

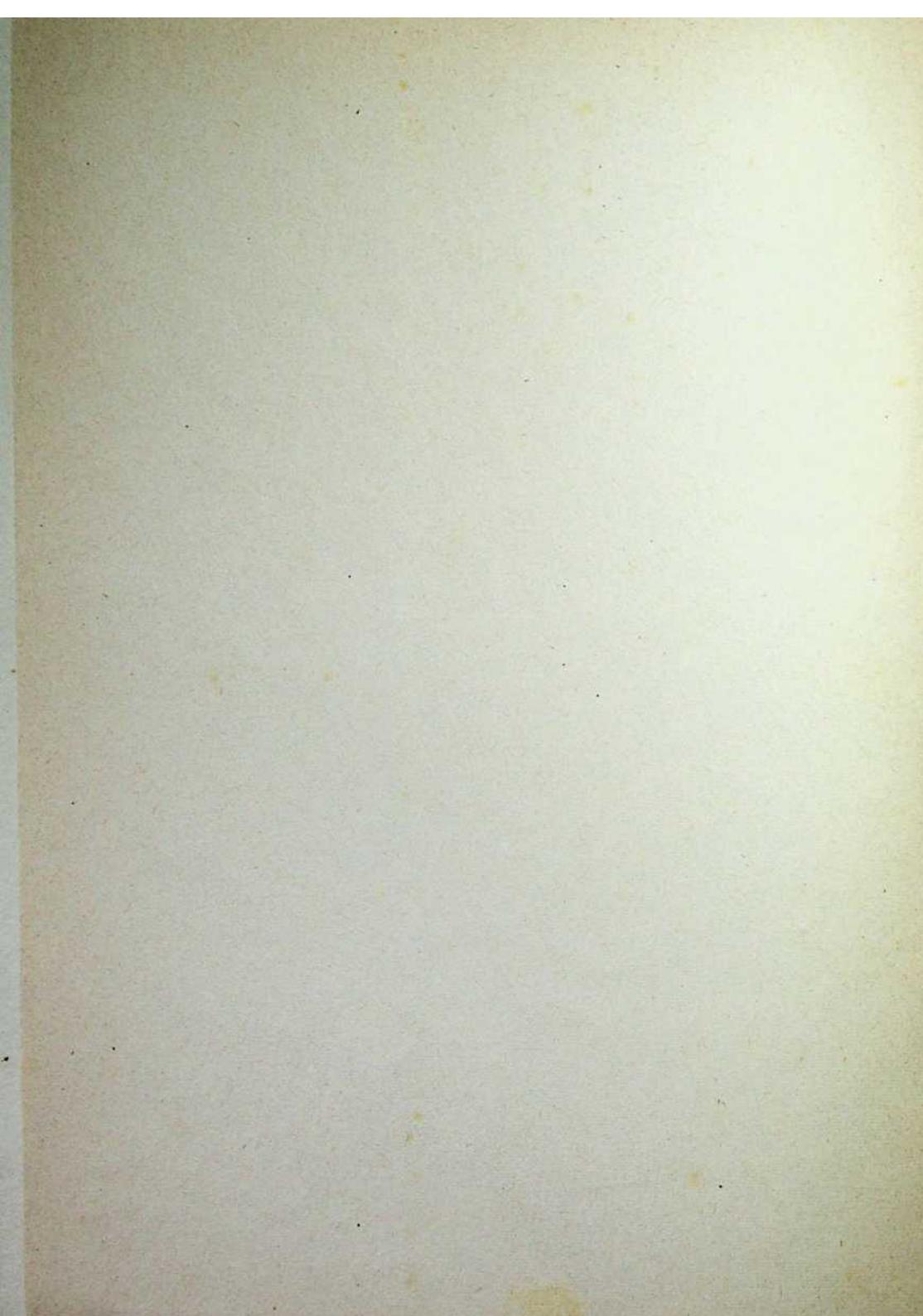
IL POEMA
DELL'UOMO-DIO
SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME QUARTO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL LIRI



IL POEMA DELL'UOMO - DIO
VOLUME QUARTO

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE
(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUML TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE
(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE
(VOLUME NONO)

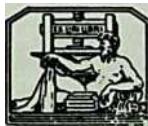
LA GLORIFICAZIONE
(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL' UOMO - DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME QUARTO

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(SECONDA PARTE)



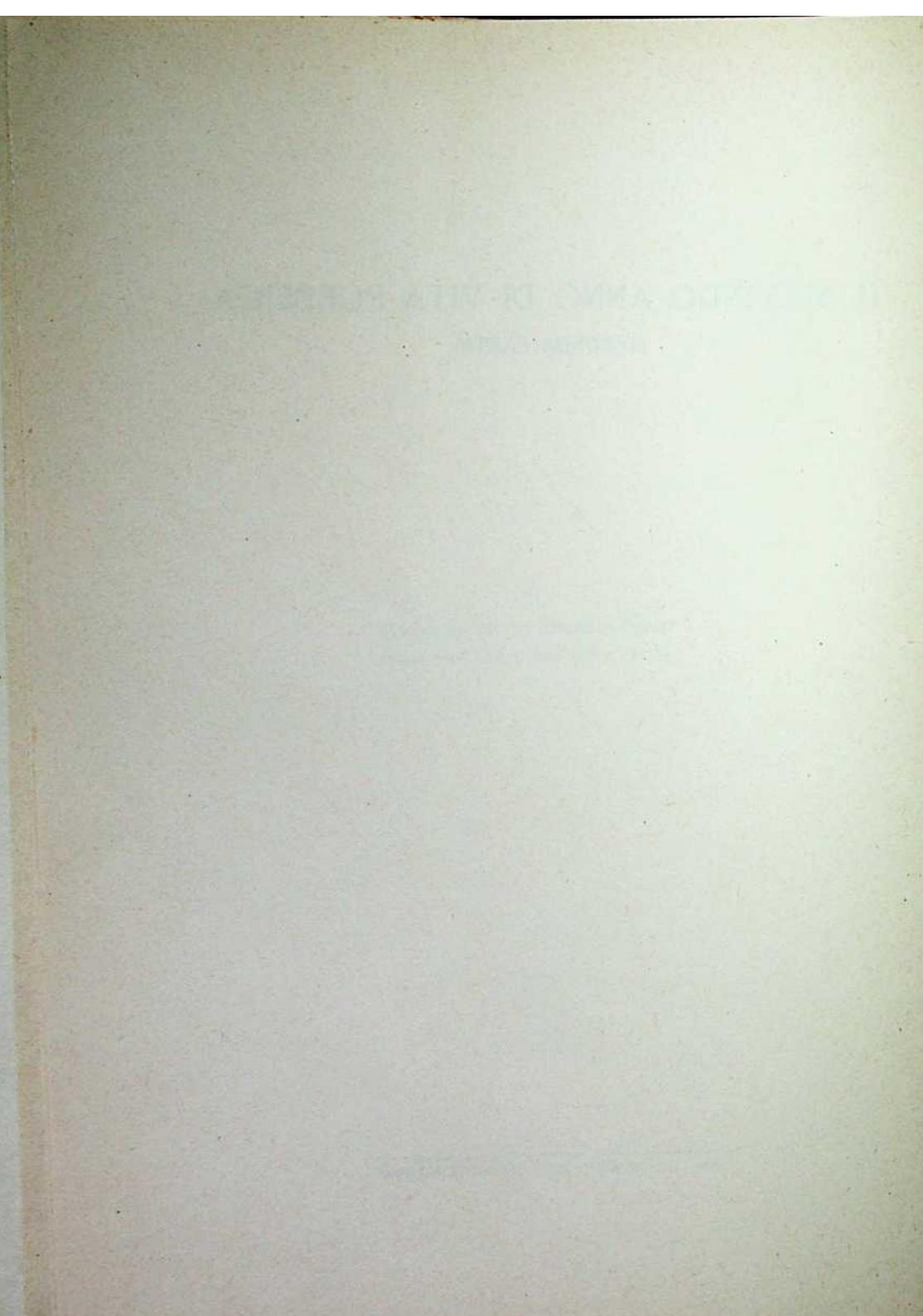
ISOLA DEL LIRI

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

**Copyright 1961 by MICHELE PISANI
ISOLA DEL LIRI (Frosinone) - ITALIA**

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Liri - 1961

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(SECONDA PARTE)



87. IL PARALITICO DELLA PISCINA DI BETSEIDA¹

Il paralitico della piscina di Betseida.²

Gesù è in Gerusalemme e precisamente nei pressi dell'Antonia. Con Lui sono tutti gli apostoli meno l'Iscariota. Molta folla si affretta al Tempio. Sono in veste di festa tutti, tanto gli apostoli come gli altri pellegrini, e penso perciò siano³ i giorni 'di Pentecoste. Molti mendicanti si mescolano alla gente, lamentando le loro miserie con delle nenie pietose e dirigendosi ai posti migliori, presso le porte del Tempio o ai crocivìa da cui la folla viene verso di esso. Gesù passa beneficiando questi miserabili de: quali è cura fare l'esposizione integrale delle loro miserie oltre che la narrazione delle stesse. Ho l'impressione che Gesù sia già stato al Tempio perchè sento che gli apostoli parlano di Gama- liele che ha fatto mostra di non vederli, nonostante che Stefano, uno dei suoi uditori, gli segnalasse il passaggio di Gesù.

Sento anche che Bartolomeo chiede ai compagni : « Che avrà voluto dire quello scriba con la frase : “ Un gruppo di montoni da basso macello”?»

« Avrà parlato di qualche suo affare » risponde Tommaso.

« No. Indicava noi. L'ho visto bene. E poi! La seconda frase era conferma della,prima. Ha detto sarcastico: “Fra poco l'Agnello sarà Lui pure da tosa e poi da macello ”. »

«Sì, ho sentito io pure» conferma Andrea.

«Già! Ma a me brucia la voglia di tornare indietro, e chiedere al compagno dello scriba che cosa sà di Giuda di Simone» dice Pietro.

« Ma nulla sa! Questa volta Giuda non c'è perchè veramente ammalato. Noi lo sappiamo. Forse ha realmente troppo sofferto del viaggio fatto. Noi siamo più robusti. Lui è vissuto qui, comodo. Si stanca» risponde Giacomo di Alfeo.

« Sì, noi lo sappiamo. Ma quello scriba ha detto : ^w Manca il camaleonte al gruppo Il camaleonte non è quello che cambia colore tutte le volte che vuole? » chiede Pietro.

87. SCRITTO IL 21 LUGLIO 1945. A, 5722-5749 — i D2, vedi: Giovanni 5, 1-47 —

² <vedi: nota 1 a pag. 311 del 3^o volume> — ² e penso perciò siano : D2, perchè sono

« Sì, Simone. Ma certo hanno voluto dire per i suoi abiti sempre nuovi. Ci tiene. E' giovane, compatito... » concilia lo Zelote.

« E' vero anche questo. Però!... Che frasi curiose! » conclude Pietro.

« Sembra sempre che minaccino » dice Giacomo di Zebedeo.

« E* che noi sappiamo di essere minacciati, e sentiamo minaccie anche dove non ce ne sono... » osserva Giuda Taddeo.

« E vediamo colpe anche dove non esistono » termina Tommaso.

« Eh! già! Il sospetto è brutto... Chissà come sta oggi Giuda? Intanto si gode quel paradiso, con quegli angeli... Ci starei anche io ad ammalarmi per avere tutte quelle delizie! » dice Pietro, e Bartolomeo gli risponde: « Speriamo che guarisca presto. E' necessario terminare il viaggio perché il caldo incalza. »

« Oh! le cure non gli mancano, e poi... ci pensa il Maestro se mai » assicura Andrea.

« Aveva molta febbre quando lo abbiamo lasciato. Non so come gli sia venuta, così... » dice Giacomo di Zebedeo, e Matteo gli risponde: « Come viene la febbre! Perchè deve venire. Ma non sarà nulla. Il Maestro non è per nulla impensierito. Se avesse visto del brutto non avrebbe lasciato il castello di Giovanna. »

Infatti Gesù non è per nulla impensierito. Parla con Marziam e con Giovanni, andando avanti e dando elemosine. Certo spiega al bambino molte cose perchè vede che gli indica questo e quello. È diretto verso la fine delle mura del Tempio all'angolo nord-est. Là vi è molta folla che si dirige verso un luogo molto porticato che precede una porta che sento chiamare « del Gregge ».

« Questa è la Probativa; la piscina di Betseida. Ora guarda bene l'acqua. Vedi come è ferma ora? Fra poco vedrai che ha come un movimento, e si alza, toccando quel segno umido. Lo vedi? Allora scende l'Angelo del Signore, l'acqua lo sente e lo venera come può. Egli porta l'ordine all'acqua di guarire l'uomo pronto a tuffarsi in essa. Vedi quanta gente? Ma troppi si distraggono, e non vedono il primo movimento dell'acqua; oppure i più forti, senza carità, respingono i più deboli. Non ci si deve mai distrarre davanti ai segni di Dio. Occorre tenere l'anima sempre vigilante perchè non si sa mai quando Dio si mostri o mandi il suo Angelo. E non si deve mai essere egoisti, neanche per sa-

Iute. Molte volte, per stare a litigare su chi tocca prima o chi ne ha maggiore bisogno, questi infelici perdono il beneficio della venuta angelica. » Gesù spiega paziente a Marziani che lo guarda coi suoi occhi ben spalancati, attenti, e intanto tiene d'occhio anche l'acqua.

« Si può vedere l'Angelo? Mi piacerebbe. »

« Levi, pastore della tua età, lo vide. Guarda bene anche tu e sii pronto a lodarlo. »

Il bambino non si distrae più. I suoi occhi sono sull'acqua e sopra l'acqua, alternativamente, e non sente più nulla, non vede più altro. Gesù intanto guarda quel piccolo popolo di infermi, ciechi, storpi, paralitici, che aspettano. Anche gli apostoli osservano attentamente. Il sole fa giuochi di luce sull'acqua, e invade da re i cinque ordini di portici che circondano le piscine.

«•Ecco, ecco! » trilla Marziam. « L'acqua cresce, si muove, splende! Che luce! L'Angelo! »... e il bambino si inginocchia.

Infatti nel moto del liquido nella vasca, che pare accrescersi per un flutto subitamente immenso che lo gonfi, elevandolo verso il bordo, l'acqua splende come uno specchio messo al sole. Un bagliore abbaginante per un attimo. Uno zoppo è pronto a tuffarsi nell'acqua per uscirne dopo poco, con la gamba, già rattratta da una grande cicatrice, perfettamente guarita. Gli altri si lamentano e litigano col risanato, dicendo che infine lui non era impossibilitato al lavoro, mentre loro sì. E la zuffa continua.

Gesù si volge intorno e vede un paralitico sul suo lettuccio che piange piano. Gli va vicino, si curva e lo carezza domandandogli : « Piangi? »

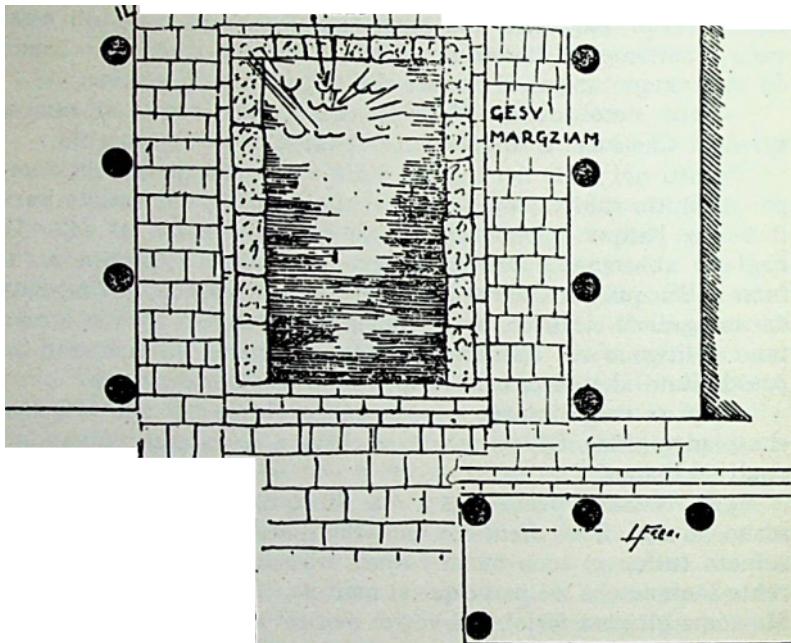
«Sì. Nessuno pensa mai a me. Sto qui, sto qui, tutti guariscono, io mai. Sono trentotto anni che giaccio sul dorso, ho consumato tutto, mi sono morti i miei, ora sono di peso ad un parente lontano che mi porta qui al mattino, mi riprende alla sera... Ma come gli pesa farlo! Oh! vorrei morire! »

«Non ti desolare. Tanta pazienza e fede hai avuto! Dio ti esaudirà. »

« Lo spero... ma vengono momenti di sconforto. Tu sei buono. Ma gli altri... Chi è guarito potrebbe, in ringraziamento a Dio, stare qui a soccorrere i poveri fratelli... »

«Dovrebbe farlo, infatti. Ma non avere rancore. Essi non ci pensano. Non è malanimato il loro. E' la gioia di essere guariti che li rende egoisti. Perdonali... »

« Tu sei buono. Tu non faresti così. Io mi sforzo a trascinarmi con le mani fino là, quando la vasca è mossa. Ma sono sempre preceduto da un altro, e presso Torlo non ci posso stare; sarei



calpestato. E anche stessi là chi mi calerebbe? Se ti avevo visto prima lo chiedevo a Te...»

«Vuoi proprio guarire? Allora alzati! Prendi il tuo letto e cammina! » Gesù si è rialzato per dare il comando, e pare che alzandosi alzi anche il paralitico, perché questo sorge in piedi e poi fa uno, due, tre passi, quasi incredulo, dietro a Gesù che se

ne va, e visto che cammina proprio, ha un grido che fa volgere tutti.

« Ma chi sei? In nome di Dio, dimmelo! L'Angelo del Signore forse? »

« Io sono da più di un angelo. Il mio nome è Pietà. Va' in pace. »

Tutti si affollano. Vogliono vedere. Vogliono parlare. Vogliono guarire. Ma accorrono le guardie del Tempio, che credo sorvegliassero anche la piscina, e respingono quel vocante assembramento minacciando castighi.

Il paralitico prende la sua barellina: due stanghe su due paia di piccole ruote e un telo sdrucito inchiodato sulle stanghe, e se ne va felice, urlando a Gesù : « Ti ritroverò. Non dimenticherò il tuo nome e il tuo volto. »

Gesù, mescolandosi alla folla, se ne va in un altro senso, verso le mura. Ma non ha ancora superato l'ultimo portico che giungono, come spinti da una furia di vento, un gruppo di giudei delle caste peggiori, tutti accumunati jtel desiderio di dire insolenze a Gesù. Cercano, guardano, scrutano. Ma non riescono a capire bene di chi si tratta, e Gesù se ne va mentre questi, delusi, dietro indicazioni delle guardie, assalgono il povero e felice risanato e lo rimproverano: « Perchè porti via questo letto? E' sabato. Non ti è lecito. »

L'uomo li guarda e dice: « Io non so niente. So che quello che mi ha guarito mi ha detto : " Prendi il tuo letto e cammina ". Questo so. »

« Sarà certo un demone perché ti ha ordinato di violare il sabato. Come era? Chi era? Giudeo? Galileo? Proselite? »

« Non lo so. Era qui. Mi ha visto piangere e mi è venuto vicino. Mi ha parlato. Mi ha guarito. Se ne è andato con un bambino per mano. Credo suo figlio, perché è in età di avere un figlio di quel tempo. »

« Un bambino? Allora non è Lui!... Come ha detto di chiamarsi? Non glie lo hai chiesto? Non mentire! »

« Mi ha detto che si chiama Pietà. »

« Sei uno stolto! Quello non è un nome! »

L'uomo si stringe nelle spalle e se ne va.

Gli altri dicono: « Era certo Lui. Lo hanno visto nel Tempio gli scribi Ania e Zaccheo. »

« Ma Lui non ha figli! »
« Eppure è Lui. Era coi discepoli. »
« Ma Giuda non c'era. E' quello che conosciamo bene. Gli altri... possono essere gente qualunque.»
« No. Erano loro. »
E la discussione continua mentre i portici si riaffollano di malati...

...e sono le 11, e il mio cuore ha un nuovo dolore. Le confesso ⁴ che per quanto da giorni avessi la percezione di questo nuovo dolore, oggi ho pianto. Le lacrime mi cadevano mentre mangiavo senza fare storie, perché non mi piace fare delle storie che ad altri non interessano.

Mio zio. Mi scrive attraverso un suo amico l'ultimo saluto... E anche questo parente è morto. Mi era sempre stato nel cuore, così malato, bisognoso di tutto, e per prima cosa di affetto, di chi gli carezzasse le sue grandi ferite per levargli quell'acredine che le sue troppe e troppo dolorose sventure gli avevano messo nel cuore. E ci riuscivo così bene! Ho sofferto anche per lui in questi mesi di impossibilità a comunicare con quelli del Nord. E la sua lettera del giugno mi aveva fatto contenta. Avevo subito pensato a fargli un regalino... e poi ho sentito che era l'ultimo... Lo ha ricevuto... e sarà l'unico fiore affettivo sul suo guanciale funebre.

A Le lacrime mi cadono dagli occhi... Signore!... e non dico di più. Tu sai. Con questo nodo di muto dolore sul cuore mi butto giù, per dare ristoro al mio corpo che non vuol morire mentre ne ho tanta voglia, e penso a Suor M. Gabriella. Sento che lei ha voglia di uno zuccherino... Non si persuade che c'è più fiere che miele nel calice di Gesù. E siccome sento prossimo l'arrivo di due sue Suore per questuare in suo nome una parola, dico a Gesù : « Non c'è niente per lei? Perché non mi chieda ogni poco se c'è nulla? »

Una risposta secca come una schioppettata : « No. » Resto annichilita sotto quel « no » secco, che esclude ogni replica... e mi giro dall'altra parte, e piango per mio zio mentre Marta sonnecchia. E alle 16 ecco le Suore:
« C'è nulla da dire alla Superiore? » Legga : da dare... Avrei dovuto dirle grazie per Cancogni. Ma sono schiacciata da troppe cose e dico io pure: v No. » Penso come ci resterà male. E che ci posso fare? Le scriverò una letterina di convenienza appena potrò. Ma il « no » di Gesù è stato così reciso che credo che per un bel po' Suor G. non avrà niente. E me ne spiace, perché ho pietà delle anime che non sanno fare da sé... senza dolcezze... serbandosole tutte per l'eternità.

E' un pensiero di superbia? Mi esamino e mi pare di no. E' solo verità.

Perché, Padre, mi si rende sempre più leggero il velo che avvolge anime e cose? Io non lo vorrei... In pochi mesi è la quarta volta che dico: « Io sento che costui o costei è morto » ed è poi vero. Il mio dottore, la

⁴ < Anche per questo volume si ricorda che la scrittrice si rivolge spesso al suo Direttore spirituale >

Soldarelli, Anna'ina, mio zio... Penso a loro e li sento vivi, e poi, un giorno, dico : « Inutile più aspettare o scrivere a lui o a lei. E' morto. » E lo sono in realtà. Vede: per Suor Giovanfrina sentivo che *non* era via da Roma, che *non* era morta, che *non* era paralizzata, inebetita o altro, e sapevo il nome *vero* da dare a questo silenzio. Di questi, che pure potevo, *dovevo* credere vivi, ho sentito che erano morti. Non è per nulla una cosa piacevole...

...Gesù mi riprende per il Vangelo.

Gesù rientra nel Tempio da un altro lato, quello del lato ovest che è quello che fronteggia il più della città. Gli apostoli lo seguono. Gesù si guarda intorno e vede finalmente ciò che cerca: Gionata, che a sua volta lo cerca.

« Sta meglio, Maestro. La febbre cala. Tua Madre dice che spera potere venire entro il prossimo sabato. »

« Grazie, Gionata. Sei stato puntuale. »

« Non molto. Mi ha trattenuto Massimino di Lazzaro. Ti sta cercando. E' andato al portico di Salomone. »

« Vado a raggiungerlo. La pace sia con te, e porta la mia pace alla Madre e alle discepoli, oltre che a Giuda. »

E Gesù va svelto verso il portico di Salomone, dove infatti trova Massimino.

« Lazzaro ha saputo che sei qui. Ti vuol vedere per dirti una grande cosa. Verrai? »

« Senza dubbio. E presto. Puoi dire che mi attenda in settimana. »

Anche Massimino se ne va dopo poche altre parole.

« Andiamo a pregare ancora, poiché siamo tornati fin qui » dice Gesù e va verso l'atrio degli ebrei.

Ma presso il medesimo incontra il paralitico guarito, che è andato a ringraziare il Signore. Il miracolato lo scorge fra la folla, e lo saluta con gioia e gli racconta quanto è accaduto alla piscina dopo la sua partenza. E termina : « Mi ha poi detto uno, che si è stupito di vedermi qui sano, chi Tu sei. Tu sei il Messia. E' vero? »

« Lo sono. Ma anche tu fossi stato guarito dall'acqua, o da Un altro potere, avresti sempre lo stesso dovere verso Dio. Quello di usare la salute per buone opere. Tu sei guarito. Va' dunque con buone intenzioni a riprendere le attività della vita. E non peccare mai più. Che Dio non ti abbia a punire più ancora. Addio. Va' in pace. »

« Io sono vecchio... non so nulla... Ma vorrei seguirti per servirti, e per sapere. Mi vuoi? »

«Non respingo nessuno. Pensaci però prima di venire. E se sei deciso vieni.»

«Dove? Non so dove vai...»

«Per il mondo. Dovunque troverai dei discepoli che ti guideranno a Me. Il Signore ti illumini per il meglio.»

Gesù ora va ai suo posto e prega...

Io non so se il guarito vada spontaneamente dai giudei o se questi, essendo alla posta, lo fermino per chiedergli se quello che gli ha ora parlato è colui che lo ha miracolato. So che l'uomo parla coi giudei e poi se ne va, mentre questi vengono presso la scala da dove deve scendere Gesù per passare negli altri cortili e uscire dal Tempio. Senza salutarlo, quando Gesù giunge gli dicono : « Dunque Tu continui a violare il sabato, nonostante tutti i rimproveri che ti vengono fatti? E vuoi che ti si rispetti come inviato di Dio? »

«Inviato? Più ancora: come Figlio. Perchè Dio mi è Padre. Se non mi volete rispettare astenetevene. Ma Io non cesserò di compiere la mia missione per questo. Non c'è un attimo in cui Dio cessi di operare. Anche ora il Padre mio opera, ed Io pure opero, perchè un buon figlio fa ciò che fa il padre suo, e perchè per operare sulla terra Io sono venuto.»

Della gente si avvicina per udire la disputa. Fra essa vi sono persone che conoscono Gesù, altre che ne sono state beneficate, altre che lo vedono per la prima volta; alcuni lo amano, altri lo odiano, molti sono incerti. Gli apostoli fanno nucleo col Maestro. Marziana ha quasi paura e fa un visetto prossimo al pianto.

I giudei, una mescolanza di scribi, farisei e sadducei, gridano alto il loro scandalo: «Tu osi! Oh! Si dice Figlio di Dio! Sacrilegio! Dio è Colui che è⁵, e non ha figli! Ma chiamate Gamaliele! Ma chiamate Sadoc! Adunate i rabbi che odano e confutino.» «Non vi agitate. Chiamateli, e vi diranno, se è vero che sanno, che Dio è Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo e che il Verbo, ossia il Figlio del Pensiero, è venuto, secondo che era profetizzato *, per salvare Israele e il mondo dal Peccato. Il Verbo sono Io. Sono il Messia predetto. Nessun sacrilegio perciò se dò al Padre il nome di Padre mio. Voi vi inquietate perchè Io faccio

⁵ <vedi: Esodo 3, 13-15; Isaia 42, 8> — *;<vedi, nel 2° volume: nota 3 a pag. 238 e nota 7 a pag. 242 >

miracoli, perchè con ciò attiro a Me le folle e le convinco. Voi mi accusate di essere un demonio perchè opero prodigi. Ma Belzebù è per il mondo da secoli e, in verità, non gli mancano gli adoratori devoti... Perchè allora egli non fa ciò che Io faccio? »

La gente bisbiglia: «E' vero! E' vero! Nessuno fa ciò che Egli fa. »

Gesù continua : « Io ve lo dico : è perchè Io so ciò che egli non sa e posso ciò che egli non può. Se Io faccio opere di Dio è perchè Io sono suo Figlio. Da sè uno non può arrivare a fare se non ciò che ha veduto fare. Io, Figlio, non posso fare se non ciò che ho veduto fare dal Padre essendo Uno con Lui nei secoli dei secoli, non dissimile nella natura nè nel potere. Tutte le cose che fa il Padre le faccio Io pure che sono suo Figlio. Nè Belzebù nè altri possono fare ciò che Io faccio, perchè Belzebù e gli altri non sanno ciò che Io so. Il Padre ama Me, suo Figlio, e mi ama senza misura così come Io lo amo. Perciò mi ha mostrato e mi mostra tutto quanto Egli fa, acciò Io faccia ciò che Egli fa, Io sulla terra, in questo tempo di Grazia, Egli in Cielo, da prima che il Tempo fosse per la terra. E mi mostrerà opere sempre maggiori acciò Io le faccia e voi ne restiate meravigliati.

Il suo Pensiero è inesauribile nel pensare. Io lo imito essendo inesauribile nel compiere ciò che il Padre pensa e col pensiero vuole. Voi ancora non sapete quanto l'Amore crei inesauribilmente. Noi siamo l'Amore. E non vi è limitazione per Noi, nè vi è cosa che non possa essere applicata sui tre gradi dell'uomo : l'inferiore, il superiore, lo spirituale. Infatti così come il Padre risuscita i morti e rende loro la vita, ugualmente Io, Figlio, posso dare la vita a quelli che voglio, e anzi, per l'amore infinito che il Padre ha per il Figlio, mi è concesso non solo di rendere vita alla parte inferiore, ma bensì anche vita alla superiore, liberando il pensiero dell'uomo e il suo cuore dagli errori mentali e dalle male passioni, e alla parte spirituale rendendo allo spirito la sua libertà dal peccato, perchè il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, essendo il Figlio Colui che col proprio sacrificio ha comperato l'Umanità per redimerla; e ciò il Padre fa per giustizia, perchè a Colui che paga con sua moneta è giusto sia dato, e perchè tutti onorino il Figlio come già onorano il Padre.

Sappiate che se separate il Padre dal Figlio, o il Figlio dal

Padre e non vi ricordate dell'Amore⁷, voi non amate Dio come va amato: con verità e sapienza, ma commettete un'eresia perchè date culto a uno solo mentre Essi sono una mirabile Trinità. Perciò chi non onora il Figlio è come non onorasse il Padre, perché il Padre, Dio, non accetta che una sola parte di Sé⁸ sia adorata, ma vuole sia adorato il suo Tutto. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato per pensiero perfetto di amore. Nega dunque che Dio sappia fare opere giuste.

In verità vi dico che chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non è colpito da condanna, ma passa da morte a vita perchè credere in Dio e accettare la mia parola vuol dire infondere in sé la Vita che non muore. Sta venendo l'ora, anzi per molti è già venuta, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e chi l'avrà sentita risuonare vivificatrice in fondo al cuore vivrà.

Che dici, tu, scriba? »

« Dico che i morti non odono più nulla, e che Tu sei folle. »

« Il Cielo ti persuaderà che così non è, e che il tuo sapere è nullo rispetto a quello di Dio. Voi avete talmente umanizzato le cose soprannaturali che non date più alle parole altro che un significato immediato e terreno. Avete insegnato l'Haggadda⁹, su formole fisse, *vostre*, senza sforzarvi à comprendere le allegorie nella loro verità e ora, nel vostro animo, stanco di essere pressato da una umanità, trionfante sullo spirito, non credete più neppure a ciò che insegnate. E questa è la ragione per cui non' potete più lottare contro le forze occulte.

La morte di cui Io parlo non è quella della carne, ma dello spirito. Verranno coloro che odono con le orecchie la mia parola e l'accolgono nel loro cuore, e la mettono in pratica. Costoro, anche se morti nello spirito, riavranno vita, perchè la mia Parola è Vita che si infonde. Ed Io la posso dare a chi voglio, perchè in Me è perfezione di Vita, perchè come il Padre ha in Sè la Vita perfetta così pure il Figlio ebbe dal Padre la Vita, in Sè stesso, perfetta, completa, eterna, inesauribile e trasfondibile. E **

⁷ D2 < aggiunge > Fuoco divino procedente dalla Nostra reciproca Carità —

* « una sola parte di Sè » < espressione popolare, che equivale a quella scientifica di : « una sola delle Tre Divine Persone » > — 9 < vedi : nota 2 a pag. 378 del 3° volume >

con la Vita il Padre mi ha dato il potere di giudicare, perchè il Figlio del Padre è il Figlio deirUomo, e può e deve giudicare l'uomo.

E non vi meravigliate di questa prima risurrezione, quella spirituale, che Io opero con la mia Parola. Ne vedrete di più forti ancora, più forti per i vostri sensi pesanti, perchè in verità vi dico che non vi è cosa più grande della invisibile, ma reale risurrezione di uno spirito. Presto viene l'ora in cui i sepolcri saranno penetrati dalla voce del Figlio di Dio, e tutti quelli che sono in essi la udranno. E coloro che fecero il bene ne usciranno per andare alla risurrezione della Vita eterna, e quanti fecero il male alla risurrezione della condanna eterna.

Questo Io non dico di fare e non farò da Me stesso, per mio solo volere, ma per volere del Padre unito al mio. Io parlo e giudico secondo che ascolto e il mio giudizio è retto perchè non cerco il mio volere, ma il volere di Colui che mi ha mandato.

Io non sono separato dal Padre. Io sono in Lui ed Egli è in Me ed Io conosco il suo Pensiero e lo traduco in parola ed in azione.

Quanto Io dico per rendere testimonianza a Me stesso non può essere accettabile al vostro spirito incredulo che non vuole vedere in Me altro che l'uomo simile a voi tutti. Anche un altro ve ne è che testifica per Me, e che voi dite di venerare come grande profeta. Io so che la sua testimonianza è vera. Ma voi, voi che dite di venerarlo, non accettate la sua testimonianza perchè è disforme al vostro pensiero che mi è nemico. Voi non accettate la testimonianza dell'uomo giusto, del Profeta ultimo di Israele perchè, in ciò che vi piace, dite che egli non è che un uomo, e può sbagliare.

Voi avete mandato ad interrogare Giovanni, sperando che dicesse di Me ciò che voi desideravate, ciò che di Me voi pensate, ciò che voi di Me *volete pensare*. Ma Giovanni ha reso testimonianza di verità e voi non l'avete potuta accettare. Poiché il Profeta dice che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio voi, nel segreto dei cuori, perchè temete le folle, dite che il Profeta è un folle come lo è il Cristo. Io pure, però, non ricevo testimonianza dall'uomo, sia pure il più santo di Israele. Io vi dico: egli era la lampada ardente e luminosa, ma voi avete per poco voluto godere della sua luce. Quando questa luce si è proiettata su Me, per

farvi conoscere il Cristo per ciò che Egli è, voi avete lasciato che la lampada fosse messa sotto al moggio, e prima ancora avevate drizzato fra essa e voi un muro, per non vedere nella sua luce il Cristo del Signore.

Io sono grato a Giovanni della sua testimonianza, e grato glie ne è il Padre. E Giovanni avrà gran premio per questa sua testimonianza, ardendo anche per questo in Cielo, il *primo* sole che vi splenderà di tutti gli uomini lassù, ardendo come arderanno tutti quelli che sono stati fedeli alla Verità, e affamati di Giustizia. Ma Io però ho una testimonianza maggiore a quella di Giovanni. E questa testimonianza sono le mie opere. Perchè le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle opere Io faccio, ed esse testificano che il Padre mi ha mandato dandomi ogni potere. E così è il Padre stesso che mi ha mandato, Colui che rende testimonianza in mio favore.

Voi non ne avete mai sentito la Voce, nè visto il Volto. Ma Io l'ho visto e lo vedo, l'ho udita e la odo. Voi non avete dimorante in voi la sua Parola, perchè non credete a Colui che Egli ha mandato.

Voi investigate la Scrittura perchè credete di ottenere, per la sua conoscenza, la Vita eterna. E non vi accorgrete allora che sono proprio le Scritture che parlano di Me? E come mai allora continuate a non volere venire a Me per avere la Vita? Io ve lo dico: è perchè quando qualche cosa è contraria alle vostre inveterate idee voi la respingete. Vi manca l'umiltà. Non potete giungere a dire : " Ho sbagliato. Costui, o questo libro, dice giusto e io sono in errore". Così avete fatto con Giovanni, così con le Scritture, così con il Verbo che vi parla. Non potete più vedere e capire perchè siete fasciati di superbia e rintronati delle *vostre* voci.

Credete voi che Io parli così perchè Io voglia essere da voi glorificato? No, sappiatelo, Io non cerco e non accetto gloria dagli uomini. Quello che lo cerco e voglio è la vostra salvezza eterna. Questa è la gloria che cerco. La mia gloria di Salvatore, che non può esserci se Io non ho dei salvati, che aumenta più salvati Io ho, che mi deve essere data dagli spiriti salvati e dal Padre, Spirito Purissimo. Ma voi non sarete salvati. Vi ho conosciuto per quello che siete. Voi non avete in voi amore di Dio. Siete senza amore. E perciò non venite all'Amore che vi parla,

e non entrerete nel Regno dell'Amore. Là voi siete degli sconosciuti. Non vi conosce il Padre perchè voi non conoscete Me che sono nel Padre. Non mi volete conoscere.

Io sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete, mentre siete pronti a ricevere chiunque viene in nome proprio, purché dica ciò che a voi piace. Dite di essere spiriti di fede? No. Non lo siete. Come potete credere, voi che mendicate la gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria dei Cieli che da Dio solo procede? La gloria che è Verità, non giuoco di interessi che si fermano sulla terra e carezzano solo l'umanità viziosa dei degradati figli di Adamo.

Io non vi accuserò al Padre. Non ve lo pensate. Vi è già chi vi accusa. Quel Mosè in cui voi sperate. Egli vi rimprovererà di non credere in lui poiché non credete in Me, perchè egli di Me ha scritto¹⁰ e voi non mi riconoscete secondo quanto egli di Me ha lasciato scritto. Voi non credete alle parole di Mosè che è il grande su cui giurate. Come potete allora credere alle mie, a quelle del Figlio dell'Uomo, nel quale non avete fede? Umanamente parlando ciò è logico. Ma qui siamo nel campo dello spirito, e sono in confronto le vostre anime. Dio le osserva alla luce delle mie opere e confronta le azioni che fate con ciò che Io sono venuto a insegnare. E Dio vi giudica.

Io me ne vado. Per molto non mi troverete. E credete pure che questo non è un trionfo. Ma è un castigo. Andiamo. »

E Gesù fende la folla in parte muta, in parte bisbigliaante approvazioni che la paura dei farisei trattiene a bisbiglio, e se ne va.

¹⁰ <vedi: Deuteronomio 18, 9-22; Luca 24, 13-35; Atti 3, 11-26; 7, 37>

88. A BETANIA.
« MAESTRO. MARIA HA CHIAMATO MARTA »

« Maestro, Maria ha chiamato Marta »

Gesù con la compagnia dello Zelote giunge al giardino di Lazzaro in un mattino bellissimo d'estate. Ancora non è terminata l'aurora e perciò tutto è fresco e ridente.

Il servo-giardiniere, che accorre a ricevere il Maestro, indica allo stesso un lembo di veste bianca che scompare dietro una siepe, dicendo: «Lazzaro va alla pergola dei gelsomini con dei rotoli da leggere. Ora lo chiamo. »

«No. Vado Io. Da solo.»

E Gesù cammina svelto lungo un sentiero bordato da siepi in fiore. L'eretta che è sul limite della siepe attutisce il rumore dei passi e Gesù cerca di posare il piede proprio su quella per giungere all'improvviso davanti a Lazzaro.

Lo sorprende così che, ritto in piedi, coi rotoli appoggiati ad un tavolo di marmo, prega a voce alta. «Non mi deludere, Signore. Questo filo di speranza che mi è nato in cuore fallo Tu crescere. Dammi ciò che Con lacrime ti ho chiesto dieci e cento mila volte. Ciò che ti ho chiesto con le azioni, col perdono, con tutto me stesso. Dammelo in cambio della mia'vita. Dammelo in nome del tuo Gesù che mi ha promesso questa pace. Può mai Egli mentire? Devo pensare che la sua promessa fu solo di parole? Che il suo potere è inferiore all'abisso di peccato che è mia sorella? Dammelo, Signore, che io mfrassegnerò per tuo amore...»

« Si, te lo dico! » dice Gesù.

Lazzaro si volge di scatto e grida: «Oh! mio Signore! Ma quando sei venuto? » e si china a baciare la veste di Gesù.

« Da qualche minuto. »

« Solo? »

«Con Simone Zelote. Ma qui, dove tu eri, sono venuto solo. So che mi devi dire una grande cosa. Dammela dunque. »

«No. Prima rispondi alle domande che io faccio a Dio. A seconda della tua risposta, te la dirò.»

« Dimmela, dimmela, questa tua *grande* cosa. La puoi dire... » e Gesù sorride aprendo le braccia in atto d'invito.

« Dio Altissimo! Ma è vero? Tu allora sai che è vero?! » e Lazzaro va fra le braccia di Gesù a confidare la sua grande cosa.

« Maria ha chiamato Marta a Magdala. E Marta è partita in affanno temendo qualche forte sventura... Ed io qui, con lo stesso timore, solo sono rimasto. Ma Marta, dal servo che l'ha accompagnata, mi ha mandato una lettera che mi ha empito di speranza. Guarda, l'ho qui, sul cuore. La tengo lì perchè mi è più preziosa di un tesoro. Sono poche parole ma le leggo ogni poco per essere certo che sono proprio state scritte. Guarda... » e Lazzaro leva dalla veste un piccolo rotolo legato da un nastrino violetto e lo spiega. « Vedi? Leggi, leggi. A voce alta. Letta da Te mi parrà più certa la cosa. »

« “ Lazzaro, fratello mio. A te pace e benedizione. Sono giunta presto e bene. E il mio cuore non ha più palpitato di tema di nuove sciagure perchè ho visto Maria, la nostra Maria sana e... te lo devo dire? E meno frenetica nell'aspetto di prima. Mi ha pianto sul cuore. Un grande pianto... E poi, a notte, nella stanza dove mi aveva condotto, mi ha chiesto tante e tante cose sul Maestro. Non di più che questo, per ora. Ma io, che vedo il volto di Maria oltre che sentirne le parole, dico che nel mio cuore è nata la speranza. Prega, fratello. Spera. Oh! fosse yero! Io resto ancora perchè sento che ella mi vuole vicina come per essere difesa dalla tentazione. E per imparare... Che? Ciò che noi già sappiamo. La bontà infinita di Gesù. Le ho detto di quella donna venuta a Betania... Vedo che pensa, pensa, pensa... Ci vorrebbe Gesù. Prega. Spera. Il Signore sia con te ” . » Gesù ripiega il rotolo e lo rende.

« Maestro... »

« Anderò. Hai modo di avvisare Marta che mi venga incontro a Cafarnao fra quindici giorni, al massimo? »

« Ne ho modo, Signore. E io? »

« Tu resti qui. Anche Marta la rimanderò qui. »

« Perchè? »

« Perchè le redenzioni hanno un pudore profondo. E nulla fa più vergogna dell'occhio di un genitore o di un fratello. Io pure ti dico : “ Prega, prega, prega ” . »

Lazzaro piange sul petto di Gesù... Dopo, quando si è ripreso,

racconta ancora del suo orgasmo, dei suoi scoramenti... «E' quasi un anno che spero... che dispero... Come è lungo il tempo della risurrezione!... » esclama. Gesù lo lascia parlare, parlare, parlare... finché Lazzaro si accorge di mancare ai suoi doveri di ospitalità, e si alza per condurre Gesù in casa. Per farlo, passano presso una folta siepe di gelsomini in fiore, sulle cui corolle stellari ronzano api d'oro.

«Ah! mi dimenticavo di dirti... Il vecchio patriarca che Tu mi hai mandato è tornato in grembo ad Abramo. Lo trovò Mas- simino seduto qui, con la testa appoggiata a questa siepe, come se si fosse addormentato presso gli alveari che egli curava come fossero delle case piene di bambini d'oro. Egli chiamava le api così. Pareva le comprendesse e ne fosse compreso. E sul patriarca addormentato nella pace della buona coscienza, quando Mas- simino lo trovò, era un velo prezioso di piccoli corpi d'oro. Tutte le api posate sul loro amico. I servi dovettero lavorare non poco per staccarle da lui. Era tanto buono che forse sapeva di miele... Era tanto onesto che forse per le api era come una corolla non contaminata... Ne ho avuto dolore. Avrei voluto averlo più a lungo nella mia casa. Era un giusto... »

«Non lo rimpiangere. Egli è in pace, e dalla pace prega per te che gli hai resi dolci gli ultimi giorni. Dove è sepolto? »

« In fondo al verziere. Ancora vicino ai suoi alveari. Vieni che ti ci conduco...»

E se ne vanno, per un piccolo bosco di lauri cerosi, verso gli alveari da cui viene un brusio operoso... ²³

23 luglio ore 8 ant.

E* un ben pallido Giuda quello che scende dal carro insieme alla Madonna e alle discepole, ossia alle Marie, a Giovanna e a Elisa...

...e in grazia alla confusione che ho avuto in casa questa mattina non ho potuto scrivere mentre vedeva, e perciò, ora che sono le 18, non posso che dire che ho capito e sentito che Giuda convalescente torna da Gesù, che è al Getsemani insieme a Maria che lo ha curato e a Giovanna che insiste perché le donne e il convalescente tornino col carro in Galilea. E Gesù aderisce facendo salire anche il bambino con esse. Invece Giovanna con Elisa restano a Gerusalemme per qualche giorno, per poi tornare Elisa a Betsur, Giovanna a Béter. Ricordo* che Elisa dice : « Ora ho coraggio di tornare là perché la mia vita non è più senza scopo. Ti farò amare dai miei amici.» E ricordo che Giovanna aggiunge: «E io lo farò nelle mie terre, finché Cusa mi lascia qui. Sarà servirti ancora benché preferirei seguirti »

Ricordo anche che Giuda dice che- non ha desiderato sua madre neppure nelle ore peggiori della malattia, perché « tua Madre fu una vera madre per me, soave e amorosa, e non lo dimenticherò mai » dice. Il resto è confuso (nelle parole) e perciò non io dico perché sarebbe detto da me e non dalle persone della visione.¹

i < Segue - A, 5756-5764 - la scena del martirio di due giovani cristiane, in un luogo descritto minutamente ma « ...che non riesca assolutamente a raffigurare con un disegno». La «visione» è introdotta con queste parole: « Forse per consolarmi della visione perduta e farmi passare l'inquietudine che mi resta addosso quando per delle cose tutte umane sono impedita di occuparmi del mio lavoro, mi si presenta ora nitidamente la visione... » E, a chiusura, la breve spiegazione: «Mi dice Gesù: "Hai conosciuto la storia delle martiri e vergini Flora e Maria di Cordova, al temno che la Spagna era in mano dei Mori, nel nono secolo. Sante martiri, quasi ignorate, ma come beate in Cielo! ** » >

89. MARZIAM AFFIDATO A PORFIREA MOGLIE DI PIETRO

Marziani affidato a Porfirea.

Gesù è sul lago di Galilea insieme ai suoi apostoli. E' mattina presto. Tutti gli apostoli perchè anche Giuda, perfettamente guarito, e con un volto fatto più dolce dal male sofferto e dalle cure avute, è della compagnia. E vi è anche Marziam, un poco impressionato dall'essere sull'acqua per la prima volta. Non lo vuole far vedere ma ad ogni beccheggio più forte si aggrappa con un braccio al collo della pecora, che condivide la sua paura belando lamentosamente, e con l'altro braccio afferra ciò che può, albero, sedile, remo che sia, o anche la gamba di Pietro o di Andrea o dei garzoni di barca che passano facendo le loro manovre, e chiude gli occhi, forse convinto di essere alla sua ultima ora.

Pietro gli dice ogni tanto, dandogli un buffetto sulle guancie : «Non hai paura, eh? Un discepolo non deve mai avere paura.» E il bambino dice di no col capo, ma posto che il vento aumenta e l'acqua si fa più mossa man mano che ci si avvicina allo sbocco del Giordano nel lago, stringe più forte e chiude più di sovente gli occhi finché ad un improvviso piegarsi della barca, per un'onda che la prende di fianco, ha uno strillo di paura.

Chi ride e chi motteggia scherzando Pietro per il fatto di essere divenuto padre di uno che non sa stare in barca, e chi scherza Marziam che sempre dice di volere andare per terre e per mari a predicare Gesù e poi ha paura di fare pochi stadi su un lago. Ma Marziam si difende dicendo: «Ognuno ha paura di qualche cosa che non conosce. Io dell'acqua, Giuda della morte...»

Capisco che Giuda deve avere avuto una grande paura di morire, e mi stupisco che non reagisca all'osservazione ma anzi dica : « Hai detto bene. Si ha paura di quello che non si conosce. Ma ora stiamo per arrivare. Betsaida è a pochi stadi. E tu sei sicuro di trovarvi amore. Così vorrei essere io a poca distanza dalla Casa del Padre, ed essere sicuro di trovarvi amore! » Lo dice con stanchezza e mestizia.

« Diffidi di Dio? » chiede stupito Andrea.

« No. Di me diffido. In quei giorni di malattia, circondato da tante donne pure e buone, io mi sono sentito così minimo nello spirito! Quanto ho pensato! Dicevo: "Se esse ancora lavorano per migliorarsi e acquistare il Cielo, cosa non devo fare io?" Perchè esse, e a me parevano tutte già sante, si sentono ancora peccatrici. E io?... Ci arriverò mai, Maestro? »

« Con la buona volontà si può tutto. »

« Ma la mia volontà è molto imperfetta. »

« L'aiuto di Dio mette ad essa ciò che le manca per diventare completa. La tua umiltà presente è nata nella malattia. Vedi dunque che il buon Dio ha provveduto, mediante un incidente penoso, a darti una cosa che non avevi. »

« E' vero, Maestro. Ma quelle donne! Che discepole perfette! Non parlo di tua Madre. Lei si sa. Dico le altre. Oh! veramente ci hanno superato! Io sono stato una delle prime prove del loro futuro ministero. Ma, credi, Maestro, ti puoi riposare sicuro su loro. Io e Elisa eravamo in loro cura, ed essa è tornata a Betsur con l'anima rifatta, e io... io spero di rifarmela, ora che esse me l'hanno lavorata... » Giuda, ancora debole, piange. Gesù che gli è seduto vicino gli mette una mano sul capo, facendo cenno agli altri di non fare parola.

Ma Pietro e Andrea sono molto occupati delle ultime manovre di approdo, e non parlano, e lo Zelote, Matteo, Filippo e Marziam non cercano certo di farlo, chi perchè distratto dall'ansia dell'arrivo, e chi perchè è prudente di suo.

La barca infila il corso del Giordano e dopo poco si ferma sul greto. Mentre i garzoni scendono per assicurarla legandola con una furie ad un macigno e per assicurare un'asse per fare da pontile e Pietro' si riveste della veste lunga, e così fa Andrea, l'altra barca fa la stessa manovra, e ne scendono gli altri apostoli. Anche Gesù e Giuda scendono mentre Pietro mette al bambino la vestic-ciola, lo ravvia per presentarlo in ordine alla moglie.

Eccoli tutti a terra, pecorelle comprese.

« E ora andiamo » dice Pietro. E' proprio emozionato. Dà la mano al bambino che è a sua volta emozionato, tanto che dimentica le pecorine di cui si occupa Giovanni e chiede, in un improvviso sorgere di paura: « Ma mi vorrà poi? E mi vorrà bene proprio? » Pietro lo rassicura; ma forse la paura gli si contagia e dice a Gesù: « Diglielo Tu, Maestro, a Porfirea. Io credo di non

sapere dire bene. » Gesù sorride, ma promette di occuparsene Lui.

La casa è presto raggiunta seguendo il greto della riva. Dalla porta aperta si sente che Porfirea sta facendo le sue faccende domestiche.

« La pace a te! » dice Gesù affacciandosi sulla porta della cucina dove la donna sta mettendo in ordine delle stoviglie.

« Maestro! Simone! » La donna corre a prostrarsi ai piedi di Gesù, e poi a quelli del marito. Poi si raddrizza, e col suo viso, buono se non bello, dice arrossendo: «Era tanto che vi desideravo! Siete stati tutti bene? Venite! Venite! Sarete stanchi...»

« No. Veniamo da Nazaret, dove abbiamo sostato qualche giorno e fummo a Cana per altra sosta. A Tiberiade erano le barche. Tu vedi che non siamo stanchi. Avevamo un bambino con noi, e Giuda di Simone indebolito da una malattia. »

« Un bambino? Un discepolo così piccino? »

« Un orfano che abbiamo raccolto per via. »

«Oh! caro! Vieni, tesoro, che ti baci!»

Il bambino, che era stato timoroso seminascosto dietro a Gesù, si lascia prendere dalla donna che si è inginocchiata quasi per essere all'altezza di lui e si lascia baciare senza riluttanza.

«E ora ve lo portate dietro, sempre dietro, così piccino: Si stancherà... » La donna è tutta pietosa. Si tiene stretto il bambino fra le braccia e tiene la guancia appoggiata a quella del bambino.

«Veramente Io avevo un altro pensiero. Quello di affidarlo a qualche discepola, quando andiamo lontano dalla Galilea, dal lago... »

« A me, no, Signore? Io non ho mai avuto bambini. Ma nipotini sì, e so come si fa coi bambini. Sono la discepola che non sa parlare, che non ha tanta salute da seguirti come fanno le altre, che... oh! Tu lo sai! Sarò vile anche, se vuoi. Ma Tu sai in che tenaglia io sono. Tenaglia ho detto? No, sono fra due canapi che mi attirano in direzione opposta, e non ho il coraggio di spezzarne uno. Lascia che almeno ti serva un pochino, essendo la mamma- discepola di questo bambino. Gli insegnero tutto quello che le altre insegnano a tanti... Ad amare Te... »

Gesù le pone la mano sul capo, sorride e dice: «Il bambino è stato portato qui perchè qui avrebbe trovato una madre e un padre. Ecco. Facciamo la famiglia. » E Gesù mette la mano di Mar-

ziam in quelle di Pietro, che ha gli occhi lucidi, e di Porfirea. « E allevatemi santamente questo innocente. »

Pietro sa già e perciò non fa che asciugarsi una lacrima col dorso della mano. Ma sua moglie, che non se lo aspettava, resta per un poco muta di stupore. Poi torna a inginocchiarsi e dice: « Oh! mio Signore. Tu mi hai levato lo sposo facendomi quasi vedova. Ma ora mi dai un figlio... Tu dunque rendi tutte le rose alla mia vita, non solo quelle che mi hai prese, ma quelle che non ho mai avute. Che Tu sia benedetto! Più che se fosse nato dalle mie viscere mi sarà caro questo fanciullo. Perchè questo mi viene da Te. » E la donna bacia la veste di Gesù e bacia il bambino, se lo siede poi in grembo... E' felice...

« Lasciamola alle sue espansioni » dice Gesù. « Resta tu pure, Simone. Noi andiamo in città per predicare. Verremo a sera tardi a chiederti cibo e riposo. »

E Gesù esce con gli apostoli lasciando in pace i tre... Giovanni dice : « Mio Signore, Simone oggi è beato! »

« Vuoi tu pure un bambino? »

« No. Vorrei solo un paio di ali per alzarmi fino alle porte dei Cieli ed imparare il linguaggio della Luce, per ridirlo agli uomini » e sorride.

Sistemano le pecorelle nel fondo dell'orto, presso il camerone delle reti, danno loro fronde, erba e acqua del pozzo, e se ne vanno verso il centro della città.

90. GESÙ' PARLA A BETSAIDA

Gesù parla a Betsaida.

Gesù parla dalla casa di Filippo. Molta gente è adunata lì davanti e Gesù è ritto sulla soglia, che ha due alti scalini.

La novità del figlio adottivo di Pietro, che è venuto con la sua minuscola ricchezza di tre pecorelle a chiedere di ritrovare la grande ricchezza di una famiglia, si è sparsa come una goccia d'olio su un tessuto. Tutti ne parlano e bisbiglano con commenti rispondenti ai diversi modi di pensare. Chi, sincero amico di Simone e Porfirea, è contento per la loro gioia. Chi, malevolo, dice : « Per farglielo accettare lo ha dovuto corredare di dote.» Chi, buono, dice : « Vorremo tutti bene a questo piccolo che Gesù ama. » Chi maligno dice: « La generosità di Simone? Sì, proprio! Sarà un lucro, se no!...»

Altri avidi : « Lo avrei fatto anche io se avessi avuto un bambino con delle pecore. Tre, capite!? Un piccolo gregge. E belle! Lana e latte assicurati, e poi gli agnelli da vendere o da tenere! Ricchezze sono! E il bambino può servire, lavorare...»

Altri danno sù la voce: «Oh! vergogna! Farsi pagare una buona azione? Simone non ha certo pensato a questo. Nella sua modesta ricchezza di pescatore lo abbiamo sempre conosciuto generoso verso i poveri, specie bambini. E' giusto, ora che egli non guadagna più colla pesca e gli cresce una persona in famiglia, che abbia un poco di guadagno in altro modo.»

Intanto che ognuno commenta, traendo dal proprio cuore ciò che ha di buono o di cattivo e vestendolo di parole, Gesù ascolta e parla con uno di¹ Cafarnao che è venuto a raggiungerlo per dirgli di andare al più presto perché la figlia del sinagogo è morente e anche perché da qualche giorno viene una dama con un'ancella a cercare di Lui. Gesù promette di andare la mattina di poi. Cosa che addolora quelli di Betsaida che vorrebbero averlo lì per più giorni.

«Voi siete meno bisognosi di altri di Me. Lasciatemi andare. Del resto ora, finché dura l'estate, Io starò in Galilea, e molto a

Cafarnao. Ci vedremo con facilità. Là vi è un padre e una madre in angoscia. E' carità soccorrerli. Voi approvate la bontà di Simeone verso rorfano.¹ I buoni fra di voi. Ma solo il giudizio dei buoni ha valore. I non buoni non vanno ascoltati nei loro giudizi sempre intinti di veleno e di menzogna. Allora voi, buoni, dovete anche approvare la mia bontà di andare a sollevare un padre ed una madre. E non fate che l'approvazione rimanga sterile, ma bensì vi porti a imitare.

Quanto bene viene da un atto buono lo dicono pagine della Scrittura. Ricordiamo Tobia². Meritò che l'arcangelo tutelasse il suo Tobiolo e che gli insegnasse con che rendere vista al padre. Ma quanta carità e senza pensiero di utile aveva compiuto il giusto Tobia, nonostante i rimproveri della moglie e i pericoli alla sua vita! E ricordate le parole dell'arcangelo³: "Buona cosa è la preghiera col digiuno e l'elemosina vale più di monti di tesori d'oro, perchè l'elemosina libera dalla morte, purifica dai peccati, fa trovare la misericordia e la vita eterna... Quando tu pregavi fra le lacrime e seppellivi i morti... io presentai le tue preghiere al Signore".

Il mio Simone, in verità ve lo dico, supererà di molto le virtù del vecchio Tobia. Vi resterà come un tutore delle vostre anime nella mia Vita, dopo che Io me ne sarò andato. Ed ora inizia la sua paternità di anima per essere domani padre santo di tutte le anime a Me fedeli. Non mormorate dunque. Ma se un giorno, come uccello caduto di nido, trovate sulla vostra via un orfano, raccoglietelo. Non è il boccone sparito con l'orfano quello che impoverisce la mensa dei figli veri. Ma anzi porta alla casa le benedizioni di Dio. Fate questo perchè Dio è il Padre degli orfani e ve li presenta Egli stesso perchè lo aiutiate rifacendo ad essi il nido disfatto dalla morte. E fatelo perchè così insegna la Legge data da Dio a Mosè che è il nostro, legislatore proprio perchè in terra nemica e di idoli trovò sulla sua debolezza di infante un cuore pietoso che si curvò salvandolo dalla morte, traendolo da essa, fuor dalle acque, fuor dalle persecuzioni, perchè Dio aveva destinato che Israele avesse un giorno il suo liberatore. Un atto di pietà ha *il

2 < Per capir bene le allusioni che seguono, è opportuno leggere quasi tutto il libretto di Tobia > — * D2, vedi : Tobia 12. 8-12

duce⁴. Le ripercussioni di un atto buono
ottenuto a Israele “JJ^o che si spargono molto lontano dal punto cono
come onde ai ,j piace come onde di vento che
dove vengono emess . »j;, semi rapiti a fert;n 2olle
seco portano mon^o lon .a ^ ^ #

**Gesù dice poi:
e Qui metterete la visione della risurrezione della figlia di Giairo avuta
il giorno 11 marzo 1944.»**

4 < vedi : Esodo 1. **22 - 3, 12)**

91. L'EMORROISSA E LA FIGLIA DI GAIRO¹

Apparsa mentre prego *molto* stanca e crucciata e perciò proprio nelle peggiori condizioni per pensare a simili cose di mio. Ma stanchezza fisica, mentale e crucio si sono dileguati al primo apparire del mio Gesù e scrivo.

Egli è per una strada assolata e polverosa che bordeggia le rive del lago. Si incammina verso il paese circondato da gran folla che l'attendeva di certo e che gli si pigia attorno nonostante che gli apostoli lavorino di braccia e di spalle per fargli largo e alzino la voce per indurre la folla a lasciare un poco di posto.

Ma Gesù non è inquieto per tanta confusione. Più alto di tutta la testa di chi lo circonda, guarda con un dolce sorriso la turba che gli si stringe intorno, risponde ai saluti, accarezza qualche bambino che riesce a insinuarsi fra la siepe degli adulti e giunge a venirgli vicino, posa la mano sul capo degli infanti che le madri sollevano oltre il capo dei presenti perché Egli li tocchi. E cammina intanto. Lentamente, pazientemente in mezzo a questo vocio, e a queste continue pressioni che infastidirebbero chiunque.

Una voce d'uomo grida : « Fate largo, fate largo. » E' una voce affannata e deve essere conosciuta da molti e rispettata come quella di persona influente perchè la folla si apre, con molta fatica tanto è pigiata, e lascia passare un uomo sulla cinquantina tutto coperto da un vestone lungo e sciolto e con una specie di fazzoletto bianco² intorno al capo e ricadente con le falde lungo il viso e il collo.

Giunto davanti a Gesù si prostra ai suoi piedi e dice: «Oh! Maestro, perchè sei stato via tanto tempo? La mia bambina è tanto malata. Nessuno la può guarire. Tu solo sei la speranza mia e della madre. Vieni, Maestro. Ti attendeo con un'ansia infinita. Vieni, vieni subito. La mia unica creatura sta morendo... » e piange.

Gesù posa la mano sul capo dell'uomo piangente, sul capo curvo e scosso dai singhiozzi, e gli risponde : « Non piangere. Abbi fede. La tua bambina vivrà. Andiamo da lei. Alzati! Andiamo! » Queste due ultime parole hanno tono di imperio. Prima era il Consolatore. Ora è il Dominatore che parla.

91. SCRITTO L'11 MARZO 1944. *A*, 2281-2293 — 1 *D2*, vedi: Matteo 9, 18-26; Marco 5, 21-43 | Luca 8, 40-56 — * un vestone... bianco : *D2*, una tunica lunga e sciolta e con una tela a modo di fazzoletto bianco messa

Si rimettono in moto. Gesù ha al fianco il padre piangente e lo tiene per mano. Quando un singhiozzo più forte scuote il poveruomo vedo Gesù che lo guarda e gli stringe la mano. Non fa altro, ma quanta forza deve rifluire in un'anima quando si sente trattata così da Gesù! Prima al posto del padre era Giacomo. Ma Gesù gli ha fatto cedere il posto al povero padre. Pietro è dall'altro lato. Giovanni è di fianco a Pietro e cerca con lo stesso di fare argine alla folla, come fa Giacomo e l'Iscariota dall'altro lato, dopo il padre piangente. Gli altri apostoli sono parte davanti e parte dietro a Gesù. Ma ci vuol altro! Specie i tre di dietro, fra cui vedo Matteo, non ce la fanno a tenere indietro la muraglia viva. Ma quando brontolano un po' troppo e quasi quasi insultano la folla indiscreta, Gesù volge il capo e dice dolcemente : «Lasciate fare a questi miei piccoli!...»

Ad un certo momento però si volge di scatto lasciando anche andare la mano del padre e si ferma. Si volge non col solo capo. Ma con tutto il corpo. Sembra anche più alto perché ha preso un atteggiamento da re. Col volto e lo sguardo fatto severo, inquisitore, scruta la folla. I suoi occhi hanno lampi, non di durezza ma di maestà : « Chi mi ha toccato? » chiede.

Nessuno risponde.

«Chi mi ha toccato, ripeto.» insiste Gesù.

« Maestro » rispondono i discepoli, « non lo vedi come la folla ti pigia da ogni lato? Tutti ti toccano, nonostante i nostri sforzi. »

« Chi mi ha toccato per ottenere miracolo, chiedo. Ho sentito potenza di miracolo uscire da Me perché un cuore l'invocava con fede. Chi è questo cuore? »

Gli occhi di Gesù si chinano due o tre volte mentre parla su una donnetta sulla quarantina, molto poveramente vestita e molto sciupata nel volto, la quale cerca di eclissarsi nella folla, di farsi inghiottire dalla calca. Quegli occhi le devono bruciare addosso. Comprende che non può sfuggire e toma avanti e gli si butta ai piedi, quasi col volto nella polvere, le mani protese che però non osano toccare Gesù.

«Perdoni! Sono io. Ero malata. Dodici anni che ero malata! Sfuggita da tutti. Mio marito mi ha abbandonata. Ho speso tutto il mio avere per non essere- considerata obbrobrio, per vivere come vivono tutti. Ma nessuno ha potuto guarirmi. Lo vedi, Maestro? Sono una vecchia anzi tempo. La forza è defluita da me col

mio flusso inguaribile e la mia pace con essa. M'han detto che Tu sei buono. Me l'ha detto uno che è stato guarito da Te della sua lebbra e che per esser stato tanti anni sfuggito da tutti non ha avuto schifo di me. Non ho osato dirlo prima. Perdono! Ho pensato che solo che ti avessi toccato sarei guarita. Ma non ti ho reso immondo . Ho appena sfiorato il lembo della tua veste là dove striscia al suolo, sulle lordure del suolo... Sono io pure lordura... Ma son guarita, che Tu sia benedetto! Nel momento che ti ho toccato la veste il mio male è cessato. Sono tornata come tutte. Non sarò più schivata da tutti. Mio marito, i figli miei, i parenti potranno stare con me, li potrò accarezzare. Sarò utile alla mia casa. Grazie Gesù, Maestro buono. Che Tu sia benedetto in eterno! »

Gesù la guarda con una bontà infinita. Le sorride. Le dice: « Va' in pace, figlia. La tua fede ti ha salvata. Sii guarita per sempre. Sii buona e felice. Va' . »

Mentre parla ancora sopraggiunge un uomo, direi un servo, il quale si rivolge al padre che è stato tutto quel tempo in una attesa rispettosa ma tormentosa come fosse su^ee bracie. « Tua figlia è morta. Inutile importunare più il Maestro. Il suo spirito l'ha lasciata e già le donne ne fanno i lamenti. La madre ti manda a dire ciò e ti prega di venire subito. »

Il povero padre ha un gemito. Si porta le mani alla fronte e se la stringe comprimendosi gli occhi e curvandosi come fosse colpito.

Gesù, che pare non debba vedere e udire .ulla intento come è ad ascoltare e rispondere con la donna, ci volge invece e pone la mano sulle spalle curve del povero padre. « Uomo; ti ho detto : “ abbi fede Ti ripeto: “ abbi fede Non temere. La tua bambina vivrà. Andiamo a lei. » E si incammina tenendo stretto a Sè l'uomo annichilito. La folla davanti a quel dolore c alla grazia già avvenuta si ferma intimorita, si divide, lascia camminare speditamente Gesù e i suoi e poi segue come scia la Grazia che pasc

Si fanno così un cento met”i circa, forse più —non sono calcolatrice— e si entra sempre più nel centro del paese. Un afiolla- mento di gente è davanti ad una casa di civile condizione che commenta a voce alta e stridula l'accaduto rispondendo a più alti stridi che escono dalla porta spalancata. Sono gridi trillati, acuti, tenuti su una nota monocorde e sembrano diretti da una voce più acuta che fa da a solo alla quale rispondono prima un gruppo di voci

più esili, poi un altro di voci più piene. Un baccano da far morire anche chi sta bene.

Gesù ordina ai suoi di sostare davanti all'uscio e chiama con Sè Pietro, Giovanni e Giacomo. Entra con questi in casa tenendo sempre stretto per un braccio il padre piangente. Sembra voglia infondergli la certezza che Egli è lì per farlo felice con quella stretta. Le... piangenti (io le chiamerei: le urlatrici) nel vedere il capo di casa e il Maestro raddoppiano il gridio. Battono le mani, scuotono dei tamburelli, percuotono dei triangoli e su questa... musica appoggiano i loro lamenti.

« Tacete » dice Gesù. « Non occorre piangere. La fanciulla non è morta, ma dorme.»

Le donne gettano gridi più forti e alcune si rotolano per terra, si graffiano, si strappano i capelli (o meglio: ne fanno mostra) per mostrare che è proprio morta. I suonatori e gli amici scuotono il capo davanti alla illusione di Gesù. Loro la credono tale. Ma Egli ripete un : « Tacete! » talmente energico che il baccano se non cessa del tutto diviene brusio. E passa oltre.

Entra in una cameretta. Sul letto è stesa una fanciulla morta. Magra, pallidissima, ella giace già vestita e coi bruni capelli accomodati con cura. La madre piange presso quel lettino dal lato destro e bacia la cerea manina della morta. Gesù... come è bello ora! Come poche volte l'ho visto! Gesù si accosta sollecito. Pare che scivoli sul pavimento, in volo, tanto si affretta a quel lettic- ciuolo.

I tre apostoli restano contro la porta che chiudono in faccia ai curiosi. Il padre si ferma ai piedi del letto.

Gesù va alla sinistra del lettuccio, tende la mano sinistra e prende con questa la manina abbandonata della morticina. La mano sinistra. Ho visto bene. E' la sinistra tanto di Gesù che della bambina. Alza il braccio destro portando la mano aperta sino all'altezza delle spalle e poi l'abbassa con l'atto di uno che giura o comanda. Dice: «Fanciulla: Io te lo dico. Alzati!»

Un attimo in cui tutti, meno Gesù e la morta, restano sospesi. Gli apostoli allungano il collo per vedere meglio. Il padre e la madre guarano con occhi straziati la loro creatura. Un attimo. Poi un sospiro alza il petto della morticina. Un lieve colore monta al visetto cereo e ne annulla le lividure di morte. Un sorriso si disegna sulle labbra pallide prima ancora che gli occhi si

aprano, come la fanciulla facesse un bel sogno. Gesù le tiene sempre la mano nella sua mano. La bambina apre dolcemente gli occhi, li gira intorno come si svegliasse allora. Vede per primo il volto di Gesù che la fissa coi suoi splendidi occhi e le sorride con bontà che incoraggia, e gli sorride.

« Alzati » ripete Gesù. E scosta con la sua mano gli apparati funebri che erano sparsi sul lettuccio e ai lati (fiori, veli ecc. ecc.) e l'aiuta a scendere, le fa fare i primi passi tenendola sempre per mano.

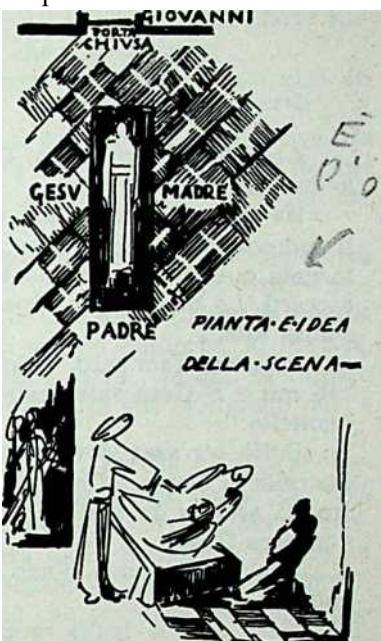
« Datele da mangiare, ora » ordina. « Essa è guarita. Dio ve l'ha resa. Ringraziatelo. E non dite a nessuno ciò che è accaduto. Voi sapete che era avvenuto di lei. Avete creduto e avete meritato il miracolo. Gli altri non hanno avuto fede. Inutile cercare di persuaderli. A chi nega il miracolo Dio non si mostra. E tu, fanciulla, sii buona. Addio! La pace sia a questa casa.» Ed esce rinchiuendo l'uscio dietro di Sè.

La visione cessa.

Le dirò che i due punti in cui essa mi ha particolarmente letticato sono stati quelli in cui Gesù .rea nella folla chi l'ha toccato e soprattutto quando ritto presso la morti na le prende la mano e le ordina di alzarsi. La pace, la sicurezza è ent *ta in me. Non è possibile che un Pietoso suo pari -e un Potente non posso avere pietà di noi e vincere il Male che ci fa morire.

Gesù per ora non commenta, come non dice nulla su altre cose. Mi vede quasi morta e non giudica opportuno che io stia meglio questa sera. Sia fatto come Egli vuole. Sono già felice abbastanza nell'avere in me la sua visione.

pit Tao GIACOMO



92. GESÙ' E MARTA A CAFARNAO

Gesù e Marta a Cafarnao.

Accaldato e polveroso, Gesù, con Pietro e Giovanni, rientra nella casa di Cafarnao.

Ha appena messo piede nell'orto, diretto alla cucina, quando il padrone di casa lo chiama famigliarmente dicendogli : « Gesù, è tornata quella dama di cui ti ho parlato a Betsaida, è tornata a cercarti. Le ho detto di aspettarti e l'ho condotta di sopra, nella stanza alta.»

«Grazie, Tommaso, vado subito. Se vengono gli altri trattienili qui.» E Gesù sale lesto la scala senza neppure levarsi il mantello.

Sulla terrazza dove la scala immette vi è ferma Marcella, l'ancella di Marta. « Oh! Maestro nostro! La mia padrona è là dentro. Ti aspetta da tanti giorni » dice la donna inginocchiandosi a venerare Gesù.

«Lo immaginavo. Vado subito da lei. Dio ti benedica, Marcella. »

Gesù alza la tenda messa a fare da riparo alla luce ancora violenta nonostante che il tramonto sia avanzato e faccia di fuoco Paria e pare accenda le case bianche di Cafarnao con il riverbero rosso di un enorme bracciere. Nella stanza, tutta velata e avvolta in un mantello, seduta presso una finestra, è Marta. Forse guarda uno scorcio di lago in cui si tuffa il muso di un colle boscoso. Forse non guarda che i suoi pensieri. Certo è molto assorta, tanto da non sentire il lieve scalpiccio di Gesù che le si avvicina. E ha un sussulto quando Egli la chiama.

« Oh! Maestro! » grida. E scivola in ginocchio a braccia tese, come invocando aiuto, e poi si curva fino a toccare con la fronte il pavimento e piange.

«Ma perchè? Sù, alzati! Perchè questo grande pianto? Hai qualche sventura da dirmi? Sì? Quale dunque? Sono stato a Befania, lo sai? Sì? E là ho saputo che c'erano buone notizie. Ora tu piangi... Che cosa è avvenuto?» e la forza ad alzarsi facendola sedere sul sedile messo contro la parete e sedendosi di fronte a lei.

«Andiamo, levati il velo e il mantello, come faccio Io. Devi soffocare lì sotto. E poi voglio vedere il viso di questa Marta turbata, per cacciare tutte le nuvole che l'oscurano. »

Marta ubbidisce piangendo sempre, e appare il suo viso arrossato, dagli occhi gonfi.

« Dunque? Ti aiuterò Io. Maria ti ha mandato a chiamare. Ha pianto molto, ha voluto sapere molto di Me, e tu hai pensato che ciò fosse buon segno, tanto che per compiere il miracolo hai desiderato Me. E Io sono venuto. E ora?...»

« Ora più, nulla, Maestro! Mi sono sbagliata. E' la troppo viva speranza che fr'-edere ciò che non c'è... Ti ho fatto venire per nulla... Maria è peggio di prima... No! Che dico? Calunnio, mento. Non è peggio, perchè non vuole più uomini d'intorno. E' diversa, ma è sempre tanto cattiva. Mi sembra pazza... Io non la capisco più. Prima, almeno, la capivo. Ma ora! Ora chi la capisce più? » e Marta piange desolatamente.

«Su, mettiti calma e dimmi cosa fa. Perchè è cattiva? Uomini, dunque, non ne vuole più intorno. Suppongo perciò che viva ritirata in casa. E' così? Sì? Bene. Ciò è molto bene. L'averti desiderato vicina come per ■ difesa dalla tentazione —sono le tue parole— e lo schivare la tentazione inibendosi le colpevoli relazioni, o anche semplicemente ciò che potrebbe indurre a colpevoli relazioni, è segno di volontà buona. »

« Dici di sì, Maestro? Proprio lo credi che è così? »

« Ma certo. In che allora ti sembra cattiva? Raccontami cosa fa... »

« Ecco. » Marta, un poco rianimata dalla certezza di Gesù, parla con più ordine. « Ecco. Maria da quando sono venuta non è più uscita dalla casa e dal giardino, neppure per andare sul lago con la barca. E mi ha detto la sua nutrice che anche prima non usciva quasi più. Dalla Pasqua pare che abbia avuto inizio questo mutamento. Però prima della mia venuta ancora venivano persone a trovarla e non sempre lei' le respingeva. Delle volte dava l'ordine che nessuno fosse fatto passare. E pareva un ordine dato per sempre. Poi giungeva a percuotere i servi, presa da un'ira ingiusta se, accorrendo lei verso il vestibolo per avere sentito le voci dei visitatori, li trovava già partiti. Da quando sono venuta io non lo ha fatto più. Mi ha detto la prima notte, e per questo io ho tanto sperato: "Tienimi, legami magari. Ma non mi lasciare

più uscire, non lasciare più che io veda altri che te e la nutrice. Perchè io sono una malata e voglio guarire. Ma quelli che vengono da me, o che vogliono che io vada da loro, sono come degli stagni di febbre. Mi fanno sempre più ammalare. Ma sono tanto belli,- all'apparenza, sono tanto fioriti e pieni di canti, con frutta d'aspetto piacevole, che io non so resistere perchè sono una disgraziata, una disgraziata sono. La tua sorella è una debole, Marta. E c'è chi si approfitta della sua debolezza per farle compiere cose infami alle quali un resto di me non consente. L'unico resto che ho ancora della mamma, della povera mamma mia... ” e piangeva, piangeva.

E io l'ho fatto questo. Con dolcezza nelle ore che lei è più ragionevole; con fermezza nelle ore che mi sembra una fiera in gabbia. Non si è mai ribellata a me. Anzi, passati i momenti di maggiore tentazione, viene a piangere ai miei piedi, col capo sul grembo e dice: “ Perdonami, perdonami! ” e se io le chiedo: “ Ma di che, sorella? Tu non mi hai dato dolore ”, lei mi risponde :

“ Perchè poco fa, o ieri sera, quando tu mi hai detto : * Tu non vai fuori di qui *, io, nel mio cuore, ti ho odiata, maledetta, e ti ho desiderata la morte”.

Non fa pena, Signore? Ma è pazza forse? Il suo vizio l'ha resa pazza? Penso che qualche amante le abbia dato un filtro per rendersela schiava nella lussuria e ciò le sia salito al cervello... »

«No. Niente filtro. Niente pazzia. E' un'altra cosa. Ma continua. »

«Dunque con me è rispettosa e ubbidiente. Anche i servi non li ha più maltrattati. Ma però, dopo la prima sera non ha più chiesto di sapere nulla di Te. Anzi se io ne parlo devia il discorso. Salvo poi stare a ore e ore sullo scoglio dove è il belvedere a guardare il lago, fino ad esserne abbacinata, e a chiedermi, ad ogni barca che vede passare : “ Ti pare quella dei pescatori ga-lilei? ” Non dice mai il tuo Nome, né quello degli apostoli. Ma io so che pensa a loro e a Te nella barca di Pietro. E anche capisco che pensa a Te perchè delle volte alla sera, mentre passeggiamo nel giardino oppure attendiamo l'ora del riposo, io cucendo, lei stando con le mani in mano, mi dice : “ Così dunque bisogna vivere secondo la dottrina che segui? ” E delle volte piange, altre ride con una risata sarcastica, da pazza o da demonio.

Altre volte invece si scioglie i capelli, sempre così artistica-

mente acconciati, e ne fa due treccie e si mette una delle mie vesti e mi viene davanti con le treccie giù per le spalle o portate sul davanti, tutta accollata, pudica, fatta giovanetta dall'abito, dalle treccie e dall'espressione del volto, e dice ancora : “ Così dunque dovrebbe divenire Maria? ” e anche lì delle volte piange baciandosi le sue splendide treccie grosse come braccia, lunghe fino ai ginocchi, tutto quell'oro vivo che era la gloria di mia madre, e alle volte invece fa queirorrenda risata oppure mi dice : “ Ma piuttosto, guarda, faccio così, e mi levo di mezzo ”, e si annoda le treccie alla gola e stringe fino a divenire paonazza come per volersi strozzare. Altre volte, si capisce quando più forte sente la sua... la sua carne, ella si compassionà oppure si malmena. L'ho trovata che si percuoteva ferocemente il seno, il grembo, e si graffiava la faccia, picchiava la testa contro il muro, e se io le chiedevo : “ Ma perchè fai così? ” mi si voltava stravolta, feroce, dicendo : “ Per spezzarmi, me, le mie viscere e la mia testa. Le cose nocive, maledette, vanno distrutte. Mi distruggo ”.

E se io de parlo della misericordia divina, di Te —perchè io ne parlo lo stesso di Te, come se lei fosse la più fedele delle tue discepole, e ti giuro che delle volte ho ribrezzo di parlarne davanti a lei— lei mi risponde: “Per me non ci può essere misericordia. Ho passato la misura ”. E allora le prende una furia di disperazione, e grida, percuotendosi a sangue: “Ma perchè? Perchè a me questo mostro che mi dilania? Che non mi dà pace. Che mi porta al male con voci di canto e poi mi ci unisce le voci male- dicenti del padre, della mamma, di voi, perchè anche tu e Lazaro mi maledite, e mi maledice Israele, me le porta per farmi impazzire... ”.

Io allora, quando così dice, rispondo: “Perchè pensi a Israele, un popolo sempre, e non a Dio? Ma posto che non hai pensato prima a calpestare tutto, pensa ora a superare tutto, e a non curarti altro che di quello che non è mondo, ossia di Dio, del padre, della madre. Ed essi non ti maledicono se tu cambi vita, ma ti aprono le braccia...” E lei mi ascolta, pensierosa, stupita come io dicesse una favola impossibile, e poi piange... Ma non risponde. Delle volte invece ordina ai servi vini e droghe, e beve e mangia questi cibi artificiosi e spiega : “ Per non pensare ”.

Ora, da quando sa che Tu sei sul lago dice a me, tutte le volte che si accorge che vengo : “ Qualche volta vengo anche io ” e ri-

è un insulto a sè stessa, termina : “ Così dendo di^ quel "f?^ o ca(jà anche sul letame Ma io non voglio almeno rocchio ^₁ aspetto a venire quando lei, stanca di ira, di che venga. * tutto> dorme spossa. Anche oggi sono fuggita vini, di pian , ar e a notte, prima che lei si ridesti. Questa ?osi* ^_ia n'vita e io non spero più... » e il pianto, non più frenato !Li nmsiero di dire tutto con ordine, riprende più forte di prima.

« Ti ricordi, Marta, cosa ti ho detto una volta? “ Maria è una malata”. Tu non lo volevi credere. Ora lo vedi. Tu la chiami pazza. Lei stessa si dice malata di febbri peccaminose. Io dico: inferma per possesso demoniaco. E’ sempre una malattia. E queste incoerenze, queste furie, questi pianti, e desolazioni, e aneliti a Me sono le fasi del suo male che giunto al momento della guarigione ha le più violente crisi. Tu fai bene a essere buona con lei. Fai bene ad essere paziente. Fai bene a parlarle di Me. Non averne ribrezzo a dire il mio Nome in sua presenza. Povera anima della mia Maria! E’ pure essa uscita dal Padre Creatore, non dissimile dalle altre, dalla tua, da quella di Lazzaro, da quelle degli apostoli e discepoli. Pure essa è stata inclusa e contemplata fra le anime per cui Io mi sono fatto carne per essere Redentore. Anzi per lei più che per te, per Lazzaro, apostoli e discepoli, Io sono venuto. Povera, cara anima che soffre, della mia Maria! Della mia Maria avvelenata con sette veleni oltre che col veleno primogenito e universale! Della mia Maria prigioniera! Ma lascia che venga a Me! Lascia che respiri il mio respiro, che senta la mia voce, che incontri il mio sguardo!... Si dice: “Letame”... Oh! povera cara che dei sette demoni ha in sè meno forte quello della superbia! Ma solo per questo si salverà! »

«Ma se poi uscendo trova qualcuno che la devia di nuovo verso il vizio? Lei stessa lo teme...»

«E sempre lo temerà, ora che è giunta ad avere nausea del vizio. Ma non temere. Quando un’anima ha già questo desiderio di venire al Bene, e ne è trattenuta solo dal Nemico diabolico, che sa di perdere la preda, e dal nemico personale dell’io, che ragiona ancora umanamente e giudica se stesso umanamente, applicando a Dio il sue giudizio per impedire allo spirito di dominare l’io umano, allora quell’anima è già forte contro gli assalti del vizio e dei viziosi. Ha trovato la Stella Polare, e non devia più.

92. GESÙ E MARTA A CAFARNAO

E ugualmente non dirle più: “E non hai pensato a Dio e invece pensi a Israele? ” E’ un rimprovero implicito. Non lo fare. E’ una uscita dalle fiamme. E’ tutta una piaga. Non la sfiorare altro che con balsami di dolcezza, di perdono, di speranza...

Lasciala libera di venire. Anzi devi dirle quando conti di venire, ma non dirle: “Vieni con me”. Anzi, se riesci a capire che viene, tu non venire. Torna indietro. Attendila a casa. Ti verrà spezzata dalla Misericordia. Perchè Io le devo levare la malvagia forza che ora la tiene, e per qualche ora sarà come una svenata, una a cui un medico ha levato le ossa. Ma poi starà meglio. Sarà sbalordita.

Avrà un grande bisogno di carezze e di silenzio. Assistila come fossi il suo secondo angelo custode: senza farti sentire. E se la vedrai piangere, lasciala piangere. E se la udrai farsi domande, lasciala fare. E se la vedrai sorridere, e poi farsi seria, e poi sorridere con un sorriso mutato, con un occhio mutato, con un volto mutato, non farle domande, non metterla in soggezione. Soffre più ora, nell’ascendere, che quando discese. E *deve fare da sè*, come da sè ha fatto quando è discesa. Non ha sopportato allora i vostri sguardi sulla sua discesa, perchè nei vostri occhi era il rimprovero. Ma ora non può, nella sua vergogna finalmente risvegliata, sopportare il vostro sguardo. Allora era forte perchè aveva in sè Satana che era il padrone, e la mala forza che la reggeva, e poteva sfidare il mondo, eppure non ha potuto essere vista da voi nel suo peccare. Ora non ha più Satana per padrone. Egli è ospite in lei, ancora, ma è già tenuto alla gola dal volere di Maria. E non-ha ancora Me. Perciò è troppo debole. Non può sostenere neppure la carezza dei tuoi occhi fraterni sulla sua confessione al suo Salvatore. Tutta la sua energia è volta e consumata a tenere alla gola il settemplice demone. Per tutto il resto ella è indifesa, nuda. Ma Io la rivestirò e la fortificherò.

Va’ in pace, Marta. E domani, con tatto, dille che Io parlerò presso il torrente della Fonte, qui a Cafarnao, dopo il vespero. Va’ in pace! Va’ in pace! Ti benedico. »

Marta è perplessa ancora.

« Non cadere in incredulità, Marta » le dice Gesù che l’osserva.

« No, Signore. Ma penso... Oh! dammi¹ qualche cosa che io possa dare a Maria, per darle un poco di forza... Soffre tanto... e io ho tanta paura che non riesca a trionfare sul demonio! »

« Sei una bambina! Ha Me e te, Maria. Puoi mai non riuscire? Però vieni e tieni. Dammi questa mano che non ha mai peccato, che ha saputo essere dolce, misericordiosa, attiva, pia. Ha sempre fatto gesti di amore e di preghiera. Non si è impoltrita nell'ozio. Non si è corrotta mai. Ecco, la tengo fra le mie per farla più santa ancora. Alzala contro il demonio ed esso non la sopporterà. E prendi questa mia cintura. Non te ne separare mai. E tutte le volte che la vedrai di' a te stessa : “ Più forte di questa cintura di Gesù è il potere di Gesù, e con esso tutto si vince : demoni e mostri. Non devo temere ”. Sei contenta ora? La mia pace sia con te. Va' tranquilla.»

Marta lo venera ed esce.

Gesù sorride mentre la v? J riprendere posto nel carro che Marcella ha fatto venire alla porta e andare verso Magdala.

93. I DUE CIECHI E IL MUTO INDEMONIATO GUARITI¹

I due ciechi e il muto indemoniato.

Poi Gesù scende nella cucina e, vedendo che Giovanni sta per andare alla fonte, anziché rimanere nella cucina calda e fumosa preferisce andare con Giovanni lasciando Pietro alle prese con dei pesci che hanno portato allora allora i garzoni di Zebedeo per la cena del Maestro e degli apostoli.

Non vanno alla fonte sorgiva che è all'estremo del paese, ma a quella sulla piazza e dove certo l'acqua viene portata ancora da quella bella e abbondante sorgiva che spiccia dalla costa del monte presso il lago. Sulla piazza è la solita folla dei paesi palestinesi a sera. Donne con le anfore, bambini che giuocano, uomini che trattano di affari o... di pettegolezzi locali. Passano anche, attorniati da servi o da clienti, i farisei diretti alle ricche case. Tutti si scansano per farli passare ossequiandoli, salvo poi, appena passati, maledirli di cuore narrando i loro ultimi soprusi e strozzinaggi.

Matteo, in un angolo della piazza, conciona i suoi antichi amici, il che f? dire con sprezzo e a voce alt? al fariseo Uria: «Le famose conversioni! L'affetto al peccato rimane e lo si vede dalle amicizie che durano. Ah! Ah! »

Al che Matteo si volge risentito rispondendo: «Durano per convertirli. »

« Non ce n'è bisogno! Basta il *tuo* Maestro. Tu stacci lontano, che non ti torni la malattia, ammesso che tu sia guarito proprio. »

Matteo diviene paonazzo nello sforzo di non dime quattro, ma si limita a rispondere : « Non temere e non sperare. »

« Cosa? »

« Non temere che io tomì ad essere Levi il pubblicano e non sperare che io ti imiti per perdere queste anime. Le separazioni e gli sprezzli li lascio a te e ai tuoi amici. Io imito il mio Maestro e avvicino i peccatori per portarli alla Grazia. »

Uria vorrebbe ribattere, ma sopraggiunge l'altro fariseo, il vecchio Eli, e dice : « Ma non sporcare la tua purezza e non con-

93. SCRITTO IL 28 LUGLIO 1945. A, 5793-5809 — i D2, vedi: Matteo 9, 27-34

taminare la tua bocca, amico. Vieni con me » e prende sotto braccio **Uria portandolo** verso la sua casa.

Intanto la folla, specie di bambini, si è stretta ancora a Gesù. Vi è **fra i bambini** la coppia dei fratellini Giovanna e Tobiolo, **quelli che in un giorno lontano si litigavano per i fichi**, e dicono a Gesù, brancicando con le loro manine l'alto corpo di Gesù **per richiamare la sua attenzione**: «Senti, senti. Anche oggi siamo **stati buoni**, sai? Non abbiamo mai pianto. Non ci siamo mai fatti **dispetti**, per amore di Te. Ci dai un bacio? »

« **Siete stati** buoni dunque, e per amor mio! Che gioia mi **date**. **Eccovi il bacio.** E domani siate meglio ancora. »

E vi è Giacomo, il piccolo che portava ogni sabato la borsa **di Matteo a Gesù**. Dice : « Levi non mi dà più nulla per i poveri **del Signore, ma io ho messo via tutti gli spiccioli che mi danno quando sono buono** e ora te li dò. Li dai ai poveri per il **mio nonno?** »

« Certamente. Che ha il nonno? »

« Non cammina più. È tanto vecchio e le gambe non lo reggono più. »

« Ti spiace questo? »

« Sì, perchè era il mio maestro quando si andava per la **campagna**. Mi diceva tante cose. Mi faceva amare il Signore. Anche ora mi dice di Giobbe e mi fa vedere le stelle del cielo, ma **dalla sua sedia...** Era più bello prima. »

« Verrò da tuo nonno domani. Sei contento? »

E Giacomo è surrogato da Beniamino, non quello di Magdala, il Beniamino di Cafarnao, quello di una lontana visione. Giunto **sulla piazza** insieme alla madre e visto Gesù lascia la mano **materna** e si getta con un grido che pare un garrito di rondine **fra la** piccola calca, e arrivato davanti a Gesù lo abbraccia ai ginocchi dicendo: «Anche a me, anche a me una carezza! »

Passa in quel momento il fariseo Simone e fa un **pomposo inchino a** Gesù che glie lo ricambia. Il fariseo si ferma e **mentre lo folla si scansa come intorrita** il fariseo dice: «E **a me non daresti una carezza?** » e ha un lieve sorriso.

« **A** tutti che me la chiedono. Mi felicito con te, Simone, **per la tua ottima salute.** Mi avevano detto a Gerusalemme **che eri** stato alquanto malato. »

« **Sì. Molto. Ti ho desiderato ner tmarire.** »

« Credevi che Io lo potessi? »

« Non ne ho mai dubitato. Ma ho dovuto guarire da me perchè Tu sei stato molto assente. Dove sei stato? »

« Ai confini di Israele. Così ho occupato i giorni fra Pasqua e Pentecoste. »

« Molti successi? Ho saputo dei lebbrosi di Innon e Siloan. Grandioso. Quello solo? No certo. Ma ciò si sa per il sacerdote Giovanni. Chi non è prevenuto crede in Te ed è beato. »

« E chi non crede perchè è prevenuto? Che è di lui, saggio Simone? »

Il fariseo si turba un poco... è combattuto fra la voglia di non condannare i suoi troppi amici che sono prevenuti contro Gesù e quella di ben meritare gli elogi di Gesù. Ma vince questa e dice: « E chi non vuole credere in Te nonostante le prove che dài è condannato. »

« Io vorrei che nessuno lo fosse... »

« Tu sì. Noi non ti ricambiamo con la stessa misura di bontà che Tu hai per noi. Troppi non ti meritano... Gesù, ti vorrei mio ospite domani... »

« Domani non posso. Facciamo fra due giorni. Accetti? »

« Sempre. Avrò... amici... e li dovrà compatisce se... »

« Sì, sì. Verrò con Giovanni. »

« Solo lui? »

« Gli altri hanno altre missioni. Eccoli che tornano dalle campagne. La pace a te, Simone. »

« Dio sia con Te, Gesù. »

Il fariseo se ne va e Gesù si riunisce agli apostoli.

Tornano a casa per la cena.

Ma mentre mangiano il pesce arrostito li raggiungono dei ciechi che già avevano implorato Gesù per la via. Ripetono ora il loro : « Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi! »

« Ma andate via! Vi ha detto: "domani", e domani sia. Lasciatelo mangiare » rimprovera Simon-Pietro.

« No, Simone, Non li cacciare. Tanta costanza merita un premio. Venite avanti voi due » dice poi ai ciechi, e quelli entrano tastando col bastone il suolo e le pareti. « Credete voi che Io vi possa rendere la vista? »

« Oh! sì! Signore! Siamo venuti perchè ne siamo certi. »

Gesù si alza da tavola, li avvicina, pone i suoi polpastrelli sulle

palpebre cieche, alza il volto, prega e dice: «Siavi fatto secondo la fede che avete. » Leva le mani e le palpebre senza moto si muovono perchè la luce colpisce di nuovo le pupille rinate in uno, e si disigillano le palpebre all'altro, e dove prima era una naturale sutura dovuta certo a ulceri mal curate, ecco che si riforma Torlo palpebrale senza difetti e si alza e si abbassa con moto d'ala.

I due cadono in ginocchio.

«Alzatevi e andate. E badate bene che nessuno sappia ciò che vi ho fatto. Portate alle vostre città la novella della grazia ricevuta, ai parenti, agli amici. Qui non è necessario e non è propizio all'anima vostra. Conservatela immune da lesioni nella sua fede così come ora che sapete cosa è l'occhio lo preserverete da lesioni per non acciecare di nuovo. »

La cena ha termine. Salgono sulla terrazza dove è un poco di frescura. Il lago è tutto un brillio sotto il quarto di luna. Gesù si siede sull'orlo del muretto e si astrae a guardare quel lago di argento mosso. Gli altri parlano fra di loro a voce sommessa per non disturbarlo.

Ma lo guardano, come affascinati. Infatti! Come è bello! Tutto aureolato di luna che ne illumina il volto severo e sereno nello stesso tempo, permettendo di studiarne i più lievi particolari, Egli sta colla testa lievemente riversa, appoggiata al tralcio ruvido della vite che sale di lì per stendersi poi sulla terrazza. I suoi occhi lunghi, di un azzurro che nella notte pare quasi color dell'onice, pare riversino onde di pace su tutte le cose. Qualche volta si alzano verso il cielo sereno, sparso d'astri, talaltra si abbassano sulle colline, e più giù, sul lago, altre ancora fissano un punto indeterminato e pare che sorridano ad un loro proprio vedere. I capelli ondeggianno lievi al vento leggero. Con una gamba sospesa a poca distanza dal suolo, l'altra che al suolo si appoggia, sta così, seduto di sbieco, con le mani abbandonate sul grembo, e l'abito bianco pare accentuare il suo candore, farsi quasi d'argento per la luce lunare, mentre le mani lunghe e di un bianco d'avorio sembrano accentuare la loro tinta di vecchio avorio e la loro bellezza virile e pure affusolata. Anche il volto, dalla fronte alta, dal naso diritto, dall'ovale sottile delle guancie, che la barba biondo rame allunga, sembra, in questa luce lunare, farsi di avorio vecchio perdendo la sfumatura rosea che nel giorno si nota

al sommo delle guancie.

« Sei stanco, Maestro? » interroga Pietro.

« No. »

« Mi sembri pallido e pensieroso... »

« Pensavo. Ma non credo essere più pallido del solito. Venite qui... Il lume di luna vi fa tutti pallidi voi pure. Domani andrete a Corozim. Forse troverete dei discepoli. Parlate loro. E badate di essere domani al vespero qui. Predicherò presso il torrente. »

« Che bella cosa! Lo diremo a quelli di Corozim. Oggi, nel ritorno, abbiamo incontrato Marta e Marcella. Erano state qui? » chiede Andrea.

« Sì. »

« A Magdala si faceva un gran parlare di Maria che non esce più, che non dà più feste. Abbiamo riposato presso la donna dell'altra volta. Beniamino mi ha detto che quando ha voglia di fare il cattivo pensa a Te e... »

«... e a me, dillo pure Giacomo » dice l'Iscariota.

« Non lo ha detto. »

« Ma lo ha sottinteso dicendo : “ Non voglio essere bello ma cattivo io ” e mi ha guardato storto. Non mi può soffrire... »

« Antipatie senza peso, Giuda. Non ci pensare » dice Gesù.

« Sì, Maestro. Ma è seccante che... »

« C’è il Maestro? » grida una voce dalla via.

« C’è. Ma che volete da capo? Non vi basta il giorno quanto è lungo? E’ questa l’ora da disturbare dei poveri pellegrini? Tornate domani» ordina Pietro.

« E’ che abbiamo con noi un muto indemoniato. E per la strada ci è scappato tre volte. Se non era così si arrivava prima. Siate buoni! Fra poco, quando la luna sarà alta, urlerà forte e spaventerà il paese. Vedete come già si agita?! »

Gesù si sporge dal muretto dopo avere attraversato tutta la terrazza. Gli apostoli lo imitano. Una collana di visi curvi su una turba di gente che alza la testa verso quelli che le chinano.

In mezzo, con mosse e mugolio da orso o da lupo incatenato, un uomo ben legato ai polsi perchè non fugga. Mugola dimenandosi con mosse bestiali e come cercando al suolo chissà che. Ma quando alza gli occhi e incontra lo sguardo di Gesù ha un urlo bestiale, inarticolato, un vero ululato, e cerca fuggire.

La folla, quasi tutta Cafarnao nei suoi adulti, si scansa impaurita. « Vieni per carità! Gli riprende come prima... »

« **Vengo subito.** »

E Gesù scende svelto andando di faccia al disgraziato che è **più che mai agitato.**

« Esci da costui. Lo voglio. »

L'ululo si schianta in una parola: « Pace! »

« **Sì**, pace. Abbi pace ora che sei liberato. »

La folla urla di meraviglia vedendo il subitaneo passaggio **dalla furia alla quiete,, dalla possessione alla liberazione, dal mutismo alla favella.**

« Come avete saputo che ero qui? »

« A Nazaret ci dissero : “E¹ a Cafarnao ”. A Cafarnao ce lo confermarono due che si dicevano risanati negli occhi da Te, in questa casa..»

« E' vero! E' vero! Anche a noi lo dissero... » gridano in molti. E commentano: «Mai si videro simili cose in Israele!»

« Se non avesse l'aiuto di Belzebù non le farebbe » ghignano i **farisei di Cafarnao** fra i quali manca Simone.

« **Aiuto o** non aiuto io sono guarito e i ciechi pure. Voi non 10 potreste fare nonostante le vostre gran preghiere» rimbecca 11 muto indemoniato guarito e bacia la veste di Gesù che non risponde ai farisei, ma si limita a licenziare la folla col suo: « **La** pace sia con voi » mentre trattiene il miracolato e chi lo accompagna offrendo ricovero nella stanza alta per il riposo fino **all'alba**.

...Dice Gesù : « Qui metterete la Parabola della pecorella smarrita avuta il 14-8-1944.»²

E ora ubbidisco a lei accennando alla partenza precipitosa degli spiritisti che in giugno volevano camera da me e che avendogliela negata avevano preso... alloggio per le loro operazioni nella casa accanto dicendosi chiroografi e cartomanti tanto lui che l'amico. E per quanto mi diano noia anche queste due categorie, li ho lasciati stare fino al giorno 18 luglio quando per la sofferenza provata nella notte, in tutto simile ad altre consimili avute ogni qualvolta fui vicina a luoghi o persone di pratiche spiritistiche, compresi che nella casa accanto si facevano sedute spiritistiche.

² < In A risulta, invece* che la Parabola (che qui va a formare il paragrafo seguente) fu scritta il 12 agosto 1944. Essa fa parte di tre distinti episodi, riportati di seguito sotto quell'unica data, riguardanti la conversione della Maddalena e chiamati «Vangelo della Misericordia». Seguendo le indicazioni della scrittrice, i tre episodi sono stati così collocati: paragrafi 34 (seconda parte) e 43 del 3° volume, e paragrafo 94 del presente volume >

Ho detto, e le ho detto anche a lei, Padre : « Ora ci penso io e vedremo chi ha le corna più dure. » E alla sera mi sono messa a fare l'esorcismo con la formula di Leone 13° avuta dai Redentoristi di Napoli. Io l'ho sempre trovato potente contro tempeste, bombe, caratteri... infernali e contro ogni faccenda spiritica.

Eccomi dunque, reggandomi a stento in ginocchio a farlo, con la mia crocetta in mano, con tutta l'anima che si evade dal corpo per condurre la formula oltre le due pareti che separano me dal covo dei medium. E poi ecco cadere giù sfinita, come sempre quando lo faccio, come se ogni forza uscisse da me, e restare tramortita... Così per tre sere: il 18-19 e venti. Ma il 20 ho dovuto rimanere seduta perché ero più morta che viva.

Ieri mi dice la padrona di casa dei due messeri che uno dei due, e precisamente quello che era il medium mentre l'altro è il suo secondo, ha fatto fagotto « perché non guadagnavano che 1000 o 1500 al giorno. Che sono Lire mille o millecinquecento? » Ecco, veramente mi sembra che siano qualcosa... E la padrona aggiunge, perché le faccio osservare che 500 o 750 lire a testa giornaliere non sono tanto poche: «Ha detto anche che non resta perché è troppo disturbato. Non dal rumore né da noi di casa che neppure si fiata mentre il Professore (?) è al lavoro, ma da altre cose che non ha voluto spiegare. E dopo ha voluto sapere chi è lei, che cosa fa. Tante cose. E a noi che dicevamo : “E' una signorina malata e legge, scrive, ricama... ” ha risposto : “No. Io lo so. E' una santa ” » (scusi se per essere esatta devo scrivere questa parola).

Quella buona gente non ha capito che attinenza avevo io col lavoro del Professore (?) né come lui poteva sapere di me, tanto che mi hanno chiesto : « Ma lei lo conosce? » « No, per grazia di Dio » ho risposto. Ma io ho capito tutte le attinenze. Bene! E' la ripetizione del 1930. Il fatto è che il medium ha alzato il tacco e l'altro confido lo seguirà presto... e l'aria sarà ripulita da odori di zolfo che i miei polmoni spirituali non sopportano.

E ora vediamo quali dispetti mi propina Satana per vendicarsi... Non la passerò certo liscia. Nel 1930, per bocca del medium che avevo scacciato, come lei sa, mi disse : « Lei mi caccia. Ma fa male. Perché chi mi caccia va incontro a dolori e guai... » Infatti non sono stata più bene. Ma loro però dovettero andare altrove...

94. PARABOLA DELLA PECORELLA SMARRITA¹.

Gesù parla alle folle. Montato sul margine arborato di un torrentello parla a molta gente sparsa su un campo che ha il grano segato e mostra l'aspetto desolante delle stoppie arse.

E* sera. Il crepuscolo scende, ma già sale la luna. Una bella e chiara sera di prima estate. Dei greggi tornano all'ovile e il din-don dei campanacci si mescola ad un grande cantare di grilli o cicale, un grande : gri, gri, gri...

Gesù prende lo spunto dalle mandre che passano. Dice : « Il Padre vostro è come un pastore sollecito. Che fa il pastore buono? Cerca pascoli buoni per le sue pecorelle, quelli dove non sono cicute e tossici, ma dolci trifogli, aromatiche mentuccie e amari ma salutiferi radicchi. Cerca là dove insieme al cibo sia fresco e puro ruscello e ombra di piante e non regnino aspidi fra il verde delle zolle. Non si cura di preferire i pascoli più grassi perchè sa che in essi è facile trovare insidia di colubri e d'erbe nocive, ma dà le sue preferenze ai pascoli montani, dove la rugiade fan monda e fresca l'eretta, ma il sole la pulisce dai rettili, là dove l'aria è mossa e buona e non pesante e malsana come quella di pianura. Il buon pastore osserva una per una le sue pecorelle. Le cura se sono malate, le medica se ferite. A quella che si ammalerebbe per troppa ingordigia di cibo dà la voce, all'altra che prenderebbe un male per rimanere troppo all'umido o troppo al sole dice di venire in altro luogo. E se una svagliata non mangia egli le cerca gli steli aciduli e aromatici atti a risvegliarle l'appetito e glie li porge di sua mano parlandole come a persona amica* Così fa il Padre buono che è nei Cieli coi suoi figli erranti sulla terra. Il suo amore è la verga che li raduna, la sua voce è la guida, i suoi pascoli la sua Legge, il suo ovile il Cielo.

Ma ecco che ima pecorella lo lascia. Quanto Egli l'amava! Era giovane, pura, candida, come nuvola in cielo d'aprile. Il pastore la guardava con tanto amore, pensando a quanto bene poteva ad essa fare e quanto amore riceverne. Ed essa lo abbandona.

94. SCRITTO IL 12 AGOSTO 1944. *A*, 3309-3315 - 1 *D2*, vedi: **Matteo 18, 11-14; Luca 15, 1-7** <Non sarà inutile rileggere, inoltre: **Geremia 23, 1-4; Ezechiele 34; Zacaria 11, 4-17; Giovanni 10, 1-18**

E' passato lungo la via che costeggia il pascolo un tentatore. Non ha la casacca austera, ma veste una veste di mille colori. Non ha cintura di pelle con l'ascia e il coltello pendenti, ma una cintura d'oro da cui pendono sonagli argentini, melodiosi come voce di usignolo e fiale di essenze che inebbrano... Non ha bordone come il pastore buono col quale radunare e difendere le pecore, e se non basta il bordone egli è pronto a difenderle con l'ascia e coltello e anche con la vita. Ma, questo tentatore che passa, ha fra le mani un turibolo brillante di gemme da cui sale un fumo che è lezzo e profumo insieme, ma che sbalordisce così come lo sfaccettio dei gioielli, oh! quanto falsi! abbacina. Egli va cantando e lascia cadere manate di un sale che brilla sulla strada oscura...

Novantanove pecore guardano e stanno.

La centesima, la più giovane e cara, fa un balzo e scompare dietro al tentatore. Il pastore la chiama. Ma lei non toma. Va più veloce del vento per raggiungere colui che è passato, e per sorreggersi nella corsa gusta di quel sale che le scende dentro e la brucia di un delirio strano per cui anela ad acque fonde e verdi in un cupo di selve. E nelle selve, dietro il tentatore, si sprofonda e penetra e sale e scende e cade... una, due, tre volte. E una, due, tre volte sente intorno al suo collo l'abbraccio viscido dei rettili, e volendo bere beve acque inquinate, e volendo nutrirsi morde erbe lucide di bava schifosa.

Che fa intanto il pastore buono? Chiude al sicuro le novantanove fedeli e poi si pone in cammino e non resta di andare sinché non trova tracce della perduta. Poiché ella non toma a lui, che pure affida ai venti le sue parole di richiamo, egli va a lei. E la vede da lunghi, ebbra fra le spire dei rettili, tanto ebbra che non sente nostalgia del volto che l'ama; e lo deride. E la rivede, colpevole di esser penetrata, ladra, nell'altrui dimora, tanto colpevole che non osa più guardarla... Eppure il pastore non si stanca... e va. La cerca, la cerca, la segue, l'incalza. Piangendo sulle tracce della perduta : lembi di vello : lembi d'anima; tracce di sangue: delitti diversi; lordure: prove della sua lussuria; egli va e la raggiunge.

Ah! ti ho trovata, diletta. Ti ho raggiunta! Quanto cammino ho fatto per te. Per riportarti all'ovile. Non chinare la fronte avvilita. Il tuo peccato è sepolto nel mio cuore. Nessuno

fuorché Io che ti amo lo conoscerà. Io ti difenderò dalle critiche altrui, ti coprirò con la mia persona per farti scudo contro le pietre degli accusatori. Vieni. Sei ferita? Oh! mostrami le tue ferite. Le conosco. Ma voglio che tu me le mostri con la confidenza che avevi quando eri pura e guardavi a me, tuo pastore e dio, con occhio innocente. Eccone. Hanno tutte un nome. Come sono profonde! Chi te le ha fatte tanto profonde queste nel fondo del cuore? Il Tentatore, lo so. E' lui che non ha bordone nè ascia, ma che colpisce più a fondo col suo morso avvelenato, e dietro a lui colpiscono i gioielli falsi del suo turibolo : coloro che ti hanno sedotta col loro brillare... e che erano zolfi d'inferno tratti alla luce per arderti il cuore. Guarda quante ferite! Quanto vello lacerato, quanto sangue, quanti rovi.

O povera piccola anima illusa! Ma dimmi: se Io ti perdono tu mi ami ancora? Ma dimmi: se Io ti tendo le braccia tu vi accorri? Ma dimmi: hai sete dell'amore buono? E allora: vieni e rinasci. Torna nei pascoli santi. Piangi. Il tuo col mio pianto lavano le tracce del tuo peccato ed Io per nutritirti, poiché sei consumata dal male che ti ha arsa, mi apro il petto, le vene mi apro, e ti dico: "Pasciti, ma vivi!"

Vieni che ti prendo sulle braccia. Andremo più solleciti ai pascoli santi e sicuri. Tutto dimenticherai di quest'ora disperata. E le novantanove sorelle, le buone, giubileranno per il tuo ritorno perchè, Io te lo dico, mia pecorella smarrita che ho cercato venendo da tanto lontano, che ho raggiunto, che ho salvato, si fa più festa fra i buoni per uno smarrito che torna che non per novantanove giusti che mai si sono allontanati dall'ovile. »

Gesù non si è mai voltato a guardare sulla via che ha alle spalle e sulla quale è sopraggiunta, fra le penombre della sera, Maria di Magdala, ancora elegantissima *, ma vestita almeno, e ricoperta da un velo oscuro che ne confonde i tratti e le forme. Ma quando Gesù parla dal punto: «Io ti ho trovata, diletta», Maria porta le mani sotto al velo e piange, piano e continuamente La gente non la vede perchè ella è al di qua dell'argine che borda la via. La vede solo la luna ormai alta e lo spirito di Gesù...

il quale mi dice : « 11 commento è nella visione. Ma te ne parlerò ancora. Ora riposa perché è ora. Ti benedico, Maria fedele. »

* elegantissima : D2, riccamente vestita

95. «DOPO AVER RICORDATO LA LEGGE HO FATTO CANTARE LA SPERANZA DEL PERDONO »

Dice Gesù:

a Dal gennaio, da quando ti ho fatto vedere la cena in casa di Simone il lebbroso, tu, e chi ti guida, avete desiderato di conoscere di più di Maria di Magdala e quali parole ho avuto per lei. Sette mesi dopo vi scopro queste pagine di passato per fare contenti voi e per dare una norma a quelli che devono sapersi curvare su queste lebbrose di anima, e una voce che invita a queste infelici che soffocano nel loro sepolcro di vizio ad uscirne.

Dio è buono. Con tutti è buono. Non misura con misure umane. Non fa differenze fra peccato e peccato mortale. Il peccato lo addolora, quale che sia. Il pentimento lo rende lieto e pronto al perdono. La resistenza alla Grazia lo rende inesorabilmente severo perché la Giustizia non può perdonare all'impenitente *che muore tale nonostante tutti gli aiuti avuti perché si convertisse*.

Ma nelle mancate conversioni se non la metà almeno i quattro decimi sono causa prima la trascuranza dei preposti al convertire, un male inteso e bugiardo zelo che è tenda messa su un *reale* egoismo e orgoglio per cui si sta tranquilli nel proprio asilo, senza scendere fra il fango per strapparne un cuore. “Io sono puro, io sono degno di rispetto. Non vado là dove vi è marciume e dove mi si può mancare di riverenza”. Ma colui che così parla non ha letto il Vangelo dove è detto che il Figlio di Dio andò per convertire pubblicani e meretrici oltre a onesti che solo erano nella Legge antica¹? Ma non pensa costui che l'orgoglio è impurità di mente, che l'anticarità è impurità di cuore? Sarai vilipeso? Io lo fui prima e più di te, ed ero il Figlio di Dio. Dovrai portare la tua veste sull'immondezze? Ed Io non la toccai con le mie mani questa immondezza per metterla in piedi e dirle:

“Cammina su questa nuova via”?

Non ricordate cosa ho detto ai vostri primi predecessori²? ^w In qualunque città o villaggio entrerete informatevi chi vi sia che lo meriti e *dimorate* presso lui”. Questo perché il mondo non

95. SCRITTO IL 13 AGOSTO 1944. A, 3315-3328 — * <vedi, per esempio : Matteo 9, 10-13; 21, 28-32; Marco 2, 15-17; Luca 5, 29-32 > — 2 <vedi: Matteo 10,

mormori. Il mondo *troppo facile a vedere il male in tutte le cose*. Ma ho aggiunto : “ Nell’entrare poi nelle case —*case’ ho detto, non .casa’— salutatele dicendo: .Pace a questa casa’. Se la casa ne è degna la pace verrà sopra di essa, se non ne è degna tornerà a voi”. Questo per insegnarvi che, sino a prova *sicura* di impenitenza, dovete avere per *tutti* uno stesso cuore. E ho completato l’insegnamento dicendo : “E se alcuno non vi riceve e non ascolta le vostre parole, uscendo da quelle case e da quelle città scuotete la polvere che vi è rimasta attaccata alle suole ”. La fornicazione, sui buoni che la Bontà costantemente amata fa come cubo di cristallo liscio, non è che *polvere*. Polvere che basta scuotere o soffiarle sopra perché voli via senza lasciare lesione.

Siate *veramente* buoni. Un blocco solo con la Bontà eterna al centro. E nessuna corruzione potrà salire a sporcarvi oltre le suole che poggiano al suolo. L’anima è tanto in alto! L’anima di chi è buono e di chi è tutto una cosa con Dio. L’anima è in Cielo. Là non giunge polvere e fango, neppure se è lanciato con astio contro lo spirito dell’apostolo.

Può colpirvi la carne, ferirvi cioè materialmente e moralmente, perseguitandovi, perché il Male odia il Bene, o offendendovi. E che perciò? Non fui offeso Io? Non fui ferito? Ma incisero quelle percosse e quelle parole oscene sul mio Spirito? Lo turbarono? No. Come sputo su uno specchio e come sasso lanciato contro la succosa polpa di un frutto, scivolarono senza penetrare, o penetrarono ma solo in superficie, senza ferire il germe chiuso nel nocciolo, anzi favorendone il germogliare perché più facile è erompere da una massa socchiusa che non da una integra. E morendo che il grano germina e l’apostolo produce. Morendo materialmente talora, morendo quasi giornalmente, nel senso metaforico perché non ‘ ne è che frantumato l’io umano. E questa non è morte : è Vita. Trionfa lo spirito sulla morte dell’umanità.

* Venuta a Me per capriccio di oziosa che non sa come empire le sue ore di ozio, alle sue orecchie rintronate dai bugiardi ossequi di chi la cullava cogli inni al senso per averla sua schiava, è suonata alle sue orecchie la voce limpida e severa della Verità. *Della Verità che non ha paura d’esser schernita e incom-*

11-26; Marco 6, 10-11; Luca 9, 4-5; 10, 5-12 > —* <Gli insegnamenti contenuti nel presente paragrafo sono a commento dei tre episodi indicati nella nota 2 di pag. 654>

presa e parla le sue parole guardando Dio. E come coro di campane a festa tutte le voci si sono fuse nella Parola. Le voci use a suonare nei cieli, nell'azzurro libero dell'aria, propagandosi per valli e colline, pianure e laghi, per ricordare le glorie del Signore e le sue festività.

Non ricordate il doppio di festa che nei tempi di pace faceva tanto lieto il giorno dedicato al Signore? La campana maggiore dava, col maglio sonoro, il primo squillo in nome della Legge divina. Diceva: "Parlo in nome di Dio:- Giudice e Re". Ma poi le minori campane arpeggiavano: "che è buono, misericorde e paziente" sinché la campana più argentina, con voce d'angelo, diceva: " la cui Carità spinge a perdonare e a compatire per insegnarvi che il perdono è più utile del rancore, e il compatimento dell'inesorabilità. Venite a Chi perdonate. Abbiate fede in Chi compatisce Anche Io, dopo aver ricordato la Legge, calpestata dalla peccatrice, ho fatto cantare la speranza del perdono. Come una serica fascia di verde e di azzurro l'ho scossa fra le tinte nere perchè vi mettesse le sue confortevoli parole.

Il perdono! La rugiada sull'arsione del colpevole. La rugiada non è grandine che saetta, colpisce, rimbalza e va, senza penetrare, uccidendo il fiore. La rugiada scende così lieve che il fiore anche più tenue non la sente posarsi sui petali di seta. Ma poi ne beve il fresco e si ristora. Essa si posa presso le radici, sull'arsa gleba e va oltre... E' un umidore di lacrime, pianto delle stelle, amoroso pianto di nutrici sui figli che hanno sete, e che scende, esso stesso ristoro, insieme al latte dolce e fecondo. Oh! i misteri degli elementi che operano anche quando l'uomo riposa o pecca!

Il perdono è come questa rugiada. Porta seco non solo mondezza, ma succhi vitali rapiti non agli elementi, ma ai focolari divini. Poi dopo la promessa di perdono ecco la Sapienza che parla e dice ciò che è lecito o non lecito, e richiama e scuote. Non per durezza. Ma per sollecitudine materna di salvare.

Quante volte la vostra selce non si fa ancora più impenetrabile e tagliente verso la Carità che su voi si curva!... Quante volte fuggite mentre Essa vi parla!... Quante la deridete! Quante la odiate!... Se la Carità usasse con voi i modi che voi usate con Lei, guai alle vostre anime! Invece, lo vedete! Essa è l'Instancabile Camminatrice che viene alla ricerca vostra. Viene a raggiungervi anche se voi vi intanate in luride tane.

Perché Io sono voluto andare in quella casa? Perché non ho operato in essa il miracolo? Per insegnare agli apostoli come agire, *sfidando prevenzioni e critiche per compiere un dovere tanto alto che è esente da queste cosucce del mondo.*

Perchè ho detto a Giuda quelle parole? Gli apostoli erano *molto uomini*. Tutti i cristiani sono *molto uomini*, anche i santi della terra lo sono, sebbene in maniera minore. Qualcosa di umano sopravvive anche nei perfetti. Ma gli apostoli non erano ancora tali. I loro pensieri erano compenetrati di umano. Io li portavo in alto. Ma il peso della loro umanità li riportava in basso. Per farli scendere sempre meno dovevo mettere sulla via dell'ascesa delle cose atte ad arrestarne la discesa, di modo che contro esse si fermassero meditando e riposando, per poi salire più oltre del limite di prima. Cose che fossero di un tenore atto a persuaderli che Io ero un Dio. Perciò introspezione d'anime, percì vittoria sugli elementi, percì miracoli, percì trasfigurazione, risurrezione e ubiquità.

Io fui sulla strada di Emmaus mentre ero nel Cenacolo⁴; e l'ora delle due presenze, confrontate fra apostoli e discepoli, fu una delle ragioni che più li scosse, svellendoli dai loro lacci e scagliandoli nella via del Cristo.

Più che per Giuda, membro che covava in sé già la morte, Io parlai per gli altri undici. Che ero Dio dovevo necessariamente farlo loro brillare davanti, non per orgoglio ma per necessità di formazione. Ero Dio e Maestro. Quelle parole mi indicano tale. Mi rivelò in una facoltà extraumana e insegnò una perfezione: non avere discorsi cattivi *neppure col nostro interno*. Poiché Dio vede, e Dio deve vedere un interno puro per potervi scendere e farvi dimora.

Perché non *ho* operato il miracolo in quella casa? Per fare capire a *tutti* che la presenza di Dio *esige un ambiente puro*. Per rispetto alla sua eccelsa maestà. Per parlare, senza parole di labbra ma con una parola ancor più profonda, allo spirito della peccairice e dirle: * Lo vedi, infelice? Sei tanto sozza che tutto intorno a te si fa sozzo. Tanto sozzo che non vi può operare Dio. *Tu sozza più di costui*. Perchè tu ripeti la colpa d'Èva e offri il frutto agli Adami⁵, tentandoli e levandoli al Dovere. Tu, ministra di Satana ”.¹⁶

⁴ <vedi: Luca 24, 13-35; utilmente, vedi anche: Matteo 28, 2-10; Marco 16, 1-14, Luca 24, 1-49; Giovanni 20, 1-25> — 5 <vedi: Genesi 3, 6; il pensiero

Perchè però non voglio che sia chiamata satana ” dalla madre angosciata? *Perché nessuna ragione giustifica Vinsulto e l'odio. Necessità prima e condizione prima per avere Dio con noi è non aver rancore e sapere perdonare.* Necessità seconda *saper riconoscere che anche noi, o chi è nostro, è colpevole.* Non vedere 'solo le colpe altrui. Necessità terza *saper conservarsi grati e fedeli, dopo aver avuto grazia, per giustizia verso l'Eterno.* Infelici quelli che a grazia ottenuta sono peggio dei cani e non si ricordano del loro Benefattore, mentre l'animale se ne ricorda!

Non ho detto parola alla Maddalena. Come fosse una statua l'ho guardata un attimo, e poi l'ho lasciata. Sono tornato ai “ vivi ” che volevo salvare. Lei, materia morta come e più di un marmo scolpito, l'ho avvolta di noncuranza *apparente*. Ma non ho detto parola e fatto atto che non avesse a principale mira la sua povera anima che volevo redimere. E l'ultima parola : “ Io non insulto. Non insultare. Prega per i peccatori. Null'altro ” come ghirlanda di fiori che si compie, si è andata a saldare con la prima detta sul monte : “ Il perdono è più utile del rancore e il compatisimento dell'inesorabilità ”. E l'hanno chiusa, la povera infelice, in un cerchio vellutato, fresco, profumato di bontà, facendole sentire come è diversa la amorosa servitù a Dio dalla! feroce schiavitù di Satana, come è soave il profumo celeste rispetto al lezzo della colpa e come riposa Tesser amati *santamente* rispetto all'esser posseduti *satanicamente..*

Vedete come è misurato il Signore nel volere. Non esige conversioni fulminee. Non pretende l'assoluto da un cuore. Sa attendere. E sa accontentarsi. E mentre attende che la perduta ritrovi la via, la folle la ragione, si accontenta di quanto le può dare la madre sconvolta.

Non le chiedo altro che : ^K Puoi perdonare? ^V Quante altre cose avrei avuto a chiederle per renderla degna del miracolo, se avessi giudicato alla stregua umana! Ma Io misuro *divinamente* le forze vostre. Quella povera madre sconvolta era già molto se giungeva a perdonare. E le chiedo questo soltanto, in quell'ora. Dopo, resole il figlio, le dico : * Sii santa e fa' santa la tua casa ”. Ma mentre lo spasimo la sconvolge non le chiedo che perdonò per la colpevole. Non si deve esigere *tutto* da chi poco prima era

nel nulla delle Tenebre. Quella madre sarebbe poi venuta alla luce totale, e con lei la sposa e i bambini. Sul momento, ai suoi occhi, ciechi di pianto, occorreva far giungere il primo crepuscolo della Luce: il perdono: l'alba del giorno di Dio.

Dei presenti uno solo —non conto Giuda, parlo dei cittadini ivi accolti non dei miei discepoli— uno solo non sarebbe venuto alla Luce. Queste disfatte sono connesse alle vittorie dell'apostolato. Vi è sempre qualcuno per cui l'apostolo si affatica invano. Ma non devono, queste sconfitte, far perdere lena. L'apostolo non deve pretendere di ottenere *tutto*. Contro di lui sono forze avverse dai molti nomi che come tentacoli di piovre riafferrano la preda che egli aveva loro strappato. Il merito dell'apostolo resta ugualmente. Infelice quell'apostolo che dice: "So che là non potrò convertire e perciò non vado". Costui è apostolo di ben scarso valore.

Occorre andare anche se uno solo su mille si salverà. La sua giornata apostolica sarà fruttuosa per quell'uno come per mille. Poiché egli avrà fatto tutto quanto poteva e Dio premia questo. Occorre anche pensare che dove l'apostolo non può convertire perché il convertendo è troppo abbrancato da Satana e le forze dell'apostolo sono inferiori allo sforzo richiesto, può intervenire Iddio. E allora? Chi più da Dio?

Altra cosa che *deve* assolutamente praticare l'apostolo è l'amore. *Palese* amore. Non solo l'amore segreto dei cuori dei fratelli. Quello basta ai fratelli buoni. Ma l'apostolo è operaio di Dio e non deve limitarsi a pregare: deve agire. Agisca con amore. Grande amore. Il rigore paralizza il lavoro dell'apostolo e il movimento delle anime verso la Luce. Non rigore ma amore.

L'amore è la veste d'amianto che rende incorruttibile al morso delle vampe delle malvagie passioni. L'amore è saturazione di essenze preservatrici che impediscono alla putredine umanosatanica di penetrare in voi. Per conquistare un'anima occorre sapere amare. Per conquistare un'anima occorre portarla ad amare. Amare il Bene ripudiando i suoi poveri amori di peccato.

Io volevo l'anima di Maria. E come per te, piccolo Giovanni, non mi sono limitato a parlare dalla mia cattedra di Maestro. Sono sceso a cercarla per le vie del peccato. L'ho inseguita e perseguitata col mio amore. Dolce persecuzione! Sono entrato, Io- Purezza, dove era ella- Impurità.

Non ho temuto scandalo né per Me né per gli altri. Scandalo in Me non poteva entrare perché ero la Misericordia; e questa piange sulle colpe ma non se ne scandalizza. Infelice quel pastore che si scandalizza, e dietro questo paravento si trincera per abbandonare un'anima! Non sapete che le anime sono più soggette dei corpi a risorgere e la parola *pietosa e amorosa* che dice : " Sorella : sorgi per tuo bene " opera sovente il miracolo? Non temevo lo scandalo altrui. Davanti all'occhio di Dio il mio operato era giustificato. Davanti all'occhio dei buoni era compreso. L'occhio malevolo in cui fermenta malizia, evaporando da un interno corrotto, *non ha valore*. Esso trova colpe anche in Dio. Non vede perfetto che sé. Perciò non lo curavo.

Le tre fasi della salvazione di un'anima sono:

Essere integerrimi per poter parlare senza timore d'esser posti a tacere. Parlare a tutta una folla di modo che la nostra apostolica parola detta alle turbe che si affollano intorno alla mistica barca vada, per cerchi d'onda, sempre più lontano, sino alla riva motosa dove sono coricati coloro che stagnano nel fango e non si curano di conoscere la Verità.

Questo è il primo lavoro per rompere la crosta della dura zolla e prepararla al seme. Il più severo per chi lo compie e per chi lo riceve perché la parola deve, come vomere tagliente, ferire per aprire. E in verità vi dico che il cuore dell'apostolo buono si ferisce e sanguina per il dolore di dover ferire per aprire. Ma anche questo dolore è fecondo. Col sangue e il pianto dell'apostolo si fa fertile la zolla inculta.

Seconda qualità: *Operare anche là dove uno*, men compreso della sua missione, *fuggirebbe*. Spezzarsi nello sforzo di strappare zizzania, gramigna e spine per mettere a nudo il terreno arato e far balenare su esso, come sole, il potere di Dio e la sua bontà, e nello stesso tempo, con modo di giudice e di medico, essere severo e pur pietoso, fermo in una pausa di attesa per dare tempo alle anime di superare la crisi, meditare, decidere.

Terzo punto : *Non appena l'anima che nel silenzio si è pentita*, piangendo e pensando sui suoi trascorsi, *osa venire timidamente*, paurosa d'esser cacciata, verso l'apostolo, l'apostolo abbia un cuore *più grande del mare*, *più dolce di un cuore di mamma*, più innamorato di un cuore di sposo, e *lo apra tutto* per farne fluire onde di tenerezza.

Se avrete Dio in voi, Dio che è Carità, troverete facilmente le parole di carità da dire alle anime. Dio parlerà in voi e per voi e come miele che scola da un favo, come balsamo che fluisce da un'ampolla, l'amore andrà alle labbra arse e disgustate, andrà agli spiriti feriti e sarà sollievo e medicina. Fate che i peccatori vi amino, voi dottori delle anime. Fate che sentano il sapore della Carità celeste e se ne rendano tanto ansiosi da non cercare più altro cibo. Fate che sentano nella vostra dolcezza un tale sollievo che lo cerchino per tutte le loro ferite.

Bisogna che la vostra carità mandi via da loro ogni timore perché, come dice l'epistola che hai letto oggi: " Il timore suppone il castigo, chi teme non è perfetto nella carità " ⁶. Ma non lo è neppure chi fa temere. Non dite : " Che hai fatto? " Non dite: "Va' via". Non dite: "Tu non puoi aver gusto all'amore buono". Ma dite, dite in mio nome: "Ama ed io ti perdonò". Ma dite: "Vieni, le braccia di Gesù sono aperte". Ma dite: "Gusta questo Pane angelico e questa Parola e dimentica la pece d'inferno e gli scherni di Satana ". Fatevi soma per le altrui debolezze. L'apostolo deve portare le sue e quelle altrui, insieme alle croci sue e altrui. E mentre venite a Me, cariche delle pecore ferite, rassicuratele, queste erranti, dite: "Tutto è dimenticato di quest'ora"; dite: "Non aver paura del Salvatore. Egli è venuto dal Cielo per te, proprio per te. Io non sono che il ponte per portarti a Lui che ti aspetta, oltre il rio della assoluzione penitenziale, per condurti ai suoi pascoli santi, i cui principi sono qui, sulla terra, ma poi proseguono, con una Bellezza eterna che nutre e bea, nei Cieli".

Ecco il commento. Voi poco vi tocca, voi pecore fedeli al Pastore Buono. Ma se a te, piccola sposa, sarà aumento di fiducia, al Padre sarà ancor più luce nella sua luce di giudice, e per tanti sarà non pungolo a venire al Bene. Ma sarà la rugiada che penetra e nutre, di cui ho parlato, e che fa rialzare i fiori appassiti.

Alzate il capo. Il Cielo è in alto. Va' in pace, Maria. Il Signore è con te. » *

* <vedi: I» Giovanni 4, 18 >

96. GESÙ DICE A MARTA: « TU HAI GIÀ LA TUA VITTORIA IN PUGNO »

« Tu hai già la tua vittoria in pugno »

Gesù sta per salire sulla barca, ed è una chiara aurora estiva che sfoglia rose sulla seta crespa del lago, quando sopraggiunge Marta con la sua ancella. «Oh! Maestro! Ascoltami per amore di Dio. »

Gesù scende di nuovo sulla riva e dice agli apostoli : « Andate ad attendermi vicino al torrente. Preparate intanto tutto per la missione verso Magedan. Anche la Decapoli aspetta la parola. Andate. »

E mentre la barca si stacca e prende il largo Gesù cammina a fianco di Marta seguita rispettosamente da Marcella.

Si dilungano così dal paese camminando sulla riva che subito dopo una striscia di rena, già sparsa di erbe selvagge e rade, si copre di vegetazione e perde la linea orizzontale per assumere quella verticale, dando l'assalto alle coste che si specchiando nel lago.

Quando raggiungono un luogo solitario Gesù dice sorridendo : « Che mi vuoi dire? »

«Oh! Maestro... questa notte, da poco era terminata la' seconda vigiglia, è tornata a casa Maria. Ah! ma mi dimenticavo di dirti che mi aveva detto mentre mangiavamo, a sesta : " Ti dispiacerebbe prestarmi un tuo abito e un mantello? Saranno un poco corti. Ma lascerò sciolta la veste e terrò basso il mantello..." Le ho detto: "Prendi quello che vuoi, sorella mia" e il cuore mi batteva forte perchè prima, nel giardino, avevo detto, parlando con Marcella : " A vespero bisogna essere a Cafarnao perchè il Maestro parla alla folla questa sera" e avevo visto Maria sussultare, cambiare colore, non sapere più stare ferma, ma andava e veniva sola, come chi è in pena, in orgasmo, nel punto di decidere... e non sa ancora quale cosa accettare e quale respingere.

Dopo il pasto è andata nella mia stanza e ha preso la veste più oscura che avessi, la più modesta, se la è provata e ha pregato

la nutrice di abbassare tutto l'orlo perchè era troppo corta. Ci si era provata lei, ma aveva confessato piangendo : " Non sono più capace di cucire. Ho dimenticato tutto ciò che è utile e buono..." e mi ha gettato le braccia al collo dicendo : " Prega per me ". E' uscita sola verso il tramonto... Quanto ho pregato, perchè non incontrasse nessuno che la trattenesse dal venire qui, perchè la tua parola fosse compresa da lei, perchè ella riuscisse a strozzare definitivamente il mostro che la fa schiava... Guarda: ho messo alla mia cintura la tua cintura, bene stretta sotto le altre, e quando sentivo l'oppressione del cuoio duro alla mia vita, non usa a cinture rigide così, dicevo: "Egli è più forte di tutto".

Poi, col carro si fa presto, poi siamo venute io e Marcella. Non so se ci hai visto nella folla... Ma che dolore, che spina nel cuore non vedendo Maria! Pensavo: "Si è pentita. E' tornata a casa. Oppure... oppure è fuggita non potendo più resistere alla dominazione mia, da lei richiesta Ti ascoltavo e piangevo sotto il mio velo. Quelle parole parevano proprio per lei... e non le sentiva! Così pensavo io che non la vedeva. Sono, tornata a casa scontentata. E' vero. Ti ho disubbidito perchè mi avevi detto : " Se lei viene tu attendila a casa ". Ma considera il mio cuore, Maestro! Era mia sorella che veniva a Te! Potevo non esserci a vedere lei presso Te? E poi!... Tu mi avevi detto: "Sarà spezzata". Io volevo esserle vicino subito, per sostenerla...

Ero inginocchiata in lacrime e preghiera nella mia stanza e da molto era terminata la seconda vigiglia quando lei è entrata. Così piano che non l'ho sentita altro che quando mi si è rovesciata addosso abbracciandomi stretta e dicendo: "E' vero tutto quanto tu dici, sorella benedetta. Anzi è molto più di quanto tu dici. La sua misericordia è molto più grande. Oh! Marta mia! Non hai più bisogno di tenermi! Non mi vedrai più cinica e disperata! Non mi sentirai più dire : » Per non pensare! ' Ora voglio pensare. So a che pensare. Alla Bontà fatta carne. Tu pregavi, sorella mia, certo pregavi per me. Ma tu hai la tua vittoria già in pugno. La tua Maria che non vuole più peccare, che rinasce ora. Eccola. Guardala bene in faccia. Perchè è una Maria nuova, dal volto lavato dal pianto della speranza e del pentimento. Mi puoi baciare, pura sorella. Non c'è più traccia di vergognosi amori sul mio volto. Egli ha detto che ama l'anima mia. Perchè ad essa parlava, e di essa. La pecorella smarrita ero io. Ha detto, ascolta

se dico bene. Tu lo conosci il modo di parlare del Salvatore...” e mi ha ripetuto, ma perfettamente, la tua parola.

E’ tanto intelligente Maria! Molto più di me. E sa ricordare. Così io ti ho sentito due volte; e se sul tuo labbro quelle parole erano sante e adorabili, sul suo erano per me sante, adorabili e amabili perché era un labbro di sorella, della mia sorella ritrovata, ritornata all’ovile famigliare che me le diceva. Stavamo abbracciate insieme, sedute sulla stuoia del pavimento, come quando eravamo bambine e stavamo così nella camera della mamma o presso al telaio dove ella tesseva o ricamava le sue splendide stoffe, stavamo così, non più divise dal peccato, e mi pareva che anche la mamma fosse presente col suo spirito. Piangevamo senza dolore, ma anzi con tanta pace! Ci baciavamo felici... E poi Maria, stanca dal cammino fatto a piedi, dall’emozione, di tante cose, mi si è addormentata fra le braccia, e con l’aiuto della nutrice l’ho coricata sul mio letto... e l’ho lasciata, correndo qui... » e Marta bacia le mani di Gesù beata.

« Ti dico Io pure ciò che ha detto Maria : “ Tu hai la tua vittoria in pugno ”. Va’ e sii felice. Va’ in pace. Segui una condotta tutta dolcezza e prudenza con la rinata. Addio, Marta. Fallo sapere a Lazzaro che laggiù si angustia. »

» Si, Maestro. Ma Maria quando verrà con noi discepole? » Gesù sorride e dice: «Il Creatore fece il creato in sei giorni e il settimo riposò.

» « Comprendo. Bisogna avere pazienza... »

«Pazienza, sì. Non sospirare. E’ una virtù anche questa. La pace a voi, donne. Ci rivedremo presto » e Gesù le lascia andando verso il luogo dove la barca attende presso la rr^Ta.

Dice Gesù : « Qui metterete la visione della cena in casa del fariseo Simone avuta il 21-1-44. »

97. LA MADDALENA IN CASA DEL FARISEO SIMONE

A conforto del mio complesso soffrire, e per farmi dimenticare le cattiverie degli uomini, il mio Gesù ipi concede questa soave contemplazione.

Vedo una ricchissima sala. Un ricco lampadario a molti bechi pende nel centro ed è tutto acceso. Alle pareti tappeti bellissimi, sedili intarsiati ed incrostanti di avorio e di lamine preziose e mobili pure

Nel centro una grande tavola

sta di quattro tavole unite così

Q

molto belli;

apparecchiata in tal modo per i molti convitati (tutti uomini) ed è ricoperta di bellissime tovaglie e di ricco vasellame. Vi sono anfore e coppe preziose e molti sono i servi che si muovono intorno ad essa portando pietanze e mescendo vini. Nel centro del quadrato non c'è nessuno. Vedo il pavimento molto bello su cui si riflette la luce del lampadario ad olio. Dal lato esterno, invece, ci sono molti letti-sedili, tutti occupati dai commensali.

Mi pare d'essere nell'angolo semibuio posto in fondo alla sala, presso ad una porta che è spalancata dalla parte esterna, ma che è nello stesso tempo chiusa da un tappeto o arazzo che pende dal suo architrave.

LJ

dove so

Nel lato più lontano dalla porta, ossia qui no i due segni è il padrone di casa con gli invitati più importanti. E' un uomo vecchiotto *, vestito con un'ampia tunica bianca stretta alla vita da una cintura ricamata. La veste ha anche al collo e al fondo delle maniche e della veste stessa dei bordi di ricamo applicato come fossero nastri ricamati o galloni se più le piace chiamarli così. Ma il volto di questo vecchiotto non mi piace. E' un volto maligno, freddo, superbo e avido.

Nel lato opposto, in fronte a lui, sta il mio Gesù. Io lo vedo ancora e direi quasi di dietro, alle spalle. Ha la sua solita veste sempre*

San(*a^, * caP^alb bipartiti sulla fronte e lunghi come

* unl'mT^hio\loGENDA?10e1@44 A* 1556-1564 — i D2, Vedi: Luca 7,36-50 — «, Simone fariseo — » come sempre : D2, SOFFICI or-

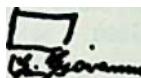
Noto che tanto Lui come tutti i commensali non siedono, come io credevo si sedesse su quei letti-sedili, ossia perpendicolarmente alla tavola, ma parallelamente. Nella visione delle nozze di Cana non avevo fatto molto caso a questo particolare, avevo visto che mangiavano stando appoggiati sul gomito sinistro, ma mi pareva che fossero meno adagiati, forse perchè i letti erano meno lussuosi e molto più corti. Questi sono dei veri letti, paiono i moderni divani alla turca.

Gesù ha vicino Giovanni poggiato col gomito sinistro la posizione dei due è così incastrato fra la tavola e il corpo del Signore, giungendo col suo gomito verso Tinguine del Maestro, di modo che non gli ostacola di mangiare, ma che gli permette anche, se vuole, di appoggiarsi confidenzialmente al suo petto.

Di donne non ce ne è nessuna. Tutti parlano, e il padrone di casa ogni tanto⁴ si rivolge, con affettata condiscendenza e con palese degnazione, a Gesù. E' chiaro che vuol dimostrargli, e dimostrare a tutti i presenti, che gli ha fatto un grande onore ad invitarlo nella sua ricca casa, lui, povero profeta giudicato anche un poco esaltato...

Vedo che Gesù risponde con cortesia, pacatamente. Sorride del suo lieve sorriso a chi lo interroga, sorride con un sorriso luminoso se chi gli parla, o anche solo lo guarda, è Giovanni.

Vedo alzarsi la ricca tenda che copre il vano della porta ed entrare una donna giovane⁵, bellissima, riccamente vestita e accuratamente pettinata. La sua abbondantissima chioma bionda le fa sulla testa un vero ornamento di ciocche intrecciate con arte. Pare porti un elmo d'oro tutto a rilievi tanto la chioma splende ed è abbondante. Ha una veste che se la confronto con quella sempre vista alla Vergine Maria direi che è molto eccentrica® e complicata. Fibbie sulle spalle, gioielli per trattenere le increspature al sommo del petto, catenelle d'oro per delineare il petto stesso, cintura a borchie d'oro e gemme. Una veste procace che mette in rilievo le linee del bellissimo corpo. Sulla testa un velo così leggero che... non vela niente. E' un'aggiunta ai suoi vezzi e



e dato che Gesù sta apporne tutti) risulta che . Insomma Giovanni è

dinati — ⁴ D2, ogni tanto : A, dentro per dentro — * una donna giovane : D2, Maria di Magdala — • che se... eccentrica : D2, splendida

basta. Ai piedi sandali molto ricchi con fibbie d'oro, di pelle rossa e con lacci intrecciati sulla caviglia.

Tutti, meno Gesù, si voltano a guardarla. Giovanni la osserva un attimo, poi si volge verso Gesù. Gli altri la fissano con apparente e maligna golosità. Ma la donna non li guarda per niente e non si cura del sussurrio che si è destato al suo entrare e del l'ammiccare di tutti i presenti, meno Gesù e il discepolo. Gesù mostra di non accorgersi di nulla. Continua a parlare terminando il discorso che aveva intavolato col padrone di casa.

La donna va verso Gesù e si inginocchia presso i piedi del Maestro. Appoggia in terra un vasetto a forma di anfora molto panciuta, si leva il velo dal capo spuntando lo spillone prezioso che
 10 tratteneva puntato ai capelli, si sfila dalle dita gli anelli e posa tutto sul letto-sedile presso i piedi di Gesù e poi prende fra le sue mani i piedi, prima il destro, poi il sinistro e ne slaccia i sandali,
 11 depone al suolo, poi bacia, con un gran scoppio di pianto, quei piedi, vi appoggia contro la fronte, se li carezza e le lacrime cadono come una pioggia, che luccica alla fiamma del lampadario, che riga la pelle di quei piedi adorabili.

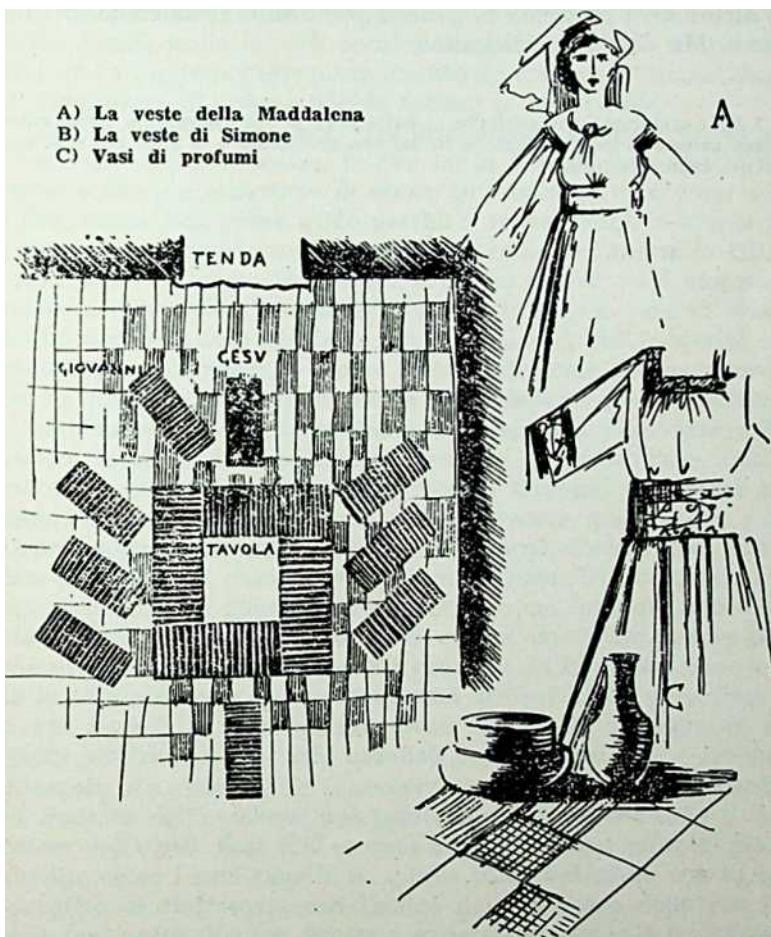
Gesù volge lentamente il capo, appena appena, e il suo sguardo azzurro cupo si posa un istante sulla testa reclina. Uno sguardo che assolve. Poi torna a guardare verso il centro. La lascia libera nel suo sfogo.

Ma gli altri no. Motteggiano fra loro, ammiccano, ghignano. E il fariseo si mette un momento seduto per vedere meglio, e ha uno sguardo fra desideroso, cruciato e ironico. Desideroso della donna. E' palese questo sentimento. Cruciatore che sia entrata tanto liberamente, cosa che potrebbe far pensare agli altri :he la donna è... ospite frequente della sua casa. Ironico riguardo a Gesù...

Ma la donna non si accorge di niente. Continua a piangere dirottamente, senza gridi. Solo lacrimoni e rari singulti. Po si spunta i capelli, traendone le forcine d'oro che sostenevano la complicata pettinatura e pone anche queste forcine vicino agli anelli e allo spillone. Le matasse d'oro si srotolano per le spalle. Ella le prende a due mani, se le porta sul petto e le passa sui piedi bagnati di Gesù, finché li vede asciutti. Poi immerge le dita nel vasetto e ne trae una pomata lievemente giallina e odorosissima. Un profumo fra di giglio e tuberosa si spande per tutta la

sala. La donna attinge senza avarizia e stende e spalma e bacia e carezza.

Gesù di tanto in tanto⁷ la guarda con tanta amorosa pietà. Giovanni, che si è voltato stupefatto allo scoppio di pianto, non sa distaccare l'occhio dal gruppo di Gesù e defila donna. Guarda l'uno e l'altra alternativamente.



⁷ <di tanto in tanto> : .4, dentro per dentro

Il volto del fariseo è sempre più arcigno. Odo qui le note parole del Vangelo e le odo accompagnate *da un tono e da uno sguardo* che fanno abbassare il capo al vecchio astioso*.

Odo le parole di assoluzione alla donna che se ne va lasciando ai piedi di Gesù i suoi gioielli. Ella si è arrotolato il velo intorno al capo serrando in esso alla bene meglio le chiome sfatte. Gesù nel dirle : « Va' in pace » le pone la mano sulla testa china, per un attimo. Ma con atto dolcissimo.

* D2 < aggiunge > che borbotta a malincuore la sua risposta, e, senza entusiasmo, accetta la lode di Gesù: «Tu hai ben giudicato» e le altre ben note parole del brano evangelico

98. «MOLTO E' PERDONATO A CHI MOLTO AMA»

Gesù ora mi dice:

« Quello che ha fatto chinare il capo al fariseo e ai suoi compagni e che non è riportato nel Vangelo sono le parole che il mio spirito, attraverso al mio sguardo, hanno dardeggiato e confitto in quell'anima arida e avida. Ho risposto molto più di quanto non sia detto perchè nulla mi era occulto dei pensieri degli uomini. Ed egli mi ha capito nel mio muto linguaggio che era ancor più denso di rimprovero di quanto non lo fossero le mie parole.

Gli ho detto : “ No. Non fare insinuazioni malvage per giustificare te stesso a te stesso. Io non ho la tua libidine. Costei non viene a Me per attrazione di senso. Io non sono tu e come sono i tuoi simili. Ella viene a Me perchè il mio sguardo e la mia parola, udita per puro caso ', le hanno illuminata l'anima in cui la lussuria aveva creato la tenebra. E viene perchè vuol vincere il senso, e comprende, povera creatura, che da sola non vi riuscirebbe mai. Essa ama in Me lo spirito, nulla più che lo spirito che sente soprannaturalmente buono. Dopo tanto male che ha ricevuto da voi tutti, che avete sfruttato la sua debolezza per i vostri vizi ricambiandola poi con le staffilate dello sprezzo, ella viene a Me perchè sente di aver trovato il Bene, la Gioia, la Pace, inutilmente cercate fra le pompe del mondo. Guarisci da questa tua lebbra di anima, fariseo ipocrita, sappi vedere giusto nelle cose. Deponi superbia di mente e lussuria di carne. *Queste sono lebbre ben più fetide di quelle della vostra persona.* Di quest'ultima il mio tocco vi può guarire perchè per essa mi invocate, ma della lebbra dello spirito no, perchè voi di questa non volete guarire perchè vi piace. Costei lo vuole. Ed ecco che Io la mondo, ecco che Io la affrancò dalle catene della sua schiavitù. La peccatrice è morta. Essa è là, in quegli ornamenti che ella si vergogna di offrirmi perchè Io li santifichi usandoli per i bisogni miei e dei miei discepoli, per i poveri che Io soccorro con l'altrui superfluo perchè Io, Padrone dell'Universo, non possiedo nulla ora che sono il Salvatore del Vuomo. Essa è là in quel profumo sparso sui miei piedi, avvilito come i suoi capelli, su quella parte del corpo che tu hai spregiato di rinfrescare con l'acqua del tuo pozzo dopo che ho fatto tanto cammino per venire a portare luce anche a te. La pec- ⁹⁸

98. CONTINUAZIONE. A, 1565-1570 — ¹ <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2® volume >

catrice è morta. Ed è rinata Maria, rifatta bella come fanciulla pudica dal suo vivo dolore, dal suo retto amore. S'è lavata nel suo pianto. In verità ti dico, o fariseo, che fra costui che m'ama nella sua giovinezza pura e questa che m'ama nella sincera contrizione di un cuore rinato alla Grazia Io non faccio differenza, e al Puro e alla Pentita commetto l'incarico di comprendere il mio pensiero come nessuno, e quello di dare al mio Corpo le estreme onoranze ed il primo saluto (non conto quello particolare di mia Madre) quando Io sarò risorto ". Ecco quanto volevo dire col mio sguardo al fariseo.

Ma a te faccio notare un'altra cosa: a tua gioia e a gioia di *molti*. Anche a Betania Maria ripetè il gesto che segnò l'alba della sua redenzione. Vi sono gesti personali che si ripetono e denunciano una persona come lo stile della stessa. Gestì inconfondibili. Ma, poiché era giusto, a Betania il gesto è meno avvilito e più confidenziale nella sua riverente adorazione.

Molto ha camminato Maria da quell'alba di sua redenzione. Molto. L'amore l'ha trascinata come rapido vento in alto e in avanti. L'amore l'ha arsa come un rogo distruggendo in lei la carne impura e facendo signore in lei uno spirito purificato. E Maria, diversa nella sua risorta dignità di donna come diversa nella veste, ora semplice come quella della Madre mia, nell'acconciatura, nello sguardo, nel contegno, nella parola, *nuova*, ha un nuovo modo di onorarmi con lo stesso gesto. Prende l'ultimo dei suoi vasi di profumo, serbato per Me, e me lo sparge sui piedi, senza pianto, con *sguardo che Vamore e la sicurezza d'esser perdonata e salvata fa lieto, e sul capo*. Può ben ungermi e toccarmi il capo, ora, Maria. *Il pentimento e Vamore l'hanno mondata col fuoco dei serafini ed ella è un-serafino.*

Dillo a te stessa, o Maria, mia piccola "voce", dillo alle anime.

Va', dillo alle anime che non osano venire a Me perchè si sentono colpevoli. Molto, molto, molto è perdonato a chi molto ama. A chi molto mi ama. Voi non sapete, povere anime, come vi ama il Salvatore! Non temete di Me. Venite. Con fiducia. Con coraggio. Io vi apro il Cuore e le braccia.

Ricordatelo sempre :^M *Io non faccio differenza fra colui che mi ama con la sua purezza integra e colui che mi ama nella sincera contrizione d'un cuore rinato alla Grazia". Sono il Salvatore. Ricordatecelo sempre.*

Va' in pace. Ti benedico.»

99. CONSIDERAZIONI SULLA CONVERSIONE DI MARIA MADDALENA

**Quest'oggi ho sempre pensato al dettato di Gesù di ieri sera e a quanto vedeve
e comprendevo anche se non detto.**

Intanto, per incidenza, le dico che i discorsi dei commensali, per quelli che capivo, ossia quelli particolarmente rivolti a Gesù, vertevano su fatti del giorno: i romani, la Legge contrastata da essi, e poi la missione di Gesù come Maestro di una nuova scuola. Ma sotto l'apparente benevolenza si capiva che erano domande viziose e capziose fatte per trarlo in impiccio. Cosa non facile perché Gesù con poche parole poneva una risposta giusta e conclusiva ad ogni discorso.

Alla domanda, per esempio, di quale particolare scuola o setta si fosse fatto maestro nuovo rispose semplicemente: « Della scuola di Dio. E' Lui che seguo nella sua santa Legge ed è di Lui che mi curo facendo sì che a questi piccoli (e guardava con amore Giovanni ed in Giovanni guardava tutti i retti di cuore) venga rinnovata in tutta la sua essenza così come era il giorno che il Signore Iddio la promulgò sul Sinai¹. Riporto gli uomini alla Luce di Dio. »

All'altra su cosa pensasse dell'abuso di Cesare, che s'era fatto dominatore della Palestina, aveva risposto: « Cesare è ciò che è perché così vuole Iddio. Ricorda il profeta Isaia². Non chiama egli, per ispirazione divina, Assur bastone * della sua collera? La verga che punisce il popolo di Dio che troppo s'è staccato da Dio ed ha la finzione per sua orte e per suo spirito? E non dice che, dopo averlo usato per punizione, lo spezzerà per- che esso del suo compito se ne sarà abusato, divenendo di troppo superbo e feroce?

Queste sono le due risposte che più mi hanno colpito.

Questa sera, poi, il mio Gesù mi dice sorridendo:

«Ti dovrei chiamare come Daniele³. Sei quella dei desideri e quella che mi sei cara perché desideri tanto il tuo Dio. E potrei continuare a dirti ciò che fu detto a Daniele dall'angelo mio: "Non temere perché fin dal primo giorno in cui applicasti il tuo cuore a comprendere e ad affligerti nel cospetto di Dio sono state esaudite le tue preghiere ed Io sono venuto a causa di esse". Ma qui non è l'angelo che parla. Io sono che ti parlo: Gesù.

Sempre, o Maria, Io vengo quando uno " applica il suo cuore a comprendere ". Non sono un Dio duro e severo. Sono Misericordia⁴

99. SCRITTO IL 22 E IL 25 GENNAIO 1944. A, 1570-1577 e 1590-1593 — 1 <*>vedi: Esodo 19, 16 - 20, 21; Deuteronomio 5, 1-22 > — * <vedi: Isaia 10, 5> — 3 <vedi: Daniele 9, 23; 10, 11 e 19>

cordia Viva. E più rapido del pensiero vengo a chi si volge a Me.

Anche alla povera Maria di Magdala, così immersa nel suo peccare, sono andato veloce, con lo spirito mio, *non appena ho sentito sorgere in lei il desiderio di comprendere. Comprendere la luce di Dio e comprendere il suo stato di tenebre.* E mi sono fatto a lei Luce.

Parlavo a molti quel giorno, ma in verità parlavo per lei sola. Non vedevo che lei che s'era accostata portata da un empito d'anima che si rivoltava alla carne che la teneva soggetta. Non vedevo che lei col suo povero volto in tempesta, col suo sforzato sorriso che nascondeva, sotto una veste di sicurezza e gioia mendace che era una sfida al mondo e a se stessa, tanto intempianto. Non vedevo che lei, ben più avvolta nei rovi della pecorella smarrita della parabola, lei che affogava nel disgusto della sua vita, venuto a galla come quelle ondate profonde che portano seco l'acqua del fondo.

Non ho detto grandi parole, nè ho toccato un argomento indicato per lei, peccatrice ben nota, per non mortificarla e per non costringerla a fuggire, a vergognarsi o a venire. L'ho lasciata in pace. Ho lasciato che la mia parola e il mio sguardo scendessero in lei e vi fermentassero per fare di quell'impulso di un momento il suo glorioso futuro di santa. Ho parlato con una delle più dolci parabole: un raggio di luce e di bontà effuso proprio per lei. E quella sera, mentre ponevo piede nella casa del ricco superbo nei quale la mia parola non poteva⁴ fermentare in futura gloria perchè uccisa dalla superbia farisaica, già sapevo che ella sarebbe venuta, dopo aver tanto pianto nella sua stanza di vizio e alla luce di quel pianto già deciso il suo futuro.

Gli uomini, arsi di lussuria, nel vederla entrare hanno trasalito nella carne e insinuato col pensiero. Tutti l'hanno desiderata, meno i due "puri" del convito : Io e Giovanni. Tutti hanno creduto che ella venisse per uno di quei facili capricci che, vera possessione demoniaca, la gettavano in improvvise avventure. Ma *Satana era ormai vinto.* E tutti hanno, con invidia, pensato, vedendo che ad essi non si volgeva, che venisse per Me.

L'uomo sporca sempre anche le cose più pure, quando è solo uomo di carne e sangue. Solo i puri vedono giusto perchè il pec-

« < vedi : nota 3 a pag. 355 del 2^a volume >

cato non è in loro a fare turbamento al pensiero. Ma che Vuomo non comprenda non deve sgomentare, Maria. Dio comprende. E basta per il Cielo.

La gloria che viene dagli uomini non aumenta di un grammo⁵ la gloria che è sorte degli eletti in Paradiso. Ricordalo sempre. La povera Maria di Magdala è sempre stata mal giudicata nei suoi atti buoni. Non lo era stata nelle sue azioni malvage perchè esse erano bocconi di lussuria offerti all'insaziabile fame dei libidinosi. Criticata e mal giudicata a Naim, in casa del fariseo, criticata e rimproverata a Betania, in casa sua.

Ma Giovanni, che dice una grande parola, dà la chiave di quest'ultima critica: “Giuda... perchè era ladro”⁶. Io dico: “Il fariseo e i suoi amici perchè erano lussuriosi”⁷. Ecco, vedi? L'avidità del senso, l'avidità del denaro alzano la voce a critica dell'atto buono. I buoni non criticano. *Mai.* Comprendono.

Ma, ripeto, non importa della critica del mondo. Importa del giudizio di Dio.

E ti preparo alla lezione di domani; segna il punto al capo 12° di Daniele, con le parole dette allo stesso dal luminoso angelo mio : * Non temere, la Pace è con te. Fatti coraggio e sii forte”, e tu sappi sempre rispondere : “ Parla, o mio Signore, perché tu m’hai rinvigorito ”.⁷

Dice poi Gesù a me:

« Quando Io ti vedo così attenta alle mie lezioni mi sembri una scolara diligente e affezionata del suo maestro che per essa è lo ^M scibile ” intiero. Quando invece da te scopri delle parti nuove, fai delle osservazioni (e questo nelle visioni) mi fai pensare ad un bambino buono che il suo padre tiene per la manina conducendolo davanti a ciò che vuole che il bambino *veda* per crescere nell'intelligenza, ma che nel contempo non interviene, per dare al suo piccolo la gioia di scoprire qualche cosa di nuovo e di sentirsi crescere nel concetto di sé.

Per fare questo tu devi essere sempre sgombra di sollecitudini umane. Sempre più sgombra. Devi essere sempre più sicura per camminare disinvolta per i sentieri della contemplazione e sempre più tranquilla e fiduciosa in Me che ti tengo per mano. Un papà non se ne fa accorgere, ma con mille arti amorose fa tanto finché la sua creatura vede quella data cosa che egli vuole che il bambino veda. Oh! Io sono il più amoroso dei

* *grammo : D2, grado — * <vedi: Giovanni 12, 1-8 > — i < Segue in data del 23 gennaio - A, 1577-1580 - un commento a: Daniele 12; e in data del 25 gennaio - A, 1580-1590 - un commento a: Daniele 7>*

padri e il più paziente dei maestri per i miei piccoli, e quando posso tenerne uno per mano, docile e attento, Io sono felice. Felice d'esser Maestro e Padre. E' tanto difficile che le mie creature mi mettano con fiducia la mano nella mia mano per essere condotte, istruite da Me, e per dirmi: "Ti amo sopra tutte le cose e con tutta me stessa!" A quelle poche che sono così tutte "mie", senza riserve, Io apro i tesori delle rivelazioni e delle contemplazioni e mi dò senza riserva.

Però, Maria, siccome vi eleggo al ruolo di divulgatrici della mia Divinità, nelle sue diverse manifestazioni, presso coloro che nanno bisogno d'esser risvegliati'; e condotti ad intravvedere Dio, ricordate di essere scrupolosa al sommo nel ripetere quanto vedi. Anche una inezia ha un valore e non è tua, ma mia. Perciò non ti è lecito trattenerla. Sarebbe disonesto ed egoista. Ricordati che sei la cisterna dell'acqua divina alla quale essa acqua si versa perché *tutti* ne vengano ad attingere. Per i dettati sei giunta alla fedeltà più fedele. Nelle contemplazioni osservi molto, ma nella fretta di scrivere e per le tue speciali condizioni di salute e di ambiente ti avviene di omettere qualche particolare. Non lo devi fare. Mettili in calce, ma segnali *tutti*. Non è un rimprovero, è un dolce consiglio del tuo Maestro.

Giorni sono mi hai detto : " Che gli uomini ti alzano un poco di più attraverso a me giustifica e ripaga tutta la mia fatica e la mia vita; fosse anche un solo uomo che toma a Te per mezzo* della tua » violetta nascosta' essa sarebbe felice". Più sarai attenta ed esatta e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me e più grande la tua felicità spirituale presente e la tua felicità eterna futura.

Va* in pace. Il tuo Signore è con te. »

I
f- J .
Maria mette nulla

100. «MERITA PERDERE UN'AMICIZIA PER CONQUISTARE UN'ANIMA »¹

Merita perdere un'amicizia per conquistare un'anima.

Gesù si trova sulla via che dal lago di Meron viene verso quello di Galilea. Sono con Lui lo Zelote e Bartolomeo, e pare attendano presso un torrente, ridotto a un filo d'acqua che però nutre folte piante, gli altri che stanno giungendo da due parti diverse.

La giornata è torrida, eppure molta gente ha seguito i tre gruppi che devono avere predicato per le campagne, convogliando i malati al gruppo di Gesù e riserbandosi di predicare di Lui ai sani. Molti miracolati fanno un gruppo felice, seduto fra le piante, e in loro la gioia è tale che non sentono neppure la stanchezza data dal calore, dalla polvere, dalla luce abbacinanti, tutte cose che mortificano non poco tutti gli altri.

Quando il gruppo capitanato da Giuda Taddeo giunge per primo presso a Gesù, appare evidente la stanchezza di tutti quelli che lo formano e che lo seguono. Ultimo viene il gruppo capitanato da Pietro in cui sono molti di Corozim e di Betsaida.

« Abbiamo fatto, Maestro. Ma bisognerebbe essere molti gruppi... Tu vedi. Camminare a lungo non si può* per il caldo. E allora come si fa? Sembra che il mondo si allarghi più noi si deve fare, per sparagliare i paesi e accrescere le distanze. Non mi ero mai accorto che fosse così grande la Galilea. Siamo in un angolo di essa, proprio in un angolo, e non si riesce a evangelizzarla, tanto è vasta e tanto vasti sono i bisogni e i desideri di Te» sospira Pietro.

«Non è che il mondo cresca, Simone. E' che cresce la conoscenza del Maestro nostro» risponde il Taddeo.

« Sì, è vero. Guarda quanta gente. Ci seguono da questa mattina, taluni. Nelle ore calde ci siamo rifugiati in un bosco. Ma anche ora che si avvicina la sera è una pena camminare. E questi poveretti sono molto più lontani da casa di noi. Se sempre tutto ¹⁰⁰

100. SCRITTO IL 29 LUGLIO 1945. A, 5815-5833 — i D2 < aggiungo Parabola del Tesoro nascosto nel campo; Matteo 14, 44 e Matteo 9, 35-38 < Invece di. Matteo 14, 44, leggere 13, 44. Oltre a Matteo 9, 35-38, vedi: Matteo 4, 23; Marco 6, 34; Luca 10, 2 >

cresce così non so come faremo... » dice Giacomo di Zebedeo.

«In ottobre verranno anche i pastori» conforta Andrea.

«Eh! sì! Pastori, discepoli, belle cose! Ma servono solo per dire: "Gesù è il Salvatore. E' là". Non di più» risponde Pietro.

«Ma almeno la gente saprà dove trovarlo. Ora invece! Noi si va qui e loro corrono qui; intanto che loro vengono qui noi si va là, e loro devono correrci dietro. E con bambini e malati non è molto comodo. »

Gesù parla: «Hai ragione, Simon-Pietro. Ho anche Io compassione di queste anime e di queste turbe. Per molti non trovarmi in un dato momento può essere causa irreparabile di sventura. Guardate come sono stanchi e smarriti quelli che ancora non possiedono la certezza della mia Verità, e come sono affamati quelli che già hanno gustato la mia parola e non sanno più starne senza, nè nessuna altra parola li accontenta più. Sembrano pecore senza pastore che vaghino non trovando chi li guida e chi li pasce. Io provvederò. Ma voi dovete aiutarmi. Con tutte le vostre forze spirituali, morali e fisiche. Non più a gruppi numerosi, ma a coppie dovete sapere andare. E manderemo a coppie i discepoli migliori. Perchè la messe è veramente grande. Oh! in questa estate vi preparerò a questa grande missione. Per Tamuz saremo raggiunti da Isacco coi migliori discepoli. E vi preparerò. Non basterete ancora. Perchè se la messe è veramente grande gli operai in compenso sono pochi. Pregate dunque il Padrone della terra che mandi molti operai alla sua messe.»

«Sì, mio Signore. Ma non muterà molto la situazione di questi che ti cercano» dice Giacomo d'Alfeo.

« Perchè, fratello? »

«Perchè essi cercano non solo dottrina e parola di Vita, ma anche guarigione ai loro languori, alle loro malattie, ad ogni menomazione che la vita o Satana portino alla loro parte inferiore o superiore. E questo lo puoi fare Tu solo, perchè in Te è il Potere. »

«Coloro che sono uni con Me giungeranno a fare ciò che Io faccio, e i poveri saranno soccorsi in tutte le loro miserie. Ma ancora non avete in voi quanto basti per fare questo. Sforzatevi a superare voi stessi, a calcare la vostra umanità per fare trionfare lo spirito. Assimilate non solo la mia parola, ma lo spirito di essa, ossia santificatevi per essa e poi tutto potrete. Ed ora

andiamo a dire loro la mia parola, posto che non vogliono andarsene se Io non ho dato loro la parola di Dio. E poi ritorneremo a Cafarnao. Anche là ci sarà chi attende... »

« Signore, ma è vero che Maria di Magdala ha chiesto perdono a Te, in casa del fariseo? »

« E' vero, Tommaso. »

« E Tu glie lo hai dato? » chiede Filippo.

« Glie l'ho dato. »

« Ma hai fatto male! » esclama Bartolomeo.

« Perchè? Era un pentimento sincero e meritava perdono. » « Ma non dovevi darlo in quella casa, pubblicamente... » rimprovera l'Tscariota.

« Ma non vedo in che ho errato. »

«In questo: Tu sai chi sono i farisei, quanti cavilli hanno nella testa, come ti sorvegliano, come ti calunnianno, come ti odiano. Uno ne avevi a Cafarnao, di amico, ed era Simone. E Tu chiami in casa sua una prostituta per profanare la casa e dare scandalo all'amico Simone. »

«Non l'ho chiamata Io. Vi è venuta. Non era una prostituta. Era una pentita. Ciò cambia molto. *Se non si aveva schifo ad avvicinarla prima e a desiderarla sempre*, anche in mia presenza, anche ora che ella non è più una carne ma un'anima, non si deve avere schifo di vederla entrare per inginocchiarsi ai miei piedi e piangere accusandosi, avvilendosi nella pubblica umile confes^{sione} che è tutta in quel pianto. Simone fariseo ha avuto la casa santificata da un miracolo grande: "la risurrezione di un'anima". Sulla piazza di Cafarnao, or sono cinque giorni, mi chiedeva: "Hai fatto quello solo di miracolo?" e rispondeva da sè : " No certo " avendo molto desiderio di vederne uno. Glie l'ho dato. L'ho scelto per essere il testimone, il paraninfo di questo fidanzamento dell'anima con la Grazia. Deve esserne fiero. »

« Invece ne è scandalizzato. Forse hai perduto un amico. » «Ho trovato un'anima. Merita di perdere un uomo con la sua amicizia, la sua povera amicizia d'uomo, pur di rendere l'amicizia con Dio ad un'anima. »

«E' inutile. Con Te non si può ottenere umana riflessione. Siamo sulla terra, Maestro! Ricordatelo. E vigono le leggi e le idee della terra. Tu agisci col metodo del Cielo, ti muovi nel tuo Cielo che hai in cuore, vedi tutto attraverso luci di Cielo. Povero

Maestro mio! Come sei divinamente inetto a vivere fra noi perversi! » Giuda Iscariota lo abbraccia, ammirato e desolato, finendo: «E me ne dolgo perchè Tu ti crei, per troppa perfezione, tanti nemici.»

«Non te ne dolere, Giuda. E' scritto che così sid². Ma come sai che Simone è offeso? »

« Non ha detto che è offeso. Ma a me e Tommaso ha fatto capire che ciò non andava fatto. Non dovevi invitarla in casa sua dove non entrano che persone oneste.»

«Bene! Sull'onestà di chi va da Simone piantiamola lì» dice Pietro. E Matteo: «Io potrei dire che il sudore delle prostitute è colato più volte sui pavimenti, sulle mense, e oltre, di Simone il fariseo.»

«Ma non pubblicamente» ribatte l'Iscariota.

«No. Con ipocrisia intesa a celarlo.»

«Vedi che allora cambia. »

« Cambia anche l'entrata di una prostituta che entra per dire: "Lascio il mio peccato infame" da quella di una che entra per dire : " Eccomi a te per compiere il peccato insieme ". »

«Matteo ha ragione» dicono tutti.

«Sì. Ha ragione. Ma loro non pensano come noi. E bisogna venire a transazioni con loro, adattarsi a loro per averli amici.»

« *Questo mai, Giuda. Nella verità, nell'onestà, nella condotta morale, non ci sono adattamenti e transazioni* » tuona Gesù. E termina: «Del resto Io so di avere agito bene e per il bene. E basta. Andiamo a congedare questi stanchi.»

E va da quelli che sparsi sotto gli alberi guardano nella sua direzione con ansia di udirlo.

«La pace a voi tutti che per stadi e solleoni siete venuti ad udire la Buona Novella. In verità vi dico che voi cominciate a comprendere realmente ciò che è il Regno di Dio, quanto sia prezioso il suo possesso e beato l'appartenervi. Ed ogni fatica perde per voi il valore che per altri conserva perché l'animo comanda in voi, e dice alla carne : " Giubila che io ti opprima. E' per la tua beatitudine che lo faccio. Quando sarai riunita a me, dopo la finale risurrezione, tu mi amerai per quanto ti ho conculkata e *

* <Espressione da intendersi alla luce di molte altre simili che figurano nella Bibbia, come per esempio in: Matteo 26, 53-54; Marco 14, 49; Luca 22, 37; 24. 44; Giovanni 17, 12; Atti 1, 16 >

vedrai in me il tuo secondo salvatore '\ Non dice così lo spirito vostro? Ma sì che lo dice! Voi ora basate le vostre azioni sull'insegnamento delle mie parabole lontane. Ma ora Io vi dò altre luci per sempre più farvi innamorati di questo Regno che vi aspetta e il cui valore non è misurabile.

Udite: Un uomo, andato per caso in un campo per prendere terriccio per portarlo nel suo orticello, nello scavare faticosamente la terra dura trova, sotto qualche strato di terra, un filone di metallo prezioso. Che fa allora quell'uomo? Ricopre con la terra la scoperta fatta. Non gli importa di lavorare più ancora perchè la scoperta merita la fatica. E poi va a casa sua, raggranella tutte le sue ricchezze in denaro o in oggetti, e queste ultime le vende per avere molto denaro. Poi va dal padrone del campo e gli dice : " Mi piace il tuo campo. Quanto vuoi per vendermelo? " " Ma io non lo vendo " dice l'altro. Ma l'uomo offre somme sempre più forti, sproporzionate al valore del campo, e finisce a sedurre il padrone di esso, il quale pensa : " Questo uomo è un pazzo! Ma posto che lo è io me ne avvantageo. Prendo la somma che mi offre. Non è uno strozzinaggio perchè è lui che me la vuole dare. Con essa mi comprerò almeno tre altri campi, e più belli " e fa la vendita convinto di avere fatto uno splendido affare. Ma invece è l'altro che fa l'affare splendido perchè si priva di oggetti che possono essere asportati dal ladro o perduti o consumati, e si procura un tesoro che per essere vero, naturale, è inesauribile. Merita dunque di sacrificare quanto ha per questo acquisto, rimanendo per qualche tempo col solo possesso del campo, ma in realtà possedendo per sempre il tesoro celato in esso.

Voi questo lo avete capito e fate come l'uomo della parabola. Lasciate le effimere ricchezze per possedere il Regno dei Cieli. Le vendete agli stolti del mondo, le cedete ad essi, accettate di essere derisi per questo che agli occhi del mondo pare stolto modo di agire. Fate così, sempre così, e il Padre vostro che è nei Cieli, giubilando vi darà un giorno il vostro posto nel Regno.

Tornate alle vostre case prima che venga il sabato, e nel giorno del Signore pensate alla parabola del tesoro che è il Regno celeste. La pace sia con voi. »

La gente si sparge lentamente per le vie e i sentieri della campagna mentre Gesù va all' volta di Cafarnao nella sera che scende.

Vi giunge a notte fatta. Traversano in silenzio la città silenziosa sotto il lume della luna che è l'unico lume esistente per le viette oscure e malselciate. Entrano pure in silenzio nell'orticello a fianco della casa, credendo che tutti siano a letto. Ma invece un lume arde nella cucina e tre ombre, rese mobili per il muoversi della fiammella, si proiettano sul muretto bianco del forno fi vicino.

«C'è gente che ti aspetta, Maestro. Ma così non puoi andare! Ora vado a dire che sei troppo stanco. Va' sulla terrazza, intanto. »

« No, Simone. Vado in cucina. Se Tommaso ha trattenuto queste persone segno è che vi è un serio motivo.»

Ma intanto quelli di dentro hanno sentito il bisbiglio e Tommaso, padrone di casa, viene sulla soglia.

« Maestro, vi è la solita dama. Ti attende da ieri al tramonto. E' con un servo» e poi, sottovoce: «E' molto agitata. Piange senza sosta...»

« Sta bene. Dille di venire di sopra. Dove ha dormito? »

« Non voleva dormire. Ma infine si è ritirata per qualche ora, verso l'alba, nella mia camera. Il servo l'ho fatto dormire in uno dei vostri letti.»

«Va bene. Dormirà anche questa notte. E tu dormirai nel mio. »

«No, Maestro. Andrò sulla terrazza, su delle stuovie. Avrò buon sonno lo stesso.»

Gesù sale sul terrazzo. Ecco Marta che sale lei pure.

«La pace a te, Marta.»

Un singhiozzo di risposta.

« Piangi ancora? Ma non sei felice? »

La testa di Marta fa segno di no.

« Ma perché mai? »...

Una lunga pausa piena di singhiozzi. Infine, in un gemito: «Da molte sere Maria non è più tornata. E non si trova. Non io, non Marcella, non la nutrice la troviamo... Era uscita ordinando il carro. Era tutta pomposa nelle vesti... Oh! non aveva voluto rimettere la mia!... Non era seminuda, ne ha anche di quelle, ma era molto procace in questa... E ori e profumi ha preso con sé... e non è più tornata. Ha licenziato il servo alle prime case di Cafarnao dicendo: "Tornerò con altra compagnia". Ma non è più tornata. Ci ha ingannato! Oppure si è sentita sola, forse tentata... o le è accaduto del male... Non è tornata più... » E Marta

scivola in ginocchio piangendo col capo reclinato sull'avambraccio messo su un mucchio di sacchi vuoti.

Gesù la guarda e dice lento e sicuro, *dominatore* : « Non piangere. Maria è venuta da Me tre sere sono. Mi ha imbalsamato i piedi, mi ha messo ai piedi tutti i suoi gioielli. Si è consacrata così, e per sempre, prendendo posto fra le mie discepolo. Non la denigrare nel tuo cuore. Ti ha superata. »

« Ma dove, dove è allora mia sorella? » grida Marta alzando un volto sconvolto. « Perchè non è tornata a casa? E' stata forse assalita? Ha preso forse una barca e si è affogata? Oppure qualche amante respinto l'ha rapita? Oh! Maria! La mia Maria! L'avevo ritrovata e subito l'ho perduta! » Marta è proprio fuori di sè. Non pensa più che quelli abbasso la possano sentire. Non pensa più che Gesù può dirle dove è la sorella. Si dispera senza riflettere a nulla.

Gesù la prende per i polsi e la costringe a stare ferma, ad ascoltarlo, dominandola con la sua alta statura e col suo sguardo magnetico. « Basta! Voglio da te fede nelle mie parole. Voglio da te generosità. Hai capito? » Non la lascia andare altro che quando Marta si quieta un poco.

« Tua sorella è andata a gustarsi la sua gioia, avvolgendosi di una solitudine santa perchè è in lei il supersensibile pudore dei redenti. Te l'ho detto in anticipo. Non può sopportare lo sguardo dolce m'indagatore dei parenti sulla sua nuova veste di sposa della Grazia. E ciò che Io dico è sempre vero. Mi devi credere. » « Sì, Signore, sì. Ma la mia Maria è troppo, troppo stata del demonio. Egli l'ha ripresa subito, egli... »

« Egli si vendica su te della preda perduta per sempre. Devo dunque vedere che tu, la forte, divieni sua preda per un folle sgomento senza ragione d'essere? Devo vedere che per lei che ora crede in Me, tu perdi la tua bella fede che sempre ti ho conosciuta? Marta! Guardami bene. Ascolta Me. Non ascoltare Satana. Non sai che quando è costretto ad abbandonare la preda per una vittoria di Dio su di lui esso si dà subito da fare, questo instancabile torturatore degli esseri, questo instancabile ladro dei diritti di Dio, per trovare altre prede? Non sai che sono le torture di un terzo, che resiste agli assalti perchè è buono e fedele, quelle che consolidano la guarigione di un altro spirito? Non sai che nulla è slegato di tutto quanto avviene ed esiste nel cielo, ma

tutto segue una legge eterna di dipendenze e di conseguenze, per cui Tutto di uno ha ripercussioni naturali e soprannaturali vastissime? Tu piangi qui, tu qui conosci il dubbio atroce, e resti fedele al tuo Cristo anche in quest'ora di tenebre. Là, in un punto vicino a te ignoto, Maria sente dissolversi l'ultimo dubbio sulla infinità del perdono avuto e il suo pianto si muta in sorriso e le sue ombre in luce. E' il tuo tormento che l'ha guidata là dove è pace, là dove si rigenerano le anime presso la Generatrice senza macchia, presso quella che è tanto Vita da avere ottenuto di avere dato al mondo il Cristo che è la Vita. Tua sorella è da mia Madre. Oh! non è la prima che raccoglie le vele in quel porto di pace dopo che il raggio soave della viva Stella Maria l'ha chiamata a quel seno d'amore per amore, muto e attivo, del Figlio suo! Tua sorella è a Nazaret.»

«Ma come vi è andata se non conosce tua Madre, la tua casa?... Sola... Di notte... Così... Senza mezzi... In quella veste... Tanta strada... Come? »

«Come? Come va la rondine stanca al nido natio, traversando mari e monti, superando tempeste, nebbie e venti nemici. Come vanno le rondini nei luoghi di svernamento. Per istinto che le guida, per tepore che le invita, per sole che le chiama. Anche lei è corsa al raggio che chiama... alla Madre universale. E la vedremo tornare all'aurora, felice... uscita per sempre dalle tenebre, con una Madre al fianco, la mia, e per non essere mai più orfana. Puoi credere questo? »

«Sì, mio Signore.»

Marta è come affascinata. Infatti Gesù è stato veramente dominatore. Alto, eretto, e pure lievemente curvato su Marta inginocchiata, ha parlato lentamente, ma incisivamente, quasi per trasfondere Sè stesso nella discepola sconvolta. Poche volte l'ho visto potente così, per persuadere con la parola un suo ascoltatore. Ma alla fine che luce, che sorriso è sul suo volto!

Marta lo riflette con un sorriso e una luce più pacata nel suo stesso volto.

« E ora vai al riposo. Con pace. »

E Marta gli bacia le mani e scende rasserenata...

Dice Gesù:

« E questo è per Marta piccina³, che non deve lamentarsi di non avere mai una parola, che deve essere sicura di essere molto amata attivamente dal suo Signore, il quale ha pensato a proteggerla da quando l'ha messa sotto la tenda dove Egli ha il suo riposo. Ti amava da prima, perché amare è il suo respiro. Ma quando ti credesti sola ti ha amato per tutta una famiglia, dandoti pace presso Maria. Non ti lamentare se per te non ci sono parole. Le hai tutte vivendo presso Maria. Le lettere si scrivono ai lontani, non a quelli che abitano con noi. E tu sei dove Io abito. Sii buona. Infondi la tua attività di Marta della spiritualità di Maria che ha scelto la parte migliore, e per averla scelta col dolore e con l'amore completo e volontario ha avuto da Me la parte supermigliore. Tu sei sul cuore di Maria e Maria è sul mio Cuore.

Non ti affannare perciò di troppe cose fra le quali quella di chiederti se Io penso a te. Riposati sui cuori di quelli che ti amano e abbi fede. Dio non abbandona coloro che sperano in Lui ed esercitano la carità. Abbi la mia pace. »⁴

³ < cioè per colei che, anche allora, assisteva amorevolmente l'inferma scrittrice; vedi : volume 1°, Prefazione, pag. XV > — ⁴ < Seguono - A, 5834- 5835 - alcune considerazioni personali della scrittrice >

101. LA MADDALENA ACCOMPAGNATA DA MARIA FRA I DISCEPOLI

« Ecco la discepola e la sorella »

« Forse sarà tempesta oggi, Maestro. Vedi là quelle striscie di piombo avanzarsi di dietro all'Hermon? E vedi come si corruga il lago? E senti che soffi di tramontana alternati alle larghe onde calde dello scirocco. Vortice di vento : segno certo di bufera. »

« Fra quanto, Simone? »

« Prima che termini l'ora di prima. Guarda come i pescatori si affrettano a tornare. Sentono che il lago brontola. Fra poco sarà esso pure di piombo, e poi sarà di pece, e poi verrà la furia. »

« Ma se sembra così calmo! » dice Tommaso incredulo.

« Tu conosci Toro e io l'acqua. Come dico sarà. Non è neppure una tempesta improvvisa. Si prepara con chiari segni. L'acqua è calma alla superficie, appena quel crespo che sembra uno scherzo. Ma se fossi in barca! Sentiresti come migliaia di nocche battere contro la carena e scuotere stranamente la barca. L'acqua bolle già, di sotto. Aspetta il segnale del cielo e poi vedrai!... Lascia che il tramontano si annodi allo scirocco! E poi!... Ehi, donne! ritirate ciò che avete steso e riparate le vostre bestie. Fra poco piovono sassi e secchie d'acqua. »

Infatti il cielo si va facendo sempre più verdognolo, con venature di ardesia per l'invasione continua di lame di nuvole che sembrano eruttate dal grande Hermon. Esse respingono l'aurora da dove è venuta, come se l'ora retrocedesse verso la notte anziché avanzare verso il meriggio. Solo una lama di sole persiste a sfuggire obliqua da dietro alla barricata dei nuvoli di pece e getta una irreale pennellata di un giallo verde sulla vetta di un colle al sud ovest di Cafarnao. Il lago è già mutato da azzuno in un nero blu, e le prime spume, fra ondella e ondella, esili, spezzate, sembrano di un bianco irreale su quell'acqua scura. Sul lago ¹⁰¹

101. SCRITTO IL 30 LUGLIO 1945. A, 5835-5846.

non è più una barca. Gli uomini si affrettano a portare sul greto le barche, a riporre reti, ceste, vele e remi, oppure, se contadini, a ritirare derrate, ad assicurare pali e legami, a chiudere nelle stalle le bestie, e le donne si affrettano alla fonte prima che piova, oppure racimolano i bambini alzati al primo sole, e li spingono in casa,, e chiudono le porte, sollecite come cioccie che sentano la grandine prossima.

« Simone, vieni con Me. Chiama anche il servo di Marta e chiama Giacomo, mio fratello. Prendi una grossa tela. Grossa e larga. Due donne sono sulla via, e bisogna andare loro incontro. »

Pietro lo guarda, curioso, ma ubbidisce senza perdere tempo.

E' sulla via, mentre di corsa traversano il paese andando verso sud, che Simone chiede : « Ma chi sono? »

« Mia Madre e Maria di Magdala. »

La sorpresa è tale che Pietro si arresta un momento come inchiodato al suolo e dice: «Tua Madre e Maria di Magdala?!!! Insieme?!!! » Poi riprende a correre perchè Gesù non si ferma, e non si fermano Giacomo e il servo. Ma torna a dire: «Tua Madre e Maria di Magdala! Insieme!... Ma da quando? »

« Da quando non è più altro che Maria di Gesù. Fa' presto, Simone. Vengono le prime gocce... »

E Pietro si sforza a stare alla pari con questi suoi compagni, tutti più alti e svelti di lui. La polvere si alza ora a nuvoli dalla via arsa, per un vento che si fa più forte di attimo in attimo, un vento che rompe il lago e lo alza in creste d'onde che si frangono con un primo scroscio sul lido. Quando è possibile vedere il lago lo si vede mutato in un enorme paiolo nel furore dell'ebollizione. Onde alte almeno un metro lo corrono in tutti i sensi, si urtano, crescono fondendosi, si separano correndo in direzioni opposte in cerca di un'altra onda con cui cozzarsi, tutto un duello di spume, di creste, di gobbe panciate, di scrosci, di muggiti, di schiaffi fin contro le case più prossime a riva. Quando le case parano la vista, il lago si tiene presente col suo fragore che supera il fischiò del vento che piega gli alberi strappandone foglie e facendo cadere frutti, e il boato dei tuoni lunghi, minacciosi, preceduti da lampi sempre più spessi e potenti.

« Chissà che paura avranno quelle donne! » soffia Pietro col fiato grosso.

«.Mia Madre no. Non so¹ l'altra. Ma certo se non facciamo presto si bagneranno forte. »

Cafarnao è superata di qualche centinaio di metri quando, fra nuvoli di polvere, in mezzo al primo scroscio di un acquazzzone che scende obliquo e violento, rigando l'aria cupa, divenendo presto cataratta che si polverizza, che accieca, che mozza il fiato, si vede una coppia di donne correre, cercando riparo sotto qualche albero folto.

« Eccole! Corriamo! »

Ma per quanto il suo amore per Maria dia ali a Pietro, egli, con le sue gambe corte e non certo da corridore, giunge quando Gesù e Giacomo hanno già raccolto le donne sotto un pesante pezzo di vela.

« Qui non si può stare. C'è pericolo di folgori e fra poco la via sarà un torrente. Andiamo, Maestro. Almeno alla prima casa » dice Pietro affannato.

Vanno con le donne al centro, tenendo il telo steso sulle loro teste e schiene.

La prima parola che Gesù dice alla Maddalena, che è ancora nella veste della sera del convito in casa di Simone, ma con un mantello di Maria Santissima sulle spalle, è questa: «Hai paura, Maria? »

Questa, che è sempre stata a capo chino sotto il velo delle sue chiome che nel correre si sono disfatte, avvampa, china ancora di più la testa, e mormora: «No, Signore.»

Anche la Madonna ha perduto le forcine e pare una bambina con le treccie giù per le spalle. Ma sorride al Figlio che è al suo fianco e gli parla con quel suo sorriso.

« Sei molto bagnata, Maria » dice Giacomo d'Alfeo toccando il velo e il mantello della Madonna.

«Non fa nulla. E ora non ci bagniamo più. Non è vero, Maria? Egli ci ha salvato anche dalla pioggia » dice dolcemente Maria alla Maddalena di cui sente il doloroso imbarazzo. Questa annuisce col capo.

« Tua sorella sarà contenta di rivederti. E' a Cafarnao. Ti cercava» dice Gesù.

i < vedi, nel 2® volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196 >

Maria alza per un momento il capo e fissa i suoi splendidi occhi in volto a Gesù, che le parla con la naturalezza che usa con le altre discepole. Ma non dice niente. E' strozzata da troppe emozioni.

Gesù termina : « Sono contento di averla trattenuta. Vi lascerò andare dopo avervi benedette. »

La parola si perde nello schianto secco di un fulmine vicino. La Maddalena ha un atto di spavento. Si porta le mani al viso e si curva con un scoppio di pianto.

« Niente paura! » conforta Pietro. « Ormai è passato. E con Gesù non c'è mai da avere paura. »

Anche Giacomo, che è al fianco della Maddalena, dice: «Non piangere. Ormai le case sono vicine. »

« Non piango di paura... Piango perchè Egli mi ha detto che mi benedirà... Io... io... » e non può dire altro.

La Vergine interviene a calmarla dicendo: «Tu, Maria, hai già superato il tuo temporale. Non ci pensare più. Ora tutto è sereno e pace. Non è vero, Figlio mio? »

«Sì, Madre. E' tutto vero. Fra poco tornerà il sole e tutto sarà più bello, mondo, fresco di ieri. Così per te, Maria. »

La Madre riprende stringendo la mano della Maddalena: « Dirò a Marta le tue parole. Sono contenta di poterla vedere subito e dirle quanto la sua Maria sia piena di buona volontà. » Pietro, sguazzando nella fanghiglia, e prendendo il diluvio con pazienza, esce da sotto il riparo per andare verso una casa a chiedere ricovero.

«No, Simone. Preferiamo tutti ritornare nella nostra. Non è vero? » dice Gesù.

Tutti approvano e Pietro torna sotto il telo.

Cafarnao è un deserto. Vi regnano padroni il vento, la pioggia, i tuoni, i lampi, e ora la grandine che suona e rimbalza su terrazzi e facciate. Il lago è di una terribilità imponente. Le case vicine ad esso sono schiaffeggiate dalle onde perchè la spiaggia non esiste più e le barche, assicurate presso le case, sembrano naufragate tanto sono colme d'acqua che ogni maroso aumenta facendone traboccare quella già esistente in esse.

Entrano correndo nell'orto divenuto un'enorme pozzanghera in cui galleggiano detriti su l'acqua motosa, e da questo nella cucina dove tutti sono radunati.

Il grido di Marta, quando vede la sorella tenuta per mano da Maria, è acuto. Le si stringe al collo, senza sentire quanto si bagna nel farlo, la bacia, la chiama: «Miri, Miri, gioia mia! » Forse è il vezeggiativo che usavano per la Maddalena piccina.

Maria piange, curva, col capo sulla spalla fraterna, rivestendo la veste scura di Marta di un pesante velo d'oro, unica cosa che splenda, nella cucina buia dove solo è un fuocherello di stipe per rompere la tenebra che non è sufficiente a vincere una lampadetta accesa.

Gli apostoli sono di stucco, e così lo è il padrone di casa e la padrona che si sono affacciati per lo strillo di Marta, ma che dopo un momento di curiosità comprensibile si ritirano discreti.

Quando la furia degli abbracci si è un poco sedata Marta si ricorda di Gesù, di Maria, della stranezza della loro venuta tutti insieme, e chiede alla sorella, alla Madonna, a Gesù, e non saprei dire a chi con più insistenza : « Ma come? Come tutti insieme? » « Il temporale, Marta, si faceva vicino. Sono andato con Si-mone, Giacomo e il tuo servo incontro alle due pellegrine. » Marta è tanto stupita che non riflette al fatto che Gesù andasse così sicuro incontro a loro e non chiede : « Ma Tu sapevi? » E' Tommaso che lo chiede a Gesù. Ma non ne ha risposta perché Marta dice alla sorella : « Ma come eri con Maria? »

La Maddalena china il capo. La soccorre la Madonna prendendola per mano e dicendo : « E' venuta da me come una pellegrina che vada al luogo dove può esserne detto il cammino da fare per raggiungere la metà. E mi ha detto: "Insegnami come devo fare per essere di Gesù ". Oh! poiché in lei è volontà vera e totale, ha subito compresa e appresa questa sapienza! Ed io l'ho trovata subito pronta per prenderla per mano, così, e condurla a Te, Figlio mio, a te Marta buona, a voi, fratelli discepoli, e dirvi : "Ecco la discepola e la sorella che non darà che sopraturali gioie al suo Signore e ai fratelli suoi". Vogliatevi credere e amarla tutti come Gesù ed io l'amiamo. »

Allora gli apostoli si avvicinano salutando la nuova sorella Non è escluso die ci sia della curiosità... Ma come si fa?! Si è ancora uomini...

E* il buon senso di Pietro che dice : « Va bene tutto. Voi le assicurate aiuto e amicizia santa. Ma bisognerebbe pensare che la Madre e la sorella sono molto bagnate... Lo siamo anche noi,

veramente... Ma per esse è peggio. I loro capelli stillano acqua come salici dopo l'uragano, le vesti sono fangose e bagnate. Facciamo fuoco, chiediamo vesti, prepariamo del cibo caldo... »

Tutti si danno da fare e Marta conduce nella stanza le due inzuppate viaggiatrici mentre viene riattivato il fuoco e stesi davanti alla fiamma i mantelli, i veli, le vesti inzuppate. Non so come provveaano di là... So che Marta, ritrovata la sua energia di ottima donna di casa, va e viene sollecita, con catini e acqua calda, con tazze di latte fumante, con vesti prestate dalla padrona, per soccorrere le due Marie...

La parabola dei pescatori.

Sono tutti riuniti nella vasta stanza superiore. Il temporale violento si è risolto in una pioggia persistente che ora si fa lieve fin quasi a sospendere, e ora infittisce con improvvisa furia. Il lago non è certo azzurro oggi, ma giallastro, con strie di spume nei momenti di vento e acquazzone; grigio plumbeo, con spume bianche, nelle soste dell'acquazzone. Le colline, tutte grondanti d'acqua, con le fronde ancora piegate per tanto che sono molli di pioggia, con qualche ramo che pende spezzato dal vento, e molte foglie strappate dalla grandine, mostrano righe di ruscelli da ogni parte, acque gallognole che riversano nel lago foglie, sassi, terra rapita alle chine. La luce è rimasta offuscata, verdognola.

Nella stanza sono, sedute presso una finestra che guarda le colline, Maria con Marta e la Maddalena, più due altre donne che non so di preciso chi siano. Ma ho l'impressione che siano già conosciute da Gesù e Maria e dagli apostoli, perchè sono a loro agio. Certo più della Maddalena che sta ferma, ferma, a capo chino, fra la Vergine e Marta. Gli abiti riasciugati alla fiamma, spazzolati dal fango sono stati rimessi. Ma dico male. E' stato indossato dalla Vergine il suo di lana azzurro cupa. Ma la Maddalena ha una veste di imprestito corta e stretta per lei alta e formosa, e cerca riparare alle manchevolezze della veste stando avvolta nel mantello della sorella. Si è raccolta i capelli in due grosse treccie annodandosele sulla nuca in qualche modo perchè per sostenere quel peso ci vuole ben più delle poche forcine racimolate lì per lì. Infatti, dopo, io ho sempre visto che la ' - Maddalena aiuta le forcine con un nastrino che le fa quasi un diadema sottile, perdendosi col suo colore paglia nell'oro dei capelli.

Nell'altro lato della stanza, seduti chi su sgabelli, chi sui davanzali delle finestre, sono Gesù con gli apostoli e il padrone di casa. Manca il servo di Marta. Pietro e gli altri pescatori studiano il tempo, facendo pronostici per il domani. Gesù ascolta, oppure risponde a questo e a quello.¹⁰²

102. SCRITTO IL 31 LUGLIO 1945. A, 5847-5362 -- i D2 < aggiunge > e delle perle; vedi: Malteo 13, 45-52

«Ad averlo saputo di questo avrei detto a mia madre di venire. E* bene che la donna sia messa subito a suo agio con le compagne » dice Giacomo di Zebedeo sbirciando verso le donne.

«Eh! ad averlo saputo!... Ma perchè poi la mamma non è venuta con Maria? » chiede il Taddeo al fratello Giacomo.

«Non lo so. Me lo chiedo anche io.»

« Non si sentirà male? »

« Maria lo avrebbe detto. »

« Io glie lo chiedo » e il Taddeo va dalle donne.

Si sente la voce limpida di Maria rispondere : « Sta bene. Sono stata io che le ho evitato uno strapazzo con questo caldo. Siamo scappate come due bambine, non è vero, Maria? Maria è venuta a sera oscura e all'alba siamo partite. Non ho che detto ad Alfeo : “ Ecco la chiave. Tornerò presto. Dillo a Maria ”. E sono venuta. »

« Torneremo insieme, Madre. Non appena il tempo sarà buono e Maria avrà una veste, noi andremo, tutti insieme, per la Galilea, accompagnando le sorelle fino alla via più sicura. Copi saranno conosciute anche da Porfirea, da Susanna, dalle vostre mogli e figlie, Filippo e Bartolomeo. »

E' squisito quel dire: «saranno conosciute», per non dire: «Maria sarà conosciuta! » E' forte, anche. E abbatte tutte le prevenzioni e restrizioni mentali degli apostoli verso la redenta. *La impone*, vincendo le riluttanze di loro, la vergogna di lei, tutto. Marta splende nel viso, Maria Maddalena avvampa e ha uno sguardo supplice, riconoscente, turbato; che so?... Maria Santissima ha il suo sorriso soave.

« Dove andremo per primo luogo, Maestro? »

«A Betsaida. Poi per Magdala, Tiberiade, Cana, a Nazaret. Di lì per Jafia e Semeron, andremo a Betlem di Galilea e poi a Sicaminon e a Cesarea... » Gesù è interrotto da uno scoppio di pianto della Maddalena. Alza il capo, la guarda e poi riprende come nulla fosse: «A Cesarea troverete il vostro carro. *Ho ordinato così* al servo, e andrete a Betania. Ci rivedremo poi, ai Tabernacoli. »

Maddalena si riprende presto e non risponde alle domande della sorella, ma esce dalla stanza ritirandosi forse in cucina per qualche tempo.

« Maria soffre, Gesù, nel sentire che deve venire in certe città.

Bisogna capirla... Lo dico più per i discepoli che per Te, Maestro» dice umile e affannata Marta.

«*E** vero, Marta. Ma così *dove avvenire*. Se ella non affronta subito il mondo e non strozza quell'orrendo aguzzino del rispetto umano rimane paralizzata la sua eroica conversione. Subito e con noi. »

«Con noi nessuno le dirà nulla. Te lo assicuro, Marta, anche per tutti i compagni miei» promette Pietro.

«Ma certo! La circonderemo come una sorella. Così ha detto Maria che ella è, e così sarà per noi» conferma il Taddeo.

«E poi!... Siamo tutti peccatori e il mondo non ci ha risparmiato neppure noi. Comprendiamo perciò le sue lotte» dice lo Zelote.

« Io più di tutti la capisco. Nei posti dove peccammo è molto meritorio vivere. Le persone sanno chi siamo!... E' una tortura. Ma è anche una giustizia e una gloria resistere lì. Appunto perchè è palese in noi la potenza di Dio noi siamo oggetto di conversioni anche senza usare parole» dice Matteo.

« Tu vedi, Marta, che tua sorella è compresa da tutti, e amata da tutti. E lo sarà sempre più. Lei diverrà un segno indicatore per tante anime colpevoli e pavide. E' una grande forza anche per i buoni. Perchè Maria, quando avrà frantumato le ultime catene della sua umanità, sarà un fuoco di amore. Non ha che cambiato direzione all'esuberanza del suo sentimento. Ha riportato questa sua potente facoltà di amare in un piano soprannaturale. E ivi compierà prodigi. Ve lo assicuro. Ora è ancora turbata. Ma la vedrete giorno per giorno pacificarsi e irrobustirsi nella sua nuova vita. In casa di Simone ho detto : " Molto le è perdonato perchè molto ella ama". Ora vi dico che in verità tutto le sarà perdonato perchè ella amerà con tutta la sua forza, la sua anima, il suo pensiero, il suo sangue, la sua carne, fino all'olocausto, il suo Dio.»

«Lei beata che merita queste parole! Vorrei meritarme anche io» sospira Andrea.

«Tu? Ma tu le meriti già! Vieni qui, mio pescatore. Ti voglio raccontare una parabola che pare pensata proprio per te.»

«Maestro, attendi. Vado a prendere Maria. Desidera tanto di sapere la tua dottrina!...»

Mentre Marta esce gli altri dispongono i sedili in modo da fare un semicerchio intorno a quello di Gesù.

Tornano le due sorelle e riprendono posto vicino a Maria Santissima.

Gesù inizia a parlare : « Dei pescatori uscirono al largo e gettarono nel mare la loro rete, e dopo il tempo dovuto la tirarono a bordo. Con molta fatica compivano così il loro lavoro per ordine di un padrone che li aveva incaricati di fornire di pesce prelibato la sua città, dicendo loro anche : “ Però quei pesci che sono nocivi o scadenti non state neppure a trasportarli a terra. Ributtateli in mare. Altri pescatori li pescheranno, e poiché sono pescatori di un altro padrone li porteranno alla città dello stesso, perché là si consuma ciò che è nocivo e che rende sempre più orrida la città del mio nemico. Nella mia: bella, luminosa, santa, non deve entrare nulla di malsano ”.

Tirata percio a bordo la rete i pescatori iniziarono il lavoro di cernita. I pesci erano molti, di diverso aspetto, grossezza e colore. Ve ne erano di bell’aspetto, ma con una carne piena di spine, dal cattivo sapore, dal grosso buzzo pieno di fanghiglia, di vermi, di erbe marcie che aumentavano il sapore cattivo della carne del pesce. Altri invece erano di brutto aspetto, un muso che pareva il ceffo del delinquente o di un mostro da incubo; ma i pescatori sapevano che la loro carne è squisita. Altri, per essere insignificanti, passavano inavvertiti. I pescatori lavoravano, lavoravano. Le ceste erano colme di pesce squisito ormai, e nella rete erano i pesci insignificanti. “ Ormai basta. Le ceste sono colme. Gettiamo tutto il resto a mare” dissero molti pescatori.

Ma uno, che poco aveva parlato, mentre gli altri avevano magnificato o deriso ogni pesce che capitava loro fra le mani, rimase a frugare nella rete e tra la minutaglia insignificante scoperse ancora due o tre pesci che mise al disopra di tutti nelle ceste. “ Ma che fai? ” chiesero gli altri. “ Le ceste sono complete, belle. Tu le sciupi mettendovi sopra per traverso quel povero pesce lì. Sembra che tu lo voglia celebrare come il più bello “ Lasciatemi fare. Io conosco questa razza di pesci e so che rendimento e che piacere danno ”.

Questa è la parabola che finisce con la benedizione del padrone al pescatore paziente, esperto e silenzioso, che ha saputo discernere fra la massa i migliori pesci.

Ora udite l'applicazione di essa.

Il padrone della città bella, luminosa e santa è il Signore. La città è il Regno dei Cieli. I pescatori, i miei apostoli. I pesci del mare, l'umanità nella quale è presente ogni categoria di persone. I pesci buoni, i santi.

Il padrone della città orrida è Satana. La città orrida, l'Inferno. I suoi pescatori il mondo, la carne, le passioni malvage incarnate nei servi di Satana sia spirituali, ossia: demoni, sia umani, ossia uomini che sono i corruttori dei loro simili. I pesci cattivi, l'umanità non degna del Regno dei Cieli: i dannati.

Fra i pescatori delle anime per la Città di Dio ci saranno sempre quelli che emuleranno la capacità paziente del pescatore che sa perseverare nella ricerca, proprio negli strati dell'umanità, dove altri suoi compagni, più impazienti, hanno levato solo le bontà che appaiono tali a prima vista. E vi saranno purtroppo anche pescatori che, per essere troppo svagati e ciarlieri, mentre il lavoro di cernita esige attenzione e silenzio per udire le voci delle anime e le indicazioni sopraturali, non vedranno pesci buoni e li perderanno. E vi saranno quelli che per troppa intransigenza respingono anche anime che non sono perfette nell'aspetto esteriore ma ottime per tutto il resto.

Che vi importa se uno dei pesci che catturate per Me mostra i segni di lotte passate, presenta mutilazioni prodotte da tante cause, se poi queste non ledono il suo spirito? Che vi importa se uno di questi, per liberarsi dal Nemico, si è ferito e si presenta con queste ferite, se il suo interno mostra la sua chiara volontà di voler essere *ydi Dio?* Anime provate, anime sicure. Più di quelle che sono come infanti salvaguardati dalle fasce, dalla cuna e dalla mamma, e che dormono sazi e buoni, o sorridono tranquilli, ma che però possono in seguito, con la ragione e l'età, e le vicende della vita che avanzano, dare dolorose sorprese di deviazioni morali.

Vi ricordo la parola del figliuol prodigo. Altre ne udrete perchè sempre Io mi studierò a infondervi un retto discernimento nel modo di vagliare le coscienze e di scegliere il modo con cui guidare le coscienze, *che sono singole, ed ognuna, perciò, ha il suo speciale modo di sentire e di reagire alle tentazioni e agli insegnamenti. Non crediate facile l'essere cernitore di animi.* Tut- t'altro. Ci vuole occhio spirituale *tutto luminoso di luce divina,*

ci vuole intelletto infuso di divina Sapienza, ci vuole possesso delle virtù in forma eroica, prima fra tutte la carità. Ci vuole capacità di concentrarsi nella meditazione perchè ogni anima è un testo oscuro che va letto e meditato. Ci vuole unione continua con Dio, dimenticando tutti gli interessi egoisti. Vivere per le anime e per Dio. Superare prevenzioni, risentimenti, antipatie. Essere dolci come padri e ferrei come guerrieri. Dolci per consigliare e rincuorare. Ferrei per dire: "Ciò non è lecito e non lo /arai". Oppure: "Ciò è bene si faccia e tu lo farai". Perchè, pensatelo bene, molte anime saranno gettate negli stagni infernali. Ma non saranno solo anime di peccatori. Anche anime di pescatori evangelici vi saranno: quelle di coloro che avranno mancato al loro ministero, contribuendo alla perdita di molti spiriti.

Verrà il giorno, l'ultimo giorno della terra, il primo della Gerusalemme completata e eterna, in cui gli angeli, come i pescatori della parabola, separeranno i giusti dai malvagi perchè al comando inesorabile del Giudice i buoni passino al Cielo e i cattivi nel fuoco eterno. E allora sarà resa nota la verità circa i pescatori ed i pescati, cadranno le ipocrisie e apparirà il popolo di Dio quale è, coi suoi duci e i salvati dai duci. Vedremo allora che tanti fra i più insignificanti, all'esterno, o i più malmenati, all'esterno, sono gli splendori del Cielo e che i pescatori quieti e pazienti sono quelli che più hanno fatto, splendendo ora di gemme per quanti sono i loro salvati.

La parabola è detta e spiegata. »

«E mio fratello?!... Oh! ma!....» Pietro lo guarda, lo guarda... poi guarda la Maddalena...

« No, Simone. In quella io non ci ho merito. Il Maestro solo ha fatto » dice schietto Andrea.

« Ma gli altri pescatori, quelli di Satana, prendono dunque gli avanzi? » chiede Filippo.

«Tentano prendere i migliori, gli animi capaci di maggior prodigo di Grazia, ed usano degli stessi uomini per farlo, oltre che delle loro tentazioni. Ce ne sono tanti nel mondo che per un piatto di lenticchie rinunciano alla primogenitura! »

«Maestro, l'altro giorno Tu dicevi che molti sono quelli che si lasciano sedurre da cose del mondo. Sarebbero ancora quelli che pescano per Satana? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« Sì, fratello .mio. In quella parabola l'uomo si lasciò sedurre

dal molto denaro, che poteva dare molto godimento, perdendo ogni diritto al Tesoro del Regno. Ma in verità vi dico che su cento uomini solo un terzo sa resistere alla tentazione dell'oro, o ad altre seduzioni, e di questo terzo solo la metà sa farlo in maniera eroica. Il mondo muore asfissiato per aggravarsi volontariamente dei lacci del peccato. Vale meglio essere spogli di tutto anziché avere ricchezze irrisorie e illusorie. Sappiate fare come i saggi gioiellieri, i quali, saputo che in un luogo è stata pescata una perla rarissima, non si preoccupano di trattenere tante piccole gioie nei loro forzieri, ma di tutto si liberano per acquistare quella perla meravigliosa. »

« Ma allora perchè Tu stesso metti delle differenze nelle missioni che dai alle persone che ti seguono, e dici che noi le missioni le dobbiamo tenere come dono di Dio? Allora bisognerebbe rinunciare anche a queste, perchè anche queste sono briciole rispetto al Regno dei Cieli » dice Bartolomeo.

«Non briciole: *mezzi sono*. Briciole sarebbero, meglio ancora: sarebbero festuche d⁵ paglia sudicia, se divenissero scopo umano nella vita. Quelli che armeggiano per avere un posto a scopo di utile umano fanno di quel posto, anche se santo, una festuca di paglia sudicia. Ma fatene una ubbidiente accettazione, un gioioso dovere, un totale olocausto, e ne farete una perla rarissima. *La missione è un olocausto se compiuta senza riserva, è un martirio, è una gloria*. Gronda lacrime, sudore, sangue. Ma forma corona di eterna regalità. »

«Tu sai proprio rispondere a tutto!»

«Ma mi avete capito? Comprendete ciò che Io dico con paragoni trovati nelle cose di ogni giorno, illuminate però da una luce soprannaturale che ne fa spiegazione a cose eterne? »

«Sì, Maestro.»

«Ricordatevi allora il metodo per istruire le turbe. Perchè questo è uno dei segreti degli scribi e dei rabbi: ricordare. In verità vi dico che ognuno di voi, istruito nella sapienza di possedere il Regno dei Cieli, è simile ad un padre di famiglia che trae fuori dal suo tesoro ciò che serve alla famiglia, usando cose antiche o cose nuove, ma tutte per l'unico scopo di procurare il benessere ai propri figli. L'acqua è cessata. Lasciamo in pace le donne e andiamo dal vecchio Tobia che sta per aprire i suoi occhi spirituali sulle albe dell'al di là. La pace a voi, donne.):

103. MARZIAM INSEGNA IL «PATER» ALLA MADDALENA

Ti insegnnerò a pregare e diventerai buona.

E' tornato il sereno sul mare di Galilea. Tutto anzi è più bello di prima della tempesta perchè si è ripulito dalla polvere. L'atmosfera è di un nitore assoluto e l'occhio, guardando il firmamento, ha l'impressione che si sia alzato, fatto più leggero... un velario quasi trasparente steso fra la terra e i fulgori del Paradiso. Il lago rispecchia questo azzurro perfetto e ride quieto con le sue acque di turchese.

E' un inizio d'aurora. Gesù con Maria, Marta e Maddalena, sale sulla barca di Pietro. Con Lui sono, oltre che Pietro e Andrea, anche lo Zelote, Filippo, Bartolomeo. Matteo, Tommaso, i cugini di Gesù, l'Iscariota, sono invece nell'altra barca di Giacomo e Giovanni. Puntano diritti verso Betsaida. Un breve tragitto che il vento favorisce. Il percorso è fatto in pochi minuti.

Quando stanno per giungere Gesù dice a Bartolomeo e all'inseparabile Filippo: «Anderete ad avvisare le vostre donne. Oggi verrò in casa vostra. » E fissa i due in maniera eloquente.

« Sarà fatto, Maestro. Non concedi né a me, né a Filippo di averti? »

«Non ci tratteniamo che fino al tramonto e non voglio privare Simon Pietro della gioia di godersi Marziam. »

La barca striscia sulla riva e si ferma. Scendono e Filippo e Bartolomeo si staccano dai compagni per andare in paese.

« Dove vanno quei due? » chiede Pietro al Maestro che è sceso per primo ed è al suo fianco.

« Ad avvisare le loro donne. »

« Vado anche io ad avvisare Porfirea, allora. »

« Non occorre. Porfirea è tanto buona che non occorre prepararla a nulla. Il suo cuore non sa che dare dolcezza. »

Simon Pietro splende sentendo la lode della sua sposa e non dice altro. Sono intanto scese le donne per le quali è stata messa una tavola a fare da barcarizzo, e vanno a casa di Simone.

Li vede per primo Marziam che sta uscendo con le sue pecorelle per portarle a brucare l'erba fresca sulle prime pendici di ¹⁰³

Betsaida, e con uno strillo di gioia dà l'annuncio, correndo a rifugiarsi sul petto di Gesù che si è curvato per baciarlo. Poi va da Pietro. Accorre, con le mani infarinate, Porfirea, e si curva nel saluto.

«Pace a te, Porfirea. Non ci attendevi tanto presto, non è vero? Ma ti ho voluto portare mia Madre e due discepoli, oltre che la mia benedizione. Mia Madre desiderava rivedere il bambino... Eccolo là fra le sue braccia. E le discepoli desideravano conoscerti... Questa è la moglie di Simone. La discepola buona e silenziosa, attiva nella sua ubbidienza più di molti altri. Queste sono Marta e Maria di Betania. Due sorelle. Vogliatevi bene. »

« Quelli che Tu mi conduci mi sono più cari del sangue mio, Maestro. Vieni. La mia casa si fa più bella ogni volta che Tu vi metti piede. »

Maria si avvicina sorridente e abbraccia Porfirea dicendole: «Vedo che in te è veramente viva la madrè. Il bambino ha già prosperato ed è felice. Grazie.»

« Oh! Donna più di ogni altra benedetta! So che per te io ho avuto la gioia di essere chiamata: mamma. E tu sappi che non ti darò il dolore di non esserlo con tutto il migliore che è in me. Entra, entra con le sorelle...»

Marziam guarda curiosamente la Maddalena. Tutto un lavoro di pensieri si forma nella sua testa. Infine dice: «Però... a Betania tu non c'eri... »

«Non c'ero. Ma ora ci sarò sempre» dice la Maddalena con un rossore e un accenno di sorriso. E carezza il bambino dicendo :
« Anche se ci conosciamo solo ora mi vuoi bene? »

«Sì perchè sei buona. Hai pianto, non è vero? E' per quello che sei buona. E ti chiami Maria, non è vero? Anche la mia mamma si chiamava così ed era buona. Tutte le donne che si chiamano Maria sono buone. Però» termina per non addolorare Porfirea e Marta, «però ce ne sono di buone anche in quelle di un altro nome. Tua mamma come si chiamava? »

«Eucheria... ed era tanto buona» e due lacrimoni cadono dagli occhi di Maria di Magdala.

« Piangi perchè è morta? » chiede il bambino e l'accarezza sulle bellissime mani incrociate sulla veste scura, certo una di Marta adattata a lei perchè mostra l'orlo abbassato. E aggiunge: «Ma non devi piangere. Non siamo soli sai? Le nostre mamme

ci sono sempre vicine. Lo dice Gesù. E sono come angeli custodi. Anche questo lo dice Gesù. E se si è buoni ci vengono incontro quando si muore, e si sale a Dio in braccio alla mamma. Ma è vero, sai? Lo ha detto Lui! »

Maria di Magdala abbraccia stretto il piccolo confortatore e lo bacia dicendo : « Prega allora che io diventi buona così. »

« Ma non lo sei? Con Gesù vanno solo quelli che sono buoni... E se non lo si è del tutto lo si diventa, per potere essere i discepoli di Gesù, perchè non si può insegnare se non si sa. Non si può dire : “ Perdona ”, se prima non perdoniamo noi. Non si può dire : “ Devi amare il tuo prossimo ” se prima non lo si ama noi. La sai la preghiera di Gesù? »

« No. »

« Ah! già! sei da poco con Lui. E' tanto bella, sai? Dice tutte queste cose. Senti come è bella. » E Marziam dice lentamente il « Pater noster », con sentimento e fede.

« Come la sai bene! » dice ammirata Maria di Magdala.

« Me l'hanno insegnata la mia mamma di notte e la Mamma di Gesù di giorno. Ma se vuoi te la inseguo. Vuoi venire con me? Le pecorelle belano. Hanno fame. Ora le porto al pascolo. Vieni con me. Ti insegnero a pregare e diventerai buona del tutto » e le prende la mano.

« Ma non so se il Maestro vuole... »

«Vai, vai, Maria. Hai un innocente per amico e degli agnellini... Vai pure. Serenamente... »

Maria di Magdala esce col bambino e la si ,vede allontanare preceduta dalle tre pecorelle. Gesù guarda... e guardano gli altri.

« Povera sorella mia! » dice Marta.

« Non la compassionare. E' un fiore che raddrizza lo stelo dopo l'uragano. Senti?.. Ride... L'innocenza conforta sempre.»

104. GESÙ A FILIPPO: «IO SONO L'AMATORE POTENTE» LA PARABOLA DELLA DRAMMA RITROVATA¹

Io sono l'Amatore potente.

La barca bordeggia il tratto da Cafarnao a Magdala.

Maria di Magdala è per la prima volta nella sua posa abituale di convertita: seduta sul fondo della barca ai piedi di Gesù che è invece austерamente seduto su una delle panchette della stessa barca. Il viso della Maddalena è oggi molto diverso da quello di ieri; non è ancora il viso radioso della Maddalena che corre incontro al suo Gesù ogni volta che Egli va a Betania, ma è già un viso sgombro da timori e da tormenti, e l'occhio, che prima era avvilito per quanto prima ancora era sfrontato, ora è serio ma sicuro, e nella sua dignitosa serietà brilla ogni tantq² una scintilla di letizia ascoltando Gesù che parla con gli apostoli o con sua Madre e Marta.

Parlano della bontà di Porfirea, così semplice e così amorosa, parlano dell'accoglienza affettuosa di Salome e delle donne di Bartolomeo e Filippo, e il medesimo dice : « Se non fosse che sono ancora molto fanciulle, e la madre è contraria a saperle per le vie, esse pure ti seguirebbero, Maestro. »

«Mi segue l'anima, loro. Ed è ugualmente santo amore. Filippo : ascoltami. La tua maggiore sta per essere promessa, non è vero? »

« Sì, Maestro. Un degno sponsale e un buon sposo. Non è vero, Bartolomeo? »

«E' vero. Ne sono garante perchè conosco la famiglia. Non ho potuto accettare di essere io chi propone l'affare, ma lo avrei fatto, se non fossi trattenuto presso il Maestro, con piena pace di creare una spanta famiglia. »

« Ma la fanciulla mi ha pregato di dirti di non farne nulla. »

«Non le piace lo sposo? E' in errore. Ma la gioventù è folle. Spero si persuaderà. Non c'è motivo di respingere un ottimo sposo. A meno che... No, non può essere! » dice Filippo.

«A meno che? Termina, Filippo» sprona Gesù.¹⁰⁴

104. SCRITTO IL 2 AGOSTO 1945. *A*, 5868-5882 — ¹ D2, vedi: Luca 15, 8-10 — 7 02,
ogni tanto : *A*, dentro per dentro

« A meno che non ami un altro. Ma non è possibile! Non esce mai di casa e in casa vive molto ritirata. Non è possibile! »

« Filippo, ci sono amatori che penetrano anche nelle case più chiuse; che sanno parlare a quelle che amano nonostante tutte le barriere e le sorveglianze; quelli che abbattono ogni ostacolo di vedovanze, o di fanciullezze, ben custodite, o... di altro ancora, e che prendono quelle che vogliono. E ci sono anche amatori che non possono essere rifiutati. Perchè sono prepotenti nel volere. Perchè sono seduenti nel convincere ogni resistenza, fosse anche quella del demonio. Tua figlia ama uno di questi. E il più potente. »

« Ma chi? Uno della corte di Erode? »

« Quella non è potenza! »

« Uno... uno della casa del Proconsole, un patrizio romano? Non lo permetterò a nessun costo. Il puro sangue d'Israele non avrà contatti col sangue impuro. A costo di uccidere mia figlia. Non sorridere, Maestro! Io soffro! »

« Perchè sei come un cavallo imbizzarrito. Vedi ombre dove è solo luce. Ma sta' quieto. Non è che un servo anche il Proconsole e servi sono i suoi patrizi amici, e servo è Cesare. »

« Ma Tu scherzi, Maestro! Mi hai voluto fare paura. Non c'è nessuno più grande di Cesare e più padrone di lui. »

« Ci sono Io, Filippo. »

« Tu? Tu vuoi sposare mia figlia?! »

« No. La sua anima. Sono Io l'amatore che penetra nelle case più chiuse e nei cuori ancor più serrati da sette e sette chiavi. Sono Io che so parlare nonostante tutte le barriere e sorveglianze. Sono Io che abbatto tutti gli ostacoli e prendo ciò che voglio prendere : puri e peccatori, vergini e vedovi, liberi da vizi e schiavi di essi. E a tutti dò un'unica e nuova anima, rigenerata, beatificata, eternamente giovane. Gli sponsali miei. E nessuno può rifiutare di darmi le mie dolci prede. Non padre, non madre, non figli, e neppure Satana. Sia che Io parli all'anima di una fanciulla come è la tua figlia, o di un peccatore immerso nel peccato e tenuto da Satana con sette catene, l'anima viene a Me. E nulla e nessuno me la strappa più. Nè nessuna ricchezza, potenza, gioia del mondo, comunica la letizia perfetta che è di quelli che si coniugano con la mia Povertà, con la mia Mortificazione. Nudi di ogni povero bene, rivestiti di ogni celeste Bene. Ilari

della serenità di essere di Dio, solo di Dio... Essi sono i padroni della terra e del Cielo. La prima perchè la signoreggiano, il secondo perchè lo conquistano. »

« Ma nella nostra Legge ciò non è mai stato! » esclama Bartolomeo.

«Spogliati deH'uomo vecchio, Natanaele. Quando ti ho visto per la prima volta ti ho salutato dicendoti perfetto israelita senza frode. Ma ora tu sii di Cristo, non di Israele. Siilo senza frode e senza lacci. Rivestiti di questa nuova mentalità. Altrimenti non potrai capire tante bellezze della redenzione che Io sono venuto a portare alla Umanità tutta.»

Filippo interviene dicendo : « E mia figlia dici che è stata chiamata da Te? E che farà ora? Io non te la contrasto di certo. Ma voglio sapere, anche per aiutarla, in che è la sua chiamata... »

«Nel portare i gigli di un amore verginale nel giardino di Cristo. Ce ne saranno tante nei secoli avvenire!... Tante!... Aiuole di incensi per controbilanciare le sentine dei vizi. Anime oranti per controbilanciare i bestemmiatori e gli atei. Aiuto a tutte le infelicità umane, e gioia di Dio.»

Maria di Magdala apre le labbra per chiedere, e lo fa arrossendo ancora, ma con più spigliatezza degli altri giorni : « E noi, le rovine che Tu edifichi, che diventiamo? »

« Quello che sono le sorelle vergini... »

«Oh! non può essere! Abbiamo calpestato troppo fango e... e... e non può essere*,»

«Maria, Maria! Gesù r.on perdona mai a metà. Ti ha detto che ti ha perdonato. E così è. Tu, e tutti coloro che come te peccarono e che il mio amore perdona e disposta, profumerete, pregherete, amerete, conforterete, rese conscie del male e atte a curarlo dove è, anime che per gli occhi di Dio sono martiri. Care perciò come le vergini. »

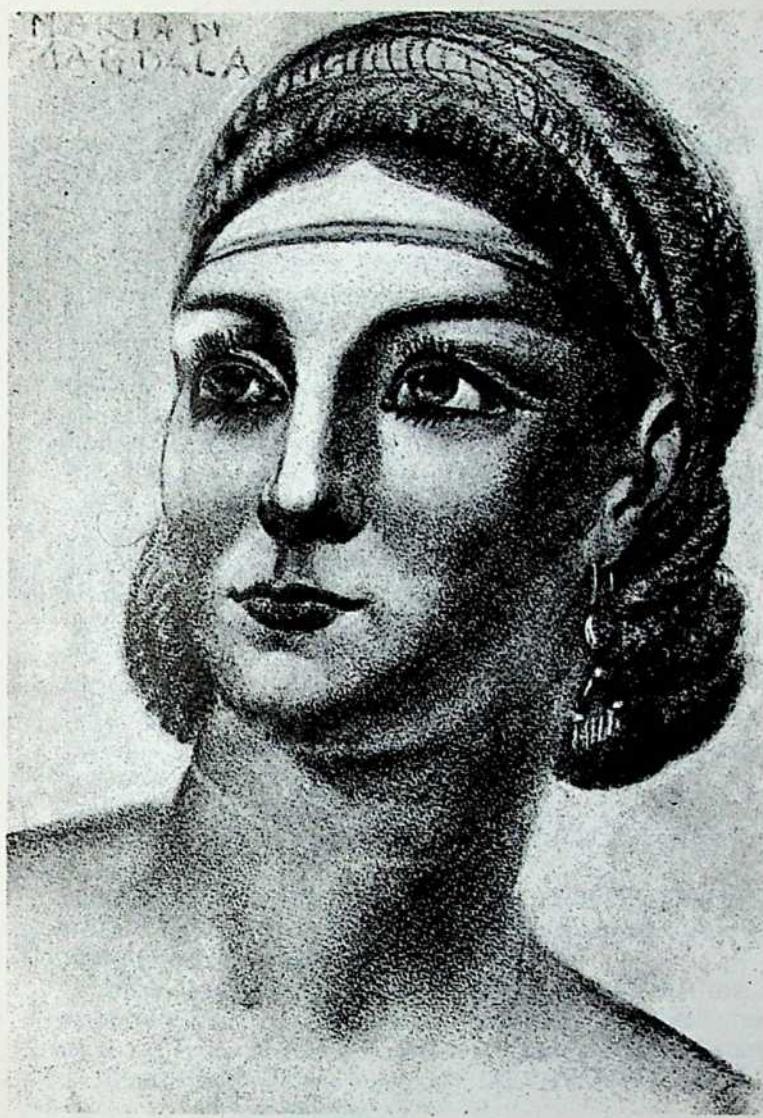
« Martiri? In che, Maestro? »

« Contro voi stesse e i ricordi del passato e per sete di amore e di espiazione.»

« Lo devo credere?... » La Maddalena guarda tutti quelli³ che sono nella barca, chiedendo conferma alla sua speranza che si accende.

* < quelli >

MARIA MAGDALA



TAV. I. MARIA DI MAGDALA

« Chiedilo a Simone. Parlai di te, e di voi peccatori in genere, in una sera stellata, nel tuo giardino. E i tuoi fratelli tutti ti possono dire se la mia parola non }ia cantato per tutti i redenti i prodigi della Misericordia e della conversione. »

« Me ne ha parlato, con voce di angelo, anche il bambino. Sono tornata con l'anima rinfrescata da quella sua lezione. Mi ha fatto conoscere Te meglio ancora di mia sorella, tanto che oggi mi sentivo più forte per affrontare Magdala. Ora che Tu mi dici questo io sento crescere la mia fortezza. Ho dato scandalo al mondo. Ma, te lo giuro, mio Signore, ora il mondo guardando me giungerà a comprendere cosa è il tuo potere. »

Gesù le posa per un momento la mano sul capo mentre Maria Santissima le sorride come Lei sa fare: paradisiacamente.

Ecco Magdala stesa al bordo del lago, con il sole sorgente in fronte, la montagna d'Arbela alle spalle che la protegge dai venti e la stretta valle dirupata e selvaggia, da cui sbocca un torrentello nel lago, che si inoltra verso l'occidente con le sue coste a picco, piene di una bellezza fascinosa e severa.

« Maestro » grida Giovanni dall'altra barca, « ecco la valle del nostro ritiro... » e splende in volto come gli si fosse acceso un sole nell'interno.

« La nostra valle, sì. L'hai ben riconosciuta. »

« Non si può non ricordare i luoghi dove si è conosciuto Iddio» risponde Giovanni.

« Allora io ricorderò sempre questo lago. Perchè su esso ti ho conosciuto. Lo sai, Marta, che qui ho visto il Maestro, una mattina?... »

« Sì; e per poco si va tutti a fondo, noi e voi. Donna, credi pure che i tuoi rematori non valevano uno spicciolo» dice Pietro che sta facendo la manovra di approdo.

« Non valevano nulla nè i rematori nè chi era con essi... Ma è sempre stato il primo incontro, e questo ha un grande valore. E poi ti ho visto sul monte, e poi a Magdala, e poi a Cafarnao... Tanti incontri tante catene spezzate... Ma Cafarnao è stato il luogo più bello. Lì mi hai liberata... »

Scendono a terra dove già sono scesi quelli dell'altra barca. Entrano in città.

La curiosità semplice o... non semplice dei magdaliti deve essere come una tortura per la Maddalena. Ma la sopporta eroica

mente seguendo il Maestro che è avanti, framezzo a tutti i suoi apostoli, mentre le tre donne sono dopo di loro. Il bisbiglio è forte. L'ironia non manca. Tutti quelli che finché Maria era la signora prepotente di Magdala la rispettavano in apparenza, per tema di rappresaglie, ora che la vedono e la sanno staccata per sempre dai suoi amici potenti, umile e casta, si permettono di mostrarle anche disprezzo e lanciarle epiteti poco lusinghieri.

Marta* che soffre quanto lei di questo, le chiede: «Vuoi ritirarti in casa?»

«No. Non lascio il Maestro. E Lui, prima che la casa sia purificata da ogni traccia del passato, non lo invito là dentro. »

« Ma tu soffri, sorella! »

« Me lo sono meritato. » E soffrire deve soffrire. Il sudore che le imperla la faccia, il rosore che la copre fin sul collo non sono solo dovuti al caldo.

Traversano tutta Magdala andando nei quartieri poveri, fino alla casa dove sostarono l'altra volta. La donna rimane di stucco quando, alzando il capo dal lavatoio per vedere chi la saluta, si trova di fronte Gesù e la ben nota signora di Magdala, non più pomposa, non più ingioiellata, ma con la testa velata da un lino leggero, vestita di viola pervinca, un abito accollato, stretto, certo non suo nonostante che si sia lavorato a farlo tale, fasciata in un mantello pesante che deve essere un supplizio con quel calore.

«Mi permetti di sostare nella tua casa e parlare di qui a chi mi segue?

» Ossia a tutta Magdala perchè tutta la popolazione ha fatto coda al gruppo apostolico.

« E me lo chiedi, Signore? Ma la mia casa è tua. » E si dà da fare a portare sedie e panche alle donne e agli apostoli. Passando presso la Maddalena ha un inchino da schiava.

« Pace a te, sorella » risponde questa. E la sorpresa della donna è tale che lascia cadere il panchetto che ha fra le mani. Ma non dice niente. L'atto però mi fa pensare che Maria trattasse i suoi sudditi piuttosto superbamente. E finisce di strabiliare, la donna, quando si sente chiedere come stanno i bambini, dove sono, e se la pesca ha dato buoni frutti.

« Behe stanno.. Sono a scuola o dalla madre mia. Solo il piccolo dorme nella cuna. La pesca è buona. Mio marito ti porterà le decime...»

« Non occorre più. Usale per i tuoi bambini. Mi lasci vedere il pargolo? »

«Vieni. »...

La gente si è affollata sulla via.

Gesù inizia a parlare: «Una donna aveva dieci dramme nella sua borsa. Ma in un movimento la borsa k cadde dal seno, aprendosi, e le monete ruzzolarono per terra. Ella le raccolse con l'aiuto delle vicine presenti e le contò. Erano nove. La decima era introvabile. Dato che era prossima la sera e la luce mancava, la donna accese la lampada, la posò al suolo e presa una scopa si dette a scopare attentamente per vedere se era ruzzolata lontana dal luogo dove era caduta. Ma la dramma non si trovava. Le amiche se ne andarono stanche di ricerche. La donna spostò allora il cas- sapanco, la scansia, il cofano pesante, smosse le anfore e gli orcioli posati nella nicchia del muro. Ma la dramma non si trovava. Allora si pose carponi e cercò nel mucchio delle spazzature, messo contro la porta di casa, per vedere se la dramma era rotolata fuori di casa, mescolandosi agli avanzi delle verdure. E trovò infine la dramma tutta sporca, sepolta quasi dalle spazzature ricadute su di essa.

La donna giubilante la prese, la lavò, l'asciugò. Era più bella di prima, ora. E la mostrò alle vicine che ha chiamato di nuovo a gran voce, e che si erano ritirate dopo averla aiutata nelle prime ricerche, dicendo: “ Ecco! Vedete? Voi mi consigliavate di non faticare più. Ma io ho insistito e ho ritrovato la dramma perduta. Rallegratevi perciò con me che non ho avuto il dolore di perdere uno solo dei miei tesori”. Anche il Maestro vostro, e con Lui i suoi apostoli, fa come la donna della parabola. Egli sa che un movimento può far cadere un tesoro. Ogni anima è un tesoro e Satana, che è astioso di Dio, provoca i mal movimenti per fare cadere le povere anime. C'è chi nella caduta si ferma presso la borsa, ossia va poco lontano dalla Legge di Dio che raccoglie le anime nella salvaguardia dei comandamenti. E c'è chi va più lontano, ossia si allontana più ancora da Dio e dalla sua Legge. C'è infine chi rotola fino nelle spazzature, nelle lordure, nel fango. E là finirebbe a perire con l'essere arso nei fuochi eterni, così come le immondezze vengono arse in luoghi acconi.

Il Maestro lo sa e cerca instancabile le monete perdute. Le cerca in ogni luogo, con amore. Sono i suoi tesori. E non si

stanca, e non si ripugna di nulla. Ma fruga, fruga, smuove, spazza, finché trova. E trovato che abbia, lava l'anima ritrovata col suo perdono, e chiama gli amici : tutto il Paradiso e tutti i buoni della terra, e dice : " Rallegratevi con Me perchè ho trovato ciò che si era smarrito, ed è più bello di prima perchè il mio perdono lo fa nuovo ".

In verità vi dico che si fa molta festa in Cielo e giubilano gli angeli di Dio e i buoni della terra per un peccatore che si converte. In verità vi dico che non c'è cosa più bella delle lacrime del pentimento. In verità vi dico che solo i demoni non sanno, non possono giubilare per questa conversione che è un trionfo di Dio. E anche vi dico che il modo come un uomo accoglie la conversione di un peccatore è misura della sua bontà e della sua unione con Dio.

La pace sia con voi. »

La gente capisce la lezione e guarda la Maddalena, venuta a sedersi sulla porta con il poppante fra le braccia, forse per darsi ui> contegno, e sfolla lentamente rimanendo solo la padrona della casetta e la madre sua sopraggiunta coi bambini. Manca Beniamino ancora a scuola.

105. « IL SAPERE NON E' CORRUZIONE SE E' RELIGIONE »

Il sapere non è corruzione se è religione.

Quando la barca si ferma nel porticciuolo di Tiberiade accorrono a vedere chi giunge alcuni sfaccendati che passeggianno presso il moletto. Vi sono persone di ogni ceto e di ogni nazionalità. Perciò le lunghe vesti ebraiche di tutti i colori, le zazzere e le barbe imponenti degli israeliti, si mescolano alle vesti di lana candida, più corte e sbracciate, e ai visi glabri, dai capelli corti, dei romani robusti, e a quelle aricor più ridotte che coprono i corpi snelli ed effeminati dei greci, che sembra abbiano assimilato fin ne-le pose l'arte della loro nazione lontana, come statue di déi scese sulla terra in corpi da uomini, avvolti in tuniche molli, volti classici sotto chiome arricciate e profumate, braccia cariche di braccialetti che scintillano nelle movenze studiate.

Molte donne di piacere sono mescolate a questi due ultimi generi di persone, perchè i romani e gli elleni non si peritano di esporre i loro amori sulle piazze e per le vie, mentre i palestinesi se ne astengono, salvo poi praticare allegramente il libero amore con donne di piacere dentro le loro case. Ciò appare nettamente perchè le cortigiane, nonostante gli occhiacci che fanno loro gli interpellati, chiamano famigliarmente per nome diversi ebrei fra i quali non manca un infiocchettato fariseo.

Gesù si dirige verso la città, proprio là dove la folla più elegante si raduna più fitta. La folla elegante, ossia romana e greca per lo più, con qualche pizzico di cortigiani di Erode e di altri che credo ricchi mercanti della costa fenicia, verso Sidone e Tiro, perchè parlano di quelle città e di empori e navi.

Le Terme hanno i portici esterni pieni di questa folla elegante e oziosa che perde così il suo tempo discutendo su argomenti molto piccini, quali il favorito discobulo o l'atleta più agile e armonico nella lotta greco-romana. Oppure cicaleggiano di mode e di banchetti, e prendono appuntamenti per gite allegre andando ad invitare le più belle cortigiane o le dame che escono profumate e arricciate dalle Terme o dai palazzi, riversandosi in questo centro di Tiberiade, marmoreo, artistico come un salone.¹⁰⁵

105. SCRITTO IL 3 AGOSTO 1945. *A*, 5882-5902

Naturalmente il passaggio del gruppo suscita curiosità intensa e questa diventa addirittura morbosa quando vi è chi riconosce Gesù per averlo visto a Cesarea e vi è chi riconosce la Maddalena per quanto proceda tutta ammantellata e col velo bianco molto calato sulla fronte e sulle guance, di modo che per essere così velata e a capo chino per giunta ben poco del suo viso si vede.

«E' il Nazzareno che ha guarito la bambina di Valeria» dice un romano.

«Mi piacerebbe vedere un miracolo» gli risponde un altro romano.

«Io lo vorrei sentire parlare. Dicono che è un gran filosofo.

Gli diciamo che parli? » chiede un greco.

«Non te ne impicciare, Teodate. Predica nuvole. Sarebbe piaciuto al tragedo per una satira » risponde un altro greco.

«Non inquietarti, Aristobulo. Pare che ora scenda dalle nuvole e vada al solido. Vedi che ha scorta di femmine giovani e belle? » scherza un romano.

«Ma quella è Maria di Magdala!» urla un greco e poi chiama: «Lucio! Cornelio! Tito! Ma guardate là Maria!»

«Ma non è lei! Maria così! Sei ebbro?»

« E' lei, ti dico. Non posso ingannarmi anche se è così mascherata.
»

Romani e greci si affollano. verso il gruppo apostolico che taglia per sbieco la piazza piena di portici e fontane. Anche donne *ii* uniscono a questi curiosi, ed è proprio una donna che va quasi sotto il volto di Maria per vederla meglio e resta di sasso vedendo che è proprio lei.

Chiede : « Che fai in questa guisa? » e ride di scherno.

Maria si ferma, si raddrizza, alza una mano e si scopre il volto gettando indietro il velo: E' la Maria di Magdala signora potente su tutto ciò che è spregevole e padrona, già padrona delle sue impressioni, che appare. « Sono io, sì » dice con la sua splendida voce e con dei lampi negli occhi bellissimi. « Sono io. E mi disvelo perchè non abbiate a pensare che mi vergogno di essere con questi santi.»

«Oh! Oh! Maria coi santi! Ma vieni via! Non avvilire te stessa! » dice la donna.

«Avvilita fui fino ad ora. Adesso non più.»

« Ma sei folle? O è un capriccio? » dice.

Un romano dice scherzando e ammiccando con gli occhi: «Vieni con me. Sono più bello e più allegro di quella prefica coi baffi che mortifica la vita e ne fa un funerale. Bella è la vita! Un trionfo! Un'orgia di gioia. Vieni. Io saprò superare tutti per fal'ti felice » dice un giovane brunetto dal volto volpino pur essendo bello, e fa per toccarla.

«Indietro! Non mi toccare. Hai detto bene: la vita che voi fate è un'orgia. E delle più vergognose. Ne ho nausea. »

«Oh! Oh! Fino a poco fa era la tua vita però» risponde il greco.

« Ora fa la vergine! » ghigna un erodiano.

«Tu rovini i santi! Il tuo Nazzareno perderà l'aureola con te. Vieni con noi » insiste un romano.

« Venite voi con me dietro a Lui. Cessate di essere animali e divenite almeno uomini. »

Un coro di risate e di beffe le risponde.

Solo un vecchio romano dice: «Rispettate una donna. E' libera di fare ciò che vuole. Io la difendo. »

« Il demagogo! Sentilo! Ti ha fatto male il vino di ieri sera? » chiede un giovane.

« No. E' ipocondria) perchè gli duole la schiena » gli risponde un altro.

« Vai dal Nazzareno che te la gratti. »

«Vado perchè mi gratti il fango che ho preso in contatto con voi » risponde l'anziano.

«Oh! Crispo che si è corrotto a sessantanni! » ridono in molti facendogli cerchio intorno.

Ma l'uomo detto Crispo non si preoccupa di essere beffato e si dà a camminare dietro alla Maddalena che raggiunge il Maestro messosi àU'ombra di un edificio bellissimo che si stende in forma di esedra su due lati di una piazza.

E Gesù è già alle prese con uno scriba che lo rimprovera di essere in Tiberiade e con quella compagnia.

« E tu perchè vi sei? Questo per essere a Tiberiade. E anche ti dico che pure a Tiberiade, anzi più qui che altrove, vi sono anime da salvare » gli risponde Gesù.

« Non sono salvabili : sono gentili, pagani, peccatori. »

«Per i peccatori Io sono venuto. Per far conoscere il Dio Vero. *A tutti.* Anche per te sono venuto.»

«Non ho bisogno di maestri né di redentori. Io sono puro e dotto.»

«Almeno lo fossi tanto da conoscere il tuo stato!»

«E Tu da sapere quanto ti pregiudichi con la compagnia di una meretrice.»

«Ti perdono anche in suo nome. Ella, nella sua umiltà, annulla il suo peccato. Tu, per la tua superbia, raddoppi le tue colpe.»

«Non ho colpe.»

«Hai la capitale. Sei senza amore.»

Lo scriba dice : «Raca!»¹ e volge le spalle.

«Per mia colpa, Maestro!» dice la Maddalena. E vedendo il pallore di Maria Vergine geme: «Perdonami. Io faccio insultare tuo Figlio. Mi ritirerò...»

«No. Tu *resti dove sei. Lo voglio Io* » dice Gesù con voce incisiva e un balenare tale negli occhi, un che di dominio in tutta la sua persona che lo fa quasi inguardabile. E poi più dolcemente : «Tu resti dove sei. E se qualcuno non sopporta la tua vicinanza questo qualcuno se ne va, lui soltanto.»

E Gesù si riavvia dirigendosi verso la parte occidentale della città.

«Maestro!» chiama il romano corpulento e vecchiotto che ha difeso la Maddalena.

Gesù si volge.

«Ti chiamano Maestro, e io pure ti chiamo così. Desideravo sentirti parlare. Sono un mezzo filosofo e un mezzo gaudente. Ma forse Tu potresti fare di me un onesto uomo.»

Gesù lo guarda fisso e dice : «Io lascio la città dove regna la bassezza della,animalità umana ed è sovrano lo scherno.» E riprende a camminare.

L'uomo dietro, sudando e faticando perchè il passo di Gesù è sollecito e lui è grosso e vecchiotto, appesantito anche dai vizi. Pietro, che si volta indietro, ne avverte Gesù.

«Lascialo camminare. Non te ne occupare.»

¹ < cioè, metaforicamente : testa vuota, persona senza cervello: come in : Matteo 5, 22 y

Dopo poco è l'Iscariota che dice: «Ma quell'uomo ci segue. Non va bene! »

« Perchè? Per pietà o per altro motivo? »

« Pietà di lui? No. Perbhè più in distanza ci segue lo scriba di prima con altri giudei. »

« Lasciali fare. Ma era meglio se avevi pietà di lui che di te. »

« Di Te, Maestro. »

« No : di te, Giuda. Sii schietto nel capire i tuoi sentimenti e nel confessarli. »

« Io veramente ho pietà anche del vecchio. Si fatica, sai, a starti dietro? » dice Pietro che suda.

« A seguire la Perfezione si fatica sempre, Simone. »

L'uomo li segue instancabile, cercando di stare vicino alle donne, alle quali però non rivolge mai la parola.

La Maddalena piange silenziosamente sotto al suo velo.

« Non piangere, Maria » conforta la Madonna prendendole la mano. « Dopo il mondo ti rispetterà. Sono i primi giorni quelli più penosi. »

« Oh! non per me! Ma per Lui. Se gli dovessi fare del male non me lo perdonerei. Hai sentito lo scriba che cosa ha detto? Io lo pregiudico. »

« Povera figlia! Ma non sai che queste parole fischiano come tanti serpenti intorno a Lui da quando tu ancora non pensavi di venire a Lui? Mi ha detto Simone che lo accusarono di questo fino dallo scorso anno, per avere guarito una lebbrosa, un tempo peccatrice, vista nel momento del miracolo e poi mai più, vecchia più di me che gli sono madre. Ma non sai che dovette fuggire dall'Acqua Speciosa perchè una tua disgraziata sorella era andata là per redimersi? Come vuoi che l'accusino se Egli è senza peccato? Con menzogne. E in che trovarle? Nella sua missione fra gli uomini. L'atto buono viene agitato come prova di colpa. E qualunque cosa facesse mio Figlio sarebbe sempre colpa per loro. Se si chiudesse in un eremo sarebbe colpevole di trascurare il popolo di Dio. Scende fra il popolo di Dio ed è colpevole di farlo. Per loro è sempre colpevole. »

« Sono odiosamente cattivi, allora! »

« No. Sono ostinatamente chiusi alla Luce. Egli, il mio Gesù, è l'Eterno Incompreso. E sempre, e sempre più lo sarà. »

« E non ne soffri? Mi sembri tanto serena. »

« Taci. E' come se il mio cuore fosse fasciato di spine roventi. Ad ogni respiro io ne sono punta². Ma che Egli non lo sappia³! Mi faccio vedere così per sostenerlo con la mia serenità. Se non lo conforta la sua Mamma dove potrà trovare conforto il mio Gesù? Su quale seno potrà curvare il capo senza trovare ferita o calunnia per farlo? E' dunque ben giusto che io, al disopra delle spine che già mi lacerano il cuore, e delle lacrime che bevo nelle ore di solitudine, posa un morbido manto di amore, metta un sorriso, a qualunque costo, per lasciarlo più quieto, più quieto finché... finché l'onda dell'odio sarà tale che nulla più gioverà. Neanche l'amore della Mamma... » Maria ha due righe di pianto sul volto pallido.

² D2 < su foglio aggiunto > Anche fra i cattolici vi sono alcuni i quali dicono che Maria Santissima, dato che era la Piena di Grazia, conobbe soltanto il gaudio mentre non ebbe il retaggio del dolore, essendo questo uno dei castighi conseguenti alla Colpa ed eredità di Adamo, decaduto dal suo stato di Grazia. Costoro non troveranno perciò giuste le parole di questa frase di Maria, Vergine e Madre, così come giudicheranno inammissibile il suo strazio della sera del Venerdì Santo. Considerino costoro che come è vero che per la sua immacolatezza Maria avrebbe dovuto essere esente dal dolore, così come fu esente dalla corruzione di morte, è anche vero che come Corredentrice Ella dovette patire, nel suo cuore e nel suo spirito immacolati, quanto il Figlio <suo patì nella carne, nel cuore e nello spirito santissimo. Anzi, proprio per la pienezza di tutti i doni divini che era in Lei, Ella comprese che le sue privilegiate ed uniche condizioni di Immacolata e di Madre di Dio le erano state concesse in vista della Passione del Redentore, e che quindi questa sua specialissima condizione di gloria, seconda unicamente all'infinita gloria di Dio, le era stata data a prezzo del Sacrificio del Figlio di Dio e suo. dello spargimento totale di quel Sangue Divino e dell'immolazione di quella Carne Divina che si erano formati nel suo Seno verginale, col suo sangue verginale e che erano stati nutriti dal suo latte verginale. Anche questa conoscenza era cagione di' dolore. Dolore che si fondeva al gaudio, ugualmente vasto e profondo come il dolore. Perché Colui «che fu posto come segno di contraddizione tra gli uomini » (Luca c. II v. 34) fu causa di contrasto di gioie e dolori smisurati anche per la Donna: sua Madre. Ancora: sempre per la pienezza dei doni divini che era in Lei. Maria conobbe anticipatamente o contemporaneamente e intellettivamente tutta la complessa sofferenza del Figlio suo. Sulla sua anima di Immacolata, piena della luce di Dio, si proiettò sempre l'ombra dolorosa della Croce e di tutte le lotte e ostacoli che avrebbero preceduto la passione e afflitto il suo Gesù. Dall'inizio della sua missione di Madre deh'Figlio di Dio, Ella fu sola col Solo, col grande Incompreso. Lui e Lei soli davanti alla vastità oceanica della loro missione d'amore e dell'odio del mondo. Ubbidienti entrambi, l'Uno sino alla morte di croce, l'Altra sino alla rinuncia e morte d'ogni diritto materno, procedettero uniti sulla via segnata dagli imperscrutabili voleri di Dio col passo fermo degli eroi e dei santi, che, oltre l'asprezza

Le due sorelle la guardano commosse. «Ma Egli ha noi che lo amiamo. Gli apostoli poi... » dice Marta per consolarla.

« Ha voi, sì. Ha gli apostoli... Ancora molto inferiori al loro compito... E il mio dolore è più forte perchè so che Egli nulla ignora... »

della via, patiscono della incomprensione del mondo. E la Madre fu *da sola* « mondo » per il Figlio suo; tanto *da Sola*, donò assistenza di conforti e cure alla sua Creatura, di cui Lei sola intuiva tutta la segreta e complessa sofferenza che fece della terrena vita del Cristo un lungo Getsemani e una lunga passione, culminati nel vero Getsemani e nella Grande Passione. Dalla cuna alla croce Maria fu tutta per Gesù, e Gesù tutto ebbe da Maria. Pacifica, più ancora: serena, quasi ignorasse il futuro, ebbe sempre per Gesù il sorriso e la parola che incuoravano l'Afflitto Maestro e consolavano il Divino Martire. Simile ad un mare che cela sotto l'azzurro ridente delle sue placide acque le tempeste e le lotte del fondo, sino a che «tutto fu consumato», sovvenne, dignitosa, forte e soave insieme, il Figlio suo di tutti i conforti. Soltanto dopo lasciò che crollassero le dighe della sua fortezza e che l'oceano del suo dolore di Madre e di Credente la sommersesse, sino a che Dio lo permise, onde fosse ancor più la Corredentrice. Maria: l'Angelo perenne di conforto presso Gesù. Con presenza reale o spirituale. Due sole volte, e il Vangelo lo dice, gli Angeli sostituirono la Madre nel servire e confortare il Cristo. E ciò avvenne in due momenti cruciali della vita terrena di Gesù-Cristo (Matteo IV v. 11. Luca XXII v. 43). Né ciò dipese da incuria della Madre, ma per volere di Dio, specie nel Getsemani, essendo l'ora dei *grandi abbandoni* per rendere completa e perfetta la Passione. In quelle due volte, riflettano i lettori, per la lontananza di Maria, eterna Vincitrice di Satana, e Causa di gaudio per tutti, e primo fra tutti l'Uomo Dio. Satana potè tentare di tentare il Cristo; direttamente la prima volta (Matteo II v. 11 < meglio: 4, 1-11 >), attraverso alla « tristezza grande come la morte » (Matteo XXVI-38) la seconda, perché non si compisse il disegno dell'Infinita Misericordia a favore dei figli d'Adamo. Ma fu vinto, perché Maria, sebbene assente per decreto divino, orava e sosteneva con l'orare il suo Gesù nella lotta suprema. Maria fu veramente la Confortatrice e Compartecipatrice della missione e Passione del Figlio. Veramente il suo Cuore Immacolato e Addolorato da tutte le torture delle incomprensioni, calunnie, odio, tradimenti che ferivano contemporaneamente i Cuori Santissimi della Madre e del Figlio, spremette 'il balsamo per medicare ogni ferita della sua Creatura. Fu per Lui veramente « il vino drogato » di cui parla il Canticò (cap. Vili v. 2). E. « *stando* presso la Croce », (Giov. XIX-25) come era sempre stata presso la cuna e pressò il banco del Falegname, ai piedi del Maestro, o al suo seguito, sol che potesse, eroica nel suo strazio, come perfetta nel suo duplice amore di Madre e di Credente Santissima, fu ancora, sino all'estremo respiro del Martire, il suo Supremo Conforto. Consumata, a sua volta, la sua di passione, incruenta ma non meno atroce, dopo l'ora di nona lasciò libero sfogo al suo dolore smisurato per l'orrendo deicidio e lo straziante omicidio del Figlio Unigenito di Dio e suo, perché ormai Egli non necessitava più di materne consolazioni —³ <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume; notare come la Madonna dica, due capoversi più sotto: «...so che Egli nulla ignora... » >

« Allora saprà anche che io lo voglio ubbidire fino all'immolazione se occorre» chiede la Maddalena.

« Lo sa. Sei una grande gioia sul suo duro cammino. »

« Oh! Madre! » e la Maddalena prende la mano di Maria e la bacia con espansione.

Tiberiade finisce nelle ortaglie del subburbio. Oltre è la via polverosa che conduce a Cana, limitata da un lato da frutteti, dall'altro da una serie di prati e di campi arsi dall'estate.

Gesù si inoltra in un frutteto e sosta all'ombra delle piante folte. Lo raggiungono le donne e poi il trafelato romano che proprio non ne può più. Si mette un poco scosto, non parla, ma guarda.

« Mentre riposiamo prendiamo il cibo » dice Gesù. « Là vi è un pozzo e presso un contadino. Andate a chiedergli acqua. »

Va Giovanni e il Taddeo. Tornano con una brocca gocciolante d'acqua, seguiti dal contadino che offre degli splendidi fichi.

« Dio te ne compensi nella salute e nel raccolto. »

« Dio ti protegga. Sei il Maestro, vero? »

« Lo sono. »

« Parli qui? »

« Non c'è chi lo desidera. »

« Io, Maestro. Più dell'acqua che è così buona per chi ha sete » grida il romano.

« Hai sete? »

« Tanto. Ti sono venuto dietro dalla città. »

« Non mancano in Tiberiade fontane d'acqua fresca. »

« Non faintendermi, Maestro, o fare mostra di faintendermi. Ti sono venuto dietro per sentirti parlare. »

« Ma perchè? »

« Non so perchè e come. E' stato vedendo lei (e accenna la Maddalena). Non so. Qualche cosa che mi ha detto : "Quello 'ti dirà ciò che ancora non sai". E sono venuto. »

« Date all'uomo acqua e fichi. Che si ristori il corpo. »

« E la mente? »

« La mente ha ristoro nella Verità. »

« E' per quello che ti sono venuto dietro. Ho cercato la verità nello scibile. Ho trovato la corruzione. Nelle dottrine anche migliori c'è sempre un che di non buono. Io mi sono avvilito fino a

divenire un nauseato e nauseante uomo senza altro futuro che l'ora che vivo. »

Gesù lo guarda fissamente mentre mangia pane e fichi che gli hanno portato gli apostoli.

Il pasto è presto finito.

Gesù rimanendo seduto principia a parlare come se facesse una semplice lezione ai suoi apostoli. Rimane vicino anche il contadino.

«Molti sono quelli che cercano la Verità per tutta la vita senza giungere a trovarla. Sembrano folli che vogliono vedere pur tenendo una caviglia di bronzo sui loro occhi e annaspano cercando, convulsamente, tanto che sempre più si allontanano dalla Verità, oppure la nascondono rovesciando su essa cose che la loro ricerca folle smuove e fa precipitare. Non può che accadere loro così perchè cercano là dove la Verità non può essere.

•Per trovare la Verità bisogna unire l'intelletto con l'amore, e guardare le cose non solo con occhi sapienti, ma con occhi buoni. Perchè vale più la bontà della sapienza. Colui che ama giunge sempre ad avere una traccia verso la Verità. Amare non vuole dire godere di una carne e per la carne. Quello non è amore. E' sensualità. Amore è l'affetto da animo ad animo, da parte superiore a parte superiore, per cui nella compagna non si vede la schiava ma la generatrice dei figli, solo quello, ossia la metà che forma con l'uomo un tutto che è capace di creare una vita, più vite; ossia la compagna che è madre e sorella e. figlia dell'uomo, che è debole più di un neonato o più forte di un leone a seconda dei casi, e che come madre, sorella, figlia va amata con rispetto confidente e protettore. Ciò che non è quanto Io dico non è amore. E' vizio. Non conduce all'alto ma al basso. Non alla Luce ma alle Tenebre. Non alle stelle ma al fango. Amare la donna per sapere amare il prossimo. Amare il prossimo per sapere amare Dio. Ecco trovata la via della Verità. La Verità è qui, uomini che la cercate. La Verità è Dio. La chiave per comprendere lo scibile è qui.

La dottrina che è senza difetto non è che quella di Dio. Come può l'uomo dare risposta ai suoi perchè, se non ha Dio che gli risponde? Chi può svelare i misteri del creato, anche, solo e semplicemente quelli, se non il Fattore Supremo che ha fatto questo creato? Come comprendere il prodigo vivente che è l'uomo, essere in cui si fonde la perfezione animale con quella perfezione

immortale che è l'anima, per cui dèi siamo se abbiamo in noi viva l'anima, ossia libera da quelle colpe che avvilirebbero il bruto e che pure l'uomo compie, e si vanta di compierle?

Io vi dico le parole di Giobbe, o cercatori della Verità : “ Interroga i giumenti e ti istruiranno, gli uccelli e te lo indicheranno. Parla alla terra e ti risponderà, ai pesci e te lo faranno sapere ”⁴.

Sì, la terra, questa terra verdeggiante e fiorita, queste frutta che si gonfiano sulle piante, questi uccelli che proliferano, queste correnti di venti che distribuiscono le nubi, questo sole che non erra il suo sorgere da secoli e millenni, tutto parla di Dio, tutto spiega Dio, tutto svela e disvela Iddio. *Se la Scienza non si appoggia su Dio diviene errore che non eleva ma avvilisce. Il sapere non è corruzione se è religione.* Chi sa in Dio non cade perchè sente la sua dignità, perchè crede nel suo futuro eterno. Ma bisogna cercare il Dio reale. Non le fantasime che dèi non sono, ma solo deliri di uomini ancora avvolti nelle fasce della ignoranza spirituale per cui non c'è ombra di sapienza nelle loro religioni e ombra di verità nelle loro fedi.

Ogni età è buona per divenire sapienti. Anzi, ancora in Giobbe questo è detto : “ Sui far della sera ti sorgerà una specie di luce meridiana e, quando ti crederai finito, sorgerai come la stella del mattino. Sarai pieno dì fiducia per la speranza che ti attende ”⁵.

Basta la buona volontà di trovare la Verità, e prima o poi essa si lascerà trovare. Ma una volta che trovata sia, guai a chi non la segue, imitando i cocciuti di Israele che avendo già in mano il filo conduttore per trovare Dio : tutte le cose che di Me sono dette nel Libro, non vogliono arrendersi alla Verità e la odiano, accumulando sul loro intelletto e sul loro cuore le macie dell'odio e delle formule, e non sanno che per troppo peso la terra si aprirà sotto il loro passo che crede essere di trionfatore e non è che passo di achiaovo dei formalismi, dell'astio, degli egoismi, ed essi saranno ingoiati, precipitando là dove vanno i colpevoli coscienti di un paganesimo, più colpevole ancora di quello che dei popoli si sono dati, da sè stessi, per avere una religione su cui regolare sè stessi.

No che Io, così come non respingo chi si pente fra i figli di Israele, così non respingo neppure questi idolatri che credono in

4 < Giobbe 12, 7-8 > — » < Giobbe 11, 1, 18 >

cioè che fu loro dato da credere, e che dentro, nell'interno, gemono : “ Dateci la Verità! **

Ho detto Ora riposiamo in questo verde, se l'uomo lo concede. A sera andremo a Cana. »

« Signore, io ti lascio. Ma poiché non voglio profanare la scienza che Tu mi hai dato partirò questa sera da Tiberiade. Lascio questa terra. Mi ritiro col mio servo sulle coste della Lucania. Ho là una casa. Molto mi hai dato. Di più comprendo che Tu non possa dare al vecchio epicureo. Ma in quello che mi hai dato ho già tanto da ricostruire un pensiero. E... Tu prega il tuo Dio per il vecchio Crispo. L'unico tuo ascoltatore di Tiberiade. Prega perchè prima della stretta di Libitina io possa riudirti e, con la capacità che credo poter creare in me sulle tue parole, capirti meglio e capire meglio la Verità. Salve, Maestro. »

E saluta alla romana. Ma poi passando presso le donne sedute un poco in disparte si inchina a Maria di Magdala e le dice : « Grazie, Maria. Bene fu che ti conoscessi. Al tuo vecchio compagno di festini tu hai dato il tesoro cercato. Se giungerò dove tu già sei lo dovrò a te. Addio. »

E se ne va.

La Maddalena si stringe le mani sul cuore, con un viso stupito e radioso. Poi, a ginocchi, si trascina davanti a Gesù. «Oh! Signore! Signore! E' dunque vero che io posso portare al Bene? Oh! mio Signore! Ciò è troppa bontà! » E curvandosi col viso fra l'erba bacia i piedi di Gesù bagnandoli di nuovo col pianto, ora riconoscente, della grande amorosa di Magdala.

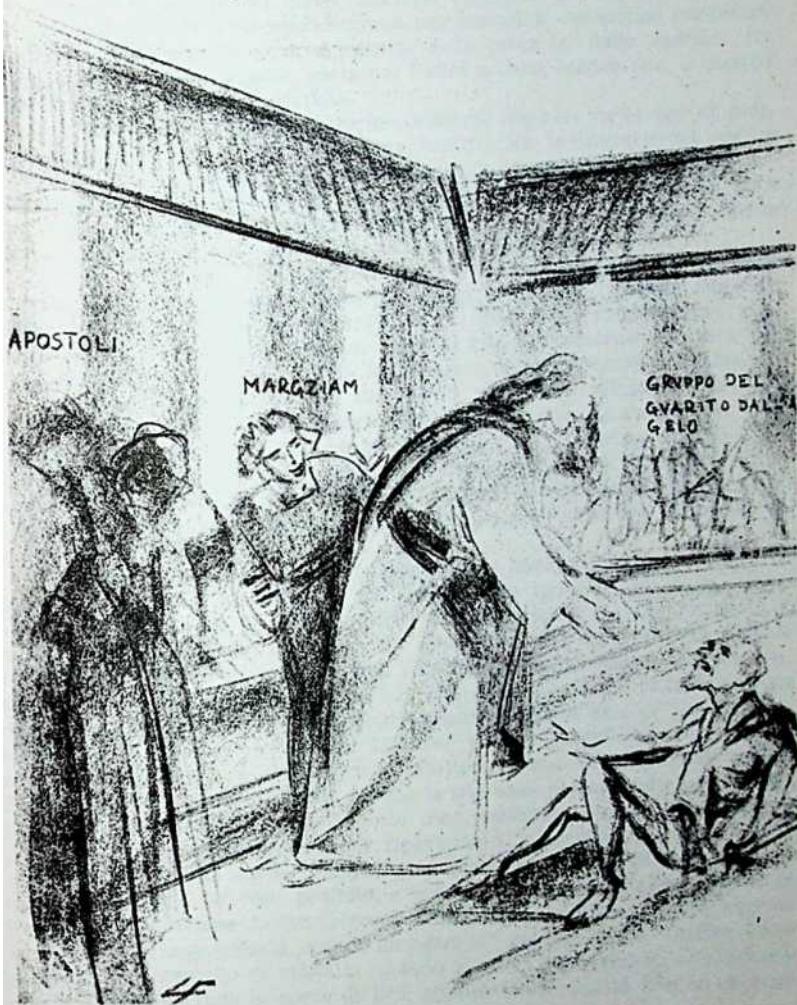
Nella casa di Cana.

Nella casa di Cana la festa per la venuta di Gesù è di poco minore di quanto lo fu per le nozze di miracolo. Mancano i suonatori, non ci sono gli invitati, la casa non è inghirlandata di fiori e rami verdi, non ci sono le tavole per i molti ospiti, né il maestro di tavola presso le credenze e le idrie colme di vini. Ma tutto è superato dall'amore che ora è dato nella sua giusta forma e misura, ossia non all'ospite, forse anche un poco parente, ma che è sempre un uomo, ma all'Ospite Maestro di cui si conosce e riconosce la vera Natura e si venera la Parola come cosa divina. Perciò i cuori di Cana amano con tutfi.sè stessi il Grande Amico che si è affacciato con la sua veste di lino all'apertura dell'orto, fra il verde della terra e il rosso del tramonto, abbellendo le cose tutte colla sua presenza, comunicando la sua pace non solo agli animi a cui rivolge il suo saluto ma financo alle cose.

Veramente sembra che dovunque si volga il suo occhio azzurro si stenda un velo di pace solenne e pur lieta. Purezza e pace fluiscono dalle sue pupille, così come la sapienza dalla sua bocca, e l'amore dal suo cuore.

A chi leggerà queste pagine parrà forse impossibile quanto io dico. Eppure lo stesso luogo che prima della venuta di Gesù era un luogo comune, oppure era un luogo di movimento indaffarato che esclude la pace che si presuppone priva di orgasmi di lavoro, non appena Egli si presenta si nobilita, e il lavoro stesso prende un che di ordinato che non esclude la presenza di un pensiero soprannaturale fuso al lavoro manuale. Non so se mi spiego bene. Gesù non è mai arcigno, neppure nelle ore di maggior disgusto per qualche azione che gli accade, ma è sempre maestosamente dignitoso e comunica questa dignità soprannaturale al luogo in cui si muove. Gesù non è mai allegrone né piagnucolone, con faccia squarciaata dal riso, nè ipocondriaca, neppure nei momenti di maggiore letizia o di maggiore sconforto.

Il suo sorriso è inimitabile. Nessun pittore lo potrà mai ripetere. Sembra sia una luce che gli si emanì dal cuore, una luce radiosa nelle ore di maggior letizia per qualche anima che si redime o per qualche altra che ¹⁰⁶



TAV. II. IL PARALITICO DELLA PISCINA DI BETSAIDA
^paragrafo 87)

si avvicina alla Perfezione; un sorriso direi roseo, quando approva le azioni spontanee dei suoi amici o discepoli e gode della loro vicinanza; un sorriso, sempre per stare nei colori, azzurro, angelico, quando si curva sui bambini per ascoltarli, per ammaestrarli, per benedirli; un sorriso temperato di pietà quando guarda qualche miseria della carne o dello spirito; infine un sorriso divino quando parla del Padre o della Madre sua, o guarda e ascolta questa Madre purissima.

Non posso dire di averlo visto ipocondriaco neppure nelle ore di maggiore strazio. Fra le torture dell'essere tradito, fra le angosce del sudore di sangue, fra gli spasimi della Passione, se la mestizia sommerge il fulgore dolcissimo del suo sorriso, non è sufficiente a cancellare quella pace che pare un diadema di paradisiache gemme fulgente sulla sua fronte liscia e illuminante della sua luce tutta la divina persona.

E così non posso dire di averlo mai visto abbandonarsi a smodate allegrie. Non alieno ad una schietta¹ risata se il caso lo richiede, riprende subito dopo la sua dignitosa serenità. Ma quando ride ringiovanisce prodigiosamente, fino ad assumere un volto di giovane ventenne, e pare che il mondo ringiovanisca per la sua bella risata, schietta, sonora, tonata.

Non posso ugualmente dire di avergli visto fare affrettatamente le cose. Sia che- parli o che si muova lo fa sempre con pacatezza pur non essendo mai lento o svogliato. Sarà forse perchè, alto come è, può fare passi lunghi senza per questo mettersi a correre per fare molta strada, e ugualmente può raggiungere con facilità oggetti lontani senza avere bisogno di alzarsi per raggiungerli. Certo è che fin nel suo modo di muoversi è signorile e maestoso.

E la voce? Ecco: io sono a momenti due anni che lo sento parlare, eppure delle volte quasi perdo il filo del suo dire tanto mi sprofondo nello studio della sua voce. E il buon Gesù, paziente, ripete ciò che ha detto e mi guarda col suo sorriso di Maestro buono per non fare che nei dettati risultino mutilazioni dovute alla mia beatitudine di ascoltarne la voce, gustarla e studiarne il tono e il fascino. Ma dopo due anni ancora non so dire di preciso che tono abbia. Escludo assolutamente il tono di basso, come escludo quello di tenore leggero. Ma sono sempre incerta se sia una potente voce tenorile o quella di un² perfetto baritono dalla gamma vocale amplissima³. Direi che è questo perchè la sua voce prende delle volte delle note bronzee, fin quasi ovattate tanto sono profonde, specie quando parla a tu per tu con un peccatore per riportarlo alla Grazia, o indica le deviazioni umane alle turbe; mentre poi, quando si tratta di analizzare e mettere all'indice le cose proibite, e scoprire le ipocrisie, il bronzo si fa più chiaro; e diviene tagliente come schianto di fulmine quando impone la Verità e la sua volontà, fino a giungere⁴ cantare come⁵ lastra d'oro percossa con martello di cristallo quando si eleva inneggiando alla Misericordia o magnificando le opere di Dio; oppure fascia questa timbro di amo-

¹ D2 < aggiunge > sebbene molto rara — ² o quella di un : D2, o meglio una di — ² D2 < aggiunge > in cui sono note tenorili — ⁴ < a > - ^ ⁵ cantare come : D2, a note simili a quelle di

re per parlare alla Madre e della Madre. Veramente allora è fasciata di amore questa sua voce, di un amore riverenziale di figlio, e di un amore di Dio che loda la sua opera migliore. E questo tono, sebbene meno marcato, usa per parlare ai prediletti, ai convertiti, o ai bambini. E non stanca mai, neppure nel più lungo discorso, perchè è voce che riveste e completa il pensiero e la parola, rendendone la potenza o la dolcezza a seconda del bisogno.

E io resto talora con la penna in mano, ad ascoltare, e poi trovo il pensiero andato troppo avanti, impossibile ad afferrarsi... e li resto, finché il buon Gesù non lo ripete, come fa quando sono interrotta, per insegnarmi a sopportare pazientemente le cose o le persone moleste che, glie lo lascio pensare quanto mi sono « *moleste* » quando mi levano dalla beatitudine di ascoltare Gesù...

Ora, a Cana, sta ringraziando Susanna dell'ospitalità data ad Aglae. Sono in disparte, sotto una folta pergola carica di grappoli che già invaiano, mentre tutti gli altri prendono ristoro nella vasta cucina.

« La donna era molto buona, Maestro. Non ci fu certo un peso. Volle aiutarmi in tutti i bucati, nella pulitura della casa per la Pasqua, come fosse una serva, e lavorò, te lo assicuro, come una schiava per aiutarmi a terminare le vesti pasquali. Prudente, si ritirava ad ogni persona che venisse, e fino con mio marito cercava non rimanere. Poco parlava alla presenza della famiglia, poco si cibava. Si alzava avanti giorno per ravvibrarsi prima che fossero desti gli uomini, ed io trovavo sempre il fuoco già acceso e scopata la casa. Ma quando eravamo sole mi chiedeva di Te e di insegnarle i salmi della nostra religione. Diceva :

“ Per sapere pregare come prega il Maestro ”. E ora ha finito di penare? Perchè penare penava molto. Di tutto aveva paura e molto sospirava e piangeva. E' ora felice? »

« Sì. Sopranaturalmente felice. Libera dalle paure. In pace. Io ancora ti ringrazio del bene che le hai fatto. »

« Oh! mio Signore! Che bene mai? Non le ho dato che amore in nome tuo perchè altro non so fare. Era una povera sorella. Lo capivo. E io, per riconoscenza all'Altissimo che mi ha tenuta nella sua grazia, l'ho amata. »

« E hai fatto più che se avessi predicato nel Bel Nidrasc⁶. Ora ne hai qui un'altra. L'hai riconosciuta? » •

• < vedi : nota 3 a pag. 161 del 2^o volume >

« E chi la ignora per queste contrade? »

« Nessuno, è vero. Ma ancora ignorate, voi e le contrade, la seconda Maria, quella che sarà sempre della sua vocazione. *Sempre*. Ti prego crederlo. »

« Tu lo dici. Tu sai. Io credo. »

« Di' anche : “ Io amo ”. So che è più difficile compatire e perdonare uno che ha mancato, essendo dei nostri, che non uno che ha la scusa di essere pagano. Ma se il dolore di vedere apostasie famigliari fu forte, più forte sia il compatisimo e il perdono. Io ho perdonato *per tutto Israele* » termina Gesù, marcando le parole.

« Ed io perdonerò per la mia parte. Perchè penso che un discepolo debba fare ciò che fa il Maestro. »

« Sei nella verità, e Dio ne giubila. Andiamo dagli altri. La sera scende. Sarà dolce il riposo nel silenzio della sera. »

« Non ci dirai nulla, Maestro? »

« Non so⁷ ancora. »

Entrano nella cucina dove sono preparate pietanze e bevande, per la cena prossima.

Susanna si fa avanti dicendo con un lieve rossore sul viso giovanile: « Vogliono le mie sorelle venire con me nella stanza alta? Dobbiamo preparare presto le mense perchè poi dobbiamo stendere i giacigli per gli uomini. Potrei fare da sola. Ma ci terrei più tempo. »

« Vengo anche io, Susanna » dice la Vergine.

« No. Bastiamo noi, e servirà a conoscerci perchè il lavoro affratella. »

Escono insieme mentre Gesù, dopo avere bevuto dell'acqua corretta con non so che sciroppo, va a sedersi con la Madre, gli apostoli e gli uomini di casa, al fresco della pergola, lasciando libere le serventi e la padrona anziana di ultimare le vivande.

Si sentono venire dalla stanza alta le voci delle tre discepole che preparano le tavole. Susanna racconta il miracolo avvenuto per le sue nozze, e Maria di Magdala risponde : « Cambiare 1 acqua in vino è forte. Ma cambiare una peccatrice in discepola è ancora

⁷ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; e nel 3° volume: nota 3 a pag. 236>

più forte. Voglia Iddio che io faccia come quel vino: che io diventi del migliore.»

«Non ne avere dubbio. Egli muta tutto in modo perfetto. Ci fu qui una, e per giunta pagana, da Lui convertita nel sentimento e nella fede. Puoi dubitare che ciò non avvenga per te che già sei d'Israele? »

« Una? Giovane? »

« Giovane. Bellissima. »

« E dove è ora? » chiede Marta.

« Solo il Maestro lo sa. »

«Ah! allora è quella di cui ti ho parlato. Lazzaro era da Gesù quella sera e ha sentito le parole dette per lei. Che profumo c'era in quella stanza! Lazzaro lo portò nelle vesti per più giorni. Eppure Gesù disse superiore ancora il cuore della convertita col suo profumo di pentimento. Chissà dove è andata? Io credo in solitudine... »

«Lei in solitudine, ed era straniera. Io qui, e sono nota. La sua espiazione nella solitudine, la mia nel vivere fra il mondo che mi conosce. Non invidio la sua sorte perchè sono con il Maestro. Ma spero poterla imitare un giorno per essere senza nulla che mi distragga da Lui. »

« Lo lasceresti? »

«No. Ma Egli dice che se ne va. E allora il mio spirito lo seguirà. Con Lui posso sfidare il mondo. Senza Lui avrei paura del mondo. Metterò il deserto fra me e il mondo. »

« E io e Lazzaro? Come faremo? »

« Come avete fatto nel dolore. Vi amerete e mi amerete. E senza rossori. Perchè allora sarete soli, ma saprete che sono con il Signore. E che nel Signore vi amerò. »

« E' forte e netta, Maria, nelle sue decisioni » commenta Pietro che ha sentilo.

E lo Zelote risponde: «Una lama diritta come il padre suo. Della madre ha le fattezze. Ma del padre ha lo spirito indomito. »

E colei che ha lo spirito indomito scende ora svelta venendo verso i compagni per dire che le mense sono pronte.

...La campagna si annulla nella notte serena ma per ora illune. Solo un tenue chiarore di astri serve a mostrare gli ammas-

si oscuri delle piante e quelli bianchi delle case. Null'altro. Degli uccelli notturni svolazzano col loro volo muto intorno alla casa di Susanna, in cerca di mosche, rasentando anche le persone sedute sulla terrazza intorno ad una lampada che getta una lieve luce giallognola sui volti raccolti intorno a Gesù. Marta, che deve avere una gran paura dei pipistrelli, getta uno strillò ogni qualvolta un nottolone la sfiora. Invece Gesù si preoccupa delle farfalle che la lampada attira e con la lunga mano cerca di allontanarle dalla fiamma.

« Sono bestie molto stupide tanto le une che gli altri » dice Tommaso. « I primi ci scambiano per mosconi, le seconde prendono la fiamma per un sole e si bruciano. Non hanno neppure l'ombra di un cervello. »

« Sono animali. Vuoi che ragionino? » chiede l'Tscariota.

: No. Vorrei che avessero almeno l'istinto. »

« Non fanno a tempo ad averlo. Parlo delle farfalle. Perchè dopo la prima prova sono belle e morte. L'istinto si sveglia e si fa forte dopo le prime penose sorprese » commenta Giacomo d'Alfeo.

« E i pipistrelli? Quelli dovrebbero averlo perchè vivono per degli anni. Sono stupidi, ecco» ribatte Tommaso.

« No, Tommaso. Non più degli uomini. Anche gli uomini sembrano pipistrelli stupidi, molte volte. Volano, o meglio: svolazzano come ubriachi intorno a cose che non servono che a dare dolore. Ecco qua : mio fratello, con una buona sventolata del manto, ne ha abbattuto uno. Datemelo» dice Gesù.

Giacomo di Zebedeo, ai cui piedi è caduto il pipistrello che ora, sbalordito, si dimena sul pavimento con mosse goffe, lo prende con due dite per una delle ali membranose e tenendolo sospeso come fosse un cencio sporco lo depone in grembo a Gesù.

« Ecco qui l'imprudente. Lasciamolo fare e vedrete che si riprende, ma non si correge. »

« Un singolare salvataggio, Maestro. Io lo uccidevo del tutto» dice l'Tscariota.

« No. Perchè? Anche esso ha una vita e ci tiene » gli risponde Gesù.

« Non mi pare. O non sa di averla oppure non ci tiene. La mette in pericolo! »

«Oh! Giuda! Giuda! Come saresti severo con i peccatori, con gli uomini! Anche gli uomini sanno che hanno una e una vita, e non si peritano di mettere in pericolo questa e quella. »

« Due vite abbiamo? »

6 Quella del corpo e quella dello spirito, lo sai. »

« Ah! credevo alludessi a rincamazioni. C'è chi ci crede. »

« Non c'è reincarnazione. Ma due vite ci sono. Eppure l'uomo mette in pericolo tutte e due le sue vite. Se tu fossi Dio come giudicheresti gli uomini che sono dotati di ragione oltre che d'istinto? »

« Severamente. A meno che non fosse un uomo menomato nella mente.»

« Non considereresti le circostanze che rendono folli moralmente? »

«Non le considererei.»

«Sicché tu, di uno che sa di Dio e della Legge, e che pure pecca, non avresti pietà.»

« Non avrei pietà. Perchè l'uomo *deve* sapersi reggere. »

« Dovrebbe. »

« *Deve*, Maestro. E' una vergogna imperdonabile che un adulto cada in certi peccati, soprattutto, tanto più se nessuna forza ve lo spinge. »

« Quali peccati secondo te? »

«Quelli del senso per i primi. E' un degradarsi senza rimedio... » Maria di Magdala china la testa... Giuda prosegue : «... è un corrompere anche gli altri, perchè dal corpo degli impuri esala come un fermento che turba anche i più puri e li porta a imitarli... »

Mentre la Maddalena curva sempre più il capo Pietro dice: «Oh! la, la! Non essere così severo! La prima a commettere questa imperdonabile vergogna è stata Èva. E non mi vorrai dire che è stata corrotta dal fermento impuro esalante da un lussurioso. Intanto sappi che per conto mio proprio niente si agita anche se siedo a lato di un lussurioso. Affari suoi...»

«La vicinanza sporca sempre. Se non la carne, l'anima, ed è peggio ancora.»

«Mi sembri un fariseo! Ma scusa: allora a questo modo bi-

sognerebbe chiudersi dentro una torre di cristallo e starsene là, sigillati. »

« E non ti credere, Simone, che ti gioverebbe. Nella solitudine sono più tremende le tentazioni » dice lo Zelote.

« Oh! bene! Rimarrebbero sogni. Nulla di male » risponde Pietro.

« Nulla di male? Ma non sai che la tentazione porta alla cogitazione, questa alla ricerca di un mezzo termine per soddisfare in qualche modo l'istinto che urla, e il mezzo termine spiana la via ad un raffinamento di peccato nel quale è unito il senso al pensiero? » interroga l'Iscariota.

« Non so niente di questo, caro Giuda. Forse perchè non sono mai stato cogitabondo, come tu dici, su certe cose. So che mi pare che siamo andati molto lontani dai pipistrelli e che è bene che tu non sia Dio. Altrimenti in Paradiso ci resteresti da solo, con tutta la tua severità. Che ne dici, Maestro? »

« Dico che è bene non essere troppo assoluti perchè gli angeli del Signore ascoltano le parole degli uomini e le segnano sui libri eterni⁸, e potrebbe dispiacere un giorno sentirsi dire : « Ti sia fatto come tu hai giudicato ». Dico che se Dio mi ha mandato è perchè vuole perdonare *tutte* le colpe di cui un uomo si pente, sapendo quanto l'uomo è debole per causa di Satana. Giuda, rispondi a Me : ammetti tu che Satana possa impossessarsi di un'anima di modo da esercitare su di essa una coercizione che le diminuisce il peccato agli occhi di Dio? »

« Non lo ammetto. Satana non può intaccare che la parte inferiore.

»
« Ma tu bestemmi, Giuda di Simone! » dicono quasi insieme lo Zelote e Bartolomeo.

« Perchè? In che? »

« Smentendo Dio e il Libro. In esso si legge che Lucifero intaccò anche la parte superiore⁹, e Dio, per bocca del suo Verbo, ce lo ha detto infinite volte » risponde Bartolomeo.

« E' detto anche che l'uomo ha il libero arbitrio ^{1#}. Ciò significa ^{* 10}

• <vedi, per i «libri eterni» ecc.: Esodo 32. 30-35;
Giobbe 19, 21-29; Salmo 68. 20-29; 138. 14-17; Isaia. 4. 2-3; Geremia 17. 1-2; Daniele 7, 9-14; 12. 1-4; Malachia 3. 13-21; Luca 10, 17-20; Atti 13. 44-52; Filippesi 4. 2-3;

^{1#} <vedi, per esempio: Génesis 2, 16-17; 3, 1-25;

Deuteronomio 11. 26-28; 30, 15-20; Ecclesiastico 15.

11 21. Ezeciale 24. 12 ~

che sulla libertà umana del pensiero e del sentimento Satana *non* può fare violenza. Non la fa neppure Dio. »

« Dio no, perchè è Ordine e Lealtà. Ma Satana si, perchè esso è Disordine e. Odio » ribatte lo Zelote.

« L'Odio non è il sentimento opposto alla Lealtà. Dici male. »

« Dico bene perchè se Dici è Lealtà, e perciò non manca alla parola data di lasciare l'uomo libero delle sue azioni, il demonio non può a questa parola mentire, non avendo promesso all'uomo libertà di arbitrio. Ma è pur vero che esso è Odio e che perciò si avvanta contro Dio e l'uomo, e ci si avvanta assalendo la libertà intellettiva dell'uomo, oltre che la sua carne, e portando questa libertà di pensiero a schiavitù, a possessi per cui l'uomo fa cose che, se libero da Satana, non farebbe» sostiene Simone Zelote.

« Non lo ammetto. »

« Ma gli indemoniati, allora? Tu neghi l'evidenza » urla Giuda Taddeo.

« Gli indemoniati sono sordi, o muti, o folli. Non lussuriosi. »

« Hai solo questo vizio presente? » chiede ironico Tommaso.

« Perchè è il più diffuso e il più basso. »

« Ah! credevo che fosse, quello che conoscevi meglio » dice Tommaso ridendo.

Ma Giuda scatta in piedi come volesse reagire. Poi si domina e scende la scaletta allontanandosi per i campi.

Un silenzio... Poi Andrea dice: «In tutto la sua idea non è sbagliata. Si direbbe che infatti Satana ha possessi solo sui sensi : occhi, udito, favella, e sul cervello. Ma allora, Maestro, come si spiegano certe cattiverie? Quelle non sono forse possessioni? Un Doras, ad esempio?...»

« Un Doras, come tu. dici, per non mancare di carità a nessuno, e di ciò Dio ti doni compenso, oppure una Maria, come tutti, lei per prima, pensiamo, dopo le chiare e anticaritatevoli allusioni di Giuda, sono i posseduti più completamente da Satana, cfye estende il suo potere sui tre grandi dell'uomo. Le possessioni più tiranniche e sottili, *dalle quali si liberano solo coloro che sono sempre tanto poco degradati nello spirito da sapere ancora comprendere l'invito della Luce*. Doras non fu un lussurioso. Ma con tutto questo non seppe venire al Liberatore. In questo sta la differenza. Che mentre nei lunatici, e nei muti, sordi, o ciechi, per

opera demoniaca, cercano e pensano i parenti a portarli a Me, in questi, posseduti nello spirito, è solo il loro spirito che provvede a cercare la libertà. Per questo essi sono perdonati oltre che liberati. Perchè il loro volere ha per primo iniziato la spossessione dal Demonio.

E ora andiamo al riposo. Maria, tu che sai cosa è l'essere presi, prega per quelli che prestano sè stessi ad intermittenze al Nemico, facendo peccato e dando dolore. »

« Sì, Maestro mio. E senza rancore. »

« La pace a tutti. Lasciamo qui la causa di tanta discussione. Tenebra con tenebra fuori nella notte. E noi rientriamo per dormire sotto lo sguardo degli angeli. »

E depone il pipistrello, che fa i primi tentativi di volo, su una panca, ritirandosi con gli apostoli nella stanza alta mentre le donne con i padroni di casa scendono al terreno.

107. GIOVANNI RIPETE IL DISCORSO DI GESÙ' SUL TABOR

Giovanni ripete il discorso di Gesù sul Tabor.

Stanno tutti salendo per-fresche scorciatoie che portano a Nazaret. Le coste delle colline galilee sembrano create in quella mattina, tanto la recente burrasca le ha lavate e la rugiada le mantiene lucide e fresche, tutte un brillio al primo sole. L'aria è così pura che discopre ogni particolarità dei monti più o meno vicini e dà un senso di leggerezza e di brio.

Quando viene raggiunto lo scrimolo di un colle la vista si bea su uno scorcio di lago, bellissimo in questa luce mattinale. Tutti ammirano, imitando Gesù. Ma Maria di Magdala presto storče lo sguardo da quel punto cercando in altra direzione qualche cosa. I suoi occhi si posano sulle creste montane che sono a nord ovest dal punto, do've si trova, e pare non trovare.

Susanna, perchè è presente anche lei, le chiede : « Che cerchi? »

« Vorrei riconoscere il monte dove incontrai il Maestro.»

« Chiedilo a Lui. »

« Oh! non merita che io lo disturbi. Sta parlando proprio con Giuda di Keriot. »

« Che uomo quel Giuda! » sussurra Susanna. Non dice altro, ma si capisce il resto.

« Quel monte non è certo su questa via. Ma qualche volta ti ci condurrò, Marta. C'era un'aurora come questa, e tanti fiori... E tanta gente... Oh! Marta! Ed io ho osato mostrarmi a tutti con quella veste di peccato e con quegli amici... No, non puoi essere offesa per le parole di Giuda. Me le sono meritata. Tutto mi sono meritato. E in questo soffrire è la mia espiazione. Tutti ricordano, tutti hanno diritto di dirmi la verità. E io devo tacere. Oh! se si riflettesse prima di peccare! Chi mi offende ora, è il mio più grande amico, perchè mi aiuta ad espiare.»

« Ma ciò non toglie che egli ha mancato. Madre, è proprio contento di quell'uomo tuo Figlio? »

« Bisogna molto pregare per lui. Così Egli dice. »

Giovanni lascia gli apostoli per venire ad aiutare le donne in un passaggio scabroso su cui i sandali scivolano, molto più che il sentiero è sparso di pietre lisce, come scaglie di ardesia rossastra, e di un'erbetta lucida e dura, molto traditrici per il piede che su essi non ha presa.¹ Lo Zelote lo imita, e appoggiandosi a loro le donne superano il punto pericoloso.

«E' un poco faticosa questa via. Ma è senza polvere e senza folla. Ed è più breve » dice lo Zelote.

«La conosco, Simone» dice Maria. «Venni a quel paesello a mezza costa, con i nipoti, quando Gesù fu cacciato da Nazaret» dice Maria Santissima e sospira.

«Però è bello da qui il mondo. Ecco là il Tabor e l'Hermon, e a settentrione i monti d'Arbela, e là in fondo il grande Hermon. Peccato che non si veda il mare come si vede dal Tabor» dice Giovanni.

« Ci sei stato? »

«Sì, col Maestro.»

«Giovanni, col suo amore per l'infinito, ci ha ottenuto una grande letizia, perché Gesù, là in cima, parlò di Dio con un rapimento mai udito. E poi, dopo avere avuto già tanto, ottenemmo una grande conversione. Lo conoscerai anche tu, Maria. E ti si fortificherà lo spirito più ancora che già non sia. Trovammo un uomo indurito nell'odio, abbruttito dai rimorsi, e Gesù ne fece uno che non esito a dire che sarà un grande discepolo. Come te, Maria. Perchè, credi pure che è verità ciò che ti dico, noi peccatori siamo i più cedevoli al Bene che ci prende perchè sentiamo il bisogno di essere perdonati anche da noi stessi» dice lo Zelote.

« E' vero. Ma tu sei molto buono dicendo " noi peccatori ". Tu sei stato un disgraziato, non un peccatore. »

« Tutti lo siamo, chi più chi meno, e chi crede di esserlo meno è il più soggetto a divenirlo se pure non lo è già. Tutti lo siamo. Ma i più grandi peccatori che si convertono sono quelli che sanno essere assoluti nel Bene come lo furono nel male. »

«Il tuo conforto mi solleva. Sei sempre stato un padre per i figli di Teofilo, tu.»

« E come un padre giubilo di avervi tutti e tre amici di Gesù. » «

Dove lo avete trovato quel discepolo gran peccatore? »

« A Endor, Maria. Simone vuol dare al mio desiderio di vedere il mare il merito di tante cose belle e buone. Ma se Giovanni l'an-

fero, il regno della Negazione. Perchè il pessimismo è Negazione esso pure.

Dio fece dunque il Creato. E come per comprendere il mistero glorioso del Nostro essere Uno e Trino bisogna saper credere e vedere che fin dal principio il Verbo era, ed era presso Dio, uniti dall'Amore perfettissimo che solo possono effondere due che Dèi sono pur essendo Uno; così ugualmente, per vedere il creato per quello che è, occorre guardarla con occhi di fede perchè nel suo essere, così come un figlio porta l'incancellabile riflesso del padre, così il creato ha in sè l'incancellabile riflesso del suo Creatore. Vedremo allora che anche qui in principio fu il cielo e la terra e fu poi la luce, paragonabile all'amore. Perchè la luce è letizia così come lo è l'amore. E la luce è l'atmosfera del Paradiso. E l'incorporeo Essere che è Dio, Luce è, ed è Padre di ogni luce intellettuiva, affettiva, materiale, spirituale, così in Cielo come in terra.

In principio fu il cielo e la terra e per essi fu data la luce e per la luce tutte le cose furono fatte. E come nel Cielo altissimo furono separati gli spiriti di luce da quelli di tenebre, così nel creato furono separate le tenebre dalla luce e fu fatto il Giorno e la Notte, e il primo giorno del creato fu, col suo mattino e la sua sera, col suo meriggio e la sua mezzanotte. E quando il sorriso di Dio: la luce, tornò dopo la notte, ecco che la mano di Dio, il suo potente volere si stese sulla terra informe e vuota, si stese sul cielo su cui vagavano le acque, uno degli elementi liberi nel caos, e volle che il firmamento separasse il disordinato errare delle acque fra il cielo e la terra, acciò fosse velario ai fulgori paradisiaci, misura alle acque superiori perchè sul ribollire dei metalli e degli atomi non scendessero i diluvi, a dilavare e disgregare ciò che Dio riuniva.

L'ordine era stabilito nel cielo. E l'ordine fu sulla terra per il comando che Dio dette alle acque sparse sulla terra. E il mare fu. Eccolo. Su esso, come sul firmamento, è scritto : * Dio è '. Quale che sia l'intellettualità di un uomo e la sua fede, o la sua non fede, davanti a questa pagina, in cui brilla una particella dell'in- finità⁴ che è Dio, in cui è testimoniata la sua potenza — perchè nessuna potenza umana nè nessun assestamento naturale di elementi possono ripetere, seppure in minima misura, un simile pro-

⁴ infinità D2, infinita potenza

digio— è obbligato a credere. A credere non solo alla potenza, ma alla bontà del Signore che per quel mare dà cibo e vie all'uomo, dà sali salutari, dà tempera al sole e spazio ai venti, dà semi alle terre l'una dall'altre lontane, dà voce di tempeste perchè richiamino la formica che è l'uomo all'Infinito, suo Padre, dà modo di elevarsi, contemplando più alte visioni, a più alte sfere.

Tre sono le cose che più parlano di Dio nel creato che è tutto testimonianza di Lui. La luce, il firmamento, il mare. L'ordine astrale e meteorologico, riflesso dell'Ordine divino; la luce che solo un Dio poteva fare; il mare, la potenza che solo Dio, dopo averla creata, poteva mettere in saldi confini, dandole moto e voce senza che per questo, come turbolento elemento di disordine, sia danno alla terra che lo sopporta sulla sua superficie.

Penetrate il mistero della luce che mai si consuma. Alzate lo sguardo al firmamento dove ridono le stelle e i pianeti. Abbassate lo sguardo al mare. Vedetelo per quello che è. Non separazione, ma ponte fra i popoli che sono sulle altre sponde, invisibili, ignote anche, ma che bisogna credere che ci siano solo perchè è questo mare. Dio non fa nulla di inutile. Non avrebbe perciò fatto questa infinità se essa non avesse a limite, là/oltre l'orizzonte che ci impedisce di vedere, altre terre, popolate da altri uomini, venuti tutti da un unico Dio, portati là, per volere di Dio, a popolare continenti e regioni, da tempeste e correnti. E questo mare porta nei suoi flutti, nelle voci delle sue onde e delle sue maree, appelli lontani. Tramite è, non separazione. Quell'ansia che dà dolce angoscia a Giovanni è questo appello di fratelli lontani. Più lo spirito diviene dominatore della carne e più è capace di sentire le voci degli spiriti che sono uniti anche se divisi, così come i rami sgorgati da un'unica radice sono uniti anche se l'uno neppur più vede l'altro perchè un ostacolo si frappone fra essi. Guardate il mare con occhi di luce. Vi vedrete terre e terre sparse sulle sue spiagge, ai suoi limiti, e nell'interno terre e terre ancora, e da tutte giunge un grido: .Venite! Portateci la Luce che voi possedete. Portateci la Vita che vi viene data. Dite al nostro cuore la parola che ignoriamo ma che sappiamo essere la base dell'universo : amore. Insegnateci a leggere la parola che vediamo tracciata sulle pagine infinite del firmamento e del mare: Dio. Illuminateci perchè sentiamo che una luce vi è più vera ancora di quella che arrossa i cieli e fa di gemme il mare. Date alle no-

stre tenebre la Luce che Dio vi ha data dopo averla generata col suo amore, e l'ha data a voi ma per tutti, così come la dette agli astri ma perchè la dessero alla terra. Voi gli astri, noi la polvere. Ma formateci così come il Creatore creò con la polvere la terra perchè l'uomo la popolasse adorandolo ora e sempre, finché venga l'ora che più terra non sia, ma venga il Regno. Il Regno della luce, dell'amore, della pace, così come a voi il Dio vivente ha detto che sarà, perchè noi pure siamo figli di questo Dio e chiediamo di conoscere il Padre nostro'.

E per vie di infinito sappiate andare. Senza timori e senza sdegni. Incontro a quelli che chiamano e piangono. Verso quelli che vi daranno anche dolore perchè sentono Dio ma non sanno adorare Dio, ma che pure vi daranno la gloria perchè grandi sarete quanto più possedendo l'amore lo saprete dare, portando alla Verità i popoli che attendono”.

Gesù ha detto così, molto meglio di come io ho detto. Ma almeno questo è il suo concetto. »

«Giovanni, tu hai dato una esatta ripetizione del Maestro. Solo hai lasciato ciò che disse del tuo potere di capire Iddio per la tua generosità di donarti. Tu sei buono, Giovanni. Il migliore fra noi! Abbiamo fatto la via senza avvedercene. Ecco là Nazaret sulle sue colline. Il Maestro ci guarda e sorride. Raggiungiamolo solleciti per entrare in città uniti.»

«Io ti ringrazio, Giovanni» dice la Madonna. «Hai fatto un grande regalo alla Mamma. »

«Io pure. Anche alla povera Maria tu hai aperto orizzonti infiniti... »

« Di che parlavate tanto? » chiede Gesù ai sopragiungenti.

«Giovanni ha ripetuto il tuo discorso del Tabor. Perfettamente. E ne fummo beati..»

«Sono contento che la Madre lo abbia udito, Lei che porta un nome in cui il mare non è estraneo e possiede una carità vasta come il mare.»

«Figlio mio, Tu la possiedi come Uomo, e nulla ancora è rispetto alla tua infinita carità di Verbo divino. Mio dolce Gesù! »

«Vieni, Mamma, al mio fianco. Come quando tornavamo da Cana o da Gerusalemme quando ero bambino, tu mi tenevi per mano. »

E si guardano col loro sguardo d'amore.

108. GESÙ' A NAZARET

Gesù a Nazaret.

La prima fermata che Gesù fa a Nazaret è alla casa di Alfeo. Sta per entrare nell'orto quando si incontra con Maria d'Alfeo che esce con due anfore di rame per andare alla fonte.

« La pace sia con te, Maria! » dice Gesù, e abbraccia la parente che, espansiva come sempre, lo bacia con un grido di gioia.

« Sarà certo giorno di pace e gioia, Gesù mio, poiché Tu sei venuto! Oh! figli miei carissimi! Che felicità vedervi, per la vostra mamma! » e bacia affettuosamente i suoi figlioloni che erano immediatamente dietro a Gesù. « State con me, oggi, non è vero? Ho giusto il forno acceso per il pane. Andavo a prendere l'acqua per non avere più a sospendere la cottura. »

« Mamma, andiamo noi » dicono i figli impadronendosi delle brocche.

« Come sono buoni! Non è vero, Gesù? »

« Tanto buoni » conferma Gesù.

« Ma anche con Te, non è vero? Perchè se dovessero amarti meno di quanto mi amano li avrei meno cari. »

« Non temere, Maria. Essi sono per Me solo gioia. »

« Sei solo? Maria se ne è andata così aH'improvviso... Sarei venuta anche io. Era con una donna... Una discepola? »

« Sì. La sorella di Marta. »

« Oh! Che Dio ne sia benedetto! Ho tanto pregato per questo! Dove è? »

« Eccola 'che giunge con mia Madre, Marta e Susanna. »

Infatti le donne stanno svoltando la via seguite dagli apostoli. Maria d'Alfeo corre loro incontro ed esclama: « Come sono felice di averti per sorella! Dovrei dirti "figlia" perchè tu sei giovane ed io vecchia. Ma ti chiamo col nome che mi è tanto caro da quando lo dò alla mia Maria. Cara! Vieni. Sarai stanca... Ma certo anche felice » e bacia la Maddalena tenendola poi per mano quasi per farle ancora più sentire che le vuole bene.

La bellezza fresca della Maddalena sembra ancora più forte presso la persona sciupata della buon¹⁰⁸? Maria d'Alfeo.

«Oggi tutti da me. Non vi lascio andare» e, con un sospiro d'anima che esce involontario, sfugge la confessione : « Sono sempre tanto sola! Quando non c'è mia cognata passo le giornate ben tristi e solitarie.»

« Sono assenti i tuoi figli? » chiede Marta.

Maria d'Alfeo arrossisce e sospira: «Con l'anima sì. Ancora. L'essere discepoli unisce e divide... Ma come tu, Maria, sei venuta, pure loro verranno » e si asciuga una lacrima. Guarda Gesù che la osserva con pietà, e si sforza a sorridere per chiedere : « Sono cose lunghe, vero? »

« Sì, Maria. Ma tu le vedrai. »

«Speravo... Dopo che Simone... Ma poi ha saputo altre... cose, e si è tornato a fare titubante. Amalo ugualmente, Gesù! »

« Lo puoi dubitare? »

Maria mentre parla prepara dei ristori per i pellegrini, sorda alle parole di tutti che le assicurano di non abbisognare di nulla.

«Lasciamo le discepole in pace» dice Gesù e termina: «E andiamo per il paese. »

«Te ne vai? Forse verranno gli altri figli?»

«Mi trattengo tutto domani. Staremo insieme perciò. Ora vado a trovare gli amici. La pace a voi, donne. Madre, addio. » Nazaret è già in subbuglio per l'arrivo di Gesù e con quella appendice di Maria di Magdala. C'è chi si precipita verso la casa di Maria d'Alfeo, e chi verso quella di Gesù per vedere, e trovando quest'ultima chiusa rifluiscono tutti verso Gesù che traversa Nazaret andando verso il centro della stessa. La città è sempre chiusa al Maestro. In parte ironica, in parte incredula, con qualche nucleo di manifesta cattiveria che si svela con certe frasi pungenti, segue per curiosità ma senza amore il suo grande Figlio che essa non comprende. Anche nelle domande che gli rivolgono non c'è amore, ma incredulità e beffa. Ma Egli non mostra di rilevarle e dolce e mite risponde a chi gli parla.

« Dài a tutti, ma sembri un figlio senza legame alla tua patria, poiché ad essa non dài. »

«Sono qui per dare ciò che chiedete.»

« Ma preferisci non essere qui. Siamo forse più peccatori degli altri? »

« Non vi è peccatore per grande che sia che Io non voglia convertire. E voi non siete da più degli altri. »

« Neppure però dici che siamo migliori degli altri. Un figlio ■buono dice sempre che la madre sua è migliore delle altre anche se non lo è. Ti è forse matrigna Nazaret? »

« Io non dico nulla. *Tacere è regola di carità verso gli altri e verso sè stessi*, quando dire che uno è buono non si può, e quando non si vuole mentire. Ma la lode per voi sarebbe pronta a sgorgare sol che voi veniste alla mia dottrina. »

« Vuoi dunque essere ammirato? »

« No. Soltanto ascoltato e creduto, per il bene delle anime vostre. »

« E parla allora! Ti ascolteremo. »

« Ditemi su che vi devo parlare. »

Un uomo sui quaranta-quarantacinque anni dice : « Ecco. Io vorrei che Tu entrassi da me e mi spiegassi un punto. »

« Vengo subito, Levi. »

E vanno alla sinagoga mentre la gente si accalca dietro al Maestro e al sinagogo, stipando subito la sinagoga.

Il sinagogo prende un rotolo e legge : « “ Egli fece salire la figlia di Faraone dalla città di Davide nella casa che egli le aveva fabbricata, perchè disse: 4La mia moglie non deve abitare nella casa di Davide, re d'Israele, chè fu santificata quando in essa entrò l'arca del Signore”^M | Ecco, vorrei da Te il giudizio se questa mi-, sura fu giusta o meno, e perchè lo fu. »

« Senza dubbio che fu giusta, perchè il rispetto alla casa di Davide, santificata perchè in essa era entrata l'arca del Signore, lo esigeva. »

« Ma l'essere moglie di Salomone non rendeva la figlia del Faraone degna di vivere nella casa di Davide? La moglie non diviene, secondo la parola di Adamo, ⁴⁴ osso delle ossa ” del marito e ⁴⁴ carne della sua carne ” ^{2?} Se tale è come mai può profanare, se non profana lo sposo? »

« E' detto nel primo di Esdra : ⁴⁴ Voi avete peccato sposando donne straniere e aggiunto questo delitto ai molti di Israele ”⁵. È una delle cause dell'idolatria di Salomone proprio si deve a questi connubi con donne^straniere. Dio l'aveva detto : ⁴⁴ Esse, le straniere, pervertiranno i vostri cuori fino a farvi seguire dei stranieri ”⁴. Le conseguenze le sappiamo. »

1 < vedi : II⁰ Paralipomeni 8. 11 > — - <vedi: Genesi 2. 21-24 > — » < vedi: T< E<;drn 0-10 e, in particolare. 0> — « <vedi: Deuteronomio 7. 2-6; Giudici

« Ma pure non si era pervertito per avere sposata la figlia del Faraone, tanto che giunse a giudicare con sapienza che essa non doveva rimanere nella casa santificata. »

« La bontà di Dio non è misurabile con la nostra. L'uomo, dopo una colpa, non perdona, sebbene lui stesso sia sempre colpevole. Dio non è inesorabile dopo una prima colpa, ma non permette però che impunemente l'uomo si indurisca nello stesso peccato. Perciò non punisce alla prima caduta; allora parla al cuore. Ma punisce quando la sua bontà non serve a convertire, e viene scambiata dall'uomo per debolezza. Allora scende la punizione perché Dio non si irride. Osso del suo osso e carne della sua carne, la figlia del Faraone aveva deposto i primi germi di corruzione nel cuore del Saggio, e voi sapete che una malattia scoppia non quando un solo germe è nel sangue, ma quando il sangue è corroto da molti germi che si sono moltiplicati dal primo. La caduta dell'uomo al basso ha sempre inizio con una leggerezza apparentemente innocua⁵. Poi la condiscendenza al male aumenta. Si forma l'abitudine alle transazioni di coscienza e alla trascuranza dei doveri e delle ubbidienze verso Dio, e per gradi si giunge al peccato grande, in Salomone persino di idolatria, provocando lo scisma le cui conseguenze perdurano tuttora. »

« Sicché Tu dici che occorre la massima attenzione e il massimo rispetto alle cose sacre? »

« Senza dubbio. »

« Ora spiegami ancora questo. Tu ti dici il Verbo di Dio. E' vero? »

« Io sono tale. Egli mi ha mandato per portare sulla terra la buona novella a tutti gli uomini, e perchè Io li redima da ogni peccato. »

« Tu dunque, se tale sei, sei da più dell'Arca. Perchè non sulla gloria che sovrasta l'Arca ma in Te stesso sarebbe Dio.o>

« Tu lo dici'ed è verità. »

« E allora perchè ti profani? »

« E per dirmi questo qui mi hai portato? Ma Io ti compatisco. Te e chi ti ha stuzzicato a parlare. Non dovrei giustificarmi perchè ogni giustificazione cade spezzata dal vostro livore. Ma Io, a voi che mi rimproverate di disamore per voi, e di profanazione³

3. 5-6; 111° Re 11 > —⁵ <innocua> : A, inocqua

della mia persona, Io darò giustificazione. Udite. Io so a che alludete. Ma vi rispondo : " Siete in errore Così come apro le braccia ai morenti per riportarli alla vita e chiamo i morti per renderli alla vita, ugualmente apro le braccia ai più veri moribondi e chiamo i più veri morti : i peccatori, per riportarli alla Vita eterna e risuscitarli se già putridi perchè non muoiano più. Ma vi porterò una parola.

Un uomo per molti vizi diviene lebbroso. La società degli uomini lo allontana dal suo consorzio e l'uomo, in una solitudine atroce, medita sul suo stato e sul suo peccato che in quello stato lo ha ridotto. Passano lunghi anni così e quando meno se lo aspetta il lebbroso guarisce. Il Signore gli ha usato misericordia per le sue molte preghiere e lacrime. Che fa allora l'uomo? Può ritornarsene a casa sua perchè Dio gli ha usato misericordia? No. Deve mostrarsi al sacerdote, il quale, dopo averlo attentamente osservato per qualche tempo, lo fa purificare dopo un primo sacrificio di due passeri. E dopo non una, ma *due* lavature di vesti, il guarito ritorna dal sacerdote con gli agnelli senza macchia e ragni] la e la farina e l'olio prescritti⁶. Il sacerdote lo conduce allora alla porta del Tabernacolo. Ecco allora che l'uomo viene religiosamente riammesso nel popolo d'Israele. Ma ditemi voi: quando egli va per la prima volta dal sacerdote, perchè vi va? »

« Per essere purificato una prima volta in modo da poter compiere la più grande purificazione che lo riammette nel popolo santo! »

« Avete detto bene. Ma allora non è del tutto purificato? »

«Eh! no! Ancora molto gli manca ad esserlo; e secondo la materia e secondo lo spirito. »

« Come allora osa accostarsi al sacerdote una prima volta quando è del tutto immondo, e una seconda accostarsi anche al Tabernacolo? »

«Perchè il sacerdote è il mezzo necessario per poter essere riammesso fra i viventi. »

« E il Tabernacolo? »

« Perchè solo Dio può annullare le colpe, ed è di fede credere che oltre il santo Velario riposi Dio sulla sua gloria, dispensando di là il suo perdono. »

⁶ <vedi: Levitico 14. 1-32 >

«Ma allora il lebbroso guarito non è ancora senza colpa quando si avvicina al sacerdote e al Tabernacolo? »

« No. Certo che no! »

«Uomini di contorto pensiero e di non limpido cuore, perchè allora mi accusate se Io, il Sacerdote e il Tabernacolo, mi lascio avvicinare dai lebbrosi dello spirito? Perchè avete due misure per giudicare? Sì, la donna che era perduta, come Levi il pubblicano, qui presente ora con la sua nuova anima e il suo nuovo ufficio, e con essi altri, e altre, già venuti prima di questi, sono ora al mio fianco. *Vi possono essere perchè ora sono riammessi nel popolo del Signore.* Vi furono portati presso a Me dal volere di Dio che ha rimesso in Me il potere di giudicare e assolvere, di guarire e risuscitare. Profanazione sarebbe se in essi perdurasse la loro idolatria così come permaneva nella figlia del Faraone, ma profanazione non è perchè essi hanno abbracciato la dottrina che Io ho portato sulla terra e per essa sono risorti alla Grazia del Signore.

Uomini di Nazaret che mi tendete tranelli non parendovi possibile che in Me sia la Sapienza vera e la giustizia del Verbo del Padre, Io vi dico : “ Imitate i peccatori ”. In verità essi vi superano nel saper venire alla Verità. E anche vi dico: “Non ricorrete a bassi tranelli per potermi contrastare”. Non lo fate. Chiedete, ed Io vi darò, come dò ad ognun che a Me viene, la Parola vitale. Accoglietemi come un figlio di questa terra nostra. Io non vi serbo rancore. Le mie mani sono piene di carezze, e il mio cuore del desiderio di istruirvi e farvi contenti. Tanto lo sono che se mi volete passerò fra voi il mio sabato, istruendovi nella Legge Novella. »

La folla è in contrasto di idee. Ma prevale la curiosità o l'amore, e gridano in molti : « Sì, sì. Domani qui. Ti ascolteremo. » «Pregherò perchè cada nella notte rintonaco che vi opprime il cuore. Perchè cada ogni prevenzione e liberi da essa voi possiate comprendere la Voce di Dio venuta a portare il Vangelo a tutta la terra, ma col desiderio che la prima zona capace di accoglierla sia la città dove sono cresciuto. La pace a voi tutti. »

109. IL SABATO NELLA SINAGOGA DI NAZARET^{1,2}

Il sabato nella sinagoga di Nazaret.

Ancora la sinagoga di Nazaret, in giorno di sabato, però.

Gesù ha letto l'apologo contro Abimelec⁷ e termina con le parole : « “ esca da lui un fuoco e divorzi i cedri del Libano ”. » Poi rende al sinagogo il rotolo.

« Il resto non lo leggi? Bene sarebbe per far comprendere l'apologo » dice* il sinagogo.

« Non occorre. Il tempo di Abimelec è molto lontano. Io applico al momento di ora l'apologo antico.

Udite, genti di Nazaret.

Voi già sapete, per istruzione del vostro sinagogo, il quale fu istruito a suo tempo da un rabbi, e questo da un altro ancora, e così via da secoli, e sempre con lo stesso metodo e con le stesse conclusioni, le applicazioni dell'apologo contro Abimelec.

Da Me sentirete un'altra applicazione. E vi prego, del resto, di saper usare della vostra intelligenza e non essere come corde appoggiate sulle carrucole del pozzo, che finche non sono logore vanno dalla carrucola all'acqua, dall'acqua alla carrucola senza mai poter cambiare. L'uomo non è un canapo obbligato, né un arnese meccanico. L'uomo' è dotato di un cervello intelligente e lo deve saper usare di suo, a seconda dei bisogni e delle circostanze.

Perchè se la lettera della parola è eterna, le circostanze cambiano. Miseri quei maestri che non sanno saper volere la fatica e la soddisfazione di estrarre volta per volta l'insegnamento nuovo, ossia lo spirito che le parole antiche e sapienti contengono sempre. Saranno simili a echi che non possono che ripetere, magari dieci e dieci volte, una sola parola, senza mettervene pur una di loro.

Gli alberi, ossia l'umanità raffigurata nel bosco dove sono radunate tutte le specie di piante, di arbusti, e di erbe, sentono il bisogno di essere condotti da uno che si aggravi di tutte le glorie

109. SCRITTO IL 7 AGOSTO 1945. A, 5954-5985 <ma nella

numerazione delle pagine si è passato da 5972 a 5983> —¹

² <vedi: Giudici 9, 1-21>

ma anche, ed è peso ben maggiore, di tutti i gravami dell'autorità, dell'essere il responsabile della felicità o infelicità dei sudditi, il responsabile presso i sudditi, presso i popoli vicini, e, ciò che è tremendo, presso Dio. Perchè le corone o le preminenze sociali, quali che siano, sono date dagli uomini, è vero, ma permesse da Dio, senza la quale condiscendenza nessuna forza umana può imporsi. Cosa che spiega gli impensabili e improvvisi mutamenti di dinastie che parevano eterne, e di potenze che parevano intoccabili, e che, quando passarono la misura, nell'essere punizioni ai popoli o prova dei popoli, furono rovesciate dagli stessi, per permesso di Dio, divenendo nulla, polvere, talora fango di bassa cloaca.

Ho detto: i popoli sentono il bisogno di eleggersi uno che si aggravi di tutte le responsabilità verso i sudditi, verso le nazioni vicine e verso Dio, ciò che è più tremendo di tutto.

Perchè se il giudizio della storia è tremendo, e invano cercano interessi di popoli di mutarlo, perchè eventi e popoli futuri lo renderanno alla sua prima, tremenda verità, ancor peggio è il giudizio di Dio, il quale non subisce pressioni da chicchessia, e non è soggetto a mutamenti di umore e di giudizio, come troppo spesso gli uomini lo sono, e tanto meno è soggetto a errori di giudizio. Occorrerebbe perciò che gli eletti ad essere capi di popoli e creatori di storia agissero con la giustizia eroica propria dei santi, per non essere infamati nei secoli futuri e puniti da Dio nei secoli dei secoli.

Ma torniamo all'apologo di Abimelec.

Gli alberi dunque vollero eleggersi un re e andarono dall'ulivo. Ma questo, albero sacro e consacrato ad usi soprannaturali, per l'olio che arde davanti al Signore ed è parte preponderante nelle decime e nei sacrifici, che presta il suo liquido a formare il balsamo santo per l'unzione dell'altare, dei sacerdoti e del re, e scende con proprietà direi quasi taumaturgiche nei corpi o sui corpi malati, rispose: "Come posso io mancare alla mia vocazione santa e soprannaturale per avvilirmi in cose della terra?"

Oh! la dolce risposta dell'ulivo!

Perchè mai non è imparata e praticata da tutti coloro che Dio elegge a santa missione, almeno da quelli, dico almeno? Perchè in verità andrebbe detta da ogni uomo in risposta alle suggestioni del demonio, dato che ogni uomo è re e figlio di Dio, dotato di un'anima che tale lo fa, regale, figlialmente divino, chia-

mato a destino soprannaturale. Ha un'anima che è un altare e una casa. L'altare di Dio, la casa dove il Padre dei Cieli scende a ricevere amore e riverenza dal figlio e suddito. Ogni uomo ha un'anima, ed ogni anima essendo altare fa dell'uomo che la contiene un sacerdote, custode dell'altare, ed è detto nel Levitico : " Il Sacerdote non si contamini " ³.

L'uomo dunque avrebbe il dovere di rispondere alla tentazione del Demonio, del mondo e della carne : " Posso io cessare di essere spirituale per occuparmi di cose materiali e peccaminose? "

Gli alberi andarono allora dal fico, invitandolo a regnare su loro. Ma il fico rispose : " Come posso io rinunciare alla mia dolcezza e ai miei soavissimi frutti per divenire vostro re? "

Molti si volgono a colui che è dolce per averlo re. Non tanto per ammirazione della sua dolcezza quanto perchè sperano che per essere molto dolce finisce a divenire un re da burla, dal quale si possa attendere ogni consenso e sul quale permettersi ogni licenza.

Ma la dolcezza non è debolezza. E' bontà. Giusta. Intelligente. Ferma. Non scambiate mai la dolcezza con la debolezza. La prima è virtù, la seconda è difetto. E appunto essendo virtù comunica a chi la possiede una dirittura di coscienza che gli permette di resistere alle sollecitazioni e seduzioni umane, intese a piegarlo verso i loro interessi, che non sono gli interessi di Dio, rimanendo fedele al suo destino, ad ogni costo.

Il dolce di spirito non ribatterà mai con asprezza le rampogne altri, non respingerà mai con durezza chi lo reclama. Ma però, con perdoni e sorriso dirà sempre : " Fratello, lasciami alla mia dolce sorte. Io sono qui per consolarti ed aiutarti, ma non posso divenire re, quale tu pensi, perchè di un'unica regalità mi curo e preoccupo, per l'anima mia e per l'anima tua: di quella spirituale

Gli alberi andarono dalla vite a chiederle di essere il loro re. Ma la vite rispose : ¹⁴ Come posso io rinunciare ad essere allegrezza e forza per venire a regnare su voi? "

L'essere re, e per le responsabilità e per i rimorsi, perchè più raro di diamante nero è il re che non pecca e non si crea rimorsi,

³ <vedi: Levitico 21, 2-9 >

porta sempre a cupezze di spirito. La potenza seduce finché splende come un faro da lontano, ma quando la si è raggiunta si vede che non è che un lume di lucciola e non di stella.

E anche: la potenza non è che una forza legata dai mille canapi dei mille interessi che si agitano intorno ad un re. Interessi di cortigiani, interessi di alleati, interessi personali e di parentele. Quanti re giurano a sé stessi, mentre l'olio li consacra:

“ Io sarò imparziale^w e poi non sanno esserlo? Come un albero potente che non si ribella al primo abbraccio dell'edera molle o sottile dicendo: “E' tanto esile che non mi può nuocere” e anzi si compiace di esserne inghirlandato e di esserne il protettore che la sorregge nel suo salire, così sovente, potrei dire: sempre, il re cede al primo abbraccio di un interesse cortigiano, alleato, personale o di parentela che a lui si volge, e si compiace di esserne il munifico protettore. “ E' tanto poco cosa! ” dice anche se la coscienza gli grida : “ Bada! ” E pensa non possa nuocergli nè nel potere, nè nel buon nome. Anche l'albero crede così. Ma viene il giorno che, ramo dopo ramo, crescendo in robustezza e in lunghezza, crescendo nella voracità di suggere linfe del suolo e salire alla conquista di luce e di sole, l'edera abbraccia tutto l'albero potente, lo soverchia, lo soffoca, l'uccide. Ed era tanto esile! E lui era tanto forte!

Anche per i re è così. Un primo compromesso con la propria missione, una prima alzata di spalle alla voce della coscienza, perchè le lodi sono dolci, perchè l'aria di protettore ricercato piace, e viene*il momento che il re non regna, ma regnano gli interessi altrui e lo imprigionano, lo imbavagliano fino a soffocarlo e lo sopprimono se, divenuti più forti di lui, vedono che egli non si affretta a morire.

Anche l'uomo comune, sempre un re nello spirito, si perde se accetta regalità minori per superbia, per avidità. E perde la sua serenità spirituale che gli viene dall'unione con Dio. Perchè il Demonio, il mondo e la carne possono dare un illusorio potere e godere, ma a costo della allegrezza spirituale che viene dall'unione con Dio. Allegrezza e forza dei poveri di spirito ben meritate che l'uomo sappia dire : “ E come posso accettare di divenire re nella parte inferiore se, venendo ad alleanza con voi, io perdo forza e allegrezza interna e il Cielo e la sua regalità vera?”

E possono anche dire, questi beati poveri di spirito che hanno

solamente la mira di possedere il Regno dei Cieli e sprezzano ogni altra ricchezza che quel regno non sia, e possono anche dire : “ E come possiamo venire meno alla nostra missione che è quella di maturare succhi fortificatori e di allegrezza per questa umanità sorella che vive nell’arido deserto della animalità, e che ha bisogno di essere dissetata per non morire, per essere nutrita di succhi vitali come un bimbo privo di nutrice? Noi siamo le nutrici dell’umanità che ha perduto il seno di Dio, che era sterile e malata, che giungerebbe alla disperata morte, ai neri scetticismi, se non trovasse noi che, con l’allegra operosità dei liberi da ogni laccio terreno, li facessimo persuasi che vi. è una Vita, una Gioia, una Libertà, una Pace. Non possiamo rinunciare a questa Carità per un’interesse meschino”.

Gli alberi andarono allora dallo spinoso. Questo non li respinse. Ma impose patti severi : “ Se mi volete per re venite *sotto* di me. Ma se non lo volete fare, dopo avermi eletto, io farò di ogni spinoso tormento acceso, e arderò tutti voi, anche i cedri del Libano”.

Ecco le regalità che pure il mondo accetta per vere! La prepotenza e la ferocia sono, per l’umanità corrotta, scambiate per vera regalità, mentre la mitezza e la bontà vengono prese per stoltezza e bassi sentimenti.

L’uomo non si sottomette al Bene ma si sottomette al Male. Ne è sedotto. E conseguentemente ne è arso.

Questo l’apologo di Abim’elec.

Ma Io ora ve ne propongo un altro. Non lontano e per fatti’ lontani. Ma vicino, presente.

Gli animali pensarono a eleggersi un re. Ed essendo astuti pensarono di eleggersi uno che non desse timore di essere forte o feroce.

Scartarono dunque il leone e tutti i felini. Dissero di non volere le rostrate aquile né nessun altro uccello di rapina. Diffidarono del cavallo che con rapidità poteva raggiungerli e vedere le loro azioni; e ancor più diffidarono dell’asino di cui sapevano la pazienza ma anche le subite furie e i potenti zoccoli. Inorridirono di avere per re la scimmia perchè troppo intelligente e vendicativa. Con la scusa che il serpente si era prestato a Satana per sedurre l’uomo, dissero di non volerlo a re nonostante i suoi vaghi colori e l’eleganza delle sue mosse. In realtà non lo vollero perchè ne conoscevano il silenzioso incedere, il forte potere dei suoi

muscoli, il tremendo agire del suo veleno. Darsi a re un toro o altro animale munito di aguzze corna? Ahibò! ⁴⁴ Anche il diavolo le ha ^{*} dissero. Ma pensavano : ⁴⁴ Se ci ribelliamo un giorno esso ci stermina con le sue coma

Scansa e scansa, videro un agneletto grasso e bianco saltabeccare allegro su un prato verde, dando musate alla tonda mammella materna. Non aveva corna, ma aveva occhi miti come un cielo d'aprile. Era mansueto e semplice. Di tutto era contento. E dell'acqua di un piccolo rio dove beveva tuffando il musetto rosato: e dei fioretti dai diversi sapori che appagavano l'occhio e il palato; e dell'erba folta in cui era bello giacere quando era sazio; e delle nuvole che parevano altri agnellini che scorazzassero su quei prati azzurri, lassù, e lo invitassero a giocare correndo sul prato come esse nel cielo; e, soprattutto, delle carezze della mamma che ancora gli permetteva qualche tepida succhiata leccandogli intanto il vello bianco con la sua rosea lingua; e dell'ovile sicuro e riparato dai venti, della lettiera ben soffice e fragrante, nella quale era dolce dormire presso la madre.

⁴E' di facile accontentatura. E' senza armi nè veleno. E' ingenuo. Facciamolo re

E tale lo fecero. E se ne gloriavano perchè era bello e buono, ammirato dai popoli vicini, amato dai sudditi per la sua paziente mansuetudine.

Passò del tempo e l'agnello divenne montone e disse : ⁴⁴ Ora è tempo che io *realmente* governi. Ora ho il pieno possesso della cognizione della mia missione. Il volere di Dio, che ha permesso che io fossi eletto re, mi ha poi formato a questa missione, dandomi capacità di regnare. E' dunque giusto che io la eserciti in modo perfetto, anche per non trascurare i doni di Dio

E vedendo sudditi che facevano cose contrarie alla onestà dei costumi, o alla carità, alla dolcezza, alla lealtà, alla morigeratezza, all'ubbidienza, al rispetto, alla prudenza, e così via, alzò la voce per ammonire.

I sudditi si risero del suo belato saggio e dolce che non spauriva come il ruggito dei felini, nè come lo strido degli avvoltoi quando si calano rapidi sulla preda, nè come il sibilo del serpente, e neppure come l'abbaiata del cane che incute timore.

L'agnello divenuto montone non si limitò più a belare. Ma andò dai colpevoli per ricondurli al loro dovere. Ma il serpente

gli sguiscì fra le zampe. L'aquila si elevò a volo lasciandolo in asso. I felini con una zampata lo scansarono minacciando : " Vedi che cosa c'è nella zampa felpata che per ora ti scansa soltanto? Artigli " I cavalli, e tutti i corridori in genere, si dettero a giostrare al galoppo intorno a lui, deridendolo. E i forti elefanti o altri pachidermi, con un urto del muso, lo gettarono qua e là, mentre le scimmie, dall'alto degli alberi, lo bersagliarono di proiettili.

L'agnello divenuto montone si inquietò infine, e disse : " Non volevo usare nè le mie corna nè la mia forza. Perchè io pure ho una forza in questo collo, e sarà presa a modello per abbattere ostacoli di guerra. Non volevo usarla perchè preferisco usare amore e persuasione. Ma posto che non vi piegate con queste armi, ecco che userò la forza, perchè se voi mancate al vostro dovere verso me e Dio, io non voglio mancare al mio dovere verso Dio e voi. Qui sono stato messo per guidarvi alla Giustizia e al Bene, da voi e da Dio. E qui voglio che Giustizia e Bene, ossia Ordine, regnino ".

E punì con le corna, leggermente perchè era buono, un testardo botolo che continuava a molestare i vicini, e poi, col collo fortissimo, sfondò la porta della tana dove un ingordo ed egoista porco aveva accumulato cibarie a scapito degli altri, e pure abbattè il cespuglio di liane eletto da due lussuriosi scimmietti per i loro illeciti amori.

" Questo re si è fatto troppo forte. Vuole realmente regnare lui. Vuole proprio che noi si viva da saggi. Ciò non ci va a genio. Bisogna detronizzarlo " decisero.

Ma un astuto scimmietto consigliò : " Non facciamolo altro che con l'apparenza di un motivo giusto. Altrimenti faremo brutta figura presso i popoli e saremo invisi a Dio. Spiamo dunque ogni azione dell'agretello divenuto montone per poterlo accusare con una parvenza di giustizia".

" Ci penso io " disse il serpente.

" Ed io pure " disse la scimmia.

Uno strisciando fra le erbe, l'altra stando sull'alto delle piante, non persero mai di vista l'agnello divenuto montone, e ogni sera, quando lui si ritirava per meditare e riposare dalle fatiche della missione, e sulle misure da adottare e le parole da usare per domare la ribellione e vincere i peccati dei sudditi, questi, meno qualche raro onesto e fedele, si riunivano per ascoltare il rapporto delle due spie e dei due traditori.

Perchè tali erano anche.

Il serpente diceva al suo re : “ Ti seguo perchè ti amo e se vedessi che sei assalito voglio potere difenderti”.

La scimmia diceva al suo re : ⁴⁴ Come ti ammiro! Ti voglio aiutare. Guarda: da qua io vedo che oltre quel prato si sta peccando. Corri! ” e poi diceva ai compagni : “ Anche oggi ha preso parte al banchetto di alcuni peccatori. Ha finto di andare là *.er convertirli, ma poi, in realtà, è stato complice dei loro bagordi”.

E il serpente riferiva : ⁴⁴ E' andato fino fuori dal suo popolo, avvicinando farfalle, mosconi, e viscidi lumaconi. E' un infedele. Commercia con stranieri immondi”.

Così parlavano alle spalle dell'innocente, credendo che costui ignorasse.

Ma lo spirito del Signore, che lo aveva formato alla sua missione, lo illuminava anche sulle congiure dei sudditi. Avrebbe potuto fuggire, sdegnato, maledicendoli. Ma l'agnello era dolce ed umile di cuore. Amava. Aveva il torto di amare. E aveva quello anche più grande di perseverare, amando e perdonando, nella sua missione, a costo della morte, per compiere la volontà di Dio.

Oh! che torti questi presso gli uomini! Imperdonabili! E tanto lo erano che a lui procurarono condanna.

⁴⁴ Sia ucciso; per essere liberati dalla sua oppressione”.

E il serpente si incaricò di ucciderlo perchè è sempre il serpente il traditore...

Questo è l'altro apolofo. A te il capirlo, popolo di Nazaret! Io, per l'amore che a te mi lega, ti auguro di rimanere almeno al grado di popolo ostile, e non oltre. L'amor della terra in cui venni bambino, in cui crebbi amandovi e avendo amore, mi fa dire a voi tutti : ⁴⁴ Non state più di ostili. Non fate che la storia dica : .Da Nazaret venne il suo traditore e i suoi giudici iniqui**”.

Addio. Siate retti nel giudicare e costanti nel volere. La prima cosa tutti voi, miei concittadini. La seconda quelli fra voi che non sono disturbati da pensieri disonesti. Io vado... La pace sia con voi.»

E Gesù, fra un silenzio penoso, rotto solo da due o tre voci che lo approvano, esce, mesto, a capo chino, dalla sinagoga di Nazaret. E* seguito dagli apostoli.

In coda a tutti sono i figli di Alfeo. E i loro occhi non sono certo gli occhi di un agnello mansueto... Guardano severamente

la folla ostile e Giuda Taddeo non esita a piantarsi ritto di fronte al fratello Simone e a dirgli: «Credevo di avere un fratello più onesto e di carattere più forte. »

Simone china il capo e tace. Ma l'altro fratello, spalleggiato da altri di Nazaret, dice : « Vergognati di offendere il fratello maggiore! »

« No. Mi vergogno di voi. Tutti voi. Non matrigna. Ma matrigna depravata è questa Nazaret per il Messia. Però udite la mia profezia. Piangerete tante lacrime da alimentare una fonte, ma non serviranno a lavare dai libri della storia il nome vero di questa città e di voi. Sapete quale è? " Stoltezza Addio. »

Giacomo aggiunge un saluto più ampio con augurare luce di sapienza. Ed escono insieme ad Alfeo di Sara e a due giovanotti che, se ben li ravviso, sono i due asinai che scortarono gli asinelli usati per andare incontro a Giovanna di Cusa morente.

La folla, rimasta interdetta, mormora: «Ma da dove mai costui ha tanta sapienza? »

« E i miracoli donde li fa? Perchè farli li fa. Tutta la Palestina ne parla. »

« Non è il figlio di Giuseppe legnaiolo? Tutti lo abbiamo visto, al banco del fabbro di Nazaret, fare tavole e letti, e aggiustare ruote e serrature. Non è neppure andato a scuola, e solo sua Madre gli fu maestra. »

« Uno scandalo anche questo che nostro padre ha criticato » dice Giuseppe d'Alfeo.

« Ma anche i tuoi fratelli finirono la scuola con Maria di Giuseppe. »

«Eh! mio padre fu debole presso la moglie...» risponde ancora Giuseppe.

« Anche il fratello di tuo padre, allora? »

« Anche. »

« Ma è proprio il figlio del legnaiuolo? »

« E non lo vedi? »

« Oh! tanti si assomigliano! Io penso che sia uno che si dice tale ma non lo è. »

« E dove è allora Gesù di Giuseppe? »

« Ti pare che sua Madre non lo conosca? »

« Qui ci sono i suoi fratelli e le sue sorelle, e tutti lo dicono parente. Non è forse vero, voi due? »

I due anziani figli di Alfeo annuiscono.

« Allora è divenuto folle o indemoniato, perchè ciò che dice non può venire da un operaio. »

« Bisognerebbe non ascoltarlo. La sua pretesa dottrina è delirio o possessione. »

Gesù è fermo sulla piazza in attesa di Alfeo di Sara che parla con un uomo. E mentre attende, uno degli asinai che era rimasto presso la porta della sinagoga gli riporta le calunnie dette nella stessa.

« Non te ne addolorare. Un profeta generalmente non è onorato dalla sua patria e dalla sua casa. L'uomo è tanto stolto che crede che per essere profeti occorre essere quasi esseri fuori della vita. E i concittadini e i famigliari più di tutti conoscono e ricordano l'umanità del loro concittadino e parente. Ma la verità trionferà sempre. Ed ora ti saluto. La pace sia con te. »

« Grazie, Maestro, di avere guarito mia madre. »

« Lo meritavi perchè hai saputo credere. E' inerte il mio potere qui, perchè qui non c'è fede. Andiamo, amici. Domani all'alba partiremo. •>

110. LA MADRE AMMAESTRA LA MADDALENA

La Madre ammaestra la Maddalena.

« Dove faremo tappa, mio Signore? » chiede Giacomo di Zebedeo mentre camminano per una gola fra due colline tutte coltivate e verdi dalla base alle vette.

« A Betlem di Galilea. Ma nelle ore calde sosteremo sul monte che sovrasta Merala. Così tuo fratello sarà beato un'altra volta vedendo il mare » e Gesù sorride. Poi termina : « Noi uomini avremmo potuto fare più strada, ma abbiamo dietro di noi le discepoli che non si lamentano mai, ma che non dobbiamo stancare eccessivamente. »

« Non si lamentano mai. E' vero. Siamo più facili a lamentarci noi » ammette Bartolomeo.

« Eppure sono meno abituate di noi a questa vita... » dice Pietro.

« Forse la fanno volentieri per questo » dice Tommaso.

« No, Toma. Lo fanno volentieri per amore. Credi pure che mia Madre e neppure le altre donne di casa, come Maria d'Alfeo, Salome e Susanna, lasciano volentieri la casa per venire per le vie del mondo e fra la gente. E Marta e Giovanna, quando anche ella verrà, non use alle fatiche, non lo farebbero volentieri se l'amore non le spronasse. Riguardo a Maria di Magdala solo un potente amore le può dare la forza di subire questa tortura » dice Gesù.

« Perchè glie l'hai imposta, allora, se sai che è tortura? » chiede l'Iscariota. « Non è buona cosa per lei e non la è per noi. »

« Null'altro che la dimostrazione palese, indubbiamente del suo mutamento poteva persuadere il mondo. Maria vuole persuadere il mondo di questo. La sua separazione dal passato è stata completa. E' completa. »

« Ciò è da vedersi. E' presto ora per dirlo. Quando si è fatto abitudine ad un genere di vita difficilmente ci se ne stacca del tutto. Amicizie e nostalgie ci riportano ad esso » dice l'Iscariota.¹¹⁰

« Tu hai nostalgia, allora, per la vita di prima? » chiede Matteo.

« Io... no. Ma faccio per dire. Io sono io: uomo, amante del Maestro e... Insomma io ho in me elementi che mi servono a resistere nel proposito. Ma lei è una donna, e che donna! E poi anche fosse ben ferma è sempre poco piacevole averla con noi. Se si avesse ad incontrare dei rabbi, sacerdoti o grandi farisei, credete che non sarebbe piacevole il loro commento. Io ci penso con anticipato rossore. »

« Non ti contraddirò, Giuda. Se tu hai realmente tagliato i ponti col passato, come vuoi dire, perché tanto ti duoli che una povera anima ci segua per completare la sua trasformazione nel Bene? »

« Ma per amore, Maestro. Io pure faccio tutto per amore. Verso di Te. »

« Allora perfezionati in questo tuo amore. Non deve un amore, per essere veramente tale, essere mai esclusivista. Quando uno sa amare solo un oggetto e non sa amarne nessun altro, anche se amato dall'oggetto che egli ama, dimostra di non essere nel vero amore. L'amore perfetto ama, con le dovute gradazioni, tutto il genere umano, e anche animali e vegetali, stelle e acque, perché tutto vede in Dio. Ama Dio come si convienè e ama tutto in Dio. Guarda che l'amore esclusivista è spesso egoismo. Sappi perciò giungere ad amare anche gli altri per amore. »

« Sì, Maestro. »

L'oggetto della discussione procede intanto con le altre donne vicino a Maria, senza pensare di essere causa di tanta discussione.

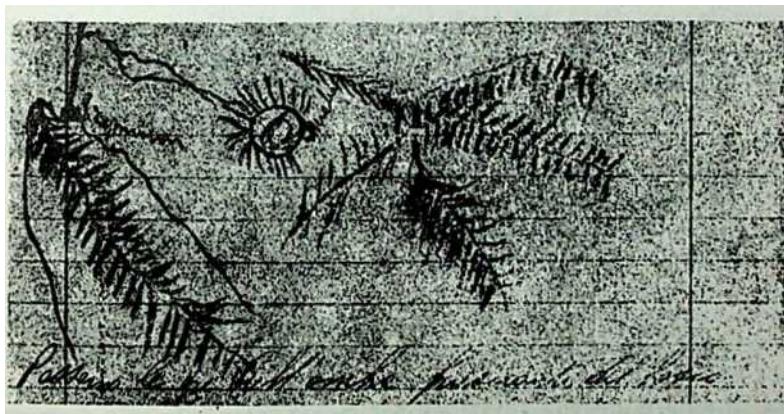
L'agglomerato di Jafia viene raggiunto, attraversato, superato senza che nessun cittadino mostri desiderio di seguire il Maestro o di trattenerlo. Proseguono, gli apostoli inquieti per l'indifferenza del luogò, Gesù che cerca di calmarli.

La valle prosegue in direzione ovest e mostra al suo estremo un altro paese che si adagia alla base di un altro monte.

Anche questo paese, che sento chiamare Meraba, è indifferente. Solo dei bambini si avvicinano agli apostoli mentre attingono acqua ad una limpida fontana addossata ad una casa. Gesù li accarezza chiedendo il loro nome, e i bambini chiedono il suo e chi è, dove va, cosa fa. Si avvicina anche un mendicante semi-

cieco, vecchio, curvo, e stende la mano per ricevere l'obolo che infatti riceve.

La marcia ricomincia con la salita di un colle, quello che sbarra la valle nella quale riversa le acque dei suoi fiumicelli, ora ridotti a un filo d'acqua o a sole pietre arse dal sole. Ma la strada è buona, aperta fra i boschi di ulivi prima, di altre piante poi, che intrecciano i rami facendo galleria verde sopra la strada. Raggiungono la vetta che è coronata da uno stormente bosco di frassini, se non erro. E là si siedono per prendere riposo e cibo. E col cibo e il riposo, diletto anche alla vista, perchè il panorama è bellissimo con la catena dei Carmelo alla sinistra di chi guarda verso ovest, e là dove la catena del Carmelo, una verdissima catena in cui sono presenti tutti i toni più belli del verde, finisce, scintilla il mare, aperto, sconfinato, stendendosi, col suo drappo mosso da lievi ondette, verso il nord, a bagnare le sponde che dalla punta del promontorio formato dall'estrema propaggine del Carmelo salgono verso Tolemaide e le altre città fino a perdersi in una lieve nebbia verso la Siro-Fenia. Non si vede invece il mare al sud del promontorio del Carmelo, perchè la catena, più alta del colle dove ci si trova, ne cela la vista.



Passano le ore nell'ombra, frusciante del bosco arioso. Chi dorme, chi parla sottovoce, chi guarda. Giovanni si dilunga dai compagni andando il più in alto possibile per vedere di più. Gesù si isola in un folto per pregare e meditare. Le donne si sono a'

oro volta ritirate dietro una cortina di ondulante caprifoglio tutto in fiore, e là si sono rinfrescate ad una minuscola sorgente che ridotta ad un filo forma in terra una pozzanghera che non riesce a mutarsi in rio. Poi le più anziane si sono addormentate, stanche, mentre Maria Santissima con Marta e Susanna parlano della loro casa lontana e Maria dice che "vorrebbe avere quel bel cespuglio tutto in fiore a veste della sua grotticella.

La Maddalena, che si era sciolti i capelli, non potendo resistere al loro peso, se li raccoglie di nuovo e dice: «Vado da Giovanni, ora che è con Simone, a guardare con loro il mare. » «Vengo io pure» risponde Maria Santissima.

Marta e Susanna restano presso le compagne dormienti.

Per raggiungere i due apostoli devono passare presso il
r^{iv_e} in cui si è isolato* Gesù per pregare.

« Mio Figlio trova riposo nella preghiera » dice piano Maria.

La Maddalena le risponde: « Credo che gli sia anche indispensabile risolarsi per mantenere il meraviglioso dominio che ha e che il mondo mette a dura prova. Sai. Madre? Ho fatto quanto tu mi hai detto. Ogni notte mi isolo per un tempo più o meno lungo per potere ristabilire in me stessa la calma che molte cose turbano. Mi sento molto più forte dopo. »

« Per ora forte, più tardi ti sentirai beata. Credi pure, Maria, che sia nella gioia come nel dolore, sia nella pace come nella lotta, lo spirito nostro ha bisogno di tuffarsi tutto dentro all'oceano della meditazione per ricostruire ciò che il mondo e le vicende abbattono e per creare nuove forze per sempre più salire. In Israele noi usiamo e abusiamo della preghiera vocale. Non voglio già dire che essa sia inutile e invisa a Dio. Ma dico però che è sempre molto più utile allo spirito l'elevazione mentale a Dio, la meditazione, in cui, contemplando la sua divina perfezione e la nostra miseria, o quella di tante povere anime, non già per criticarne le imperfezioni e compatirle e capirle, e per avere riconoscenza al Signore, ma per non farci peccare, o ci ha perdonate sia ad amwePerrKi¹v*¹⁰ 8iun⁸iamo a Pagare realmente, os-

sere amore Alt[•] ne razM)ne Per essere realmente tale deve essere assente.» nmenti è borbottio di labbra dal quale l'anima è

« Ma parlare con Din A I.
ora sporche di tante 10 6 ecito quando si hanno le labbra s Parole profane? Io, nelle mie ore di rac⁷ «O

glimento, che faccio come tu mi hai insegnato, tu, mio apostolo dolcissimo, faccio violenza al mio cuore che vorrebbe dire a Dio: " Io ti amo "... »

« Nooh! Perchè? »

« Perchè mi pare che farei sacrilega offerta a offrirgli il mio cuore... »

« Non lo fare, figlia. Non lo fare. Il tuo cuore è, prima di tutto, riconsecrato dal perdono del Figlio, e il Padre non vede che questo perdono. Ma se anche Gesù non ti avesse ancora perdonata, e tu, in una solitudine ignorata, che tanto può essere materiale come morale, gridassi a Dio : " Io ti amo. Padre, perdona le mie miserie. Perchè io di esse me ne spiaccio per il dolore che ti danno", credi pure, o Maria, che il Padre Iddio ti assolverebbe di suo e caro gli sarebbe il tuo grido di amore. Abbandonati, abbandonati all'amore. Non fare violenza ad esso. Lascia anzi che esso divenga violento come incendio avvampante. L'incendio consuma tutto ciò che è materiale, ma non distrugge una molecola di aria. Perchè l'aria è incorporea. Anzi la purifica dai detriti minuscoli che i venti vi seminano, la fa più leggera. Così l'amore allo spirito. Consumerà più presto la materia dell'uomo, se Dio lo permette, ma non distrugge lo spirito. Anzi ne accresce la vitalità e lo fa puro e agile per le ascensioni a Dio. Vedi là Giovanni? E' proprio un.ragazzo. Ma pure è una aquila. E' il più forte di tutti gli apostoli. Perchè ha compreso il segreto della fortezza, della formazione spirituale : la amorosa meditazione. »

«Ma lui è puro. Io... Lui è un ragazzo. Io...»

«Guarda allora lo Zelote. Non è un ragazzo. Ha vissuto, ha lottato, ha odiato. Egli lo confessa sinceramente. Ma ha imparato a meditare. E lui pure, credimi, è bene in alto. Vedi? Si cercano quei due. Poiché si sentono uguali. Hanno raggiunto la stessa età perfetta dello spirito, e con lo stesso mezzo : la orazione 'mentale. Per essa il ragazzo è divenuto virile nello spirito, e per essa il già vecchio e stanco è ritornato ad una virilità forte. E sai un altro che senza, essere apostolo satà, anzi è molto avanti, per la sua tendenza naturale alla meditazione che da quando è amico di Gesù è divenuta in lui necessità spirituale? Tuo fratello. » .

«Lazzaro mio?... Oh! Madre! Dimmelo, tu che sai tante cose perchè Dio te le mostra, come mi tratterà Lazzaro al primo incontro? Prima taceva sdegnoso. Ma lo faceva perchè io non sop-

portavo osservazioni. Sono stata molto crudele coi fratelli... Ora lo comprendo. Ora che sa che può parlare che mi dirà? Temo il suo aperto rimprovero. Oh! certo mi ricorderà tutte le pene di cui sono causa. Io vorrei volare da Lazzaro. Ma ne ho paura. Prima ci andavo, e neppure i ricordi della mamma morta, le sue lacrime ancora vive sugli oggetti da lei usati, lacrime per me, per mia colpa, mi turbavano. Il mio cuore era cinico, sfrontato, chiuso ad ogni voce che non fosse " male ". Ma ora io non ho più la malvagia forza del Male e tremo... Che mi farà Lazzaro?" »

«Ti aprirà le braccia e ti chiamerà, più col cuore che con le labbra, " sorella diletta E' tanto formato in Dio che non può che usare questo modo. Non temere. Non ti dirà una parola sul passato. Egli, è come se io lo vedessi, è là, a Befania, e gli sono ben lunghi i giorni dell'attesa. Attende te, per stringerti sul cuore. Per saziare il suo amore di fratello. Tu non hai che amarlo come ti ama lui per gustare la dolcezza di essere nati da un seno. » « Lo amerei anche se mi rimproverasse. Me lo merito. » »

« Ma egli ti amerà soltanto. Questo solo. »

Hanno raggiunto Giovanni e Simone che parlano dei viaggi futuri e che si alzano riverenti quando giunge la Madre del Signore.

Veniamo anche noi a lodare il Signore per le belle opere della sua creazione. »

« Hai mai visto il mare, Madre? »

«Oh! l'ho visto. Ed era allora meno turbato esso, nella sua tempesta, del mio cuore, e meno salato del mio pianto mentre fuggivo lungo il litorale da Gaza verso il Mar Rosso, col mio Bambino fra le braccia e la paura di Erode alle spalle. E l'ho visto al ritorno. Ma allora era primavera sulla terra e nel mio cuore. La primavera del ritorno in patria. E Gesù batteva le manine, felice di vedere cose nuove... E io e Giuseppe pure eravamo felici. Per quanto la bontà del Signore ci avesse fatto men duro l'esilio a Matarea, in mille modi. »

La loro conversazione dura mentre a me cessa la capacità di vedere e di udire.

111. A BETLEMME DI GALILEA

A Betlemme di Galilea.

E' sera quando giungono a Betlem di Galilea. Si capisce che è destino delle città di questo nome essere adagiate su ondulate colline, fasciate di verde, di boschi, di prati, su cui pascolano greggi scendendo verso gli ovili per la notte.

L'aria rossa, vestigio del potente tramonto appena compiuto, è piena di una pastorale musica di campani e di un tremolare di belati ai quali si uniscono i gridi allegri dei bambini che giocano e le voci delle madri che li chiamano.

« Giuda di Simone, va' con Simone a cercare alloggio per noi e le donne. Al centro del paese è l'albergo e là vi raggiungeremo. » Mentre Giuda e lo Zelote ubbidiscono, Gesù si volge alla Madre e dice: «Questa volta non sarà come all'altra Betlemme. Troverai riposo, Madre mia. Pochi si muovono in questa stagione e non vi è nessun editto. »

« Con questa stagione sarebbe dolce anche dormire sui prati o in mezzo a questi pastori, fra gli agnellini » e Maria sorride al Figlio e sorride a dei pastorelli curiosi che la guardano fisso. Sorride in tal maniera che uno dà di gomito all'altro e gli dice sottovoce : « Non può che essere Lei » e si fa avanti sicuro dicendo :

« Ti saluto, Maria piena di grazia. Il Signore è con Te? »

Maria risponde con un ancor più dolce sorriso: «Eccolo il Signore » e accenna a Gesù che si è voltato a parlare con i cugini dando loro incarico di dare oboli ai poveri che si avvicinano con lamentose richieste. E tocca leggermente suo Figlio, la Madre, dicendogli : « Figlio mio, questi pastorelli cercano di Te e mi hanno riconosciuta. Non so come... »

«Certo di qui è passato Isacco lasciando il profumo della rivelazione. Giovinetto, vieni qui. »

Il pastorello, un brunetto sui dodici-quattordici anni, robusto sebbene magro, dagli occhi vivi e nerissimi, dai capelli spioventi con una zazzera d'ebano, avvolto nella sua pelle di pecora —e mi sembra una copia giovinetta del Precursore— si accosta con un sorriso beato, come affascinato, a Gesù.¹¹¹

« La pace a te, fanciullo. Come hai riconosciuto Maria? »

« Perchè solo la Madre del Salvatore poteva avere quel sorriso e quel volto. Mi fu detto : « Un volto di angelo, degli occhi di stella e un sorriso che è più dolce del bacio di una madre, dolce come il suo nome che è Maria, santo tanto da potersi curvare sul Dio neonato Ho visto questo in Lei e l'ho salutata perchè ti cercavo. Ti cercavamo, Signore, e... non osavo salutare Te per primo. »

« Chi ti ha parlato di noi? »

« Isacco dell'altra Betlemme, promettendoci di condurti da Te come viene l'autunno. »

« Fu qui, Isacco? »

« E' ancora per queste contrade, con tanti discepoli. Ma a noi pastori fu lui che parlò. E noi abbiamo creduto alla sua parola. Signore, lascia che noi pure ti si adori come quei compagni nostri nella notte beata» e mentre si inginocchia nella polvere della via, getta un grido agli altri pastori che hanno fermato il gregge alle porte della città (porte per modo di dire perchè non è città murata) là dove anche Gesù si era fermato per attendere le donne ed entrare con esse in paese.

Il pastorello grida: «Padre, fratelli e amici, abbiamo trovato il Signore. Venite e adoriamo. »

E i pastori vengono ad affollarsi col gregge intorno a Gesù e a pregarlo di non andare da altri ma di accettare la loro povera casa, poco lontana, per sua dimora e per quella dei suoi amici.

« E' un ampio ovile » spiegano « poiché Dio ci protegge e vi sono stanze e portici colmi di fieno fragrante. Le stanze alla Madre e alle sue sorelle, perchè donne sono. Ma anche per Te ve ne è una. Gli altri possono dormire Con noi sotto i portici, sul fieno. »

« Io pure starò con voi. E mi sarà più dolce riposo che se dormissi nella stanca del re. Andiamo però prima ad avvisare Giuda e Simone. »

« Vado io, Maestro » dice Pietro e se ne va insieme a Giacomo di Zebedeo.

Sostano sul margine della via attendendo il ritorno dei quattro apostoli.

I pastori guardano Gesù come fosse già Dio nella sua gloria. I più giovani poi sono proprio beati, e sembra vogliano stamparsi nella mente ogni particolare di Gesù e di Maria che si è

curvata ad accarezzare degli agnelli venuti a drizzare il musetto, belando, contro i suoi ginocchi.

« Ce ne era uno, in casa di Elisabetta mia parente, che mi leccava le treccie ogni volta che mi vedeva. Lo chiamavo: amico, perchè mi era proprio amico come un fanciullo e appena poteva correva da me. Questo me lo ricorda tutto, con questi occhi di due colori. Non lo uccidete! Anche l'altro fu lasciato vivere per questo suo amore per me. »

« E' un'agnella, Donna, e la volevamo vendere perchè ha gli occhi di due colori e credo che da uno ci poco veda. Ma la terremo se tu vuoi. »

« Oh! sì! Già io non vorrei mai che fosse ucciso nessun agnellino... Sono così innocenti e con una voce da bambino che chiama la mamma. Mi parrebbe di uccidere un bambino a uccidere uno di questi. »

« Ma allora, Donna, non ci sarebbe più posto per noi sulla terra se vivessero tutti gli agnellini » dice il pastore più anziano.

« Lo so. Ma io penso al loro dolore e a quello delle pecore madri. Piangono tanto quando si levano a loro i figli. Sembrano proprio madri, come noi. E io non posso vedere soffrire nessuno, ma ho strazio per una madre straziata. E' un dolore diverso da ogni altro perchè a noi si lacerano non solo cuore e cervello per la percossa della morte di un figlio, ma fino le viscere stesse. Noi madri rimaniamo unite col figlio, sempre. Ed è lacerarci tutte, il levarcelo. » Non sorride più Maria, ma ha un luccichio di pianto nell'occhio azzurro e guarda il suo Gesù che l'ascolta e la guarda, e gli posa una mano sul braccio, come se temesse che Egli fosse per esserne strappato dal fianco.

Dalla via polverosa viene una piccola scorta di armati: sei uomini, unita a persone vocanti. I pastori guardano e parlano sottovoce fra di loro. Poi guardano Maria e Gesù. Il più vecchio parla : « Allora è stato bene che tu non entrassi in Betlem questa sera. »

« Perchè? »

« Perchè quella gente, che ora è passata entrando in città, va per strappare un figlio a una madre. »

« Oh! ma perchè? »

« Per ucciderlo. »

« Oh! no! Che ha fatto? »

Anche Gesù lo chiede e gli apostoli si affollano per sentire.

«E' stato trovato ucciso per la via del monte il ricco Gioele. Tornava da Sicaminon, pieno di denaro. Ma ladroni non sono stati perchè il denaro era ancora sul morto. Il servo che lo accompagnava disse che il padrone gli aveva detto di correre avanti per avvisare del ritorno, e per la via, diretto verso il luogo dove fu commesso romicidio, vide solo il giovane che ora sarà ucciso. Due, poi, del paese, giurano di averlo visto aggredire Gioele. Ora i parenti del morto esigono la sua morte. E se omicida è... »

« Non lo credi? »

«Non mi pare cosa possibile. Il giovane è poco più di un ragazzo, è buono, vive sempre con la madre di cui è l'unico figlio, e lei è vedova, e vedova santa. Non gli mancano i mezzi. Non pensa alle femmine. Non è rissoso. Non è folle. Perchè allora ha ucciso? »

«Ma ha forse dei nemici?»

« Chi? Gioele il morto o Abele l'accusato? »

« L'accusato. »

«Ah! Non saprei... Ma... Non saprei.»

« Sii schietto, uomo. »

«Signore, è una cosa che penso e Isacco ci ha detto che non si deve pensare male del prossimo. »

«Ma si deve avere coraggio di parlare per salvare un innocente. »

«Se parlo, abbia io ragione o torto, dovrò fuggire di qua perchè Aser e Giacobbe sono potenti.»

«Parla senza temere. Non sarai costretto a fuggire.»

«Signore, la madre di Abele è giovane, bella e saggia. Aser saggio non è, e non lo è Giacobbe. Al primo piace la vedova e al secondo... il paese sa che il secondo è un cuculo nel talamo di Gioele. Io penso che...»

«Ho capito. Andiamo, amici. Restate pure, voi donne, coi pastori. Tornerò presto.»

«No, Figlio. Io vengo con Te.»

Gesù già cammina sollecito verso l'interno della città. I pastori restano indecisi ma poi abbandonano il gregge ai più giovani che restano con tutte le donne, meno la Madre e Maria d'Alfeo che seguono Gesù, e si danno a raggiungere il gruppo apostolico.

Alla terza strada che taglia la via principale di Betlem si incontrano con l'escariota, Simone, Pietro e Giacomo, che vengono in giù gestendo e vocando.

« Che fatto, Maestro! Che fatto! e che pena! » dice Pietro sconvolto.

« Un figlio preso a forza alla madre per essere ucciso, e lei lo difende come una iena. Ma è donna contro degli armati » aggiunge Simone Zelote.

« Sanguina già da molte parti » dice l'Iscariota.

« Le hanno sfondata la porta perchè si era barricata in casa » termina Giacomo di Zebedeo.

« Vado da lei. »

« Oh! sì! Tu solo puoi consolarla. »

Piegano a destra, poi a sinistra, verso il centro del paese. Già si vede raffollamento tumultuoso che si agita e pressa vicino alla casa di Abele, e delle grida laceranti di donna, disumane, feroci e pietose insieme, giungono fin qui.

Gesù affretta il passo giungendo ad una minuscola piazzetta, una curva della strada, che qui si allarga, più che una piazzetta, nella quale il tumulto è al colmo.

La donna contendere ancora il figlio alle guardie stando abbrancata con una mano che è divenuta artiglio di ferro al rudere della porta abbattuta e con l'altra sta allacciata alla cintura del figlio, e se uno cerca di staccarla di là morde ferocemente, incurante dei colpi che riceve né delle strappate ai capelli che le danno in maniera così feroce che le rovesciano indietro il capo; e quando non morde urla: « Lasciatelo! Assassini! E' innocente! La notte che fu ucciso Gioele egli era nel letto al mio fianco! Assassini! Assassini! Calunniatori! Immondi! Spergiuri! »

E il giovanetto, afferrato per le spalle dai catturatori, trascinato per le braccia, si volge indietro col volto sconvolto e urla:

« Mamma! Mamma! Perchè devo morire se non ho fatto nulla? »

E' un bel giovinetto alto e snello, dagli occhi oscuri e dolci, i capelli morati un poco mossi. La veste lacerata mostra il corpo agile e giovanile, quasi ancora di fanciullo.

Gesù, con l'aiuto di chi l'accompagna, spezza la folla compatta come un masso, e si fa strada fino al gruppo pietoso, proprio nel momento in cui la donna, spassata, viene strappata dalla porta e trascinata, come un sacco legato al corpo del figlio, per la strada sassosa. Ma ciò dura per pochi metri. Un più fiero strattone divelle la mano materna dalla cintura del figlio e la donna cade prona battendo duramente il viso al suolo, sanguinando più ancora. Ma subito si rialza stando in ginocchio, tendendo le brac-

eia mentre il figlio, portato via velocemente, per quanto lo concede la folla che si apre a fatica, si libera il braccio sinistro e lo agita, storcendosi indietro e gridando: «Mamma! Addio! Ricorda, tu almeno, 'che io sono innocente! »

La donna lo guarda con occhi da pazza, e poi piomba a terra svenuta.

Gesù si para davanti al gruppo dei cattura tori. «Fermatevi un momento. Ve lo ordino! » E il suo viso non ammette replica.

« Chi sei? » dice aggressivo un cittadino che è nel gruppo. «Non ti conosciamo. Scansati e lasciaci andare perchè sia ucciso prima che la notte venga. »

«Un Rabbi sono. Il più grande. In nome di Jeovè fermatevi, o Egli vi fulminerà. » Intanto pare che fulmini Lui. « Chi è testimonio contro costui? »

«Io, lui e lui» risponde quello che ha parlato prima.

« La vostra testimonianza non è valida perchè non è vera. »

« E perchè lo puoi dire? Noi siamo pronti a giurarlo. »

« Il vostro giuramento è peccato. »

« Noi peccare? Noi? »

«Voi. Come covate lussuria, come nutritate odio, come avete avidità di ricchezze, come siete omicidi, così siete anche spergiuri. Vi siete venduti alla Immondezza. Potete compiere qualunque lordura. »

« Guarda come parli! Io sono Aser... »

«Ed Io sono Gesù.»

«Non sei di qui, non sei sacerdote nè giudice. Nulla sei. Sei lo straniero.»

«Si, sono lo Straniero perchè la terra non è il mio Regno. Ma sono Giudice e Sacerdote. Non solo di questa piccola parte d'Israele, ma di tutto Israele e di tutto il mondo.»

« Andiamo, andiamo! Abbiamo a che fare con un pazzo » dice l'altro testimone, e dà uno spintone a Gesù per scansarlo.

«Tu non farai nessun altro passo» tuona Gesù guardandolo con uno sguardo di miracolo che soggioga e paralizza così come rende vita e letizia, quando vuole. « Tu non fai nessun altro passo. Non credi a ciò che Io dico? Ebbene allora guarda. Qui non c'è la polvere del Tempio, nè l'acqua di esso; e non ci sono parole scritte con l'inchiostro per fare l'acqua amarissima che è giudizio alla gelosia e all'adulterio¹. Ma qui sono Io. *E Io faccio giudizio.* »

i <vedi: Numeri 5. 11-31 >

La voce di Gesù è uno squillo di tromba tanto è penetrante.

La gente si pigia per vedere. Solo Maria Santissima e Maria d'Alfeo sono rimaste a soccorrere la madre svenuta.

«E Io faccio giudizio così. Datemi un pizzico di polvere della via e un goccio d'acqua in un orciolo. E mentre che mi vengono date, voi che accusate, e tu che sei accusato, rispondete a Me. Sei tu innocente, figlio? Dillo con sincerità a Colui che ti è Salvatore. »

« Lo sono, Signore. »

« Aser, puoi giurare di non avere detto che il vero? »

« Lo giuro. Non avrei motivo di mentire. Lo giuro per l'altare. Scenda dal Cielo una fiamma che mi bruci se io non dico il vero. »

« Giacobbe, puoi tu giurare di essere sincero nell'accusa e senza un movente segreto che ti spinga a mentire⁷? »

« Lo giuro per Geovè. Solo l'amore per l'amico ucciso mi spinge a parlare. Con costui io non ho nulla di personale. »

« E tu, servo, puoi giurare di aver detto la verità? »

«Mille volte lo giuro se occorre! Il mio padrone, il mio povero padrone! » e piange velandosi il capo col mantello.

«Sta bene. Ecco l'acqua ed ecco la polvere. E la parola è questa : “Tu, Padre Santo e Dio Altissimo, compi giudizio di verità per mio mezzo, acciò vita e onore siano resi all'innocente e alla madre desolata, e degno castigo a chi innocente non è. Ma per la grazia che ho agli occhi tuoi, non fiamma né morte, ma lunga espiazione venga a coloro che hanno commesso peccato »

Dice queste parole tenendo le mani stese sull'orciolo come fa il sacerdote all'altare durante la Messa, all'offertorio. Poi tuffa la destra nell'orciolo e con la mano inzuppata d'acqua spruzza i quattro sotto giudizio e fa loro bere un sorso di quell'acqua. Prima al giovanetto, poi ai tre altri.

Indi incrocia le braccia sul petto e li guarda. Anche la folla guarda, e dopo pochi momenti ha un urlo e si getta col volto al suolo. Allora i quattro che erano in fila si guardano fra loro e urlano alla loro volta, il primo, il giovanetto, di stupore, gli altri di orrore. Perchè si vedono coperti nel volto di subita lebbra mentre il giovanetto ne è immune.

Il servo si getta ai piedi di Qesù che si scansa come tutti, soldati compresi, e si scansa prendendo per mano il giovanetto Abele perchè non si contamini presso i tre lebbrosi. E grida,

questo servo: «No! No! Perdono! Lebbroso sono! Sono stati loro che mi hanno pagato perchè facessi ritardare fino a sera il padrone, per colpirlo sulla via deserta. Mi hanno fatto sferrare la mula apposta. Mi hanno insegnato a mentire dicendo che ero venuto avanti. Invece ero con loro ad ucciderlo. E dico anche perchè l'hanno fatto. Perchè Gioele si era accorto che Giacobbe amava la giovane sua moglie e perchè Aser voleva la madre di costui ed essa lo respingeva. Si sono accordati per liberarsi di Gioele e di Abele insieme e godersi le donne. Ho detto. Levami la lebbra, levamela! Abele, tu sei buono, prega tu per me! »

«Tu va' da tua madre. Che uscendo dal suo languore veda il tuo viso e torni alla vita serena. E voi.. A voi dovrei dire : “Vi sia fatto ciò che fatto avete”. E sarebbe umana giustizia. Ma Io vi affido ad una espiazione sovrumanica. La lebbra di cui inorridite vi salva dall'essere afferrati e uccisi come meritate. Popolo di Betlem, scansati, apriti come le acque del mare per lasciare andare costoro alla loro lunga galera. Tremenda galera! Più atroce della rapida morte. Ed è pietà divina per dare loro modo di ravvedersi se vogliono. Andate! »

La folla si addossa ai muri lasciando libero il centro della via, e i tre, ricoperti di lebbra come fossero malati da anni, vanno l'uno dietro l'altro verso la montagna. Nel silenzio e nel crepuscolo che scende, e che ha fatto tacere ogni voce di uccelli e di quadrupedi, non si sente che il loro pianto.

«Purificate la via con acque abbondanti dopo avervi arso del fuoco. E voi, soldati, andate e riferite che giustizia è fatta secondo la più perfetta legge mosaica. »

E Gesù fa per andare dove sua Madre e Maria Cleofe continuano a soccorrere la donna che rinviene lentamente mentre il figlio ne carezza le mani gelate e le bacia. Ma la gente di Betlem, con un rispetto quasi estrefatto, prega : « Parlaci, Signore. Tu sei realmente potente. Tu sei certo quello di cui parlò l'uomo che di qui è passato annunciando il Messia.»

«Parlerò a notte, presso l'ovile dei pastori. Per ora vado a ristorare la madre.»

E va dalla donna che seduta sul grembo di Maria d'Alfeo rinviene sempre più, guardando il viso amoroso di Maria che le sorride, non raccapazzandosi, finché china lo sguardo sulla testa morata del figlio curvo sulle sue mani vacillanti, e chiede : « Sono morta io pure? E' questo il Limbo? »

«No, donna. Questa è la Terra, questo è tuo figlio, salvato da morte. E questo è Gesù, mio Figlio, il Salvatore. »

La donna ha un moto, tutto umano, per prima cosa. Raduna le forze e si protende a prendere il capo chino del suo figliolo e lo vede vivo e sano, lo bacia frenetica, piangendo, ridendo, ritrovando tutti i nomi della cuna per dirgli la sua gioia.

« Sì, mamma, sì. Ma ora, guarda, non a me. A Lui. A Lui che mi ha salvato. Benedici il Signore. »

La donna, ancora troppo debole per alzarsi o per porsi in ginocchio, stende le mani che tremano e sanguinano ancora, e prende la mano di Gesù coprendola di baci e di lacrime.

Gesù le posa la mano sinistra sulla testa dicendole : « Sii felice. In pace. E sii sempre buona. E tu, pure, Abele. »

« No, Signore mio. La vita mia e di mio figlio è tua perchè Tu le hai salvate. Lascia che egli vada coi discepoli come già desiderava da quando furono qui. Io te lo dono con tanta gioia e ti prego di lasciare che io lo segua per servirlo, e servire i servi di Dio. »

« E la tua casa? »

«Oh! Signore! Può uno risorto da morte avere più gli affetti che aveva prima di morire? Mirta è uscita da morte e da inferno per Te. In questo paese potrei giungere ad odiare coloro che mi hanno torturato nella mia creatura. E Tu predichi Tamore. Lo so. Lascia dunque che la povera Mirta ami il Solo che meriti amore, la sua missione, i suoi servi. Ora sono ancora sfinita e non potrei seguirti. Ma non appena potrò, permettimelo, Signore. Sarò al tuo seguito e presso il mio Abele... »

« Seguirai tuo figlio e Me con lui. Sii felice. Sta' in pace, ora. Con la mia pace. Addio. »

E mentre la donna sorretta dal figlio e da alcuni pietosi rientra in casa, Gesù, coi pastori, gli apostoli, la Madre e Maria d'Alfeo, torna fuori del paese andando poi all'ovile sito all'estremità di una via che finisce nei campi...

...Un grande falò è acceso per illuminare la riunione. Seduti a semicerchi sui campi molti attendono che Gesù venga a parlare. Intanto parlano loro degli avvenimenti del giorno. E' presente anche Abele col quale molti si congratulano dicendo che tutti credevano nella sua innocenza.

« Ma eravate pronti a uccidermi però! Anche tu che mi avevi salutato sulla porta di casa proprio nell'ora in cui veniva ucciso

Gioele » non può trattenersi da rispondere il giovanetto. E aggiunge: «Ma io*ti perdonò in nome di Gesù.»

Ecco che Gesù viene dall'ovile verso di loro. Alto, bianco- vestito, contornato dagli apostoli, seguito dai pastori e dalle donne.

«La pace a voi tutti.

Se l'essere venuto è valso ad instaurare il Regno di Dio fra di voi, sia benedetto il Signore. Se l'essere venuto è valso a far brillare una innocenza, sia benedetto il Signore. Se l'essere giunto in tempo per impedire un delitto serve anche a dare a tre colpevoli modo di redimersi, sia benedetto il Signore.

Ora di tutte le molte cose che porta a meditare questa giornata, e che mediteremo mentre la notte scende a fasciare di tenebre la gioia di due cuori e il rimorso di altri tre —e nelle sue tenebre nasconde come in velo pudico le lacrime gioiose dei primi e quelle brucianti degli altri, che però Dio vede— vi è quella che indica come nulla è inutile di quanto Dio ha dato per Legge.

La Legge data da Dio, nominalmente è molto osservata in Israele. Ma in realtà non lo è. La Legge è là, analizzata, sviscerata, spezzettata, fino a farla morire per torture di sottigliezze piccine. E' là. Ma come un cadavere mummificato non ha vita, respiro, circolazione di sangue nonostante abbia l'apparenza di uno che sia immobile per sonno, così la Legge non ha vita, respiro, sangue in troppi, troppi, troppi cuori. Su una mummia ci si siede come su uno sgabello. Su una mummia si possono appoggiare oggetti, vesti, anche lordure, se si vuole, ed essa non si ribella perchè non ha vita. Così troppi fanno della Legge uno sgabello, un appoggio, uno scarico per le loro lordure, certi che essa non si ribella nella loro coscienza perchè essa per loro è morta.

Potrei paragonare molta parte di Israele alle foreste pietrificate che si vedono sparse per la valle del Nilo e nel deserto egiziano. Erano boschi e boschi di piante vive, nutriti da linfe, frusciane al sole, belle di fronde, di fiori, di frutti. Facevano del punto dove sorgevano un piccolo paradiso terrestre, caro a uomini e animali che dimenticavano l'aridità desolata del deserto, la sete rovente che le sabbie danno all'uomo penetrando con la loro polvere ardente nelle fauci. Dimenticavano il sole spietato che calcifica i cadaveri in poco tempo, scarnendoli, consumandone in polvere le carni e lasciando coricati fra le curve delle sabbie scheletri e scheletri puliti come da un attento operaio. Dimenticavano tutto in quest'ombra verde, frusciante, ricca d'acque e di

frutti che ristoravano, consolavano, rendevano ardimento a nuovi percorsi.

Poi, per una ignota causa, come cose maledette, esse si sono non solo disseccate, come fanno le piante che morte che siano servono ancora per far fuochi nei focolari dell'uomo, o dei roghi per illuminare la notte, tenere lontano fiere, e cacciare l'umido della notte ai pellegrini lontani dai paesi. Ma queste non hanno servito come legna. Pietra sono divenute. Pietra. La silice del suolo sembra essere salita per un sortilegio dalle radici al tronco, ai rami, alle fronde. I venti hanno poi spezzato i rametti più esili divenuti simili ad alabastro che è duro e molle insieme. Ma i rami più robusti sono là, sui loro tronchi poderosi a fare inganno alle carovane stanche, che nel riflesso abbaginante del sole, o nella luce spettrale della luna, vedono profilarsi le ombre dei tronchi ritti sui loro pianori, o nel fondo delle valli che conoscono l'acqua solo nel tempo delle piene feconde e che, e per l'ansia di un rifugio, di un ristoro, di un pozzo, di frutti freschi, e per la stanchezza degli occhi abbaginati dal sole sulle sabbie senza riparo, si precipitano verso le foreste fantasma. Veramente fantasma! Illusorie apparenze di corpi vivi. Reali presenze di cose morte.

Io le ho viste. Mi sono rimaste impresse, per quanto fossi poco più che un pargolo, come una delle più tristi cose della Terra. Così mi erano parse finché non ho toccato, misurato, pesato le cose *totalmente* tristi della Terra perché sono le cose completamente morte. Le cose immateriali, ossia le virtù e le anime morte. Morte le prime nelle anime, morte le anime perchè si sono uccise.

La Legge è in Israele. Ma vi è come le piante pietrificate sono nel deserto: divenute silice. Morte. Oggetto di inganno. Oggetto destinato a corrodersi senza servire. Anzi nuocendo perchè creano miraggi che allietano allontanando dalle oasi vere, facendo morire di sete, di fame, di desolazione, col loro attirare alla loro morte. Morte che attira altri a morte, come si legge in certe favole di miti pagani.

Voi oggi avete avuto un esempio di cosa è una Legge ridotta a pietra in un'anima pure divenuta pietra. È peccato di ogni genere e creatore di sventura. Questo vi serva a saper vivere e a saper far vivere la Legge in voi, nella sua integrità che Io illumino con luci di misericordia.

La notte è alta. Le stelle ci guardano e con esse Dio. Alzate

lo sguardo al cielo stellato ed elevate lo spirito a Dio. E senza critiche verso gli infelici già da Dio puniti, e senza orgogli per essere senza il loro peccato, promettete a Dio e a voi stessi di non cadere nella aridità delle piante maledette dei deserti e delle valli d'Egitto.

La pace sia con voi.»

Li benedice e poi si ritira nell'ampio recinto dell'ovile, cinto da rustici portici sotto cui i pastori hanno steso molto fieno a fare da letto ai servi del Signore.

112. « LA VOCAZIONE E' PIU' DEL SANGUE ». ANDANDO VERSO SICAMINON

La vocazione è più del sanguine. Andando verso Sicaminon.

La mattina calma e solare favorisce la marcia su per delle colline messe sempre in direzione di ovest, ossia del mare.

« Bene abbiamo fatto a giungere ai monti nelle prime ore del mattino. Non avremmo potuto rimanere per la pianura sotto questo sole. Ma qui c'è ombra e fresco. Compiango quelli che seguono la via romana. Buona per l'inverno» dice Matteo.

« Dopo queste colline troveremo il vento del mare. Tempera sempre l'aria» dice Gesù.

«Mangeremo là in cima. L'altro giorno era tanto bello. E di qui deve esserlo ancora di più perchè il Carmelo è più vicino e più vicino è il mare» aggiunge Giacomo d'Alfeo.

« E' pur bella la nostra patria! » esclama Andrea.

«Sì. C'è proprio di tutto. Monti nevosi e colline dolci, laghi, fiumi, piante di ogni genere, nè vi manca il mare. E' proprio il paese di delizie Ghe hanno celebrato i nostri salmisti, i nostri profeti, i nostri grandi guerrieri e poeti¹ » dice il Taddeo.

« Dinne qualche brano, tu che sai tante cose » prega Giacomo di Zebedeo.

« “ Con la bellezza del Paradiso Egli ha formato la terra di Giuda. Del sorriso dei suoi angeli ha decorato la terra di Nettali e coi fiumi di miele del cielo ha dato sapore ai frutti della sua terra.

Tutto il creato si specchia in te, gemma di Dio, da Dio data al suo popolo santo.

Più dolce dei grappoli pingui che maturano sulle pendici dei tuoi monti, più soave del latte che riempie il petto delle tue agnelle, più inebriante del miele che ha il sapore dei fiori che ti vestono, terra beata, è la tua bellezza per il cuore dei tuoi figli.

Il cielo è disceso a farsi fiume che unisce due gemme, a farti pendente e cintura sulla tua veste verde.¹¹²

112. SCRITTO IL 10 AGOSTO 1945. A, 6025-6034 — i <vedi, per esempio: Esodo 3, 7-20; 13, 3-10; 33, 1-4; Levitico 20, 22-25; Numeri 13, 1 - 14. 9; Deuteronomio 8. 7- 20; 11, 8-17; 26; Salmo 47; 103; Ezechiele 16; 20; ecc'. >

Il tuo Giordano canta, e ride un tuo mare, e l'altro ricorda che Dio è terribile, mentre pare danzino i colli nell'ora della sera come gaie fanciulle su un prato, e i tuoi monti pregano nelle albe angeliche o cantano l'alleluia nell'ardore del sole, o anche adorano insieme alle stelle la tua potenza, Signore Altissimo.

Non ci hai chiuso fra*serrati confini, ma davanti ci hai lasciato l'aperto mare per dirci che il mondo è nostro ”. »

«Bello eh! Proprio bello! Io non sono stato che sul lago e a Gerusalemme; per anni e anni non ho visto altro. Ora conosco solo la Palestina. Ma sono certo che niente di più bello è nel mondo» dice Pietro pieno di orgoglio nazionale.

« Maria mi diceva che è molto bella anche la valle del Nilo » dice Giovanni.

« E l'uomo di Endor parla di Cipro come di un paradiso » aggiunge Simone.

«Eh! ma la nostra terra!....»...

E gli apostoli, tutti meno l'Iscariota e Tommaso che sono insieme a Gesù, .un poco avanti, proseguono a lodare le bellezze della Palestina.

Ultime vengono le donne, che non possono trattenersi dal raccogliere sementi di fiori per piantarle nei loro orticelli o nei loro giardini, e perchè sono belli e perchè saranno un ricordo del loro viaggio.

Delle aquile, credo marittime, o avvoltoi fanno larghi giri sulle creste delle colline, abbassandosi talora in cerca di preda. E una zuffa si accende fra due avvoltoi che giostrano, giostrano, perdendo penne,¹ in un elegante e feroce duello che finisce con la fuga del vinto, che forse va a morire su di un picco remoto. Almeno così giudicano tutti, tanto il suo volo è stanco, da morente.

«Gli ha fatto male l'ingordigia» commenta Tommaso.

«L'ingordigia e l'ostinazione fanno sempre male. Anche quei tre di ieri!... Misericordia eterna! Che brutta sorte! » dice Matteo.

« Non guariranno mai? » chiede Andrea.

« Chiedilo al Maestro. »

Gesù, interrogato, risponde: «Meglio sarebbe chiedere se si convertiranno. Perchè in verità vi dico che è preferibile morire lebbroso e santo che sano e peccatore. La lebbra resta sulla Terra, 'sjella tomba. Ma il peccato resta nell'eternità. »

« A me è piaciuto molto il tuo discorso di ieri sera » dice lo Zelote.

« A me no, invece Era molto severo per troppi in Israele » dice riscattata.

« Sei tu fra questi? »

« No, Maestro »

« E allora? perchè te la prendi? »

« Ma perchè ti può nuocere. »

« Dovrei allora, per non incontrare nocumento, patteggiare ed esser complice coi peccatori? »

«Non dico questo. Non lo potresti fare. Ma tacere. Non inimicarti i grandi... »

«Tacere è acconsentire. Io non acconsento alle colpe. Nè dei piccoli, nè dei grandi. »

« Ma lo vedi che cosa è accaduto al Battista? »

« La sua gloria. »

« La sua gloria? Mi pare la sua rovina. »

« Persecuzione e morte per fedeltà al nostro dovere sono gloria all'uomo. Il martire è sempre glorioso. »

« Ma con la morte impedisce a sè stesso di essere maestro, dà dolore a discepoli e famigliari. Esce lui da ogni pena, ma lascia gli altri in pene ben maggiori. Il Battista non ha parenti, è vero. Ma ha sempre doveri verso i discepoli. »

« Anche avesse parenti sarebbe uguale. La vocazione è più del sangue. »

« E il quarto comandamento ²? »

« Viene dopo quelli dedicati a Dio. »

« Una madre Tu l'hai visto ieri come soffre per un figlio... »

«Madre! Vieni qui. »

Maria accorre presso Gesù e chiede : « Che vuoi, Figlio mio? »
«Madre, Giuda di Keriot sta perorando la tua causa perchè ti ama e mi ama. »

« La mia causa? In che? »

« Mi vuole persuadere ad una maggior prudenza perchè Io non sia colpito come il nostro parente, il Battista. E mi dice che bisogna aver pietà delle madri, risparmiandosi per esse perchè così vuole il quarto comandamento. Tu che ne dici? Ti cedo la parola, Madre, perchè tu ammaestri con dolcezza questo Giuda nostro. »

«Io dico che non amerei più mio Figlio come Dio, che giungerei a dubitare di essermi sempre ingannata, di essere sempre

a < vedi : Esodo 20, 12; Levitico 19, 3; Deuteronomio 5, 16; Ecclesiastico 3,

stata ingannata sulla sua Natura, se lo vedessi venire meno alla sua perfezione con abbassare il suo pensiero a considerazioni umane, perdendo di vista le considerazioni soprumane: ossia il redimere, il cercare di redimere gli uomini, per amore degli stessi e per gloria di Dio, a costo di crearsi pene e rancori. Lo amerei ancora come un figlio traviato da una forza malvagia, per pietà, perchè mi è figlio, perchè sarebbe un disgraziato, ma non più con quella pienezza di amore con cui lo amo ora che lo vedo fedele al Signore. »

« A Se stesso, vuoi dire. »

« Al Signore³. Ora Egli è il Messia del Signore e deve essere fedele al Signore così come ogni altro, anzi più di ogni altro perchè Egli ha la missione più grande di ogni altra che fu, che è e che sarà sulla Terra, e certo ha da Dio gli aiuti proporzionati a tanta missione. »

« Ma se gli accadesse del male non piangeresti? »

« Tutte le mie lacrime. Ma lacrime e sangue piangerei se lo vedessi fedifrago a Dio. »

« Ciò diminuirà molto le colpe di quelli che lo perseguiranno. »

« Perchè? »

« Perchè tanto te che Lui quasi li giustificate. »

« Non te lo pensare. Le colpe saranno sempre uguali agli occhi di Dio sia che noi si giudichi che ciò è inevitabile come che si giudichi che nessun uomo di Israele dovrebbe essere in colpa verso il Messia. »

« Uomo di Israele? E se fossero gentili non sarebbe lo stesso? »

« No. Per i gentili non ci sarebbe che la colpa verso un loro simile.

Israele sa chi è Gesù. »

« Molto Israele non lo sa. »

« Non lo vuole sapere. E' incredulo di proposito. Alla anti-cafità unisce perciò l'incredulità e nega la speranza. Calpestare le tre virtù principali non è colpa minima, Giuda. E' grave, spiritualmente grave più dell'atto materiale verso mio Figlio. »

Giuda, a corto di argomenti, si curva ad allacciarsi un sandalo rimanendo indietro.

La vetta, o meglio uno scrimolo che è quasi sulla vetta, uno

1-16 > — * < Espressione da intendersi rettamente, per esempio alla luce di: Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46 >

scrimolo che si protende tutto in avanti come volesse correre verso l'azzurro riso del mare infinito, è raggiunto. Un folto bosco di elei fa una luce di smeraldo chiaro, punteggiata da morbidi aghi di sole su questa cresta di monte che è vaga, che è ariosa, aperta sull'ormai prossima sponda marina, in fronte alla maestosa catena del Carmelo. In basso, ai piedi del monte dello scrimolo sporgente come per ansia di volo, dopo campicelli a mezza costa, vi è una stretta valle con un torrente profondo, certo imponente per violenza d'acque nei tempi di piena, ora ridotto ad uno spumeggio d'argento al centro del letto. Il torrente corre verso il mare rasentando la base del Carmelo. Una via corre presso il torrente, sopraelevata sull'argine destro, congiungente una città messa nel centro dell'insenatura della costa a quelle deirinterno, forse della Samaria, se mi oriento bene.

« Quella città è Sicaminon » dice Gesù. « Vi saremo a sera fatta. Ora riposiamo perchè difficile è la discesa, sebbene fresca e breve. »

E seduti in cerchio, mentre si arrostisce su un rustico spiedo un agnello, certo dono dei pastori, parlano fra loro e con le donne...⁴

« < Segue - A, 6034-6035 - un breve conforto ottenuto « con lacrime... per Suor G. » >

113. AI DISCEPOLI DI SICAMINON: «ARDERE SE STESSI»

Ardere per prima cosa se stessi.

E' proprio sulle rive del profondo torrente che Gesù trova Isacco con molti discepoli noti ed ignoti.

Fra i noti sono il sinagogo dell'Acqua Speciosa: Timoneo; Giuseppe, l'accusato di incesto di Emmaus; il giovane che lasciò di seppellire il padre per seguire Gesù; Stefano; il lebbroso Abele mondato un anno avanti presso Corozim col suo amico Samuele; vi è il traghettatore di Gerico: Salomon, e altri, altri, altri, che riconosco ma dei quali non ricordo assolutamente il luogo dove li vidi né il nome. Volti noti, ed ormai sono tanti, tutti noti come volti di discepoli. E poi altri, conquiste di Isacco o degli stessi discepoli su nominati, che seguono il nucleo principale sperando trovare Gesù.

L'incontro è affettuoso, gioioso e riverente. Isacco raggia nella gioia di vedere il Maestro e di mostrargli il suo gregge novello, e per premio chiede una parola da Gesù, per la turba che ha con sè.

«Sai un luogo quieto dove potersi riunire?»

«All'estremità del golfo vi è una spiaggia deserta, in cui sono casupole di pescatori, vuote in questa stagione perchè malsane e perchè la stagione della pesca dei pesci da salagione è finita, ed essi vanno nella Siro-Fenicia alla pesca della porpora. Molti di essi già credono in Te per aver sentito parlare nelle città di mare e per aver trovato i discepoli, e mi hanno ceduto le casette per i nostri riposi. Vi torniamo dopo una missione. Perchè molto è da fare su questa costa. E' perfettamente corrotta da tante cose. Vorrei giungere sino alla Siro-Fenicia, e lo potrei fare per mare, perchè la costa è troppo arroventata dal sole per farla a piedi. Ma io • sono pastore, non marinaro, e fra questi non ve ne è uno che sap- via veleggiare.»

Gesù, che ascolta attento, con un lieve sorriso, stando un poco curvo, Lui tanto alto di fronte al piccolo pastore, che come un soldato riferisce tutto al suo generale, risponde: «Dio ti aiuta per la tua umiltà. Se qui sono noto è per te, discepolo, non per ¹¹³

gli altri Ora chiedero a quelli del lago se si sentono di vele*

potremo, in Siro-Fenicia.» E si volta a cercare Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che sono in animata conversazione con alcuni discepoli, nota e dietro a fare i complimenti a Stefano e lo Zelote coñ Bartolomeo e Filippo sono presso le donne. Gli altri quattro sono ovviiu presso Gesù.

I quattro pescatori vengono subito. « Ve la sentite di andare in barca sul mare? » chiede Gesù.

I quattro si guardano, perplessi. Pietro si spettina i capelli mentre riflette. Poi chiede : « Ma dove? Molto al largo? Noi siamo pesci d'acqua dolce... »

« No, lungo la costa fino a Sidone. »

« Umh! Credo che si possa. Che ne dite? »

« Lo credo anche io. Mare o lago sarà sempre la stessa cosa: acqua » dice Giacomo.

« Anzi: sarà più bello e facile» dice Giovanni.

« Questo poi non so da che lo giudichi » gli risponde suo fratello.

« Dal suo amore per il mare. Chi ama una cosa vede tutte le perfezioni in essa. Amassi così una donna saresti uno sposo perfetto » scherza Pietro scuotendo affettuosamente Giovanni.

« No, lo dico perchè ad Ascalona ho visto che le manovre sono uguali e la navigazione è tanto dolce » risponde Giovanni.

« E allora andiamo! » esclama Pietro.

« Sarebbe però sempre meglio avere uno del luogo. Noi non conosciamo questo mare e questi fondali » osserva Giacomo.

« Oh! non ci penso neppure! Abbiamo Gesù con noi! Prima non ero ancora sicuro, ma dopo che ha quietato il lago¹ Andiamo, andiamo col Maestro a Sidone. Forse c'è da fare del buono» dice Andrea.

« Allora anderemo. Procurerai le barche per domani. Fatti dare la borsa da Giuda di Simone. »

E mescolati insieme, anostoli con discepoli —e non e da ire con che festa molti lo sono, e sono quelli che già sono ben noti a Gesù— tornano sui loro passi andando verso la città, girandola nella sua periferia fino a raggiungere la punta estrema della baia, che si spinge come un braccio ricurvo in mare. Lì poche casupole, sparse sulla costa ghiaiosa e breve, rappresentano il posto più miserabile della città, il più spopolato e saltuariamente abitato.

Ora le casette : dei cubi di muro sgretolato dalla salsedine e dalla vecchiaia, sono tutte chiuse, e quando i discepoli le aprono mostrano la loro miseria affumicata, le loro suppellettili ridotte proprio al minimo indispensabile.

« Ecco. Sono molto comode e pulite, se non belle » dice Isacco che ne fa gli onori.

«Belle no, poverette. L'Acqua Speciosa era una reggia al paragone. E c'era chi si lamentava!... » borbotta Pietro.

« Ma per noi sono una fortuna. »

«Certo, certo! L'importante è avere un tetto e volersi bene. Oh! guarda qua il nostro Giovanni! Come stai? Dove eri? »

Ma Giovanni di Endor, pur sorridendo a Pietro, corre a venerare Gesù che lo saluta con parole molto buone.

«Non l'ho fatto venire perchè è stato poco bene... Preferisco resti qui. Sa tanto fare con i cittadini e con chi chiede notizie sul Messia... » dice Isacco.

Infatti l'uomo di Endor è molto più magro di prima. Ma il suo volto è sereno. L'emaciazione gli nobilita i tratti, per cui fa pensare ad uno già toccato dal duplice martirio della carne e dello spirito.

Gesù l'osserva e gli chiede : « Sei malato, Giovanni? »

«Non più di quanto lo fossi prima di vederti. E questo nella carne.

Ma nell'anima, se ben mi giudico, io sto guarendo dalle mie particolari ferite. »

Gesù ne guarda ancora l'occhio pacato e la fronte scavata alle tempie e non dice altro. Ma gli pone una mano sulla spalla mentre entra con lui in una casetta, dove sono state portate conche d'acqua di mare per rinfrescare i piedi stanchi e brocche di acqua fresca per la sete, mentre fuori, su una rustica tavola ombreggiata da una larva di pergola di piante arrampicanti, si preparano le mense.

Ed è bello, mentre il crepuscolo cala e il mare mormora le preghiere della sera con il fruscio della risacca sulla spiaggetta ghiaiosa, vedere la cena di Gesù con le donne e gli apostoli, seduti al rozzo tavolone, mentre gli altri, parte seduti per terra, parte su sedili o ceste rovesciate, fanno cerchio alla tavola principale. Presto termina la cena e ancor più presto è sparsochiaro perchè le stoviglie erano ben poche, per i più importanti ospiti. Il mare si è fatto di un nero d'indaco nella notte ancora' senza

luna. E tutta la sua imponenza si disvela in quest'ora mesta e solenne propria delle coste marine.

Gesù, altezza bianca fra le ombre sempre più scure, si alza dalla tavola e viene al centro della piccola turba di discepoli, mentre le donne si ritirano. Isacco e un altro accendono sulla rena dei piccoli fuochi per illuminare, e per tenere lontano i nuvoli di zanzare che forse vengono da acquitrini prossimi.

« La pace a voi tutti.

La misericordia di Dio ci unisce in anticipo sul tempo fissato dando reciproca gioia ai nostri cuori. Io li ho scrutati tutti, questi vostri cuori moralmente buoni, come lo dimostra il vostro essere qui, in attesa di Me, in formazione in Me, spiritualmente ancora imperfetti come lo dimostrano certe vostre reazioni, che confessano come ancora in voi perdura il vecchio uomo d'Israele con tutti i suoi concetti e preconcetti, e non è ancora uscito da esso, come farfalla da larva, l'uomo nuovo, l'uomo del Cristo, che del Cristo ha l'ampia, luminosa, misericordiosa mentalità e l'ancor più ampia carità. Ma non vi mortificate se Io vi ho scrutati e letti in tutti i vostri¹ segreti. Un maestro deve conoscere i suoi scolari per poterli correggere nei loro difetti e, credetemi, se è un buon maestro non si disgusta per i più difettosi, ma anzi proprio su quelli egli si curva di più, per migliorarli. Voi sapete che Io sono un buon Maestro.

Ed ora vediamo insieme queste reazioni e questi preconcetti, vediamo di considerare insieme il motivo per cui qui siamo, e per la gioia che questo essere uniti ci dà, sappiamo benedire il Signore che sempre, da un singolo bene, ottiene un bene collettivo.

Ho sentito dalle vostre labbra la vostra ammirazione per Giovanni di Endor, tanto più ammirazione perchè egli si professa peccatore convertito, e su questa sua vecchia qualità e su quella nuova appoggia la sua tesi di predicazione presso coloro che vuole portare a Me. È vero. Egli era un peccatore. Ora è un discepolo. Molti di voi sono ormai venuti al Messia per suo merito. Vedete dunque che proprio con quei mezzi che il vecchio uomo di Israele sprezzerrebbe, Dio crea il nuovo popolo di Dio.

Ora Io vi prego di astenervi dal giudicare con giudizio malsano la presenza di una sorella che il vecchio Israele non com-

i < vo?tri > : A, loro < inizialmente non errato, perchè si riferiva ai « cuori »; infatti il precedente « vi ho » è una correzione della scrittrice da « ve li ho » >

prende come discepola. Ho ordinato alle donne di riposare. Ma non era tanto l'ansia di dare loro riposo quanto quella di potere dare a voi una santa valutazione di una conversione, e di impedirvi di commettere peccato contro l'amore e contro la giustizia, la ragione per cui ho dato quel comando che ha certo addolorato le discepole.

Maria di Magdala, la grande peccatrice di Israele, quella che non aveva scusa al suo peccato, è tornata al Signore. E da chi aspetterà ella fede e misericordia se non da Dio e dai servi di Dio? Tutta Israele, e con Israele gli stranieri che sono fra noi, quelli che molto la conoscono e che severamente la giudicano, ora che non è più loro complice negli stravizi, critica e deride questa risurrezione.

Risurrezione. E' la parola più esatta. Non è il più grande miracolo risuscitare una carne. E' miracolo sempre relativo perché destinato ad essere un giorno annullato dalla morte. Io non dò immortalità al risuscitato nella carne, ma dò eternità al risuscitato dello spirito. E mentre un morto nella carne non unisce la sua volontà di risorgere alla mia, perciò il merito da sua parte non c'è, nel risuscitato nello spirito è presente la sua volontà, anzi è la prima ad essere presente. Perciò non è assente il merito del risuscitato.

Questo non vi dico per giustificarmi. A Dio solo devo rendere conto delle mie azioni. Ma voi siete i miei discepoli. I miei discepoli devono essere dei secondi Gesù. Non deve essere in loro nessuna ignoranza e nessuna di quelle inveterate colpe per cui tanti sono solo di nome uniti a Dio.

Tutto è suscettibile di buone azioni. Anche la cosa apparentemente meno atta ad esserla. Quando una materia si presenta alla volontà di Dio, fosse anche la più inerte, gelata, lurida, può divenire moto, fiamma, bellezza pura. Vi porto un paragone tratto dal libro dei Maccabei².

Quando Nehemia fu rimandato dal re di Persia a Gerusalemme, nel ricostruito Tempio e sul purificato altare si vollero offrire i sacrifici. Nehemia ricordava come, al momento della cattura da parte dei persiani, i sacerdoti addetti al culto di Dio prendessero il fuoco dell'altare e lo nascondessero in un luogo segreto, nel fondo di una valle, in un pozzo profondo e secco, e facessero ciò *

* <vedi: 11° Maccabei 1, 18-36 >

così bene e così segretamente che solo essi seppero dove era il sacro fuoco. Questo ricordava Nehemia, e ricordando prese i nipoti di quei sacerdoti perchè andassero al luogo che, avanti di morire, i sacerdoti avevano detto ai figli, e questi avevano detto ai figli ancora, tramandando così- il segreto di padre in figlio, e vi prendessero il sacro fuoco per accendere il fuoco del sacrificio.

Ma scesi i nipoti nel pozzo segreto, non fuoco trovarono ma densa acqua, una melma putrida, fetida, pesante, lì filtrata da tutte le ingombre cloache della devastata Gerusalemme. E lo dissero a Nehemia. Ma questi ordinò fosse presa di quell'acqua e gli fosse *portata. E fatti porre le legna sull'altare e sulle legna i sacrifici, spruzzò abbondantemente tutto onde fosse aspersa ogni cosa con l'acqua melmosa. Il popolo sturito e gli scandalizzati sacerdoti guardavano e fecero con rispetto, solo perchè era Nehemia che ordinava. Ma quanta tristezza nei cuori! Quanta sfiducia! Come in cielo erano nubi a rendere triste il giorno, così nei cuori era il dubbio a rendere melanconici gli uomini.

Ma il sole ruppe le nubi e scese coi suoi raggi sull'altare e le legna spruzzate dell'acqua melmosa si accesero con grande fuoco che subito consumò il sacrificio mentre i sacerdoti pregavano con le preghiere composte da Nehemia, e con gli inni più belli d'Israele, finché tutto il sacrificio fu arso. E, per persuadere le folle che Dio può anche con le materie meno atte, ma usate a retto fine, produrre prodigi, Nehemia ordinò che il resto dell'acqua fosse sparsa su grandi pietre. E le pietre spruzzate dettero fiamme e in esse si consumarono nella gran luce che veniva dall'altare.

Ogni anima è un fuoco sacro messo da Dio nell'altare del cuore perchè serva ad ardere il sacrificio della vita con amore al Creatore della stessa. Ogni vita è olocausto, se bene spesa, ogni giorno è un sacrificio che va consumato con santità.

Ma vengono i predoni, gli oppressori dell'uomo e dell'anima dell'uomo. Il fuoco sprofonda nel pozzo profondo. E non per necessità santa, ma per stoltezza nefasta. E là, sommerso negli scoli di tutte le sentine dei vizi, diviene fango putrido e pesante, finche non scende in quel profondo un sacerdote e riporta alla luce de sole quel fango, posandolo sull'olocausto del suo proprio sacrificio. Perchè, sappiatelo, non basta l'eroismo del converten o. i vuole anche quello di colui che converte. Anzi ques o eve pre cedere quello perchè le anime si salvano con il sacri ciò no • Perchè così si giunge ad ottenere che il fango si mu

e Dio giudichi perfetto e grato alla sua santità il sacrificio che si consuma.

E' allora che, non essendo ancora sufficiente a persuadere il mondo che un fango pentito è ancor più ardente di un fuoco comune, anche se fuoco consacrato, il quale fuoco comune serve solo ad ardere legna e vittime, ossia materie atte ad essere arse, ecco che questo fango pentito diviene tanto potente da accendere e ardere anche le pietre, materie incombustibili.

E non vi chiedete da che viene a questo fango questa proprietà? Non lo sapete?

Io ve lo dico: perchè nell'ardore del pentimento essi si fondono con Dio, fiamma con fiamma; fiamma che sale, fiamma che scende; fiamma che si offre amando, fiamma che si concede amando; abbraccio di due che si amano, che si ritrovano, che si congiungono, facendo una cosa sola. E dato che la fiamma più grande è quella di Dio, ecco che essa trabocca, soverchia, penetra, assorbe, e la fiamma del fango pentito non è più fiamma relativa di cosa creata, ma fiamma infinita di Cosa Increata: dell'Altissimo, Potentissimo, Infinito, di Dio.

Questo sono i grandi peccatori convertiti veramente, totalmente convertiti, generosamente datisi alla conversione senza nulla trattenere del passato, ardendo per prima cosa se stessi, nella parte più pesante, con la fiamma che si alza dal loro fango, corso incontro alla Grazia e toccato da Essa.

In verità, in verità vi dico che molte pietre in Israele saranno investite dal fuoco di Dio per queste fornaci ardenti che sempre più arderanno, fino alla consumazione della creatura umana e che continueranno ad ardere le pietre, le tiepidezze, le incertezze, le timidezze della Terra, dal loro trono in Cielo, veri specchi ustori soprannaturali che raccolgono le Luci Une e Trine per convergerle sulla umanità e accenderla di Dio.

Vi ripeto che non avevo bisogno di giustificare le mie azioni, ma ho voluto che voi entraste nel mio concetto e lo faceste vostro. Per ora, per altri casi consimili futuri, quando Io non sarò con voi.

Un deviato concetto, un farisaico sospetto di contaminare Iddio col portargli un peccatore pentito non vi trattenga mat dal fare questa opera che è coronamento perfetto della missione alla quale vi destino. Abbiate sempre presente che Io non sono venuto a salvare i santi ma i peccatori. E fate voi il simigliante, perchè il discepolo non è da più del Maestro e se Io non ripugno da pren

dere per mano i rifiuti della Terra che sentono bisogno del Cielo, che lo sentono finalmente, e giubilando li porto a Dio, perchè questa è la mia missione, ed ogni conquista è una giustificazione della mia Incarnazione mortificante l'Infinito⁵, non ripugnate a farlo neppure voi, uomini limitati, che più o meno avete tutti conosciuto l'imperfezione, fatti della stessa natura dei fratelli peccatori, uomini che Io eleggo a salvatori perchè sia continuata la mia opera nei secoli dei secoli della Terra, quasi che Io continuassi a vivere su di essa, in una secolare esistenza. E tale sarà perchè l'unione dei miei sacerdoti sarà come la parte vitale del grande corpo della mia Chiesa, di cui Io sarò lo Spirito animatore e intorno a questa parte vitale si accentreranno tutte le infinite particelle dei credenti a fare un unico corpo che dal mio Nome avrà nome. Ma se mancasse la vitalità nella parte sacerdotale potrebbero le infinite particelle avere vita?

In verità che Io, essendo in esso, potrei spingere la mia Vita fino alle particelle più lontane, trascurando le cisterne ed i canali otturati e inutili, renitenti al loro ministero. Perchè la pioggia scende dove vuole, e le particelle buone, capaci da se stesse di volere la vita, vivrebbero ugualmente la mia Vita. Ma che sarebbe allora il Cristianesimo? Una vicinanza di anime ed anime. Vicine eppure separate da canali e cisterne che non sono più laccio che unisce distribuendo ad ogni particella il sangue vitale, venuto da un unico centro. Ma sarebbero muri e precipizi di separazione attraverso i quali le particelle si guarderebbero, umanamente ostili, soprannaturalmente afflitte, dicendo nei loro spiriti : "Eppure eravamo fratelli e tali ancora ci sentiamo per quanto ci abbiano divisi!" Una vicinanza. Non una fusione. Non un organismo. E su questa rovina splenderebbe dolente il mio amore...

E ancora. Non pensatevi che ciò valga solo per gli scismi religiosi. No. Serve anche per tutte le anime che restano sole perchè i sacerdoti si rifiutano di /sostenerle, di occuparsene, di amarle, contravenendo alla loro missione che è quella di dire e di fare ciò che Io dico e faccio, ossia: "Venite a Me voi tutti, ed Io a Dio vi condurrò".

Andate in pace, ora, e Dio sia con voi.»

La gente sciama lentamente andando ognuno alle casette che

J <Espressione da intendersi alla luce di: Filippi 2, 5-11; ed anche: Romani 8, 3 ed Ebrei 4, 15>

li ospitano. Si alza anche Giovanni di Endor che ha sempre preso appunti mentre Gesù parlava, facendosi arroventare dal fuoco per poter vedere ciò che scriveva. Ma Gesù lo ferma dicendogli :

« Resta un poco con il tuo Maestro. » E se lo tiene vicino fino a che tutti se ne sono andati.

« Andiamo fino a quel masso in riva all'acqua. La luna è sempre più alta e si vede il cammino. »

Giovanni acconsente senza ribattere parola. Si dilungano dalle case un duecento metri circa, e si siedono su un grosso masso che non so se sia un rudere di molo, o una estrema propaggine di una scogliera sprofondata nel mare, oppure una rovina di qualche casupola semi inghiottita dalle acque, forse avanzatesi nei secoli sul littorale. So che mentre dalla spiaggetta si può salire appoggiando il piede su incavi e sporgenze che fanno da scalini, dalla parte del mare la parete scende quasi diritta e si tuffa nell'acqua glauca. Anzi, ora, per la marea è semicircondato dall'acqua che borbotta e schiaffeggia leggermente questo ostacolo e poi fugge con suono di enorme aspirazione, e poi tace un momento, per tornare ancora, sempre con un moto 'e un suono regolare fatto di schiaffi e di aspirazioni e silenzi come una musica sincopata.

Si siedono proprio in cima a questo ammasso urtato dal mare. La luna fa una via d'argento sulle acque e rende di un azzurro cupissimo il mare che prima del suo sorgere non era che una distesa nerastra nel nero della notte.

«Giovanni, non dici al tuo Maestro la ragione per cui soffre il tuo corpo?»

« Tu lo sai, Signore. Ma non dire : " soffre ". Di' : " si consuma ". E' più esatto, e Tu lo sai, e sai che si consuma con giubilo. Grazie, Signore. Mi sono ravvisato io pure nel fango che diviene fiamma. Ma io non avrò tempo di accendere le pietre. Mio Signore, io morrò presto. Troppo ho sofferto per l'odio del mondo e troppo io giubilo per l'amore di Dio. Ma non rimpiango la vita. Qui potrei ancora peccare, mancare alla missione alla quale ci destini. Già due volte ho mancato nella mia vita. Alla mia missione di maestro, perchè in essa dovevo saper trovare di che formare me stesso e non mi sono formato. Alla mia missione di marito, perchè non ho saputo formare la moglie. Logicamente. Non avevo saputo formare me, e non potevo saper formare lei. Potrei mancare anche alla missione di discepolo. E mancare a Te non voglio. Sia dunque benedetta la morte se viene a portarmi dove non si può più

p m * . T i r — k

*Discepolo insegnante, avrò
sarà quella che più assomiglia alla
“Ardendo per prima cosa se
stessi”*

« Giovanni, è una sorte che subisci o un’offerta che fai? »

« Un’offerta che faccio, se Dio non disdegna il fango che si è fatto fuoco. »

« Giovanni, tu fai molte penitenze. »

« Le fanno i santi, Tu per il primo. E’ giusto le faccia colui che tanto ha da pagare. Ma Tu forse trovi che le mie non sono grate a Dio? Me le vietti? »

« Io non ostacolo mai le buone aspirazioni dell’anima innamorata. Sono venuto a predicare coi fatti che nella sofferenza è espiazione, e nel dolore redenzione..Non mi posso contraddirre.»

« Grazie, Signore. Sarà la mia missione. »

« Cosa scrivevi, Giovanni? »

« Oh! Maestro! Delle volte il vecchio Felice emerge ancora con le sue abitudini di maestro. Penso a Marziam. Lui ha tutta una vita per predicarti, ed è, per la sua età, non presente alle tue predicationi. Ho pensato di segnare certi insegnamenti che Tu ci hai dato e che il bambino non ha sentito perchè intento ai suoi giuochi o lontano con uno di noi. Nelle tue parole anche minime è tanta sapienza! Le tue conversazioni famigliari sono già un ammaestramento, e proprio sulle cose di ogni giorno, di ogni uomo, su quei minimi che sono in fondo i massimi della vita perchè accumulandosi formano una grande soma che esige pazienza, costanza, rassegnazione, per essere portata con santità. Più facile compiere un grande ed unico atto eroico che mille e diecimila piccole cose che esigono una costante presenza di virtù. Eppure non si giunge all’atto grande, sia nel male come nel bene, io lo so per il male, se non si fa lungo accumulo di atti piccoli, apparentemente insignificanti. Io ho cominciato ad uccidere quando, stanco della frivolezza di mia moglie, le ho dato il primo sguardo sprezzante. Per Marziam ho segnato le tue piccole lezioni. E questa sera ho avuto desiderio di segnare la tua grande lezione. Lascerò il mio lavoro al bambino perchè si ricordi di me, il vecchio maestro, e perchè abbia anche quello che altrimenti non avrebbe. Il suo splendido tesoro. Le tue parole. Me lo permetti? »

«(Sì, Giovanni. Ma sii in pace su tutto, come questo mare. Vedi? Per te sarebbe troppo rovente andare nell’ardore del sole,

e la vita apostolica è veramente un ardore. Hai tanto lottato nella tua vita. Ora Dio ti chiama a Sè in questo placido raggiare di luna che tutto placa e fa puro. Cammina nella dolcezza di Dio. Io te lo dico: Dio è contento di te.»

Giovanni di Endor prende la mano di Gesù, la bacia e mormora : « Eppure sarebbe stato anche bello dire al mondo : “ Vieni a Gesù! ”. »

« Lo dirai dal Paradiso, uno specchio istorio anche tu. Andiamo, Giovanni. Vorrei leggere ciò che hai scritto.»

«Eccolo, Signore. E domani ti darò l'altro rotolo su cui ho segnato le altre parole. »

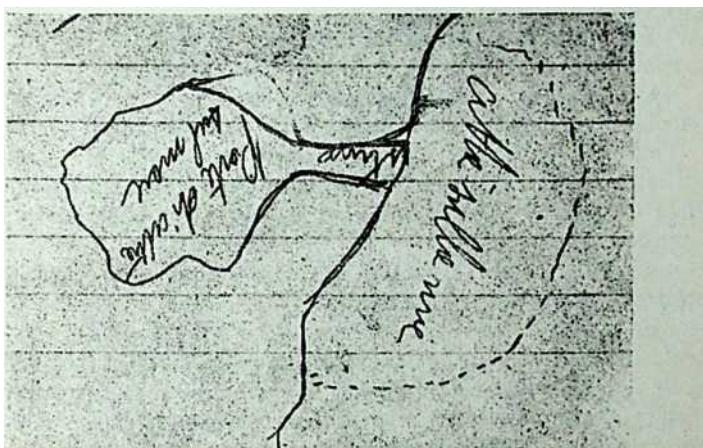
Scendono dal loro scoglio, e in un biancore splendidissimo di luna che ha mutato in argento la ghiaietta della riva, tornano alle case. E si salutano, Giovanni inginocchiandosi, Gesù benedicendolo con la mano posata sul suo capo e dandogli la sua pace. *

« < Segue in data del giorno successivo - A, 6059-6065 - un episodio riguardante «S. Chiara d'Assisi». E' introdotto con queste parole: «Vedo, e non sembrerà una cosa impossibile a vedersi perchè noto a molti e molti, il miracolo della cacciata degli assalitori dal convento di Assisi per opera di Suor Chiara. Ma mi è gioia vederlo, e degli altri non mi curo. Le descrivo ciò che vedo... » >

114. A TIRO. «PERSEVERARE E' LA GRANDE PAROLA»

Perseverare è la grande parola (Tiro).

Sono le prime ore del mattino quando Gesù giunge davanti ad una città sul mare. Quattro barche seguono la sua. La città è spinta in mare stranamente, come fosse fabbricata su un istmo. Anzi : come se un esile istmo ne congiungesse la parte tutta sporgente sul mare con quella stesa sulla riva |



Vista dal mare sembra un enorme fungo, adagiato sulle onde col suo cocuzzolo e conficcato con le radici sulla costa, l'istmo è il gambo. Al di qua e al di là di esso due porti; l'uno, quello di settentrione, meno chiuso, è pieno di piccole imbarcazioni. L'altro, a meridione, ben più riparato, di grossi navigli in arrivo o in partenza.

«Bisogna andare là» dice Isacco, accennando al porto delle piccole barche. « Là stanno i pescatori. »¹¹⁴

114. SCRITTO IL 12 AGOSTO 1945. A, 6065-6076— i <11 disegno che segue sembra capovolto, ma è riprodotto così come si presenta in A. A destra : «città sulla riva»; nel mezzo: <istmo>; a sinistra: «Parte di città sul mare»>

Girano l'isola e vedo che l'istmo è artificiale, una specie di diga ciclopica che unisce risoletta alla terra ferma. Si Costruiva senza miserie un tempo! Arguisco da quest'opera e dal numero dei navigli nei porti quanto la città fosse ricca e attiva nei commerci. Dietro alla città, dopo una zona piana, sono collinette di bell'aspetto, e molto lontano è visibile il grande Hermon e la catena libanese. Arguisco anche che questa sia una delle città che vedeo ddl Libano.

La barca di Gesù sta intanto giungendo nel porto settentrionale, nella rada del porto, perchè non attracca, ma va lenta, a forza di remi avanti e indietro, finché Isacco scorge quelli che cerca e li chiama a gran voce.

Vengono avanti due belle barche da pesca e l'equipaggio si curva sulle barche più piccole dei discepoli.

«Il Maestro è con noi, amici. Venite, se volete sentirne la parola. Entro sera torna verso Sicaminom » dice Isacco.

« Subito veniamo. Dove andiamo? »

« In un posto quieto. Il Maestro non scende a Tiro, né alla città di terra. Parla dalla barca. Scegliete un posto d'ombra e di riparo. »

«Venite verso le rocce, dietro di noi. Vi sono seni quieti e ombrosi.

Potrete anche scendere. >:

E vanno in un rientramento della scogliera, più a nord. La costa, spaccata a picco, fa da riparo al sole. Il luogo è solitario. Solo i gabbiani e i colombacci vi fanno dimora, uscendo per le loro scorribande sul mare, e tornano con grandi stridi ai nidi nella roccia.

Ma delle altre navicelle si sono unite a quelle di guida formando una minuscola flottiglia. In fondo a questo minuscolo golfo vi è una larva di spiaggia. Proprio una larva : una piazzetta sparsa di sassi. Ma un centinaio di persone ci possono stare.

Scendono usando di uno scoglio largo e piatto che sorge sulle acque fonde come un moletto naturale, e si dispongono sulla spiaggetta sassosa, lucida di sale. Sono uomini bruni, magri, arsi dal sole e dal mare. Delle corte sottovesti lasciano scoperte le • membra agili e magre. E' molto visibile la diversità della razza coi giudei presenti, meno questa appare coi galilei. Direi che questi siro-fenici hanno più somiglianza coi filistei lontani che con i popoli a loro più vicini. Questi almeno che vedo io.

Gesù si addossa alla costa e inizia a parlare.

« Si legge nel libro dei Re² come il Signore comandasse ad Elia di andare a Sarepta dei Sidoni durante la siccità e la carestia che afflisce la Terra per oltre tre anni.

Il Signore non mancava dei mezzi per sfamare il suo profeta in ogni luogo, nè lo mandò a Sarepta perchè questa città fosse ricca di cibo. No, che anzi là già si moriva di fame. Perchè allora Dio mandò Elia Tesbite?

C'era in Sarepta una donna di retto cuore, vedova e santa, madre di un fanciullo, povera, sola, eppure non ribelle al tremendo castigo, non egoista nella sua fame, non disubbidiente. Dio la volle beneficare dandole tre miracoli. Uno per l'acqua portata all'assetato, uno per il piccolo pane cotto sotto la cenere quando ella non aveva più che un pugno di farina, uno per l'ospitalità data al profeta. Gli dette pane e olio, la vita del figlio e la conoscenza della parola di Dio.

Voi vedete che un atto di carità non solo sfama il corpo, leva il dolore della morte, ma istruisce l'anima nella sapienza del Signore.

Voi avete dato alloggio ai servi del Signore ed Egli vi dà la parola della Sapienza. In questa terra dove non viene la parola del Signore, ecco che un atto buono la porta. Io posso paragonare voi all'unica donna di Sarepta che accolse il profeta. Anche voi qui siete gli unici che accolgono il Profeta. Perchè se fossi sceso nella città i ricchi e potenti non mi avrebbero accolto, gli indaffarati mercanti e marinai dei navigli mi avrebbero trascurato, e inerte sarebbe rimasta la mia venuta.

Ora Io vi lascerò e voi direte : “ Ma che siamo noi? Un pugnello di uomini. Che possediamo? Una goccia di sapienza Eppure Io vi dico : “Vi lascio con l'incarico di annunciare l'ora del Redentore”. Vi lascio ripetendo le parole di Elia profeta: “L'anfora della farina non si esaurirà. L'olio non scemerà fintanto che verrà chi più ampiamente lo distribuisca”.

Già lo avete fatto. Perchè qui vi sono dei fenici mescolati a voi di là del Carmelo. Segno è che voi avete parlato così come vi fu parlato. Vedete che il pugnello di farina e la goccia d'olio non si è esaurita ma anzi è sempre cresciuta. Continuate a farla crescere. E se vi parrà che sia strano che Iddio vi abbia scelto per questa opera, non sentendovi atti a eseguirla, dite la parola della

grande fiducia: «Farò ciò che Tu dici fidandomi sulla tua parola »

«Maestro, ma come comportarci con questi pagani? Questi noi li conosciamo per la pesca. L'uguale lavoro ci accomuna. Ma gli altri? » chiede un pescatore d'Israele.

« Il comune lavoro ci accomuna, tu dici. E allora non dovrebbe accomunare una comune provenienza? Dio ha creato gli israeliti come i fenici. Quelli del piano di Saron o dell'Alta Giudea non differiscono da quelli di questa costa. Il Paradiso era stato fatto per tutti i figli dell'uomo. E il Figlio dell'uomo viene per portare al Paradiso tutti gli uomini. Lo scopo è quello di conquistare il Cielo e dare gioia al Padre. Trovatevi dunque sulla stessa via e amatevi spiritualmente così come vi amate per ragioni di lavoro. »

«Isacco molto ci ha detto. Ma noi vorremmo sapere di più. E' possibile avere un discepolo per noi così fuori mano? »

«Mandaci Giovanni di Endor, Maestro. E' tanto capace di fare, ed è abituato a vivere con dei pagani » suggerisce Giuda di Keriot.

«No. Giovanni sta *con noi*» risponde reciso Gesù. E poi, volgendosi ai pescatori : « Quando finisce la pesca della porpora? »

«Alle burrasche di autunno. Dopo il mare è troppo agitato

qui. »

« Tornerete allora a Sicaminom? »

«Lì. E a Cesarea. Forniamo molto i romani.»

« Potrete allora ritrovarvi coi discepoli. Intanto perseverate. »

«Vi è a bordo della mia barca uno che io non volevo e che è venuto in tuo nome, quasi.»

« Chi è? »

«Un giovane pescatore di Ascalona.»

«Fallo scendere e venire qui.»

L'uomo va a bordo e torna con un giovinetto piuttosto confuso di essere oggetto di tanta attenzione.

L'apostolo Giovanni lo riconosce. « E' uno di quelli che ci hanno dato il pesce, Maestro» e si alza per salutarlo. «Sei venuto, Ermasteo? Qui? Sei solo?»

«Solo. A Cafarnao mi sono vergognato... Sono rimasto sulla costa, sperando...»

« Che? »

«Di vedere il tuo Maestro.»

« E non ancora il tuo? Perchè, amico, tergiversi ancora? Vieni alla Luce che ti attende. Guarda come ti osserva e sorride.»

« Come sarò sopportato? »

« Maestro, vieni da noi un momento. »

Gesù si alza e va da Giovanni.

« Egli non osa perchè straniero. »

« Non ci sono stranieri per Me. E i tuoi compagni? Non eravate in molti?... Non ti turbare. Tu solo hai saputo perseverare. Ma anche per te solo Io sono felice. Vieni con Me. »

Gesù torna al suo posto con la nuova conquista.

« Questo sì che lo daremo a Giovanni di Endor » dice all'Isca- riota. E poi parla a tutti.

« Un gruppo di scavatori scesero in una miniera dove sapevano esservi dei tesori, molto nascosti nelle viscere del suolo però. E iniziarono lo scavo. Ma il terreno era duro e faticoso il lavoro.

Molti si stancarono e gettarono i picconi andandosene. Altri si burlarono del capo squadra quasi trattandolo da stolto. Altri imprecarono alla loro sorte, al lavoro, alla terra, al metallo, e con ira percossero le viscere della terra spezzando il filone in briciole inutili, e poi, visto di avere fatto rovine e non guadagni, se ne andarono essi pure. Rimase solo il più perseverante. Con dolcezza trattò gli strati di terra tenace per perforarla senza guastare, fece saggi, approfondi, scavò. Uno splendido filone prezioso è finalmente messo allo scoperto. La perseveranza del minatore è stata premiata e con il metallo purissimo che ha scoperto egli può ottenere molti lavori e acquistare molta gloria e molti clienti, perchè tutti vogliono di quel metallo che solo la perseveranza ha saputo trovare là dove gli altri infingardi o iracondi non avevano nulla ottenuto.

Ma Toro trovato, per essere bello al punto di servire per l'orafo, deve a sua volta perseverare nella volontà di farsi lavorare. Se l'oro, dopo il primo lavoro di escavazione, più non volesse patire pene, rimarrebbe un metallo grezzo e non lavorabile. Voi vedete dunque che non basta il primo entusiasmo per riuscire, né come apostoli, né come discepoli, né come fedeli. Occorre perseverare.

Erano molti i compagni di Ermasteo, e nel primo entusiasmo avevano promesso di venire tutti. Lui solo è venuto. Molti ^ sono i miei discepoli e più saranno. Ma la terza parte della metà soltanto sapranno esserlo fino alla fine. Perseverare. E' la grande parola. Per tutte le cose buone.

Voi quando gettate il tramaglio per strappare le conchiglie delle porpore lo fate forse una volta sola? No. Ma una dopo l'altra e per ore, per giorni, per mesi, pronti a tornare sul posto l'anno seguente, perchè questo dà pane e agiatezza, a voi e alle famiglie vostre. E vorreste fare diverso per le cose più grandi quali sono gli interessi di Dio e delle anime vostre, se fedeli; vostre e dei fratelli, se discepoli? In verità vi dico che per estrarre la porpora delle vesti eterne occorre perseverare fino alla fine.

Ed ora stiamo da buoni amici finché è l'ora del ritorno. Così ci conosceremo meglio e sarà facile il ravvisarci fra di noi... »

E si spargono nel piccolo seno scoglioso, cuocendo mitili e granchi rapiti agli scogli, e pesci presi con piccole reti, dormendo su un letto d'alge disseccate dentro caverne aperte da terremoti o da onde nella costa rocciosa, mentre cielo e mare sono un abbaginante azzurro che si bacia all'orizzonte, e i gabbiani fanno un continuo carosello di voli dal mare ai nidi, con stridi e sbatacchio di ali, uniche voci che insieme allo sciabordio dell'onda parlino in queste ore di afa estiva.

115. AI DISCEPOLI DI SICAMINOM: LA FEDE

Ai discepoli di Sicaminon. La Fede.

La gente di Sicaminom, attirata dalla curiosità di vedere, ha assediato per tutto il giorno la località dei discepoli in attesa del ritorno del Maestro. Ma le discepole, intanto, non hanno perso tempo, lavando le vesti polverose e sudate, e sulla spiagetta è tutta una allegra esposizione di vesti che asciugano al vento e al sole. Ora che sta per scendere la sera e con la sera si farebbe sentire l'umido del salmastro, esse si affrettano a raccoglierle ancora un poco umide, e a sbatterle e stirarle in tutti i sensi prima da piegarle, perchè appaiano ben ordinate ai rispettivi proprietari.

« Portiamo subito le sue vesti a Maria » dice Maria d'Alfeo. E termina : « E' stata ben sacrificata ieri ed oggi in quella cameretta senz'aria!... »

Comprendo così che l'assenza di Gesù è stata di più di un giorno e che in quel tempo Maria di Magdala, padrona di una sola veste, ha dovuto stare nascosta finché la sua d'imprestito non fosse riasciugata.

Susanna risponde: « Per buona sorte non si lamenta mai! Non la giudicavo così buona. »

«E così umile, devi dire; e riservata. Povera figlia! Era proprio il diavolo che la tormentava! Liberata dal mio Gesù è tornata lei, quale certo era da fanciulla. »

E parlando fra loro due, tornano in casa a portare le vesti lavate.

Nella cucina, intanto, Marta si affanna a preparare le vivande mentre la Vergine pulisce le verdure in una conchetta di rame, e poi le mette a lessare per la cena.

«Ecco. Tutto è asciugato, tutto è pulito e piegato. Ce ne era bisogno. Vai da Maria e dàle le sue vesti » dice Susanna dando la veste a Marta.

Le sorelle tornano insieme dopo poco. « Grazie a tutte e due. Il sacrificio della veste non mutata da giorni mi era il più penoso » dice Maria di Magdala sorridendo. « Ora mi sembra di essere tutta fresca. »

«Vai a sederti lì fuori, c'è un bel venticello. Ne devi avere bisogno dopo essere stata tanto chiusa » osserva Marta la quale, essendo meno alta della sorella e meno formosa, ha potuto indossare una veste di Susanna o di Maria d'Alfeo mentre le sue erano al bucato.

« Questa volta è andata così. Ma in avvenire ci faremo il nostro piccolo sacco, come le altre, e non avremo questo disagio » dice la Maddalena.

« Come? Intendi seguirlo come noi? »

«Certamente. A meno che Egli non mi ordini il contrario. Vado ora sulla riva a vedere se tornano. Torneranno questa sera? »

« Lo spero » risponde Maria Santissima. « Sto in pensiero perché è andato in Fenicia. Ma penso che è con gli apostoli e penso anche che i fenici forse sono meglio di tanti altri. Ma vorrei tornasse, anche per la gente che aspetta. Quando sono andata alla fonte mi ha fermato una madre dicendomi : Sei col Maestro ga- lileo, quello che chiamano Messia? Vieni allora e guarda il mio bambino. E' un anno che la febbre lo tormenta". Sono entrata in una casetta. Povera creatura! Sembra un fiorellino che muoia! Lo dirò a Gesù. »

« Ce ne sono anche altri che chiedono guarigione. Più guarigione che insegnamento » dice Marta.

«L'uomo difficilmente è tutto spirituale. Sente più forti le voci della carne e i suoi bisogni » risponde la Vergine.

« Però molti dopo il miracolo nascono alla vita dello spirito. »

«Sì, Marta. Ed è anche per questo che mio Figlio fa tanti miracoli. Per bontà verso l'uomo ma anche per attirarlo, con quel mezzo, alla sua Via, che altrimenti da troppi non sarebbe seguita. »

Ritorna a casa Giovanni di Endor che non era andato con Gesù, e con lui molti discepoli diretti alle casette che abitano. Quasi contemporaneamente torna la Maddalena dicendo : « Stanno arrivando. Sono le cinque barche partite all'alba di ieri. Le ho riconosciute molto bene. »

« Saranno stanchi e assetati. Vado a prendere altra acqua. La fonte è molto fresca» e Maria d'Alfeo esce con le brocche.

« Andiamo incontro a Gesù. Venite » dice la Vergine. Ed esce con la Maddalena e Giovanni di Endor, perchè Marta e Susanna rimangono ai fornelli rosse e molto occupate di ultimare la cena.

Costeggiando la riva giungono ad un moieta dove altre barche da pesca sono rientrate e stanno in riposo. Dalla punta di

esso si vede bene tutto il golfo e la città che gli dà nome, e si vedono anche le cinque barche che filano leste, un poco piegate dalla corsa, con la vela ben tesa da un venticello di borea, ad esse propizio, e di sollievo agli uomini affaticati dal calore.

«Guarda come Simone e gli altri si destreggiano bene. Seguono la barca del pilota a meraviglia. Ecco che hanno superato il frangente; ora prendono il largo per girare la corrente che è forte in quel punto. Ecco... Adesso va tutto bene. Fra poco sono qui » dice Giovanni di Endor. Infatti le barche si avvicinano sempre più e già sono visibili i loro ospiti.

Gesù è sulla prima, insieme a Isacco. Si è alzato in piedi e la sua alta statura appare in tutta la sua imponenza finché la vela ammainandosi non la nasconde per qualche minuto. Poiché la barca, virando, passa da prua di fianco per entrare al riparo del moletto passando davanti alle donne che sono proprio in cima al moletto. Gesù sorride per salutarle mentre esse si danno a camminare svelte per giungere al punto di approdo contemporaneamente alla barca.

«Dio ti benedica, Figlio mio!» dice Maria salutando Gesù che scende sulla banchina.

«Dio ti benedica, Mamma. Sei stata in pensiero? A Sidone non c'era chi cercavamo. Siamo andati fino a Tiro. È là abbiamo trovato. Vieni, Ermasteo... Ecco, Giovanni. Questo giovane vuole essere ammaestrato. Te lo affido. »

«Non ti deluderò neH'ammaestrarlo sulla tua parola. Grazie, Maestro! Ci sono molti che ti attendono» risponde Giovanni di Endor.

«Vi è anche un povero bambino malato, Figlio mio, e la madre ti desidera. »

«Vado subito da lei. »

«So chi è, Maestro. Ti ci accompagno. Vieni anche tu, Ermasteo. Comincia a conoscere la bontà infinita del nostro Signore » dice l'uomo di Endor.

Scendono dalla seconda barca Pietro, dalla terza Giacomo, dalla quarta Andrea, dalla quinta Giovanni, i quattro piloti seguiti dagli altri apostoli o discepoli che erano con loro e che si affollano intorno a Gesù e a Maria.

«Andate a casa. Vengo subito Io pure. Preparate intanto per la cena e dite a chi attende che sul finire del vespero parlerò. »

«E se Ci sono dei malati? »

«Li sanerò per prima cosa. Anche prima di cena perchè pos[^] sano tornare a casa felici. »

Si separano, Gesù andando con l'uomo di Endor ed Ermasteo verso la città, gli altri rifacendo il cammino sulla spiaggia ghiaiosa, narrando tutto quanto hanno visto e udito, contenti come bambini che tornano dalla mamma. E' contento anche Giuda di Keriot. Mostra tutti gli oboli che i pescatori di porpora hanno voluto dargli, e soprattutto mostra un bel fagottello della preziosa materia.

« Questo per il Maestro. Se non la porta Lui, chi mai la può portare? Mi hanno chiamato in disparte dicendo : “ Abbiamo delle preziose madrepore nella barca, e abbiamo anche una perla. Pensa! Un tesoro. Non so come ci sia toccata tanta fortuna. Ma te le diamo volentieri per il Maestro. Vieni a vederle Sono andato per accontentarli mentre il Maestro si era ritirato in una grotta a pregare. Erano bellissimi coralli e una perla, non grossa ma bella. Ho detto loro : “ Non vi private di queste cose. Il Maestro non porta nessun gioiello. Piuttosto datemi un poco di quella porpora per farne ornamento alla sua veste ”. Ne avevano questo mucchietto. Me l'hanno voluta dare tutta, ad ogni costo. Tieni, Madre, fanne un bel lavoro, come tu sai, per il nostro Signore. Ma fallo, sai? Se Lui se ne avvede vuole che la si venda per i poveri. E a noi piace vederlo vestito come si merita. Non è vero? »

« Oh! si davvero! Io ci soffro quando lo vedo così semplice in mezzo ad altri, Lui He, essi peggio che schiavi, e tutti infioc- chettati e lustri. E lo guardano come un povero indegno di loro! » dice Pietro.

«Hai visto, eh? che risate quei signori di Tiro mentre prendevamo congedo dai pescatori?! » gli risponde suo fratello.

«Io ho detto: ¹⁴Vergognatevi, cani che siete! Vale più un filo della sua veste bianca di tutti i vostri fronzoli» dice Giaco- corno di Zebedeo.

«Io vorrei, poiché Giuda ha potuto avere questa cosa, che tu la preparassi per i Tabernacoli» dice l'altro Giuda, il Taddeo.

« Non ho mai filato con la porpora. Ma mi proverò... » dice Maria Santissima toccando il serico stame lieve, soffice, di splendido colore.

« La mia nutrice è esperta in questo. A Cesarea la troveremo. Ti farà vedere. Imparerai subito perchè tu sai fare tutto bene. Io farei un gallone al collo, alle maniche e al basso della veste: porpora su lino bianchissimo o lana bianchissima, a palme e rosoni come sono sui marmi del Santo, e col nodo di Davide al

centro. Starebbe molto bene» dice la Maddalena, esperta di bellezze in genere.

Marta dice: «Nostra madre fece quel disegno, per la sua bellezza, sulla veste che Lazzaro ebbe per il suo viaggio nelle terre di Siria quando ne prese possesso. L'ho conservato perchè fu l'ultimo lavoro di nostra madre. Te lo manderò. »

« Lo farò pregando per la madre vostra. »

Le case sono raggiunte. Gli apostoli si spargono per radunare quelli che vogliono il Maestro, specie i malati...

E torna Gesù con Giovanni di Endor ed Ermasteo. E passa salutando fra quelli che si pigiano davanti alle casette. Il suo sorriso è una benedizione.

Gli presentano l'immancabile malato di occhi, quasi acciecato dalle oftalmie ulcerose, e lo risana. Poi è la volta di uno, certo malarico, consunto e giallo come un cinese, e lo risana. Poi è una donna che gli chiede un miracolo singolare: il latte per il suo petto privo di latte e mostra un bambino di pochi giorni, denutrito e tutto rosso come per riscaldo. Piange: « Tu vedi. Abbiamo il comando di ubbidire all'uomo e di procreare¹. Ma che giova se poi vediamo languire i figli? E' il terzo che genero e due li ho coricati nel sepolcro, per questo petto cieco. Questo già muore perchè nato nei calori, gli altri vissero l'uno dieci lune, l'altro sei, per farmi piangere più ancora- quando morirono per malattia di visceri. Avessi il mio latte non accadrebbe... »

Gesù la guarda e dice: «Il tuo bambino vivrà. Abbi fede. Va' a casa tua e come sarai giunta offri la mammella al pargolo. Abbi fede. »

La donna se ne va ubbidiente col miserello, che si lagna come un gattino, stretto sul cuore.

« Ma le² verrà il latte? »

« Certo che verrà. »

« Io dico che le³ camperà il bambino, ma che il latte non verrà e sarà già miracolo se campa. E' morto quasi di stenti. »

« Invece io dico che le viene il latte. »

« Sì. »

« No. »

I pareri sono vari come le persone. Intanto Gesù si ritira a mangiare. Quando esce per predicare di nuovo la gente è ancora

1 <vedi : Genesi 1. 27-28; 9, 1> — ¹ <le> : A, gli — * <le> : A, gli

di più, perchè la notizia del miracolo del bambino malato di febbri, compiuto da Gesù appena sbarcato, si è sparsa per la città.

« Vi dò la mia pace perchè vi prepari lo spirito all'intendere. Nella tempesta non può giungere la Voce del Signore. Ogni turbamento nuoce alla Sapienza perchè essa è pacifica, venendo da Dio. Il turbamento invece non viene da Dio, perchè le sollecitudini, le ansie, i dubbi, sono opere del Maligno per turbare i figli dell'uomo e separarli da Dio.

Vi propongo questa parola perchè meglio intendiate l'insegnamento.

Un agricoltore aveva molti alberi nei suoi campi e viti che davano molto frutto, fra le quali una di qualità pregiata di cui era molto orgoglioso.

Un anno questa vite fece molte fronde e pochi grappoli. Un amico disse all'agricoltore : "E' perchè l'hai troppo poco potata". L'anno di poi l'uomo la potò molto. La vite fece pochi tralci, ancor meno grappoli. Un altro amico disse: "E' perchè l'hai troppo potata*". Il terzo anno l'uomo la lasciò stare. La vite non fece neppure un grappolo e mise ben poche foglie, magre, accartocciate e sparse di ruggine. Un terzo amico sentenziò : "Muore perchè il terreno non è buono. Bruciala ". " Ma perchè, se è lo stesso terreno che hanno le altre e se la curo come le altre? Prima faceva bene! " L'amico si strinse nelle spalle e se ne andò.

Passò un ignoto viandante e si fermò ad osservare l'agricoltore tristamente appoggiato al tronco della povera vite.

" Che hai? " gli chiese. " Morti in casa? *"

" No. Ma mi muore questa vite che amavo tanto. Non ha più succo per fare frutto. Un anno poco, l'altro meno, questo niente. Ho fatto quanto mi hanno detto, ma non è giovato".

L'ignoto viandante entrò nel campo e si accostò alla vite. Toccò le foglie, prese in mano una zolla di terra, l'annusò, la sbriciolò fra le dita, alzò lo sguardo al tronco di un albero che sorreggeva la vite.

" Devi levare quel tronco. Questa è sterilità da quello ".

" Ma se è il suo appoggio da anni?! "

" Rispondimi, uomo: quando tu mettesti questa vite a dimora come era essa, e come era esso?"

" Oh! essa era un bel maglione di tre anni. L'avevo ricavato da un'altra mia pianta, e per portarlo qui avevo fatto una profonda buca, onde non offendere le radici nel levarlo dalla zolla natia.

Anche qui avevo fatto una buca uguale, anzi ancor più vasta perché fosse subito a suo agio, e prima avevo zappettato tutta la terra all'intorno perché fosse morbida per le radici, che potessero espandersi subito, senza fatica. Con ogni cura l'ho sistemata, mettendo sul fondo allettante concime. Le radici, tu lo sai, si fanno forti se trovano subito ciò che le nutre. Meno mi occupai dell'olmo. Era un alberello destinato solo a sorreggere il magliolo. Perciò lo misi quasi superficialmente presso il magliolo, lo rincalzai e me ne andai. Attecchirono tutti e due, perché la terra è buona. Ma la vite cresceva di anno in anno, amata, potata, sarchiata. L'olmo invece stentava. Ma per quello che valeva!... Poi si è fatto robusto. Lo vedi ora come è bello? Quando torno da lontano ne vedo la cima svettare alta come una torre, e mi pare l'insegna del mio piccolo regno. Prima la vite lo ricopriva, e non si vedeva la sua bella fronda. Ma ora guarda come è bella là in alto, nel sole! E che tronco! Diritto, forte. Poteva sorreggere questa vite per anni ed anni, anche fosse divenuta uguale a quelle prese sul Torrente del Grappolo dagli esploratori d'Israele. Invece... ”

“ Invece te l'ha uccisa. L'ha soverchiata. Tutto era buono per il suo vivere: il terreno, la posizione, la luce, il sole, le cure che le davi. Ma questo l'ha uccisa. E' divenuto troppo forte. Le ha legate le radici fino a strozzarle, le ha levato ogni succo del suolo, le ha messo un bavaglio al suo respiro, al suo bisogno di luce. Sega subito questa inutile e poderosa pianta, e la tua vite risorgerà. E meglio ancora risorgerà se tu, con pazienza, scaverai il suolo per mettere a nudo le radici dell'olmo e per segarle, onde essere sicuro che non gettino polloni. Marciranno nel suolo colle loro ultime ramificazioni, e da morte diverranno vita perché diverranno concime, degno castigo al loro egoismo. Jl tronco lo brucierai, e ti darà utile così. Non serve che al fuoco una pianta inutile e nociva, e va levata perché ogni bene vada alla pianta buona e utile. Abbi fede in ciò che io dico e sarai contento ”.

“ Ma tu chi sei? Dimmelo perché io possa aver fede “ Io sono il Sapiente. Chi crede in Me sarà sicuro ” e se ne andò.

L'uomo stette un poco in forse. Poi si decise e mise mano alla sega. Anzi chiamò gli amici per esserne aiutato.

“ Ma sei stolto? ” “ Perderai l'olmo oltre che la vite ”. “ Io mi limiterei a potarne la cima per dare aria alla vite. Non di più “ Dovrà pure avere un sostegno. Fai un lavoro inutile ”. “ Chis

sà chi era! Forse uno che ti odia a tua insaputa “ Oppure un pazzo ” e via e via.

“ Io faccio ciò che mi ha detto. Ho fede in lui ” e segò l’olmo presso la radice, e, non contento, per un largo raggio mise a nudo le radici delle due piante, con pazienza segò quelle dell’olmo, badando di non ferire quelle della vite, ricoprì la gran buca e alla vite, rimasta senza un sostegno, mise accosto un robusto paletto di ferro con la parola : “ Fede ” scritta sopra una tavola legata in cima al palo.

Gli altri se ne andarono crollando il capo. Passò l’autunno e l’inverno. Venne la primavera. I tralci attorcigliati alla penzana si ornarono di gemme e gemme, prima serrate come in un astuccio di velluto argentato e poi socchiuse sullo smeraldo delle nascenti fogliette, e poi aperte, e poi allunganti dal tronco nuovi tralci robusti, tutti un fioretta di fioretti e poi tutto un legar di acinelli. Più grappoli che foglie, e queste ampie, verdi, robuste al pari dei penzoli di due, tre e più grappoli ancora. E ogni grappolo un fitto di acini carnosì, succosi, splendidi.

Ed ora che dite? Era o non era l’albero la ragione per cui la mia vite moriva? Aveva o non aveva detto bene il Sapiente? Ho avuto o non ho avuto ragione a scrivere su quella tavola la parola : « Fede *? » disse l’uomo agli amici increduli.

“ Hai avuto ragione. Te beato che hai saputo aver fede ed essere capace di distruggere il passato e ciò che ti fu detto nocivo

Questa la parabola. Per il fatto della donna dal petto secco ecco la risposta. Guardate verso la città. »

Tutti sì volgono verso la città e vedono la donna di prima che corre, e pur correndo non si stacca il figiolino dalla mammella piena, ben piena di latte, che il piccolo affamato succhia con una voracità tale che quasi si affoga. E la donna non si ferma altro quando è ai piedi di Gesù, davanti al quale stacca un momento il bambino dal capezzolo, urlando: « Benedici, benedici, perchè viva per Te! »

Superato questo momento Gesù riprende : « E per le vostre ipotesi sul miracolo avete avuto risposta. Ma la parabola ha un senso più ampio del piccolo episodio di una fede premiata. Ed è questo. *

Iddio aveva messo la sua vite, il suo popolo, in luogo adatto, fornendolo di tutto quanto gli occorreva per crescere e dare sem-

pre maggiori frutti, appoggiandolo ai maestri perchè più facilmente potesse comprendere la Legge, e farne sua forza. Ma i maestri vollero superare il Legislatore, e crebbero, crebbero, crebbero fino ad imporsi più della eterna parola. E Israele si è sterilito. Il Signore ha mandato allora il Sapiente perchè coloro che in Israele, con animo retto, si addolorano di questo sterilire e tentano questo e quel rimedio, secondo i dettami e consigli dei maestri, dotti umanamente ma indotti soprannaturalmente e perciò lontani dal conoscere il necessario da farsi per rendere vita allo spirito di Israele, possano avere un consiglio veramente salutare.

Or bene che accade? Perchè non riprende forza Israele e torna vigoroso come nei tempi aurei della sua fedeltà al Signore? Perchè il consiglio sarebbe: levare tutte le cose parassitarle cresciute a detrimento della Cosa santa : la Legge del Decalogo, quale è stata data, senza compromessi, senza tergiversazioni, senza ipocrisie, levarle per lasciare aria, spazio, nutrimento alla Vite, al Popolo di Dio, dandogli un robusto, diritto, non piegabile sostegno, unico, dal nome solare: la Fede. E questo consiglio non viene accettato.

Perciò vi dico che Israele perirà, mentre potrebbe risorgere e possedere il Regno di Dio, se sapesse credere e generosamente ravedersi e mutare sostanzialmente se stesso.

Andate in pace e il Signore sia con voi. »

116. GESÙ' ALLA MADDALENA: «TI LAVORERÒ' COL FUOCO E SULL'INCUDINE »

Ti lavorerò col fuoco e sull'incudine.

E^j ancora notte, una bellissima notte di luna calante, quando silenziosamente Gesù, con gli apostoli e le donne, più Giovanni di Endor e Ermasteo, si accomiatano da Isacco, unico che sia desto, e iniziano il cammino lungo la riva. Il rumore dei passi è solo uno scricchiolio leggero di ghiaietta premuta dai sandali, e nessuno parla fintanto che l'ultima cassetta è sorpassata da qualche metro. Certo chi dorme in essa, o nelle altre che la precedono, non ha avvertito la tacita partenza del Signore e dei suoi amici. Il silenzio è profondo. Solo il mare parla alla luna che volge a ponente, iniziando il tramonto, e racconta alle arene le storie del profondo colla sua onda lunga di alta marea che si inizia lasciando un sempre più stretto margine asciutto sulla sponda.

Questa volta le donne sono avanti, insieme a Giovanni, lo Zelote, Giuda Taddeo e Giacomo d'Alfeo, che aiutano le discepole a superare piccole scogliere sparse qua e là, umide di salmastro e scivolose. Lo Zelote è con la Maddalena, Giovanni con Marta, mentre Giacomo di Alfeo si occupa della madre e di Susanna e il Taddeo non cede a nessuno l'onore di prendere nella sua robusta e lunga mano, un'altra parte in cui egli assomiglia a Gesù, la mano piccina di Maria per sostenerla nei passi difficili. Ognuno parla sottovoce con la propria compagna. Sembra che tutti vogliano rispettare il sonno della Terra.

Lo Zelote parla fitto fitto con Maria di Magdala e vedo che più di una volta Simone apre le braccia in atto di chi dice : « così è e non c'è da fare altro » ma non sento ciò che dicono essendo i più in avanti.

Giovanni parla solo di tanto in tanto ¹ con la sua compagna, accennandole il mare e il Carmelo la Cui pendice volta a ponente è ancora bianca di luna. Forse parla della via fatta l'altra volta costeggiando il Carmelo dall'altra parte.

Anche Giacomo, in mezzo a Maria d'Alfeo e Susanna, parla ¹¹⁶

116. SCRITTO IL 14 AGOSTO 1945. A, 6096-6108 — ¹ <di tanto in tanto> : A,
dentro per dentro

del Carmelo. Dice a sua madre: «Gesù mi ha promesso di salire lassù solo con me, e di dirmi una cosa, a me soltanto. »

« Che ti vorrà dire, figlio? Me la ripeti poi? »

« Mamma, se è un segreto non te lo posso dire » risponde sorridendo del suo sorriso così affettuoso Giacomo, la cui somiglianza con Giuseppe sposo di Maria è molto sensibile nei tratti e ancora più nella pacata dolcezza.

« Per la mamma non ci sono segreti. »

« Non ne ho infatti. Ma se Gesù mi vuole lassù, solo e solo per parlarmi, è segno che vuole che nessuno sappia ciò che vuole dirmi. E tu, mamma, sei la mia cara mamma che amo tanto, ma Gesù è sopra di te, e la sua volontà anche. Però glie lo domanderò quando sarà il momento, se posso dire a te le sue parole. Sei contenta? »

« Te lo dimenticherai di chiederlo... »

« No, mamma. Io non ti dimentico mai, anche se mi sei lontana. Quando sento o vedo qualche cosa bella penso sempre:

“ Se ci fosse la mia mamma! * »

« Caro! Dammi un bacio, figlio mio. » Maria d'Alfeo è commossa. Ma la commozione non uccide la curiosità. Torna all'assalto dopo aver tacitato qualche momento : « Hai detto : la sua Volontà. Allora hai capito che, ti vuol dire qualche sua volontà. Su, almeno questo lo puoi dire. Questo te lo ha detto presenti gli altri. »

« Veramente ero avanti con Lui solo » dice sorridendo Giacomo.

« Ma gli altri potevano sentire. »

« Non mi ha detto molto, mamma. Mi ha ricordato le parole e la preghiera di Elia sul Carmelo : “ Dei profeti del Signore sono rimasto io solo ”. Esaudiscimi affinchè questo popolo riconosca che Tu sei il Signore Iddio **. »

« E che voleva dire? »

« Quante cose, mamma, vuoi sapere! Vai da Gesù, allora, e te le dirà » si schermisce Giacomo.

« Avrà voluto dire che, posto che il Battista è preso, Lui solo resta profeta in Israele e che Iddio lo deve conservare a lungo perchè il popolo sia ammaestrato » dice Susanna.

« Umh! Ci credo poco che Gesù chieda di essere conservato

2 <vedi: III^a Re 18, 20-40. e particolarmente: 22 e 36 >

a lungo. Per Sè non chiede nulla... Su, Giacomo mio! Dillo a tua madre. »

«La curiosità è un difetto, mamma; è una cosa inutile, pericolosa, talora è dolorosa. Fai un bell'atto di mortificazione... »

« Ohimè! Non avrà certo voluto dire che tuo fratello mi sarà imprigionato, ucciso forse?! » chiede tutta sconvolta Maria d'Alfeo.

« Giuda non è “ tutti i profeti ”, mamma, anche se per il tuo amore ogni tuo figlio rappresenta il mondo... »

«Penso anche agli altri perchè... perchè nei profeti futuri siete certo voi. Allora... allora se resti tu solo... Se resti tu solo è segno che gli altri, che il mio Giuda... oh!... » Maria d'Alfeo pianta in asso Giacomo e Susanna e svelta come fosse una giovinetta corre indietro, incurante della domanda che le³ fa il Taddeo. Arriva come una che è inseguita nel gruppo di Gesù.

«Gesù mio, ...parlavo con mio figlio... di quanto Tu gli hai detto... del Carmelo... di Elia., dei profeti... Tu hai detto... che Giacomo resterà solo... E di Giuda che avverrà? E' mio figlio, sai? » dice tutta affannata per l'angoscia e per la corsa fatta.

«Lo so, Maria. E so anche che tu sei felice che sia il mio apostolo. Vedi che tu hai tutti i diritti come madre, ed Io li ho come Maestro e Signore. »

«E' vero... è vero... ma Giuda è il mio bambino!...» e Maria, in un intravvedere di futuro, piange di gusto.

«Oh! che lacrime mal spese! Ma tutto si compatisce ad un cuore di madre. Vieni qui, Maria. Non piangere. Ti ho già confortata un'altra volta. Anche allora ti ho promesso che quel tuo dolore ti avrebbe dato grandi grazie da Dio, per te, per il tuo Alfeo, per i tuoi figli...» Gesù ha passato il braccio sulla spalla della zia, attirandosela ben vicina... Ordina a quelli che erano con Lui : « Andate avanti voi... »

Poi, solo con Maria Cleofa, riprende a parlare. «E non ho mentito. Alfeo è morto invocandomi. Perciò ogni suo debito verso Dio è stato annullato. Questa conversione verso il parente incompreso, verso il Messia non voluto riconoscere prima, l'ha ottenuta il tuo dolore, Maria. Ora questo otterrà che l'incerto Si- mone e il tenace Giuseppe imitino il tuo Alfeo. »

« Sì, ma... Che gli farai a Giuda, al mio Giuda? »

« Lo amerò ancora più che non lo ami ora. » *

* <le> : A, gli

« No, no. C'è una minaccia in quelle parole. Oh! Gesù! Oh! Gesù!... »

Maria Vergine torna indietro Ella pure, per consolare la cognata del dolore di cui ancora non conosce la natura, e quando la sa, perchè la cognata vedendola al suo fianco piange ancora più forte dicendoglielo, diviene più pallida della stessa luna. Maria d'Alfeo geme: «Diglielo tu, che no, che no, la morte per il mio Giuda... »

• Maria Vergine, ancor più esangue, le dice: «E posso chiedere questo per te, se neppur per la mia Creatura io chiedo salvezza dalla morte? Maria, di' con me: "Sia fatta la tua volontà, Padre, in Cielo, in Terra e nel cuore delle madri Fare la volontà di Dio attraverso la sorte dei figli è il martirio redentivo di noi madri... E d'altronde... Non è detto che Giuda debba essere ucciso, o ucciso prima che tu muoia. La tua preghiera di ora, perchè egli campi fino alla più longeva età, come ti peserebbe allora, quando, in un Regno di Verità e Amore, tu vedrai le cose, tutte, attraverso le luci di Dio e attraverso la tua maternità spiritualizzata. Allora, io ne sono certa, e come beata e come madre, tu vorresti che Giuda fosse simile al mio Gesù nella sorte di redentore, e arderesti di averlo presto con te, di nuovo, per sempre. Perchè il tormento delle mamme è di essere separate dai figli. Un tormento così grande che credo perduri, come ansia d'amore⁴, anche nel Cielo che ci accoglierà. »

Il pianto di Maria, così forte nel silenzio di un primo annuncio d'alba, ha fatto sì che tutti tornassero indietro, per sapere che è accaduto, e così sentono le parole di Maria Vergine e la Commozione dilaga.

Lacrima Maria di Magdala sussurrando : « E io quel tormento l'ho dato a mia madre già dalla Terra. »

Lacrima Marta dicendo: «E* reciproco dolore l'essere separati fra figli e madre. »

Non sono senza luccichio gli occhi di Pietro, e lo Zelote dice a Bartolomeo : « Che parole di sapienza per spiegare ciò che sarà la maternità di una beata! »

«E come da una madre beata saranno valutate le cose: at

⁴ « ...tormento... come ansia d'amore... » < Tale espressione non è inesatta, perchè quel tormento materno non perdura in Cielo come tormento ma come amore >

traverso le luci di Dio e la maternità spiritualizzata... Fa restare senza respiro come davanti ad un luminoso mistero » gli risponde Natanaele.

L'Iscariota dice ad Andrea: «La maternità si spoglia di ogni pesantezza del senso e diventa tutt'ala, detta così. Sembra di vedere già tramutata in un'inconcepibile bellezza, le nostre madri. »

«E' vero. La nostra, Giacomo, ci amerà così. Lo immagini come sarà allora perfetto il suo amore? » dice Giovanni al fratello, ed è l'unico che abbia una luce di sorriso tanto il pensiero che la madre sua giunga ad amare in modo perfetto lo commuove gioiosamente.

«Mi spiace di aver causato tanto dolore» si scusa Giacomo d'Alfeo.
« Ma ha intuito più di quanto io non abbia detto... Credimi, Gesù. »

« Lo so, lo so. Ma Maria si sta lavorando da se stessa, e questo è un colpo più forte di scalpello. Però le leva tanto peso morto» dice Gesù.

«Suvvia, madre. Basta di piangere! Questo mi duole. Che tu soffra come una povera femminetta che non conosce le certezze del Regno di Dio. Non assomigli per nulla alla madre dei Fanciulli Maccabei⁵ » rimprovera severo il Taddeo pur abbracciando sua madre, e finisce, baciandola sulla testa, fra i capelli brizzolati : «Sembri una bambina che ha paura delle ombre e delle favole che le raccontano per spaventarla. Eppure lo sai dove trovarmi: in Gesù. Che mamma! Che mamma! Piangere dovresti se ti fosse stato detto che io, in futuro, divenissi un traditore di Gesù, un che lo abbandona, un dannato. Allora sì. Dovresti piangere anche sangue. Ma, se Dio mi aiuta, questo dolore non te lo darò mai, madre mia. Voglio stare con te per tutta l'eternità... »

Il rimprovero prima, le carezze poi, finiscono per far cessare il pianto di Maria d'Alfeo, che ora è tutta vergognosa della sua debolezza.

La luce, nel trapasso dalla notte al giorno, è diminuita, essendo tramontata la luna e non ancora iniziato il giorno. Ma è un breve intermezzo crepuscolare. Subito dopo la luce, prima plumbea poi grigiolina poi verdognola, poi lattea con infusioni di azzurro, infine chiara, quasi di un incorporeo argento, si afferma sempre più, rendendo facile il cammino sul greto umido lasciato *

* <vedi : 11° Maccabei 7>

scoperto dalle onde, mentre l'occhio si rallegra nella vista del mare che si fa di un azzurro più chiaro, pronto ad accendersi di sfaccettii gemmei. E poi l'aria intride il suo argento di un rosa sempre più sicuro, finché questo rosa oro dell'aurora si fa pioggia rosa rosso sul mare, sui volti, sulle campagne, con contrasti di tinte sempre più vivi, che raggiungono il punto perfetto, per me sempre il più bello del giorno, quando il sole, balzando fuori dai limiti d'oriente, getta il suo primo raggio sui monti e pendici, boschi, prati e ampie distese marine e celesti, accentuando ogni colore, o sia candore di nevi o di lontanenze montane di un indaco che svaria nel verde diaspro, o sia cobalto del cielo che si impallidisce per accogliere il rosa, o sia zaffiro venato di giada e filettato di perle del mare.

E oggi il mare è un vero miracolo di bellezza. Non morto nella calmeria pesante, non sconvolto nella lotta dei venti, ma maestosamente vivo in un ridere di ondette sottili, appena segnalate da un'increspatura che si incorona di una crestina di spuma.

« Arriveremo a Dora prima che il sole bruci. E ripartiremo al tramonto. Domani a Cesarea sarà finita la vostra fatica, sorelle. E noi pure riposeremo. Il vostro carro vi aspetta certo. Ci separeremo... Perchè piangi, Maria? Dovrò dunque vedere oggi piangere tutte le Marie? » dice Gesù alla Maddalena.

« Le duole lasciarti » la scusa la sorella.

« Non è detto che non ci si riveda e presto. »

Maria fa cenno di no col capo. Non piange per questo.

Lo Zelote spiega : « Teme di non saper essere buona senza la tua vicinanza. Teme di... di essere tentata troppo fortemente quando Tu non sia vicino a tenere lontano il demonio. Me ne parlava poco fa. »

« Non avere questa tema. Io non ritiro mai una grazia che ho concessa. Vuoi tu peccare? No? E allora sta' tranquilla. Vigila, questo, sì, ma non temere. »

« Signore... piango anche perchè a Cesarea... Cesarea è piena dei miei peccati. Ora li vedo tutti... Avrò molto da soffrire nella mia umanità... »

« Ne ho piacere. Più soffrirai e meglio sarà. Perchè dopo non soffrirai più di queste inutili pene. Maria di Teofilo, ti ricordo che sei figlia di un forte, e che sei un'anima forte e che Io ti voglio fare fortissima. Compatisco le debolezze nelle altre perchè esse

sono sempre state donne miti e timide, tua sorella compresa. In te non lo sopporto. Ti lavorerò col fuoco e suH'incudine. Perchè sei tempra che va lavorata così per non guastare il miracolo della tua e della mia volontà. Questo sappilo tu e chi fra i presenti o fra gli assenti può pensare che Io per il tanto che ti ho amata possa divenire debole con te. Ti concedo di piangere per pentimento e per amore. Non per altro. Hai capito? » Gesù è suggestionante e severo.

Maria di Magdala si sforza ad inghiottire lacrime e singulti e scivola in ginocchio, bacia i piedi di Gesù e cercando di fare sicura la voce dice : « Sì, mio Signore. Farò ciò che Tu vuoi. »

« Alzati allora e sii serena. »

Sintica

Non vedo la città di Dora. Il sole è al tramonto, i pellegrini sono diretti a Cesarea. Ma la sosta di Dora non l'ho vista. Forse è stata solo una sosta senza nulla di notevole da segnalare. Il mare sembra infuocato tanto riflette nella sua calma il rosso del cielo, un rosso quasi irreale tanto è violento. Sembra che sia stato versato sangue sulla volta del firmamento.

Fa ancora caldo nonostante l'aria marina renda sopportabile questo calore. Camminano sempre lungo mare, per fuggire l'ardore del terreno asciutto, e molti si sono addirittura levati i sandali e rialzate le vesti per entrare nell'acqua. Pietro dichiara: «Se non c'erano le discepole mi mettevo nudo e andavo lì dentro fino al collo. »

Ma deve uscire anche di lì perchè la Maddalena, che era avanti con le altre, torna indietro e dice : « Maestro, io sono pratica di questa zona. Vedi là dove il mare ha quel filo giallo nel suo azzurro? Là si butta un fiume, perenne anche in questi tempi di estate. E bisogna saperlo varcare... »

«Ne abbiamo varcati tanti! Non sarà il Nilo! Varcheremo anche questo » dice Pietro.

« Non è il Nilo. Ma nelle sue acque e sulle sue rive ci sono bestie d'acqua nocive. Occorre non passare con leggerezza e scalzi per non essere feriti. »

«Oh! Chi sono mai? Dei Leviatan? »

« Hai detto bene, Simone. Sono proprio dei coccodrilli. Piccoli, è vero, ma sufficienti a non farti camminare per un pezzo. »

« E che c' stanno a fare? »

«Ci sono stati portati per culto, credo, fino da quando qui regnavano i fenici. E ci sono rimasti, diventando sempre più piccoli, ma non meno aggressivi perciò, passando dai templi alla fanghiglia del fiume. Ora sono grossi lucertoloni, ma con certi denti! I romani vengono qui per partite di caccia e per divertimenti vari... Ci sono venuta anche io con loro. Tutto serve per... occupare¹¹⁷

117. SCRITTO IL 15 AGOSTO 1945. A, 6109-6122 — i <vedi: nota 3 a pag. 109 del 2[®] volume)

il tempo. E poi le pelli sono belle, e si usano per molte cose. Lasciate perciò che per la mia esperienza vi guidi. »

«Va bene. Mi piacerebbe vederli...» dice Pietro.

« Forse ne vedremo qualcuno, benché siano quasi sterminati tanto sono cacciati. »

Lasciano la riva e piegano verso l'interno, fino a trovare una strada maestra a metà spazio tra le colline e il mare e giungono presto ad un ponte molto arcuato, gettato su un fiumicello di letto piuttosto grande, ma ora povero d'acque, ridotte al centro dell'alveo che, dove non ha acqua, mostra falasche e canne, ora semi arse dall'estate, in altre stagioni formanti certo minuscole isole fra le acque. Le sponde invece hanno cespugli e alberi folti.

Per quanto aguzzino lo sguardo non vedono nessun animale e molti ne sono delusi. Ma quando stanno per finire il valico del ponte il cui unico arco è molto alto, forse per non essere invaso dalle acque in tempo di piena —una robusta costruzione forse romana— Maria dà uno strillo acutissimo e scappa indietro terrorizzata. Un grossissimo lucertolone, non sembra più di così, avente però la testa classica del coccodrillo, sta per traverso sulla via, fingendosi dormente.

« Ma non avere paura! » grida la Maddalena. « Quando sono lì non sono pericolosi. Il brutto è quando sono nascosti e ci si va sopra senza vederli. »

Ma Marta sta prudentemente indietro. Anche Susanna non scherza... Maria d'Alfeo è più coraggiosa nella sua prudenza, e stando vicino ai suoi figli va avanti e guarda. Gli apostoli poi non hanno proprio paura, e guardano facendo commenti sulla brutta bestia, la quale si degna di girare lentamente la testa per farsi vedere anche di fronte e poi accenna a muoversi e sembra voglia venire in direzione dei suoi disturbatori. Altro strillo di Marta che fugge più indietro, imitata ora anche da Susanna e Maria Cleofe. Ma Maria di Magdala raccoglie un sasso e lo tira alla bestia e questa, colpita al fianco, scappa giù per il greto e si immelma nell'acqua.

«Vieni avanti, paurosa. Non c'è più» dice alla sorella. Le donne tornano vicine.

«Però è proprio brutto» commenta Pietro.

« E' vero, Maestro, che una volta davano loro per cibo delle vittime umane? » chiede l'Iscariota.

« Era riputato animale sacro, rappresentava un dio e come noi

consumiamo il sacrificio al nostro Dio, essi, i poveri idolatri, lo facevano con i modi e gli errori che la loro condizione portava. »

« Ma ora più? » chiede Susanna.

« Io credo che non è escluso che ancora si faccia in luoghi idolatri » dice Giovanni di Endor.

« Mio Dio! Ma li daranno morti, eh? »

« No. Li danno vivi, se li danno. Fanciulle, bambini, in genere. Le primizie del popolo. Almeno così ho letto » risponde sempre Giovanni alle donne che si guardano intorno spaurite.

« Io morirei di paura se dovessi andargli vicino » dice Marta.

« Davvero? Ma questo è nulla, ^.onna, rispetto al vero coccodrillo. E' lungo e largo almeno tre volte tanto. »

« E affamato anche. Questo era certo sazio di bische o conigli selvatici. »

« Misericordia! Anche bische! Ma dove ci hai portato, Signore! » geme Marta, così spaurita che l'ilarità prende irresistibilmente tutti.

Ermasteo, che ha sempre taciuto, dice: «Non avere alcuna paura. Basta fare molto rumore e scappano tutti. Sono pratico. Sono stato nel basso Egitto più volte. »

Si mettono in marcia battendo le mani o picchiando sui tronchi. E il punto pericoloso è sorpassato. Marta si è messa vicino a Gesù e chiede spesso : « Ma non ce ne saranno proprio più? »

Gesù la guarda e scrolla il capo sorridendo, ma la rassicura: « La pianura di Saron non è che bellezza, e ormai ci siamo. Ma in verità oggi le discepoli mi hanno serbato delle sorprese! Non so proprio² perchè tu sia così paurosa. »

« Non lo so neanche io. Ma tutto ciò che striscia mi terrozza. Mi pare di sentire il freddo di quei corpi, certo freddi, e viscidi, su di me. E mi chiedo anche perchè ci sono. Sono forse necessari? »

« Questo andrebbe chiesto a Colui che li fece. Ma credi che se li ha fatti è segno che sono utili. Non foss'altro per fare brillare l'eroismo di Marta» dice Gesù con un brillio arguto negli occhi.

« Oh! Signore! Tu scherzi e hai ragione. Ma io ho paura e non mi vincerò mai. »

« Lo vedremo questo... Cosa si muove là fra quei cespugli? »

² < vedi : nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

dice Gesù drizzando il capo e spingendo lo sguardo in avanti, verso un groviglio di rovi e altre piante dai lunghi rami portati all'assalto di un muraglione di fichi d'india, che sono più indietro cori le loro palette dure quanto i rami assalitori sono flessibili.

«Un altro coccodrillo, Signore?!...» geme Marta terrorizzata.

Ma il frascare aumenta e ne sporge un volto umano, di donna. Guarda. Vede tutti questi uomini, è incerta se fuggire per la campagna o imbucarsi nella galleria selvaggia. Ma vince la prima cosa e fugge con uno strido.

«Lebbrosa?» «Pazza?» «Indemoniata?» si chiedono restando perplessi.

Ma la donna torna indietro perchè da Cesarea già prossima si avanza un carro romano. La donna è come un topo in trappola. Non sa dove andare perchè Gesù e i suoi sono ora presso il cespuglio che le era di rifugio e non vi può tornare, verso il carro non vuole andare... Nelle prime caligini della sera, perchè la notte cade rapida dopo il tramonto potente, si vede che è giovane e graziosa malgrado sia lacera nelle vesti e spettinata.

«Donna! Vieni qui! » ordina Gesù imperiosamente.

La donna tende le braccia supplicando: «Non mi fare del male! »

«Vieni qui. Chi sei? Non ti faccio del male» e lo dice così dolcemente che la persuade.

La donna viene avanti curva, e si getta al suolo dicendo: «Chiunque tu sia abbi pietà. Uccidimi ma non mi consegnare al padrone. Sono una schiava scappata... »

«Chi era il tuo padrone? E tu di dove sei? Ebrea no di certo. Il tuo modo di parlare lo dice. E anche la tua veste. »

«Sono greca. La schiava greca di... Oh! pietà! Nascondetemi! Il carro sta per arrivare... »

Fanno tutti gruppo intorno all'infelice raggomitolata al suolo. La veste lacerata dai pruni mostra le spalle solcate di colpi e decorate di sgraffi. Il carro passa senza che nessuno di chi è in esso mostri interesse al gruppo fermo presso la siepe.

«Sono andati avanti, parla. Se possiamo³ ti aiutiamo » dice Gesù mettendole la punta delle dita sulle chiome disfatte.

«Sono Sintica, la schiava greca di un nobile romano al seguito del Proconsole. » *

* <vedi, nel 2^o volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355>

« Ma allora sei la schiava di Valeriano! » esclama Maria di Magdala.

« Ah! pietà, pietà! Non mi denunciare a lui » supplica l'infelice.

« Non temere. Io non parlerò mai più con Valeriano » risponde la Maddalena. E spiega a Gesù: « E' uno fra i più ricchi e sozzi romani che qui abbiamo. E come è sozzo è crudele. »

« Perchè sei fuggita? » domanda Gesù.

« Perchè ho un'anima. Non sono una mercanzia... (la donna si rinfranca vedendo di avere trovato dei pietosi). Non sono una mercanzia. Egli mi ha comperata. E' vero. Ma potrà avere comperato la mia persona per abbellire la sua casa, perchè io gli rallegrì le ore con la lettura, perchè lo serva. Ma non altro.. L'anima è mia! Non è cosa che si compra. Egli voleva anche quella. »

« Come sai tu di anima? »

« Non sono illiterata, Signore. Preda di guerra fin dalla più giovane età. Ma non plebea. Questo è il mio terzo padrone ed è un lurido fauno. Ma in me restano le parole dei nostri filosofi. E so che non è solo carne in noi. Vi è qualche cosa di immortale chiuso in noi. Qualcosa che non ha esatto nome per noi. Ma di recente il suo nome lo so. E' passato un giorno un Uomo da Cesarea, facendo prodigi e parlando meglio di Socrate e Platone. Molto se ne è parlato, nelle terme e nei triclini, o nei peristili dorati, sporcando il suo augusto Nome col dirlo nelle sale delle orgie immonde. E il mio padrone, a me, proprio a me che già sentivo di avere qualcosa di immortale che solo a Dio spetta e non si compera come merce su un mercato di schiavi, ha fatto rileggere le opere dei filosofi per confrontare e cercare se questa cosa ignorata, che l'Uomo venuto a Cesarea ha nominato : " anima ", vi fosse descritta. A me, a me ha fatto leggere questo! A me che voleva asservire al suo senso! Ho così saputo che questa cosa immortale è l'anima. E mentre Valeriano con altri suoi pari ascoltava la mia voce, e fra un'eruttazione e uno sbadiglio tentava comprendere, paragonare e discutere, io. univo i loro discorsi, riportanti quelli dello Sconosciuto, alle parole dei filosofi e me le mettevo qui, e me ne facevo una dignità sempre più forte, per respingere la sua libidine... Mi ha battuta a morte sere sono perchè l'ho respinto a colpi di denti... e sono fuggita il giorno dopo... Sono cinque giorni che vivo in quel folto, cogliendo di notte more e fichi d'india. Ma finirò per essere presa. Mi cerca certo. Costo molto de-

naro e piaccio troppo al suo senso perchè mi lasci stare... Abbi pietà! Ti chiedo, tu sei ebreo e certo sai dove si trova, ti chiedo di condurmi allo Sconosciuto che parla agli schiavi e che parla dell'anima. Mi hanno detto che è povero. Farò la fame, ma voglio stargli vicino perchè mi istruisca e mi rialzi. Vivere con i bruti abbruttisce, anche se ad essi si fa resistenza. Voglio ritornare a possedere la mia dignità morale. »

« Queiruomo, lo Sconosciuto che cerchi, ti è davanti. »

« Tu? O ignoto Dio dell'Acropoli⁴, ave! » e si curva fino con la fronte al suolo.

« Qui non puoi stare. Ma Io vado a Cesarea... »

« Non mi lasciare, Signore! »

« Non ti lascio... Penso... »

« Maestro, il nostro carro è certo al luogo convenuto, in attesa. Manda ad avvertire. Sul carro sarà sicura come in casa nostra » consiglia Maria di Magdala.

« Oh! sì, Signore. A noi, al posto del vecchio Ismaele. La istriremo di Te. Sarà una strappata al paganesimo » supplica Marta. « Vuoi venire con noi? » chiede Gesù.

« Con chiunque dei tuoi purché non sia più con queU'uomo. Ma... ma qui una donna ha detto che lo conosce? Non mi tradirà? Non verranno nella sua casa dei romani? Non... »

« Non avere paura. A Betania non vengono romani, e di quel genere soprattutto » rassicura la Maddalena.

« Simone e Simon Pietro, andate a cercare del carro. Noi vi attendiamo qui. Entreremo in città dopo » ordina Gesù.

Quando il pesante carro coperto si annuncia col rumore degli zoccoli e delle ruote e col lume penzolante dal suo tetto, quelli che attendevano si alzano dalla proda, dove certo hanno cenato, e e si fanno sulla via. Il carro si ferma traballando sul margine della via sconquassata e ne scendono Pietro e Simone, subito seguiti da una donna anziana che corre ad abbracciare la Maddalena dicendo: «Non un momento, non un momento di ritardo a dirti che io sono felice, a dirti che tua madre giubila con me, a dirti che tu sei tornata la bionda rosa della nostra casa, come quando dormivi nella cuna dopo avermi succhiato il seno» e la bacia e ribacia.

« <vedi : Atti 17, J6-34>

Maria piange fra le sue braccia..

« Donna, ti affido questa giovane e ti chiedo il sacrificio di attendere qui tutta la notte. Domani potrai andare al primo villaggio sulla via consolare e attendere lì. Verremo entro l'ora di terza » dice Gesù alla nutrice.

« Tutto sia come Tu vuoi, benedetto Tu sia! Solo lascia che io dia a Maria le vesti che le ho portate. » E risale sul carro con Maria Santissima e Maria e Marta. Quando ne tornano fuori la Maddalena è quale la vedremo in seguito, sempre: con una semplice veste, un ampio lino sottile per velo e un mantello senza ornamenti.

«Vai pure tranquilla, Sintica. Domani verremmo noi pure. Addio » saluta Gesù. E riprende il cammino verso Cesarea...

Il lungo mare è molto popolato di gente che vi passeggiava al lume di torce o fanali portati da schiavi, respirando l'aria che viene dal mare, un grande refrigerio ai polmoni stanchi dell'afa estiva. E chi passeggiava è proprio la classe dei ricchi romani. Gli ebrei sono chiusi nelle loro case, e godono il fresco dall'alto delle/ stesse. Il lungomare sembra un lunghissimo salotto in ora di visite. Passarvi vuol dire essere letteralmente analizzati in ogni particolare. Eppure Gesù passa proprio di lì... per quanto è lungo il lungomare, incurante di chi lo osserva, commenta e deride.

« Maestro, Tu qui? A quest'ora? » domanda Lidia seduta su una specie di poltrona, o lettuccio, portatole dagli schiavi sul limite della via. E si alza in piedi.

«Vengo da Dora e ho fatto tardi. Vado in cerca di alloggio.»

« Ti direi : ecco la mia casa » e accenna ad un bell'edificio alle sue spalle. « Ma non so se... »

« No. Ti ringrazio. Ma non accetto. Ho con Me molti e già sono andati avanti due ad avvertire persone che conosco. Credo ⁵ mi ospiteranno. »

L'occhio di Lidia si posa anche sulle donne che Gesù ha indicato insieme ai discepoli e subito ravvisa la Maddalena.

« Maria? Tu? Ma allora è vero? »

Maria di Magdala ha uno sguardo di gazzella accerchiata: torturato. E ne ha ragione perché non è Lidia da sola da affrontare, ma molti e molti che la guardano... Ma guarda anche Gesù e si rinfranca.

⁵ <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

« E' vero. »

« Allora ti abbiamo perduta! »

« No. Mi avete trovata. Almeno spero di ritrovarvi un giorno, e con un'amicizia migliore sulla via che ho finalmente trovata. Dillo, ti prego, a tutti quelli che mi conoscono. Addio, Lidia. Dimentica tutto il male che mi hai visto fare, te ne chiedo perdon... »

« Ma Maria! Perchè ti avviliisci? Abbiamo fatto la stessa vita, dei ricchi e sfaccendati, e non c'è...»

« No. Io ho fatto una vita peggiore. Ma ne sono uscita. *E per sempre.*

»

« Ti saluto, Lidia » abbrevia il Signore, e si avvia verso il cugino Giuda che con Tommaso viene verso di Lui.

Lidia trattiene ancora un attimo la Maddalena. « Ma dimmi il vero, ora che siamo fra noi : sei tu veramente convinta? »

« Non convinta : *felice di essere la discepola.* Ho solo un rimpianto: di non avere conosciuto prima la Luce e di avere mangiato il fango invece di nutrirmi di Essa. Addio, Lidia. »

La risposta suona netta nel silenzio che si è fatto intorno alle due donne. Nessuno dei molti presenti parla più...

Maria si volge e rapida cerca di raggiungere il Maestro.

Un giovane le si para davanti : « E' la tua ultima pazzia? » dice, e fa per abbracciarla. Ma mezzo ubbriaco come è non ci riesce, e Maria gli sfugge gridandogli : « No, è la mia unica saggezza. »

Raggiunge le compagne, velate come maomettane tanto hanno ribrezzo di esser viste da quei viziosi.

« Maria » dice trepida Marta, « hai molto sofferto? ».

« No. E, ha ragione, e ora non soffrirò mai più per questo. Ha ragione Lui... »

Svoltano tutti in una vietta oscura per entrare poi in una casa vasta, certo un albergo, per la notte.

118. L'ADDIO A MARTA, ALLA MADDALENA E A SINTICA

L'addio a Maria — Marta e Sintica

E di nuovo in cammino, piegando a oriente, diretti verso la campagna.

Ora gli apostoli e i due discepoli sono con Maria Cleofe e Susanna, dietro di qualche metro a Gesù che è con sua Madre e le due sorelle di Lazzaro. Gesù parla fitto fitto. Gli apostoli invece non parlano. Sembrano stanchi o sconfortati. Non li attira neppure la bellezza della campagna che è veramente splendida, nelle sue lievi ondulazioni gettate sulla pianura come tanti cuscini verdi sotto i piedi di un re gigante, coi suoi colli di pochi metri messi qua e là a preludere le catene del Carmelo e della Samaria. Sia nel piano, che è il sovrano del luogo, sia sulle decorazioni di questi piccoli colli e onde di terra, è tutto un fiorire di erbe e un maturare di frutta. Deve essere un luogo irriguo nonostante la regione e la stagione, perché è troppo florido per essere senza dovizia d'acque. Comprendo adesso perché la pianura di Saron sia tante volte nominata con entusiasmo nella Sacra Scrittura \ Ma questo entusiasmo non è per nulla condiviso dagli apostoli che procedono come un poco imbronciati, unici che abbiano dei bronci in questa giornata serena e in questa plaga ridente.

La strada consolare, molto ben tenuta, taglia col suo nastro bianco questa campagna fertilissima, e data l'ora mattutina ancora è facile incontrare contadini carichi di derrate, oppure viaggiatori diretti a Cesarea. Uno, che raggiunge con una fila di asini, c-irichi di sacchi, gli apostoli e li costringe a scansarsi per fare posto alla carovana asinina, chiede con arroganza : « Il Kison è qui? »

« Più indietro >: risponde secco Tommaso, e brontola fra i denti : « Pezzo di tanghero! »

« E' un samaritano e basta questo a dire tutto! » risponde Filippo.

Ricadono nel silenzio. Dopo qualche metro, così, come terminando un interno discorso, Pietro dice : « Per quello che è giovato! Valeva la pena di fare tanta strada! »

« Ma già! Perchè poi siamo andati a Cesarea se non ha detto una parola? Io credevo volesse fare qualche stupefacente miracolo per persuadere i romani. Invece...» dice Giacomo di Zebedeo.

« Ci ha portati alla berlina e basta » commenta Tommaso. E ITseariota rincara : « E ci ha fatto soffrire. Ma a Lui piacciono le offese e crede che piacciono a noi pure. »

«Veramente chi ha sofferto in questo caso è Maria di Teofilo» osserva pacato lo Zelote.

«Maria! Maria! E' diventata il centro dell'universo, Maria? Non soffre che lei, non è eroica che lei, non è da formarsi che lei. Se sapevo divenivo ladrone e omicida per essere poi oggetto di tante premure » scatta ITseariota.

«Veramente l'altra volta che venimmo a Cesarea e Lui fece miracolo ed evangelizzò, noi lo affliggemmo dei nostri malcontenti per averlo fatto » osserva il cugino del Signore.

« E' che noi non sappiamo ciò che vogliamo... Fa così e brontoliamo; fa l'opposto e brontoliamo. Siamo difettosi » dice serio Giovanni.

«Oh! ecco l'altro sapiente che parla! Certo è che non si fa nulla di buono da tempo. »

« Nulla, Giuda? Ma quella greca, ma Ermasteo, ma Abele, ma Maria, ma... »

.«Non è con queste nullità che Egli fonderà il Regno» ribatte ITseariota, ossessionato dall'idea di un trionfo terreno.

«Giuda, ti prego di non giudicare le opere di mio Fratello. E' una pretesa ridicola. Un bambino che vuole giudicare il maestro, per non dire: una nullità che vuole mettersi in alto» dice il Taddeo che se ha in comune il nome ha però una invincibile antipatia per il suo omonimo.

«Ti ringrazio di esserti limitato a dirmi bambino. Veramente dopo avere tanto vissuto nel Tempio credevo di essere giudicato almeno maggiorenne» risponde sarcastico ITseariota.

« Oh! come sono pesanti queste dispute! » sospira Andrea.

«Davvero! Invece di fonderci più si vive insieme ci si separa. E pensare che a Sicaminom Egli h a detto che noi bisogna essere uniti al gregge. Come lo saremo, se fra pastori non lo siamo? » osserva Matteo.

«Non si deve allora parlare? Mai dire il Non siamo schiavi,
credo.» *

«No, Giuda. Non siamo schiavi. Ma siamo degli indegni di seguirlo perché non lo comprendiamo» dice calmo lo Zelote

« Io lo comprendo benissimo. »

« No. Non lo comprendi, e con te non lo comprendono, più o meno, tutti quelli che lo criticano. Comprendere è ubbidire senza discutere perché si è persuasi della santità di chi guida » dice ancora lo Zelote.

«Ah! ma tu alludi a comprendere la sua santità! Io dicevo le sue parole. La santità è indiscussa e indiscutibile » si affretta a dire riscariota.

«E puoi scindere questa da quelle? Un santo avrà sempre a possesso la Sapienza, e le sue parole saranno sapienti. »

«E' vero. Ma fa degli atti nocivi. Certo per troppa santità. Lo concedo. Ma il mondo non è santo, e Lui si crea delle noie. Ora, per esempio, questo filisteo e questa greca credi tu che ci giovino? »

« Ma se io devo nuocere mi ritiro » dice mortificato Ermasteo. « Io ero venuto con l'idea di dargli onore e di fare cosa giusta.»

« Gli daresti un dolore andandotene per questo motivo » gli risponde Giacomo d'Alfeo.

« Lascierò credere che ho cambiato idea. Ora lo saluterò e... me ne andrò. »

« No davvero! Tu non te ne vai. Non è giusto che per i nervosismi altrui il Maestro perda un discepolo buono » scatta Pietro.

« Ma se se ne vuole andare così per poco è segno che non è sicuro della sua volontà. Lascialo perciò andare» risponde l'Iscariotita.

Pietro perde la pazienza : « Ho promesso a Lui, quando mi ha dato Marziam, di diventare paterno con tutti, e mi dispiace di mancare alla promessa. Ma tu mi ci porti. Ermasteo è qui e qui resta. Sai cosa ti devo dire? Che sei tu quello che turbi le volontà degli altri e le fai incerte. Sei uno che separa e disordina. Ecco quello che sei. E vergognatene. »

« Cosa sei? Il protettore dei... »

« Sissignore. Hai detto bene. So ciò che vuoi dire. Protettore della Velata, protettore di Giovanni di Endor, protettore di Ermasteo, protettore di gialla, schiava, protettore jdi quanti altri sono

trovati da Gesù e non sono gli splendidi esemplari pavoneschi del Tempio, i fabbricati con la sacra calcina e le ragnatele del Tempio, gli stoppini fragranti di morchia dei lumi del Tempio, i come te, insomma, per rendere più chiara la parola, perché se il Tempio è molto, a men che io non sia divenuto scemo, il Maestro è da più del Tempio e tu gli manchi... » urla tanto che Gesù si ferma e si volta e accenna a tornare indietro, lasciando le donne.

« Ha sentito! Ora sarà afflitto! » dice l'apostolo Giovanni.

« No, Maestro. Non venire. Discutevamo... per ingannare la noia del cammino » dice pronto Tommaso.

Ma Gesù sta fermo in modo da essere raggiunto.

« Che discutevate? Ancora una volta devo dirvi che le donne vi superano? » Il dolce rimprovero tocca il cuore di tutti. Tacciono abbassando il capo.

« Amici, amici! Non siate oggetto di scandalo a coloro che solo ora nascono alla Luce! Non sapete che nuoce più un'imperfezione in voi che tutti gli errori che sono nel paganesimo, alla redenzione di un pagano o di un peccatore? »

Nessuno risponde perché non sanno cosa dire per giustificarsi o per non accusare.

Presso un ponte su un torrente secco è fermo il carro delle sorelle di Lazzaro. I due cavalli pasturano coll'erba folta delle rive del torrente, forse secco da poco e perciò con sponde ben nutrita di erba. Il servo di Marta e uno, forse il conducente, sono pure sul greto, mentre le donne sono chiuse nel carro che è tutto coperto da una pesante coperta fatta di pelli conciate che scendono a modo di cortine pesanti fino sul piano del carro. Le donne discepole si affrettano ad esso e il servo che le vede per primo dà l'allarme alla nutrice, mentre l'altro si affretta a condurre i cavalli alla stanghe.

Il servo intanto corre dalle padrone inchinandosi fino a terra. La anziana nutrice, una bella donna di colorito olivastro, ma piacente, scende lesta e va dalle sue padrone. Ma Maria di Magdala le dice qualche cosa e lei si dirige subito alla Vergine dicendo: « Perdona... Ma è tanta la gioia di vederla che non vedo che lei. Vieni, benedetta. Il sole brucia. Sul carro è ombra. »

E salgono tutte in attesa degli uomini rimasti molto indietro. Mentre attendono e mentre Sintica, rivestita della veste che ieri aveva la Maddalena, bacia i piedi delle sue padrone, come si ostina a dirle lei nonostante che esse le dicano che non è per loro né

serva nè schiava, ma solo ospite in nome di Gesù, la Vergine mostra il prezioso fagottello della porpora chiedendo come si può filare quella cortissima barbetta il cui stame rifiuta umidore e torcitura.

« Non si usa così, Donna. Va ridotta in polvere e usata come qualunque altra tintura. Questa è la bava della conchiglia, non è un cappello nè un pelo. Vedi come è friabile ora che è secca? Tu la riduci in polvere fina, la setacci perchè non rimanga nessun pezzo lungo che macchierebbe il filato o la stoffa. Meglio se tingi il filato in matasse. Quando sei sicura che è tutta in polvere, lo sciogli come si fa con la cocciniglia o lo zafferano o la polvere dell'indaco o altre di altre corteccie o radici o frutti, e la usi. Ferma la tinta con dell'aceto forte per ultima sciacquatura. »

« Grazie, Noemi. Farò come tu insegni. Ho ricamato con fili porporini, ma me li avevano dati già pronti all'uso... Ecco Gesù ormai vicino. E' ora di salutarci, figlie. Vi benedico tutte nel nome del Signore. Andate in pace portando pace e gioia a Lazzaro.

Addio, Maria. Ricordati che hai pianto sul mio petto il tuo primo felice pianto. Perciò ti sono madre perchè una creatura piange il suo primo pianto sul petto della sua mamma. Ti sono madre e tale ti sarò sempre. Quello che ti può pesare di dire anche alla più dolce delle sorelle, alla più amorosa delle nutrici, vieni a dirlo a me. Ti comprenderò sempre. Quello che nonoseresti dire al mio Gesù perchè ancora intriso di una umanità che Egli in te non vuole, vieni a dirlo a me. Ti compatirò sempre. E se poi vorrai dirmi anche i tuoi trionfi —ma questi preferisco tu lì dica a Lui, come fragranti fiori, perchè Lui e non io è il tuo Salvatore— io giubilerò con te.

Addio, Marta. Ora tu te ne vai fejice, e in questa felicità soprannaturale perdurerai. Non hai dunque altro bisogno fuor di quello di progredire nella giustizia fra mezzo alla pace che nulla più turba in te. Fallo per amor di Gesù che ti ha amato tanto da amare questa che tu ami completamente.

Addio, Noemi. Va' col tuo tesoro ritrovato. Come per il latte con cui la sfamavi ora sfamati tu alle parole che essa e Marta ti diranno, e giungi a vedere nel Figlio mio molto più dell'esorcista che libera i cuori dal Male.

Addio, Sintica, fiore di Grecia, che hai saputo sentire da te sola che c'è qualcosa più della carne. Ora-fiorisci in Dio, e sii la prima dei nuovi fiori della Grecia di Cristo.

Io sono molto contenta di lasciarvi unite così. Vi benedico con amore. »

Lo scalpiccio dei passi è ormai vicino. Alzano la tenda pesante e vedono che Gesù è a un due metri dal carro. Scendono sotto al sole cocente che invade la via.

Maria di Magdala si inginocchia ai piedi di Gesù dicendo : « Io ti ringrazio, di tutto. E anche molto di avermi fatto fare questo pellegrinaggio. Tu solo hai sapienza. Ora parto spogliata dei resti della Maria di un tempo. Benedicimi, Signore, per fortificarmi sempre più. »

«Sì. Ti benedico. Godi dei fratelli, e coi fratelli sempre più formati in Me. Addio, Maria. Addio, Marta. Dirai a Lazzaro che Io lo benedico. Vi affido questa donna. Non ve la dono. E' mia discepola. Ma voglio che voi le diate un minimo di capacità di intendere la mia dottrina. Poi verrò Io. Noemi, ti benedico, e anche voi due. »

Marta e Maria hanno le lacrime agli occhi. Lo Zelote le saluta in particolare dando loro uno scritto per il suo servo. Gli altri hanno un saluto cumulativo. Poi il carro si mette in moto.

« E ora andiamo in cerca di ombra. Dio le accompagni... Tanto ti spiace, Maria, che esse se ne siano andate? » chiede a Maria d'Alfeo che piange zitta zitta.

«Sì. Erano molto buone...»

« Le ritroveremo presto. E accresciute di numero. Avrai molte sorelle... o figlie, se più ti piace. E' tutto amore, sia il materno che il fraterno» la conforta Gesù.

« Purché ciò non crei delle noie... » mormora l'Tscariota.

« Noie l'amarsi? »

«No. Noie avere persone di altra razza e di altra appartenenza. »

«Sintica, vuoi dire? »

« Si, Maestro. Infine essa era oggetto del romano e appropriarsene è male. Lo inquieterà verso di noi e ci attireremo addosso Ponzio Pilato coi suoi rigori.»

«Ma cosa vuoi che gli prema a Pilato se un suo dipendente perde una schiava? Lo conoscerà quello che vale! E se è un poco onesto, come si dice lo sia, in famiglia almeno, dirà che quella donna ha fatto bene a fuggire. Se poi è un disonesto dirà: "Ti sta bene. Così forse la trovo io ". I disonesti non sono sensibili ai dolori altrui. E poi! Oh! povero Ponzio! Con tutti i fastidi che

118. L'ADDIO A MARTA, ALLA MADDALENA E A SINTICA

gli diamo ha ben altro che perder tempo per le querimonie di uno che si fa scappare una schiava! » dice Pietro. E gli danno ragione in molti, deridendo le rabbie del lubrigo romano.

Ma Gesù porta la questione su un piano più alto. «Giuda, lo conosci il Deuteronomio? »

« Certamente, Maestro. E non esito a dirlo : come pochi lo sanno. »

« Come lo giudichi? »

« Come portavoce di Dio. »

« Portavoce. Dunque ripetente la parola di Dio? »

« Proprio così. »

« Hai ben giudicato. Ma allora perchè non giudichi che è bene fare ciò che esso ordina? »

« Io non l'ho mai detto questo. Anzi! Io trovo che proprio noi lo trascuriamo troppo seguendo la nuova Legge. »

« La Nuova Legge è il frutto dell'antica, ossia è la perfezione raggiunta dell'albero della Fede. Ma nessuno fra noi lo trascura, per quanto mi risulta, perchè sono Io il primo a rispettarlo e a impedire che altri lo trascurino. » Gesù è molto incisivo nel dire queste parole. Riprende : « Il Deuteronomio è intoccabile. Anche quando trionferà il mio Regno, e col mio Regno la Nuova Legge coi suoi nuovi codici e paragrafi, esso sarà sempre applicato ai nuovi dettami così come le pietre squadrate di antiche costruzioni vengono usate per le nuove perchè sono pietre perfette che danno robuste muraglie. Ma ora non c'è ancora il mio Regno, ed Io, da fedele israelita, non faccio offesa, nè trascuranza al libro mosaico. Esso è base del mio modo di agire e del mio insegnamento. Sopra la base dell'Uomo e del Maestro, il Figlio del Padre mette la celeste costruzione della sua Natura e Sapienza.

Nel Deuteronomio è detto: "Non consegnerai al padrone lo schiavo che si è rifugiato presso di te. Egli abiterà con te nel luogo che gli parrà, starà tranquillo in una delle tue città e tu non lo contristerai " \ Questo nel caso che uno sia costretto a fuggire da una schiavitù inumana. Nel mio caso, in quello di Sintica, vi è la fuga non verso una libertà limitata, ma verso la libertà *illimitata* del Figlio di Dio. E vuoi tu che Io, a questa allodola fuggita al laccio dei cacciatori, metta di nuovo il filetto e la renda alla sua prigione per levarle anche la speranza dopo la libertà? No,

² <vedi: Deuteronomio 23., 15-16'

mai! Benedico Iddio che come l'andata ad Endor ha portato questo figlio al Padre, l'andata a Cesarea ha portato questa creatura a Me perchè Io la porti al Padre. A Sicaminon vi ho parlato della potenza della Fede. Oggi vi parlerò della luce della Speranza. Ma ora, in questo folto frutteto, sostiamo a mangiare e a riposare. Perchè il sole arde come se l'inferno fosse aperto. »³

³ < Segue - A, 6138-6141 — uno sfogo della scrittrice causato da una lettera del cugino; sfogo che ad un certo punto le fa dire e concludere: «...Ormai vivo solo per l'amore soprannaturale, e parentele, amicizie o semplicemente prossimo che viene come un'onda a battere contro il mio letto, non lo amo che per la sua anima, e non ho che l'ansia di dare aiuto a queste anime. Tutto il resto, visi, atti, abiti, agiatezze, miserie materiali mi si annullano. Vedo, sento le anime. Solo le anime. Ed è sofferenza anche questa. Per questo le dicevo questa mattina: "Ho detto a Gesù che se sono ostacolo alle anime di bere alla Tua fonte, leva l'ostacolo col levarmi la vita Ma sì! Sarebbe tanto bello andarsene e lasciare aperte le cisterne che Gesù ha dato per tutti e che stagnano lì senza che gli assetati ne bevano. Come sento la sete delle anime! Perché ve ne sono tante di morte, ma anche tante, tante, tante che hanno sete... E Gesù me lo fa capire. E non sono soltanto anime di persone che sanno del portavoce e dell'opera dettata. Ma anche anime chiuse in esseri che nulla sanno di questo e che pure vanno cercando, cariche dei loro dolori, la parola che sarebbe il loro Cireneo... » >

119. GESÙ' PARLA DELLA SPERANZA

Gesù parla della Speranza.

Visti da alcuni vignaiuoli che passano per il frutteto, carichi di ceste di un'uva bionda come fosse fatta con l'ambra, gli apostoli vengono interrogati.

« Siete pellegrini o forestieri? »

« Galilei siamo e pellegrini verso il Carmelo » risponde per tutti Giacomo di Zebedeo che con i compagni pescatori si sgranchisce le gambe per finire da vincere un resto di sonnolenza. L'Iscariota e Matteo si stanno svegliando sull'erba su cui si erano sdraiati, e i vecchi, invece, stanchi, dormono ancora. Gesù parla con Giovanni di Endor ed Ermasteo, mentre Maria e Maria Cleofe si tengono lì vicine, ma stanno zitte.

I vignaiuoli dicono : « E venite da lontano? »

« Da Cesarea per ultima tappa. Ma prima eravamo a Sica- minom e più là ancora. Veniamo da Cafarnao. »

« Oh! che lunga strada in questa stagione! Ma perchè non siete venuti alla nostra casa? E' là, la vedete? Vi avremmo dato acqua fresca per ristoro alle membra e cibo, paesano ma buono. Venite ora. »

« Stiamo per partire. Dio vi compensi lo stesso. »

« Il Carmelo non fugge sul carro di fuoco come il suo profeta¹ » dice un contadino semiserio.

« Non viene più nessun carro dal Cielo a rapire i profeti. Non ci sono più profeti in Israele. Si dice che Giovanni sia già morto » dice l'altro contadino.

« Morto? E da quando? »

« Così hanno detto alcuni venuti da oltre Giordano. Lo veneravate? »

« Eravamo suoi discepoli. »

« Perchè lo avete lasciato? »

« Per seguire l'Agnello di Dio, il Messia che egli annunciò. Vi è ancora questo in Israele, uomini. E ben più di un carro di fuoco¹¹⁹

119. SCRITTO IL 18 AGOSTO 1945. A. 6141-6155 — ¹ <vedi: IV* Re 2.
I-18: Ecclesiastico 48. I-12>

occorrerebbe per fare degno trasporto di Lui in Cielo! Non credete al Messia? »

« Se ci crediamo! Abbiamo deciso che finito il raccolto lo andremo a cercare. Si dice che è zelante all'ubbidienza della Legge e va al Tempio nelle solennità prescritte. Andremo presto ai Tabernacoli e staremo al Tempio tutti i giorni per vederlo. E se non lo troveremo andremo in cerca di Lui finché lo abbiamo trovato. Voi che lo conoscete diteci: è vero che sta a Cafarnao quasi sempre? E' vero che è alto, giovane, pallido, biondo e che ha una voce diversa da tutti gli uomini, la quale tocca i cuori e fino le bestie e le piante la sentono? »

« Tutti i cuori meno quelli dei farisei, Gamala. Quelli si sono fatti più aspri. »

« Quelli non sono neppure bestie. Sono dei demoni, compreso quello di cui io porto il nome. Ma dite: è vero che è così e che è tanto buono che parla con tutti, consola tutti, guarisce i morbi e converte i peccatori? »

« Questo credete? »

« Sì. Ma vorremmo saperlo da voi che lo seguite. Oh! se ci conduceste da Lui! »

« Ma non avete le vigne da curare? »

« Abbiamo anche l'anima da curare, ed è più delle vigne. E' a Cafarnao? Forzando il cammino in dieci giorni potremmo andare e tornare... »

« E' là Quello che cercate. Ha riposato nel vostro frutteto ed ora parla con quel vecchio e quel giovane, avendo al fianco la Madre e la sorella della Madre. »

« Quello!... Oh!... Che si fa? »

Restano irrigiditi dallo stupore. Sono tutti occhi per guardare. La loro vitalità è tutta raccolta nelle pupille.

« Ebbene? Tanto desiderio avevate di vederlo e ora non vi muovete? Siete divenuti di sale? » stuzzica Pietro.

« No... è che... Ma è così semplice il Messia? »

« Ma che volevate che fosse? Assiso su un trono folgoreggiante e coperto del regio ammanto? Lo credevate un nuovo Assuero²? » « No. Ma... così semplice, Lui così santo! »

« E' ben semplice perchè è santo, uomo. Bene, facciamo così... Maestro! Abbi pazienza, vieni qui a fare un miracolo. Ci sono qui

² < vedi : Ester, specialmente 5. 9 >

uomini che ti cercano e che il vederti ha pietrificati. Vieni a rendere loro moto e parola. »

Gesù, che si è voltato sentendosi chiamare, si alza sorridendo e viene verso i vignaiuoli che lo guardano tanto stupefatti da parere impauriti.

« La pace a voi. Mi volevate? Eccomi » e ha l'atto abituale delle braccia che si aprono tendendosi un poco come per offrirsi. I vignaiuoli scivolano in ginocchio e stanno zitti.

« Non temete. Ditemi ciò che volete. »

Tendono i cesti colmi d'uva senza parlare. Gesù ammira la splendida frutta, e dicendo : « Grazie » stende una mano a prendere un grappolo, e inizia a mangiare i chicchi.

« O Dio Altissimo! Mangia come noi! » sospira quello chiamato Gamala.

E' impossibile non ridere di questa uscita. Anche Gesù ha un sorriso più marcato, e quasi a scusarsi dice : « Sono il Figlio dell'uomo! »

Ma il gesto ha vinto il torpore estatico, e Gamala dice : « Non entreresti nella nostra casa, fino al vespero almeno? Siamo in molti perché siamo sette fratelli con le spose e i bambini, più i varchi che attendono la morte con pace. »

« Andiamo. Voi chiamate i compagni e raggiungeteci. Madre, vieni con Maria. »

E Gesù si avvia dietro ai contadini che si sono rialzati e camminano un poco di sbieco per vederlo camminare. Il sentiero è piccolo, fra i tronchi degli alberi legati l'un coll'altro dalle viti.

Giungono presto alla casa, anzi alle case perché è un piccolo quadrato di case con al centro un comune ampio cortile nel quale è un pozzo, e vi si accede da un profondo corridoio che fa da vestibolo e che certo nella notte viene chiuso col portone pesante.

« La pace sia a questa casa e a chi vi abita » dice Gesù entrando e alzando la mano a benedire, per poi abbassarla ad accarezzare un puttino seminudo che lo guarda estatico, bellissimo nella sua carnicina senza maniche che è scivolata dalla spalla grassoccia, ritto sui piedini nudi, con un ditino in bocca e una crosta di pane unto d'olio nell'altra -manina.

« E' Davide, il bambino di mio fratello minore» spiega Gamala, mentre un altro dei vignaiuoli entra nella casa più prossima a dare l'avviso e poi ne esce per entrare in un'altra e così fa per tutte, di modo che visi di tutte le età si affacciano e poi si

ritirano per ritornare dopo una sommaria toletta. Seduto aH'pm- bra di una tettoia sporgente, alla quale fa da riparo un fico gigantesco, è un vecchio col bastoncello fra le mani. Non alza neppure il capo, come niente lo interessasse.

« E' nostro padre » spiega Gamala. « Uno dei vecchi della casa, perchè anche la moglie di Giacobbe ha portato qui il padre rimasto solo, e poi vi è la vecchia madre di Lia, la più giovane sposa. Nostro padre è cieco. Gli si è fatto il velo sulle pupille. Tanto sole nei campi! Tanto calore della terra! Povero padre! E' molto rattristato. Ma è molto buono. Ora attende i nipoti perchè sono la sua unica gioia. »

Gesù si dirige dal vecchio. « Dio ti benedica, padre. »

« Chiunque tu sia ti renda Dio la tua benedizione » risponde il vecchio alzando il capo in direzione della voce.

« E' brutta la tua sorte, non è vero? » chiede Gesù dolcemente, e fa segno di non dire chi è che parla.

« Viene da Dio, dopo tanto bene che mi ha dato nella lunga mia vita. Come- ho preso il bene da Dio devo prendere anche la sventura della vista. Non è eterna, infine. Finirà sul seno d'Abraamo. »

« Dici bene. Peggio sarebbe se fosse cieca l'anima. »

« Ho cercato di tenerla con la vista sempre. »

« Come hai fatto? »

« Sei giovane tu che parli, la tua voce lo dice. Non sarai come quei giovani di ora che sono tutti ciechi perchè sono senza religione, eh? Bada che è gran sventura non credere e non eseguire ciò che Dio ci ha detto. Un vecchio te lo dice, ragazzo. Se abbandonerai la Legge sarai cieco in terra e nell'altra vita. Mai più vedrai Iddio. Perchè verrà pure un giorno che il Messia Redentore ci aprirà le porte di Dio. Io sono troppo vecchio per vedere questo giorno sulla terra. Ma lo vedrò dal seno di Abramo. Per questo non mi lamento di nulla. Perchè spero che con queste ombre sconterò quello che posso avere commesso di ingrato a Dio, e di meritarmi per la vita eterna. Ma tu sei giovane. Sii fedele, figlio, di modo che il Messia tu lo possa vedere. Perchè il tempo è vicino. Il Battista lo ha detto. Tu lo vedrai. Ma se avrai l'anima cieca sarai come quelli di cui parla Isaia³. Avrai occhi e non vedrai. »

3 < vedi : Isaia 6 >

« Tu lo vorresti vedere, padre? » chiede Gesù posandogli una mano sulla testa bianca.

« Lo vorrei vedere. Sì. Ma però preferisco andarmene senza vederlo, anziché vederlo io e che i miei figli non lo riconoscano. Io ho ancora la fede antica e mi basta. Essi... Oh! il mondo d'ora!... »

« Padre, vedi dunque il Messia, e sia coronata di giubilo la tua sera » e Gesù fa scivolare la sua mano dai capelli bianchi giù per la fronte sino al mento barbuto del vecchio come per una carezza, e intanto si curva per mettersi all'altezza del suo viso senile.

« Oh! Altissimo Signore! Ma io vedo! Vedo... Chi sei, con questo volto ignoto eppure famigliare come già ti avessi visto?... Ma... Oh! stolto che sono! Tu che mi hai reso la vista sei il Messia benedetto! Oh! Oh! » Il vecchio piange sulle mani di Gesù che ha afferrate, coprendole di baci e lacrime. Tutto il parentado è in subbuglio.

Gesù si libera una mano e carezza ancora il vecchio dicendo : « Sì, sono Io. Vieni, che oltre che il viso tu conosca la mia parola. » E si dirige ad una scaletta che porta su una terrazza ombrosa per una pergola folta che l'ombreggia tutta. E tutti lo seguono.

« Avevo promesso di parlare della speranza ai miei discepoli e avrei portata a spiegazione una parabola. La parabola eccola: questo vecchio israelita. Me lo dà il Padre dei Cieli il soggetto per insegnare a voi tutti la grande virtù che come le braccia di un giogo sorregge la Fede e la Carità.

Dolce giogo. Patibolo dell'umanità come il braccio traverso della croce, trono della salvezza come appoggio del serpente salutare alzato nel deserto⁴. Patibolo dell'umanità. Ponte dell'anima per spiccare il volo nella Luce. Ed è messa in mezzo fra l'indispensabile Fede e la perfettissima Carità, perchè senza la Speranza non può esservi Fede e senza speranza muore la Carità.

Fede presuppone speranza sicura. Come credere di giungere a Dio se non si spera nella sua Bontà? Come sorreggersi nella vita se non si spera in un'eternità? Come poter persistere nella giustizia se non ci anima la speranza che ogni nostra buona azione è da Dio vista e per darci di essa premio? Ugualmente come fare

4 < vedi: Numeri 21, 4-9; IV⁰¹ Re 18, 1-4; Sapienza 16, 5-14 >

vivere la Carità se non c'è speranza in noi? La speranza precede la Carità e la prepara. Perchè un uomo ha bisogno di sperare per potere amare. I disperati non amano più. La scala è questa, fatta di scalini e di ringhiera: la Fede i gradini, la Speranza la ringhiera; in alto ecco la Carità alla quale si sale mediante le altre due. L'uomo spera per credere, crede per amare.

Quest'uomo ha saputo sperare. E' nato. Un bambino di Israele come tutti gli altri. E' cresciuto con gli stessi ammaestramenti degli altri. E' divenuto figlio della Legge come tutti gli altri. Si è fatto uomo, sposo, padre, vecchio, sempre sperando nelle promesse fatte ai patriarchi e ripetute dai profeti. Nella vecchiaia sono scese le ombre sulle sue pupille ma non nel suo cuore. In esso è sempre rimasta accesa la Speranza. Speranza di vedere Iddio. Vedere Iddio nell'altra vita. E, nella speranza di questa vista eterna, una, più intima e cara : " vedere il Messia ". E mi ha detto, non sapendo chi era il giovane che gli parlava : " Se abbandonerai la Legge sarai cieco in terra e in Cielo. Non vedrai Dio e non riconoscrai il Messia".

Ha detto da saggio. Troppi sono ora in Israele che sono ciechi. Non hanno più speranza perchè l'ha uccisa in loro la ribellione alla Legge, *che è sempre ribellione*, anche se velata da paramenti sacri, *se non è accettazione integrale della parola di Dio*, dico di Dio, non delle soprastrutture che vi sono state messe dall'uomo, e che per essere troppe, e tutte umane, vengono trascurate da quelli stessi che le hanno messe, e fatte macchinalmente, sforzatamente, stancamente, sterilmente dagli altri. Non hanno più speranza. Ma irruzione delle verità eterne. Non hanno perciò più Fede e più Carità. Il divino giogo da Dio dato all'uomo perchè se ne facesse ubbidienza e merito, la celeste croce che Dio ha dato all'uomo a scongiuro contro i serpenti del Male perchè se ne facesse salute, ha perduto il suo braccio traverso, quello che sorreggeva la fiamma candida e la fiamma rossa: la Fede e la Carità, e le tenebre sono scese nei cuori.

Il vecchio mi ha detto : " E' grande sventura non credere e non eseguire ciò che Dio ci ha detto ".

E* vero. Io ve lo confermo. E' peggio della cecità materiale che ancora può essere guarita per dare ad un giusto la gioia di rivedere il sole, i prati, i frutti della terra, i volti dei figli e nipoti, e sopra tutto ciò che era la speranza della sua speranza: "Vedere il Messia del Signore". Io vorrei che una simile virtù

fosse viva nell'animo di tutto Israele e specie in quelli che sono i più istruiti nella Legge. Non basta essere stato nel Tempio o del Tempio, non basta sapere a memoria le parole del Libro. Occorre saperle fare vita della nostra vita mediante le tre virtù divine.

Voi ne avete un esempio: dove esse sono vive tutto è facile, anche la sventura. Perchè il giogo di Dio è sempre giogo leggero che preme solo sulla carne ma non abbatte lo spirito. Andate in pace, voi che restate in questa casa di buoni israeliti. Vai in pace, vecchio padre. Che Dio ti ami, ne hai la certezza. Chiudi la tua giusta giornata deponendo la tua saggezza nel cuore dei pargoli del tuo sangue.

Non posso rimanere, ma la mia benedizione resta fra queste mura pingue di grazie come i grappoli di questa vigna. »

E Gesù vorrebbe andarsene. Ma deve almeno fermarsi tanto da conoscere questa tribù di tutte le età, e di ricevere quanto gli vogliono dare fino a rendere le sacche da viaggio panciate come otri... Poi può riprendere il cammino, per una scorciatoia fra le viti che gli indicano i vignaiuoli, che non lo lasciano altro che alla via maestra già in vista di un paesello dove Gesù e i suoi potranno sostare per la notte.^{5*}

* < Seguono - A. 6155-6167 - alcune « direzioni »
di Gesù, rivolte ad una Suora e concernenti particolari

120. GESÙ' VA SUL CARMELO CON GIACOMO D'ALFEO

Gesù va sul Carmelo col cugino Giacomo

«Evangelizzate nel piano di Esdrelon fintanto che Io tornerò fra di voi» ordina Gesù ai suoi apostoli in una serena mattina, mentre ai margini del K'son consumano un poco di cibo : pane e frutta.

Gli apostoli non sembrano molto entusiasti, ma Gesù li conforta dando una linea da seguirsi nel loro modo di regalarsi, e termina: «Del resto avete con voi mia Madre. Sarà una buona consigliera. Andate dai contadini di Giocana e cercate, nel sabato, di parlare con gli altri di Doras. Date loro dei soccorsi e confortate il vecchio parente di Marziam con le notizie del bambino, dicendogli che per i Tabernacoli glie lo porteremo. Date molto, tutto quanto avete, a questi infelici. Tutto quanto sapete, tutto l'affetto di cui siete capaci, tutto il denaro che abbiamo. Non abbiate paura. Come esce entra. Di fame non moriremo mai, anche se vivremo di pane e frutta soltanto. E se vedete nudità date le vesti, anche le mie. Anzi le mie per prime. Non rimarremo mai nudi. E soprattutto se trovate miserie che mi cercano non le sdegnate. Non ne avete il diritto. Addio, Madre. Dio vi benedica tutti per bocca mia. Andate sicuri. Vieni, Giacomo. »

«Non prendi neppure la tua borsa?» chiede Tommaso vedendo che il Signore si avvia e non la raccoglie.

«Non ce n'è bisogno. Sarò più libero nel cammino. »

Anche Giacomo lascia la sua nonostante che sua madre si fosse affrettata ad impinzarla di pane, formaggelle e frutta.

Vanno via seguendo per un poco l'argine del Kison, poi, attaccando le prime pendici che portano al Carmelo, scompaiono alla vista dei rimasti.

«Madre, siamo nelle tue mani. Guidaci perchè... non siamo capaci di nulla» confessa umilmente Pietro.

Maria ha un sorriso rassicurante e dice:- «E' molto semplice. Non c'è che ubbidire ai suoi ordini e farete tutto bene. Andiamo. »

Ma io non vado con loro. Dopo avere compiuto la carità di scrivere a Suor Gabriella, seguo Gesù che dalle pendici del Carmelo mi si è voltato ¹²⁰

120. SCRITTO IL 19 AGOSTO 1945. **A**, 6167-6174

per dirmi le parole seguenti per Suor Gabriella : « Sono sempre Quello che amava i pargoli. E queste creature sono come dei pargoli per Me. E a Gesù amante dei bambini vorrei si avesse molto amore nella nuova Casa, pur conservando il grande amore francescano a Gesù neonato e a Gesù appassionato. Per questo ho detto delle Veroniche e ve le ho date a patrono. »

Egli sale con il cugino Giacomo, e non parla, e l'altro pure non parla. Gesù è concentrato nei suoi pensieri; Giacomo, che si sente alle soglie di una rivelazione, è tutto compreso di un amore riverenziale, di uno spirituale tremore, e guarda di tanto in tanto¹ Gesù che nella sua concentrazione ha di tanto in tanto² una luminosità di sorriso sul volto solenne. Lo guarda come guarderebbe Dio non ancora incarnato e splendente di tutta la sua immensa maestà, e il suo viso tanto simile a quello di San Giuseppe, di un brunetto che non disdegna il rosso sul sommo dei pomelli, si fa pallido di emozione. Ma rispetta sempre il silenzio di Gesù.

Per ripide scorciatoie, quasi non vedendo i pastori che fanno pascolare i loro greggi sui verdi pascoli che sono sotto i boschi di lecci, di roveri, di frassini e altre piante d'alto fusto, salgono e-salgono sfiorando coi mantelli i cespugli glauchi dei ginepri e quelli d'oro delle ginestre, oppure i ciuffi di smeraldo sparso di perle dei mirti, o le cortine semoventi dei caprifogli e delle vitalbe in fiore.

Salgono lasciando indietro boscaioli e pastori fino a raggiungere, dopo un instancabile cammino, la cresta del monte, o meglio un piccolo pianoro addossato ad una cresta incoronata di roveri giganteschi, limitato da una balaustra di alti fusti ai quali fanno da base le vette degli altri alberi della costa, di modo che sembra che il praticello sia come appoggiato su questo frusciante sostegno, isolato dal resto del monte che le fronde sottostanti impediscono di vedere, con alle spalle il picco che lancia i suoi alberi verso il cielo, e sopra il cielo aperto e di fronte l'aperto orizzonte che arrossa nel tramonto e che sconfinà sul mare tutto acceso. Una fessura aperta fra la terra, che non frana solo perché le radici dei roveri giganti la tengono in una rete di tenaglie, si apre nel balzo, larga appena per quanto possa accogliere un uomo e non corpulento. Uno scapigliato cespuglio pare prolungarlo pretendendosi orizzontalmente dal fianco del balzo.

¹ < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro — ² < di tanto in tanto > : A,
dentro per dentro

, 1Q hocca per dire: «Giacomo, fratello mio, qui so- Gesù apre e nonostante che la stanchezza della carne steremo ques a » di passare la notte in preghiera. La notte e^atut^ato U domani fino a quest'ora. Un'intera giornata non è di troppo per ricevere ciò che Io ti voglio dare. »

«Gesù Signore e Maestro mio, io faro sempre ciò che Tu vuoi » risponde Giacomo che si era fatto ancora più pallido quando Gesù aveva iniziato a parlare.

« Lo so. Andiamo ora a cogliere more e mirtilli per il nostro stomaco e a ristorarci ad una fonte che ho sentita qui sotto. Lascia pure il mantello nello speco. Nessuno lo prenderà. »

E insieme al cugino gira il balzo, cogliendo frutti selvatici dai cespugli del sotto bosco, e poi, qualche metro più sotto, nella parte opposta a quella usata per salire, empiono le borraccie, unica cosa che avevano portato seco, ad una chiacchierina sorgente che sbuca da un groviglio di radiconi, e si lavano per rinfrescarsi dal calore ancora forte nonostante l'altezza. Poi risalgono al loro'pianoro, e mentre l'aria è tutta rossa sul cocuzzolo investito dal sole che sta per scomparire ad occidente, mangiano ciò che hanno raccolto e bevono ancora, sorridendosi come due bambini felici o come due angeli. Poche parole : un ricordo di quelli lasciati in pianura, un'esclamazione ammirata per l'estrema bellezza del giorno, il nome delle due mamme... Nulla di più.

Poi Gesù attira a Sè il cugino e questo prende la posa abituale in Giovanni, del capo appoggiato sul sommo del petto di Gesù, una mano abbandonata in grembo, l'altra nella mano del Cugino, e stanno così, mentre la sera scende in un grande cinguettio di uccelli che si ritirano nel folto, in un tinnulare di campani che si allontana e si fa sempre più indistinto, e in un frusciare lieve di vento che carezza le cime rinfrescandole e animandole dopo il calore immobile del giorno, preludendo le rugiade.

Stanno così a lungo, e io credo che non sia che un silenzio di labbra, mentre gli spiriti, più che mai attivi, intrecciano sopraturali conversazioni.

121. «AMARE PERFETTAMENTE PER ESSER CAPO SANTAMENTE»

Amare perfettamente per esser Capo santamente.

E' la stessa ora ma il giorno di poi.

Giacomo, che è ancora ritirato nello spacco del monte e seduto tutto in un gomitolo col capo curvo fin quasi sulle ginocchia alzate e tenute abbracciate dalle braccia, o è in profonda meditazione o dorme. Non capisco bene. Certo è insensibile a ciò che succede intorno a lui, ossia alla rissa di due grossi uccelli che per qualche motivo privato si battono ferocemente sul praticello. Direi che sono galli di montagna o galli cedroni o fagiani, perchè hanno la grossezza di un galletto, penne variegate, ma non hanno cresta, solo un elmetto di carne rossa come un corallo sul sommo del capo e sulle guancie, e le assicuro che se la testa è piccola il becco deve essere come uno spunzone d'acciaio. Penne e sangue volano e cadono per l'aria e per terra, fra uno schiamazzo molto sensibile che ha fatto tacere fischi, trilli e ghorgheggi fra i rami. Forse gli uccellini osservano la giostra feroce...

Giacomo non sente niente. Gesù invece sente e scende dalla vetta dove era salito e battendo le mani separa i contendenti che fuggono sanguinanti, l'uno verso la costa, l'altro in cima ad un rovere e di lì si ravvia le penne ancora tutte irte e arruffate. Giacomo non alza il capo neppure per il rumore fatto da Gesù, che sorridendo fa pochi passi ancora, fermandosi in mezzo al praticello. La sua veste bianca sembra tingersi di rosso sul lato destro tanto è forte il rosso del tramonto. Sembra proprio che il cielo si incendi. Eppure Giacomo non deve dormire, perchè appena Gesù sussurra, proprio sussurra: «Giacomo, vieni qui», egli alza il capo dai ginocchi e scioglie il laccio delle braccia, sorgendo in piedi e venendo verso Gesù.

Si ferma di fronte a Lui, a un due passi di distanza, e lo guarda. Anche Gesù lo guarda, serio eppure incoraggiante per un sorriso che non è di labbra né di sguardi, e che pure è visibile. Lo guarda fissamente, quasi volesse leggere le minime reazioni ed emozioni del cugino e apostolo suo che come ieri, sentendosi¹²¹

121. SCRITTO IL 20 AGOSTO 1945. A, 6174-6195

alle soglie di una rivelazione, diviene pallido e ancor più lo diventa fino ad essere tutt'uno con la sua veste di lino quando Gesù alza le braccia e gli appoggia le mani sulle spalle, stando così a braccia tese. Allora proprio Giacomo sembra un'ostia. Solo i miti occhi castano scuri e la barba castana mettono un colore su quel volto attento.

« Giacomo, fratello mio, sai perchè ti ho voluto qui, da solo a solo, per parlarti dopo ore di preghiera e meditazione? »

Giacomo pare faccia fatica a rispondere, tanto è commosso. Ma infine apre le labbra per rispondere a bassa voce : « Per darmi una lezione speciale; o per il futuro o perchè io sono il più incapace di tutti. Ti ringrazio fino da ora, anche se è un rimprovero. Ma credi, Maestro e Signore, che se io sono tardo e incapace è per deficenza, non per mala volontà. »

« Non è un rimprovero ma una lezione, questa sì, per il tempo in cui Io non sarò più con voi. Nel tuo cuore, in questi mesi, tu hai molto pensato a quanto ti ho detto un giorno, ai piedi di questo monte, promettendoti di venire qui con te, non solo per parlare di Elia profeta e per guardare il mare che splende là, infinito, ma per parlarti di un altro mare, ancor più grande, mutevole, infido, di questo che oggi pare il più placido dei bacini e forse fra poche ore ingoierà navigli ed uomini con la sua fame vorace. E non hai mai disgiunto il pensiero da quanto ti ho detto allora da quello che la venuta qui avesse riferimento al tuo" destino futuro. Tanto che ora tu impallidisce sempre più, intuendo che è un grave destilo, un'eredità piena di una responsabilità tale da fare trerfiare anche un eroe. Una responsabilità e una missione che vanno eseguite con tutta la santità possibile in un uomo per non deludere la volontà di Dio. Non avere paura, Giacomo. Io non voglio la tua rovina. Perciò se a questo Io ti destino è segno che so che da essa non danno, ma soprannaturale gloria ne avrai.

Ascoltami, Giacomo. Fai in te la pace, con un bell'atto di abbandono in Me, per potere udire e ricordare le mie parole.

Mai più saremo così soli e con lo spirito così preparato ad intenderci. Io me ne andrò un giorno. Come tutti gli uomini che hanno un tempo di sosta sulla terra. La mia sosta cesserà in modo diverso da quello degli uomini, ma cesserà sempre e voi non mi avrete più vicino altro che con il mio Spirito, il quale, te lo assicuro, non vi abbandonerà mai.

Io me ne andrò dopo aver dato a voi quel tanto che è necessario per fare progredire la mia Dottrina nel mondo, dopo aver compiuto il Sacrificio e avervi ottenuto la Grazia. Con questa e col Fuoco sapienziale e settiforme voi potrete fare ciò che ora vi parrebbe pazzia e presunzione anche soltanto immaginare.

Io me ne andrò e voi resterete. E il mondo che non ha compreso Cristo non comprenderà gli apostoli di Cristo. Perciò sarete perseguitati e dispersi come i più pericolosi al benessere di Israele. Ma posto che voi siete i miei discepoli dovete essere felici da subire le stesse afflizioni del vostro Maestro.

Ti ho detto un giorno di Nisam : *⁴ Tu sarai quello che rimani dei profeti del Signore Tua madre, per ministero spirituale, ha semi intuito il significato di queste parole. Ma prima ancora che esse si avverino per i miei apostoli, a te, e per te, si saranno avverate.

Giacomo, tutti saranno dispersi fuorché tu, e ciò sino alla chiamata di Dio al suo Cielo. Tu resterai al posto a cui ti avrà eletto Dio per bocca dei fratelli, tu discendente della stirpe regale, nella città regale, ad alzare il mio scettro ed a parlare del vero He. D'Israele Re e del mondo, secondo una regalità sublime che nessuno comprende fuorché coloro ai quali essa è rivelata. Saranno tempi in cui ti occorrerà una fortezza, una costanza, una sagacia senza confini.

Dovrai essere giusto con carità, con una fede semplice e pura come quella di un bambino e nello stesso tempo erudita, da vero maestro per sostenere la fede assalita in tanti cuori e da tante cose nemiche ad essa, e per confutare gli errori dei falsi cristiani e le sottigliezze dottrinarie del vecchio Israele, il quale, cieco da ora, sarà più che mai cieco dopo aver ucciso la Luce, e piegherà le parole profetiche, e persino i comandi del Padre da cui Io procedo, per persuadere se stesso onde darsi pace, e il mondo, che Colui di cui si parla da patriarchi e profeti non ero Io. Ma che Io invece non ero che un povero uomo, un illuso, un folle per i più buoni, un eretico indemoniato per i meno buoni del vecchio Israele.

Io ti prego di essere allora un altro Me. No che non è impossibile! Lo è. Tu dovrà avere presente il tuo Gesù, i suoi atti, la sua parola, le sue opere. Come se tu ti adagiassi nella forma di argilla usata da chi fonde metalli per dare loro un'impronta, così tu dovrà colarti in Me. Io sarò sempre presente, tanto pre-

sente e vivo a voi, miei fedeli, che voi potrete unirvi a Me, fare un altro Me, solo che lo vogliate. Ma tu, tu che sei stato con Me dalla più tenera età e hai avuto il cibo della Sapienza dalle mani di Maria, prima ancora che dalle mie, tu che sei nipote dell'uomo più giusto che ebbe Israele, tu devi essere un perfetto Cristo... »

« Non posso, non posso, Signore! Dallo a mio fratello questo compito. Dallo a Giovanni, dallo a Simon Pietro, dallo all'altro Simone. Non a me, Signore! Perchè a me? Che ho fatto per meritarmi? Non vedi che sono un ben povero uomo con una capacità sola: quella di volerti tanto bene e di credere fermamente a tutto quanto Tu dici? »

« Giuda ha un temperamento troppo forte. Andrà molto bene dove c'è da abbattere il paganesimo. Non qui dove è da convincere al cristianesimo coloro che per essere già popolo di Dio si credono nel giusto ad ogni costo. Non qui dove è da convincere tutti coloro che pur credendo in Me saranno delusi dallo svolgimento degli avvenimenti. Convincerli che il mio Regno non è di questo mondo, ma è quel Regno, tutto spirituale, dei Cieli, il cui preludio è una vita cristiana, ossia una vita in cui i valori preponderanti sono quelli dello spirito.

La convinzione si ottiene con una ferma dolcezza. Guai a chi afferra alla gola per persuadere. L'aggredito dirà : " sì " al momento, per liberarsi dalla stretta. Ma poi fuggirà senza più voltarsi indietro e senza volere più accettare discussioni, se non è un perverso ma soltanto uno fuor di strada. Fuggendo per andare ad armarsi e dare morte al prepotente assertore di dottrine diverse dalle sue, se è uno perverso o anche soltanto un fanatico.

E tu sarai circondato da fanatici. Fanatici fra i cristiani, fanatici fra gli israeliti. I primi vorranno da te atti di forza o il permesso, almeno, di compierli. Perchè il vecchio Israele, con le sue intransigenze e le sue restrizioni, sarà ancora agitante in essi la sua coda venefica. I secondi marceranno contro te e gli altri come per una guerra santa in difesa della vecchia Fede, dei suoi simboli, delle sue ceremonie. E tu sarai al centro di questo mare in tempesta.

Tale è la sorte dei capi. E tu sarai il capo di quanti saranno della Gerusalemme cristianizzata dal tuo Gesù. Dovrai *saper amare perfettamente per potere essere capo santamente*. Non le armi e gli anatemi, ma il tuo cuore dovrai opporre alle armi e agli anatemi dei giudei. Non permetterti mai di imitare i farisei col

giudicare letame i gentili. Anche per essi Io sono venuto, perchè in verità per il solo Israele sarebbe stato sproporzionato l'annichili- mento di Dio in una carne passibile di morte \ Che se è vero che il mio Amore mi avrebbe fatto incarnare con gioia anche per la salvezza di un'anima sola, la Giustizia, che è pure parte di Dio², impone che l'Infinito si annichili per un'infinità : il Genere Umano.

Dolce per non respingere, dovrai essere anche con loro, limitandoti ad essere incrollabile nel dogma, ma condiscendente per altre forme di vita non simili alle nostre, e tutte materiali, senza lesione allo spirito. Molto avrai a combattere coi fratelli per questo, perchè Israele è avvolto di pratiche. Tutte esterne, tutte inutili perchè non mutano lo spirito. Tu invece sii, e insegnala ad altri ad esserlo, *unicamente* preoccupato dello spirito. Non pretendere che i gentili mutino di improvviso le loro usanze. Tu pure non muterai di un colpo le tue. Non stare ancorato al tuo scoglio. Perchè per raccogliere sul mare i rottami e portarli al cantiere per riformarli a nuova vita occorre navigare e non stare fermo. E tu devi andare cercando i rottami. Ve ne sono nel gentilesimo, e anche in Israele. Al termine del mare immenso è Dio che apre le braccia a *tutti* i suoi creati. Siano essi ricchi di origine santa, come gli israeliti; oppure poveri perchè pagani.

Io ho detto : “ Amerete il prossimo vostro ”. Prossimo non è solo il parente o il patriota. E' prossimo anche l'uomo iperboreo di cui non conoscete l'aspetto, è prossimo anche quello che in quest'ora guarda un'aurora in zone a voi sconosciute, o che percorre i nevai delle catene favolose dell'Asia, o beve ad un fiume che si apre un letto fra le foreste ignote del centro africano. E ti venisse un adoratore del sole, oppure uno che ha per suo dio il vorace coccodrillo, o uno che si crede il rincarnato Sapiente che ha saputo intuire la Verità, ma non afferrarne la Perfezione e darla per Salute ai suoi fedeli, oppure venire chiedendoti : “ Dammi la cognizione di Dio ” un nauseato cittadino di Roma o di Atene, tu non puoi e non devi dir loro : “ Io vi caccio perchè sarebbe profanazione portarvi a Dio ”.

Abbi presente che essi non sanno, mentre Israele sa. Eppure in verità molti in Israele sono e saranno più idolatri e crudeli del

i < vedi : nota 3 a pag. 787 del presente volume > — * « ...Giustizia... parte di Dio... » < espressione popolare, equivalente a : una delle Perfezioni Divine; oppure a: uno degli aspetti dell'Infinita Perfezione che è Dio>

più barbaro idolatra che nel mondo sia, e non a questo o a quell'idolo sacrificheranno vittime umane, ma a se stessi, al loro orgoglio, avidi di sangue dopo che in loro si sarà accesa una sete inestinguibile che durerà fino alla fine dei secoli. Solo il bere nuovamente e con fede quanto ha acceso quella sete atroce potrebbe estinguherla. Ma allora sarà anche la fine del mondo perchè gli ultimi a dire : " Noi crediamo che Tu sei Dio e Messia " sarà Israele, nonostante tutte le prove che ho date e che darò della mia Divinità.

Veglierai e sorveglierai perchè la fede dei cristiani non sia vana. Vana sarebbe se fosse solo di parole o di ipocrite pratiche. E' lo spirito quello che vivifica. Lo spirito manca nell'esercizio macchinale o farisaico che non è che finzione di fede e non vera fede. Che varrebbe all'uomo cantare le lodi a Dio nell'assemblea dei fedeli, se poi ogni suo atto è imprecazione a Dio, che non si fa zimbello del fedele, ma, nella sua paternità, conserva sempre le sue prerogative di Dio e Re?

Veglia e sorveglia perchè nessuno prenda il posto non suo. La Luce sarà data da Dio a seconda dei gradi che avete. Dio non vi farà mancare la Luce, a meno che la Grazia non venga spenta in voi dal peccato. Molti ameranno sentirsi dire " maestro ". Uno solo è il Maestro: Colui che ti parla; e una sola è Maestra: la Chiesa che lo perpetua. Nella Chiesa maestri saranno coloro che saranno consacrati con incarico speciale all'insegnamento. Però fra i fedeli vi saranno quelli che per volontà di Dio e per santità propria, ossia per loro buona volontà, saranno presi dal gorgo della Sapienza e parleranno. Altri ve ne saranno, di per loro non sapienti, ma docili come strumenti nelle mani dell'artiere, ed a nome dell'Artiere parleranno, ripetendo come bambini buoni ciò che il Padre loro dice di dire, pur senza comprendere tutta l'estensione di quello che dicono. Vi saranno infine quelli che parleranno come fossero maestri, e con uno splendore che sedurrà i semplici, ma saranno superbi, duri di cuore, gelosi, iracondi, mentitori e lussuriosi.

Mentre ti dico di raccogliere le parole dei sapienti nel Signore e dei sublimi pargoli dello Spirito Santo, aiutandoli anzi a comprendere la profondità delle divine parole, perchè se essi sono i portatori della Divina Voce voi, miei apostoli, sarete sempre i docenti della mia Chiesa, e dovete soccorrere questi soprannaturalmente stanchi dalla estasiante e grave ricchezza che Dio ha de-

posta in loro perchè la portassero ai fratelli, così ti dico : respingi le parole di menzogna dei falsi profeti, la cui vita non è consona alla mia dottrina. La bontà della vita, la mansuetudine, la purezza, la carità e l'umiltà, non mancheranno mai nelle sapienze e nelle piccole voci di Dio. *Sempre negli altri.*

Veglia e sorveglia perchè gelosie e calunnie non siano nell'assemblea dei fedeli, e neppure risentimenti e spirito di vendetta. Veglia e sorveglia perchè la carne non prenda il sopravvento sullo spirito. Non potrebbe sopportare le persecuzioni colui che non ha lo spirito re sulla carne.

Giacomo, Io so che tu lo farai, ma da' al tuo Fratello la promessa che tu non mi deluderai. »

«Ma Signore, Signore! Io ho solo una paura: quella di non essere capace di fare. Signor mio, io te ne prego, dà ad un altro questo incarico.
»

« No. Non posso ³... »

« Simone di Giona ti ama, e Tu lo ami... »

« Simone di Giona non è Giacomo di Davide. »

«Giovanni! Giovanni: l'angelo dotto, fai lui tuo servo qui. »

« No. Non posso. Nè Simone nè Giovanni possiedono quel nulla che è pure molto presso gli uomini: la parentela. Tu mi sei parente. Dopo avermi... dopo avermi misconosciuto, la parte migliore di Israele cercherà di avere perdono presso Dio e presso se stessa col cercare di conoscere il Signore che avranno maledetto nell'ora di Satana, e parrà loro di avere perdonato, e perciò forza di mettersi nella mia Via, se sarà al mio posto uno del' mio sangue. Giacomo, su questo monte si sono compiute delle ben grandi cose. Qui il fuoco di Dio consumò non solo l'olocausto, le legna, le pietre, ma anche la polvere e persino l'acqua che era nella fossa. Giacomo, credi tu che Dio non possa fare più simile cosa, accendendo e consumando tutte le materialità dell'uomo-Giacomo per fare un Giacomo-fuoco di Dio? Abbiamo parlato mentre il tramonto ha fatto di fiamma persino le nostre vesti. Così, non meno fulgente o più fulgente, credi tu che fosse il fulgore del carro che rapì Elia⁴? »

« Molto più fulgente perchè fatto di fuoco celeste. »

«E pensa allora cosa diventerà il cuore divenuto fuoco per *

* <vedi, nel 2° volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355> — ⁴ <vedi: nota 1 a pag. 829 del presente volume>

avere in sè Dio, perchè Dio lo vuole perpetuatore del suo Verbo nel predicare la Novella di Salute. »

« Ma Tu, ma Tu, Verbo di Dio, eterno Verbo, perchè non rimani? »

« Perchè sono Verbo e Carne. E col Verbo devo istruire e con la Carne redimere. »

« Oh! mio Gesù, ma come redimerai? A che vai incontro? »

« Giacomo, ricorda i profeti. »

« Ma non è allegorico il loro dire? Puoi Tu, Verbo di Dio, essere malmenato dagli uomini? Non vogliono forse dire che alla tua divinità sarà dato martirio, alla tua perfezione, ma non di più, non di più di così? Mia madre si preoccupa per me e Giuda, ma io per Te e per Maria, e poi anche per noi, tanto deboli. Gesù, Gesù, se l'uomo ti soverchiasse, non credi Tu che molti di noi ti crederebbero reo e si allontanerebbero delusi da Te? »

« Ne sono sicuro. Vi sarà uno sconvolgimento in *tutti* gli strati dei miei discepoli. Ma poi tornerà pace, e anzi verrà una coesione delle parti migliori, sulle quali, dopo il mio sacrificio e il mio trionfo, verrà lo Spirito fortificatore e sapiente : il Divino Spirito. » «Gesù, perchè io non defletta e non abbia scandalo nell'ora tremenda, dimmi : che ti faranno? »

« E' una grande cosa ciò che mi chiedi. »

« Dimmela, Signore. »

« Ti sarà tormento saperla esattamente. »

« Non importa. Per quell'amore che ci ha uniti... »

« Non deve essere nota. »

« Dimmela e poi smemorami fino all'ora in cui dovrà compirsi. Allora riconducila alla mia memoria, insieme a quest'ora. Così non mi scandalizzerò di nulla e non ti diverrò nemico nel fondo del cuore. »

« Non gioverà a nulla perchè tu pure cederai alla bufera. »

« Dimmela, Signore! »

« To sarò accusato, tradito, preso, torturato, posto a morte di croce. »

« Nooooh! » Giacomo urla e si torce come se fosse lui colpito a morte. « No! » ripete. « Se a Te così, che faranno a noi? Come potremo continuare la tua opera? Non posso, non posso accettare il posto che mi destini... Non posso!... No:i. posso! Tu morto, sarò un morto io pure, senza forza più. Gesù, Gesù! Ascoltami. Non mi lasciare senza di Te. Promettimi, promettimi questo almeno! »

«Ti prometto che verrò a guidarti col mio Spirito, dopo che la gloriosa Risurrezione mi avrà liberato dalle restrizioni della materia. Io e te saremo ancora una cosa sola come ora che mi sei fra le braccia » perché infatti Giacomo si è abbandonato a piangere sul petto di Gesù.

« Non piangere più. Usciamo da quest'ora di estasi, luminosa e penosa, come uno che esce dalle ombre di morte ricordando tutto fuorché cosa è Tutto-morto, spavento agghiacciante che dura un minuto, e che come fatto-morto dura per secoli. Vieni, ti bacio così, per aiutarti a dimenticare l'onore della mia sorte d'Uomo. Troverai il ricordo a suo tempo come tu hai chiesto. Tieni, ti bacio sulla bocca che dovrà ripetere le mie parole alle genti d'Israele, e sul cuore che dovrà amare come Io ho detto, e qui, sulla tempia dove cesserà la vita insieme all'ultima parola di amorosa fede in Me. Come verrò, fratello a Me diletto, presso di te, nelle assemblee dei fedeli, nelle ore di meditazione, in quelle di pericolo e nell'ora della morte! Nessuno, neppure il tuo angelo, raccoglierà il tuo spirito, ma Io, con un bacio, così... »

Restano abbracciati a lungo e Giacomo pare che quasi si assopisca nella gioia dei baci di Dio che lo smemorano del suo soffrire.

Quando alza il capo è tornato il Giacomo di Alfeo, pacato e buono, tanto simile a Giuseppe, sposo di Maria. Sorride a Gesù, un sorriso più maturo, un poco triste, ma sempre così dolce.

«Prendiamo il nostro cibo, Giacomo, e poi dormiamo sotto le stelle. Alla prima luce scenderemo a valle... andando fra gli uomini... » e Gesù ha un sospiro... Ma termina con un sorriso : « ...e da Maria. »

«E a mia madre che dirò, Gesù? E che ai compagni? Senza domande non mi lasceranno... »

« Potrai dire loro tutto quanto ti dissi, facendoti considerare Elia nelle sue risposte ad Acab, al popolo sul monte, e sulla potenza di uno amato da Dio per ottenere ciò che si vuole da popoli ed elementi interi, il suo zelo, che lo divora, per il Signore, e come ti ho fatto considerare che con la pace e nella pace si intende e si serve Iddio. Dirai loro che come Io ho detto a voi: "Venite", così voi, come Elia fece col suo mantello su Eliseo, voi col mantello della carità potrete catturare nuovi servi di Dio al Signore. E a quelli che hanno sempre preoccupazioni, di' come ti ho fatto notare la allegra libertà dalle cose del passato che mo-

stra Eliseo, liberandosi dai buoi e dall'aratro. Di' loro come ho ricordato che a chi vuole miracoli mediante Belzebù avviene del male e non del bene, come avvenne ad Ocozia, secondo la parola di Elia. Di' loro, finalmente, come ti ho promesso che a chi sarà fedele fino alla morte verrà il fuoco purificatore dell'Amore ad ardere le imperfezioni per portarlo direttamente al Cielo. Il resto è per te solo ⁵. »

s < per le svariate allusioni bibliche, contenute in tutto questo ultimo capo- verso, vedi : III® Re 18 e 19; 22. 52-54; IV® Re 1; Ecclesiastico 48, 2-15 >

122. «CHIAMA FIGLIO CHI TI DARA' DOLORE »

Chiama « figlio » chi ti darà dolore.

Lresù lascia il pianoro del Carmelo e scende per i sentieri rugiadosi, attraverso ai boschi che si animano sempre più di trilli e di voci, sotto il primo sole che indora la pendice orientale del monte. Quando la lieve nebbiolina del caldo si dissolve sotto al sole, tutta la pianura di Esdrelon si manifesta nella sua bellezza di frutteti e vigneti, stretti intorno alle case. Sembra un tappeto, per lo più verde, con rare oasi giallastre, sparse di un turbinio di rosso, che sono i campi del grano segato dove ora fiammeggiano i papaveri, stretto dal castone triangolare dei monti Carmelo, Ta- bor, Hermon (il piccolo Hermon) e dai monti più lontani, di cui non so il nome, che nascondono il Giordano e che si uniscono a sud-est coi monti della Samaria.

Gesù si arresta a guardare, pensosamente, tutta quella parte di Palestina. Giacomo lo guarda e dice: «Guardi la bellezza di questa zona? »

« Sì, anche quella. Ma più che altro penso alle peregrinazioni future e alla necessità di mandarvi, e mandare senza indugio i discepoli, non nel limitato lavoro di ora, ma in un vero lavoro missionario. Abbiamo zone e zone che ancora non mi conoscono ed Io non voglio lasciare luoghi senza di Me. E' il mio affanno sempre presente : andare, fare, mentre posso, e fare tutto... »

« Ogni tanto intervengono cose che ti rallentano. »

«fPiù che rallentarmi impongono mutamenti nell'itinerario da seguire; perchè non sono mai inutili i viaggi che facciamo. Ma c'è ancora tanto, tanto da fare... Anche perchè dopo un'assenza da un luogo Io ritrovo molti cuori tornati al punto di prima, e devo tornare da capo. »

«Sì, è accasciante e disgustante questa apatia degli spiriti, questa volubilità, e questa preferenza al male.»

«Accasciante. Non dire disgustante. *Il lavoro di Dio non è mai disgustante.* Le povere anime devono farci pietà, non disgusto. Noi dobbiamo avere sempre un cuore di padre, di padre buo- ¹²²

no. Un buon padre non ha mai disgusto per le malattie dei figli. Non ne dobbiamo avere noi, per nessuno. »

«Gesù, mi permetti di farti delle domande? Io, anche questa notte, non ho dormito. Ma ho molto pensato mentre ti guardavo dormire. Nel sonno sembri tanto giovane, Fratello! Sorridevi, con il capo appoggiato ad un braccio ripiegato sotto la testa, proprio una posa da bambino. Ti vedevo bene per la luna così luminosa di questa notte. Io pensavo. E molte domande mi sono venute sù dal cuore...»

« Dille. »

<<Dicevo: bisogna che io chieda a Gesù come potremo noi giungere a questo organismo, che Tu hai detto Chiesa, e nel quale, se bene ho capito, vi saranno gerarchie, con la nostra insufficienza. Ci dirai Tu tutto quello che dobbiamo fare, o dovremo farlo da noi? »

« Io, quando sarà l'ora, vi indicherò il capo di essa. Non oltre. Durante la mia presenza fra voi già vi indico le diverse classi con le differenze fra apostoli, discepoli e discepole. Perchè queste sono inevitabili. Però Io voglio che come nei discepoli deve essere rispetto e ubbidienza agli apostoli così gli apostoli abbiano amore e pazienza coi discepoli. »

«E che dovremo fare? Sempre e solo predicarti? »

« Questa è la cosa essenziale. Poi dovete in mio nome assolvere e benedire, riammettere alla Grazia, amministrare i Sacramenti che Io istituirò... »

« Che sono queste cose? »

«Sono mezzi sopraturali e spirituali applicati anche con mezzi materiali, usati per persuadere gli uomini che il sacerdote fa realmente qualche cosa. Tu vedi che l'uomo se non vede non crede. Ha sempre bisogno di qualche cosa che gli dica *che c'è qualcosa*. Per questo quando Io faccio miracoli impongo le mani o bagno con la saliva, o dò un boccone di pane intinto. Potrei fare miracolo anche col mio solo pensiero. Ma credi tu che allora la gente direbbe: "Dio ha fatto il miracolo"? Direbbero: "E' guarito perchè era l'ora di guarire". E attribuirebbero il merito al medico, alle medicine, alla resistenza fisica del malato. Lo stesso sarà per i sacramenti: forme del culto per amministrare la Grazia, o renderla, o fortificarla nei fedeli. Giovanni, per esempio, usava l'immersione nell'acqua per dare una figura della mondanità ai peccati. In realtà più che l'acqua che lavava le membra era

utile la mortificazione di confessarsi immondi per peccati fatti. Io pure avrò il battesimo, il *mio* battesimo, che non sarà semplicemente una figura, ma sarà realmente detersione della macchia di origine dall'anima e restituzione alla stessa dello stato spirituale che possedevano Adamo ed Èva avanti la loro colpa qui aumentato ancora perchè dato per i meriti dell'Uomo-Dio. »

«Ma... l'acqua non scende sull'anima! L'anima è spirituale. Chi l'afferra nel neonato o nell'adulto, o nel vecchio? Nessuno. » «Vedi che tu ammetti che l'acqua è un mezzo materiale, nullo su una cosa spirituale? Non sarà dunque l'acqua, ma la parola del sacerdote, membro della Chiesa di Cristo, consacrato al suo servizio, o di altro vero credente che in casi eccezionali lo sostituisca, quella che opererà il miracolo della redenzione dalla colpa di origine del battezzato¹. »

«Va bene. Ma l'uomo è peccatore anche di suo... E gli altri peccati chi lileverà? »

« Sempre il sacerdote, Giacomo. Se un adulto si battezzera', insieme alla colpa di origine si annulleranno le altre colpe. Se l'uomo è già battezzato e torna a peccare, il sacerdote lo assolverà in nome del Dio Uno e Trino e per il merito del Verbo Incarnato, così come faccio io coi peccatori. »

« Ma Tu sei santo! Noi... »

«Voi santi dovete essere perchè toccate cose sante e amministrate ciò che è di Dio. »

¹ < E' esatto che il Battesimo istituito da Gesù restituiscia all'anima lo « staio *spirituale* (cioè : di grazia o amicizia con Dio) che possedevano Adamo ed Èva avanti la loro colpa » (ossia : quando erano in grazia). Indubbiamente, però, il Battesimo raggiungerà la pienezza della sua efficacia soltanto allorché il battezzato, nella totalità psico-fisica della sua umana sostanza rinnovata, cioè nella sua anima ormai beata e nel suo corpo risorto e glorificato, pienamente (nella misura del Divino Volere) e stabilmente incorporato e conformato a Cristo Capo, oltrepasserà di gran lunga la perfezione accordata a Adamo e ad Èva nel paradiso terrestre. Per cui, la mirabile opera della Creazione verrà e apparirà superata dalla più mirabile opera della Ri-creazione > — ² < I Sacramenti sono mezzi istituiti da Gesù per significare e causare la rinascita o l'intensificazione dell'amicizia dell'uomo con Dio. "Come" questi Sacramenti operino tale rinascita o intensificazione è assai liberamente discusso. fra i Teologi cattolici. Qui e nel penultimo capoverso («Sono... Uomo-Dio») sembra affermarsi che l'elemento *materiale* (per esempio: l'acqua, l'olio) del Sacramento *significa* l'effetto spirituale : l'acqua lavando o l'olio ungendo il corpo, significa l'abluzione o la consacrazione spirituale; invece l'elemento *spirituale* (per esempio : la parola di Cristo pronunciata tramite un servo di Dio) è quello che *causa* l'effetto spi-

«Allora battezzeremo più volte lo stesso uomo, come fa Giovanni che concede l'immersione nell'acqua quante volte uno viene a lui? »

«Giovanni nel suo battesimo non fa che una purificazione attraverso l'umiltà di colui che si immerge. Te l'ho già detto. Voi non ribattezzerete chi è già battezzato, fuori che nel caso che lo sia stato con una formula non apostolica ma scismatica nel quale caso è amministrabile un secondo battesimo previa netta domanda del battezzando, se è-adulto, di volerlo e netta dichiarazione di volere fare parte della vera Chiesa. Le altre volte, per rendere l'amicizia e la pace con Dio, userete la parola del perdono unita ai meriti del Cristo, e l'anima, venuta a voi con vero pentimento e umile accusa, sarà assolta. »

«E se uno non può venire perchè malato al punto di non poter essere rimosso? Morirà allora in peccato? Alla sofferenza dell'agonia unirà quella della paura del giudizio di Dio? »

« No. 11 sacerdote andrà dal morente e lo assolverà. Anzi gli darà una forma più ampia di assoluzione, non complessiva, ma per ogni e singolo organo del senso, per cui l'uomo generalmente giunge al peccato.

Noi abbiamo in Israele l'Olio Santo, composto secondo la regola data dall'Altissimo⁴, e col quale viene consacrato l'altare, il Pontefice, i sacerdoti, e i re. L'uomo è realmente altare. E re diventa per la sua elezione al seggio del Cielo; può dunque essere consacrato con l'Olio dell'Unzione. L'Olio Santo sarà preso con altre parti del culto israelitico e incluso nella mia Chiesa, sebbene con altri usi. Perchè non tutto in Israele è male e va respinto. Ma anzi molti ricordi del ceppo antico saranno nella Chiesa mia. Ed uno sarà l'Olio dell'Unzione, usato anche nella Chiesa per consacrare l'altare, i pontefici e le gerarchie ecclesiastiche, tutte, e per consacrare i re, ed i fedeli, quando diverranno i principi-eredi del Regno, oppure quando avranno bisogno del massimo aiuto per comparire davanti a Dio con le membra e i sensi mondati da ogni colpa. La grazia del Signore soccorrerà l'anima ed anche il corpo, se a Dio così piace per il bene del malato⁵.

rituale, cioè la rinascita o la consacrazione spirituale > — * « formula non apostolica ma scismatica » < cioè : **formula** non trinitaria, non adottata nella Chiesa fin dall'evo Apostolico. Vedi : Matteo 28, 19, e le formule battesimali del rito romano e dei riti orientali, tutte anteriori cronologicamente ai più antichi e luttuosi scismi > — ⁴ < vedi : Esodo 30, 22-33 > — 5 « consacrare... del malato »

Il corpo molte volte non reagisce alla malattia anche per i rimorsi che gli turbano la pace e per l'opera di Satana che per quella morte spera guadagnare un'anima al suo regno e anche portare a disperazione i superstiti. Il malato passa dalla stretta satanica e dal turbamento interiore alla pace, mediante la certezza del perdono di Dio che gli ottiene anche allontanamento di Satana. E posto che il dono della Grazia aveva a compagno, nei progenitori, quello della immunità dalle malattie e da ogni forma di dolore, il malato, restituito alla Grazia, grande quanto quella che è di un neonato battezzato del mio battesimo, può ottenere anche la vittoria sulla malattia. In questo aiutato anche dalla preghiera dei fratelli di fede, nei quali vi è l'obbligo della pietà verso il malato, pietà non solo corporale ma soprattutto spirituale, tendente ad ottenere salvezza fisica e spirituale del fratello. La preghiera è già una forma di miracolo, Giacomo. La preghiera di un giusto, tu lo hai visto in Elia, tanto può fare⁶. »

«Ti comprendo poco, ma quello che comprendo mi riempie di riverenza per il carattere sacerdotale dei tuoi sacerdoti. Se ben comprendo avremo con Te molti punti in comune: la predicazione, l'assoluzione, il miracolo. Tre sacramenti, dunque. »

«No, Giacomo. Predicazione e miracolo non sono sacramenti. Ma i Sacramenti saranno di più. Sette come il sacro candelabro del Tempio e i doni dello Spirito d'Amore. E in verità i Sacramenti sono doni e sono fiamme, dati perchè l'uomo arda davanti al Signore nei secoli dei secoli. Vi sarà anche il Sacramento per le nozze dell'uomo. Quello che è accennato nel simbolo delle nozze sante di Sara di Raguele, liberata dal demonio⁷. Esso agli sposi darà tutti gli aiuti per una santa convivenza secondo le leggi e i desideri di Dio. Anche lo sposo e la sposa divengono ministri di un rito : quello procreativo. Anche il marito e la moglie divengono sacerdoti di una piccola chiesa: la famiglia. Devono perciò essere consacrati per procreare con benedizione di Dio e per alle-

< Allusione, per ordine, ai seguenti riti : consacrazione delle chiese e degli altari, sacre Ordinazioni (episcopale, presbiteriale, diaconale ecc.), Confermazione o Cresima, Olio Santo o Estrema Unzione. Vedi tutti questi riti nel Pontificale Romano, nel Rituale Romano, negli Encologi Orientali : venerandi libri della Liturgia Cattolica, opportunamente aggiornati ma gelosamente custoditi e usati nella Chiesa dai più antichi tempi fino a noi > — ⁶ < Per capir bene tutto questo paragrafo 122 e in particolare il presente capoverso («Il corpo... fare...») si rilegga tutta l'Epistola cattolica di San Giacomo e specialmente 5, 13-18 > — ^ < vedi : Tobia 3. 7-25; 9-10 >

vare una discendenza nella quale si benedica il Nome Santissimo di Dio.»

« E noi, i sacerdoti, chi ci consacrerà? »

« Io prima di lasciarvi. Voi, poi, consacerete i successori e quanti vi aggregherete per propagare la fede cristiana. »

« Ci insegnnerai Tu, non è vero? »

« Io e Colui che Io vi manderò. Anche questa venuta sarà un Sacramento*. Volontario da parte di Dio Santissimo nella sua prima epifania, poi dato da coloro che avranno avuto la pienezza del Sacerdozio. Sarà forza e intelligenza, sarà affermazione nella Fede, sarà pietà santa e santo timore, sarà aiuto di consiglio e sapienza soprannaturale, e possesso di una giustizia che per sua natura e potenza farà adulto il pargolo che la riceve. Ma non puoi per ora comprendere questo. Egli stesso te lo farà comprendere. Egli, il Divino Paraclito, l'Amore Eterno, quando sarete giunti al momento di riceverlo in voi. E così non potete per ora comprendere un altro Sacramento. E' quasi incomprensibile agli angeli tanto è sublime. Eppure voi, semplici uomini, lo comprenderete per virtù di fede e di amore. In verità ti dico che chi lo amerà e se ne nutrirà lo spirito, potrà calpestare il demonio senza averne danno. Perchè Io allora sarò con lui. Cerca di ricordare queste cose, fratello. A te spetterà di dirle ai compagni e ai fedeli, molte e molte volte. Voi allora saprete già per ministero divino, ma tu potrai dire : "Egli me lo ha detto un giorno, scendendo dal Carmelo. Tutto mi ha detto perchè io ero fin da allora destinato ad essere il capo della Chiesa di Israele ". »

« Ecco un'altra domanda da farti. La pensavo questa notte. Ma devo essere io a dire ai compagni : " Io sarò il capo qui? " Non mi piace. Lo farò se lo ordini. Ma non mi piace. »

« Non avere timore. Lo Spirito Paraclito scenderà su tutti e

• < Allusione alla Pentecoste (vedi : Atti 2) prima grande epifania, cioè manifestazione, dello Spirito Santo. Secondo quest'opera Gesù, nella sera della sua resurrezione (vedi: Giovanni 20, 19-23), fece risorgere spiritualmente anche gli Apostoli: infondendo su di essi lo Spirito Santo, perdonò i loro peccati quasi con rito battesimale, e contemporaneamente accordò loro il potere di rimettere le altrui colpe. Nel giorno della Pentecoste, invece, effondendo nuovamente lo Spirito Santo, con maggior abbondanza e con ricchezze di doni, confermò gli stessi Apostoli iniziando così quel Sacramento della Crisima che

vi darà i pensieri santi. Tutti avrete gli stessi pensieri per la gloria di Dio nella sua Chiesa. »

« E non ci saranno mai più quelle discussioni così... così spiacevoli che ci sono ora? Anche Giuda di Simone non sarà più elemento di disagio? »

« Non sarà più, sta' tranquillo. Ma divergenze ce ne saranno ancora. E' per quello che ti ho detto: veglia e sorveglia senza stancarti mai, facendo il tuo dovere fino in fondo. »

« Ancora una domanda, mio Signore. In tempo di persecuzione come mi devo comportare? Sembra, a quello che Tu dici, che io abbia a restare solo dei dodici. Gli altri dunque se ne andranno per sfuggire la persecuzione. Ed io? »

« Tu rimarrai al tuo posto. Perchè se è necessario che non siate sterminati finché non sia ben consolidata la Chiesa, e ciò giustifica la dispersione di molti discepoli e quasi tutti gli apostoli, nulla giustificherebbe la diserzione tua e l'abbandono da parte tua della Chiesa di Gerusalemme. Anzi più essa sarà in pericolo e più tu dovrà vegliarla come fosse la tua creatura più cara e in procinto di morte. Il tuo esempio irrobustirà lo spirito dei fedeli. Ne avranno bisogno per superare la prova. Più deboli li vedrai e più li dovrà sostenere, con compassione e conoscenza. Se tu sarai forte non essere senza pietà per i deboli. Ma sostienili pensando: "Io tutto' ho avuto da Dio per giungere a questa mia forza. Umilmente devo dirlo e caritativamente devo agire per i meno benedetti dei doni di Dio" e dare, dare la tua forza, con la parola, col soccorso, con la calma, con l'esempio. »

. « E se fra i fedeli ce ne fossero di malvagi causa di scandalo e di pericolo per gli altri, che devo fare? »

« Prudenza nell'accettarli, perchè è meglio essere pochi e buoni che molti e non buoni. Tu conosci il vecchio apolofo delle mele sane e delle mele malate. Fa' che non si ripeta nella tua chiesa. Ma se troverai tu pure i tuoi traditori, cerca ravvederli in tutti i modi, serbando i modi severi per mezzo estremo. Ma se si tratterà solo di piccole colpe, individuali, non essere di una severità che sgomenta. Perdona, perdona... Fa più un perdono congiunto a lacrime e a parole d'amore, che un anatema a redimere un cuore. Se la colpa è grave, ma frutto di un improvviso assalto di Satana, tanto grave che il colpevole sente il bisogno di fuggire dal tuo cospetto, tu va' in cerca del colpevole. Perchè egli è agnello sviato e tu sei il pastore. Non temere di avvilire te stesso

col scendere per le vie fangose, col frugare per stagni e i precipizi. La tua fronte si incoronerà allora della corona del martire dell'amore, e sarà la prima delle tre corone... E se tu stesso sarai tradito, come lo fu il Battista, e tanti altri, perchè ogni santo ha il suo traditore, perdona. Più a questo che ad alcun altro. Perdona come Dio ha perdonato agli uomini e come perdonerà. Chiama ancora " figlio ** colui che ti darà dolore perchè il Padre così vi chiama per bocca mia, e in verità non vi è uomo che non abbia dato dolore al Padre dei Cielì... »

Un lungo silenzio mentre attraversano pascoli sparsi di pecore brucanti.

Infine Gesù chiede : « Non hai altre domande da farmi? »

« No, Gesù. E questa mattina ho capito meglio la mia tremenda missione... »

« Perchè sei meno sconvolto di ieri. Quando sarà la tua ora sarai ancora più in pace e capirai meglio ancora. »

« Ricorderò tutte queste cose... tutte... meno...»

« Che, Giacomo? »

«Meno quella che non mi lasciava guardarti senza pianto questa notte. Quella che non so se me l'hai proprio detta Tu, e dovrei crederla se detta da Te; oppure se è stato uno sgomento del demonio. Ma come puoi essere tanto calmo se... se quelle cose ti dovessero proprio accadere? »

«E tu saresti calmo se Io ti dicesse: "Vi è quel pastore che si trascina con fatica per l'arto storpiato. Vedi di guarirlo in nome di Dio "? »

« No, mio Signore. Sarei come fuori di me pensando di essere tentato ad usurpare il tuo posto. »

« E se te lo comandassi? »

«Lo farei per ubbidienza e non avrei più nessuna agitazione perchè saprei che Tu lo vuoi, e sarei senza tema di non saper fare. Perchè certo Tu, nel mandarmi, mi daresti la forza di fare ciò che Tu vuoi..»

«Tu lo dici, e dici bene. Vedi dunque che Io., facendo ubbidienza al Padre, sono sempre in pace.»

Giacomo piange chinando il capo.

« Vuoi proprio dimenticare? »

« Ciò che Tu vuoi, Signore... »

« Hai due scelte : dimenticare oppure ricordare. Il dimenticare ti libererà dal dolore e dal silenzio assoluto presso i compagni ma

ti lascerà impreparato. Il ricordare ti preparerà alla tua missione perchè non c'è che ricordare ciò che patisce nella sua vita terrena il Figlio dell'uomo per non lamentarsi mai e per virilizzarsi spiritualmente vedendo tutto del Cristo nella più luminosa luce. Scegli. »

« Credere, ricordare, amare. Questo vorrei. E morire, al più presto, Signore... » e Giacomo piange sempre senza rumore. Non fossero le gocce del pianto che brillano sulla sua barba castana, non si capirebbe che piange.

Gesù lo lascia fare... Infine Giacomo dice : « E se in futuro Tu farai nuove allusioni al... al tuo martirio, devo dire che so? »

« No. Taci. Giuseppe ha saputo tacere sul suo dolore di sposo che si credeva tradito e sul mistero del concepimento verginale e della mia Natura⁹. Imitalo. Anche quello era un tremendo segreto. Eppure andava custodito, perchè il non custodirlo, o per orgoglio o per leggerezza, sarebbe stato mettere in pericolo tutta la Redenzione. Satana è costante nel vegliare e nell'agire. Ricordalo. Il tuo parlare ora sarebbe danno a troppi, per troppe cose. Taci. »

« Tacerò... e sarà doppio peso... »

Gesù non risponde. Lascia che Giacomo, al riparo del suo copricapo di lino, pianga liberamente.

Incontrano un uomo con un bambino infelice legato alle sue spalle.

« E' tuo figlio? » chiede Gesù.

« Sì. Mi è nato, uccidendo la madre, così. Ora, morta anche mia madre, andando al lavoro me lo porto dietro per sorveglierlo. Sono boscaiolo. Me lo sdraiò sull'erba, sul mantello, e mentre sego le piante egli si diverte coi fiori, misero figlio mio! »

« Hai una grande sventura. »

« Eh! sì. Ma ciò che Dio vuole va preso con pace. »

« Addio, uomo. La pace sia con te. »

« Addio. A voi pace. »

L'uomo ascende il monte, Gesù e Giacomo scendono ancora.

« Quante sventure! Speravo che Tu lo guarissi» sospira Giacomo.

Gesù non mostra di intendere.

⁹ < vedi : Appendice del 1° volume, a pag. 314 >

quell'uomo avesse saputo che Tu sei il Messia

« Maestro, se
forse ti avrebbe chiesto il miracolo... »

Gesù non risponde.

« Gesù, mi lasci andare indietro a dirlo a quell'uomo? Ho
pietà di quel bambino. Ho il cuore già tanto pieno di dolore. Dam-
mi almeno la gioia di vedere quel piccolo guarito. »

«Vai pure. Ti aspetto qui.»

Giacomo parte di corsa. Raggiunge l'uomo, lo chiama : « Uomo,
fermati, ascolta! Quello che era con me è il Messia. Dammi il tuo
bambino chè io glielo porti. Vieni anche tu, sé vuoi, per vedere
se il Maestro te lo guarisce. »

«Vai tu, uomo. Io devo segare tutto questo legname. Ho già
fatto tardi per causa del bambino. E se non lavoro non mangio.
Sono povero, e lui mi costa tanto. Io credo nel Messia, ma è meglio
che tu gli parli per me.»

Giacomo si china a raccogliere il bambino steso sull'erba.

« Fa' piano » ammonisce il boscaiolo « è tutto un dolore. »

Infatti, non appena Giacomo fa per alzarlo, il bambino piange
lamentosamente.

«Oh! che pena!» sospira Giacomo.

« Una grande pena » dice il boscaiolo lavorando di sega in un
tronco duro, e aggiunge: «Non potresti guarirlo tu?»

« Non sono il Messia, io. Sono un suo discepolo soltanto... »

«Ebbene? I medici imparano da altri medici. I discepoli dal
Maestro. Va' là, sii buono. Non lo fare soffrire. Prova tu. Se il Maestro
voleva venire qui lo faceva. Ha mandato te o perchè non lo vuole
guarire o perchè vuole che lo guarisca tu. »

Giacomo è perplesso. Poi si decide. Si raddrizza e prega come
vede fare dal suo Gesù, e poi intima : « In nome di Gesù Cristo, Messia
d'Israele e Figlio di Dio, guarisci » e subito dopo si inginocchia
dicendo: «Oh! mio Signore, perdono! Ho agito senza' il tuo permesso!
Ma è stata pietà di questa creatura d'Israele. Pietà, mio Dio! Per lui e
per me, peccatore! » e piange di gusto curvo sul bambino disteso. Le
lacrime cadono sulle gambine contorte e inerti.

Gesù sbuca dal sentiero. Ma nessuno lo vede perchè il boscaiolo
lavora, Giacomo piange, il bambino lo guarda curiosamente, e poi,
carezzoso. chiede : « Perchè piangi? » e stende una manina a
carezzarlo, e senza avvedersene si siede da solo, si alza e abbraccia
Giacomo per consolarlo. E' il grido di Giacomo quello che fa vol-

gere il boscaiolo, che vede la sua creatura ritta sulle gambe non più morte e contorte. E nel volgersi vede Gesù.

« Eccolo! Eccolo! » grida accennando dietro le spalle di Giacomo che si volta e vede Gesù che lo guarda con un viso di luminosa gioia.

« Maestro! Maestro! Io non so come fu... la pietà... quest'uomo... questo piccolo... Perdono! »

« Alzati. I discepoli non sono da più del Maestro ma possono fare ciò che fa il Maestro quando lo fanno con santo motivo. Alzati e vieni con Me. Siate benedetti voi due e ricordatevi che anche i servi di Dio fanno le opere del Figlio di Dio » e se ne va tirandosi dietro Giacomo che dice sempre: «Ma come ho potuto? Io non capisco ancora. Con che ho fatto miracolo in tuo nome? »

« Con la tua pietà, Giacomo. Col tuo desiderio di farmi amare da queirinnocente e da quell'uomo che credeva e dubitava insieme. Giovanni presso Jabnia fece miracolo per amore, guarendo un morente con l'ungerlo pregando. Tu qui hai guarito col tuo pianto e la tua pietà. E con la tua fiducia nel mio Nome. Vedi come è pacifico servire il Signore quando nel discepolo è retta intenzione? Ora andiamo lesti, perchè quell'uomo ci segue. Non è bene che i compagni sappiano di ciò, ancora. Presto vi manderò in mio nome... (un gran sospiro di Gesù).come Giuda di Simone arde di fare (un altro sospirone). E farete... Ma non per tutti sarà un bene. Svelto, Giacomo! Simon Pietro, tuo fratello, e anche gli altri, soffrirebbero di sapere questo, come di una parzialità. Ma non lo è. E' preparare fra voi dodici qualcuno che sappia guidare gli altri. Scendiamo nel greto di questo torrente coperto di fogliame. Faremo perdere le nostre tracce... Te ne spiace per il bambino? Oh! lo ritroveremo...»

123. PIETRO PREDICA A ESDRELON : «L'AMORE E' SALVEZZA»

L'amore è salvezza — (Pietro a Esdrelon)

« Che cosa fate, amici, presso questo fuoco? » chiede Gesù trovando i discepoli intorno ad un ben nutrito fuoco che splende nelle prime ombre della sera ad un crocivio della pianura di Esdrelon.

Gli apostoli sobbalzano non avendolo veduto venire, e dimenticano il fuoco per acclamare il Maestro. Sembra che sia un secolo che non lo vedono. Poi spiegano: «Zitto! Abbiamo composto una questione fra due fratelli di Jezrael e sono stati così contenti che ci hanno voluto dare ognuno un agnello. Abbiamo pensato di cuocerlo per darlo a quelli di Doras. Michea di Giocana li ha scannati e preparati e ora li mettiamo ad arrostire. Tua Madre con Maria e Susanna sono andate ad avvertire quelli di Doras di venire alla fine del vespero, quando l'intendente è chiuso in casa a sbevazzare. Le donne danno meno nell'occhio... Noi si è cercato di vederli passando come viandanti per i campi, ma si è fatto poco. Questa sera avevamo deciso di riunirci qui e di dire... qualche cosa di più, per l'anima, e farli stare bene anche nel corpo, come Tu hai fatto le altre volte. Ma ora ci sei Tu e sarà più bello. »

« Chi avrebbe parlato? »

«Mah!... Un poco tutti... Così, alla buona. Non si è capaci di più, molto più che Giovanni, lo Zelote e tuo fratello non vogliono parlare, e neppure Giuda di Simone, e anche Bartolomeo cerca di non parlare... Ci siamo anche litigati per questo... » dice Pietro.

« E perchè non vogliono parlare quei cinque? »

« Giovanni e Simone perchè dicono che non sta bene sempre loro... Tuo fratello perchè vuole che parli io dicendo che se non comincio mai... Bartolomeo perchè... perchè ha paura di parlare troppo da maestro e di non saperli convincere. Tu vedi che sono scuse... »

« E tu, Giuda di Simone, perchè non vuoi parlare? »

« Ma per le stesse ragioni degli altri! Per tutte insieme; perchè tutte giuste... »¹²³

« Molte ragioni. E una non è detta. Ora giudico Io, e con giudizio inappellabile. Tu, Simone di Giona, parlerai come dice il Taddeo, che dice con saggezza. E tu, Giuda di Simone, anche parlerai. Così una delle molte ragioni, quella nota a Dio e a te, cessa di esistere. »

« Maestro, credi, non c'è altro... » cerca di ribattere Giuda.

Ma Pietro lo soverchia dicendo: «Oh! Signore! Io parlare Te presente? Non riuscirò! Ho paura che Tu rida... »

« Tu non vuoi essere solo; tu non vuoi essere con Me... Che vuoi allora? »

« Hai ragione. Ma... che devo dire? »

« Guarda tuo fratello che sta venendo con gli agnelli. Aiutalo, e mentre li cuoci pensaci. Tutto serve a trovare argomenti. »

« Anche un agnello sulla fiamma? » chiede incredulo Pietro.

« Anche. Ubbidisci. »

Pietro ha un sospirone proprio pietoso, ma non ribatte più. Va incontro ad Andrea e lo aiuta a infilare le bestie su un appuntito bastone che fa da spiedo, e si dà a sorvegliare la cottura con una concentrazione nel viso che lo fa parere un giudice nel momento della sentenza.

« Andiamo incontro alle donne, Giuda di Simone » ordina Gesù. E se ne va, verso i campi senza vita di Doras.

« Un buon discepolo non disprezza ciò che il Maestro non disprezza, Giuda » dice dopo qualche tempo e senza preamboli.

« Maestro, io non sprezzo. Ma, come Bartolomeo, sento che non sarei capito, e preferisco tacere. »

« Natanaele lo fa per paura di non eseguire il mio desiderio, ossia illuminare e sollevare i cuori. Fa male anche lui, perché manca di fiducia nel Signore. Ma tu fai molto più male perchè in te non è paura di non essere capito, ma è disdegno di farti capire da poveri contadini, ignoranti in tutto fuorché nella virtù. In questa veramente superano molti di voi. Non hai ancora capito nulla, Giuda. Il Vangelo è proprio la Buona Novella portata ai poveri, ai malati, agli schiavi, ai desolati. Poi sarà anche degli altri. Ma è proprio perchè gli infelici di tutte le infelicità abbiano aiuto e conforto, che essa è data. »

Giuda curva il capo e non risponde.

Da un fqlto di piante sbucano Maria, Maria Cleofe e Susanna.

« Madre, ti saluto! La pace a voi, donne! »

« Figlio mio! Ero andata da quei... torturati. Ma ho avuto una

notizia buona a non farmi soffrire oltre misura. Doras si è liberato di queste terre, e le ha prese Giocana. Non è un paradiso... Ma non è più quell'inferno. Oggi l'intendente lo ha detto ai contadini. Lui se ne è già andato, portando via sui carri fino all'ultimo chicco di grano, e lasciando tutti senza mangiare. E posto che il sorvegliante di Giocana ha per oggi cibarie solo per i suoi, quelli di Doras avrebbero dovuto stare senza mangiare. E' proprio stata una provvidenza avere quegli agnelli! »

«Provvidenza è anche che non siano più di Doras. Abbiamo visto le loro case... Porcili... » dice scandalizzata Susanna.

« Sono tutti felici quei poveretti! » termina Maria Cleofe.

« Io pure sono contento. Staranno sempre meglio di prima » risponde Gesù che torna verso gli apostoli.

Giovanni di Endor lo raggiunge con brocche d'acqua che porta insieme ad Ermasteo. « Ce le hanno date quelli di Giocana » spiega dopo avere venerato Gesù.

Tornano tutti al posto dove rosolano i due agnelli fra dense nubi di fumo grasso. Pietro continua a rigirare il suo spiedo, e intanto rimugina i suoi pensieri. Invece Giuda Taddeo, tenendo abbracciato alla vita il fratello, va avanti e indietro parlando fitto fitto. Gli altri, chi porta altre legna, chi prepara... la tavola, portando grosse pietre per fare da sedile o da tavola. Non so.

Arrivano i contadini di Doras. Ancor più magri e laceri. Ma così felici! Sono una ventina e non c'è neppure un bambino né una donna. Poveri uomini soli...

«La pace a voi tutti e benediciamo insieme il Signore per avervi dato un padrone migliore. Benediciamolo pregando per la conversione di quello che vi ha fatto tanto soffrire. Non è vero? Sei felice, vecchio padre? Io pure. Potrò venire più spesso col bambino. Ti hanno detto? Piangi di gioia, vero? Vieni, vieni senza timore... » dice parlando col nonno di Marziam, il quale gli bacia le mani tutto curvo e piangente e mormorante : « Non chiedo più nulla all'Altissimo. Mi ha dato più che non chiedessi. Ora vorrei morire per paura di vivere ancora tanto da ricadere nel mio soffrire. »

Un poco impicciati di essere col Maestro, i contadini si rinfrancano presto, e quando su larghe foglie, stese sulle pietre portate prima, vengono depositi i due agnelli, e vengono fatte le parti, appoggiandola ognuna su una bassa e larga focaccia che fa anche da piatto, essi sono già tranquilli, nella loro semplicità, e man-

giano di gusto, saziando tutta la fame che hanno accumulata e raccontando degli ultimi avvenimenti.

Uno dice : « Ho sempre maledetto le locuste, le talpe e le formiche. Ma d'ora in poi mi sembreranno tanti messaggeri del Signore. Perchè è per essi che noi lasciamo l'inferno. » E per quanto il paragonare le formiche e le locuste alle schiere angeliche sia un po' forte, pure nessuno ride perchè tutti sentono la tragicità che è celata sotto quelle parole.

La fiamma illumina questa accolta di persone, ma i volti non guardano la fiamma, e poco guardano ciò che hanno davanti. Tutti gli occhi convergono sul volto di Gesù, distraendosene solo per qualche momento quando Maria d'Alfeo, che si occupa di fare le parti, torna ad appoggiare nuova carne sulle focaccie degli affamati contadini, e termina la sua opera avvolgendo due cosciotti arrostiti in altre larghe foglie, dicendo al vecchio parente di Marziani: «Tieni. Un boccone per uno lo avrete anche domani. Intanto il sorvegliante di Giocana provvederà. »

« Ma voi... »

« Noi andiamo più leggeri. Prendi, prendi, uomo. »

Dei due agnelli non restano che le ossa spolpate e un persistente odore di grasso colato, che ancora bruciacchia sulle legna che stanno spegnendosi, surrogate nell'illuminare dal chiarore della luna.

Anche i contadini di Giocana si uniscono agli altri. E' l'ora di parlare: Gli occhi azzurri di Gesù si alzano cercando Giuda Iscariota che si è messo vicino ad un albero, un poco nell'ombra. E vedendo che egli mostra di non capire quello sguardo, Gesù chiama forte: «Giuda!» E' giuoco forza alzarsi e venire avanti.

«Non ti appartare. Ti prego di evangelizzare per Me. Sono molto stanco. E se non fossi giunto questa sera avreste ben dovuto parlare voi! »

«Maestro... io non so che dire... Fammi almeno delle domande. »

« Non sono Io che te le devo fare. A voi : che avete desiderio di udire o di avere spiegato? » chiede poi ai contadini.

Gli uomini si guardano l'uno con l'altro... sono incerti... Infine un contadino chiede: «Noi abbiamo conosciuta la potenza del Signore e la sua bontà. Ma ben poco sappiamo della sua dottrina. Forse ora ne potremo sapere di più, stando con Giocana. Ma in noi è viva la volontà di sapere quali sono le cose indispen-

, farsi per ottenere il Regno che il Messia promette. Con

sabili
quel nulla che possiamo fare, Giuda risponde: « Certo è che voi siete in condizioni molto
crucciose. Tutto in voi e intorno a voi congiura per allontanarvi dal
Regno. La libertà che non avete di venire al Maestro quando vi pa-
re, la condizione di servi di un padrone, che se non è una iena co-
me Doras è, a quel che ci risulta, un molosso che tiene ben prigio-
nieri i suoi servi, le sofferenze e l'avviltimento in cui siete, sono
altrettante condizioni sfavorevoli alla vostra elezione al Regno. Perchè
difficilmente in voi non saranno risentimenti e sentimenti di rancore,
di critica e di vendetta verso colui che vi tratta duramente. E il minimo
necessario è amare Dio e il prossimo. Senza questo non ce salvezza.
Voi dovete vigilare per contenere il vostro cuore in una sommissione
passiva al volere di Dio che si palesa nella vostra sorte, e in una
paciente sopportazione del

padrone, senza neppure permettere al vostro pensiero la libertà di
un giudizio che non potrebbe certo essere benevolo verso il padrone,
né di ringraziamento verso la vostra... verso il vostro... In- somma, non
dovete riflettere per non avere ribellioni in voi, ribellioni che
ucciderebbero l'amore. E chi non ha l'amore non ha salvezza perchè
contravviene al primo precezzeto. Io però sono quasi certo che voi potrete
salvarvi perchè vedo in voi la buona volontà unita ad una mitezza
d'animo, che dà buona speranza che saprete tenere lontano da voi
l'odio e lo spirito di vendetta. Del resto la misericordia di Dio è tanto
grande che vi condonerà quanto ancora manca alla vostra perfezione. »
silenzio. Gesù sta a testa molto china e non se ne vede l'espressione;
ma degli altri sono visibili i volti. E non sono veramente volti beati.
Quelli dei contadini sono più avviliti di prima,

quelli degli apostoli e delle donne sono stupiti e direi quasi spaventati.
ventati.

« Cercheremo di non fare sorgere in noi nessun pensiero che
non sia di pazienza e di perdono » risponde il vecchio umilmente.

Un altro contadino sospira : « Certo sarà difficile giungere alla
perfezione dell'amore, per noi che è già molto se non siamo dive-
nuti assassini dei nostri torturatori! L'animo soffre, soffre, soffre,
e se anche non odia fa fatica ad amare, come quei bambini maci-
lenti che fanno fatica a crescere... »

« Ma no, uomo. Io invece credo che proprio perchè avete tanto

sofferto senza giungere ad essere assassini e vendicativi, voi avete l'animo più forte del nostro nell'amore. Voi amate senza neppure avvedervene » dice Pietro per consolarli. E si avvede di avere parlato e si interrompe per dire: «Oh! Maestro!... Ma... mi hai detto che dovevo parlare... e di trovare l'argomento anche dall'agnello che arrostivo. Io l'ho continuato a guardare per cercare delle parole buone per questi nostri fratelli, per il loro caso. Ma, certo perchè sono uno stolto, non ho trovato nulla di appropriato e, non so come, mi sono trovato molto lontano, in pensieri che non so se dire stravaganti, e allora sono certo miei, o santi, e allora sono certo venuti dal Cielo. Io li dico, così come sono venuti, e Tu, Maestro, me ne darai spiegazione o rimprovero, e voi tutti compatimento.

Guardavo dunque per prima cosa la fiamma e mi è venuto questo pensiero: «Ecco: di cosa è fatta la fiamma? Dalle legna. Ora la legna di per sè non fiammeggia. Anzi, se non è bene asciutta non fiammeggia affatto, perchè l'acqua l'appesantisce e impedisce all'esca di accenderla. La legna quando è morta giunge anche a imputridire, a sfarinarsi per i tarli, ma da sè non si accende. Eppure ecco che se uno la dispone in modo atto e le avvicina l'esca e l'acciarino e poi fa sorgere la scintilla e ne favorisce rapprendersi col soffiare sulle frasche sottili per aumentare la fiammella, perchè si incomincia sempre dalle cose più sottili, ecco che la fiamma sorge e si fa bella e utile, e tutto investe, anche le grosse legna». E mi dicevo: «Noi siamo le legna. Da soli non ci accendiamo. Ma però ci vuole in noi la cura di non essere troppo pregni delle pesanti acque di carne e sangue per permettere all'esca di apprendersi con la sua scintilla. E dobbiamo desiderare di essere arsi perchè se rimaniamo inerti possiamo esser distrutti dalle intemperie e dai tarli, ossia dall'umanità e dal demonio. Mentre se ci abbandoniamo al fuoco dell'amore esso comincerà ad ardere le ramette più esili e le distruggerà, e le ramette per me erano le imperfezioni, e poi crescerà e attaccherà le legna più grosse, ossia le passioni più robuste. E noi legna, cosa materiale, dura, opaca, brutta anche, diventeremo quella bella, incorporea, agile, splendida cosa che è la fiamma. E tutto perchè ci saremo prestati all'amore che è l'acciarino e l'esca che del nostro misero essere di uomo peccatore fanno l'angelo del tempo futuro, il cittadino del Regno dei Cieli».

E questo è stato un pensiero. »

Gesù ha alzato un poco la testa e sta ad ascoltare ad occhi chiusi, con un'ombra di sorriso sulle labbra. Gli altri guardano Pietro, ancora stupiti ma non più spaventati. Lui continua tranquillo.

« Un altro pensiero mi è venuto guardando le bestie che si cuocevano. Non dite che sono puerile nei miei pensieri. Il Maestro mi ha detto di cercarli in ciò che vedevo... E io ho ubbidito.

Dunque guardavo le bestie e dicevo : “ Ecco. Sono due innocenti, due miti. La nostra Scrittura è piena di dolci allusioni all’agnello † e per ricordare Colui che è il Promesso Messia e Salvatore fin da quando fu accennato nell’agnello mosaico, e per dife che Dio avrà pietà di noi. Lo dicono i profeti. Egli viene a radunare le sue pecore, a soccorrere le ferite, a portare le fratturate. Quanta bontà! ** dicevo. “ Come non bisogna avere paura di un Dio che promette tanta pietà per noi miserabili! Ma ” dicevo ancora, “ bisogna essere miti, almeno miti, posto che innocenti non siamo. Miti e desiderosi di essere consumati daH’amore. Perchè anche il più bello e puro agnellino che diventa, dopo che viene ucciso, se la fiamma non lo cuoce? Una putrida carogna. Mentre ecco che se il fuoco lo investe esso diviene cibo sano e benedetto ”.

E concludevo : “ Insomma tutto il bene è fatto dall’amore. Esso ci spoglia dalle pesantezze dell’umanità, ci fa splendenti e utili, ci rende buoni ai fratelli e grati a Dio. Esso sublima le nostre buone qualità naturali portandole ad una altezza che prende il nome di virtù sopraturali. E chi è virtuoso è santo, chi è santo possiede il Cielo. Perciò quello che ci apre le vie della perfezione non è la scienza e non la paura. Ma è l’amore. Esso, molto più del timore del castigo, ci tiene lontani dal male per il desiderio di non addolorare il Signore. Esso ci fa compatire i fratelli e amarli perchè vengono da Dio. Perciò l’amore è la salvezza e la santificazione dell’uomo ”.

Queste erano le cose che pensavo guardando il mio arrosto e ubbidendo a Gesù mio. E perdonate se sono queste sole. Ma a me hanno fatto bene. Ve le dò nella speranza che facciano bene a voi pure.»

Gesù apre gli occhi, e sono raggianti. Allunga un braccio e

¹ < vedi: nota 7 a pag. 198 del 3<> volume; Isaia 52,13 - 53, 12; Geremia 11, 19 >

posa la mano sulla spalla di Pietro : « in verità tu hai trovato le parole che dovevi. L'ubbidienza e l'amore te le hanno fatte trovare e l'umiltà e il desiderio di dare consolazione ai fratelli faranno di esse tante stelle nel loro cielo oscuro. Dio ti benedica, Simone di Giona! »

« Dio benedica Te, Maestro mio! E Tu non parli? »

« Domani essi entreranno nella nuova dipendenza. Benedirò la loro entrata cc la mia parola. Ora andate in pace e Dio sia con voi. »

124. GESÙ AI CONTADINI DI GIOCANA : «L'AMORE E' UBBIDIENZA»

L'amore è ubbidienza (a Esdrelon)

Non ancora è tutta sorta l'aurora. Gesù è ritto in mezzo al rovinato frutteto di Doras. Una sequela di piante morte o morenti delle quali molte già abbattute od estirpate dal suolo. Intorno a Lui i contadini di Doras e di Giocana e gli apostoli, parte in piedi parte seduti sui tronchi rovesciati.

Gesù inizia a parlare : « Un nuovo giorno e una nuova partenza. E non sono solo Io quello che parte. Ma voi pure partite, se non materialmente, moralmente, passando sotto un altro padrone. Sarete perciò uniti ad altri contadini buoni e pii e farete una famiglia in cui potrete parlare di Dio e del suo Verbo senza ricorrere a sotterfugi per fare questo. Sostenetevi nella fede l'uno con l'altro, aiutatevi scambievolmente, compatitevi nei vostri singoli difetti, siate l'uno all'altro di edificazione.

Questo è amore. E, sebbene in diversa maniera, che nell'amore sia la salvezza lo avete sentito ieri sera dai miei apostoli. Simon Pietro con parola semplice e buona vi ha fatto riflettere come l'amore cambi la natura pesante in natura soprannaturale, e di un individuo che senza amore può divenire corrotto e corruttore, come una bestia macellata e non cotta, o quanto meno essere inutile come legna che imporrisce nell'acqua senza essere buona a far fuoco, fare un uomo vivente già nella atmosfera di Dio e perciò un essere che esce da corruzione e diviene utile al prossimo suo.

Perchè credetelo, figli, la grande forza dell'Universo è l'amore. Io non mi stancherò mai di dirlo. Tutte le sciagure della terra vengono dal disamore. Cominciando dalla morte e dalle malattie che sono nate dal non amore di Adamo ed Èva al Signore Altissimo !

« *Perchè l'amore è ubbidienza.* Chi non ubbidisce è un ribelle. Chi è un ribelle non ama colui al quale si ribella. Ma anche le ¹²⁴

124. SCRITTO IL 23 AGOSTO 1945. A, 6235-6243 — i < Queste quattro righe contengono la chiave e la sintesi di tutta la dottrina esposta anche in questi volumi.. Dio è Amore. L'Amore origina e spiega ogni bene dell'opera della Creazione e della Risurrezione. Il non amore

altre sciagure generali o singolari come le guerre o le rovine in una o due famiglie fra loro contendenti, da che vengono? Dall'egoismo che è disamore. E con le rovine delle famiglie vengono anche rovine di beni per castigo di Dio. Perchè Dio prima o poi sempre colpisce colui che vive senza amore. Io so che qui circola la leggenda —e per essa Io sono odiato da alcuni, guardato con pauroso cuore da altri, o invocato come novello castigo, o sopportato per paura di una punizione— so che qui circola la leggenda che sia stato il mio sguardo a rendere questi campi maledetti. Non il mio sguardo: ma il punito egoismo di un ingiusto e crudele. Se dovessero i miei sguardi bruciare le terre di tutti quelli che mi odiano, in verità che poco verde rimarrebbe in Palestina!

Io non vendico mai le offese fatte a Me stesso, ma consegno al Padre coloro che cocciutamente persistono nel loro peccato di egoismo verso il prossimo e sacrilegamente deridono il prechetto, e più hanno parole per persuaderli, e con le parole atti per convincerli all'amore, più incrudeliscono. Io sono sempre pronto ad alzare la mano per dire a chi si pente : " Io ti assolvo. Va' in pace ", Ma non offendò l'Amore col consentire alle inconvertibili durezze. Questo abbiatelo presente sempre, per^ vedere le cose nella giusta luce e smentire le leggende che, sia che siano date per venerazione o per iraconda paura, sono sempre diverse dalla verità.

Voi passate sotto un altro padrone, ma non lasciate queste terre che, nello stato in cui sono, sembra pazzia curare. Eppure Io vi dico: fate in esse il vostro dovere. Lo avete fatto fino ad ora per paura delle punizioni inumane. Fatelo anche ora pur sapendo che non sarete trattati come lo foste. Anzi vi dico: più sarete trattati con umanità e più con ilare solerzia lavorate per rendere, col lavoro, umanità a chi umanità vi dona. Perchè se è vero che i padroni hanno il dovere di essere umani coi loro dipendenti —ricordando che siamo tutti di un ceppo e che in verità ogni uomo nasce nudo ad una maniera e muore divenendo marciume in una maniera, tanto il povero che il ricco, e le ricchezze sono non opera di chi le ha ma di quelli che glie le hanno accumulate, con onestà o con disonestà, e non bisogna di esse gloriarsene e per esse opprimere, ma farne cosa buona anche agli altri coll'usarle con amore, discrezione e giustizia onde essere guardati senza severità dal vero Padrone che è Dio, il quale non si

compera e seduce con gioielli e talenti d'oro, ma si rende amico con le nostre buone azioni— perchè se è vero questo, è altrettanto vero che i servi hanno il dovere di essere buoni coi padroni.

Fate con semplicità e con buona volontà la volontà di Dio che vi vuole in questa umile condizione. Voi sapete la parola del ricco Epulone. Vedete che in Cielo non è l'oro ma la virtù quella che ha premio. La virtù e la sommissione alla volontà di Dio rendono Dio amico dell'uomo. So che è molto difficile essere sempre capaci di vedere Dio attraverso le opere degli uomini. Nel buono è facile. Nel cattivo è difficile perchè può indurre l'animo a pensare che Dio non è buono. Ma voi superate il cattivo che vi viene fatto dall'uomo tentato da Satana e, al di là di questa barriera che costa lacrime, vedete la verità del dolore e la sua bellezza. Il dolore viene dal Male. Ma Dio, non potendo² abolirlo perchè questa forza c'è, ed è saggio dell'oro spirituale dei figli di Dio, lo costringe ad estrarre dal suo veleno il succo di una medicina che dà vita eterna. Perchè il dolore, col suo mordente, inocula nei buoni reazioni tali che li spiritualizzano sempre più facendo di essi dei santi.

Voi dunque state buoni, rispettosi, sottomessi. Non giudicate i padroni. Vi è già chi li giudica. Io vorrei che chi vi comanda divenisse un giusto, per rendervi più facile la via, e per dare ad esso vita eterna. Ma ricordate che più è penoso il dovere da compiere e più grande è il merito agli occhi di Dio. Non cercate di frodare il padrone. Il denaro o la derrata presa con frode non arricchiscono e non saziano. Abbiate pure le mani, le labbra e il cuore. E allora farete i vostri sabati, le vostre feste di precezzo con grazia agli occhi del Signore, anche se sarete costretti alla zolla.

In verità che avrà più valore la vostra fatica che non l'ipocrita preghiera di quelli che vanno a compiere il precezzo per averne lode dal mondo, contravvenendo in realtà al precezzo col disubbidire alla Legge che dice di ubbidire per se stessi e per quanti sono della casa al precezzo del sabato e delle solennità d'Israele³. *Perchè la preghiera non è nell'atto ma è nel sentimento.* E se il vostro cuore ama Dio con santità, in ogni contingenza, esso

i <vedi, nel 2[®] volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355. Nota inoltre come Dio, sapientemente e amorosamente, dal male sappia e voglia far ricavare il bene>
— * <vedi : nota 1 a pag. 285 del 2[°] volume>

compierà i riti del sabato e delle feste che altri vi impediscono, meglio di loro.

Io vi benedico e vi lascio perchè il sole si alza e intendo arrivare alle colline prima che il calore sia troppo forte. Ci rivedremo presto perchè l'autunno non è più molto lontano. La pace sia con voi tutti nuovi e antichi servi di Giocana e vi renda tranquillo il cuore. »

E Gesù si avvia passando fra i contadini e benedicendoli uno ad uno.

Dietro ad un grande melo disseccato è un uomo seminascosto. Ma quando Gesù sta per passare fingendo di non vederlo egli salta fuori e dice : « Sono l'intendente di Giocana. Egli mi ha detto : " Se viene il Rabbi d'Israele lascialo sostare nelle mie terre e lascialo parlare ai servi. Ne avremo maggior lavoro perchè Egli non insegna che cose buone ". E ieri, con la notizia che da oggi essi (e indica quelli di Doras) sono con me, e queste terre sono di Giocana, mi ha scritto : " Se il Rabbi verrà ascolta ciò che dice e regolati. Che non ci avvenga sventura. Ricoprilo di onori ma vedi se fai revocare la maledizione dalle terre ". Perchè sappi che Giocana le ha acquistate per puntiglio. Ma io credo che ne è già pentito. Molto sarà se ne faremo pascoli... »

« Mi hai sentito parlare? »

« Sì, Maestro. »

« Allora saprete come regolarvi, tu e il tuo padrone, per avere benedizione da Dio. Riferisci questo al tuo padrone. E per tuo conto tempera anche gli ordini suoi, tu che vedi cosa è pratica- mente la fatica dell'uomo del campo e sei benvoluto dal padrone. Val meglio però che tu perda benevolenza e posto, anziché perdere la tua anima. Addio. »

« Ma io ti devo fare onore. »

« Non sono un idolo. Non ho bisogno di interessati onori per dare grazie. Onorami con il tuo spirito, mettendo in pratica quanto hai sentito, e avrai servito Dio e il padrone insieme. »

E Gesù, seguito dai discepoli e dalle donne, e poi da tutti i contadini, traversa i campi e prende la via per le colline, salutato nuovamente da tutti.

125. MARIA SANTISSIMA: « LA MIA PIETÀ E' PIU' FORTE DI TUTTO »

La mia pietà è più grande di tutto (Maria)

In un sali-scendi di colline sulle quali si snoda la via che conduce a Nazaret, approfittando delle ombre degli uliveti e dei frutteti in genere sparsi in questa regione fertile e coltivata, Gesù torna verso Nazaret.

Arrivato però al crocicchio dove si interseca la via per Tolemaide, si ferma e dice: «Sostiamo presso questa casa, dove già ho sostato altre volte, prendiamo il nostro ristoro, e mentre il sole fa il suo cammino, stiamo uniti prima di separarci di nuovo. Noi andando verso Tiberiade, mia Madre e Maria a Nazaret, e Giovanni con Ermasteo a Sicaminom.»

Si dirigono attraverso un uliveto ad una casa di contadini larga e bassa, infiocchettata da H'immancabile fico e inghirlandata dai festoni di una vite che corre su per la scaletta per poi stendere i suoi rami sulla terrazza.

« La pace sia con voi. Sono qui nuovamente. »

«Vieni, Maestro. Sempre benvenuta è la tua presenza. Dio ti renda la pace, a Te e ai tuoi» risponde un uomo vecchiotto che traversava la corte con una bracciata di fascine. E poi chiama: « Sara! Sara! C'è il Maestro con i suoi discepoli. Aggiungi farina al tuo pane! »

Esce da una stanza una donna tutta imbiancata dalla farina che certo setacciava perchè ha ancora in mano il setaccio col cruscello dentro, e si inginocchia sorridendo davanti a Gesù.

«La pace a te, donna. Ti ho accompagnato la Madre come ti avevo promesso. Eccola. E questa è sua cognata, madre di Giacomo e Giuda. Dove sono Dina e Filippo? »

La donna, dopo aver salutato le due Marie, risponde: «Dina ha avuto ieri la sua terza bambina. Siamo un poco tristi perchè non ci è dato di avere un nipote. Ma anche contenti, non è vero, Matatia? »

« Sì, perchè è una bella bambina ed è sempre il nostro sangue.¹²⁵

125. SCRITTO IL 24 AGOSTO 1945. A, 6244-6263

Te la mostreremo. Filippo è andato a riprendere Anna e Noemi dai vecchi suoi. Ma presto sarà di ritorno. »

La donna torna al suo pane mentre l'uomo, deposte le fascine nel forno, si occupa degli ospiti, dando loro sedili e latte appena munto per chi lo vuole, frutta e ulive per chi le preferisce.

La stanza terrena è fresca e ombrosa, così ampia come è e aperta sul davan'fì e sul dietro della casa, con le due porte ombreggiate una dal potente fico, l'altra da un'alta siepe di fiori stellari, specie di girasoli nella forma ma meno giganteschi di questi nella corolla. Una luce smeraldina entra così nel camerone, con grande sollievo degli occhi stanchi dal molto sole. Pancehe e tavoli sono nella grande stanza che è forse quella dove le donne filano e tessono e gli uomini aggiustano gli arnesi agricoli oppure ricoverano le provviste di farine e di frutta, come lo fanno pensare dei travicelli irti di ganci e delle tavole messe su mensoloni oltre delle lunghe casse pancehe lungo le pareti. Dei fioccosi capecchi di lino o canapa sembrano treccie disciolte lungo il muro scialbato a calcina e un tessuto rosso fuoco, steso su un telaio rimasto scoperto, -sembra rallegrare tutto l'ambiente col suo colore ridente e pomposo.

Torna la padrona di casa che ha finito il suo panificare e domanda agli ospiti se vogliono vedere la neonata.

Gesù risponde : « La benedirò certamente. »

Maria invece si alza e dice : « Vengo a salutare la madré. »

Escono tutte le donne.

« Si sta bene qui » dice Bartolomeo che è visibilmente molto stanco.

« Si. C'è ombra e silenzio. Finiremo col dormire » conferma Pietro già mezzo insonnolito.

«Fra tre giorni saremo per molto tempo nelle nostre case. Vi riposerete perchè andrete evangelizzando nelle immediate vicinanze» dice Gesù.

.< E Tu? »

«Io starò fermo a Cafarnao quasi sempre con soste a Bet-saida. Ed evangelizzerò quanti mi raggiungono lì. Poi, venuta la luna di Tisri, riprenderemo ad andare. Alla sera, intanto, continuerò a migliorarvi... »

Gesù tace perchè vede che il sonno rende inutili le sue paiole. Sorride scuotendo il capo nel rimirare questa accolta di persone che la fatica ha soprafatto e che in pose più o meno comode

se la dorme. Il silenzio della casa e della campagna assoluta è completo. Sembra un posto incantato. Gesù si fa sulla porta, presso la siepe dei fiori, e guarda attraverso i rami i dolci colli galilei tutti grigi di ulivi immobili.

Uno scalpiccio leggero unito ad uno stridolino incerto di neonato suona sulla sua testa. E Gesù alza il volto, sorridendo a sua Madre che scende portando sulle braccia un fagottino bianco dal quale emergono tre cosette rosse: una testolina e due pugnelli che annaspano.

«Guarda, Gesù, che bella bambina! Assomiglia un poco a Te quando avevi un giorno. Eri così biondo, tanto da parere senza capelli, se non fossero stati fin d'allora sollevati in ricciolini lievi come un fiocco di nube, ed eri così come una rosa nel colore. E, guarda, guarda, ora che apre gli occhietti in quest'ombra e cerca il capezzolo ha i tuoi occhi azzurro scuri... Oh! cara! Ma io non ce l'ho il latte, piccolina, rosellina, tortorina mia! » e la Madonna cuna la piccola che calma il suo vagito in un gorgoglio proprio di tortorina e si addormenta.

« Mamma, facevi così anche con Me? » chiede Gesù che osserva sua Madre cullare la piccina, stando con la guancia appoggiata alla testolina bionda.

« Sì, Figlio. Ma a Te dicevo "agnellino mio". E' bella, non è vero? »

« Molto bella e robusta. La madre può esserne felice », conferma Gesù, curvo anche Lui ad osservare il sonno dell'innocente.

« Invece non lo è... Il marito è irritato perchè tutti i figli sono femmine. E' vero che coi campi che abbiamo sono meglio i maschi. Ma la nostra figlia non ne ha colpa... » sospira la padrona di casa, sopraggiunta.

« Sono giovani. Si amino e avranno anche maschi » dice sicuro il Signore.

« Ecco Filippo... Ora si farà oscuro... » mormora turbata la donna. E più forte dice : « Filippo, c'è il Rabbi di Nazaret. »

« Molto lieto di vederlo. Pace a Te, Maestro. »

« E a te, Filippo. Ho visto la tua bella bambina. Anzi la sto ancora guardando perchè è degna di lode. Dio ti benedice con bambini belli, sani, e buoni. Gli devi essere molto grato... Non rispondi? Sembri crucciato...»

« Speravo fosse un maschio, io! »

« Non vorrai già dirmi che sei ingiusto accusando l'innocente di

essere femmina, e tanto meno essere duro con la tua sposa? » chiede severo Gesù.

« Volevo un maschio io! Per il Signore e per me! » esclama risentito Filippo.

« Ed è con una ingiustizia ed una ribellione che credi di ottenerlo? Hai letto forse nel pensiero di Dio? Sei da più di Lui per dirgli : “ Fa’ così perchè ciò è giusto? ” Questa donna mia discepola non ha figli, ad esempio. Ed è giunta a dirmi : “ Benedico la mia sterilità che mi dà alia per seguirti E questa, madre di quattro maschi, anela che tutti e quattro siano non più suoi. E’ vero, Susanna e Maria? Le senti? E tu, sposato da pochi anni ad una donna feconda, benedetto da tre bocci di rose che chiedono il tuo amore, sèi sdegnato? Con chi? Perchè? Non lo vuoi dire? Lo dico Io: perchè sei un egoista. Deponi subito il tuo rancore. Apri le braccia a questa creatura nata dal tuo seme ed amala. Avanti! Prendila! » e Gesù prende il fagottino di lini e lo depone nelle braccia del giovane padre. Gesù riprende a parlare: « Vai da tua moglie che piange, e dille che tu l’ami. O Dio veramente non ti darà mai più un maschio. Io te lo dico. Vai!... »

L’uomo sale nelle camera dove è la sposa.

« Grazie, Maestro! » sussurra la suocera. « Egli da ieri era molto crudele... »

L’uomo ridiscende dopo qualche minuto e dice : « L’ho fatto, Signore. La donna ti ringrazia. È dice di chiederti il nome della piccina perchè... perchè io avevo destinato a lei un nome troppo brutto nel mio odio ingiusto... »

« Chiamala Maria. Ha bevuto il pianto amaro insieme alla prima goccia di latte, « maro esso pure per la tua durezza, può chiamarsi Maria, e Maria l’amerà. Non è vero, Madre? »

« Sì, povera piccolina. E’ tanto graziosa. E sarà certo buona divenendo una stellina del Cielo. »

Tornano nello stanzone dove gli apostoli stanchi dormono pesantemente, meno ITscariota che pare sulle spine.

« Mi volevi, Giuda? » chiede Gesù.

« No, Maestro, ma non riesco a dormire e vorrei uscire un poco. »

« Chi te lo vieta? Io pure esco. Salgo su quel poggetto. C’è tutt’ombra... Riposerò pregando. Vuoi venire con Me? »

« No, Maestro. Ti darei disturbo perchè non sono in condizione di pregare. Forse... forse non mi sento bene e ciò mi turba... »

«Resta, allora. Non forzo nessuno. Addio. Addio, donne. Madre, quando Giovanni di Endor si sveglia lo mandi da Me, e da solo. »

« Sì, Figlio. La pace sia con Te. »

Gesù esce, Maria e Susanna si chinano ad osservare la stoffa sul telaio. Maria si siede con le mani in grembo, stando un poco curva. Forse prega Lei pure.

Maria di Alfeo presto si stanca di osservare il lavoro. Si siede nell'angolo più buio e presto dorme. Susanna pensa bene di imitarla. Restano svegli Maria e Giuda. L'una tutta raccolta in sè stessa. L'altro che la guarda ad occhi ben aperti non perdendola mai di vista.

Infine si alza e le si avvicina lentamente senza fare rumore. Non so perchè ma nonostante la sua indiscutibile bellezza mi fa pensare ad un felino o ad un serpente che si avvicini alla preda. Forse è l'antipatia che ho per lui che mi fa vedere subdolo e crudele anche il suo passo... Chiama sottovoce: «Maria! »

« Che vuoi da me, Giuda? » chiede dolcemente Maria e lo guarda col suo occhio dolcissimo.

« Vorrei parlarti... »

« Parla. Ti ascolto. »

« Non qui... Non vorrei essere sentito... Non usciresti un poco lì fuori? C'è ombra anche lì... »

«Andiamo pure. Ma tu vedi... Dormono tutti... potevi parlare anche qui » dice la Vergine. Però si alza ed esce per la prima addossandosi all'alta siepe di fiori.

« Che vuoi da me, Giuda? » torna a chiedere fissando acutamente l'apostolo che si turba un poco e pare stenti a trovare le parole. « Ti senti male? O hai fatto del male e non sai come dirlo? O anche ti senti in procinto di fare del male, e ti pesa confessarti tentato? Parla, figlio. Come ti ho curato la carne ti curerò l'anima. Dimmi quello che ti turba, ed io se potrò ti rasserenerò. Se non potrò da sola lo dirò a Gesù. Anche tu avessi molto peccato Egli ti perdonerà se io chiedo perdonio per te. Veramente anche Gesù ti perdonerebbe subito... Ma forse di Lui, Maestro, ti vergogni. Io sono una mamma... Non faccio vergogna... »

«Sì. Non fai vergogna perchè sei madre e buona tanto. Sei veramente la pace fra di noi. Io... io mi sento molto turbato. Ho un pessimo carattere, Maria. Io non so cosa ho nel sangue e nei

cuore... Ogni tanto io non so più comandare ad essi... e allora farei le cose più strane... e più cattive. »

« Anche con Gesù vicino non riesci più a resistere a chi ti tenta? »

« Anche. E ne soffro, credilo. Ma così è. Sono un infelice. » «

Pregherò per te, Giuda. »

« Non basta. »

« Farò pregare senza dire per chi è la preghiera che chiedo ai giusti.

»

« Non basta. »

« Farò pregare i bambini. Ce ne sono tanti che vengono da me, nel mio orto, come uccellini in cerca di grano. E il grano sono le carezze e le parole che dò loro. Parlo di Dio... Ed essi, innocenti, preferiscono questo ai giuochi e alle favole. La preghiera dei bambini è grata al Signore. »

« Mai quanto la tua. Ma non basta ancora. »

« Dirò a Gesù di pregare il Padre per te. »

« Non basta ancora. »

« Ma più di così non c'è! La preghiera di Gesù vince anche i demoni... »

« Sì. Ma Gesù non pregherebbe sempre. Ed io tornerei ad essere io... Gesù, sempre lo dice, se ne andrà un giorno. Io devo pensare a quando sarò senza di Lui. Gesù ora ci vuole mandare ad evangelizzare. Io ho paura ad andare con questo mio nemico, che sono io stesso, a spargere la parola di Dio. Io vorrei essermi formato per quest'ora. »

« Ma, figlio mio, se neppure Gesù ci riesce chi vuoi che possa? »

« Tu, Madre! Lasciami stare un poco di tempo con te. Ci sono stati i pagani e le meretrici. Posso starci io pure. Se non vuoi che io stia dove tu vivi, nella notte, andrò a dormire da Al- feo e da Maria Cleofa, ma il giorno lo passerò con te, con i bambini. Le altre volte ho cercato di fare da me, e ho fatto peggio. Se vado a Gerusalemme ho troppi amici malvagi, e nelle condizioni in cui sono quando mi prende questa cosa divento il loro zimbello... Se vado in altra città è uguale. La tentazione della via mi si accende insieme con questa che già ho. Se vado a Keriott, presso mia madre, la superbia mi fa schiavo. Se vado in solitudine il silenzio mi dilania con le voci di Satana. Ma da te... oh! da te sento che sarà diverso!... Lasciami venire! Dillo a Gesù

che me lo conceda! Vuoi tu che io mi perda? Hai paura di me? Mi guardi con lo sguardo di una gazzella ferita e che non ha più la forza di fuggire i suoi assalitori. Ma io non ti farò offesa. Ho una madre anche io... e ti amo più di mia madre. Abbi pietà di un peccatore, Maria! Guarda: piango ai tuoi piedi... Se tu mi respingi può essere la mia morte spirituale... » e Giuda piange proprio, ai piedi di Maria che lo guarda con uno sguardo di pietà e di angoscia misto a paura. E' pallidissima.

Ma pure fa un passo avanti, perchè si era quasi sprofondata nella siepe per sfuggire Giuda che le si avvicinava troppo, e mette una mano sui capelli bruni dell'Iscariota. «Taci! Che non ti sentano. Parlerò a Gesù. E se Egli vorrà... verrai nella mia casa. Del giudizio del mondo non mi curo. Non lede l'anima mia. E solo di essere colpevole io verso Dio avrei orrore. La calunnia mi lascia indifferente. Ma non sarò calunniata perchè Nazaret sa che la sua figlia non è scandalo alla sua città. E poi, avvenga ciò che vuole, mi preme che tu ti salvi nel tuo spirito. Vado da Gesù. Sta' in pace. » E si avvolge nel suo velo, bianco come la veste, e va svelta per il sentiero che porta ad un poggetto coperto di ulivi.

Cerca il suo Gesù e lo trova assorto in meditazione profonda. « Figlio, sono io... Ascoltami! »

«Oh! Mamma! Vieni a pregare con Me? Che gioia, che sollievo mi dai! »

«Che, Figlio mio? Sei affaticato• nello spirito? Triste? Dillo alla tua Mamma! »

« Affaticato, lo hai detto, e afflitto. Non tanto per la fatica e le miserie che vedo nei cuori quanto per l'immutabilità di quelli che sono i miei amici. Ma non voglio essere ingiusto con loro. Uno solo mi affatica. Ed è Giuda di Simone... »

« Figlio, di lui venivo a parlarti... »

« Ha fatto del male? Ti ha dato dolore? »

«No. Ma mi ha fatto la pena che avrei vedendo uno molto infetto... Povero figlio! Quanto è malato nel suo spirito! »

«E tu ne hai pietà? Non ne hai più paura? Un tempo l'avevi... »

«Figlio mio, la mia pietà è ancora più grande della mia paura. E vorrei aiutare Te e lui a salvare il suo spirito. Tu tutto puoi, e non hai bisogno di me. Ma Tu dici che tutti devono cooperare col Cristo nel redimere... e questo figlio è così bisognoso di redenzione! »

« Che devo fare più che non faccia per lui? »

« Tu non puoi fare di più. Ma potresti lasciarmi fare. Egli mi ha pregato di lasciarlo sostare nella nostra casa perchè gli pare che là potrà liberarsi dal suo mostro... Tu scuoti il capo? Non vuoi? Glie lo dirò... »

« No, Mamma. Non è che non voglia. Scuoto il capo perchè so che è inutile. Giuda è come uno che affoga e che nonostante senta di affogare respinge per orgoglio la fune gettatagli per trarlo a riva. Manca in lui la volontà di venire a riva. Ogni tanto, preso dal terrore di affogare, cerca e invoca l'aiuto, ci si attacca... e poi, ripreso dall'orgoglio, lascia l'aiuto, lo respinge, vuol fare da sè... e sempre più si appesantisce per l'acqua melmosa che inghiotte. Ma perchè non si dica che ho lasciato intentato un rimedio si faccia anche questo, povera Mamma... Sì, povera Mamma che ti sottoponi, per amore di un'anima, alla sofferenza di avere vicino... uno che ti fa paura. »

« No, Gesù. Non lo dire. Io sono una povera donna perchè sono ancora soggetta ad antipatie. Rimproverami. Lo merito. Non dovrei avere ribrezzo di nessuno, per tuo amore. Ma non per altro sono povera. Oh! potessi renderti Giuda spiritualmente guarito! Darti un'anima è darti un tesoro. E chi dà tesori non è povero. Figlio!... Vado a dire a Giuda che sì, che Tu concedi? Tu lo hai detto: "Verrà un tempo che tu dirai: .Come è difficile essere la Madre del Redentore". Una volta già l'ho detto... per Aglae... Ma cosa è mai una volta? L'umanità è tanta! E Tu di tutti sei Redentore. Figlio!... Figlio!... Come ho tenuto fra le braccia la piccolina, per portarla alla tua benedizione, lascia che tenga nelle braccia Giuda, per portarlo alla tua benedizione... »

« Mamma... Mamma... Egli non ti merita... »

«Gesù mio, quando Tu titubavi a dare Marziana a Pietro io ti ho detto che ciò gli avrebbe giovato. Non puoi negare che Pietro si è rinnovato da quel momento... Lasciami fare con Giuda. »

«E sia come tu vuoi! E che tu sia benedetta per la tua intenzione d'amore per Me e per Giuda! Ora preghiamo insieme, Mamma. E' così dolce pregare con te!... »...

...E' il tramonto appena iniziato quando rivedo la partenza dalla casa che li ha ospitati.

Giovanni di Endor con Ermasteo si accomiatano da Gesù subito dopo essere giunti sulla via. Maria con le donne prosegue

invece insieme al Figlio per una via fra gli uliveti dei colli. Parlano. E, naturalmente, dei fatti del giorno. Pietro dice : « Un bel matto quel Filippo! A momenti rinnegava la moglie e la figlia se non ti mettevi a fargli capire la ragione. »

« Speriamo però che duri nel pentimento attuale e non gli ripigli subito la mattana del dispregio verso le femmine. In fondo... è per le donne che il mondo va avanti » dice Tommaso, e molti ridono dell'uscita.

« Certo. E' vero. Ma sono più immonde di noi e... » risponde Bartolomeo.

«Ma va! Riguardo a immondezza!... Anche noi non siamo degli angeli. Ecco, io vorrei sapere se dopo la Redenzione sarà sempre così per la donna. Ci insegnano ad onorare la madre, ad avere il massimo rispetto delle sorelle, alle figlie, alle zie, alle nuore, alle cognate e poi... Anatema di qua, anatema di là! Nel Tempio no. Avvicinarle, molte volte, no... Ha peccato Èva? D'accordo. Ma ha peccato anche Adamo. Dio ha dato ad Èva il suo castigo ed è ben severo. Non basta? »

« Ma Toma! La donna è considerata impura anche da Mosè¹. »

«Il quale senza le donne sarebbe morto affogato,²... Però, abbi pazienza, Bartolmai, però ti ricordo, anche che io non sia dotto come te, ma solo un battiloro, che Mosè cita le impurità carnali della donna perchè noi la si rispetti, non per metterla all'anatema. »

La discussione si accende. Gesù, che era avanti, proprio con le donne e con Giovanni e Giuda Iscariota, si ferma e si volta e interviene : « Dio aveva davanti un popolo moralmente e spiritual- mente informe, contaminato da contatti con idolatri. Voleva di esso farne un popolo forte nel fisico e nello spirito. Dette come precetti le norme salutari alla robustezza fisica e salutari all'onestà dei costumi. Non poteva fare diversamente per frenare le cupidigie maschili acciò i peccati per cui fu sommersa la terra e arsa Sodoma e Gomorra non si ripetessero³. Ma nel tempo futuro la donna redenta non sarà così oppressa come lo è ora. Rimarranno i divieti di prudenza fisica ma saranno levati gli ostacoli al suo venire al Signore. Io già li levo per preparare le prime sacerdotesse del tempo futuro.»

¹ <vedi, in qual senso, presso: Levitico 12; 15, 19-30> — ² 2. 1-10 > — » <vedi : Genesi 6, 5 - 7, 24; 19, 1-29 >

«Oh! ci saranno le donne sacerdoti?! » chiede quasi sbalordito Filippo.

« Non mi fraintendete. Non saranno sacerdotesse come gli uomini, non consacreranno e non amministreranno i doni di Dio, quelli che voi non potete per ora sapere. Ma saranno della classe sacerdotale lo stesso, cooperando con i sacerdoti al bene delle anime, in molti modi. »

« Predicheranno? » chiede incredulo Bartolomeo.

« Come già predica mia Madre. »

« Faranno pellegrinaggi apostolici? » chiede Matteo.

« Sì. Portando la Fede molto lontano, e, devo dirlo, con ancor più eroismo degli uomini. »

«Faranno miracoli?» chiede ridendo ITscariota.

« Qualcuna farà anche miracoli. Ma non vi basate sul miracolo come sulla cosa essenziale. Esse, le donne sante, faranno anche molti miracoli di conversioni con la preghiera. »

«Umh! le donne pregare al punto di fare miracoli! » borbotta Natanael.

« Non essere chiuso come uno scriba, Bartolomeo. Secondo te cosa è la preghiera? »

«Il rivolgersi a Dio con le formule che sappiamo.»

« Questo è più ancora. La preghiera è la conversazione del cuore con Dio e dovrebbe essere lo stato abituale dell'uomo. La donna, per la sua vita più ritirata della nostra e per la sua facoltà affettiva più forte della nostra, è portata a questa conversazione con Dio più di noi. In essa ella trova conforto ai suoi dolori, sollievo alle sue fatiche, che non sono solo quelle della casa e del generare, ma anche quelle di sopportare noi uomini, trova ciò che asciuga i suoi pianti e riconduce un sorriso nel cuore. Perchè essa *sarà* parlare con Dio, e più ancora lo saprà in futuro. Gli uomini saranno i giganti della dottrina, le donne saranno sempre quelle che col loro orare sostengono i giganti e anche il mondo, perchè molte sventure saranno evitate per le loro preghiere e molti castighi trattenuti. Perciò faranno miracolo, invisibile per lo più e conosciuto solo da Dio, ma non perciò irreale.»

« Anche Tu oggi hai fatto un miracolo invisibile ma certo reale. Non è vero, Maestro? » chiede il Taddeo.

« Sì, fratello. »

«Era meglio farlo visibile» osserva Filippo.

« Volevi che cambiassi la piccola in un pargolo? 11 miracolo

in realtà è una alterazione delle cose destinate, un benefico disordine, perciò, che Dio concede per acconsentire alla preghiera deli-uomo, onde mostrargli che lo ama, o persuadere che Egli è Colui che è. Ma dato che Dio è ordine non viola in maniera esagerata l'ordine. La bambina è nata donna e donna resta. »

«Ero così afflitta questa mattina!» sospira la Vergine.

«Perché? La bambina disamata non era tua» dice Susanna.

E aggiunge : « Io quando vedo qualche disgrazia in un fanciullo dico: "Buon per me che non ne ho!"»

« Non lo dire, Susanna! Non è carità. Io pure potrei dirlo perché la mia unica Maternità è trascesa dalle leggi naturali. Ma non lo dico perchè sempre penso : " Se Dio non mi avesse voluta vergine forse quel seme sarebbe caduto in me, e madre sarei io di quest'infelice ", e così ho pietà di tutti... Perchè dico : " Avrebbe potuto essere mio figlio " e come madre vorrei tutti buoni, sani, amati e amabili, perchè così desiderano le madri per i figli loro» risponde dolcemente Maria. E Gesù pare vestirla di luce tanto la guarda con occhio radioso.

«E' per questo che hai pietà di me...» dice l'Iscariota sottovoce.

«Di tutti. Fosse anche dell'assassino del mio Figlio. Perchè penso che sarebbe il più bisognoso di perdono... e di amore. Perchè tutto il mondo lo odierebbe, certamente. »

« Donna, dovresti faticare molto a difenderlo per dargli tempo di convertirsi... Io lo leverei subito di mezzo, per il primo... » dice Pietro.

«Eccoci al luogo di commiato. Madre, Dio sia con te. E con .te, Maria. E anche con te, Giuda.»

Si baciano e Gesù aggiunge ancora : « Ricordati che ti ho concesso una grande cosa, Giuda. Fattene un bene e non un male. Addio. »

E Gesù con gli undici rimasti e con Susanna vanno lesti verso oriente mentre Maria, la cognata e l'Iscariota vanno diritti.

Questa mattina dopo la S. Comunione avevo un grande desiderio di dare qualcosa di santo a Suor Gabriella. E non avevo proprio nulla. Mi si presenta Gesù ritto su un praticello, sotto un'ombra di ulivi, col suo abito bianco, e sorride dicendomi: «Manda subito a prendere cinque medaglie. Io le benedirò e tu le manderai a Suor Gabriella per lei e le sue figlie. » « Ma sono tre le ragazze! » « Cinque, ho detto, e tutte uguali. » « Non due di più per P. Migliorini e Marta? » « Sì, e fa' presto ché si deve lavorare. »

Mando Marta di corsa a prendere le medaglie. Intanto mi godo la presenza, per me sola, di Gesù che continua a guardarmi e sorridere. Torna Marta. Io mi metto le medaglie sulle mani e le offro, e Gesù disserra le braccia che aveva conserte, alza la destra e benedice. Mi sorride, benedice anche me... e io mi sento presa da una gioia, da un batticuore, da una smania soave che, se potessi muovermi, sfogherei col cantare, col camminare... Invece sto qui... e poi mi metto a descrivere ciò che vedo... Ma la gioia di Gesù tanto condiscendente e benedicente mi perdura per tutto il giorno, anche fra gli spasimi di un mal di capo che mi acceca e mi leva di senno.

126. « IL FARE IL BENE E' ORAZIONE
PIU' FORTE CHE I SALMI »¹

« Il fare il bene è orazione più grande dei salmi »

Gesù entra nella sinagoga di Cafarnao che si affolla lentamente di fedeli perché è sabato. Lo stupore di vederlo è molto grande. Tutti se lo accennano bisbigliando, e qualcuno tira la veste a questo o a quell'apostolo per chiedere quando sono tornati in città, perché nessuno sapeva che erano giunti.

« Siamo sbarcati adesso al " pozzo del fico " venendo da Betsai- da, per non fare un passo fuori del prescritto, amico » risponde Pietro ad Uria il fariseo, e questo, offeso da sentirsi chiamare amico da un pescatore, se ne va sdegnoso a raggiungere i suoi, in prima fila.

« Non li stuzzicare, Simone! » avverte Andrea.

«Stuzzicarli? Mi ha interrogato e ho risposto dicendo anche che abbiamo evitato di camminare per rispetto al sabato².»

« Diranno che abbiamo faticato con la barca... »

«Finiranno col dire che abbiamo faticato respirando! Stolto! E' la barca che fatica, è il vento e l'onda, non noi andando in barca.»

Andrea si prende il rabuffo, e tace.

Dopo le preghiere preliminari viene il momento della lettura di un brano e spiegazione dello stesso. Il sinagogo chiede a Gesù di farlo, ma Gesù accenna ai farisei dicendo : « Lo facciano loro. » Ma posto che loro non lo vogliono fare deve parlare Lui.

Gesù legge il brano del primo libro dei Re dove è narrato come Davide, tradito dagli Zifei, fu segnalato a Saul che era a Gabaa⁵. Restituisce il rotolo e inizia a parlare.

«Violare il precezzo della carità, dell'ospitalità, dell'onestà, è sempre male. Ma l'uomo non si perita di farlo con la massima indifferenza. Qui abbiamo un duplice episodio di questa violazione e la conseguente punizione di Dio.

¹²⁶ La condotta degli Zifei era subdola. Quella di Saul non lo

126. SCRITTO IL 26 AGOSTO 1945. A, 6264-6269 — ¹<
vedi: Matteo 12. 9-14; Marco 3. 1-6: Luca 6. 6-11 >
* ¹ vedi nota 1 a pag. 285 del 2^o volume * ^

era da meno. I primi, vili nell'intento di ingraziarsi il più forte e averne utile. Il secondo, vile nell'intento di levare di mezzo l'unto del Signore. L'egoismo perciò li accumunava. E all'indegna proposta il falso e peccatore re d'Israele osa dare una risposta in cui è nominato il Signore : " Siate benedetti dal Signore

Irrisione della giustizia di Dio! Abituale irrisione! Sulle malvagità dell'uomo troppe volte si invoca a premio o a mallevadaria il Nome del Signore e la sua benedizione. E' detto: " Non nominerai il Nome di Dio invano " ⁴. E vi può essere cosa più vana, peggio: più malvagia di quella di nominarlo per compiere un delitto contro il prossimo? - Eppure è peccato comune più di ogni altro, fatto con indifferenza anche da quelli che sono sempre i primi nelle adunanze del Signore, nelle ceremonie e nell'insegnamento. Ricordatevi che è peccaminoso indagare, notare, preparare ogni cosa per nuocere al prossimo. E pure peccaminoso è fare indagare, notare e preparare ogni cosa per nuocere al prossimo da altri. E' indurre gli altri al peccato tentandoli con mercede o minacciandoli di rappresaglie.

Io vi avverto che è peccato. Io vi avverto che è egoismo e odio una simile condotta. E voi sapete che odio ed egoismo-sono i nemici dell'amore. Ve ne avverto perchè mi preoccupo delle vostre anime. Perchè vi amo. Perchè non vi voglio in peccato. Perchè non vi voglio puniti da Dio come avvenne a Saul che, mentre inseguiva Davide per prenderlo e ucciderlo, ebbe il paese distrutto dai filistei. In verità che ciò avverrà sempre a chi nuoce al prossimo. La sua vittoria durerà quanto l'erba sul prato. Presto sorgerà, ma presto seccherà e sarà tritata dal piede indifferente del passante. Mentre la buona condotta, la vita onesta pare stenti a nascere ed affermarsi. Ma formata che sia come abito di vita diviene albero potente e fronzuto che neppure il turbine divelle e la canicola non brucia. In verità chi è fedele alla Legge, ma realmente fedele, diviene un albero potente che non è piegato dalle passioni, nè arso dal fuoco di Satana.

Ho detto. Se alcuno vuol dire di più lo dica. »

« Noi ti chiediamo se hai parlato per noi, farisei. »

« Di farisei è forse piena la sinagoga? Voi siete quattro, la folla è di cento e cento persone. La parola è per tutti. »

segue > (c. 23, v. 19-28) <e quindi: 1° Re 23, 19-28 > — ⁴ <vedi: Esodo 20, 7;

* L «dina ori e però era chiara, u

c in venta non si è mai visto che uno, solo indiziato da un parallelo, si accusi da se! E voi lo fate. Ma perchè vi accusate se Io non vi accuso? Sapete forse dì agire come ho detto? Io non lo so⁵. Ma se così è ravvedetecene. Perchè l'uomo è debole e può peccare. Ma Dio lo perdonà se sorge in lui il pentimento sincero e la voglia di non peccare più. Ma certo che persistere nel male è doppio peccato e su esso non scende il perdono. »

« Noi non abbiamo questo peccato. »

< s E allora non vi affliggette per le mie parole. »

L'incidente è chiuso. E la sinagoga si empie del canto degli inni. Poi sembra prossima a sciogliersi l'adunanza senz'altri incidenti. Ma il fariseo Gioachino scopre un uomo fra la folla e gli intima coi cenni e lo sguardo di venire in prima fila. E' un uomo sulla cinquantina ed ha un braccio atrofizzato, reso, anche nella mano, molto più piccolo dell'altro, perchè l'atrofia ha distrutto i muscoli.

Gesù lo vede. E vede tutto l'armeggio fatto per farglielo vedere. Ha una mossa di disgusto e di compimento sul viso, un lampo di espressione, ma molto chiara. Pure non devia il colpo. Anzi affronta la situazione con fermezza.

• « Vieni qui, nel mezzo » ordina all'uomo.

E quando lo ha davanti si volge ai farisei dicendo : « Perchè mi tentate? Non ho cessato ora di parlare contro l'insidia e l'odio? E voi non avete or ora detto: "Non abbiamo questo peccato"? Non rispondete? Rispondete almeno a questo: è lecito fare del bene o del male in sabato? E' lecito salvare o togliere la vita? Non rispondete? Risponderò Io per voi, e al cospetto di tutto il popolo che giudicherà meglio di voi perchè è semplice e senza odio e superbia. Non è lecito fare nessun lavoro in sabato. Ma come è lecito pregare così è lecito fare del bene, perchè il bene è orazione più grande ancora degli inni e dei salmi che abbiamo cantato. Mentre nè in sabato nè in altro giorno è lecito fare del male. E voi lo avete fatto armeggiando per avere qui quest'uomo che non è neppure di Cafarnao, e che avete fatto venire da due giorni sapendo che Io ero a Betsaida e intuendo che sarei venuto

Deuteronomio 5, 11 > —⁵ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; e nel 3° volume: nota 3 a pag. 236 >

alla mia città. E lo avete fatto per vedere di trarmi in accusa. E così commettete anche il peccato di uccidere la vostra anima in luogo di salvarla. Ma per quanto sta a Me vi perdonò e non deluderò la fede di questo, al quale voi avete detto di venire dicendo che lo avrei guarito mentre lo volevate per farmi un tranello. Egli è incolpevole perchè vi è venuto senz'altra intenzione che di guarire. E ciò sia. Uomo : stendi la tua mano e va' in pace. »

L'uomo ubbidisce e la sua mano è sana, uguale all'altra. La usa subito per prendere un lembo del mantello di Gesù per baciarlo dicendogli : « Tu lo sai che io non sapevo la vera intenzione di costoro. L'avessi saputa non sarei venuto, preferendo tenermi la mano secca al servire contro di Te. Perciò non mi volere del male. »

« Va' in pace, uomo. Io so la verità e verso di te non ho che benevolenza. »

La folla esce commentando, e per ultimo esce Gesù con gli undici apostoli.

127. UNA GIORNATA DELL'TSCARIOTA A NAZARETH

Una giornata di Giuda a Nazaret.

La casa di Nazaret sarebbe la più indicata alle elevazioni dello spirito. In essa pace, silenzio, ordine. La santità pare trasudi dalle pietre di essa, si esali dalle piante dell'orto, piova dal cielo sereno che le fa da cupola celeste. In realtà emana da Colei che l'abita, e che si muove lesta e silenziosa con le sue movenze giovanili, intatte, il passo leggero che aveva quando vi entrò sposa e lo stesso sorriso mite che placa e accarezza.

Il sole, in quest'ora mattutina, investe la casa sul lato destro, quello che si appoggia alla prima ondulazione del colle e solo le cime degli alberi ne beneficiano, per primi gli ulivi messi a fare da presa alla terra del balzo, con le loro radici, i superstiti, contorti, poderosi ulivi, dalle rame più grosse tutte alzate al cielo come invocassero la sua benedizione o pregassero essi pure da quel luogo di pace, i superstiti ulivi dell'uliveto di Gioacchino, un tempo numeroso di piante che proseguivano la loro passeggiata di pellegrini oranti fino ai campi lontani dove l'uliveto e i campi finivano in pascoli, ora ridotti a poche piante rimaste nel confine della mutilata proprietà di Gioacchino.

Poi ne beneficiano il mandorlo e i meli, alti e potenti, che aprono sul brolo l'ombrellino dei loro rami, terzo ne beve i raggi il melograno, ultimo il fico contro la casa, quando già il sole carezza i fiori e le verdure ben curati nelle aiuole rettangolari e lungo le siepi disposte sotto la pergola carica di grappoli. Le api ronzano, gocce d'oro volanti su tutto quanto può dar loro succhi dolci e profumati. Vi è un piccolo tralcio di caprifoglio che ne è preso di assalto e così una siepe di fiori a forma di campanule messe a pennacchio, di cui ignoro il nome, che stanno chiudendosi — devono essere fiori notturni — dal profumo intensissimo. Le api si affrettano a suggerii, questi fiori, prima che essi pieghino i petali nel sonno della corolla.

Maria va lesta dai nidi dei colombi alla piccola fontana che cola presso la grotticella, da questa alla casa, nelle sue face ude, e pur nel suo lavoro trova modo di ammirare i fiori o i colombi che¹²⁷

127. SCRITTO IL 27 AGOSTO 1945. *A*, 6269-6285

minuettano per i sentieri o fanno un girotondo di voli sopra la casa e l'orto.

Rientra Giuda Iscariota, carico di piante e talee. « Ti saluto, Madre. Mi hanno dato tutto quanto volevo. Ho fatto una corsa perché non soffrano. Ma io spero attecchiranno come il caprifoglio. L'anno che viene avrai il giardino simile ad un canestro fiorito. E così ti ricorderai del povero Giuda e della sua sosta qui » dice estraendo con cura da una borsa delle piante colla loro radice avvolta in terra e in foglie umide e, da un'altra borsa, delle talee.

« Io ti ringrazio, Giuda. Proprio tanto. Non puoi credere come io sia felice di avere quel caprifoglio presso la grotticella. Da piccola, là in fondo a quei campi, allora nostri, ce ne era una ancor più bella, ed edere e caprifogli la vestivano di rami e fiori, facendole da cortina e da riparo ai gigli minuscoli che crescevano fin dentro alla grotta tutta verde del ricamo sottile dei capelvenere. Perchè là era proprio una sorgiva... Nel Tempio io pensavo sempre a quella grotta e, te lo dico, quando pregavo davanti al Velo del Santo, io vergine del Tempio, non sentivo Dio in maniera maggiore. Anzi devo dire che là risognavo i dolci colloqui dello spirito mio col mio Signore... Il mio Giuseppe mi fece trovare questa, con un filo d'acqua per utile, ma più per darmi la gioia di una grotticella copiata su quella... Era buono Giuseppe, fino nelle più minute cose... E ci aveva messo un caprifoglio, e l'edera che vive ancora, mentre il primo è morto negli anni di esilio... Poi ce lo aveva ripiantato. Ma è morto tre anni sono. Ora tu lo hai rimesso. Ha attecchito, vedi? Sei molto bravo come giardiniere. »

« Sì. Quando ero fanciullo amavo tanto le piante e la mamma mi insegnava a curarle... Ora torno fanciullo, al tuo fianco, Madre, e ritrovo la passata capacità. Per farti piacere. Sei tanto buona con me!... » risponde Giuda, lavorando da esperto a collocare le sue piante nei posti più adatti. E va a porre presso la siepe dei fiori notturni dei grovigli di radici che non so se siano di mughetti o di altri fiori. « Qui ci stanno bene » dice ribattendo con uno zappeto la terra sulle radici sepolte. « Non vogliono molto sole. Non me li voleva dare il servo di Eleazar. Ma ho tanto insistito che me li ha dati. »

« Anche quei gelsomini d'india non li volevano dare a Giuseppe. Ma egli fece dei lavori senza mercede per procurarmeli. Hanno prosperato sempre più. »

« Ecco fatto, Madre. Ora li inaffio e tutto andrà bene. » Inaf-fia, e poi si lava le mani alla fonte.

Maria lo guarda, così diverso da suo Figlio e anche così diverso dal Giuda di certe ore di burrasca, lo scruta, pensa, gli va vicino e posandogli una mano sul braccio gli chiede dolcemente: « Stai meglio, Giuda? Nel tuo spirito, voglio dire. »

« Oh! Madre! Tanto meglio! Sono in pace. E tu lo vedi. Trovo gusto e salvezza nelle cose umili e nello stare con te. Non dovrei mai uscire da questa pace, da questo raccoglimento. Qui... come è lontano il mondo da questa casa!... » E Giuda guarda l'orto, le piante, la casetta... Termina: « Ma se stessi qui non sarei mai l'apostolo. Ed io lo voglio essere... »

« Per quanto, credilo, meglio ti sarebbe essere un'anima giusta ad un ingiusto apostolo. Se tu comprendi che il contatto col mondo ti turba, se tu comprendi che le lodi e gli onori dell'apostolo ti fanno male, rinuncia, Giuda. Meglio per te essere un semplice fedele nel mio Gesù, ma un fedele santo, ad un apostolo peccatore. »

Giuda china il capo pensieroso. Maria lo lascia alle sue meditazioni ed entra in casa, alle sue faccende.

Giuda sta fermo qualche tempo, poi passeggiava su e giù sotto la pergola. Ha le braccia conserte, il capo chino. Pensa, pensa e passa a monologare e gestire da sè... Un monologo incomprensibile. Ma i gesti sono di chi è in un gran contrasto di idee. Sembra che supplich e che respinga, o si compianga, o maledica qualcosa, passando da un'espressione interrogativa ad una spaurita, angosciata, fino a prendere il viso dei momenti peggiori col quale si ferma di botto a metà sentiero rimanendo così qualche tempo, con un viso da vero demonio... E poi si porta le mani al viso e fugge sul balzo degli ulivi, fuor della vista di Maria, e piange col viso celato fra le mani, finché si calma e resta seduto colla schiena appoggiata a un ulivo, come sbalordito...

...E non è più mattina, ma è la fine di un tramonto potente. Nazaret apre le porte delle sue case, chiuse per tutto il giorno al feroce calore estivo del giorno, e giorno d'Oriente per giunta. E donne, uomini, bambini escono negli orti o per le vie ancora calde ma non più assolate, in cerca d'aria, alla fonte, ai giuochi, alle loro conversazioni... in attesa della cena. Gran saluti, chiacchiericcio, risate e gridi, rispettivamente fra uomini, donne e bambini.

Anche Giuda esce e si avvia alla fonte con le brocche di rame. E' visto e indicato dai nazareni col nomignolo di « il disce-

polo del Tempio ». Cosa che giungendo alle orecchie di Giuda suona come una musica. Egli passa salutando con affabilità, ma anche con un che di riserbo che se non è ancora sussiego superbo è molto prossimo parente di questo.

« Sei molto buono con Maria, Giuda » gli dice un nazareno barbuto.

« Ella merita questo ed altro. E' veramente una grande donna di Israele. Voi felici che vi è concittadina. »

La lode alla donna di Nazaret seduce molto i nazareni, i quali si ripetono l'un l'altro ciò che Giuda ha detto.

Questo, intanto, giunto alla fonte, attende il suo turno e spinge la sua cortesia a portare le brocche ad una vecchierella, che non finisce di benedirlo, e a prendere l'acqua per due donne impicciate a farlo per un poppante che hanno fra le braccia. Socchiudendo il loro velo esse mormorano: « Dio te ne compensi. »

« L'amore di prossimo è il primo dovere di un amico di Gesù » risponde con un inchino l'Iscariota. E si empie le sue brocche tornando poi verso casa.

Lo fermano, mentre torna a casa, il sinagogo di Nazaret con altri invitandolo a parlare il sabato prossimo.

« Sono più di due settimane che sei con noi e non hai fatto altra lezione che quella di una grande cortesia per noi tutti » si lamenta il sinagogo che è con altri anziani del paese.

« Ma se vi è non gradevole il parlare del vostro maggior figlio, può mai esservi gradevole il mio di suo discepolo, e giudeo per giunta? » risponde Giuda.

« Il tuo sospetto è ingiusto e ci addolora. Noi siamo schietti nell'invito. Tu sei discepolo e giudeo. E' vero. Ma tu sei del Tempio. Perciò puoi parlare. Perchè nel Tempio è dottrina. Il figlio di Giuseppe è solo un legnaiuolo... »

« Ma è il Messia! »

« Lo dice Lui... Sarà poi vero? Oppure sarà un suo delirio? »

« Ma la sua santità, nazareni! La sua santità! » Giuda è scandalizzato dall'incredulità dei nazareni.

« E' grande. Ciò è vero. Ma da questo a essere il Messia!... E poi... Perchè ha un parlare così duro? »

« Duro? No! A me non sembra duro. Ma piuttosto, ecco, questo sì, è troppo sincero e intransigente. Non lascia coperta una colpa, non esita a denunciare un abuso... e ciò spiacerebbe. Mette il dito proprio al centro delle piaghe. E ciò fa male. Ma è per santità.

Oh! certo! Per questa sola che fa così. Io gliel'ho detto più volte :
 “ Gesù, tu ti nuoci Ma non vuole darmi retta!... »

« Tu lo ami molto e dotto come sei potresti guidarlo. »
 « Oh! dotto no... Ma pratico, questo sì. Del Tempio, sapete!? So gli usi. Ho amici. Il figlio di Anna è come un fratello per me. Anzi se volete cose dal Sinedrio, dite, dite... Ma ora lasciatemi portare l'acqua a Maria che mi aspetta per la cena. »

« Torna dopo. Sulla mia terrazza c'è fresco. Staremo fra amici e parleremo...»

« Sì. Addio » e Giuda va a casa dove si scusa con Maria di aver tardato perchè trattenuto dal sinagogo e dagli anziani del paese. E termina: « Vorrebbero che io parlassi sabato... Il Maestro non me lo ha ordinato. Tu che ne dici, Madre? Guidami tu. » « Parlare al sinagogo... o parlare nella sinagoga? »

« L'uno e l'altro. Io non vorrei parlare con nessuno e a nessuno perchè so che sono contrari a Gesù, e anche perchè parlare dove solo Lui ha diritto di essere Maestro mi pare sacrilegio. Ma hanno tanto insistito! Mi vogliono dopo cena... Ho quasi promesso. E se tu credi che io possa, parlando, levare a loro quello spirito di resistenza al Maestro che è così penoso, io, per quanto mi sia grave, anderò e parlerò. Così come so fare, alla buona, cercando di essere molto longanime per le loro caparbietà. Perchè ho proprio capito che ad essere duri è peggio. Eh! non incorrerò più nell'errore fatto a Esdrelon! Il Maestro se ne è tanto dispiaciuto! Non mi ha detto nulla, ma l'ho capito. Non lo farò più. Ma vorrei lasciare Nazaret, dopo averla persuasa che il Maestro è il Messia e va creduto e amato. »

Giuda parla mentre seduto a tavola, al posto di Gesù, mangia ciò che Maria ha preparato. E mi fa male vedere Giuda seduto a quel posto, di fronte a Maria che lo ascolta e lo serve come una mamma.

Ora Ella risponde: « Sarebbe bene, infatti, che Nazaret comprendesse la verità e l'accettasse. Io non ti trattengo. Va' pure.- Nessuno più di te può dire se Gesù meriti amore. Pensa quanto ti ama, e te lo mostra scusandoti sempre e accontentandoti sol che possa... Questa riflessione ti dia parole e atti santi. »

La cena è presto finita. Giuda va ad inalbarare i fiori dell'orto prima che la luce si infoschi troppo, e poi esce, lasciando Maria sulla terrazza intenta a ripiegare i panni che aveva steso ad asciugare.

E Giuda, dopo aver salutato Alfeo di Sara e Maria Cleofe che parlano insieme sulla porta della casa di quest'ultimo, va diretto alla casa del sinagogo. Sono presenti anche i due cugini del Signore oltre ad altri sei anziani.

Dopo i pomposi saluti si siedono tutti gravemente su sedili ornati di cuscini e frescheggiano bevendo acque anisate o alla menta che devono essere belle fresche, perchè la brocca di metallo suda nel divario fra il liquido gelido e l'aria ancora calda, nonostante la brezza che agita le cime degli alberi venendo dai colli a settentrione di Nazaret.

« Sono contento che tu abbia accettato di venire. Sei giovane. Un poco di svago fa bene » dice il sinagogo che è pieno di riguardi per Giuda.

« Temevo di importunare venendo prima. Vi so disdegnosi per Gesù e i suoi seguaci... »

« Sdegnosi? No. Increduli... e feriti dalle sue... ammettiamolo pure, verità troppo crude. Noi credevamo che tu ci sdegnassi e non ti invitavamo per questo. »

« Sdegnarvi io? Ma anzi! Vi capisco, molto bene... Eh! già! Ma sono convinto che la pace fra voi e Lui finirà a farsi. A Lui conviene sempre, e così a voi. A Lui perchè ha bisogno di tutti, e a voi perchè non vi merita prendere nome di nemici del Messia. »

« E tu lo credi proprio tale? » chiede Giuseppe d'Alfeo. « In Lui non è nulla della figura regale che ci è stata profetizzata!. Forse sarà perchè noi lo ricordiamo falegname... Ma... Dove è in Lui il re liberatore? »

« Anche Davide non pareva che un pastorello. Ma voi vedete che non vi fu re più grande di Davide. Neppure Salomone nella sua gloria è da tanto. Perchè, infine, Salomone non fece che continuare Davide, e non fu mai ispirato come lui. Mentre Davide! Ma considerate la figura di Davide! È gigantesca. Di una regalità che sfiora già il Cielo². Non giudicate perciò le origini del Cristo per dubitare della sua regalità. Davide re e pastore. O meglio pastore e poi re. Gesù re e falegname. O meglio falegname e poi re. »

« Tu parli come un rabbi. Si sente in te l'educato nel Tem-

¹ <vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume> — ² <vedi, per David : I° Re 16 - III⁰ Re 2. 12: Ix Paralipomeni 10, 13 - 29. 30: per Salomone: III⁰ Re 2, 12 - 11, 43; 11° Paralipomeni 1, 1 - 9. 31>

pio » dice il sinagogo. « E potresti fare sapere al Sinedrio che io, il sinagogo, ho bisogno di aiuti del Tempio per una causa privata? » « Ma certo! Ma sicuro! Con Eleazzaro! Figurati! E poi Giuseppe l'Anziano, sai?, il ricco di Arimatea. E poi lo scriba Sadoc... e poi... oh! non hai che parlare! »

« Allora domani sii mio ospite. Parleremo. »

« Ospite? No. Non abbandono quella santa e afflitta donna di Maria. Sono venuto apposta per farle compagnia... »

« Che ha la parente nostra? La sappiamo sana e, nella sua povertà, felice » dice Simone di Alfeo.

« Sì. E noi non la abbandoniamo. Mia madre le è sempre vicina. E anche io e mia moglie. Per quanto... Per quanto io non le possa perdonare la sua debolezza verso il Figlio. E anche il dolore di mio padre, che per causa di Gesù morì con due soli figli presso il suo letto. E poi! E poi!... Ma affanno di parentela non si bandisce dall'alto dei tetti! » sospira Giuseppe d'Alfeo.

« Hai ragione. Si sussurra in fonda cantina, versandolo in un cuore amico. Ma così è di molti dolori! Anche io ho i miei, di discepolo... Ma non ne parliamo! »

« Parliamone anzi. Che c'è? Del brutto per Gesù? Non approviamo la sua condotta. Ma siamo sempre parenti. È pronti a far causa con Lui contro i nemici. Parla! » dice ancora Giuseppe.

« Del brutto? Noh! Dicevo così per dire... E poi i dolori del discepolo sono tanti! Non è soltanto dolore per il modo come il Maestro usa con amici e nemici, danneggiandosi, ma anche il vedere che non è amato. Io vorrei che voi tutti lo amaste... »

« Ma come si fa? Tu lo dici! Ha un modo di fare... Non era così prima di lasciare la Madre » si scusa il sinagogo. « Non è vero, voi tutti? »

Tutti approvano gravemente dicendo un gran bene del Gesù silenzioso, mite, ritirato di un tempo.

« Chi pensava potesse scaturire da quello uno quale è ora? Tutto casa e parenti. E ora? » dice un nazareno molto anziano. Giuda sospira: « Povera donna! »

« Ma insomma che sai? Parla » grida Giuseppe.

« Ma nulla di più di quanto tu non sappia. Credi che sia dolce per Lei essere abbandonata? »

« Se Giuseppe fosse campato come vostro padre ciò non sarebbe avvenuto » sentenza un altro nazareno molto vecchio lui pure.

« Non te lo pensare, uomo. Sarebbe stato lo stesso. Quando prendono certe... idee! » dice Giuda.

Un servo porta delle lucerne e le posa sul tavolo perchè la notte è senza luna per quanto il cielo sia tutto un brillio di stelle. E col lume vengono portate altre bevande che il sinagogo vuole offrire subito a Giuda.

« Grazie. Non mi trattengo oltre. Ho dei doveri verso Maria » dice alzandosi. Anche i due figli di Alfeo si alzano dicendo: «Veniamo con te. E' la stessa via... » e con grandi saluti l'adunanza si divide rimanendo col sinagogo i sei anziani.

Le vie sono ormai deserte e silenziose. Dall'alto delle case scendono parlottii sommessi di voci gravi. I bambini dormono già nei loro lettini e mancano perciò i loro trilli di uccellini allegri. Con le voci, dall'alto delle case più ricche, scendono piccoli ba-» gliori di lumi ad olio.

I due figli di Alfeo e Giuda camminano per qualche metro in silenzio, poi Giuseppe si ferma prendendo per un braccio Giuda e dice : « Senti. Ho compreso che tu sai qualche cosa ma che non hai voluto parlare in presenza ad estranei. Ma ora con me devi parlare. Io sono l'anziano della casa e ho il diritto e il dovere di sapere tutto. »

« E io sono venuto qui nell'intento di dir velo e di tutelare il Maestro, Maria, i vostri fratelli e il vostro nome. E' una cosa molto penosa a darsi e ad udirsi. Penosissima a farsi. Perchè sembra una spiata. Ma vi prego di capirmi bene. Tale non è. E' solo amore ed è saggezza. Io so molte cose, che voi pure non ignorate del resto. Le so dai miei amici del Tempio. E so che sono un pericolo per Gesù e anche per il buon nome della famiglia. Io ho cercato di farlo capire al Maestro. Ma non ci sono riuscito. Anzi! Più io lo consiglio e più Lui fa peggio, facendosi criticare e odiare sempre più. Ciò perchè Lui è tanto santo che non può capire cosa è il mondo. Ma insomma è triste cosa vedere perire una cosa santa per l'imprudenza del fondatore. »

«Ma insomma cosa c'è? Di' tutto. E noi provvederemo. Non è vero, Simone? »

«Certamente. Ma mi pare impossibile che Gesù faccia cose imprudenti e contro la sua missione... »

«Ma se questo bravo giovane, che pure ama Gesù, lo dice!? Vedi tu come sei? Sempre così! Incerto. Titubante. Mi lasci sem

pre solo al momento buono. Io contro tutta la parentela. Non hai neppure pietà del nostro nome e del povero fratello nostro che si rovina! »

« No! Rovinarsi no! Ma si menoma, ecco. »

« Parla, parla! » insiste Giuseppe mentre Simone tace perplesso.

« Io parlerei... Ma vorrei essere sicuro che voi non mi nominerete eon Gesù... Giuratelo. »

« Sul santo Velo lo giuriamo. Parla.»

« E neppure a vostra madre, e tanto meno ai fratelli dovete dire quanto vi dico. »

« Sta' certo del silenzio. »

« E tacerete con Maria? Per non darle dolore. Come io faccio, in silenzio, è dovere di provvedere anche per la pace di questa povera madre... »

« Taceremo con tutti. Te lo giuriamo. »

« Allora sentite... Gesù non si limita più ad avvicinare gentili, pubblicani e meretrici, a offendere i farisei e gli altri grandi. Ma fa ora proprio delle cose assurde. Pensate che fu in terra filistea e ci fece peregrinare portandosi dietro un caprone tutto nero. Poi ora si è messo un filisteo fra i discepoli. E prima quel bambino che ha raccolto? Non sapete che commenti ci furono? E proprio pochi giorni fa una greca, e schiava, e fuggita al padrone romano. E poi discorsi che sono discordi alla sapienza ben nota. Insomma sembra folle. E si danneggia. In Filistea si è anche intrufolato in una cerimonia di stregoni, mettendosi a tu per tu in gara con essi. Li ha vinti, ma... Già scribi e farisei lo odiano. Ma se vengono al loro orecchio queste cose che succede? Voi avete il dovere di intervenire, di impedire... »

« Ciò è grave. Molto grave. Ma come potevamo saperlo? Noi siamo qui... E anche ora come potremo sapere? »

« Eppure tocca a voi intervenire e impedire. La Madre è madre, ed è troppo buona. Voi non lo dovete abbandonare così. Nè per Lui nè per il mondo. Anche questo continuare a cacciare i demoni... Circola voce che Egli sia servito da Belzebù. Vedete voi se ciò gli può giovare. E poi! Ma che re potrà mai divenire se le turbe ridono già da ora o sono scandalizzate? »

« Ma... le fa proprio queste cose? » chiede incredulo Simone.
« Domandatelo a Lui stesso. Vi dirà che sì. Perchè anzi se ne vanta. »

« Tu ci dovresti avvisare... »

« Sì che lo farò! Quando vedessi qualcosa di nuovo vi manderò un avviso. Ma mi raccomando! Silenzio ora e sempre con tutti! »

« Lo abbiamo giurato. Quando parti? »

« Dopo il sabato. Ormai non c'è più scopo a stare qui. Ho fatto il mio dovere. »

« E noi te ne ringraziamo. Eh! io lo dicevo che Lui era mutato! Tu, fratello, non mi volevi credere... Lo vedi se ho ragione? » dice Giuseppe d'Alfeo.

« Io... io stento a crederlo ancora. Giuda e Giacomo, infine, non sono degli stolti. Perchè non ci hanno detto nulla? Perchè non provvedono, se queste cose avvengono proprio? » dice Simone d'Alfeo.

« Uomo, non mi farai il disonore di non credere alle mie parole?! » scatta risentito Giuda.

« No!... ma... Basta. Perdona se ti dico: crederò quando vedrò. »

« Va bene. Presto vedrai e dovrà dirmi : « Avevi ragione **. Ebbene. Eccoci alla vostra casa. Io vi lascio. Dio sia con voi. »

« Dio sia con te, Giuda. E... senti. Tu pure non parlare con altri di questo. Per il nostro onore... »

« Non lo dirò neppure all'aria. Addio. »

E se ne va lesto, rientrando tranquillo in casa e salendo sul terrazzo dove Maria con le mani in grembo contempla il cielo gremito d'astri, e al lumicino della lampadetta che Giuda ha acceso per salire la scala si vedono due righe di pianto luccicare sulle gote di Maria.

« Perchè piangi, Madre? » chiede con premura ansiosa Giuda.

« Perchè mi pare che il mondo sia gremito di insidie più che il cielo di stelle. Insidie per il mio Gesù... » Giuda la fissa attento e turbato. Ma Lei termina soave: « Ma mi rincuora l'amore dei discepoli... Amatelo tanto il mio Gesù,,, amatelo... Vuoi rimanere, Giuda? Io scendo nella mia camera. Già Maria Cleofe si è coricata dopo avere preparato il lievito per domani. »

« Sì. Io resto. Si sta bene qui. »

« La pace sia con te, Giuda. »

« La pace sia con te, Maria. »

128. ISTRUZIONI AGLI APOSTOLI PER L'INIZIO DELL'APOSTOLATO¹

Gli Apostoli ricevono le istruzioni per iniziare l'apostolato

Gesù con gli apostoli —e ci sono ttitti, segno che Giuda Iscariota, compita la sua opera, ha raggiunto i compagni— sono seduti a tavola nella casa di Cafarnao. E' sera. La luce del giorno morente entra dalla porta e dalle finestre spalancate, e queste lasciano vedere il mutarsi della porpora del tramonto in un rosso paonazzo irreale, il quale agli orli si sfrangia in accartocciamenti di un color viola ardesia che finisce in grigio. Mi fa pensare ad un foglio di carta gettato sul fuoco, che si accende come il carbone sul quale è stato gettato, ma agli orli, dopo la vampa, si accartoccia e si spegne in un color piombo bluastro che finisce in un grigio perlaceo quasi bianco.

« Caldo » sentenzia Pietro accennando il nuvolone che copre l'occidente di quei colori. « Caldo. Non acqua. Quella è nebbia, non nuvola. Io questa notte dormo nella barca per avere più fresco. »

« No. Questa notte andiamo fra gli uliveti. Ho bisogno di parlarvi. Ormai Giuda è tornato. E' tempo di parlare. Conosco un posto ventilato. Vi staremo bene. Alzatevi e andiamo. »

« E' lontano? » chiedono prendendo i mantelli.

« No. Molto vicino. A un trar di frombola dall'ultima casa. Potete lasciare i mantelli. Però prendete esca e acciarino per vederci nel rientrare. »

Escono dalla stanza alta e scendono la scaletta dopo avere salutato il padrone e la moglie che frescheggiano sul terrazzo. Gesù volta risolutamente le spalle al lago, e, traversato il paese, fa un duecento o trecento metri fra gli ulivi di una prima collinetta che è alle spalle del paese. Si ferma su un ciglio che per la sua posizione sporgente e libera da ostacoli gode di tutta l'aria possibile a godersi in quella notte d'afa.

« Sediamo e prestatemi attenzione. E' venuta l'ora della vo- ^{* 21}

128. SCRITTO IL 28 AGOSTO 1945. A, 6285-6302 — i <vedi: Matteo 10, 5-42; Marco 6, 8-11; 13, 9-13; Luca 9, 3-5; 10, 3-12; 12, 2-9 e 11-12 e 51-53; 14, 20-27; 21, 12-19>

stra evangelizzazione. Sono a metà circa della mia vita pubblica per preparare i cuori al mio Regno. Ora è tempo che anche i miei apostoli prendano parte alla preparazione di questo Regno. I re fanno così quando hanno deciso la conquista di un regno. Prima indagano e avvicinano persone per sentire le reazioni e lavorarli all'idea che persegono. Poi estendono l'opera preparatoria con messi fidati mandati nel paese da conquistare. E sempre più ne mandano finché tutto il paese è noto nelle sue particolarità geografiche e morali. Poi, fatto questo, il re porta a compimento l'opera proclamandosi re di quel luogo e incoronandosi tale. E sangue scorre per fare questo. Perchè le vittorie costano sempre del sangue... »

« Noi siamo pronti a combattere per Te e a versare il nostro sangue » promettono unanimamente gli apostoli.

« Io non verserò altro sangue che quello del Santo e dei santi. »

« Vuoi iniziare dal Tempio la conquista, irrompendo nell'ora dei sacrifici?... »

« Non divaghiamo, amici. Il futuro lo saprete a suo tempo. Ma non fremete d'orrore. Vi assicuro che non sconvolgerò le ceremonie con la violenza di una irruzione. Eppure saranno sconvolte e vi sarà una sera in cui il terrore impedirà la preghiera rituale. Il terrore dei peccatori. Ma Io, quella sera, sarò in pace. In pace collo spirito mio e col mio corpo. Una pace totale, beata... »

Gesù guarda uno per uno i suoi dodici ed è come guardasse la stessa pagina per dodici volte e vi leggesse per dodici volte la parola che vi è scritta: incomprensione. Sorride e prosegue.

« Dunque ho deciso di mandarvi per penetrare più avanti e più ampiamente di quanto possa fare Io da solo. Però fra il mio modo di evangelizzare e il vostro vi saranno differenze prudenziiali che Io metto per non portarvi a difficoltà troppo forti, in pericoli troppo seri per la vostra anima e anche per il vostro corpo, e per non nuocere all'opera mia. Voi non siete ancora formati al punto da poter avvicinare chicchessia senza averne danno o senza fargli danno, e tanto meno siete eroici al punto di sfidare il mondo per l'Idea andando incontro alle vendette del mondo.

Perciò andando a predicarmi non andate fra i gentili e non entrate nelle città dei samaritani, ma andate alle pecorelle sperdute della casa d'Israele. Vi è tanto da fare anche fra queste

perchè in verità vi dico che le turbe che vi paiono tante, intorno a Me, sono la centesima parte di quelle che in Israele ancora attendono il Messia e non lo conoscono né sanno che è vivente. Portate a queste la fede e la conoscenza di Me. Nel vostro cammino predicate dicendo : " Il Regno dei Cieli è vicino " Sia questo l'annuncio base. Su questo appoggiate tutta la vostra predicazione. Tanto avete sentito parlare del Regno da Me! Non avete che a ripetere ciò che Io vi ho detto. Ma l'uomo, per essere attirato e convinto sulle verità spirituali, ha bisogno di dolcezze materiali, come fosse un eterno bambino che non studia una lezione e non impara un mestiere se non è allettato da un dolce della mamma o un premio del maestro di scuola o del maestro del mestiere. Io, perchè voi abbiate il mezzo per essere creduti e cercati, vi concedo il dono del miracolo... »

Gli apostoli scattano in piedi, meno Giacomo d'Alfeo e Giovanni, urlando, protestando, esaltandosi, ognuno a seconda del temperamento.

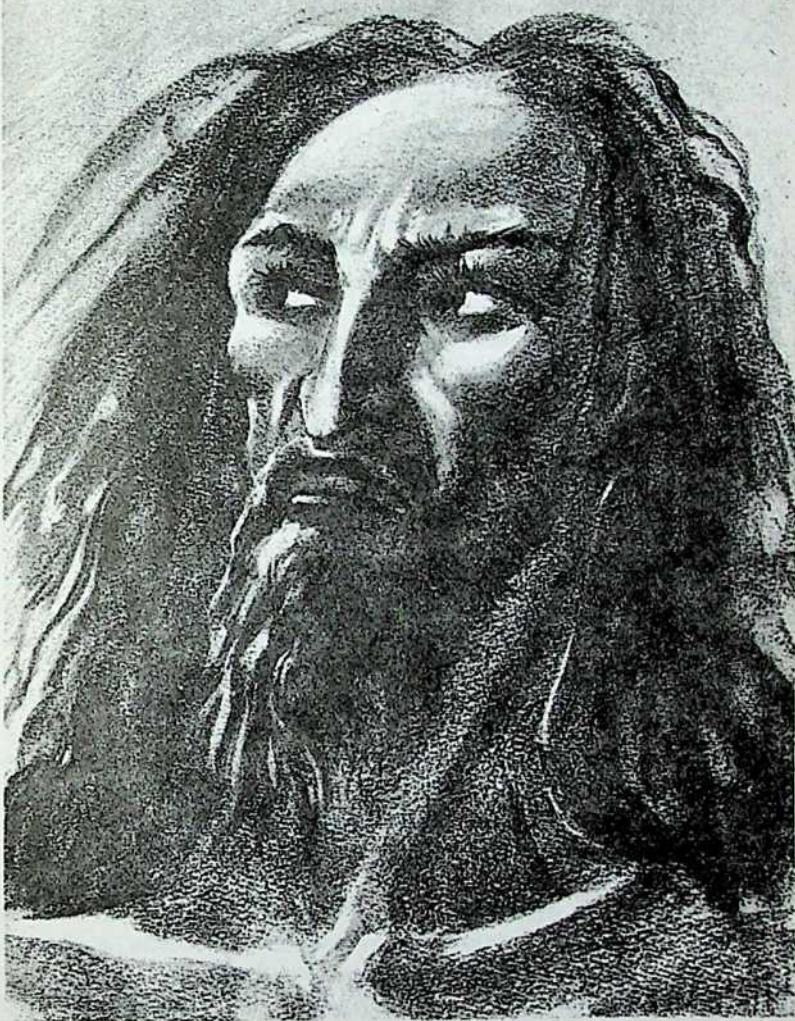
Veramente che si pavoneggi nell'idea del miracolo da fare non c'è che l'Iscariota che, con quel po' po' di conto che ha sull'anima di una accusa falsa e interessata, esclama : « Era ora che noi pure si facesse questo per avere un minimo di autorità sulle turbe! »

Gesù lo guarda ma non dice nulla. Pietro e lo Zelote, che stanno dicendo: « No, Signore! Noi non siamo degni di tanto! Ciò spetta ai santi », danno sù la voce a Giuda, dicendo lo Zelote : « Come ti permetti di fare rimprovero al Maestro, uomo stolto e orgoglioso? » e Pietro : « Il minimo? E che vuoi fare più del miracolo? Diventare Dio tu pure? Hai lo stesso prurito di Lucifero? »

« Silenzio! » intima Gesù. E prosegue : « Vi è una cosa che è ancor più del miracolo e che convince ugualmente le folle e con maggiore profondità e durata: una vita santa. Ma da questa voi siete ancora lontani, e tu, Giuda, più lontano degli altri. Ma lasciatemi parlare perchè è una lunga istruzione.

Andate perciò guarendo gli infermi, mondando i lebbrosi, risuscitando i morti del corpo o dello spirito perchè corpo e spirito possono essere ugualmente infermi, lebbrosi, morti. E voi anche sapete come si fa ad operare miracolo : con una vita di penitenza, una preghiera fervente, un sincero desiderio di far brillare la potenza di Dio, un'umiltà profonda, una viva carità, una accesa fede,

IL BATTISTA



TAV. III. GIOVANNI IL BATTISTA

una speranza che non si turba per difficoltà di sorta. In verità vi dico che tutto è possibile a chi ha in sè questi elementi. Anche i demoni fuggiranno di fronte al Nome del Signore detto da voi, avendo in voi quanto ho detto. Questo potere vi viene dato da Me e dal Padre nostro. Non si compra con nessuna moneta. Solo il Nostro volere lo concede e solo la vita giusta lo mantiene. Ma come vi è dato gratis così gratuitamente datelo agli altri, ai bisognosi di esso. Guai a voi se avvilirete il dono di Dio facendolo servire per impinguare la vostra borsa. Non è vostra potenza, è potenza di Dio. Usatela, ma non ve ne appropriate dicendo : " E' mia ". Come vi viene data così vi può essere tolta. Simone di Giona poco fa ha detto a Giuda di Simone: " Hai tu lo stesso prurito di Lucifero? " Ha detto una giusta definizione. Dire : " Io faccio ciò che fa Dio perchè io sono come Dio " è imitare Lucifero. E il suo castigo è noto. Come noto è ciò che avvenne ai due che nel paradiso terrestre mangiarono il frutto proibito, per istigazione dell'Invidioso, che voleva mettere altri infelici nel suo Inferno, oltre ai ribelli angelici che già vi erano, ma anche per prurito loro proprio di superbia perfetta². Unico frutto che vi è lecito prendere da ciò che fate sono le anime che col miracolo conquisterete al Signore e che al Signore vanno date. Ecco le vostre monete. Non altre. Nell'altra vita ne godrete il tesoro.

Andate senza ricchezze. Non portate con voi nè oro, nè argento, nè monete nelle vostre cinture, non sacca da viaggio con due o più vesti e doppi calzari, nè bastone da pellegrino, nè armi da uomo. Perchè le vostre visite apostoliche per ora saranno corte ed ogni vigiglia del sabato ci ritroveremo e potrete deporre le vesti sudate senza avere bisogno di portarvi dietro il ricambio. Non occorre il bastone perchè più dolce è il cammino, e ciò che serve sui colli e pianure è ben diverso da ciò che serve nei deserti e sui monti alti. Non occorrono armi. Queste sono buone per l'uomo che non conosce la santa povertà e ignora il divino perdono. Ma voi non avete tesori da tutelare e difendere dai ladroni. Unico da temere, unico ladrone per voi è Satana. Ed esso si vince con la costanza e la preghiera, non con spade e pugnali. A chi vi offende perdonate. Se vi spogliassero del mantello date anche la veste. Rimaneste anche nudi affatto per mitezza e distacco dalle

- \ vedi l'appendice del volume a pag. 309 >

ricchezze, non scandalizzerete gli angeli del Signore e neppure l'infinita Castità di Dio, perchè la vostra carità vestirebbe di oro il vostro corpo nudo e la mitezza vi farebbe ornata cintura e il perdono verso il ladrone vi darebbe manto e cororia regale. Sareste perciò vestiti meglio di un re. E non di stoffe corruttibili, ma di materie incorruttibili.

Non abbiate preoccupazioni per il vostro nutrimento. Avrete sempre quanto è appropriato alla vostra condizione e al vostro ministero perchè l'operaio è degno del nutrimento che gli viene porto. Sempre. E se gli uomini non provvedessero, Dio provvede- rebbe al suo operaio. Già vi ho mostrato che per vivere e per predicare non è necessario avere i ventri colmi del cibo ingurgitato. Ciò serve agli animali immondi la cui missione è quella di ingrassare per essere uccisi per ingrassare gli uomini. Ma voi non dovete che impinguare lo spirito vostro e altri di cibi sapienziali. E la Sapienza si illumina ad una mente che la crapula non rende ottusa e ad un cuore che si nutre di cose soprannaturali. Voi non siete mai stati tanto eloquenti come dopo il ritiro sul monte. E allora mangiate solo quanto era necessario per non morire. Eppure al termine del ritiro eravate forti e ilari come non mai. Non è forse vero?

In qualunque città o luogo entrerete, informatevi che vi sia che meriti di accogliervi. Non perchè siete Simone, o Giuda, o Bartolomeo, o Giacomo, o Giovanni, e così via. Ma perchè siete i messi del Signore. Foste anche stati dei rifiuti, degli assassini, dei ladri, dei pubblicani, pentiti ora e al mio servizio, meritate rispetto perchè miei messi. Dico più ancora. Dico: Guai a voi se avete l'apparenza di miei messi e nell'interno siete abbietti e insatanassati. Guai a voi! L'inferno è ancor poco per quello che meritate per il vostro inganno. Ma anche foste contemporaneamente messi di Dio in palese, e rifiuti, pubblicani, ladri, assassini in occulto, o anche un sospetto fosse nei cuori verso di voi, una quasi certezza, vi va dato ancora onore e rispetto perchè siete miei messi. L'occhio dell'uomo deve sorpassare il mezzo, e vedere il messo e il fine, vedere Dio e la sua opera al di là del mezzo troppo spesso manchevole. Solo in casi di colpa grave, ledente la fede dei cuori, Io per ora, poi chi mi succederà, provvederanno a recidere il membro guasto. Perchè non è lecito che per un sacerdote demonio si perdano anime di fedeli. Non sarà mai lecito, per na

scondere le piaghe nate nel corpo apostolico, permettere sopravvivenza in esso di corpi incancreniti che col loro aspetto ripugnante allontanano e col loro fetore demoniaco avvelenano.

Voi dunque vi informerete quale è la famiglia di vita più retta, là dove le donne sanno stare ritirate e i costumi sono castigati. E là entrerete e dimorerete finché non partiate dal luogo. Non imitate i fuchi che dopo aver succhiato un fiore passano ad altro più nutriente. Voi, sia che siate capitati fra persone di buon letto e ricca mensa, o sia che siate capitati in umile famiglia ricca solo di virtù, rimanete dove siete. Non cercate mai il "meglio" per il corpo che perisce. Ma anzi date ad esso sempre il peggio, riserbando tutti i diritti allo spirito. E, ve lo dico perchè è bene 10 facciate, date, sol che lo possiate fare, la preferenza ai poveri per la vostra sosta. Per non umiliarli, per ricordo di Me che sono e resto povero e di esser povero me ne vanto, e anche perchè i poveri sono sovente migliori dei ricchi. Troverete sempre poveri giusti, mentre raro sarà trovare un ricco senza ingiustizia. Non avete perciò la scusa di dire : "Non ho trovato bontà altro che nei ricchi " per giustificare la vostra smania di benessere.

Nell'atto di entrare nella casa salutate col mio saluto, che è 11 più dolce che vi sia. Dite : "La pace sia con voi. La pace sia in questa casa, oppure la pace venga in questa casa¹". Infatti voi, messi di Gesù e della Buona Novella, portate con voi la pace, e la vostra venuta in un luogo è far venire la pace in esso. Se la casa ne è degna la pace verrà e permarrà in essa; se non ne è degna la pace tornerà a voi. Però badate di essere voi pacifici onde avere Dio come vostro Padre. Un padre aiuta sempre. E voi, aiutati da Dio, farete tutto, e tutto bene.

Può darsi anche, anzi certo avverrà che vi sarà città o casa che non vi ricevono e non vogliono ascoltare le vostre parole cacciandovi o deridendovi, o anche inseguendovi a colpi di pietra come profeti noiosi. E qui avrete più che mai bisogno di esser pacifici, umili, miti per abito di vita. Perchè altrimenti l'ira prenderà il sopravvento e voi peccherete scandalizzando e aumentando l'incredulità dei convertendi. Mentre se riceverete l'offesa di esser cacciati, derisi, inseguiti, con pace[^] voi convertirete con la predica più bella: quella silenziosa della virtù vera. Ritroverete un giorno i nemici di oggi sul vostro cammino, e vi diranno: "Vi abbiamo cercato perchè il vostro modo di agire ci ha fatti per

suasi della Verità che annunciate. Vogliate perdonarci e accoglierci per discepoli. Perchè noi non vi conoscevamo, ma ora vi conosciamo per santi. Perciò se santi siete dovete essere i messi di un santo, e noi crediamo ora in Lui ”. Ma nell’uscire dalla città o casa dove non siete stati accolti, scuotete da voi anche la polvere dei vostri calzari, acciò la superbia e la durezza di quel luogo non si apprenda neppure alle vostre suole. In verità vi dico : ⁴¹ Nel giorno del Giudizio Sodoma e Gomorra saranno trattate meno duramente di quella città ”.

Ecco: Io vi mando come pecore fra i lupi. Siate dunque prudenti come le serpi e semplici come le colombe. Perchè voi sapete come il mondo, che in verità è più di lupi che di pecore, usa anche con Me che sono il Cristo. Io posso difendermi col mio potere e lo farò finché non è l’ora del trionfo temporaneo del mondo. Ma voi non avete questo potere e vi necessita maggior prudenza e semplicità. Maggiore accortezza perciò, per evitare per ora carceri e flagellazioni. In verità voi, per ora, nonostante le vostre proteste di volere dare il sangue per Me, non sopportate neppure uno sguardo ironico o iracondo. Poi verrà un tempo in cui sarete forti come eroi contro tutte le persecuzioni, forti più di eroi, di un eroismo inconcepibile secondo il mondo, inspiegabile, e verrà detto: “ follia ”. No, che follia non sarà! Sarà l’immedesimazione per forza di amore dell’uomo con l’Uomo Dio, e voi saprete fare ciò che Io avrò già fatto. Per capire questo eroismo occorrerà vederlo, studiarlo e giudicarlo da piani ultraterreni. Perchè è cosa soprannaturale che esula da tutte le restrizioni della natura umana. I re, i re dello spirito saranno i miei eroi, in eterno re ed eroi- in quel tempo vi arresteranno mettendovi le mani addosso, trascinandovi davanti ai tribunali, davanti ai presidi e ai re onde vi giudichino e vi condannino per il grande peccato, agli occhi del mondo, di essere i servi di Dio, i ministri e tutori del Bene, i maestri delle virtù. E per essere questo sarete flagellati e in mille guise puniti, fino ad essere uccisi. E voi renderete testimonianza di Me ai re, ai presidi, alle nazioni, confessando col sangue che voi amate Cristo il Figlio Vero di Dio Vero.

Quando sarete nelle loro mani non vi mettete in pena su ciò che avete a rispondere e di quanto avrete a dire. Nessuna pena abbiate allora che non sia quella dell’afflizione verso i giudici e gli accusatori che Satana travia al punto da renderli ciechi alla Ve-

rità. Le parole da dire vi saranno date in quel momento. Il Padre vostro ve le metterà sulle labbra perchè allora non sarete voi che parlerete per convertire alla Fede e professare la Verità, ma sarà lo Spirito del Padre vostro quello che parlerà in voi.

Allora il fratello darà la morte al fratello, il padre al figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. No, non tramortite e non vi scandalizzate! Rispondete a Me. Per voi è più grande delitto uccidere un padre, un fratello, un figlio, o Dio stesso? »

« Dio non si può uccidere » dice secco Giuda Iscariota.

« E' vero. E' Spirito imprendibile » conferma Bartolomeo. E gli altri, pur tacendo, sono dello stesso parere.

« Io sono Dio e Carne sono » dice calmo Gesù.

« Nessuno pensa ad ucciderti » ribatte l'Iscariota.

« Vi prego: rispondete alla mia domanda.»

« Ma è più grave uccidere Dio! Si intende! »

«Ebbene: Dio sarà ucciso dall'uomo, nella Carne dell'Uomo Dio e nell'anima degli uccisori dell'Uomo Dio. Dunque come si giungerà a questo delitto, senza orrore in chi lo compie, parimenti si giungerà al delitto dei padri, dei fratelli, dei figli, contro i figli, i fratelli, i padri. Sarete odiati da tutti a causa del mio Nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo. E quando vi perseguitaranno in una città fuggite in un'altra. Non per viltà, ma per dare tempo alla neonata Chiesa di Cristo di giungere ad età non più di lattante debole e inetto, ma ad una età maggiore in cui sarà capace di affrontare la vita e la morte senza temere Morte. Quelli che lo Spirito consiglierà a fuggire fuggano. Come Io sono fuggito quando ero pargolo. In verità nella vita della mia Chiesa si ripeteranno *tutte* le vicende della mia vita d'uomo. Tutte. Dal mistero del suo formarsi all'umiltà dei primi tempi, ai turbamenti e insidie date dai feroci, alla necessità di fuggire per continuare a esistere, dalla povertà e dal lavoro indefesso, fino a molte altre cose che Io vivo attualmente, che patirò in seguito, prima di giungere al trionfo eterno. Quelli invece che lo Spirito consiglia di rimanere restino. Perchè anche se cadranno uccisi essi vivranno e saranno utili alla Chiesa. Perchè è sempre bene ciò che lo Spirito di Dio consiglia.

In verità vi dico che non finirete, voi e chi vi succederà, di percorrere le vie e le città di Israele prima che venga il Figlio

dell’Uomo. Perchè Israele, per un suo tremendo peccato, sarà disperso come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e millenni, uno dopo un altro uno, e oltre, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull’aria di Areuna Gebuseo³. Tutte le volte che lo tenterà, prima dell’ora segnata, sarà nuovamente preso dal turbine e disperso perchè Israele dovrà piangere il suo peccato per tanti secoli quante sono le stille che pioveranno dalle vene dell’Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo. E la Chiesa mia dovrà pure, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei apostoli e discepoli, aprire braccia di madre, e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto come una chioccia fa coi pulcini sviati. Quando Israele sarà tutto sotto il manto della Chiesa di Cristo allora Io verrò.

Ma queste saranno le cose future. Parliamo delle immediate.

Ricordatevi che il discepolo non è da più del Maestro, nè il servo da più del Padrone. Perciò basti al discepolo di essere come il Maestro, ed è già immeritato onore; e al servo di essere come il Padrone, ed è già soprannaturale bontà concedervi che ciò sia.

Se hanno chiamato Belzebù il Padrone di casa come chiameranno i suoi servi? E potranno i servi ribellarsi se il Padrone non si ribella, non odia e maledice, ma calmo nella sua giustizia continua la sua opera, trasferendo il giudizio ad altro momento, quando, dopo avere tutto tentato per persuadere, avrà visto in essi l’ostinazione nel Male? No. Non potranno i servi fare ciò che non fa il Padrone, ma bensì imitarlo, pensando che essi sono anche peccatori mentre Egli era senza peccato.

Non temete dunque quelli che vi chiameranno : “ demoni La verità verrà un giorno che sarà nota, e si vedrà allora chi era il “ demonio ”. Se voi o loro. Non c’è niente di nascosto che non si abbia a rivelare, niente di segreto che non si abbia a sapere.

Quello che ora Io vi dico nelle tenebre e in segreto perchè il mondo non è degno di sapere tutte le parole del Verbo, non è ancora degno di questo nè è ora di dirlo anche agli indegni, voi, quando sarà l’ora che tutto deve esser noto, ditelo nella luce, dal- 1 alto dei tetti gridate ciò che ora Io vi sussurro più all’anima che all’orecchio. Perchè allora il mondo sarà stato battezzato dal Sangue e Satana avrà contro uno standardo per cui il mondo potrà,

³ < vedi : **Ilo R_e 24;** **I@** Paralipomeni 21, 1 - 22, 1 >

volendo, comprendere i segreti di Dio, mentre Satana non potrà nuocere altro che su chi desidera il morso di Satana e lo preferisce al mio bacio. Ma otto parti su dieci del mondo non vorranno comprendere. Solo le minoranze saranno volenterose di sapere tutto per seguire tutto che è mia Dottrina. Non importa. Siccome non si può separare queste due parti sante dalla massa ingiusta, predicate anche dai tetti la mia Dottrina/predicatela dall'alto dei monti, sui mari senza confine, nelle viscere della terra. Se anche gli uomini non l'ascolteranno, raccoglieranno le divine parole gli uccelli ed i venti, i pesci e le onde, e ne serberanno l'eco le viscere del suolo per dirlo alle interne sorgenti, ai minerali, ai metalli, e ne gioiranno tutti, perchè essi pure sono creati da Dio per essere di sgabello ai miei piedi e di gioia al mio cuore.

Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima, ma temete solo quello che può mandare a perdizione la vostra anima e ricongiungere nell'Ultimo Giudizio questa al risorto corpo, per gettarli nei fuochi d'inferno. Non temete. Non si vendono forse due passeri per un soldo? Eppure, se il Padre non lo permette, non uno di essi cadrà nonostante tutte le insidie dell'uomo. Non temete dunque. Voi siete noti al Padre. Noti gli sono nel loro numero anche i capelli che avete sul capo. Voi siete dappiù di molti passeri!

Ed Io vi dico che chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anche Io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei Cieli. Ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini anche Io lo rinnegherò davanti al Padre mio. Riconoscere qui è per seguire e praticare; rinnegare è per abbandonare la mia via per viltà, per concupiscenza triplice, o per calcolo meschino, per affetto umano verso uno dei vostri, contrari a Me. Perchè ci sarà questo.

Non pensate che Io sia venuto a mettere concordia sulla terra e per la terra. La mia Pace è più alta delle calcolate paci per il barcamenare di ogni giorno. Non sono venuto a mettere la pace, ma la spada. La spada tagliente per recidere le liane che trattengono nel fango e aprire le vie ai voli del soprannaturale. Perciò Io sono venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera. Perchè Io sono Colui che regna e ha ogni diritto sui suoi sudditi. Perchè nessuno è più grande di Me nei diritti sugli affetti. Perchè in Me si accentranano tutti gli amori sublimandosi, ed Io sono Padre, Madre, Sposo, Fratello, Amico, e

vi amo o^me tale, e come tale vado amato. E quando dico: "Voglio" nessun legame può resistere e la creatura è mia. Io col Padre l'ho creata, Io da Me stesso la salvo, Io ho il diritto di averla.

In verità i nemici dell'uomo sono gli uomini oltre che i demoni; e i nemici dell'uomo nuovo, del cristiano, saranno quelli di casa, coi loro lamenti, minaccie o suppliche. Chi però d'ora in poi amerà il padre e la madre più di Me non è degno di Me; chi ama il figlio o la figlia più di Me non è degno di Me. Chi non prende la sua croce quotidiana, complessa, fatta di rassegnazioni, di rinuncie, di ubbidienze, di eroismi, di dolori, di malattie, di lutti, di tutto quello che manifesta la volontà di Dio o una prova dell'uomo, e con essa non mi segue, non è degno di Me. Chi tiene conto della sua vita terrena più di quella spirituale perderà la Vita vera. Chi avrà perduto la sua vita terrena per amore mio la ritroverà eterna e beata.

Chi riceve voi riceve Me. Chi riceve Me riceve Colui che mi ha mandato. Chi riceve un profeta come profeta riceverà premio proporzionato alla carità data al profeta, chi un giusto come giusto riceverà un premio proporzionato al giusto. E ciò perchè chi riconosce nel profeta il profeta è segno che è profeta lui pure, ossia molto santo perchè tenuto fra le braccia dallo Spirito di Dio, e chi avrà riconosciuto un giusto come giusto dimostra di essere lui stesso giusto, perchè le anime simili si riconoscono. Ad ognuno dunque sarà dato secondo giustizia.

Ma a chi avrà dato anche un solo calice d'acqua pura ad uno dei miei servi, fosse anche il più piccolo —e sono servi di Gesù tutti quelli che lo predicano con una vita santa, e possono esserlo i re come i mendicanti, i sapienti come coloro che non sanno nulla, i vecchi come i pargoli, perchè in tutte le età e le classi si può essere miei discepoli— chi avrà dato ad un mio discepolo anche un calice d'acqua in mio nome e perchè mio discepolo, in verità vi dico che non perderà la sua ricompensa.

Ho detto. Ora preghiamo e poi andiamo a casa. All'alba partirete e così: Simone di Giona con Giovanni, Simone Zelote con Giuda Iscariota, Andrea con Matteo, Giacomo d'Alfeo con Tommaso, Filippo con Giacomo di Zebedeo, Giuda, mio fratello, con Bartolomeo. Questa settimana così. Poi darò il nuovo ordine. Preghiamo. »

E pregano ad alta voce...

129. « SEI TU IL MESSIA? » CHIEDONO I MESSI DEL BATTISTA¹

I discepoli di Giovanni vengono a chiedere per il Precursore : « Sei Tu il Messia? »

Gesù è solo con Matteo che, ferito ad un piede, non è potuto andare con gli altri a predicare. Ma però malati e desiderosi della Buona Novella affollano la terrazza e lo spazio libero dell'orto per udirlo e averne aiuto.

Gesù termina di parlare dicendo : « Contemplato che abbiamo insieme la grande frase di Salomone : Nell'abbondanza della giustizia sta la somma fortezza ² Io vi esorto a possedere questa abbondanza perchè essa è moneta per entrare nel Regno dei Cieli. State con la mia pace e Dio sia con voi. »

E poi si volge ai poveri e ai malati —e in molti casi sono l'uno e l'altro insieme— e ascolta con bontà i loro racconti, soccorre con denaro, consiglia con parole, sana coll'imposizione delle mani e con la parola. Matteo, al suo fianco, provvede a dare le monete.

Gesù sta ascoltando attentamente una povera vedova che gli narra fra le lacrime della morte improvvisa del marito legnaiuolo, al suo banco di lavoro, avvenuta pochi giorni prima : « Sono corsa a cercarti qui, e tutto il parentado del morto mi accusò di essere scomposta e dura di cuore e ora mi maledice. Ma io ero venuta perchè so che risusciti e so che se potevo trovarti il mio uomo sarebbe risorto. Non c'eri... Ora egli è nel sepolcro da due settimane... ed io sono qui con cinque figli... I parenti mi odiano e non mi aiutano. Ho degli ulivi e delle viti. Pochi, ma mi darebbero pane per l'inverno se potessi tenerli fino alla raccolta. Ma non ho denaro perchè l'uomo da tempo era poco sano e poco lavorava, e per sostenersi mangiava e beveva anche troppo. Diceva che il vino gli faceva bene... invece fece il doppio male di ucciderlo e di consumare i risparmi già ridotti per il suo poco lavoro. Stava finendo un carro e un cofano, e aveva ordinati due letti, delle tavole e mensole. Ma ora... Non sono finiti e mio figlio maschio non ¹²⁹

129. SCRITTO IL 29 AGOSTO 1945. A, 6303-6322 — ¹ <vedi: Matteo 11. 2-27; Luca 7. 18-35; 10. 13-15 e 21-22> — 2 <vedi: Proverbi 15. 5>

ha ancora otto anni. Perderò il denaro... Dovrò vendere gli arnesi, il legname. Il carro e il cofano non posso neppure venderli per tali, per quanto quasi ultimati, e li dovrò dare come legna da ardere. E non basteranno i denari perchè io, mia madre vecchia e malata, e cinque figli, siamo sette persone... Venderò il vigneto e gli ulivi... Ma Tu sai come è il mondo... Strozza dove c'è il bisogno. Dimmi, che devo fare? Io volevo serbare il banco e i ferri per il figlio che già sa qualcosa del legno... volevo serbare la terra per vivere, e per dote alle figlie... »

Sta ascoltando tutto questo quando un rimescolio fra la gente lo avverte che c'è qualcosa di nuovo. Si volta per vedere e vede tre uomini che si fanno strada fra la folla. Si torna a voltare per parlare alla vedova : « Dove abiti? »

« A Corozim, presso la strada che va alla Fonte calda. Una casa bassa in mezzo a due fichi. »

« Va bene. Verrò ad ultimare il carro e il cofano e li venderai a chi li ha ordinati. Aspettami domani all'aurora. »

« Tu! Tu lavorare per me! » la donna è soffocata dallo stupore. « Riprenderò il lavoro mio e ti darò pace. Intanto, a quelli di Corozim senza cuore, impartirò la lezione della carità. »

« Oh! sì! Senza cuore! Ci fosse stato ancora il vecchio Isacco! Non mi avrebbe lasciata morire di fame. Ma egli è tornato ad Abramo... »

« Non piangere. Va' tranquilla. Ecco quanto serve per oggi. Domani verrò Io. Va' in pace. »

La donna si prostra a baciargli la veste e se ne va più sollevata.

« Maestro tre volte santo, ti posso salutare? » chiede uno dei tre sopraggiunti che si sono fermati rispettosamente dietro a Gesù, attendendo che Egli congedasse la donna, e che perciò hanno sentito la promessa di Gesù. E quest'uomo che saluta è Mannaem.

Gesù si volta e con un sorriso dice: « Pace a te, Mannaem! Ti sei dunque ricordato di Me? »

« Sempre, Maestro. E avevo divisato di venire da Te in casa di Lazzaro o all'Orto degli Ulivi per stare con Te. Ma prima di Pasqua fu preso il Battista. Fu ripreso con tradimento ed io temevo che nell'assenza di Erode venuto a Gerusalemme per la Pasqua Erodiade ordinasse l'uccisione del Santo. Non è voluta andare per le Feste a Sionne dicendosi malata. Malata, sì. Di odio

e lussuria... Io sono stato a Macheronte per controllare e... trattenere la perfida donna che sarebbe capace di uccidere di sua mano... E non lo fa perchè teme di perdere il favore di Erode che... per paura o per convinzione difende Giovanni limitandosi a tenerlo prigioniero. Ora Erodiade è fuggita dal caldo opprimente di Macheronte andando in un castello di sua proprietà. Ed io sono venuto con questi amici miei e discepoli di Giovanni. Egli li mandava perchè ti interrogassero. E io mi sono unito a loro. »

La gente, sentendo parlare di Erode e comprendendo chi è che ne parla, si affolla curiosa intorno al gruppetto di Gesù e dei tre.

« Che volevate chiedermi? » chiede Gesù dopo scambievoli saluti coi due austeri personaggi.

« Parla tu, Mannaem, che sai tutto, e sei più amico » dice uno dei due.

« Ecco, Maestro. Tu devi compatire se per troppo amore i discepoli vanno in diffidenza verso Colui che credono antagonista o soppiantatore del loro maestro. Così fanno i tuoi, così quelli di Giovanni. È una comprensibile gelosia che dimostra tutto l'amore dei discepoli per i maestri. Io... sono imparziale, e questi che con me sono lo possono dire, perchè conosco Te e Giovanni e vi amo con giustizia, tanto che per quanto ami Te per quello che sei, ho preferito fare il sacrificio di stare presso Giovanni perchè venero lui pure per quello che è, ed, attualmente, perchè più in pericolo di Te. Ora per questo amore, nel quale soffiano col loro astio i farisei, essi sono giunti a dubitare che Tu sia il Messia. E lo hanno confessato a Giovanni credendo di dargli una gioia col dire: "Per noi sei tu il Messia. Non ci può essere uno più santo di te". Ma Giovanni li ha rimproverati per prima cosa chiamandoli bestemmiatori e poi, dopo il rimprovero, con più dolcezza, ha spiegato tutte le cose che ti indicano come vero Messia. Infine, vedendoli ancora non persuasi, ha preso due di essi, questi, e ha detto: "Andate da Lui e ditegli in mio nome: . Sei Tu quello che ha da venire o dobbiamo attenderne un altro? ". Non ha mandato i discepoli già pastori perchè essi credono e non sarebbe giovato mandarli. Ma ha preso fra quelli che dubitano per farteli avvicinare e perchè la loro parola dissipò i dubbi dei loro simili. Io li ho accompagnati per poterti vedere. Ho detto. Tu ora calma i loro dubbi. »

«Ma non ci credere ostili, Maestro! Le parole di Mannaen te lo potrebbero far pensare. Noi... noi... Noi conosciamo da anni il Battista e lo abbiamo sempre visto santo, penitente, ispirato. Tu... non ti conosciamo che per parola altrui. E Tu sai cosa è la parola degli uomini... Crea e distrugge fama e lodi nel contrasto fra chi esalta e chi abbatte, così come una nuvola viene formata e disciolta da due venti contrari. »

« So, so. Leggo nel vostro animo e i vostri occhi leggono la verità in quanto vi circonda, così come le vostre orecchie hanno sentito il colloquio con la vedova. Questo basterebbe a persuadere. Ma Io vi dico. Osservate chi mi circonda. Qui non sono ricchi né gaudenti, qui non persone scandalose. Ma poveri, malati, onesti israeliti che vogliono conoscere la Parola di Dio. È non altro. Questo, questo, questa donna, e poi quella fanciullina, e quel vecchio sono venuti qui malati ed ora sono sani. Interrogateli e vi diranno cosa avevano e come li guarii e come stanno ora. Fate, fate. Io intanto parlo con Mannaen » e Gesù fa per ritirarsi.

« No, Maestro. Noi non dubitiamo delle tue parole. Solo dacci una risposta da portare a Giovanni, perché egli veda che siamo venuti e perché possa in base a quella persuadere i nostri compagni. »

«Andate a riferire questo a Giovanni: «I sordi odono; questa fanciulla era sorda e muta. I muti parlano; e quell'uomo era muto dalla nascita. I ciechi vedono Uomo, vieni qui. Di' a co

storo ciò che avevi » dice Gesù prendendo per un braccio un miracolato.

Questo dice : « Sono muratore e mi cadde sul viso un secchio pieno di calce viva. Mi bruciò gli occhi. Da quattro anni ero nelle tenebre. Il Messia mi ha bagnato gli occhi seccati con la sua saliva e sono tornati più freschi di quando avevo venti anni. Che Egli ne sia benedetto. »

Gesù riprende: «E coi ciechi, sordi, muti guariti, si raddrizzano gli zoppi e corrono gli storpiati. Ecco lì quel vecchio rattrappito poco anzi e ora dritto come una palma del deserto e agile come una gazzella. Si sanano le malattie più gravi. Tu, donna, che avevi? »

« Un male al seno per troppo latte dato a bocche voraci. E il male, col seno, mi rodeva la vita. Ora guardate » e si socchiude

la veste mostrando intatte le mammelle e aggiunge: «Era tutta una piaga, e lo dimostra la tunica ancor bagnata del marciume. Ora vado a casa per mettere veste monda e sono forte e felice. Mentre solo ieri ero morente, portata qui da pietosi, e tanto infelice... per i bambini prossimi ad essere senza madre. Eterna lode al Salvatore! »

« Udite? E potete interrogare il sinagogo di questa città sulla risurrezione della figlia sua e, tornando verso Gerico, passate da Naim, chiedete del giovane risuscitato alla presenza di tutta la città e mentre stava per essere messo nel sepolcro. Così potrete riferire che i morti risuscitano. Che molti lebbrosi siano guariti potete saperlo da molti luoghi di Israele, ma se volete andare a Sicaminon cercatene fra i discepoli, e molti ne troverete. Dite dunque a Giovanni che i lebbrosi sono mondati. E dite, poiché lo vedete, che ai poveri è annunziata la Buona Novella. Ed è beato chi non si sarà scandalizzato di Me. Dite questo a Giovanni, E ditegli che Io lo benedico con tutto il mio amore.)>

« Grazie, Maestro. Benedici noi pure prima della partenza. »

«Voi non potete partire in queste ore calde. Rimanete perciò miei ospiti fino a sera. Vivrete per un giorno la vita di questo Maestro che non è Giovanni, ma che Giovanni ama perchè sa chi è. Venite nella casa. Vi è fresco e vi ristorerò. Addio, miei ascoltatori. La pace sia con voi » e congedate le turbe entra in casa coi tre ospiti...

...Quanto si dicano in quelle ore affocate non so. Ciò che vedo ora è la preparazione della partenza per Gerico dei due discepoli. Mannaen pare che resti perchè il suo cavallo non è stato portato con i due robusti asini davanti all'apertura del muro del cortile. I due inviati di Giovanni, dopo molti inchini al Maestro e a Mannaen, montano in sella e ancora si voltano a guardare e a salutare finché un angolo di via non li nasconde alla vista.

Molti di Cafarnao si sono affollati per vedere questa partenza, perchè la notizia della venuta dei discepoli di Giovanni e la risposta di Gesù a loro ha fatto il giro del paese e credo anche di altri paesi vicini. Vedo persone di Betsaida e Corozim, che si sono presentate ai messi di Giovanni chiedendo di lui e dicendo di salutarlo —forse sono ex discepoli del Battista— rimanere ora, in crocchio con quelli di Cafarnao, a commentare. Gesù con a fianco

Mannaen fa per rientrare in casa parlando. Ma la gente gli si stringe intorno, curiosa di osservare il fratello di latte di Erode e i suoi modi pieni di ossequio per Gesù, e desiderosa di parlare col Maestro.

C'è anche Giairo, il sinagogo. Ma, per grazia di Dio, non ci sono farisei. È proprio Giairo che dice : « Sarà contento, Giovanni! Non solo hai mandato esauriente risposta, ma anche, trattenendoli, hai potuto ammaestrarli e mostrare loro un miracolo. »

« E non da poco, anche! » dice un uomo.

« Io avevo portato apposta la mia bambina oggi perchè la vedessero. Non è mai stata così bene e per lei è una gioia venire dal Maestro. Avete sentito, eh?, la sua risposta? » Io non mi ricordo cosa è la morte. Ma mi ricordo che un angelo mi ha chiamata, portandomi attraverso ad una luce sempre più viva al termine della quale era Gesù. E come l'ho visto allora col mio spirito che tornava in me non lo vedo neppure ora. Voi ed io ora vediamo l'Uomo. Ma il mio spirito ha visto il Dio che è chiuso nell'Uomo E come si è fatta buona da allora! Lo era buona. Ma ora è un vero angelo. Ah! per me, dicono quello che vogliono tu*^f non ci sei che Tu di santo! »

« Ma anche Giovanni è santo però » dice uno di Betsaida.

« Sì. Ma è troppo severo. »

« Non lo è più per gli altri che per sè. »

« Ma non fa miracoli e si dice che digiuni perchè sia come un mago.

»

« Eppure è santo» il battibecco fra la folla si estende.

Gesù alza la mano e la stende col gesto abituale che ha quando chiede silenzio e attenzione perchè vuole parlare. Il silenzio si fa subito.

Gesù dice: «Giovanni è santo e grande. Non guardate u suo modo di fare nè l'assenza dei miracoli. In verità ve lo dico :^w Egli è un- grande del Regno di Dio ». Là apparirà in tutta la sua grandezza.

Molti si lamentano perchè egli era ed è severo fino ad apparire rude. In verità vi dico che egli ha lavorato da gigante per preparare le vie del Signore. E chi lavora così non ha tempo da perdere in mollezze. Non diceva egli, mentre era lungo il Giordano, le parole di Isaia in cui lui e il Messia sono profetizzati :^M Ogni valle sarà colmata, ogni monte sarà abbassato, e le vie tortuose

saranno raddrizzate e le scabre fatte piane ” * e ciò per preparare le vie al Signore e Re? Ma in verità ha fatto più egli che non tutto Israele per prepararmi la via! E chi deve abbattere monti e colmare valli e raddrizzare vie o rendere dolci le salite penose, non può che lavorare rudemente. Perchè egli era il Precursore e solo il giro di poche lune lo anticipava da Me e tutto doveva esser fatto prima che il Sole fosse alto sul giorno della Redenzione. Il tempo è questo, il Sole ascende per splendere su Sionne e da lì su tutto il mondo. Giovanni ha preparato la via. Come doveva. Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna che ogni vento agita in diversa direzione? Ma che siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ma questi abitano nelle case dei re, avvolti in morbide vesti e ossequiati da mille servi e cortigiani, cortigiani essi pure di un povero uomo. Qui ve ne è uno. Interrogatelo se in lui non è il disgusto della vita di Corte, e ammirazione per la rupe solitaria e scabra sulla quale invano si avventano fulmini e gragnuole, e i venti stolti giostrano per svellerla, mentre essa sta solida con lo slancio di tutte le sue parti verso il cielo, con la punta che predica la gioia dell'alto tanto è eretta, pontuta come una fiamma che sale.

Questo è Giovanni. Così lo vede Mannaen perchè ha compreso la verità della vita e della morte e vede grandezza là dove è, anche se nascosta sotto apparenze selvagge.

E voi, che avete visto in Giovanni quando siete andati a vederlo? Un profeta? Un santo? Io ve lo dico: Egli è da più di un profeta. Egli è da più di molti santi, da più dei santi perchè è colui del quale sta scritto : “ Ecco, Io mando dinnanzi a voi il mio angelo a preparare la tua via dinnanzi a Te ”⁴.

Angelo. Considerate. Voi sapete che gli angeli sono spiriti puri creati da Dio a sua somiglianza spirituale, messi a congiunzione fra l'uomo : perfezione del creato visibile e materiale, e Dio : Perfezione del Cielo e della Terra, Creatore del Regno spirituale e del regno animale. Nell'uomo anche più santo vi è sempre la carne e il sangue a porre un abisso fra lui e Dio. E l'abisso si sprofonda per il peccato che appesantisce anche ciò che è spirituale nell'uomo. Ecco allora Dio creare gli Angeli, creature che toccano il vertice della scala creativa così come i minerali ne se

³ <vedi: Isaia 40, I-S> — « <vedi: Malachia 3, I >

gnano la base; i minerali, la polvere che compone la terra, le materie inorganiche in genere. Specchi terzi del Pensiero di Dio, fiamme volenterose operanti per amore, pronti a comprendere, solleciti ad operare, liberi nel volere come noi, ma di un volere tutto santo che ignora le ribellioni e i fomiti del peccato. Questo sono gli angeli adoratori di Dio, suoi messaggeri presso gli uomini, protettori nostri, datori a noi della Luce che li investe e del Fuoco che 'essi raccolgono adorando.

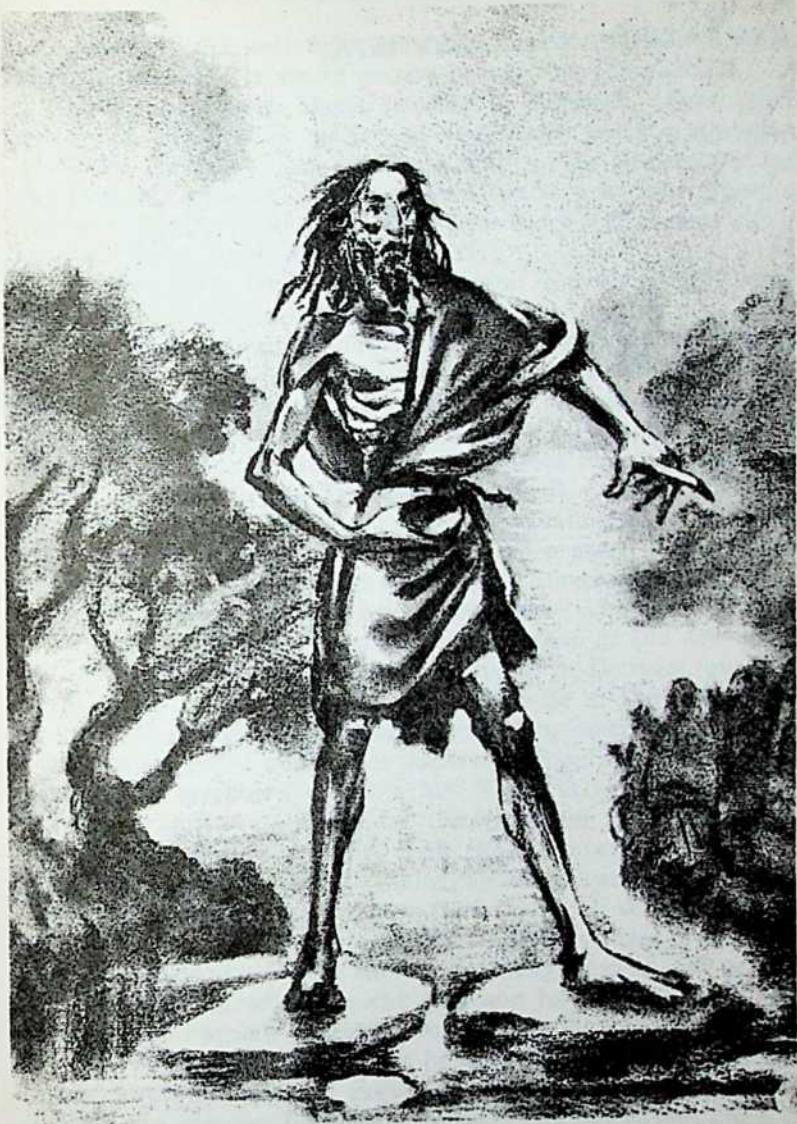
Giovanni è detto : "angelo" dalla parola profetica. Ebbene Io vi dico : " Tra i nati di donna non ne è mai sorto uno più grande di Giovanni Battista *". Eppure il più piccolo del Regno dei Cieli sarà più grande di lui-uomo. Perchè uno del Regno dei Cieli è figlio di Dio e non figlio di donna. Tendete dunque tutti a divenire cittadini del Regno.

Che vi chiedete l'un l'altro? »

« Dicevamo : " Ma Giovanni sarà nel Regno? E come vi sarà? " »

« Egli nel suo spirito è già del Regno e vi sarà dopo la morte come uno dei soli più splendidi dell'eterna Gerusalemme. E ciò per la Grazia che è senza incrinatura in lui e per sua volontà propria. Perchè egli fu ed è violento anche con sè stesso per fine santo. Dal Battista in poi il Regno dei Cieli è di coloro che sanno conquistarselo con la forza opposta al Male, e se lo acquistano i violenti. Perchè ora sono note le cose da farsi e tutto ,è dato per questa conquista. Non è più il tempo che parlavano solo la Legge ed i Profeti. Questi hanno parlato sino a Giovanni. Ora parla la Parola di Dio e non nasconde un iota di quanto è da sapersi per questa conquista. Se credete in Me dovete perciò vedere Giovanni come quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi da intendere intenda.

Ma a chi paragonerò questa generazione? E' simile a quella che descrivono quei ragazzi, che seduti sulla piazza gridano ai loro compagni : " Abbiamo suonato e non avete ballato; abbiamo intonato lamenti e non avete pianto ". Difatti è venuto Giovanni che non mangia e non beve, e questa generazione dice : ¹¹ Può fare così perchè ha il demonio che lo aiuta ". E' venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e dicono : " Ecco un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori ". Così alla Sapienza viene



TAV. IV. GIOVANNI IL BATTISTA

resa giustizia dai suoi figli! In verità vi dico che solo i parsoli sanno riconoscere la verità perchè in essi non è malizia »

«Bene hai detto, Maestro» dice il sinagogo. «Ecco perchè mia figlia, ancor senza malizia, ti vede quale noi non giungiamo a vederti. Eppure questa città e quelle vicine traboccano della tua potenza, sapienza e bontà e, devo confessarlo, non procedono che in cattiveria verso di Te. Non si ravvedono. E il bene che Tu dai loro fermenta in odio verso di Te. »

«Come parli, Giairo? Tu ci calunni! Noi siamo qui perchè fedeli al Cristo » dice uno di Betsaida.

« Sì. Noi. Ma quanti siamo? Meno di cento su tre città che dovrebbero essere ai piedi di Gesù. Fra quelli che mancano, e parlo degli uomini, la metà è nemica, un quarto indifferente, l'altra voglio mettere non possa venire. Non è questo colpa agli occhi di Dio? E non sarà punito tutto questo livore e questa pertinacia nel male? Parla Tu, Maestro che sai, e che se taci è per la tua bontà non già perchè Tu ignori. Longanime sei, e ciò è preso per ignoranza e debolezza. Parla' dunque e possa il tuo parlare scuotere almeno gli indifferenti, posto che i malvagi non si convertano ma sempre più malvagi divengano. »

« Sì. E' colpa e sarà punita. Perchè il dono di Dio non va mai spazzato o usato per fare del male. Guai a te, Corozim, guai a te, Betsaida, che fate mal'uso dei doni di Dio. Se in Tiro e in Sidone fossero già avvenuti i miracoli avvenuti in mezzo a voi già da gran tempo, vestiti di cilizio e aspersi di cenere, avrebbero fatto penitenza e sarebbero venuti a Me. E perciò vi dico che a Tiro e a Sidone sarà usata maggiore clemenza che a voi nel giorno del Giudizio. E tu, Cafarnao, credi che per avermi ospitato soltanto, sarai esaltata sino al Cielo? Tu scenderai fino all'inferno. Perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli che Io ti ho dati, essa ancora sarebbe fiorente, perchè in Me avrebbe creduto e si sarebbe convertita. Perciò sarà usata maggior clemenza a Sodoma nell'ultimo Giudizio, perchè essa non ha conosciuto il Salvatore e la sua Parola e perciò è meno grandela sua colpa, di quanto non ne verrà usata a te che hai conosciuto il Messia e udita la sua parola e non ti sei ravveduta. Però, siccome Dio è giusto, a quelli di Cafarnao, Betsaida e Corozim che hanno creduto e che si santificano ubbidendo alla mia parola, sarà usata misericordia grande. Perchè non è giusto che i giusti siano coinvolti nella ro-

vina dei peccatori. Riguardo a tua figlia, Giairo, e alla tua, Simeone, e al tuo bambino Zaccaria, e ai tuoi nipoti, Beniamino, Io vi dico che essi, essendo senza malizia, già vedono Dio. E voi lo vedete come la loro fede è pura e operosa in essi, unita a sapienza celeste, a aneliti di carità quali gli adulti non hanno. »

E Gesù, alzando gli occhi al cielo che incupisce nella sera, esclama : « Io ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della Terra, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Così, o Padre, perchè così ti è piaciuto. Tutto è stato affidato a Me dal Padre mio, e nessuno lo conosce tranne il Figlio e coloro ai quali il Figlio avrà voluto rivelarlo. Ed Io l'ho rivelato ai piccoli, agli umili, ai puri, perchè Dio si comunica ad essi, e la verità scende come seme nei terreni liberi e su essa il Padre fa piovere le sue luci perchè getti radice e faccia pianta. Anzi che in verità il Padre prepara questi spiriti di pargoli per età o pargoli di volere perchè essi conoscano la Verità ed Io abbia gioia dalla loro fede. »...

Sento il bisogno di segnare qui una bontà del Signore. Ed è la morte cristiana del mio unico zio, che una serie di grandissime sventure di ogni genere, oltre ad un'infermità avvilente e dolorosissima, durata quarant'anni precisi e in forma sempre più grave, avevano reso molto inquieto verso il buon Dio. Da giovane molto pio e osservante tanto che per scherzo in famiglia lo chiamavano « il frate », poi divenuto così contrario, così inquieto, ribelle, al punto da rasentare, e forse raggiungere, l'odio. Ed io ne soffrivo tanto. Quando scriveva alla mamma mia, che era sua sorella, la lettera era una sequela di improperi, di scherni a Dio, di maledizioni alla vita, a quelle due sciagurate della moglie, causa prima delle sue sventure, e della figlia che lo aveva abbandonato dopo averlo levato da casa nostra per essere libera nelle sue... imprese, maledizioni al prossimo, maledizioni a medici e infermieri, e così via. E a me veniva un disgusto tale da essere persino fisico. Eppure, quando pensavo a lui, sentivo tanta pietà e tanto affetto appunto perché era così infelice, infelice al punto da rifiutare Punicia ricchezza e sollievo che resta agli infelici: Dio. E poi gli volevo bene perché era stato causa per me di grande sofferenza e di grande grazia.

La sua venuta, ormai infermo, da noi, a Voghera, era stata segnata da grandi lacrime per me. Lui mi voleva bene. Ma era inquieto e nervoso, e non compativa nulla di diverso al suo modo di pensare. Padrone della lingua francese, dell'inglese, della tedesca, in modo perfetto, in me, fanciulla di dieci anni, e già molto avanti nel francese e farfugliante il tedesco, pre- tendeva la perfezione ne¹ francese e dei progressi da miracolo nel tedesco che, fra parentesi, io odiavo. E avrebbe voluto che li per li divenissi padrona dell'inglese che mi voleva insegnare. Lo capisco. Le sue giornate di paralizzato erano ben lunghe e lui all'ozio non ci si adattava. Voleva empire le ore

129. «SEI TU IL MESSIA?» CHIEDONO I MESSI DEL BATTISTA

col farmi da maestro di lingue. Ma io avevo già i miei studi, e se si pensa che a sedici anni avevo finito gli studi classici si può capire se avevo da studiare... Ma non capiva nulla. Originale "come sua sorella, quello che voleva voleva. E chi diceva contrario di lui era sottoposto alle sue bizzate, rimproveri, accuse ecc. ecc. Eppure mi voleva bene. Mi chiamava sempre: « Pretty, Pobby, Darling, Mary » e con le braccia e mani, libere dalla paralisi che gli aveva inchiodato gli arti inferiori, mi faceva bei quadretti oppure preparava dolciumi, che io mangiavo con le lacrime per zucchero, perché non c'era giorno che egli, azzardando, con i suoi lamenti e accuse di svogliatezza, infingardia e caparbietà mia, mia madre, non mi facesse punire da lei la cui severità è tuttora leggendaria...

E, dolore nel dolore, la sua venuta mi costò la separazione da casa, da papà... Mio zio, in realtà, non aveva che una paralisi data da frattura delle ultime vertebre, frattura riportata in Inghilterra. Ma i medici, che vedono e capiscono ciò che riescono: molto poco, lo avevano giudicato malato di polmoni oltre che di spina. E' morto a ottantaquattro anni di artrite deformante... e non ha mai avuto mali polmonari in questi quaranta anni... Ma insomma per i dotti medici doveva essere malato di polmoni, e perciò pericolosa la sua vicinanza a me, fanciulla.

Dio mi perdoni! Ma dato che i medici che così giudicavano erano intimi di mamma fin da quando ella era bambina, - e dato che il suo sogno era di ficcarmi in collegio per « mortificare il mio carattere » diceva lei, cosa che papà combatteva *accanitamente, unica cosa* in cui tenesse testa a sua moglie, io penso che mamma con la complicità dei medici giocasse questa carta per riuscire nella sua idea. E papà non fu tanto forte da dire: « Allora vada via mio cognato ». Si limitò a far scrivere a mamma un foglio con la dichiarazione che era *lei* quella che voleva questo mio allontanamento da casa. Foglio che ho trovato fra le carte di famiglia. E io fui messa in collegio... Dono quattro mesi lo zio prese ricovero e impiego come segretario all'Ospedale Civile di Bergamo... Ma io in Collegio ci rimasi... perdendo la gioia di godere di mio papà negli ultimi mesi della sua integrità fisica e mentale. Dopo era uno stanco... buono, ma di poca memoria e volontà... Ed io non ne ebbi più che il conforto delle carezze... e lo strazio di vederlo menomato...

Tutto questo per lo zio. Queste le sofferenze che mi aveva date.

Le grazie furono quelle di ritrovare nel mio Collegio, come fosse tornato da molto lontano e mi avesse dato appuntamento d'amore lì, il mio Gesù, intravisto fra le nebbie della puerizia dalle Orsoline e poi perduto di vista. *Non di fede. Ma di vista.*

Il mio Gesù penante, che nel Collegio, forse perché già una croce troppo pesa era sulle mie spalle, mi si mostrò in tutte le sorridenti, confortevoli delizie del suo Cuore dolcissimo... E io sono ora ciò che sono perché allora fui di Lui *totalmente e a lungo*. Nutrita là dentro di vita profondamente e fortemente cristiana, innamorata con coscienza di Gesù, in questa età che sapeva già ciò che voleva (dieci-sedici anni), ho potuto poi resistere a tutte le cose che facevano leva sotto alla mia fede amorosa per ribaltarla e distruggerla, e furono tante!... Ha avuto traballii dai diciotto ai

VV/
■Jfv». V i/v^

j:

1X K J A *)
fl. , r. f. ' IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
V V-V. J 0) A V Jt, Qyu. * v v

venticinque anni. Ma poi... Ecco che Gesù è venuto per la terza volta e non mi ha più lasciato...

Ecco perché volevo bene a questo zio che ora è morto. Morta mia mamma, la quale, secondo al solito, mi accusava in anticipo che io *non* avrei soccorso e amato lo zio, io assunsi subito la sua cura. Scrivendo e mandando denaro per i suoi capriccetti di malato. Persino nel testamento avevo fatto obbligo all'erede di continuargli rassegno mensile vita naturai durante. E, nel contempo, fin dalla prima lettera, gli ho detto chiaro come la pensavo, la mia fede, il mio amore per il buon Dio, il mio ossequio alla Chiesa ecc. ecc. So che ho terminato dicendo : « Così sono e così mi devi tenere. Io non ti giudico nelle tue idee, per quanto il saperti privo di fede mi addolori perché so che questo ti leva l'unico conforto che potresti avere. Ma ti prego di non mancare di rispetto alle mie ».

E mi ha tanto capito che si è accostato subito ai Sacramenti, mandandomi il foglietto della sua Comunione, come un povero bambino che vuole mostrare che è stato buonov.. Povero zio! Ora la Superiora mi scrive ⁵ di come era divenuto fervente e di come è morto cristianamente sereno, parlando, finché potè, di me con affetto. Non è questa una bontà del Signore? Mi cruciavo tanto al pensiero che avesse a morire non in amicizia con Dio! E Dio mi fa contenta mostrandomi che non si prega e soffre senza ottenerne, e anche che una franca professione di fede può molto scuotere e ricondurre a Dio.

Povero zio morto .così solo... Succederà a me pure così? Povero zio rimasto senza notizie per tan⁺o tempo, per la guerra. Ma ora saprà che io avevo le stesse ansie per lui di quelle che lui aveva per me durante i mesi di guerra e di impossibilità di corrispondere. Ora sa tutto, ed è in pace.

E, giacché sono in vena di narrazioni mie, le dico anche, senza riferirlo allo zio però, un fatto che in pochi giorni avviene per la terza volta. Ondate di profumo intenso di fiori e di incensi finissimi quali benzoino e simili resine che empiono la mia camera improvvisamente e poi ugualmente improvvisamente se ne vanno. Ieri l'ha sentito anche Marta seduta lontana *da me. Ma vicino al letto è fortissimo. Erano mesi che non le sentivo più.

² < La lettera cui si riferisce la scrittrice, si trova cucita ad A, 6322 >

v.,

130. GESÙ'
LEGNAIUOLO IN FAVORE DI UNA VEDOVA
in corozim

Gesù legnatolo a Corozim.

Gesù lavora di gusto' in una officina da falegname. Sta completando una ruota. Un bambino gracilino e triste lo aiuta porgendogli questo o quello. Mannaen, testimone inutile ma ammiratore, sta seduto su uri pancone presso il muro.

Gesù si è levata la bella veste di lino e ne ha indossata una oscura, che per essere non sua gli giunge a metà degli stinchi.

Una veste da lavoro, pulita ma rattoppata, forse del falegname morto.

Gesù incoraggia con sorrisi e parole buone il fanciullo, insegnandogli ciò che deve fare per portare la colla al punto giusto, per tirare a pulimento le pareti del cofano.

« Hai fatto presto a finirlo, Maestro » dice Mannaen alzandosi e andando a passare un dito sulle modanature del cofano / ultimato che il bambino lucida con un liquido.

:<Era quasi ultimato!...»

« Vorrei averlo io questo tuo lavoro. Ma è già venuto il compratore che pare abbia dei diritti... Lo hai deluso. Sperava potere prendere tutto per rifarsi dei pochi denari prestati. Invece si prende i suoi oggetti e basta. Fosse almeno uno che ti crede... j

Avrebbero un valore infinito per lui. Ma hai sentito?... »

« Lascialo fare. Del resto qui c'è del legno, e la donna sarà ben felice di usarlo avendone guadagno. Ordinami un cofano e te lo farò... »

« Davvero, Maestro? Ma intendi lavorare ancora? »

« Finché non c'è più legno. Sono un operaio coscienzioso » dice sorridendo più apertamente.

« Un cofano fatto da Te! Oh! che reliquia! Ma che ci metterò dentro? »

« Tutto quello che vuoi, Mannaen. Non sarà che un cofano. »

« Ma Tu lo avrai fatto! »

«Ebbene? Anche il Padre ha fatto l'uomo, ha fatto tutti gli uomini. Eppure che ha messo in sè l'uomo e che vi mettono gli uomini? » Gesù parla e lavora, andando qua e là in cerca di ferri necessari, stringendo le morse, trivellando, piallando, tornando, a seconda del bisogno.

« Il peccato ci abbiamo messo. E' vero. »

«Tu vedi! E credi pure che l'uomo creato da Dio, è molto di più di un cofano fatto da Me. Non confondere mai l'oggetto con l'azione. Di un lavoro mio fattene solo una reliquia per lo spirito. » « Ossia? »

« Ossia dà al tuo spirito l'insegnamento tratto da quanto faccio. »

« La tua carità, la tua umiltà, la tua operosità, allora... Queste virtù, non è vero? »

« Sì. E fa il simigliante tu in avvenire. »

« Sì, Maestro. Ma me lo fai il cofano? »

«Te lo faccio. Ma guarda che, posto che tu lo vedi sempre come una reliquia, te lo farò pagare per tale. Almeno si potrà dire che una volta tanto fui ingordo anche Io di denaro... Ma tu sai per chi è quel denaro... Per questi orfanelli... »

«Chiedimi ciò che vuoi. Te lo darò. Almeno sarà giustificato il mio oziare mentre Tu, Figlio di Dio, lavori. »

« E' detto : ^w Mangerai il tuo pane bagnato col sudore della tua fronte ”*. »

« Ma questo è detto per Tuomo colpevole. Non per Te! »

« Oh! Un giorno Io sarò il Colpevole e avrò su Me tutti i peccati del mondo. Li porterò via con Me, nella mia prima dipartita. » «E credi che il mondo.non peccherà più?»

« Dovrebbe... Ma peccherà sempre. Per questo il peso che avrò su Me sarà tale che mi farà spezzare il cuore. Perchè avrò i peccati fatti da Adamo fino a quell'ora, e quelli da quell'ora fino alla fine dei secoli. Tutto Io sconterò per l'uomo. »

« E l'uomo non ti capirà e non ti amerà ancora... Credi Tu che Corozim si converta per questa lezione silenziosa e santa che stai dando col tuo lavoro fatto per soccorrere una famiglia? »

« Non lo farà. Dirà : ^w Ha preferito lavorare per ingannare il tempo e per tenersi del denaro ". Ma Io non avevo più denaro

* <vedi: Genesi 3. 19>

Avevo dato tutto. Dò sempre tutto quanto ho, fino all'ultimo spicciolo, e ho lavorato per dare denaro. »

« E per il mangiare per Te e Matteo? »

« Dio avrebbe provveduto. »

« Ma a noi hai dato da mangiare. »

« Già. »

« Come hai fatto? »

« Chiedilo al padrone di casa. »

« Glie lo chiederò certo appena torniamo a Cafarnao. »

Gesù ride pacatamente fra il biondo della barba.

Un silenzio in cui è solo rumore di cigolio della morsa stretta intorno a due pezzi di ruota.

Poi Mannaen chiede : « Che conti fare prima del sabato? »

« Andare a Cafarnao in attesa degli apostoli. E' convenuto di riunirci ogni sera di venerdì e stare insieme per tutto il sabato. Poi darò gli ordini, e se Matteo è guarito saranno sei le coppie che vanno evangelizzando. Se no... Vuoi andare con loro? »

« Preferisco stare con Te, Maestro... Mi lasci però darti un consiglio? »

»

« Dillo. Se è giusto lo accetterò. »

« Non rimanere mai tutto solo. Hai molti nemici, Maestro. » « Lo so. Ma credi che gli apostoli farebbero molto, in caso di pericolo? »

« Ti amano, credo. »

« Certamente. Ma non servirebbe. I nemici, se di idea di catturarmi, verrebbero in forze molto più forti di quelle degli apostoli. »

« Non importa. Non stare solo. »

« Fra due settimane sarò raggiunto da molti discepoli. Li preparo per mandarli essi pure ad evangelizzare. Non sarò più solo. Sta' quieto. »

Mentre parlano così molti curiosi di Corozim vengono a sbirciare e poi se ne vanno senza parlare.

« Li stupisce vedere Te al lavoro. »

« Sì. Ma non sanno essere umili al punto di dire : " Egli ci ammaestra così ". I migliori che qui avevo sono coi discepoli, meno un vecchio che è morto. Non importa. La lezione è sempre lezione. »

« Che diranno gli apostoli sapendoti operaio? »

n pafer* diversi. E per lo più contrari. Ma mi servirà per ammaestrarli.
»

« Mi lasci assistere alla lezione? »

« Se tu vuoi rimanere... »

« Ma io sono un discepolo ed essi gli apostoli! »

« quanto farà bene agli apostoli lo farà anche al discepolo. » « ssi
se ne avranno a male di essere richiamati alla giustizia m mia presenza.
»

« Servirà alla loro umiltà. Resta, resta, Mannaen. Ti tengo
volentieri con Me. »

« Uid io volentieri rimango. »

Si affaccia la vedova e dice : « Il pasto è pronto, Maestro. Ma Tu
troppo lavori... »

(< ^ ^ dagnò il mio pane, donna. E poi... Ecco qui un altro il J^U<?
^ Un cofano anc he lui. E paga bene. Ti rimarrà vuoto

, • ° e gname » dice Gesù levandosi un lacero .grembiule
e aveva davanti e avviandosi fuori della stanza per lavarsi ad un bacile
che la donna gli ha portato nell'orto.

. j. , C^{On} uno incerti sorrisi che riaffiorano dopo molto
tempo di pianto, dice: « Vuoto il posto del legname, piena la casa
ma^{la} A/f p^{re}sei L^{za} e n cuore di pace. Non ho più paura del do- menticanT » F^o
^ non avere P^aura no i ti si possa mai di-

Entrano in cucina e tutto ha fine.

131. «L'AMORE E' IL SEGRETO E IL PRECETTO DELLA GLORIA »

« L'amore è il precetto e il segreto della gloria »

Gesù con a fianco Mannaen esce dalla casa della vedova dicendo :
« La pace a te e ai tuoi. Dopo il sabato ci ritroveremo. Addio, piccolo Giuseppe. Domani riposa e giuoca, poi mi aiuterai ancora. Perchè piangi? »

« Ho paura che Tu non torni più... »

« Io dico sempre la verità. Ma tanto ti spiace che Io me ne vada? »
Il bambino accenna di sì col capo.

Gesù lo carezza e dice : « Un giorno passa presto. Domani stai con la mamma e i fratelli. E Io sto coi miei apostoli e parlo a loro. In questi giorni ho parlato a te per insegnarti a lavorare, adesso vado da loro per insegnar loro a predicare e a essere buoni. Non ti divertiresti con Me, bambino solo fra tanti uomini. »

«Oh! mi divertirei perchè sarei con Te.»

« Ho capito, donna! Tuo figlio fa come molti, e sono i migliori. Non mi vuole lasciare. Ti fidi a lasciarmelo fino a dopodomani? »

«Oh! Signore! Ma tutti te li darei! Con Te sono sicuri come in Cielo... E questo bambino, che era quello che stava più di tutti col padre, ha troppo sofferto. Ci si è trovato lui al momento... Vedi?... Non fa che piangere e languire. Non piangere, figlio mio. Chiedi al Signore se non è vero ciò che io dico. Maestro, io per consolarlo gli dico sempre che il padre non è perduto, ma solo andato lontano da noi momentaneamente. »

«E' verità. E' proprio come dice tua madre, piccolo Giuseppe. »

«Ma finché io non muoio non lo ritrovo. E io sono piccolo. E se divento vecchio come era Isacco quanto devo aspettare? »

« Povero bambino! Ma il tempo è veloce. »

«No, Signore. Sono tre settimane che non ho il padre, e mi pare tanto, tanto!... Io non ce la faccio senza di lui... » e piange senza rumore ma con profonda pena.¹³¹

131. SCRITTO IL 1° SETTEMBRE 1945. *A*, 6328-6342

« Lo vedi? Fa sempre così. E specie quando non è occupato in cose che l'assorbono. Il sabato è un tormento. Io ho paura che mi muoia... »

« No. Ho un altro fanciullo senza padre e senza madre. Era macilento e triste. Ora, presso una buona donna di Betsaida, e con a ceitezza di non essere separato dai genitori, è rifiorito nella carne e nello spinto. Così sarà del tuo. E per quello che gli dirò, e pere e il tempo è un grande medico, e anche perchè quando ti ve rà più tranquilla per il pane quotidiano sarà più quieto lui pine. Addio, donna. Il sole cala e devo andare. Vieni, Giuseppe.

a uta la mamma, i fratellini e la vecchia madre e poi raggiungimi di corsa. »

E Gesù se ne va.

«E ora che dirai agli apostoli?»

« Che ho un vecchio discepolo e uno nuovo. »

Camminano per Corozim che si anima di gente. Un gruppo di uomini ferma Gesù: «Te ne vai? Non resti di sabato? »

« No. Vado a Cafarnao. »

« Senza dire una parola in tutta la settimana. Non siamo degni della tua parola? »

« Non vi ho dato per sei giorni la parola migliore? »

«Quando? E a chi?»

« A tutti. Dal banco del falegname. Per dei giorni ho predicato che il prossimo va amato e aiutato in tutti i modi, specie dove è fatto di deboli come sono le vedove e gli orfani. Addio, voi di Corozim. Meditate nel sabato questa mia lezione. » E Gesù si avvia di nuovo, lasciando interdetti i cittadini.

Ma il bambino, che lo raggiunge di corsa, fa sì che questi cittadini si risveggino nella loro curiosità, e dicano di nuovo a Gesù che tornano a fermare: «Porti via il maschio alla vedova? Perchè? »

«Per insegnargli a credere che Dio è Padre e che in Dio troverà anche il padre perduto. E anche perchè ci sia uno che crede, qui, al posto del vecchio Isacco. »

« Con i tuoi discepoli ci sono tre di Corozim. »

«Con i miei. *Non qui*. Questo sarà qui. Addio.» E tenendo il bambino in mezzo fra Lui e Mannaen va svelto per la campagna verso Cafarnao, parlandovi con Mannaen.

Giungono • a Cafarnao quando già gli apostoli sono arrivati.

Seduti sul terrazzo, all'ombra della pergola, intorno a Matteo, narrano le loro gesta al compagno che non è ancora guarito. Si voltano al lieve scalpiccio dei sandali sulla scaletta, e vedono la testa bionda di Gesù emergere sempre più dal muretto della terrazza. Corrono a Lui che sorride... e restano di stucco vedendo che dietro a Gesù è un povero bambino. La presenza di Mannaen, che sale pomposo nella sua veste di lino candido resa ancor più bella dalla cintura preziosa, dal mantello rosso fiamma di lino tinto, così lucido da parer seta, appena appoggiato alle spalle a fargli quasi strascico dietro le spalle, e dal copricapo di bisso tenuto da un sottile diadema d'oro, una lamina bulinata che gli taglia a metà la fronte spaziosa dandogli quasi un'aria di re egizio, trattiene una valanga di domande che gli occhi però esprimono ben chiare.

Ma dopo i saluti reciproci, seduti ormai presso Gesù gli apostoli chiedono: «E questo?» accennando al bambino.

« E questo è la mia ultima conquista. Un piccolo Giuseppe, legnaiuolo come il grande Giuseppe che mi fu padre. Perciò a Me carissimo, come Io carissimo a lui. Non è vero, bambino? Vieni qui che ti faccio conoscere questi miei amici dei quali hai tanto sentito parlare. Questo è Simon Pietro: l'uomo più buono coi bambini che ci sia. E questo è Giovanni: un grande fanciullo che ti parlerà di Dio anche giocando. E questo è Giacomo suo fratello, serio e buono come un fratello maggiore. E questo è Andrea, fratello di Simon Pietro: anderai subito d'accordo con lui perchè è mite come un agnello. E poi ecco Simone lo Zelote: questo ama tanto i bambini senza padre che credo girerebbe tutta la terra, se non fosse con Me, per cercarli. Poi ecco qui Giuda di Simone e con lui Filippo di Betsaida e Natanaele. Vedi come ti guardano? Hanno bambini anche loro e amano i bambini. E questi sono i miei fratelli Giacomo e Giuda. Essi amano tutto ciò che Io amo, perciò ti ameranno. Ora andiamo noi da Matteo che spasima per il suo piede, eppure non ha rancore per i bambini che giocando sventatamente lo hanno colpito con una selce aguzza. Non è vero, Matteo? »

«Oh! no, Maestro. E' figlio della vedova?»

« Sì. E' molto bravo, ma è rimasto molto triste. »

«Oh! povero bambino! Ti farò chiamare Giacomino e giocherai con lui » e Matteo lo carezza attirandoselo con una mano vicino.

Gesù termina la presentazione con Tommaso che, pratico, la completa offrendo al bimbo un grappolo d'uva staccata dalla pergola.

« Ora siete amici » conclude Gesù, sedendo di nuovo mentre il bambino succhia la sua uva rispondendo a Matteo che se lo tiene vicino.

« Ma dove sei stato tutto solo per tutta la settimana? »

« A Corozim, Simone di Giona. »

« Questo lo so. Ma che ci hai fatto? Sei stato da Isacco? »

« Isacco l'Adulto è morto. »

« E allora? »

« Non te lo ha detto Matteo? »

« No. Ha detto soltanto che eri a Corozim dal giorno dopo la nostra partenza. »

« Matteo è più bravo di te. Egli sa tacere, e tu non sai frenare la tua curiosità. »

« Non la mia. Quella di tutti. »

« Ebbene : sono andato a Corozim per predicare la carità in atto. »

« La carità in atto? Come vuoi dire? » chiedono in molti.

« A Corozim c'è una vedova con cinque bambini e una vecchia malata. L'uomo è morto airimprovviso al banco di lavoro, lasciando dietro sè miseria e lavori incompiuti. Corozim non ha saputo trovare un briciole di pietà per questa famiglia infelice. Io sono andato a finire i lavori e... »

Avviene un pandemonio. Chi domanda, chi protesta, chi brontola Matteo per averlo permesso, chi ammira e chi critica. E purtroppo chi protesta o critica è la maggioranza.

Gesù lascia che la burrasca si quieti così come si è formata e per tutta risposta dice : « E- ci tornerò dopo domani. E così farò finché ho finito. E voglio sperare che almeno voi comprendiate. Corozim è un nocciolo serrato e mancante del germe. Siate almeno voi noccioli col germe. Tu, bambino, dammi la noce che Simone ti ha dato e ascolta anche tu.

Vedete questa noce? E prendo questa perchè non ho altri gusci sotto le mani, ma per capire la parabola pensate ai noccioli dei pinoli o delle palme, ai più duri, a quelli delle ulive per esempio. Sono astucci serrati, senza fessure, durissimi, di un legno compatto. Sembrano scrigni magici che solo una violenza può aprirò.

Eppure se uno di essi viene gettato nella terra, anche semplice- mente a terra e il passante lo affonda, col passarvi sopra, quel tanto che esso si adagi nel suolo, che avviene? Che il forziere si apre e fa radici e foglie. Come avviene da sè? Noi dobbiamo battere molto col martello per riuscirvi e invece senza colpi il nocciolo si apre da sè. E' dunque magico quel seme? No. Ha dentro una polpa. Oh! una cosa debole rispetto al duro guscio! Eppure essa nutre un ancora più piccola cosa: il germe. E questo è la leva che sforza, apre, dà pianta con fronde e radici. Provate a seppellire dei noccioli e poi attendete. Vedrete che alcuni nascono altri no. Estrae quelli che non sono nati. Apriteli col martello e vedrete che sono semi vuoti. Non è dunque l'umido del suolo né il calore quelli che fanno aprire il nocciolo. Ma è la polpa e più: l'anima della polpa : il germe, che gonfiando fa da leva e apre.

Questa è la parola. Ma applichiamola a noi.

Che ho fatto che non andasse fatto? Ci siamo ancora capitati così poco da non comprendere che l'ipocrisia è peccato e che la parola è vento se non è convalidata dall'azione? Che vi ho sempre detto Io? " Amatevi gli uni con gli altri. L'amore è il precetto e il segreto della gloria E Io, che predico, dovrei essere senza carità? Darvi l'esempio di un maestro menzognero? No, mai!

Oh! amici miei. Il nostro corpo è il nocciolo duro, nel nocciolo duro è chiusa la polpa: l'anima, in essa è il germe che Io ho deposto. Esso è fatto di molti elementi. Ma il principale è la carità. Essa è che fa da leva per schiudere il nocciolo e liberare lo spirito dalle costrizioni della materia ricongiungendolo a Dio che Carità è. La carità non si fa solo di parole o di denaro. Si fa la carità con la sola carità. E non vi paia uno scherzo di parole. Io non avevo denaro e le parole non bastavano per questo caso. Qui vi erano sette persone sulle soglie della fame e dell'angoscia. La disperazione avanzava le sue branche nere per ghermire e affogare. Il mondo si ritirava duro ed egoista davanti a questa sventura. Il mondo mostrava di non avere capito il Maestro nelle sue parole. Il Maestro ha evangelizzato con le opere. Io avevo capacità e libertà di farlo. E avevo il dovere di amare per tutto il mondo questi meschini che il mondo disama. Io ho fatto tutto questo. Potete criticarmi ancora? O devo essere Io che —alla presenza di un discepolo che non si è scandalizzato di portare la sua persona fra la segatura e i trucioli per non abbandonare il Mae

stro e che, ne sono convinto, si sarà fatto più persuaso di Me vedendomi curvo sul legno di quanto non sarebbe stato persuaso vedendomi in trono, e di un bambino che ha sentito Me per quello che sono, nonostante la sua ignoranza,, la sventura che l'ottunde, e la sua assoluta verginità di conoscenza col Messia quale Esso è in realtà— o devo essere Io che vi critico?

Non parlate? Non vi mortificate soltanto mentre Io alzo la voce a raddrizzare idee errate. E per amore lo faccio. Ma mettete in voi il germe che santifica e apre il nocciolo. O sarete sempre degli esseri inutili. Quello che Io ho fatto voi dovete essere pronti a fare. Per amore del prossimo, per portare a Dio un'anima, nessun lavoro vi deve pesare. *Il lavoro, quale esso sia. non è mai umiliante. Mentre umilianti sono le azioni basse, le falsità, le denunce bugiarde, le durezze, i soprusi gli strozzinaggi, le calunnie, le lussurie.* Queste mortificano l'uomo. Eppure si fanno senza vergognarsene, anche da parte di quelli che vogliono dirsi perfetti e che certo si sono scandalizzati di vedermi lavorare di sega e di martello. Oh! Oh! il martello! L'indegno martello, se è per mettere chiodi in un legno a formare, un oggetto atto a dar da mangiare a degli orfanelli, come diverrà nobile! Il martello, ignobile se nelle mie mani e per fine santo, come non apparirà più tale, e come lo vorranno avere tutti quelli che ora si darebbero a gridare il loro scandalo per esso!

Oh! uomo, creatura che dovresti essere luce e verità, come sei tenebra e menzogna! Ma voi, voi almeno, comprendete cosa è il Bene! Cosa è la Carità. Cosa è l'Ubbidienza. In verità vi dico che molti sono i farisei. E che non sono assenti fra quelli che mi circondano. »

« No, Maestro. Non lo dire! Noi... è perchè ti amiamo che non vogliamo certe cose!...»

« E' perchè noravete ancora capito nulla. Vi ho parlato della Fede e della Speranza e credevo che non necessitasse parola novella per parlarvi della Carità, perchè Io tanto l'emanò che dovreste esserne sati. Ma vedo che la conoscete solo di nome, senza saperne la natura e la forma. Così come conoscete la luna.

Vi ricordate quando ho detto che la Speranza è come il braccio trasverso del dolce giogo che sorregge la Fede e la Carità, ed è il patibolo dell'umanità e il trono della salvezza? Si? Ma non avete compreso le mie parole nel loro significato. E perchè non

me ne avete chiesto spiegazione? Ve la dò Io. E' giogo perchè obbliga l'uomo a tenere bassa la sua superbia stolta sotto il peso delle verità eterne. Ed è patibolo di questa superbia. L'uomo che spera in Dio suo Signore, di necessità umilia il suo orgoglio, che vorrebbe proclamarsi "dio", e riconosce che egli è nulla e Dio è tutto, che egli può nulla e Dio può tutto, che egli-uomo è polvere che passa e Dio è eternità che eleva la polvere a superiore grado, dandogli premio di eternità. L'uomo si inchioda alla sua croce santa per raggiungere la Vita. E ve lo configgono le fiamme della Fede, della Carità, ma lo alza verso il Cielo la Speranza che è fra questa e quella. Però, ritenete la lezione: se manca la carità il trono è senza luce e il corpo, schiodato da un lato, pende verso il fango, non vedendo più il Cielo. Annulla così gli effetti salutari della Speranza, e finisce col rendere sterile anche la Fede perchè staccati da due delle tre teologali virtù, si cade in languore e in gelo mortale.

Non rifiutate Dio neppure nelle minime cose. Ed è rifiutare Iddio respingere un aiuto al prossimo per orgoglio pagano.

La mia Dottrina è un giogo che piega l'umanità colpevole; ed è un maglio che rompe la scoria dura per liberarne lo spirito. E' un giogo ed è maglio, sì. Ma pure chi la accetta non sente la stanchezza che danno tutte le altre dottrine umane e tutte le altre cose umane. Ma pure chi se ne fa colpire non sente il dolore di essere frantumato nell'io umano, ma prova un senso di liberazione. Perchè cercate di liberarvene per sostituirla da tutto ciò che è piombo e dolore? Voi tutti avete i vostri dolori e le vostre fatiche. Tutta l'umanità ha dolori e fatiche, superiori alle forze umane talora. Dal bambino come questo, che già porta sulle piccole spalle un grande peso che lo fa piegare e che leva il sorriso del fanciullo alle sue labbra e la spensieratezza alla sua mente che, sempre umanamente parlando, non sarà perciò mai più stata fanciulla, al vecchio che piega alla tomba con tutti i disinganni e le fatiche, e i pesi, e le ferite della sua lunga vita. Ma nella mia Dottrina e nella mia Fede è il sollievo da questi pesi accasianti. Perciò è detta la "Buona Novella". E chi l'accetta e l'ubbidisce sarà beato dalla terra perchè avrà Dio a suo sollievo e le Virtù a rendergli facile e luminoso il cammino, quasi fossero buone sorelle che tenendolo per mano, con le lampade accese ne rischiarano la via' e la vita e gli cantano le eterne promesse di Dio, fino

a quando, piegando in pace il corpo stanco sulla terra, si risveglia in Paradiso.

Perchè volete, o uomini, essere affaticati, desolati, stanchi, disgustati, disperati, quando potete essere sollevati e confortati? Perchè anche voi, miei apostoli, volete sentire la stanchezza della missione, la sua difficoltà, la sua severità, mentre avendo la fiducia di un bambino potete avere solo ilare solerzia, luminosa facilità a compierla e comprendere e sentire che essa è severa solo agli impenitenti che non conoscono Dio, ma per i fedeli suoi è come mamma che sorregge sul cammino, indicando ai piedi incerti del pargolo i sassi ed i pruni, i nidi di serpi ed i fossati, perchè egli li conosca e non vi pericoli?

Voi ora siete desolati. La vostra desolazione ha avuto un inizio ben miserabile! Voi siete desolati prima della mia umiltà come di un delitto contro Me stesso. Ora siete desolati perchè avete capito di avermi addolorato e di essere così lontani ancora dalla pei lezione. Ma in pochi questa seconda desolazione è priva di superbia. Della superbia ferita dalla constatazione di essere ancora nulla, mentre per orgoglio vorreste essere perfetti. Abbiate solo i umiltà volenterosa di accettare il rimprovero e di confessare che avete sbagliato, promettendo in cuor vostro di volere la perfezione per un fine sopraumano. E poi venite a Me. Io vi correggo ma vi comprendo e compatisco.

Venite a Me, voi apostoli, e venite a Me voi tutti, uomini che t° P^{er*}
ma^{teriali}, per dolori morali, per dolori spiri-

ua 1. Questi ultimi dati dal dolore di non sapervi santificare come vorreste per amore di Dio e con sollecitudine e senza ritorni al a e. La via della santificazione è lunga e misteriosa, e talora si compie all insaputa del camminatore che procede fra le tenere, col sapore del tossico in bocca e crede di non procedere e i non bere liquido -celeste, e non sa che anche questa cecità spirituale è un elemento di perfezione.

Beati quelli, tre volte beati quelli che continuano a procedere senza godimenti di luce e di dolcezze e non si arrendono perchè nulla Vedono e sentono, e non si fermano dicendo: Finché Dio non mi da delizie io non procedo ". Io ve lo dico : la strada più oscula diverrà luminosissima d'improvviso aprendosi su paesaggi ce esti. Il tossico dopo aver levato ogni gusto per le cose umane si mu era in dolcezza di Paradiso per questi coraggiosi che stupiti

diranno : ⁴⁴ Come ciò? Perchè a me tanta dolcezza e letizia? » Perchè avranno perseverato e Dio li farà esultanti dalla terra di ciò che è il Cielo.

Ma intanto, per resistere, venite a Me voi tutti che siete affaticati e stanchi, voi, apostoli, e con voi tutti gli uomini che cercano Dio, che piangono per causa del dolore della terra, che si sfiniscono da soli, ed Io vi ristorerò. Prendete su voi il mio giogo. Non è un peso. È un sostegno. Abbracciate la mia Dottrina come fosse una amata sposa. Imitate il Maestro vostro che non si limita a benedirla ma fa ciò che insegnà. Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore. Troverete il riposo delle vostre anime perchè mitezza e umiltà concedono il regno sulla terra e nei Cieli. Già ve l'ho detto che i trionfatori veri fra gli uomini sono coloro che li conquistano con l'amore, e l'amore è sempre mite e umile. Io non vi darei mai da fare delle cose superiori alle vostre forze, perchè vi amo e vi voglio con Me nel mio Regno. Prendete dunque la mia insegnà e la mia assise, e sforzatevi ad essere simili a Me e quali la mia Dottrina insegnà. Non abbiate paura perchè il mio giogo è dolce e il suo peso è leggero, mentre infinitamente potente è la gloria di cui godrete se a Me fedeli. Infinita ed eterna...

Vi lascio per qualche tempo. Vado col bambino presso il lago. Troverà degli amici... Poi spezzeremo il pane insieme. Vieni, Giuseppe. Ti farò conoscere i piccoli che mi amano. »

Il cuore non è più circonciso.

La stessa scena della passata visione. Gesù si accomiata dalla vedova, tenendo però già per mano il piccolo Giuseppe e dice alla donna : « Non verrà nessuno prima del mio ritorno, a meno che non sia un gentile. Ma chiunque venga trattienilo fino a dopo domani dicendo che verrò senza fallo. »

« Lo dirò, Maestro. E se vi saranno malati li ospiterò come Tu mi hai insegnato. »

« Addio, allora, e la pace sia con voi. Vieni, Mannaen. »

Da questo breve spunto comprendo che malati e infelici in genere lo hanno raggiunto a Corozim e che all'evangelizzazione del lavoro Gesù ha unito quella del miracolo. E se Corozim resta sempre indifferente è proprio segno che è terreno selvaggio e incoltivabile. Pure Gesù la traversa, salutando quelli che lo salutano, come nulla fosse, e poi riprendendo a parlare con Mannaen che è incerto se ripartire per Macheronte o rimanere ancora una settimana...

...Nella casa di Cafarnao intanto si preparano al sabato. Mat- . teo, un poco zoppicante, riceve i compagni, li soccorre d'acqua e di frutta fresche^ chiedendo delle loro missioni.

Pietro arriccia il naso vedendo che già dei farisei bighellonano presso la casa : « Hanno voglia di avvelenarci il sabato. Quasi direi di andare incontro al Maestro e dirgli di andare a Betsaida lasciando costoro delusi. »

« E credi che il^Maestro lo farebbe? » chiede suo fratello.

« E poi c'è nella stanza bassa quel povero infelice che aspetta » osserva Matteo.

« Si potrebbe portarlo con la barca a Betsaida, e io, o qualche altro, andare incontro al Maestro » dice Pietro.

« Quasi, quasi... » dice Filippo che avendo famiglia a Betsaida ci anderebbe volentieri.¹³²

132. SCRITTO IL 2 SETTEMBRE 1945. *A*, 6343-6363 — ¹ <vedi: Matteo 12, 22-50; Marco 3, 22-35; Luca 8, 19-21; 11, 14-32>

« Molto più che, vedete, vedete! Oggi la guardia è rinforzata con degli scribi. Andiamo senza perdere tempo. Voi, col malato, passate dall'orto, e via per il dietro della casa. Io porto la barca al "pozzo del fico" e Giacomo fa la stessa cosa. Simone Zelote e i fratelli di Gesù vanno incontro al Maestro. »

« Io non vado via coll'indemoniato » proclama l'Iscariota.

« Perchè? Hai paura che ti si attacchi il demonio? »

« Non mi inquietare, Simone di Giona. Ho detto che io non vado e non vado. »

« Va' coi cugini incontro a Gesù. »

« No. »

« Auf! Vieni in barca. »

« No. »

« Ma insomma che vuoi? Sei sempre quello degli ostacoli... » « Voglio rimanere dove sono : qui. Non ho paura di nessuno e non scappo. E del resto il Maestro non vi sarebbe grato della trovata. E sarebbe un'altra predica di rimprovero, e io non ho voglia di averla per vostra colpa. Voi andate. Io resterò a riferire... » « No proprio! O tutti o nessuno » urla Pietro.

« Allora nessuno perchè il Maestro è qui. Eccolo ohe si avanza » dice serio lo Zelote che guardava sulla via.

Pietro, malcontento, borbotta fra la barba. Ma va incontro a Gesù con gli altri. Dopo i primi saluti gli dicono di un indemoniato, cieco e muto, che attende coi parenti la sua venuta da molte ore.

Matteo spiega: «E' come inerte. Si è gettato su dei sacchi vuoti e non si è più mosso. I parenti sperano in Te. Vieni a ristorarti e poi lo soccorrerai. »

« No. Vado subito da lui. Dove è? »

« Nella stanza bassa presso al forno. L'ho messo lì coi parenti perchè ci sono molti farisei, e anche scribi, che sembrano in agguato... »

« Sì, e sarebbe meglio non farli contenti » brontola Pietro.

« Giuda di Simone non c'è? » chiede Gesù.

« E' rimasto in casa. Lui deve fare ciò che gli altri non fanno» brontola ancora Pietro.

Gesù lo guarda ma non lo rimprovera. Si affretta alla casa affidando il bambino proprio a Pietro, che se lo carezza tirando subito fuori dall'alta cintura un fischetto dicendo: «Uno a te e

uno a mio figlio. Domani sera ti ci porto a vederlo. Me li sono fatti fare da un pastore al quale ho parlato di Gesù. »

esu entra in casa, saluta Giuda che sembra tutto occupato a or mare le stoviglie e poi tira diritto fino ad una specie di dispensa bassa e scura che è addossata al forno.

« Fate uscire il malato » ordina Gesù.

Un fariseo che non è di Cafarnao, ma che ha una mutria peggiore ancora a quelle dei farisei locali, dice : « Non è un malato, ■k un indemoniato⁵. »

« E' sempre una malattia dello spirito... »

« Ma lui ha legato gli occhi e la favella... »

« sempre una malattia dello spirito che si estende alle mem- ia e ag i organi la possessione. Se mi avessi lasciato terminare avresti saputo che volevo dire questo. Anche la febbre è nel sangue quando si è malati, ma dal sangue attacca poi questa o quella parte del corpo. »

Il fariseo non sa che ribattere, e tace.

L indemoniato è stato condotto in fronte a Gesù. Inerte. Ha etto bene Matteo. Molto impedito dal demonio. La gente intanto si a o a. E incredibile come, specie nelle ore dirò così : di svago, acesse piesto un tempo ad accorrere gente dove c'era da vedere

“ r^{COSa\} Sono ora * notabili di Cafarnao, fra i quali i qua ro arisei, vi è Gaiaro, e, in un angolo, con la scusa di sor- veg iarie ordine, vi è il Centurione romano, e con lui cittadini di altre città.

?ome lascia le pupille e la lingua di costui! Lo vog io. i era di te quella creatura! Non ti è più lecito tenerla. Via » grida Gesù tendendo le mani nel comando.

mii acolo si inizia con un urlo di rabbia del demonio e finisce **con** un url^o di gioia del liberato che grida: «Figlio di Davide! Figlio di Davide! Santo e Re! »

«Come fa costui a sapere che è colui che lo ha guarito?» chiede uno scriba.

... «^a una commedia! Questa gente è pagata per fare ciò. » dice alzando le spalle un fariseo.

« Ma da chi? Se è lecito chiedervelo » interroga Gaiaro.

« Anche da te. »

« E a che scopo? »

« Per rendere celebre Cafarnao. »

« Non umiliare la tua intelligenza dicendo stoltezze e la tua lingua sporcandola di menzogne. Tu sai che ciò non è vero, e dovresti capire che dici una stoltezza. Ciò che qui avviene è avvenuto in molte parti di Israele. Allora dovunque vi s#rà chi paga? In verità non sapevo che in Israele la plebe fosse molto ricca! Perchè voi, e con voi i grandi tutti, non pagate certo per questo. Allora paga la plebe che è l'unica che ami il Maestro. »

« Tu sei sinagogo e lo ami. Là è Mannaen. E a Betania è Lazzaro di Teofilo. Questi non sono plebe. »

« Ma sono essi, e sono io, onesti. E non truffiamo nessuno, in niente. E tanto meno nelle cose di fede. *Non ce lo permettiamo noi*, temendo Dio e avendo capito ciò che a Dio piace : l'onestà. » I farisei voltano le spalle a Giairo e attaccano i parenti del guarito : « Chi vi ha detto di venire qui? »

« Chi? Molti. Già guariti o parenti di guariti. »

« Ma che vi hanno dato? »

« Dato? La assicurazione che Egli ce lo avrebbe guarito. »

« Ma era proprio malato? »

« Oh! Menti subdole! Credete che si sia finto tutto ciò? Andate a Gadara e chiedete, se non credete, della sventura della famiglia di Anna di Ismaele. »

La gente di Cafarnao, sdegnata, tumultua, mentre dei galilei, venuti da presso Nazaret, dicono : « Eppure costui è figlio di Giuseppe legnaiolo! »

I cittadini di Cafarnao, fedeli a Gesù, urlano: « No. E' quello che Lui dice e che il guarito ha detto : Figlio di Dio e Figlio di Davide »

« Ma non aumentate l'esaltazione ,del popolo con le vostre asserzioni! » dice sprezzante uno scriba.

« E che è allora secondo voi? »

« Un Belzebù! »

« Uh! Lingue di vipere. Bestemmiatori! Posseduti voi! Ciechi di cuore! Rovina nostra. Anche la gioia del Messia vorreste levarci, eh? Strozzini! Selci aride! » Un bel baccano!

Gesù, che si era ritirato in cucina per bere un poco d'acqua, si affaccia sulla soglia in tempo per sentire una volta ancora la trita e stolta accusa farisaica : « Costui non è che un Belzebù

perchè i demoni lo ubbidiscono. Il grande Belzebù suo padre lo aiu a e gli caccia i demoni non con altro che con l'opera di Belzebù principe dei demoni. »

J-r-*?eS& scenc*
due piccoli scalini della soglia e viene avanti,
o f S&Ve ro e ca&mò» fermandosi proprio di fronte al gruppo t o arjsai>
e fissatili acutamente dice loro : « Anche sulla l J*^{3,110.1} ve jamo e^e un regno
diviso in partiti contrari fra di . 1V--. e^o/e^h'interno e facile ad essere
aggredito e de-

* , o , v*c*n* h^e lo rendono suo schiavo. Anche sulla

a ve lamo che una città divisa in parti contrarie non ha più enesserc, e così lo è di una famiglia i cui componenti siano diro * n aSflo *ra ^oro - Essa si sgretola, diviene un inutile sboc- t H^{CC} amen*o c^ie non serve a nessuno e che fa ridere i concit- inH-ⁿⁱ A * ^onco^ia ol're che dovere è furbizia. Perchè mantiene trintt-^{&n*^<?n/1, e amoros} Questo dovrebbero riflettere i panni *' + ci taain' * faroigliari quando per l'uzzolo di un utile sin- . Ven^o, no f-eritati a separazioni e a soprafazioni che sono sem- peuco ose essendo alterne nei partiti, essendo distruttrici negli affetti.

E questa furbizia infatti esercitano coloro che sono i padroni e mon o. Osservate Roma nella sua innegabile potenza, a noi an o penosa. Domina il mondo. Ma è unita in un unico parere, ^{Ana So , vo^onTa • W} dominare ”.

Anche fra di loro ci saranno ^{anticipate}, ribellioni. Ma questo sta nel fondo. Alla VnrTr ^{cie e u n ^occo} solo, senza incrinature, senza turbamenti, iono u ti la stessa cosa e riescono perchè vogliono. E riusci

ranno finché vorranno la stessa cosa.

Guardate questo esempio umano di furbizia coesiva e pensate: se questi figli del secolo sono così, cosa non sarà Satana? Essi sono per noi dei satana. Ma la loro satanicità pagana è nulla rispetto alla satanicità perfetta di Satana e dei suoi demoni. Là, in quel regno eterno, senza secolo, senza fine, senza limite di astuzia e di cattiveria, là dove si gode di nuocere a Dio e agli uomini ed è loro respiro il nuocere, loro doloroso godimento, ùnico, atroce, con perfezione maledetta si è raggiunta la fusione degli spiriti, uniti in un solo volere : “ nuocere ”.

Ora se, come voi volete sostenere, per insinuare dubbi sul mio potere, Satana è colui che mi aiuta perchè Io sono un Belzebù minore, non avviene che Satana è in discordia con sè stesso

e coi suoi demoni, se caccia questi dai suoi possessi? E se in discordia è, potrà mai durare il suo regno? No, che ciò non è. Satana è furbissimo e non si nuoce. Egli mira ad estendere non a ridurre il suo regno nei cuori. La sua vita è “rubare - nuocere - mentire - offendere - turbare Rubare anime a Dio e pace agli uomini. Nuocere alle creature del Padre dando dolore allo stesso. Mentire per traviare. Offendere per godere. Turbare perchè egli è il Disordine. È non può mutare. E' eterno nel suo essere e nei suoi metodi.

Ma rispondete a questa domanda : se Io caccio i demoni in nome di Belzebù, in nome di chi li cacciano i vostri figli? Vorrete confessare allora che essi pure sono Belzebù? Ora se voi lo dite essi vi giudicheranno calunniatori. E se la loro santità sarà tale da non reagire all'accusa, vi giudicherete da voi stessi confessando che credete di avere molti demoni in Israele, e vi giudicherà Iddio in nome dei figli d'Israele accusati d'essere demoni. Perciò da qual che venga il giudizio essi in fondo saranno i vostri giudici, là dove il giudizio non è subornato da pressioni umane.

Se poi, come è verità, Io caccio i demoni per lo Spirito di Dio, è dunque prova che è giunto a voi il Regno di Dio e il Re di questo Regno. Il quale Re ha un potere tale che nessuna forza contraria al suo Regno gli può resistere. Onde Io lego e costringo gli usurpatori dei figli del mio Regno ad uscire dai luoghi occupati ed a restituirmi la preda perchè Io ne prenda possesso. Non fa forse così uno che voglia entrare in una casa abitata da un forte per levargli i beni, bene o male acquistati? Così fa. Entra e lo lega. E dopo averlo fatto può spogliare la casa. Io lego l'angelo tenebroso che si è preso ciò che è mio, e gli levo il bene che mi ha rubato. E Io solo posso farlo perchè Io solo sono il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della Pace. »

« Spiegaci cosa vuoi dire dicendo : “ Padre del secolo futuro ”. Credi Tu di vivere fino al nuovo secolo e, più stoltamente ancora, pensi di creare il tempo, Tu, povero uomo? Il tempo è di Dio» chiede uno scriba.

«E tu, scriba, me lo chiedi? Non sai dunque che vi sarà un secolo che avrà inizio ma fine non avrà, e che sarà il mio? In esso Io trionferò radunando intorno a Me coloro che sono i figli di esso, ed essi vivranno eterni come quel secolo che Io avrò creato, e già lo sto creando mettendo lo spirito in valore, sulla carne e sul mondo e sugli inferi che Io scaccio perchè tutto Io posso.

Pei questo vi dico che chi non è con Me è contro di Me e chi con Me non raccoglie, disperde. Perchè Io sono Colui che sono. E chi non crede questo, già profetizzato³, pecca contro lo Spirto Santo la cui parola fu detta dai profeti, e non è menzogna nè eiroie, e va creduta senza resistenza.

Perchè Io ve lo dico: tutto sarà perdonato agli uomini, ogni oio peccato e bestemmia. Perchè Dio sa che l'uomo non è solo spirto ma è carne, e carne tentata che soggiace ad improvvise e olezze. Ma la bestemmia contro lo Spirito *non sarà perdonata*. Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato peichè la pesantezza della carne che avvolge la mia Persona e avvolge 1 uomo che contro Me parla, può ancora trarre in errore. Ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato nè in questa ne nella vita futura, perchè la Verità è quella che e. netta, santa, innegabile ed espressa allo spirto e in maniera che non induce ad errore. Altro che in coloro che volutamente *vogliono l'errore* errano. Negare la Verità detta dallo Spirito Santo e negare la Parola di Dio e l'Amore che quella parola ha dato per amore degli uomini. E il peccato contro l'Amore non è perdonato.

Ma ognuno dà i frutti della sua pianta. Voi date i vostri, e tutti buoni non sono. Se voi date un albero buono perchè sia messo nel verziere esso darà buoni frutti; ma se date un albero cattivo, cattivo sarà il frutto che da esso sarà colto, e tutti diranno: "Questo albero non è buono". Perchè è dal frutto che si

conosce l'albero.

E voi come credete di poter parlare bene, voi che siete cattivi? Perchè la bocca parla di ciò che gli riempie il cuore. E' dalla sovabbondanza di ciò che abbiamo in noi che noi traiamo i nostri atti e discorsi. L'uomo buono trae dal suo buon tesoro cose buone; il malvagio dal suo cattivo tesoro trae le male cose. E parla, e agisce secondo il suo intimo.

E in verità vi dico che l'ozio è colpa. Ma meglio è oziare che fare opere malvagie. E anche vi dico che è meglio tacere che parlare oziosamente e malvagiamente. Anche se il tacere è ozio *fatelo piuttosto che peccare con la lingua*. Io vi assicuro che di ogni parola detta oziosamente agli uomini sarà chiesta la giusti

³ < allusione a: Esodo 3, IJ-I5>

ficazione nel giorno del Giudizio, e che per le parole dette saranno gli uomini giustificati, e dalle parole stesse saranno condannati. Attenti, perciò, voi che tante ne dite di più che oziose, perché sono non solo oziose ma operanti nel male, e allo scopo di allontanare i cuori dalla Verità che vi parla. »

I farisei si consultano con gli scribi e poi tutti insieme, fingendo cortesia, chiedono : « Maestro, si crede meglio a quello che si vede. Dacci dunque un segno perché noi si possa credere che Tu sei ciò che dici d'essere. »

«Vedete che in voi è il peccato contro lo Spirito Santo, che per Verbo Incarnato mi ha indicato più volte? Verbo e Salvatore, venuto nel tempo segnato, preceduto e seguito dai segni profetizzati⁴, operante ciò che lo Spirito dice. »

Essi rispondono : « Allo Spirito crediamo, ma come possiamo credere a Te se non vediamo un segno coi nostri occhi? »

« Come potete allora credere allo Spirito le cui azioni sono spirituali, se non credete alle mie che sono sensibili ai vostri occhi? La mia vita ne è piena. Non basta ancora? No. Io stesso rispondo che no. Non basta ancora. A questa generazione adultera e malvagia che cerca un segno sarà dato un segno soltanto: quello del profeta Giona⁵. Infatti come Giona stette per tre giorni nel ventre della balena, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni nelle viscere della terra. In verità vi dico che i Niniwiti risorgeranno nel giorno del Giudizio come tutti gli uomini, e insorgeranno contro questa generazione e la condanneranno. Perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona e voi no. E qui vi è Uno che è da più di Giona. E così risorgerà e insorgerà contro di voi la Regina del Mezzogiorno e vi condannerà perchè essa venne dagli ultimi confini della terra per udire la sapienza di Salomone. E qui vi è Uno da più di Salomone. »

« Perchè dici che questa generazione è adultera e malvagia? Non lo sarà da più delle altre. In essa vi sono gli stessi santi che vi erano nelle altre. La compagnie di Israele non è mutata. Tu ci offendisti. »

«Voi vi offendete da voi stessi nuocendovi nelle vostre anime perchè le allontanate dalla Verità, e dalla Salvezza perciò. Ma Io vi rispondo lo stesso. Questa generazione non è santa che

⁴ <vedi : nota 3 a pag. 238 del 2^o volume> — s <vedi : Giona 2-3 >

nelle vesti e nell'esterno. Dentro santa non è. Vi sono in Israele gli stessi nomi per significare le stesse cose. Ma non c'è la realtà delle cose. Vi sono gli stessi usi, vesti e riti. Ma manca lo spirito di essi. Siete adulteri perchè avete respinto il soprannaturale maritaggio con la Legge divina e avete sposato, in seconda adultera unione, la legge di Satana. Non siete circoncisi che in un membro caduco. Il cuore non è più circonciso. E malvagi siete perchè vi siete venduti al Maligno. Ho detto. »

« Tu troppo ci offendvi. Ma perchè, se così è, Tu non liberi Israele dal demonio acciò santo diventi? »

« Ha Israele questa volontà? No. L'hanno quei poveri che vengono per essere liberati dal demonio perchè lo sentono in loro come un peso e una vergogna. Voi questo non lo sentite. E inutilmente voi ne sareste liberati, perchè non avendo volontà di esserlo subito sareste ripresi ed in maniera ancor più forte. Perchè quando uno spirito immondo è uscito da un uomo vagola per luoghi aridi in cerca di riposo e non lo trova. Luoghi aridi non materialmente, notate. Aridi perchè gli sono ostili non accogliendolo, così come la terra arida è ostile al seme. Allora dice : " Tornerò alla casa mia da dove sono stato cacciato a forza e contro la sua volontà. E certo sono che mi accoglierà e mi darà riposo Infatti torna a colui che era suo, e molte volte lo trova disposto ad accoglierlo perchè in verità ve lo dico che l'uomo ha più nostalgia di Satana che di Dio, e se Satana non gli opprime le membra per nessun'altra possessione si lamenta. Va dunque e trova la casa vuota, spazzata, adorna, odorosa di purezza. Allora va a prendere altri sette demoni perchè non vuole più perderla, e con questi sette spiriti peggiori di lui entra in essa e vi si stabiliscono tutti. E questo secondo stato di uno convertito una volta e che si pervertisce una seconda è peggiore del primo. Perchè il demonio ha la misura di quanto quell'uomo sia amante di Satana e ingrato a Dio, ed anche perchè Dio non ritorna là dove si calpestano le sue grazie e, già esperti di una possessione, si riaprono le braccia ad una maggiore. La ricaduta nel satanismo è peggio di una ricaduta in etisia mortale già sanata una volta. Non è più passibile di miglioramento e guarigione. Così accadrà anche di questa generazione che convertita dal Battista ha rivoluto essere peccatrice perchè è amante del Malvagio e non di Me. »

Un brusio che non è nè di approvazione nè di protesta scorre

per la folla che si pigia ormai tanto numerosa, che anche la via ne è stipata oltre l'orto e la terrazza. Vi è gente a cavalcioni del muretto, arrampicata sul fico dell'orto e sulle piante degli orti vicini, perchè tutti vogliono sentire la disputa fra Gesù e i suoi nemici. Il brusio, come un'onda che dal largo giunge al lido, arriva di bocca in bocca fino agli apostoli che più sono vicino a Gesù, ossia Pietro, Giovanni, lo Zelote e i figli di Alfeo. Perchè gli altri sono parte sulla terrazza e parte nella cucina. Meno Giuda Iscariota che è sulla via, fra la folla.

E Pietro, Giovanni, lo Zelote, i figli d'Alfeo lo raccolgono questo brusio, e dicono a Gesù : « Maestro, c'è tua Madre e i tuoi fratelli. Sono là fuori, sulla via, e ti cercano perchè ti vogliono parlare. Da' ordine che la folla si allontani perchè essi possano venire a Te, perchè certo un gran motivo li ha portati fin a cercarti. »

Gesù alza il capo e vede in fondo alla gente il viso angosciato di sua Madre che lotta per non piangere, mentre Giuseppe di Alfeo le parla concitatamente, e vede i segni di diniego di Lei, ripetuti, energici nonostante l'insistenza di Giuseppe. Vede anche il viso imbarazzato di Simone. palesemente addolorato, disgustato... Ma non sorride e non ordina nulla. Lascia l'Afflitta nel suo dolore e i cugini là dove sono.

Abbassa gli occhi sulla folla, e rispondendo agli apostoli vicini risponde anche a quelli lontani che tentano di far valere il sangue più del dovere. « Chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli? » Gira l'occhio, severo nel volto che impallidisce per questa violenza che si deve fare per mettere il dovere al disopra dell'affetto e del sangue, e per fare questa sconfessione del suo legame alla Madre per servire il Padre⁶, e dice, accennando con un largo gesto la folla che si pigia intorno a Lui al lume rosso delle torcie e alla luce argentea della luna quasi piena : « Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli. Coloro che fanno la volontà di Dio sono i miei fratelli e sorelle, sono mia madre. Non ne ho altri. E i miei saranno tali se per primi e con maggior perfezione di ogni altro faranno la volontà di Dio fino al sacrificio totale di ogni altra Volontà o voce di sangue e di affetto. »

⁶ <Espressione da intendersi alla luce di: Luca 2. 46-50, e di quanto si legge nel quartultimo capoverso di questo paragrafo>

La folla ha un mormorio più forte come se fosse un mare sconvolto da un subito vento.

Gli scribi iniziano la fuga dicendo: «E' Un demonio! Rinnega persino il suo sangue! »

I parenti avanzano dicendo: «E' un folle! Tortura persino sua Madre! »

Gli apostoli dicono : « In verità che in questa parola c'è tutto l'eroismo! »

La folla dice: «Come ci ama!»

A fatica Maria con Giuseppe e Simone fendono la folla. Lei tutta dolcezza, Giuseppe tutto furia, Simone tutto imbarazzo. Giungono presso a Gesù.

E Giuseppe lo investe subito: « Sej folle! Offendi tutti. Non rispetti neppure, tua Madre. Ma ora son qui io e te lo impedirò. E' vero che vai come lavorante qua e là? E allora se vero è, perchè non lavori nella tua bottega, sfamando tua Madre? Perchè menti dicendo che il tuo lavoro è la predicazione, ozioso e ingrato che sei, se poi vai al lavoro prezzolato in casa estranea? Veramente mi sembri preso da un demonio che ti travia. Rispondi! »

Gesù si volta e prende per mano il bambino Giuseppe, se lo tira vicino e poi lo alza tenendolo per le ascelle e dice : « Il niilo lavoro fu sfamare questo innocente e i suoi parenti, e persuaderli che Dio è buono. E' stato predicare a Corozim l'umiltà è la carità. E non a Corozim soltanto. Ma anche a te, Giuseppe, fratello ingiusto. Ma Io ti perdonò perchè ti so morso da denti di serpe. E perdono anche a te, Simone incostante. Non ho nulla da perdonare ne da farmi perdonare da mia Madre, perchè Ella giudica con giustizia. Il mondo faccia ciò che vuole. Io faccio ciò che Dio vuole. E con la benedizione del Padre e della Madre mia sono felice più che se tutto il mondo mi acclamasce re secondo il mondo. Vieni, Madre. Non piangere. Essi non sanno ciò che fanno. Perdonali. »

« Oh! Figlio mio! Io so. Tu sai. Non c'è altro da dire... »

« Non c'è altro da dire fuorché alla gente questo : " Andate in pace ". »

E Gesù benedice la folla e poi, tenendo con la destra Maria, con la sinistra il bambino, si avvia alla scaletta e la sale per il primo.⁷

⁷ < Segue - A, 6363-6365 - un breve « dettato » in cui « quel punto che parla della ripossessione di Satana » viene applicato al caso di una persona prossima alla scrittrice, che esprime subito dopo il suo « doloroso affetto * per le pénose vicende connesse >

133. LA MORTE DI GIOVANNI BATTISTA ·

La morte di Giovanni Battista.

Gesù sta guarendo dei malati senz'altra assistenza di quella di Mannaen. Sono nella casa di Cafarnao, nell'orto ombroso in questa ora mattutina. Mannaen non ha più nè cintura preziosa nè lamina d'oro alla fronte. Il vestito è tenuto raccolto da un cordone di lana e il copricapo da una strisciolina di tela. Gesù è a testa nuda come sempre quando è in casa.

Finito di guarire e di consolare i malati, Gesù sale con Mannaen nella stanza alta e si siedono ambedue sul davanzale della finestra che guarda il monte, perchè la parte del lago è tutta presa dal sole che è ancora ben caldo nonostante che la canicola debba essere superata da qualche tempo.

«Fra poco hanno inizio le vendemmie» dice Mannaen.

«Già. E poi verranno i Tabernacoli... e sarà presto l'inverno. Tu quando conti di partire? »

«Umh!... Io non partirei mai... Ma penso al Battista. Erode è un debole. Saputo suggestionare in bene, se non diventa buono rimane per lo meno... non sanguinario. Ma sono pochi quelli che lo consigliano bene. E quella donna!... Quella donna!... Ma vorrei stare qui finché non tornano i tuoi apostoli. Non che io presuma molto di me... ma qualche cosa valgo ancora... benché il mio auge sia molto diminuito da quando hanno capito che seguo le vie del Bene. Ma non me ne importa. Vorrei avere il vero coraggio di sapere abbandonare tutto per seguire Te completamente, come quei discepoli che Tu aspetti. Ma ci riuscirò mai? Noi che non siamo del popolo siamo più duri a seguirti. Perchè?»

«Perchè avete i tentacoli delle povere ricchezze che vi trattengono. »

«Veramente so anche di alcuni che non sono propriamente ricchi ma dotti o sulla via di essere dotti, ed essi pure non vengono. »

« Anche essi hanno i tentacoli delle povere ricchezze che li trattengono. Non si è ricchi solo di denaro. Vi è anche la ricchezza ¹³³ 12|

133. SCRITTO IL 4 SETTEMBRE .1945. A, 6366-6377 — ¹ <vedi: Matteo 14. 3*12|

j,,l saDere Pochi giungono alla confessione di Salomone: "Vanità delle vanità, tutto è vanità"², ripresa e ampliata non tanto materialmente quanto in profondità nel Cioelet. L'hai presente? La scienza umana è vanità, perchè aumentare soltanto l'umano sa- pere "è affanno e afflizione di spirito e chi moltiplica la scienza moltiplica gli affanni In verità te lo dico che così è. E anche dico che così non sarebbe se l'umana scienza fosse sostenuta e imbrigliata dalla soprannaturale sapienza e dal santo amore di Dio. Il piacere è vanità perchè il piacere non dura, ma rapido dileguia dopo aver arso lasciando cenere e vuoto. I beni accumulati con svariate industrie sono vanità per l'uomo che muore perchè ad altri li lascia e coi beni non può respingere la morte. La donna, contemplata come femmina e come tale appetita, è vanità. Onde si conclude che l'unica cosa che vanità non sia è la santa temenza di Dio e l'ubbidienza ai suoi comandi, ossia la sapienza dell'uomo, che non è solo carne ma possiede la seconda natura: quella spirituale. Chi sa così concludere e volere sa staccarsi da ogni tentacolo di povero possesso e andare libero incontro al Sole. »

« Mi voglio ricordare queste parole. Quanto mi hai dato in questi giorni! Ora posso andare nella bruttura della Corte, che pare luminosa solo agli stolti, che pare potente e libera, e non è che miseria, carcere e tenebra, e andarvi con un tesoro che mi permetterà di vivervi meglio in attesa del meglio. Ma vi giungerò mai io, a questo meglio che è l'essere tuo, totalmente? »

«Vi giungerai.»

« Quando? L'anno prossimo? O più là? O quando la vecchiaia mi farà saggio? »

«Vi giungerai raggiungendo maturità di spirito e perfezione di volere nel volgere di poche ore. »

Mannaen lo guarda pensieroso, indagatore... Ma non chiede altro.

Un silenzio. Poi Gesù dice : « Hai mai avvicinato Lazzaro di Betania? »

« No, Maestro. Posso dire di no. Che se ci fu qualche incontro non può dirsi amicizia. Sai... Io con Erode, e Erode contro di lui... Perciò... »

Marco 6. 17-29; Luca 3. 19-20: 9\ 7-9 > — * <vedi: Ecclesiaste 1-2 >

«Lazzaro ora ti vedrebbe oltre le cose, in Dio. Devi di avvicinarlo come condiscipolo. »

cercare

«Lo farò se Tu lo vuoi...»

Delle voci agitate si sentono nell'orto. Chiedono con «Il Maestro! Il Maestro! Qui è?»

ansia :

Risponde la voce cantante della padrona di -casa: stanza alta è. Chi siete? Malati? »

« Nella

« No. Discepoli di Giovanni e vogliamo Gesù di Nazaret. »

Gesù si affaccia dalla finestra dicendo: «La pace sia a voi... Oh! Voi siete? Venite! Venite! »

Sono i tre pastori Giovanni, Mattia e Simeone. «Oh! Maestro! » dicono alzando il capo e mostrando un volto addolorato. Neppure la vista di Gesù li rasserenava.

Gesù lascia la stanza andando loro incontro sulla terrazza. Mannaen lo segue. Si incontrano proprio là dove la scaletta sbocca sul terrazzo assolato.

I tre si inginocchiano baciando il suolo. E poi Giovanni per tutti dice: «Ed ora raccoglici, Signore, perché noi siamo la tua eredità » e delle lacrime scendono sul volto del discepolo e dei compagni.

Gesù e Mannaen hanno un solo grido: «Giovanni!?»

« E' stato ucciso... »

La parola cade come fosse un enorme fragore che copra ogni rumore del mondo. Eppure è stata detta molto piano. Ma pietrifica chi la dice e chi la sente. E sembra che la terra, per raccoglierla e per raccapricciarne, sospenda ogni suo rumore tanto vi è un periodo di silenzio profondo e di profonda immobilità negli animali, nelle fronde, nell'aria. Sospeso lo sgrugolio dei colombi, troncato il flauto di un merlo, ammutolito il coro dei passeri e, quasi gli si fosse spezzato di colpo l'ordigno, una cicala frinente tace improvvisamente mentre si sospende il vento che carezzava pampini e foglie, facendo fruscio di seta e cigolio di pali.

Gesù diventa di un pallore di avorio mentre gli occhi gli si dilatano invetrandosi di pianto. Apre le braccia dicendo, e la voce è profonda per lo sforzo di renderla sicura : « Pace al martire della giustizia ed al mio Precursore. » Poi raccoglie le braccia e lo spirito, e certo prega, comunicando con lo Spirito di Dio e del Battista.

Mannaen non osa un gesto. Al contrario di Gesù egli è arroso

sito vivamente ed ha avuto un moto d'ira. Poi si è irrigidito e tutto il suo turbamento si rivela dal movimento meccanico della destra che cincischia il cordone della veste, e della sinistra che involontariamente cerca il pugnale... e Mannaen scuote il capo commiserando la sua debolezza di mente che non ricorda di essersi disarmato per essere « il discepolo del Mite, presso il Mite ».

Gesù riapre la bocca e gli occhi. Il suo viso, il suo sguardo, la sua voce, hanno ripreso la maestà divina che gli sono abituali. Solo permane una grave mestizia temperata di pace. « Venite. Mi racconterete. Da oggi siete miei. »

E li conduce nella stanza chiudendo la porta, socchiudendo le tende, a temperare la luce, a far raccoglimento intorno al dolore e alla bellezza della morte del Battista, a far separazione fra questa perfezione di vita e il mondo corrotto. « Parlate » ordina.

Mannaen sembra sempre di pietra. E' vicino al gruppo. Ma non dice parola.

« Fu la sera della festa... Imprevedibile l'evento... Solo due ore prima Erode si era consigliato con Giovanni, licenziandolo poi con benignità... E poco, poco prima che avvenisse... l'omicidio, il martirio, il delitto, la glorificazione, aveva mandato un servo con frutta gelate e vini rari al prigioniero. Giovanni aveva distribuito a noi quelle cose... Lui non ha mai mutato la sua austerità... Noi soli c'eravamo, perchè per merito di Mannaen noi eravamo nel palazzo come servi alle cucine e alle scuderie. E questa era grazia che ci permetteva di vedere sempre il nostro Giovanni... Eravamo alle cucine io e Giovanni, mentre Simeone sorvegliava i servi di scuderia perchè trattassero con cura le cavalcature degli ospiti... Il palazzo era pieno di grandi, di capi militari e di signori di Galilea. Erodiade si era chiusa nelle sue stanze dopo una violenta scena avvenuta al mattino fra lei ed Erode... »

Mannaen interrompe : « Ma quando era venuta la iena? »

« Due giorni avanti. Inaspettata... Dicendo al monarca che non poteva vivere lontana da lui ed essere assente nel di della sua festa. Vipera e maga come sempre lo aveva reso uno zimbello... Ma Erode al mattino di quel giorno si era rifiutato, benché già ebbro di vino e di lussuria, di concedere alla femmina ciò che chiedeva con alte grida... E nessuno pensava fosse la vita di Giovanni!... »

Era nelle sue stanze, sdegnosa. Aveva respinto i cibi regali

mandati da Erode su vassoi preziosi. Solo aveva trattenuto un vassoio prezioso colmo di frutta, ricompensando il dono con un'anfora di vino drogato per Erode... Drogato... Ah! che bastava la sua natura ebbra e viziosa a drogarlo al delitto!

Dai servi di mensa seppimo che dopo la danza delle mime di corte, anzi a metà della stessa, era irrotta nella sala del convito Salomè, danzando. E le mime, davanti alla fanciulla regale, si erano ritirate contro le pareti. La danza era perfetta, ci hanno detto. Lubrica e perfetta. Degna degli ospiti... Erode... Oh! che forse un nuovo gusto di incesto gli fermentava dentro!... Erode, al termine di questa danza, entusiasta disse a Salomè : " Bene hai ballato! Io lo giuro che meriti premio. Io lo giuro che te lo darò. Io lo giuro che ti darò qualunque cosa che tu mi possa chiedere. Alla presenza di tutti lo giuro. E parola di re è fedele anche senza giuramenti. Chiedi dunque che vuoi ".

E Salomè, fingendo perplessità, innocenza e modestia, raccolgliersi nei veli, con mossa pudica dopo tanta impudicizia, disse : ** Permettimi, o grande, Hi riflettere un momento. Mi ritiro, e poi verrò, perchè la tua grazia mi ha turbata "... e si ritirò andando dalla madre.

Selma mi ha detto che entrò ridendo, dicendo : " Madre, hai vinto! Dammi il vassoio Ed Erodiade con un grido di trionfo ordinò alla schiava di dare alla fanciulla il vassoio trattenuto prima, dicendo: "Va, e torna con la testa odiata e ti vestirò di perle e oro ". E Selma, inorridendo, ubbidì...

Salomè rientrò danzando nella sala, e danzando andò a prostrarsi ai piedi del re dicendo: "Ecco. Su questo bacile che tu hai mandato alla madre, in segno che l'ami e che mi ami, io voglio la testa di Giovanni. E poi danzerò ancora, se tanto ti piaccio. Danzerò la danza della vittoria. Perchè io ho vinto! Ho vinto te, re! Ho vinto la vita, e felice sono! " Questo disse, e a noi lo ripetè un coppiere amico.

E Erode si turbò preso da due voglie : esser fedele alla parola, essere giusto. Ma non seppe essere giusto perchè un ingiusto è. Fece cenno al carnefice che era dietro al sedile reale, e quello, preso dalle mani alzate di Salomè il vassoio, scese dalla sala del convito verso le stanze basse. Lo vedemmo traversare la corte io e Giovanni... e dopo poco udimmo il grido di Simeone : " Assassini! " e poi lo vedemmo ripassare con la testa sul vassoio... Giovanni, il tuo Precursore era morto... »

<< Simeone, puoi dirmi come morì? » chiede dopo qualche tempo Gesù.

« Si. Eia in preghiera.... Mi aveva detto prima: “Fra poco orneranno i due mandati, e chi non crede crederà. Ma però ricorda che se io più non vivessi al loro ritorno, io, come uno che è presso alla morte, ancor ti dico perchè tu a loro lo ridica : « Ge- fi aza te* d vero Messia ” ». Pensava sempre a Te... Entrò il • Fne Ce! S'ridai forte. Giovanni alzò il capo e lo vide. Si alzò Hn*³¹⁰, u ISSe. *^On puoi c^e troncarmi la vita. Ma la verità che a ? C-ji, non ^ tecito *are d male ” . E stava per dirmi qualcosa

° , carnefice roteò la spada pesante, mentre ancora Gianni era in piedi, e la testa cadde dal busto con un gran fiotto in an^Ue c e ^ecf rossa la pelle caprina e di cera il volto magro ui rimasero vivi, aperti, accusatori, gli occhi. Mi rotolò ai piedi... o ca i insieme al corpo di lui, per debolezza di dolore... o po... o po... Dopo che Erodiade l'ebbe sfregiato fu gettato il capo ai cani. Ma noi lo raccogliemmo pronti ed in un velo prezioso o egammo insieme al tronco, ricomponendo nella notte il nc^{rP}fⁿ l^j asportandolo fuori Macheronte. Lo imbalsamammo in °r° * a cacie li presso al primo sole con l'aiuto di altri di- ep® — a ancora ci fu preso per altri sfregi. Perchè ella non può is iuggerlo e non può perdonarlo... E i suoi schiavi, temendo a morte furono più feroci di sciacalli nel levarci quel capo, be tu cieri, Mannaem!...»

1 ^{c et0}- Ma è la sua maledizione quel capo... Nulla si Va a oria de^A Precursore anche sè incompleto è il corpo. Non è vero, Maestro? »

tot T^{eio} ^nc^e *° av essero distrutto i cani non sarebbe mutata la gloria. »

« E non è mutata la parola, Maestro. I suoi occhi, benché sfregiati sotto una gran ferita, dicono ancora : “ Non ti è lecito Ma noi lo abbiamo perduto! » dice Mattia.

« E ora siamo tuoi, perchè così egli ha detto, dicendo anche che Tu sai già. »

« Sì. Da mesi siete miei. Come veniste? »

^ piedi, a tappe. Lungo, penoso cammino fra rovente di sabbie e di sole e ancor più rovente di dolore. Sono quasi venti giorni che camminiamo...»

« Ora riposerete. »

Mannaen chiede : « Dite : Erode non si stupì della mia assenza? »

« Sì. E fu inquieto prima e furente poi. Ma passato il furore disse : « Un giudice di meno Così ci riferì il coppiere amico. »

Gesù dice : « Un giudice di meno! Ha Dio per giudice e basta quello. Venite dove dormiamo. Siete stanchi e polverosi. Troverete vesti e sandali dei compagni vostri. Prendeteli, ristoratevi. Ciò che è di uno è di tutti. Tu, Mattia, che alto sei, puoi prendere una mia veste. Poi provvederemo. Entro sera, poiché è vigiglia del sabato, verranno gli apostoli miei. Nella settimana prossima verrà Isacco coi discepoli e poi verranno Beniamino e Daniele, dopo i Tabernacoli Elia, Giuseppe e Levi verranno pure. E' tempo che ai dodici si uniscano altri. Andate ora al riposo. »

Mannaen li accompagna e poi torna. Gesù resta con Mannaen. Si siede pensieroso, visibilmente triste, col capo reclinato sulla mano, il gomito puntato sul ginocchio a far da sostegno. Mannaen è seduto presso la tavola e non si muove. Ma è cupo. Il suo volto è una tempesta.

Dopo molto Gesù alza il capo, lo guarda e chiede: «E tu? Che farai ora? »

« Non lo so ancora... Lo scopo di rimanere a Macheronte è finito. Ma vorrei ancora rimanere presso la Corte per sapere... per proteggere Te sapendo. »

«Ti converrebbe meglio seguirmi senzà indugio. Ma non ti forzo. Verrai quando sarà disfatto, molecola a molecola, il vecchio Mannaen. »

«Vorrei anche levare quella testa a quella donna. Non è degna di averla... »

Gesù ha un pallido accenno di sorriso, e schietto dice : « E poi non sei ancora morto alle ricchezze umane. Ma mi sei caro ugualmente. So che non ti perdo anche se attendo. Io so attendere... »

« Maestro, io vorrei darti la mia generosità per consolarti... Perchè Tu soffri. Lo vedo.-»

« E' vero. Io soffro. Molto! Molto!... »

« Solo per Giovanni? Non credo. Tu lo sai in pace. »

« Lo so in pace e non lo sento lontano. »

« E allora? »

« E allora!.. Mannaen, l'alba cosa precede? »

« Il giorno, Maestro. Perchè lo chiedi? »

R^{<(}, erc'hè la morte di Giovanni precede il giorno in cui sarò irte e AI-
ore, ^ *a Parte urr*ana di Me freme di fronte a questa a... annaen, Io vado
sul monte. Resta tu a ricevere chi viene, soccorrere quelli che già sono
venuti. Resta fino al mio ritorno. ^OL.. farm elo che vorrai. Addio.»
i, . Gesù esce dalla stanza. Scende piano la scaletta, traversa f° f. ^er a P^{ai}^e
posteriore di esso si imbuca in un sentieruolo _ ^ ?r "“PWTM e fru^tteti di
ulivi, meli, viti e fichi, e prende il io i un piccolo colle dove mi
scompare alla vista.

134. « ANDIAMO A TARICHEA »

Ce ne andremo altrove... (a Tarichea).

E' notte fatta quando Gesù torna a casa. Entra senza rumore nell'orto, si affaccia un attimo alla cucina buia. La vede vuota. Si affaccia alle due stanze dove sono le stuioie ed i letti. Vuote esse pure. Solo le vesti mutate, ammucchiate per terra, dicono che gli apostoli hanno fatto ritorno. La casa sembra disabitata tanto è silenziosa.

Gesù, facendo meno rumore di un'ombra, sale la scaletta, candore nel candore della luna piena, e giunge sulla terrazza. La percorre. Pare uno spettro che si muova senza rumore. Un luminoso spettro. Nell'incandescenza bianca della luna pare affinarsi, alzarsi più ancora. Alza con la mano la tenda che è alla porta della stanza alta. Essa era rimasta calata da quando i discepoli di Giovanni vi erano entrati con Gesù. Dentro, seduti qua o là, a gruppi, o soli, sono gli apostoli coi discepoli di Giovanni e Man-naen, e, addormentato col capo sui ginocchi di Pietro, è Marziam. La luna si incarica di illuminare la stanza entrando coi suoi fiotti fosforici dalle finestre aperte. Nessuno parla. E nessuno, tolto il bambino seduto per terra su una stuquia, dorme.

Gesù entra piano e il primo che lo vede è Tommaso. « Oh! Maestro! » dice facendo un sobbalzo.

Gli altri si scuotono tutti. Pietro, nel suo impeto, fa per alzarsi di scatto, ma si sovviene del bambino e lo fa dolcemente, adagiando il capo bruno di Marziam sul suo sedile, di modo che giunge da Gesù per ultimo, mentre il Maestro, con voce stanca di chi ha molto sofferto, risponde a Giovanni, Giacomo e Andrea che gli dicono il loro dolore: «Lo comprendo. Ma solo* chi non crede ha da sentirsi desolato di una morte. Non noi che sappiamo e crediamo. Giovanni non ci è più separato. Lo era prima. Prima ci separava, anzi. O con Me, o con lui. Ora non più. Dove è lui Io sono. Presso a Me lui è. »

Pietro insinua la sua testa brizzolata fra le teste giovanili e Gesù lo vede : « Anche tu hai pianto, Simone di Giona? » e Pietro¹³⁴

con voce più rauca del solito: «Sì, Signore. Perchè anche io ero stato di Giovanni... E poi... e poi... E pensare che il venerdì scorso io mi rammaricavo che la presenza dei farisei ci avesse ad amareggiare il sabato! Questo sì che è un sabato d'amarezza! Avevo portato il bambino... per avere un sabato anche più bello... Invece... »

« Non ti accaschiare, Simone di Giona. Giovanni non è perduto. Lo dico anche a te. E in cambio abbiamo tre discepoli ben formati. Dove è il bambino? »

« Là, Maestro. Dorme... »

« Lascialo dormire » dice Gesù curvandosi sulla testolina bruna che dorme tranquilla. E poi chiede ancora : « Avete cenato? »

« No, Maestro. Ti aspettavamo ed eravamo in pensiero, ormai, per il ritardo, non sapendo dove cercarti... e parendoci di avere perduto anche Te. »

« Abbiamo ancora tempo da stare insieme. Su, preparate la cena, perchè dopo ce ne andremo altrove. Ho bisogno di isolarmi fra amici, e domani, qui stando, saremmo sempre circondati di persone. »

« E io ti giuro che non li sopporterei, specie quelle serpentesse delle anime farisee. E sarebbe un brutto fatto se sfuggisse loro anche un sorriso a nostro riguardo, nella sinagoga! »

« Buono, Simone!... Ma Io ho calcolato anche questo. Perciò sono tornato a prendervi con Me. »

Alla luce delle lucernette accese ai due lati della tavola si vedono meglio le alterazioni dei visi. Solo Gesù è di una maestà solenne e Marziam sorride nel sonno.

« Il bambino ha mangiato prima » spiega Simone.

« E' meglio lasciarlo dormire, allora » dice Gesù.

E in mezzo ai suoi offre e distribuisce il parco cibo che viene mangiato senza volontà. E presto la cena è finita.

« Ditemi ora che avete fatto... » incoraggia Gesù.

« Io sono stato con Filippo nelle campagne di Betsaida e abbiamo evangelizzato e curato un bambino malato » dice Pietro.

« Veramente è stato Simone che lo ha guarito» dice Filippo che non vuole prendersi una gloria non sua.

« Oh! Signore! Non so come ho fatto. Ho pregato molto, con tutto il cuore, perchè mi faceva pietà il malatino. Poi l'ho unto con l'olio e l'ho soffregato con le mie mani rozze... ed è guarito.

Quando l'ho visto colorirsi in viso e aprire gli occhi, rivivere, insomma, ho avuto quasi paura. »

Gesù gli posa la mano sul capo senza parlare.

« Giovanni ha stupito molto per aver cacciato un demonio. Ma a parlare è toccato a me » dice Tommaso.

« Anche tuo fratello Giuda lo ha fatto » dice Matteo.

« Allora anche Andrea » dice Giacomo d'Alfeo.

« Invece Simone lo Zelote ha guarito un lebbroso. Oh! non ha avuto paura di toccarlo! E mi ha detto poi: "Ma non temere. A noi non si apprende nessun male fisico per volontà di Dio " » dice Bartolomeo.

« Hai detto bene, Simone. E voi due? » chiede Gesù a Giacomo di Zebedeo e all'Iscariota, che stanno un poco lontani, il primo parlando con i tre discepoli di Giovanni, il secondo solo e immunsionito.

« Oh! io non ho fatto nulla » dice Giacomo. « Ma Giuda ha fatto tre miracoli potenti: un cieco, un paralitico, un indemoniato. A me pareva un lunatico. Ma la gente diceva così... »

« E te ne stai con quel viso se Dio ti ha tanto aiutato? » dice Pietro.

« So essere umile anche io » risponde l'Iscariota.

« E poi siamo stati ospitati da un fariseo. Io mi ci trovavo a disagio. Ma Giuda sa fare meglio e lo ha proprio ammansito. Il primo giorno era sostenuto, ma poi... Vero, Giuda? »

Giuda assente senza parlare.

« Molto bene. E farete sempre meglio. La prossima settimana staremo insieme. Intanto... Simone, vai a preparare le barche. Anche tu, Giacomo. »

« Per tutti, Maestro? Non vi staremo. »

« Non puoi averne un'altra? »

« Chiedendola a mio cognato, sì. Vado. »

« Va'. E appena fatto torna. E non dare molte spiegazioni. »

I quattro pescatori partono. Gli altri scendono a prendere sacelli e mantelli. Resta Mannaen con Gesù. Il bambino continua a dormire.

« Maestro, vai lontano? »

« Non so ancora¹... Essi sono stanchi e addolorati. Io pure.

¹ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; e nel 3° volume: nota 3 a pag. 236>

Conto andare a Tarichea, nelle campagne, per isolarmi in pace... »
« Io ho il cavallo, Maestro. Ma, se permetti, vengo seguendo il lago.
Vi starai molto? »

« Forse tutta la settimana e non oltre. »
« Allora verrò. Maestro, benedicimi in questo primo commiato. E
levami un peso dal cuore. »
« Quale, Mannaen? »
« Ho il rimorso di avere lasciato Giovanni. Forse se c'ero... »
« No. Era la sua ora. Ed egli certo è stato contento di vederti venire
a Me. Non avere questo peso. Cerca anzi di liberarti presto e bene
dall'unico peso che hai : il gusto di essere uomo. Divieni spirito,
Mannaen. Lo puoi. C'è in te la capacità di esserlo. Addio, Mannaen. La
mia pace sia con te. Presto ci rivedremo in Giudea. »
Mannaen si inginocchia e Gesù lo benedice. Poi lo alza e lo bacia.

Rientrano gli altri e si salutano fra di loro, sia gli apostoli che i
discepoli di Giovanni. Vengono per ultimi i pescatori : « E' fatto,
Maestro. Possiamo andare. »

« Va bene. Salutate Mannaen che resta qui fino al tramonto di
domani. Raccogliete le cibarie, prendete l'acqua e andiamo. Fate poco
rumore. »

Pietro si curva per svegliare Marziam.

« No, lascia. Potrebbe piangere. Lo prendo in braccio Io » dice
Gesù, e dolcemente solleva il bambino che mugola un poco, ma poi si
accomoda istintivamente fra le braccia di Gesù.

Spengono le lampade. Escono. Chiudono la porta. Scendono. Sulla
soglia dell'orto salutano nuovamente Mannaen e poi, in fila, per la via
piena di luna vanno al lago: un enorme specchio d'argento sotto la luna
allo zenit. Tre gocce rosse sullo specchio quieto sembrano i tre fanaletti
delle prore già immersi nell'acqua. Salgono distribuendosi per le barche,
ultimi salgono i pescatori. Pietro e un garzone dove è Gesù, Giovanni e
Andrei; «ell'altra, Giacomo e un garzone nella terza.

« Dove, Maestro? » chiede Pietro.

« A Tarichea. Dove sbarcammo dopo il miracolo dei geraseni. Ora
non ci sarà pantano. E, vi sarà quiete. »

Pietro prende il largo e gli altri, con le barche, dietro, una scia
nell'altra. Nessuno parla. Soltanto quando sono al largo e Cafarnao
svanisce nel chiarore di luna che uniforma tutto col suo pulviscolo
d'argento, Pietro, quasi parlasse alla barra del timone,

dice : « E ci ho gusto. Domani ci cercheranno, vecchia mia, e grazie a te non ci troveranno. »

« A chi parli, Simone? » chiede Bartolomeo.

« Alla barca. Non sai che per i pescatori è come una sposa? Quanto ho parlato con lei! Più che con Porfirea. Maestro!... E' ben coperto il bambino? C'è guazza sul lago di notte... »...

« Sì. Senti, Simone. Vieni qui. Ti devo parlare... »

Pietro affida la barra del timone al mozzo e viene da Gesù.

« Ho detto Tarichea. Ma basterà esserci dopo il sabato per salutare di nuovo Mannaen. Non potresti trovare un luogo lì vicino dove stare in pace? »

« Oh! Maestro! In pace noi o anche le barche? Per quelle ci vuole Tarichea oppure i porti dell'altra sponda. Ma se è per noi basta che Tu ti inselvi al di là del Giordano, che solo le bestie ti scoverranno... e forse qualche pescatore che sorveglia le tese dei pesci. Potremo lasciare le barche a Tarichea. Vi giungeremo all'alba e noi fileremo svelti oltre il guado. Si passa bene di questi tempi. »

« Va bene. Faremo così... »

« Fa schifo anche a Te il mondo, eh? Preferisci i pesci e le zanzare, eh? Hai ragione. »

« Non ho schifo. Non bisogna averlo. Ma voglio evitare che voi facciate degli scandali e voglio consolarmi in voi in queste ore del sabato. »

« Maestro mio!... » Pietro lo bacia sulla fronte e se ne va asciugandosi un lacrimone che vuole proprio rotolare fuori, e scendere verso la barba. Torna al suo timone e punta a sud, fermamente, mentre la luce lunare decresce nel tramonto del pianeta che si abbassa oltre un colle, levando il suo faccione dalla vista degli uomini, ma lasciando ancora il cielo bianco della sua luce, e d'argento il lago nella spiaggia di oriente. Il resto è indaco cupo che appena si distingue al lume del fanale di prora.

Parlando con uno scriba

Quando Gesù mette piede sulla riva destra del Giorano, un buon miglio, forse più, dalla penisoletta di Tarichea, a o non vi è che campagna bella verde perchè il terreno, ora asciutto, ma umido nel profondo, mantiene vive le piante anche più esigue, trova molta gente ad attenderlo.

Gli vengono incontro i cugini con Simone Zelote : « Maes ro, le barche ci hanno indicato... Forse anche Mannaen è stato un indice... »

« Maestro » si scusa Mannaen, « io sono partito di notte per non essere visto e non ho parlato con nessuno. Credilo. Mi hanno chiesto in molti dove eri. Ma io a tutti ho detto solo : “ E' partito ”. Ma credo che il male lo abbia fatto un pescatore dicendo che ti aveva dato la barca... »

« Quell'imbecille di mio cognato! » tuona Pietro. « E glielo avevo detto di non parlare! E gli avevo detto che andavamo a Betsaida! E gli avevo detto che se parlava gli strappavo la barba! E lo farò! Oh! se lo farò. E ora? Addio pace, isolamento, riposo! »

« Buono, buono, Simone. Noi abbiamo già avuto le nostre giornate di pace. E del resto parte dello scopo che persegui l'ho avuto: ammaestrarvi, consolarvi e calmarvi per impedire offese e urti fra voi e i farisei di Cafarnao. Ora andiamo da questi che ci attendono. A premiare la loro fede e il loro amore. Anche questo amore non è cosa che solleva? Noi soffriamo di quello che è odio. Qui è amore. Perciò è godimento. »

Pietro si calma come un vento che cade di colpo. E Gesù va verso la folla dei malati che lo attendono con il desiderio inciso sul volto, e li guarisce uno dopo l'altro, benevolo, paziente anche verso uno scriba che gli presenta il fielioletto ammalato.

E' questo scriba che gli dice : « Lo Vedi? Tu fuggi. Ma inutile è farlo. Odio e amore sono sagaci nel trovare. Qui l'amore ti ha trovato come è detto nel Cantico. Ormai per troppi Tu sei come ¹³⁵ »

lo Sposo dei Cantici. E si viene a Te come la Sulamite va allo sposo, sfidando le guardie di ronda e le quadrighe di Aminadab \ » « Perchè dici questo? Perchè? »

« Perchè è vero. Venire è pericolo perchè sei odiato. Non lo sai che ti posteggia Roma e ti odia il Tempio? »

« Perchè mi tenti, uomo? Tu metti l'insidia nelle tue parole per portare al Tempio e a Roma le mie risposte. Non con insidia Io ho curato tuo figlio... »

Lo scriba, sotto al dolce rimprovero, china il capo confuso e confessa: « Vedo che realmente Tu vedi i cuori degli uomini. Perdona. Io vedo che realmente Tu sei santo. Perdona. Ero venuto sì, fermentando in me il lievito che altri vi aveva messo... » « E che aveva trovato in te il calore adatto per fermentare. » « Sì. E' vero... Ma ora ne parto senza lievito. Ossia con un lievito nuovo. »

« Lo so. E non ho rancore. Molti sono in colpa per propria volontà, molti per volontà altrui. Diversa sarà la misura con cui saranno giudicati dal giusto Iddio. Tu, scriba, sii giusto e non corrompere in avvenire come fosti corrotto. Quando le pressioni del mondo ti premeranno guarda la grazia vivente che è tuo figlio, salvato-da morte sii riconoscente a Dio. »

« A Te. »

« A Dio². A Lui ogni gloria e lode. Io sono il suo Messia e sono il primo a lodarlo e a glorificarlo. Il primo ad ubbidirlo. Perchè *l'uomo non si avvilisce onorando e servendo Dio in verità, ma si degrada servendo il peccato.* »

« Bene dici. Sempre così parli? Per tutti? »

« Per tutti. Parlassi ad Anna o a Gamaliele, o parlassi al mendico lebbroso su una carraia, le parole sono le stesse perchè la Verità è una. »

« Parla allora perchè tutti siamo qui, mendichi di una tua parola o di una tua grazia. »

« Parlerò. Acciò non si dica che ho preconcetti verso chi è onesto nelle sue convinzioni. »

« Sono morte quelle che avevo. Ma è vero. Ero onesto in esse. Credevo servire Dio combattendo Te. »

« Sei sincero. E per questo meriti di comprendere Dio che

i < vedi : Cantic dei Cantici, per esempio : 2. 8 - 3. 5; 6. 4 - 3. 4 > — ² < vedi : nota 3 a pag. 778 del presente volume)

non e mai menzogna. Ma le tue convinzioni non sono ancora mor- e' o te lo dico. Sono come gramigne bruciate. Alla superficie sem rano morte e in verità hanno avuto un duro assalto che le a s nite. Ma le radici sono vive. Ma il terreno le nutre. Ma le rugia e le invitano a gettare nuovi rizomi, e questi nuove foglie.
isogna sorvegliare perchè ciò non avvenga, o sarai di nuovo invaso dalle gramigne. Israele è duro a morire! »

«Deve dunque morire Israele? E' pianta malvagia?»

« Deve morire per risorgere. »

« Una rincarnazione spirituale? »

« Una evoluzione spirituale. Non ci sono rincarnazioni in nessun genere. »

« C'è chi vi crede. »

« Sono in errore. »

« L ellenismo ha messo anche in noi queste credenze. E i dotti se ne pascono e gloriano come di un cibo nobilissimo. »

« ontraddizione assurda in quelli che gridano l'anatema per la trascuranza di uno dei seicentotredici precotti minori. »

« E vero. Ma... così è. Piace imitare ciò che pur si odia. »

« Allora imitate Me, posto che mi odiate. È meglio per voi sara. »

Lo scriba deve sorridere argutamente, per forza, per questi uscita di Gesù. La gente sta a bocca aperta ad ascoltare, e i lon tani si fanno ripetere dai vicini le parole dei due.

« Ma Tu, in confidenza, che credi della rincarnazione? »

« Che è errore. L'ho detto. »

«Vi è chi sostiene che i vivi si generano dai morti e i morti dai vivi perchè ciò che è non si distrugge. »

« Ciò che eterno è non si distrugge, infatti. Ma dimmi. Secondo te il Creatore ha limiti a Se stesso? »

« No. Maestro. Pensarlo sarebbe menomazione. »

«Tu lo hai detto. E può allora pensarsi che Egli permetta che uno spirito rincarni perchè più che tanti spiriti non ce ne possono essere? »

« Non si dovrebbe pensare. Eppure vi è chi lo pensa. »

«E, ciò che è peggio, lo pensa in Israele. Questo pensiero di una immortalità dello spirito che è già grande, anche se è unito all'errore di una valutazione ingiusta di come avvenga questa immortalità, in un pagano, dovrebbe essere perfetto in un israelita.

Invece in chi lo ammette nei termini della tesi pagana diviene pensiero ridotto, abbassato, colpevole. Non gloria del pensiero, che mostra di essere degno di ammirazione per aver rasentato da solo la Verità e che perciò testimonia della natura composita dell'uomo, come lo è nel pagano, per questa sua intuizione di una perenne vita della cosa misteriosa che ha nome anima e che ci distingue dai bruti. Ma menomazione del pensiero che, conoscendo la Divina Sapienza e il Dio Vero, materialista diventa anche in cosa così altamente spirituale. Lo spirito non trasmigra che dal Creatore all'essere e dall'essere al Creatore, al quale si presenta dopo la vita per avere giudizio di vita o di morte. Questa è verità. E là dove è mandato là resta. In eterno. »

« Non ammetti il Purgatorio? »

« Sì. Perchè lo chiedi? »

« Perchè dici : Dove è mandato resta Il Purgatorio è temporaneo. »

« Appunto lo assorbo nel mio pensiero alla Vita eterna. Il Purgatorio è già “ vita ”. Tramortita, legata, ma vitale sempre. Finita la temporanea sosta nel Purgatorio lo spirito conquista la perfetta Vita, la raggiunge più senza limiti e legami. Due saranno le cose che resteranno: Il Cielo — l'Abisso. Il Paradiso — l'Inferno Due le categorie : I beati — i dannati³. Ma da quei tre regni che ora sono, nessuno spirito tornerà mai a vestire carne. E ciò fino alla risurrezione finale che chiuderà per sempre l'incarnazione degli spiriti nelle carni, dell'immortale nel mortale. »

« Dell'eterno no? »

« Eterno è Dio. L'eternità è non avere un principio e una fine. E ciò è Dio. L'immortalità è continuare a vivere da quando si è iniziato a vivere. E ciò è per lo spirito dell'uomo. Ecco la differenza. »

« Tu dici : “ Vita eterna ”. »

« Sì. Da quando uno è creato alla vita può, per lo spirito, per la Grazia e per la volontà, conseguire la Vita eterna. Non l'eternità. Vita presuppone inizio. Non si dice “ Vita di Dio ”⁴ perchè Dio non ha avuto principio. »

s <Due sole categorie, come in Matteo 25, 31-46. Quest'Opera, altrove, fa capire che il Cristo, al tempo della sua prima Venuta eliminò il Limbo dei Patriarchi, allora del suo secondo Ritorno eliminerà il Limbo dei Pargoli. Perciò, non rimarranno se non due categorie, come in Matteo 25> — ⁴ <Vedine il mo-

«E Tu?»

« Io vivrò perchè anche carne sono, e allo spirito divino ho un to l'anima del Cristo in carne d'uomo. »

« Dio è detto " il Vivente " ⁵. »

« Infatti non conosce morte. Egli è Vita. L'inesauribile Vita. Non Vita di Dio. Ma Vita. Solo questo. Sono sfumature, o scriba. Ma è nelle sfumature che si ammanta Sapienza e Verità. » «Parli così ai gentili?»

« Non così. Non capirebbero. Mostro loro il Sole. Ma così come lo mostrerei ad un bambino fino allora cieco e stolto, e miracolosamente tornato a vista e intelligenza. Così : come astro. Senza addentrarmi a spiegarne la composizione. Ma voi di Israele non siete né ciechi né stolti. Da secoli il dito di Dio vi ha aperto gli occhi e snebbiata la mente... »

« E' vero, Maestro. Eppure siamo ciechi e stolti. »

« Vi siete fatti tali. E non volete il miracolo di chi vi ama. » « Maestro... »

« E' verità, scriba. »

Costui china la testa e tace. Gesù lo lascia passando oltre, e nel passare carezza Marziam e il figlioletto dello scriba che si sono messi a giocare con dei sassolini multicolori. Più che una predicazione la sua è una conversazione con questo o quel gruppo. Ma è una continua predicazione perchè risolve ogni dubbio, chiarisce ogni pensiero, riassume o dilata cose già dette o concetti ritenuti in parte da qualcuno. E le ore passano così...

tivo o la spiegazione quattro capoversi più sotto > — 5 <vedi: Geremia 10, 10; ed anche: Ecclesiastico 18. 1; Daniele 4. 31; 12. 7>

136. LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

La I^a moltiplicazione dei pani.

Il luogo è sempre quello. Soltanto il sole non viene più da oriente filtrando fra la boscaglia che costeggia il Giordano in questo luogo selvaggio presso lo sbocco delle acque del lago nel letto del fiume, ma viene, ugualmente obliquo, da ponente, mentre cala in una gloria di rosso, sciabolando il cielo coi suoi ultimi raggi. E sotto questo fogliame denso già la luce è molto temperata, tendente alle tinte pacate della sera. Gli uccelli, ubriachi dal sole avuto per tutto il giorno, dal cibo abbondante carpito alle limitrofe campagne, si danno ad un baccanale di trilli e canti, sulle vette delle piante. La sera cala con le pompe finali del giorno. Gli apostoli lo fanno notare a Gesù che sempre ammaestra a seconda degli argomenti a Lui esposti.

« Maestro, la sera si avvicina. Il luogo è deserto, lontano da case e paesi, ombroso e umido. Fra poco qui non sarà più possibile vederci, né camminare. La luna alza tardi. Licenzia il popolo affinchè vada a Tarichea o ai villaggi del Giordano a comprarsi cibo e cercare alloggio.

»

« Non occorre che se ne vadano. Date loro da mangiare. Possono dormire qui come dormirono attendendomi. »

« Non ci sono rimasti che cinque pani e due pesci, Maestro, lo sai.

»

« Portatemeli. »

« Andrea, va' a cercare il bambino. E' lui di guardia alla borsa. Poco fa era col figlio dello scriba e due altri, intento a farsi coroncine di fiori giocando ai re. »

Andrea va sollecito. E anche Giovanni e Filippo si danno a cercare Marziam fra la folla che sempre si sposta. Lo trovano quasi contemporaneamente, con la sua borsa dei viveri a tracolla, un grande tralcio di vitalba girato intorno alla testa e una cintura di vitalba dalla quale pende a far da spada un nocciolo: l'elsa è il nocciolo vero e proprio, la lama il gambo a canna dello stesso. Con lui sono altri sette, ugualmente bardati, e fanno corteggio al¹³⁶

136. SCRITTO IL 7 SETTEMBRE 1945. A, 6391-6399 — ¹<vedi: Matteo 14, 13-2V, Marco 6, 30-44; Luca 9, 10-17; Giovanni 6, 1-13>

figlio dello scriba, un esilissimo fanciullo dall'occhio molto serio di chi ha tanto sofferto che, più infiorato degli altri, fa da re.

« Vieni, Marziam. Il Maestro ti vuole! »

Marziam lascia in asso gli amici e va lesto senza neppure levarsi le sue... insegne floreali. Ma lo seguono anche gli altri e presto Gesù è circondato da una coroncina di fanciulli inghirlandati di fiori. Egli li carezza mentre Filippo leva dalla borsa un fagotto con del pane nel centro del quale sono avvolti due grossi pesci : due chili di pesce, poco più. Insufficienti anche ai diciassette, anzi diciotto con Mannaen, della comitiva di Gesù. Portano questi cibi al Maestro.

« Va bene. Ora portatemi dei cesti. Diciassette, quanti voi siete. Marziam darà il cibo ai bambini... » Gesù guarda fisso lo scriba che gli è sempre stato vicino e chiede : « Vuoi dare anche te il cibo agli affamati? »

« Mi piacerebbe. Ma ne sono privo io pure. »

« Dai del mio. Te lo concedo. »

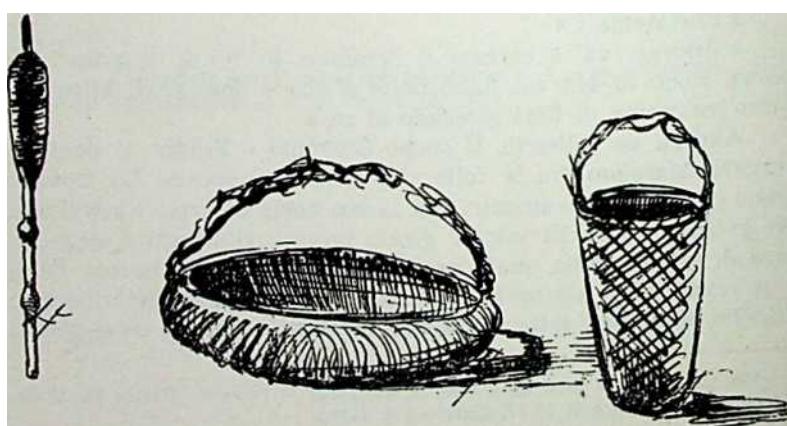
« Ma... intendi sfamare un cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini, con quei due pesci e quei cinque pani? »

« Senza dubbio. Non essere incredulo. Chi crede vedrà compiersi il miracolo. »

« Oh! allora voglio proprio distribuire il cibo- anche io! »

« Fatti dare allora una cesta tu pure. »

Tornano gli apostoli con ceste e cestelli larghi e bassi, oppure fondi e stretti. E torna lo scriba con un paniere piuttosto



piccolo. Si capisce che la sua fede o la sua incredulità gli hanno fatto scegliere quello come il massimo.

«Va bene. Mettete tutto qui davanti. E fate sedere le turbe con ordine, a linee regolari per quanto si può. »

E mentre ciò avviene Gesù alza il pane con sopra i pesci, li offre, prega e benedice. Lo scriba non lo abbandona un istante con roccchio. Poi Gesù spezza i cinque pani in diciotto parti e spezza i due pesci in diciotto parti, e mette il pezzo di pesce: un pezzettino ben meschino, in ogni cesta, e fa a bocconi i diciotto pezzi di pane: ogni pezzo in molti bocconi. Molti relativamente: una ventina, non di più. Ogni pezzo spezzettato, in un cesto, col pesce.

« E ora prendete e date a sazietà. Andate. Vai, Marziam, a darlo ai tuoi compagni. »

«Uh! come è peso! » dice Marziam alzando il suo cesto e andando subito dai suoi piccoli amici, camminando come chi porta un peso.

Gli apostoli, i discepoli, Mannaen, lo scriba lo guardano andare, incerti... Poi prendono i cesti e scuotendo il capo dicono l'un coll'altro: «Il bambino scherza! Non pesano più di prima.» E lo scriba guarda anche dentro e vi mette la mano a frugare nel fondo, perché ormai non c'è più molta luce, lì nel folto dove Gesù è, mentre più là, nella radura, vi è ancora una buona luce. Ma però, nonostante la constatazione, vanno verso la gente e iniziano a distribuire. E danno, danno, danno. E ogni tanto si volgono stupiti, sempre più lontani, verso Gesù che a braccia conserte, addossato ad un albero, sorride finemente del loro stupore.

La distribuzione è lunga e abbondante... e l'unico che non mostra stupore è Marziam che ride felice di empire di pane e pesce il grembo di tanti bambini poverelli. E' anche il primo a tornare da Gesù dicendo: «Ho dato tanto, tanto, tanto!... perchè io so che cosa è la fame... » e alza il visetto non più macilento che nel ricordo, però, impallidisce sbarrando gli occhi... Ma Gesù lo carezza, e il sorriso toma luminoso su quel volto fanciullo che fidente si appoggia contro Gesù, suo Maestro e Protettore.

Pian piano tornano gli apostoli e i discepoli, ammutoliti dallo stupore. Ultimo lo scriba che non dice nulla. Ma fa un atto che è più di un discorso. Si inginocchia e bacia l'orlo della veste di Gesù.

« Prendete la vostra parte e datemene cibo di Dio.» un poco. Mangiamo il

T , ^{an₆} iano infatti pane e pesce, ognuno secondo il bisogno... n o a gente satolla si scambia le sue impressioni. Anche chi n omo a esù osa parlare osservando Marziam che finendo il suo pesce scherza con altri fanciulli. c n K * r ^{G S ^ r 0 > } C & e < * e} i ° scriba, «perchè il bambino ha sentito ¹⁰¹ peso e noi no? Io ho anche frugato dentro. Erano sem- pre quei pochi bocconi di pane e quell'unico di pesce. Ho comincia o a sentire il peso andando verso la folla. Ma se avesse pesato per quanto ne ho dato ci sarebbe voluto una coppia di muli a or ar o, non già il cesto ma un carro, pieno, stivato di cibo. In mcipio andavo parco... poi mi sono messo a dare, dare, e per n essere ingiusto sono ripassato dai primi dando di nuovo, perche ai pruni avevo dato poco. Eppure è bastato.»

[^] « J ^{Ure} k° sentito farsi pesante il cesto mentre mi avviavo, e o ato subito molto perchè ho capito che avevi fatto miracolo» dice Giovanni.

« Io invece mi sono fermato e mi sono seduto per rovesciare in grembo il peso e vedere... E ho visto pani e pani. Allora sono andato » dice Mannaen.

«Io li ho anche contati perchè non volevo fare brutte figure, rane cinquanta piccoli pani. Ho detto : “ Li darò a cinquanta persone e poi tornerò indietro ”. E ho contato. Ma arrivato a cinquanta i peso era uguale ancora. Ho guardato dentro. Erano ancora tanti. ono andato avanti e ne ho dati a centinaia. Ma non diminuivano mai » dice Bartolomeo.

« Io, lo confesso, non credevo, e ho preso in mano i bocconi i pane e quel briciole di pesce e li guardavo dicendo : “ E a chi servono? Gesù ha voluto scherzare!... ” e li guardavo, li guardavo stando nascosto dietro un albero, sperando e disperando di vederli crescere. Ma rimanevano sempre gli stessi. Stavo per tornare indietro quando è passato Matteo dicendo: « Hai visto come sono e i? Cosa?” ho detto. “Ma i pani e i pesci!... ” “Sei matto? o vedo sempre pezzi di pane ”. “Va’ a distribuirli con fede e v rai . Ho gettato dentro nel cestone quei pochi bocconi e sono andato a riluttanza... E poi... Perdonami, Gesù, perchè sono un peccatore! » dice Tommaso.

« No. Sei uno spirito del mondo. Ragioni da mondo. »

« Anche io, Signore, allora. Tanto che pensavo dare una moneta insieme al pane pensando : "Mangieranno altrove!" » dice l'Iscariota. « Speravo aiutarti a fare una figura migliore. Che sono io dunque? Come Tommaso o più ancora? »

« Molto più di Tommaso tu sei "monuo" »

« Ma pure ho pensato di fare elemosina per essere Cielo! Erano denari miei privati... »

« Elemosina a te stesso, al tuo orgoglio. Ed elemosina a Dio. Quest'ultimo non ne ha bisogno e l'elemosina al tuo orgoglio è colpa, non merito. »

Giuda china il capo e tace.

« Io invece pensavo che quel boccone di pesce, che quei bocconi di pane li avrei dovuti sbriciolare per farli bastare. Ma non dubitavo che sarebbero stati sufficienti, né per numero né per nutrimento. Una goccia d'acqua data da Te può esser più nutriente di un banchetto » dice Simone Zelote.

« E voi che pensavate? » chiede Pietro ai cugini di Gesù.

« Noi ricordavamo Cana... e non dubitavamo » dice serio Giuda.

« E tu, Giacomo, fratello mio, questo solo pensavi? »

« No. Pensavo fosse un sacramento, come Tu hai detto a me... E' c'è o sbaglio? »

Gesù sorride : « E' e non è. Alla verità della potenza del nutrimento in una goccia d'acqua, detta da Simone, va unito il tuo pensiero per una figura lontana. Ma ancora non è un sacramento. »

Lo scriba conserva una crosta fra le dita.

« Che ne fai? »

« Un... ricordo. »

« La tengo anche io. La metterò al collo di Marziam in una piccola borsa» dice Pietro.

« Io la porterò alla madre nostra " dice Giovanni.

« E noi? Abbiamo mangiato tutto... » dicono mortificati gli altri.

« Alzatevi. Girate di nuovo coi cesti, raccogliete gli avanzi, separate fra la gente i più poveri e portatemi qui insieme ai cesti, e poi andate tutti, voi discepoli miei, alle barche, e prendete il largo andando alla pianura di Genezaret. Io congederò la gente dopo aver beneficato i più poveri e poi vi raggiungerò. »

Gli apostoli ubbidiscono... e tornano con dodici panieri colmi di avanzi e seguiti da una trentina di mendicanti o persone molto misere.

«Va bene. Andate pure.»

Gli apostoli e quelli di Giovanni salutano Mannaen e se ne vanno con un poco di riluttanza a lasciare Gesù. Ma ubbidiscono. Mannaen attende a lasciare Gesù quando la folla, alle ultime luci del giorno, o si avvia ai villaggi o si cerca un posto per dormire fra gli alti e asciutti falaschi. Poi si accomiata. Prima di lui se ne è andato lo scriba, uno dei primi, anzi, perchè, insieme al figlioletto, si è avviato in coda agli apostoli.

Partiti tutti, oppure caduti nel sonno, Gesù si alza, benedice i dormenti, e a passo lento si porta verso il lago, verso la penisoletta di Tarichea, sopraelevata di qualche metro sul lago come fosse un frastaglio di colle spinto nel lago. È raggiunto che ne ha le basi, senza entrare in città, ma costeggiandola, sale il monticello e si mette su uno scrimolo, in preghiera davanti all'azzurro e al candore della notte serena e lunare.

Dice Gesù: «Qui metterete la visione del 4 marzo 1944: Gesù che cammina sulle acque.»

137. GESÙ' CAMMINA SULLE ACQUE

Mi dice Gesù:

« Molto lavoro oggi per riprendere il tempo, non perduto ma usato altrimenti, secondo il mio volere. Sai dalla prima ora di questo giorno (ore 1 ant.ne) su cosa terrò fissa la tua mente perché il primo e unico punto che ti s'è illuminato ti ha già detto su che poserai gli occhi dello spirito. E quel nome femminile e sconosciuto che t'è rimbombato dentro come campana che chiami e non si placa che quando s'è risposto, ti ha detto che conoscerai anche questo. Ma fra la mia vergine e il Maestro devi scegliere il Maestro e far precedere il mio punto a quello^a. Te ne farò conoscere molte di creature celesti. Hanno tutte il loro ammaestramento, utile per voi divenut¹ consci di tutto, lettori di tutto ma non di quello che è scienza per conquistare il Cielo. Scrivi. »

Scrivo, anzi descrivo.

Questa notte mentre fra dolori da impazzire mi chiedevo come ha fatto Gesù a sopportare quel gran male al capo e glie lo chiedevo perché a me era tormento tale da farmi stringere i denti per non urlare al minimo rumore o tentennamento al letto e mi pareva di avere tanti cuori che battessero veloci e dolenti per quanti denti avevo, per la lingua, le labbra, il naso, le orecchie, gli occhi, e in mezzo alla fronte mi pareva avere un g'-ovitlio di chiodi che mi penetrassero nel cranio e dalla nuca saliva e si irraggiava una fascia di fuoco e di dolore stringente come una morsa e nel parietale destro mi pareva che ogni tanto urtasse contro un colpo di oggetto pesante a conficcarmi vieppiù quella fascia nella testa e a rimbombarmi tutta, e nel mio spasimo lo contemplavo dall'Orto al Calvario, ecco che proprio dopo la terza caduta ho avuto una sosta di sollievo fisico e spirituale perché mi apparve bello, sano, sorridente sulle acque irate del Mar di Galilea.

Poi il tormento è ricominciato finché verso le due, cessata la contemplazione della Passione del Signore e calmato un pochino (poco, sa?) il tremendo dolore al caoo, m'è suonato dentro un nome: Santa Fenicola. Chi è? Sconosciuta. Ci è proprio stata? Mah! Chi l'ha mai sentita! E cercavo dormire. Macche! Santa Fenicola. Santa Fenicola. Santa Fenicola. Qui non si dorme, mi sono detta, se prima non so chi è. E in grazia del diminuito dolore che mi permetteva ora di muovermi mentre dalle 15 alla mezzanotte e oltre mi aveva abbattuta e resa inerte, corpo che soffriva spasmodicamente ma non poteva neppur aprire gli occhi — Paola glie lo può dire — ho preso un indice dei santi e ho trovato che porta insieme a S. Petronilla v. porta S. Felicola v. m. Io ho sentito dire: Fenicola, ma forse ho ^{*33}

137. SCRITTO IL 4 MARZO 1944, ORE 9. A, 2171-2181 — i <vedi: Matteo 14, 22-33/ Marco 6, 45-52/ Giovanni 6, 16-21> — * <vedi: nota 5 a pag. 976 del presente volume >

capito male. Contemporaneamente a questa scoperta ho visto una giovane- donna nuda legata ad una colonna in maniera atroce. Poi altro.

E ora per ubbidienza scrivo ciò che il Maestro mi mostra, senza rimandare per quanto ho la testa che gira come una trottola.

E' tarda sera, quasi notte perchè ci si vede appena sul sentiero che si inerpica su un poggio su cui sono sparse delle piante che mi paiono di ulivo. Ma data la luce non posso assicurare. In- somma sono piante non troppo alte, fronzute e contorte come di solito sono gli ulivi.

Gesù è solo. Vestito di bianco e col suo manto azzurro cupo. Sale e si interna fra le piante. Cammina di «~n passo lungo e sicuro. Non sveltamente ma per la lunghezza del passo fa molta strada anche andando senza fretta. Cammina sinché giunge ad una specie di balcone naturale dal quale ci si affaccia sul lago tutto quieto sotto al lume delle stelle che ormai gremiscono il cielo coi loro occhi di luce. Il silenzio avvolge Gesù col suo abbraccio riposante e lo stacca e smemora dalle folle e dalla terra congiungendolo al cielo che pare scendere più basso per adorare il Verbo di Dio e carezzarlo con la luce dei suoi astri.

Gesù prega nella sua posa abituale : in piedi e con le braccia aperte a croce. Ha dietro alle sue spalle un ulivo e pare già crocifisso su questo tronco scuro. Le fronde lo sovrastano di poco, alto come è, e sostituiscono con una parola consona al Cristo il cartello della Croce. Là : « Re dei giudei ». Qui : « Principe della pace». Il pacifico ulivo dice giusto a chi sa intendere. Prega a lungo. Poi siede sulla balza che fa base all'ulivo, su un radicone che sporge, e prende la sua attitudine solita con le mani intrecciate e i gomiti posati sui ginocchi. Medita. Chissà quale divina conversazione Egli intreccia col Padre e lo Spirito in quest'ora in cui è solo e può esser tutto di Dio. Dio con Dio!

Mi pare che molte ore passino così perchè vedo che le stelle cambiano zona e molte già sono tramontare ad occidente.

Proprio mentre una larva di luce, anzi di luminosità pereti non si può ancora chiamare luce, si disegna all'estremo orizzonte dell'est, un brivido di vento scuote l'ulivo. Poi calma. Poi riprende più forte. A pause sincopate e sempre più violente. La luce dell'alba appena appena iniziata stenta a farsi strada per un accumulo di nubi scure che vengono ad occupare il cielo, spinte da raffiche di vento sempre più forte. Anche il lago non è più quieto.

Ma anzi mi pare che stia mettendo insieme una burrasca come quella già vista nella visione della tempesta. Il rumore delle fronde e il brontolio delle acque empiono ora lo spazio poco prima tanto quieto.

Gesù si scuote dalla sua meditazione. Si alza. Guarda il lago. Cerca su esso alla luce delle superstite stelle e della povera alba malata e vede la barca di Pietro che arranca faticosamente verso la sponda opposta, ma che non ce la fa. Gesù si avvolge strettamente nei mantello sollevando il lembo, che cade e che gli darebbe noia nello scendere, sul capo come fosse un cappuccio, e scende di corsa, non per la strada già fatta ma per un sentieruolo rapido che va direttamente al lago. Va così velocemente che pare che voli.

Giunto sulla riva schiaffeggiata dalle acque che fanno sul greto tutto un orlo di spuma sonante e fioccosa, prosegue il suo cammino veloce come non camminasse su un elemento liquido e tutto in movimento ma sul più liscio e solido pavimento della terra. Ora diventa Egli luce. Sembra dhe tutta la poca luce che ancora viene dalle rare e morenti stelle e dall'alba burrascosa si converga su Lui e ne venga raccolta come fosforescenza intorno al suo corpo slanciato. Vola sulle onde, sulle creste spumose, nelle pieghe scure fra onda e onda, a braccia tese in avanti, col manto che si gonfia intorno alle sue gote e che svolazza, per quanto può, così stretto come è al corpo con un palpito d'ala.

Gli apostoli lo vedono e gettano un grido di paura che il vento porta verso Gesù.

« Non temete. Sono Io. La voce di Gesù, per quanto abbia il vento contrario, si spande sul lago senza fatica.

« Sei proprio Tu, Maestro? » chiede Pietro. « Se sei Tu dimmi di venirti incontro camminando come Te sulle acque. »

Gesù sorride : « Vieni » dice semplicemente come fosse la cosa più naturale del mondo camminare sull'acqua.

E Pietro, seminudo come è, ossia con una tunichella corta e senza maniche, fa un salto soprabordo e va verso Gesù.

Ma quando è lontano una cinquantina di metri dalla barca e quasi altrettanto da Gesù, viene preso dalla paura. Fin lì l'ha sorretto il suo impulso d'amore. Ora l'umanità lo soverchia e... trema per la propria pelle. Come uno messo su un suolo scivoloso o meglio su una sabbia mobile, egli comincia a traballare, ad an-

naspare, a sprofondare. E più annaspa e ha paura e più sprofonda.

Gesù si è fermato e lo guarda. Serio. Attende. Ma non stende neppure una mano che ha anzi conserete al petto e non fa più passo o parola.

Pietro sprofonda. Scompaiono i malleoli, gli stinchi, i ginocchi. Le acque son quasi all'inguine. lo superano, montano verso la cintura. E il terrore è sul suo viso. Un terrore che lo paralizza anche nel pensiero. Non è più che una carne che ha paura di affogare. Non pensa neppure di gettarsi a nuoto. Nulla. E' inebetito dalla paura.

Finalmente si decide a guardare Gesù. E basta che lo guardi perchè la sua mente cominci a ragionare, a capire dove è salvezza. «Maestro, Signore, salvami.»

Gesù disserra le braccia e quasi portato dal vento o dall'onda si precipita verso l'apostolo e gli tende la mano dicendo: « Oh! che uomo di poca fede. Perchè hai dubitato di Me? Perchè hai voluto fare da te? »

Pietro, che si è afferrato convulsamente alla mano di Gesù, non risponde. Lo guarda soltanto per vedere se è in collera, lo guarda con un misto di restante paura e di sorgente pentimento.

Ma Gesù sorride e lo tiene ben stretto per il polso, sino a che raggiunta la barca ne scavalcano il bordo e vi entrano. E Gesù comanda : « Andate a riva. Costui è tutto bagnato. » E sorride guardando l'umiliato discepolo.

Le onde si spianano per facilitare l'approdo, e la città vista altra volta dall'alto di una collina si delinea oltre la riva.

La visione mi cessa qui.

138. «SE AVETE FEDE VENGO E VI PORTO FUORI DAL PERICOLO »¹

Dice Gesù:

«Molte volte non attendo neppure d'esser chiamato quando vedo dei miei figli in pericolo. E molte volte accorro anche per chi è meco figlio ingrato.

Voi dormite o siete presi dalle cure della vita, dalle sollecitudini della vita. Io veglio e prego per voi. Angelo di *tutti* gli uomini, Io sto proteso su voi e nulla m'è più doloroso del non poter intervenire perchè voi negate il mio intervento preferendo fare da voi, o peggio chiedendo aiuto al Male. Come padre che si vede significare da un figlio: “ Non ti amo. Non ti voglio. Esci da casa mia ”, Io resto umiliato e addolorato come non lo fui per le ferite. Ma se appena non mi intamate : “ Vattene ” e siete solo distratti dalla vita, allora Io sono l'Eterno Vegliante che è pronto a venire prima ancora d'esser chiamato. E se aspetto che sol mi dicate una parola, qualche volta l'aspetto, è per sentirmi chiamare. Che carezza, che dolcezza sentirmi chiamare dagli uomini Sentire che si ricordano che sono il “ Salvatore ”.

Non ti dico poi che infinita gioia mi penetra e esalta quando v'è chi m'ama e mi chiama anche senza attendere l'ora del bisogno. Mi chiama perchè ama Me più d'ogni altro al mondo e sente empirsi di una gioia simile alla mia solo a chiamare : “ Gesù, Gesù ”, come fanno i bambini quando chiamano : “ Mamma, mamma ” e sembra loro che miele scenda fra le loro labbra, perchè la sola parola “ mamma ” porta con sè il sapore dei baci materni.

Gli apostoli vogavano ubbidendo al mio comando di andare ad attendermi a Cafarnao. Ed Io, dopo il miracolo dei pani, m'ero isolato dalla folla non per sdegno di essa o per stanchezza. Non avevo mai sdegno per gli uomini, neppure se erano meco cattivi. Solo quando vedeva calpestata la Legge ² e profanata la casa di Dio giungevo allo sdegno. Ma allora non ero Io in causa, ma gli interessi del Padre. Ed Io ero sulla terra primo dei servi di Dio per servire il Padre dei Cieli. ¹³⁸

138. CONTINUAZIONE. *A*, 2181-2189 — t < vedi: nota 1 a pag. 969> — ² < vedi: nota 3 a pag. 355 del 2^o volume > — ³ < vedi : nota 6 a pag. 455 del 2^o volume >

Non ero mai stanco di dedicarmi alle folle, anche se le vedevo così ottuse, tarde, umane da far cadere il cuore anche ai più fiduciosi nella loro missione. Anzi proprio perchè erano così deficienti moltiplicavo le mie lezioni all'infinito, li prendevo proprio come scolari tardivi e ne guidavo lo spirito nelle più rudimentali scoperte e iniziazioni, così come un paziente maestro guida le manine inesperte degli scolari a tracciare i primi segni, per renderli sempre più capaci di comprendere e fare. Quanto amore ho dato alle folle! Le pigliavo dalla carne per portarle allo spirito. Anche Io cominciai dalla carne. Ma mentre Satana prende da quella per portare all'Inferno, Io prendevo da quella per portare al Cielo.

Mi ero isolato per ringraziare il Padre del miracolo dei pani. Avevano mangiato in molte migliaia di persone. E avevo raccomandato di dire : “Grazie ” 'd Signore. Ma ottenuto Valuto ritorno non sa dire “ grazie ”. Lo dicevo Io per loro. E dopo... E dopo m'ero fuso col Padre mio del quale avevo una nostalgia d'amore infinita. Ero sulla terra, ma come una spoglia senza vita. Il mio spirito si era lanciato incontro al Padre mio che sentivo curvo sul suo Verbo e gli diceva: “T'amo, o Padre Santo!”. Era la mia gioia dirgli : “ T'amo ”. Dirglielo da Uomo oltre che da Dio. Umiliargli il sentimento dell'uomo così come gli offrivo il mio palpito di Dio. Mi pareva di essere la calamita che attirava a sè tutti gli amori dell'uomo, dell'uomo capace di amare un pochino Iddio, di accumularli e di offrirli nel cavo del- mio Cuore. Mi pareva di essere Io solo : l'Uomo, ossia la razza umana, che tornava come nei giorni innocenti a conversare con Dio nel fresco della sera.

Ma per quanto la beatitudine fosse completa poiché era beatitudine di carità, non mi astraeva dai bisogni degli uomini. E avvertii il pericolo dei miei figli sul lago. E lasciai l'Amore per l'amore. *La carità deve essere sollecita.*

Mi hanno preso per un fantasma. Oh! quante volte, poveri figli, mi prendete per un fantasma, un oggetto di paura! Se pensaste sempre a Me mi riconoscereste subito. Ma avete tante altre larve nel cuore, e questo vi dà il capogiro. Ma Io mi faccia conoscere. Oh! se mi sapeste sentire!

Perchè affonda Pietro dopo aver camminato per molti metri? Lo hai detto: *perchè l'umanità gli soverchia lo spirito.*

Pietro era molto uomo. Fosse stato Giovanni non avrebbe nè

soverchiamente osato nè volubilmente cambiato pensiero. *La purezza dà prudenza e fermezza.* Ma Pietro era uomo " in tutta l'estensione del nome. Aveva il desiderio di primeggiare, di far vedere che " nessuno " come lui amava il Maestro, voleva imporsi, e sol perchè era uno dei miei si credeva già al disopra dalle debolezze della carne. Invece, povero Simone, nelle prove dava delle controprove non sublimi. Ma era necessario perchè fosse poi colui che perpetuava la misericordia del Maestro fra la Chiesa nascente.

Pietro non solo si fa prendere il sopravvento dalla paura per la sua vita in pericolo, ma diviene unicamente, come tu hai detto, " una carne che trema Non riflette più, non mi guarda più.

Anche voi fate così. *E più il pericolo è imminente e più volete fare da voi.* Come se voi poteste fare qualcosa! *Mai come nelle ore in cui dovreste sperare in Me e chiamarmi vi allontanate, mi serrate il cuore e anche mi maledite.*

Pietro non mi maledice. Ma mi dimentica e devo sprigionare imperio di volontà per chiamare a Me il suo spirito: che faccia alzare gli occhi al suo Maestro e Salvatore. Lo assolvo in anticipo dal suo peccato di dubbio perchè lo amo, questo uomo impulsivo che quando sarà confermato in grazia saprà procedere senza più turbamenti o stanchezze sino al martirio gettando instancabile, sino alla morte, la sua mistica rete, per portare anime al suo Maestro. E quando egli mi invoca non cammino: volo in suo soccorso e lo tengo stretto per condurlo in salvo.

Mite il mio rimprovero perchè comprendo tutte le attenuanti di Pietro. Sono il difensore e il giudice più buono che sia e che sarà mai stato. Per tutti. Vi capisco, poveri figli miei! E se anche vi dico una parola di rimprovero il mio sorriso ve l'addolcisce. Vi amo. Ecco tutto.

Voglio che abbiate fede. Ma se l'avete vengo e vi porto fuori dal pericolo. Oh! se sapesse la Terra diro: "Maestro, Signore, salvami! ". *Basterebbe un grido, ma di tutta la Terra, perchè istantaneamente Satana e i suoi esecutori cadessero vinti.* Ma non sapete aver fede. Vado moltiplicando i mezzi per portarvi alla fede. Ma essi cadono fra la vostra melma come sasso nella melma di una palude e vi giacciono sepolti.

Non volete purificare le acque del vostro spirito, amate esser putrido fango. Non importa'. Io faccio il *mio* dovere di Salvatore

Eterno. E se anche non potrò salvare il mondo perchè il mondo non vuole esser salvato, salverò dal mondo coloro che per amarmi come devo esser amato non sono più del mondo. »⁵

⁴ < come la precedente nota 2 > — * < Segue in data dello stesso giorno - A, 2191-2205 - la descrizione della morte di una S. Petronilla e del martirio di una S. Fenicola, cui fa seguito un insegnamento di Gesù. Non mancano, in quest'ultimo, alcuni riferimenti alla scrittrice: «Non conosci nessun'altra Maria, alla quale il suo Maestro... non dica, quando gli occorre: "Sorgi, scrivi, sii forte" e cessato il bisogno del Maestro non torni una povera inferma in perpetua agonia? »; « E' sconosciuta dai cristiani d'ora la mia martire Fenicola... Ho voluto renderla nota a te per poterti parlare anche della sua maestra di spirito e per incuorarti al patire. Ripeti con lei : " Ora sì che fra questi dolori comincio a vedere il mio sposo Gesù nel quale ho posto tutto il mio amore" e pensa che anche per te ho suscitato un Nicomede, per salvare dalle acque delle passioni il tuo io che volevo per Me e per raccogliere quanto di te merita d'esser conservato, ciò che è mio, ciò che può operare del bene all'anima dei fratelli». Vedi: nota 2 a pag. 106 del 1° volume >

139. L'INCONTRO COI DISCEPOLI

Giorno di festa... e giorno di ricordi*, e giorno di confronti. Perciò giorno che mi farebbe soffrire. E da ieri Gesù mi... anestetizza alla sofferenza col suo amore sensibile. Ieri, per non farmi pensare ai casi miei, umani e dolorosi, mi è venuto vicino e mi ha fatto da maestro anche in materie profane.

Mi spiego. Giorni fa parlavo col giovane che ho come inquilino, prossimo alla sua entrata alla facoltà di lettere e filosofia e che traversa un periodo turbato [...] in questi tempi di sfollamenti, di viltà e di egoismo. E parlando di lettere e di filosofia mi chiese se mi piace Socrate.

Piacermi? Certo. Per me stessa mi è sempre piaciuto, ma da quando Gesù mi istruisce mi piace di più, perché lo capisco meglio. Ma io di Socrate ho solo Eutifrone e l'Apologìa. E quando ero una... mezza bestio-lina mi hanno servito a non avvilire me stessa. Non avvilirsi è già prepararsi ad elevarsi. Il giovane mi ha portato il Fedone. Io poco tempo e poca voglia di leggere sciocchezze e cose serie. Ma se non spreco il poco che ho per le sciocchezze ne trovo sempre un poco per dedicarlo a letture serie, anche per levare la mia testa dal lavoro solito. Perché, parrà strano ma è così, mentre io, desidero questo lavoro con tutta me stessa pure sento ogni tanto¹ il bisogno di mandare il mio io a spasso su altri pensieri che non siano quelli sopraturali, come per un riposo della parte che non è spirituale, anzi delle parti: materiale e morale.

Ho preso dunque il Fedone dicendomi: « Se Gesù permette che lo abbia è segno che ne ricaverò del bene ». Ha fatto sempre così! Mi ha messo in mano o a contatto con libri o persone dalle quali o per me o per loro ho ricavato del bene. Ho iniziato la lettura. Ma non era Maria Vaitorta che leggeva Fedone come un tempo era Maria Vaitorta che leggeva Eutifrone. Ora era ed è il « portavoce ». E per quel fenomeno che mi accade quando Gesù vuole, le parole si illuminano di una luce soprannaturale e si arricchiscono di riferimenti sopraturali. Si ricorda quando leggevo quei libri deirubaldi, poiché Dio così voleva, ne ricavavo pensieri profondamente cristiani? Lei ha sorriso di questa mia... proprietà di vedere, sentire, gustare, comprendere solo JDio anche nelle opere di un demone. Ma io me lo spiego benissimo. È perché Gesù Tinfila messo dèHé... "lenti speciali, miracolose, le quali annullano le parole""malvagie ~é le' mutano in parole buone. Penso al Vangelo... « Calcherete, serpenti e scorpioni e non vi faranno male »². Dio è buono.

Ma, per tornare al Fedone, io leggevo e sentivo del soprannaturale anche lì, ma non sapevo gustarlo nella sua verità. Gesù mi è venuto vicino, alla destra del mio letto, verso il capezzale e standomi un poco alle spalle con la sinistra sulla mia spalla sinistra, la destra stesa ad indi-¹³⁹

139. SCRITTO L'8 SETTEMBRE 1945. A, 6399-6428 — ¹ <ogni tanto> : A, dentro per dentro — ² <vedi: Luca 10, 17-20; ed anche: Marco 16, 14-18>

MV ha letto Eutifrone e l'Apologìa
di Socrate e il Fedone

HA letto P. Ubaldi e l'ha considerato un benissimo

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

carmi le righe che mi spiegava, mi ha fatto una lezione così bella, così bella che io ero in estasi. Ero beata per sentirmi così stretta a Lui, fino a sentire il calore del suo corpo, ed ero beata per sentire il suo commento. Del quale darei una bera imbrogliata copia se lo volessi ripetere. Ma la luce è rimasta in me.

Ricordo solo bene quella frase che le ho detto sulla reminiscenza:
 « Ho parlato di questo nella infanzia di Maria³. Le anime si ricordano perché vengono dalla Luce e come un fulmine molecolare nel formarsi congloba gli elementi sparsi nell'etere e seco li porta, così esse seco portano particelle dell'Intelligenza eterna. E più l'anima, per la Grazia, è limpida, e per la Volontà è attiva, e più ricorda. Non come dice il filosofo greco che è possessore di una semirivelazione soltanto, di una religione intravveduta appena e non può perciò avere la Verità intera, ma come lo dico. L'anima non ricorda perché rivive. Ma ricorda perché viene da dove tutto è noto ». Ha parlato anche della rivivenza. Ma non ricordo bene. So che ha detto che Socrate ha seguito questo pensiero in linea retta finché ha potuto, poi, mancandogli la conoscenza della Divina Verità, ha smarrito la retta e si è ripiegato verso il basso invece di continuare l'ascesa. Ha detto : « Si vive una seconda vita, sì, ma non più sulla terra. Con lo spirito, in altri regni ». Ma il resto mi si è perso.

Mi piacerebbe che dettasse le sue spiegazioni perché poi non avrò più il libro e... addio a tutto. Ma mi piace più ancora averlo per maestro di scuola... in tutto lo scibile. E' un lucido e paziente maestro. Ma la scolara è un'oca; e quando Lui chiude il libro io non so ripetere più nulla!... resto nella gioia... e le malvagità del mondo non sono più... Ieri sera sorridevo' ad occhi chiusi, così beata che Marta credeva fossi caduta in un estatico sopore. No. Ero ben desta, ma udivo parole tali da portare all'estasi, e per vedere non avevo bisogno di occhi... Sono ancora e sempre col dolce Gesù vicino... beata... Il suo regalo, la sua pietà per la sua Maria nel giorno di S. Maria Bambina.

nv
 P u cf*>@ Lo
 V E - - j FA
 h'tt

L'incontro coi discepoli.

Gesù è nelle pianure di Corozim, lungo la valle dell'alto Giordano, fra il lago di Genezaret e quello di Meron. Una campagna piena di vigneti in cui già si iniziano le vendemmie. Deve esservi già da qualche giorno perché a Lui sono uniti questa mattina i discepoli che erano a Sicaminon, e fra questi è di nuovo Stefano ed Erma, e Isacco si scusa di non aver potuto esserci prima perché, dice, i nuovi venuti e le riflessioni se era bene o meno portarli seco lo hanno ritardato.

« Ma » dice ancora, « ho pensato che la via del Cielo è aperta

* < vedi. paragrafo 17 del 1° volume >

a tutti quelli di buona volontà e mi sembra che questi, benché allievi di Gamaliele, siano tali. »

« Hai detto e fatto bene. Conducimeli qui. »

Isacco va e torna con i due.

« La pace a voi. Tanto vi è sembrata vera la parola apostolica di volervici unire? »

« Sì. E più la tua. Non ci respingere, Maestro. »

« Perchè lo dovrei? »

« Perchè siamo di Gamaliele. »

« E con ciò? Io onoro il grande Gamaliele e lo vorrei con Me perchè è degno di esserlo. Non gli manca che questo a fare della sua sapienza una perfezione. Che vi ha detto quando lo avete lasciato? Perchè certo lo avrete salutato. »

« Sì. Ci ha detto : “ Voi beati che potete credere. Pregate perchè io dimentichi per poter ricordare ”. »

Gli apostoli, che curiosi sono stretti intorno a Gesù, si guardano l'un l'altro e si chiedono sottovoce : « Che ha voluto dire? Che vuole? Dimenticare per ricordare? »

Gesù sente questo bisbiglio e spiega : « Vuol dimenticare la *sua* sapienza per assumere la mia. Vuol dimenticare di essere rabbi Gamaliel per ricordarsi che è un figlio di Israele in attesa del Cristo. Vuol dimenticare se stesso per ricordare la Verità. »

« Non è menzognero, Gamaliele, Maestro » scusa Erma.

« No. Ma è la farragine di povere umane parole che è menzognera. Le parole sostituite alla Parola. Bisogna dimenticarle, spogliarsene, venire nudo e vergine alla Verità per essere rivestito e fecondato. Questo richiede umiltà. Lo scoglio... »

« Allora noi pure dobbiamo dimenticare? »

« Senza dubbio. Dimenticare tutto quanto è cosa d'uomo. Ricordare tutto quanto è cosa di Dio. Venite. Voi potete farlo. »

« Noi *vogliamo* farlo » assicura Erma.

« Avete già vissuto la vita dei discepoli? »

« Sì. Dal giorno che seppimo ucciso il Battista. La notizia venne a Gerusalemme molto rapida, portata dai cortigiani e capi di Erode. La sua morte ci trasse dal torpore » risponde Stefano.

« Il sangue dei martiri è sempre vita ai torpidi, Stefano. Ricordalo. »

« Sì, Maestro. Parlerai oggi? Io ho fame della tua parola. » « Ho parlato già. Ma parlerò ancora, molto, a voi discepoli. I

vostri compagni, gli apostoli, hanno già iniziato la missione dopo attiva preparazione. Ma non bastano ai bisogni del mondo. E bisogna aver tutto fatto, in tempo giusto. Io sono come uno che ha una scadenza e deve aver fatto tutto entro quel tempo. Vi chiedo, a tutti, aiuto, e in nome di Dio vi prometto aiuto ed un futuro di gloria. »

L'occhio acuto di Gesù scopre un uomo tutto avvolto in un mantello di lino : « Non sei tu il sacerdote Giovanni? »

« Sì, Maestro. Più arido del vallone maledetto è il cuore dei giudei. Sono fuggito alla tua ricerca. »

« E il sacerdozio? »

« La lebbra mi aveva espulso da esso per la prima volta. Gli uomini per la seconda, perchè io ti amo. La tua Grazia mi aspira a sé: a Te. Essa pure mi espelle da un luogo profanato per portarmi a luogo puro. Tu mi hai purificato, Maestro, nel corpo e nello spirito. E cosa pura non può, non deve accostarsi a cosa impura. Sarebbe offesa a chi ha purificato. »

« Hai un giudizio severo. Ma non è ingiusto. »

« Maestro, le brutture di famiglia sono note a chi vive in famiglia e vanno dette solo a chi è di animo retto. Tu lo sei. E del resto Tu sai. Ad altri non lo direi. Qui siamo Tu, i tuoi apostoli, e due che sanno come Te e come me. Perciò... »

« Va bene. Ma... Oh! tu pure?! La pace sia a te! Venuto per dare altro cibo? »

« No, per avere io del tuo cibo. »

« Tí si sono sciupati i raccolti? »

« Oh! no. Mai tanto belli. Ma, Maestro mio, io cerco un altro pane e un altro raccolto: il tuo. E con me ho il lebbroso che Tu hai guarito nelle mie terre. E' tornato al padrone. Ma lui ed io abbiamo ora un padrone da seguire e servire : Te. »

« Venite. Uno, due, tre, quattro... Buona raccolta! Ma avete riflettuto la vostra posizione presso il Tempio? Voi sapete, ed Io so... e altro non dico... »

« Sono uomo libero e vado con chi voglio » dice il sacerdote Giovanni.

« E io pure» dice l'ultimo venuto: lo scriba Giovanni, che è quello che dette cibo il sabato ai piedi del Monte delle Beatitudini.

« E noi pure» dicono Erma e Stefano.

N
Pu.
ve
FA •

E Stefano aggiunge : « Parlaci, Signore. Noi ignoriamo cosa sia di preciso la nostra missione. Dacci il minimo per poterti servire subito. Il resto verrà seguendoti. »

« Sì. Sul monte parlasti delle beatitudini. E questa era lezione per noi. Ma noi presso gli altri, nel secondo amore: quello del prossimo, che dobbiamo fare? » chiede lo scriba Giovanni.

« Dove è Giovanni di Endor? » chiede per tutta risposta Gesù.

« Là, Maestro, con quei guariti. »

« Che venga qui. »

Giovanni di Endor accorre. Gesù gli posa la mano sulla spalla con particolare saluto e dice : « Ecco. Ora Io parlerò. Voglio avere davanti voi dal nome santo. Tu, mio apostolo; tu, sacerdote; tu, scriba; tu Giovanni del Battista; e tu, infine, a chiudere la corona di grazie fatte da Dio. E se ultimo ti nomino sai che ultimo non sei nel mio cuore. Te l'ho promesso un giorno questo discorso. Abbilo. »

E Gesù, come solitamente fa, sale su un piccolo argine, perchè tutti possano vederlo, avendo di fronte, in prima fila i cinque Giovanni. Dietro è la folla dei discepoli mescolata a quella degli accorsi da ogni parte della Palestina per bisogno di salute o di parola.

« La pace a tutti voi e la sapienza su voi.

Udite. Mi è stato chiesto un giorno lontano, da uno, se e fino a che punto Dio è misericordioso verso i peccatori. Chi chiedeva ciò era un peccatore perdonato che non riusciva a persuadersi dell'assoluto perdono di Dio. E Io con parabole lo calmai, lo rassicurai e promisi che per lui avrei sempre parlato di misericordia perchè il suo cuore pentito, che simile ad un fanciullo smarrito gli piangeva dentro, si sentisse sicuro di essere già nei possessi del Padre suo dei Cieli.

Dio è Misericordia perchè Dio è Amore.

Il servo di Dio deve essere misericordioso per imitare Iddio.

Dio si serve della misericordia come di un mezzo per attirare a Sé i figli sviati.

Il servo di Dio deve servirsi della misericordia come di un mezzo per portare a Dio i figli sviati.

Il prechetto dell'amore⁴ è obbligatorie a tutti. Ma deve essere tre volte tale nei servi di Dio.

⁴ <vedi: Deuteronomio 5. 32 - 6, 13: Levitico 19. 9-18 >

Non si conquista il Cielo se non si ama. Ma questo basta dirlo ai credenti. Ai servi di Dio Io dico : " Non si fa conquistare il Cielo ai credenti se non si amano con perfezione E voi che siete? Voi che vi pigiate qui intorno? Per la più parte siete creature che tendete a vita perfetta, alla vita benedetta, faticosa, luminosa del servo di Dio, del ministro del Cristo. E che doveri avete in questa vita di servo e ministro? Un amore totale a Dio, un amore totale al prossimo. Il vostro scopo : servire. Come? Rendendo a Dio coloro che il mondo, la carne, il demonio hanno rapito a Dio. In che modo? Con l'amore. L'amore che ha mille forme per esplicarsi, e un unico fine: far amare.

Pensiamo al nostro bel Giordano. Come è imponente a Gerico! Ma così era alla sorgente? No. Era un filo di acqua, e tale sarebbe rimasto se fosse stato sempre solo. Invece, ecco che da monti e colli, dell'una e dell'altra sponda della sua valle, scendono mille e mille affluenti quali soli, quali già fatti di cento rivi, e tutti si riversano nel suo letto che cresce, cresce, cresce, fino a divenire, dal dolce ruscello di argento azzurro che ride e scherza nella sua fanciullezza di fiume, il largo, solenne, placido fiume che innesta un nastro di azzurro celeste fra le ubertose sponde di smeraldo.

Così è l'amore. Un filo iniziale negli infanti della Via della Vita che sanno appena salvarsi dal peccato grave per timore della punizione, e poi, proseguendo nella via della perfezione, ecco che dalle montagne dell'umanità, scabre, aride, superbe, dure, si esprimono, per volontà d'amore, rivi e rivi di questa principale virtù, e tutto serve a farla sorgere e sgorgare: i dolori e le gioie, così come sui monti servono a far rio le nevi gelate e il sole che le discioglie. Tutto serve ad aprire loro la via: l'umiltà come il pentimento. Tutto serve a convogliarle al fiume iniziale. Perchè l'anima spinta per quella Via ama le discese nell'annichilimento deH'io, aspirando a risalire attrata dal Sole-Iddio, dopo esser divenuta fiume, potente, bello, benefattore.

I rii che nutrono l'embrionale rio dell'amore di temenza sono, oltre le virtù, le opere che le virtù insegnano a compiere. Le opere che appunto per essere rii d'amore sono opere di misericordia. Vediamole insieme. Alcune erano già note ad Israele, altre ve le rendo note Io perchè la mia legge è perfezione d'amore.

Dare da mangiare agli affamati.

Dovere di riconoscenza e di amore. Dovere di imitazione. I

figli sono grati al padre del pane che procura loro, e fatti uomini lo imitano col procurare pane ai figli loro, e al padre, ormai inabile al lavoro per l'età, procurano il pane col lavoro loro proprio, amorosa restituzione, doverosa restituzione del bene avuto. Il quarto precesto lo dice : “ Onora il padre e la madre ” . JE’ onorare la loro canizie anche non ridurla a mendicare il pane da altri.

Ma prima del quarto è il primo precesto : “ Ama Dio con tutto te stesso ” e il secondo : “ Ama il tuo prossimo come te stesso ” . Amare Dio per se stesso e amarlo nel prossimo è perfezione.

Lo si ama dando pane a chi ha fame, in ricordo di quante volte Egli sfamò l'uomo con atti di miracolo •. Ma senza guardare solo alla manna e alle quaglie, guardiamo al miracolo continuo del grano che germina per bontà di Dio che ha dato terra atta a colture, e regola venti, pioggie, calore, stagioni perchè il seme diventi spiga e la spiga pane.

E non è stato miracolo della sua misericordia quello di avere con luce soprannaturale insegnato al figlio colpevole che quelle erbe alte e sottili, terminanti in un granire di semi d'oro dal caldo odore di sole, chiusi nella dura fascia di squamme spinose, erano cibo che andava colto, sgusciato, sfarinato, intriso, cotto? Dio ha insegnato tutto questo. E come coglierlo, e mondarlo, e pestarlo, e intriderlo e cuocerlo. Mise le pietre presso le spighe, e l'acqua presso le pietre, accese con riflessi d'acqua e di sole il primo fuoco sulla terra e sopra al fuoco il vento portò dei grani che arsero spandendo grato odore, perchè l'uomo capisse che più buono di così come è tratto dalla spiga, come sogliono gli uccelli, o bagnato con acqua dopo sfarinato facendone un pastone collosa, è quando il fuoco lo tosta. Non vi pensate, voi che ora mangiate il buon pane cotto nel forno famigliare, quanta misericordia indica questo essere giunti a questa perfezione di cottura, quanto cammino è stato fatto fare alla conoscenza umana dalla prima spiga masticata come lo fa il cavallo all'attuale pane? E da chi? Dal Datore del pane. E così per ogni sorta di cibo che l'uomo ha saputo, per lume benefico, individuare fra le piante e gli animali di cui il Creatore ha coperto la terra, luogo di castigo paterno per il figlio colpevole.

s < vedi : Esodo 20, 12; Levitico 19, 3 > — « < vedi, per esempio: Esodo 16; Numeri 11; Deuteronomio 8; Salmo 77; 104, 40-41; Sapienza 16, 15-29; III® Re 17, 1-16; IV® Re 4, 1-7; Daniele 14, 23-42 >

Dare dunque da mangiare agli affamati è preghiera di riconoscenza al Signore e Padre che ci sfama, ed è imitare il Padre, del quale abbiamo somiglianza gratis data, e che occorre sempre più aumentare imitando le sue azioni.

Dare da bere agli assetati.

Avete mai pensato che avverrebbe se il Padre non facesse più piovere le acque? Eppure se Egli dicesse : “ Per la vostra durezza verso chi ha sete Io impedirò alle nubi di scendere sulla terra” potremmo noi protestare e maledire? L’acqua, più ancora del grano, è di Dio. Perchè il grano è coltivato dall’uomo, ma solo Dio coltiva i campi delle nubi che scendono come pioggie o rugiade, come nebbie o nevi, e nutrono campi e cisterne, e colmano fiumi e laghi, dando ricovero ai pesci che sfamano l’uomo con altri animali. Potete voi dunque dire a chi vi dice : “ Dammi da bere”: “No. Quest’acqua è mia e non te la do”? Bugiardi! Chi di voi ha fatto un sol fiocco di neve o una sola stilla di pioggia? Chi ha evaporato un sol diamante di rugiada col suo calore astrale? Nessuno. E’ Dio che fa ciò. E se le acque scendono dal cielo e risalgono è solo perchè Dio regola questa parte di creazione così come regola il resto.

Date dunque la buona acqua fresca ^a'Empito \fwstre quella pura del vostro pozzo, o quella che h P^ . Datele a cisterne, a chi ha sete. Sono acque , * >• * cQsta denaro, che chi ha sete. Per così piccola opera, che no Q una broc- non richiede altra fatica di quella di ?or*»?*e U p chè non l’acqua, ca, Io ve lo dico, avrete compenso in Cielo, ma l’atto di carità è grande agli occhi e al giu ìzi

Vestire gli ignudi.

Passano per le strade della terra miserie n » malattie o pietose. Sono vecchi abbandonati, sono invalidi per ^ per sciagure, sono lebbrosi che tornano alla Vlta pe J -venture Signore, sono vedove cariche di prole, sono colpiti a . che li hanno privati di tutto che è agiatezza, sono orfan centi. Se Io spingo l’occhio sulla vasta terra dovunque vedo pe sone ignude o coperte di cenci che appena riparano ec "TM"iParaT U f^do, e queste persone guardano con occhio ^ viuio i nuchi che passano in soffici vesti, coi piedi calzati da mor

bidi calzari. Avvilito con bontà nei buoni, avvilito con odio nei men buoni. Ma perchè non sovvenite quel loro avvilimento, facendoli più buoni se buoni, distruggendo l'odio se men buoni col vostro amore?

Non dite : “ Ne ho solo per me Come è per il pane vi è sempre qualcosa in più del necessario sulle tavole e negli armadi di chi non è assolutamente derelitto. Fra questi che mi ascoltano c’è più di uno che ha saputo, di una veste smessa per logoramento, trarre la vesticciuola per l’orfano o per il bambino poverello, e da un vecchio lenzuolo fare fasce per un innocente senza fasce, e vi è uno che, mendico, seppe spartire per anni il pane elemosinato a fatica con chi per lebbra non poteva andare stendendo la mano alle soglie dei ricchi. E in verità vi dico che questi misericordiosi non sono da cercarsi fra i possessori di beni ma fra le schiere umili dei poveri che per essere tali sanno come è penosa povertà.

Anche qui, come per l’acqua ed il pane, pensate che lana e lino con cui vi vestite vengono da animali e piante che il Padre ha creato non per i ricchi soltanto fra gli uomini, ma per tutti gli uomini. Perchè Dio ha dato una sola ricchezza all’uomo : quella sua di Grazia, della salute, dell’intelligenza. Ma non la sporca ricchezza che è l’oro, che elevaste, da metallo non più bello di ogni altro, molto meno utile del ferro con cui si fanno le vanghe e gli aratri, gli erpici e le falci, gli scalpelli, i martelli, le seghe, le pialle, i santi arnesi del santo lavoro, a nobile metallo, che lo elevaste ad una nobiltà inutile, menzognera, per istigazione di Satana che da figli di Dio vi ha resi selvaggi come fiere. La ricchezza di ciò che è santo vi aveva dato a farvi sempre più santi! Non questa omicida ricchezza che tanto sangue e lacrime spreme. E date come vi fu dato. Date in nome del Signore, senza temere di restare ignudi. Meglio sarebbe morire di freddo per essersi spogliati in favore del mendico, che far assiderare il cuore, pur sotto le morbide vesti, per mancanza di carità.

Il tepore del bene fatto è più dolce di quello di un mantello di purissima lana, e le carni ricoperte del povero parlano a Dio e dicono : “ Benedici chi ci ha vestiti ”

Se sfamare, dissetare, rivestire, levando a sè per dare ad altri, unisce la santa temperanza alla santissima carità e vi unisce pure

la beata giustizia, per cui si modifica con santità la sorte dei fratelli infelici, dando di ciò di cui abbondiamo, per permesso di Dio, a favore di chi, per malvagità di uomini o di morbi, ne è privo, *albergare i pellegrini* unisce la carità alia fiducia e al ben-pensare del prossimo. E' anche questa una virtù, sapete? Una virtù che denota in chi la possiede, oltre che carità-onestà. Perchè chi è onesto agisce bene, e dato che come si agisce solitamente si pensa agiscano gli altri, ecco che la fiducia, la semplicità che credono che le parole altrui siano vere, denotano che colui che le ascolta è uno che dice la verità nelle grandi: e piccole cose, non giungendo perciò a diffidenze sui racconti altro:

Perchè pensare, davanti al pellegrino che ri chiede ricovero: E poi se è ladro e omicida? Tanto tenete alle vostre ricchezze da tremare per esse di ogni estraneo che giunge? Tanto tenete alla vostra vita da sentirvi raggricciare di orrore pensando di poterne essere privati? E che? Pensate che Dio r.cn possa difendervi dai ladroni? E che? Temete nel passante un ladrone e non avete paura dell'ospite tenebroso che vi deruba di ciò che è insostituibile? Quanti ospitano il demonio nel cuore! Potrei dire: tutti ospitano il peccato capitale, eppure nessuno trema per onesto. E' dunque prezioso solo il bene della ricchezza e della esistenza? E non sarà più preziosa l'eternità, che vi lasciate rubare e uccidere dal peccato? Povere, povere anime derubate del loro tesoro, messe in mano agli assassini, così, come cose di poco conto, mentre si barricano le case, si-mettono chiavistelli, cani e forzieri a difesa delle cose che seconoi non portiamo nell'altra vita!

Perchè voler vedere in ogni pellegrino un ladrone? Fratelli siamo. La casa si apre ai fratelli di passaggio. Non è del nostro sangue il pellegrino? Oh! si! E' sangue di Adamo e di Èva. Non è nostro fratello? E come no?! Il Padre è uno solo: Iddio che ci ha dato un'anima uguale, così come ai figli di un letto solo il padre dà un sangue uguale. E' povero? Fate che non sia più povero di lui il vostro spirito privo di amicizia del Signore. Lacera è la sua veste? Fate che non sia più lacerata la vostra anima dal peccato. E' fangoso o polveroso il suo piede? Fate che più del suo sandalo sporco per tanto cammino, rotto nel lungo andare, non sia il vostro io logorato da vizi. E' brutto il suo aspetto? Fate che non più brutto sia il vostro agli occhi di Dio. E' straniero il suo par-

lare? Fate di non avere voi il linguaggio del cuore incomprensibile nella città di Dio.

Vedete nel pellegrino un fratello. Tutti siamo pellegrini in cammino per il Cielo e tutti bussiamo alle porte che sono lungo la via che va al Cielo. E le porte sono i patriarchi e i giusti, gli angeli e gli arcangeli, ai quali ci raccomandiamo per avere aiuto e protezione onde giungere alla metà senza cadere esausti nel buio della notte, nel rigore del gelo, preda delle insidie dei lupi e sciacalli delle passioni malvagie, e dei demoni. Come vogliamo che angeli e santi ci aprano il loro amore per ospitarci e ridarci lena a proseguire la via, così facciamo noi per i pellegrini della terra. E per ogni volta che apriremo la casa e le braccia, salutando col dolce nome di fratello un ignoto, pensando a Dio che lo conosce, Io vi dico che saranno percorse molte miglia nel cammino che va ai Cieli.

Visitare gli inferni.

Oh! che in verità come sono pellegrini, così gli uomini sono tutti inferni. E le malattie più gravi sono quelle dello spirito, le invisibili e le più letali. Eppure non fanno schifo. Non ripugna la piaga morale. Non nausea il fetore del vizio. Non fa paura la pazzia demoniaca. Non fa ribrezzo la cancrena di un lebbroso di spirito. Non fa fuggire il sepolcro pieno di marciume di un uomo dall'animo morto e putrefatto. Non è anatema accostarsi ad una di queste impurità. Povero, ristretto pensiero dell'uomo! Ma dite: ha più valore lo spirito, o la carne e il sangue? Ha potere il materiale di corrompere l'incorporeo per vicinanza? No. Io vi dico di no. Ha un infinito valore lo spirito rispetto alla carne e al sangue, questo sì; ma non ha maggior potere la carne dello spirito. E lo spirito può essere corroto non da cose materiali ma da cose spirituali. Se anche uno cura un lebbroso non si fa lebbroso il suo spirito, ma anzi per la carità esercitata eroicamente,* fino a segregarsi in valli di morte per pietà del fratello, cade da lui ogni macchia di peccato. Perchè la carità è assoluzione dal peccato e la prima delle purificazioni.

Partite sempre dal pensiero: "Che vorrei fatto a me, se fossi come è costui?" E come vorreste vi fosse fatto, fate. Ora ancora Israele ha le sue antiche leggi. Ma un giorno verrà, e la sua aurora non è più molto lontana, quando si venererà come simbolo

di assoluta bellezza l'immagine di Uno in cui sarà ripetuto materialmente l'Uomo dei dolori di Isaia⁷ e il Torturato del salmo davidico *, Colui che per essersi fatto simile a lebbroso diverrà il Redentore del genere umano, e alle sue piaghe accorreranno come cervi alle sorgenti tutti gli assetati, i malati, gli esausti, i piangenti della terra, ed Egli li disseterà, li guarirà, li ristorerà, li farà consolati nello spirito e nella carne, e sarà anelito dei migliori di divenire simili a Lui, coperti di ferite, svenati, percossi, coronati di spine, crocifissi, per amore degli uomini da redimere, continuando l'opera del Re dei re e Redentore del mondo.

Voi che ancora siete Israele, ma già spuntate le ali per volare nel Regno dei Cieli, iniziate fin da ora questa concezione e valutazione nuova delle infermità, e benedicendo Iddio che vi mantiene sani curvatevi su chi soffre e muore. Un mio apostolo ha detto un giorno a un suo fratello : " Non temere di toccare i lebbrosi. Nessun male si apprenderà a noi per volontà di Dio " Ha detto bene. Dio tutela i suoi servi. Ma anche foste contagiati, curando gli infermi, nel ruolo dei martiri dell'amore sareste messi nell'altra vita.

Visitare i carcerati.

Credete voi che nelle galere siano solo i delinquenti? La giustizia umana ha un occhio cieco e l'altro è turbato da disturbi visivi, per cui vede cammelli dove sono nuvole o scambia un serpente per un ramo fiorito. Giudica male. Più male ancora perchè sovente chi la conduce, di proposito crea nebbie di fumo perchè essa veda anche più male. Ma anche se i carcerati fossero tutti ladroni e omicidi, non è giusto farsi noi ladroni ed omicidi, levando loro speranza di perdono col nostro disprezzo.

Poveri prigionieri! Non osano alzare gli occhi a Dio, carichi come sono del loro delitto. Le catene, in verità, sono più nello spirito che al piede. Ma guai se disperano di Dio! Al delitto verso il prossimo uniscono quello della disperazione del perdono. La galera è espiazione, come lo è la morte sul patibolo. Ma non basta pagare la parte che va dovuta alla società umana per il delitto fatto. Bisogna pagare anche e soprattutto la parte che va pagata a Dio, per espiare, per avere la vita eterna. E chi è ribelle e di-

7 < vedi: Isaia 52. 13 - 53. 12 > — * < vedi: Salmo 21 >

esperato non espia che verso la società. Al condannato o al prigioniero vada l'amore dei fratelli. Sarà una luce nelle tenebre. Sarà una voce. Sarà una mano che indica l'alto mentre la voce dice: " Il mio amore ti dica che anche Dio ti ama, Egli che mi ha messo in cuore questo amore per te, fratello sventurato " e la luce permette di intravedere Dio, pietoso Padre.

La vostra carità vada con più ragione a consolare i martiri dell'ingiustizia umana. Quelli incolpevoli affatto, o quelli che una forza crudele ha portato ad uccidere. Non giudicate voi pure là dove già è stato giudicato. Voi non sapete perchè l'uomo potè uccidere. Non sapete che molte volte non è che un morto quello che uccide, un automa privo di ragione, perchè un assassinio incruento ha levato a lui ragione con la vigliaccheria di un tradimento crudele. Dio sa. E basta. Nell'altra vita si vedranno molti delle galere, molti che uccisero e rubarono, in Cielo, e si vedranno molti, che parvero derubati e uccisi, all'Inferno, perchè in realtà i veri ladri dell'altrui pace, onestà, fiducia, i veri assassini di un cuore, furono essi: le pseudo vittime. Vittime solo perchè furono in ultimo colpite, ma dopo che per anni, silenziosamente, colpirono. L'omicidio e il furto sono peccati. Ma fra chi uccide e ruba perchè portato a ciò da altri, e poi se ne pente, e chi induce altri al peccato, e non se ne pente, sarà punito di più colui che porta al peccato senza sentirne rimorso.

Perciò non giudicando mai siate pietosi ai carcerati. Pensate sempre che se dovessero venire puniti tutti gli omicidi e i furti dell'uomo, pochi uomini e poche donne non morirebbero nelle galere o sul patibolo. Quelle madri che concepiscono e che poi non vogliono portare alla luce il loro frutto, come si chiameranno? Oh! non facciamo giuochi di parole! Diciamo sinceramente ad esse il loro nome : " Assassine ". Quegli uomini che rubano reputazioni e posti, che li diremo? Ma semplicemente ciò che sono: " Ladri Quegli uomini e donne che essendo adulteri o tormentatori famigliari dei loro congiunti li spingono all'omicidio o al suicidio, e così quelli che, essendo i grandi della terra, portano a disperazione i soggetti, e con la disperazione alla violenza, che nome hanno? Eccolo : " Omicidi Ebbene? Nessuno fugge? Voi vedete, che fra questi galeotti, evasi alla giustizia, che empiono case e città e si struscano a noi per le strade, e dormono negli alberghi con noi, e con noi dividono la mensa, si vive senza pen-

sarci. Eppure chi è senza peccato? Se il dito di Dio scrivesse sulla parete della stanza dove convitano i pensieri dell'uomo: sulla fronte, le parole accusatoci di ciò che foste, siete o sarete, poche fronti porterebbero scritta, in carattere di luce, la parola : “ Innocente”. Le altre fronti, a caratteri verdi come l'invidia, o neri come il tradimento, o rossi come il delitto, porterebbero le parole di: “ Adulteri” “ Assassine” “ Ladri” “ Omicidi”.

Senza superbia siate dunque misericordiosi ai fratelli meno fortunati, umanamente, che sono nelle galere, espiando ciò che voi non espiate, per la stessa colpa. Ne avvantaggerà la vostra umiltà.

Seppellire i morti.

La contemplazione della morte è scuola della vita. Io vorrei potervi portare tutti di fronte alla morte e dire : “ Sappiate vivere da santi per non avere che *questa* morte: separazione temporanea del corpo dallo spirito, per poi risorgere trionfalmente in eterno, riuniti, beati”.

Tutti nasciamo nudi. Tutti moriamo divenendo spoglia destinata a corruzione. Re o pezzenti, come si nasce, così si muore. E se il fasto dei re permette una più lunga preservazione del cadavere, è sempre il disfacimento la sorte di ciò che è carne morta. Le stesse mummie che sono? Carne? No. Materia fossilizzata dalle resine, legnificata. Non preda dei vermi perchè svuotata e arsa dalle essenze, ma preda dei tarli come un legno vecchio.

Ma la polvere torna polvere perchè così Dio ha detto \ Eppure solo perchè questa polvere ha fasciato lo spirito e ne è stata vivificata, ecco che come cosa che ha toccato una gloria di Dio —tale è l'anima deH'uomo— occorre pensare che è polvere santificata non diversamente dagli oggetti che sono stati a contatto col Tabernacolo. Almeno un momento fu che l'anima fu perfetta: mentre il Creatore la creava¹⁰. E se poi la Macchia la deturpò, levandole perfezione, solo per la sua Origine comunica bellezza alla materia e per quel bello che viene da Dio il corpo si abbella e merita rispetto. Noi siamo templi e come tali meritiamo onore •

• < vedi: Genesi 2, 7; 3. 19; Giobbe 34. 14-15; Salmo 89, 3; 103, 29; Ecclesiaste 3. 19-20; Ecclesiastico 16. 24 - 17. 14 > —¹⁸ < vedi: nota 3 a pag. 69 del 1® volume > —

così come sempre sono onorati i luoghi dove sostò il Tabernacolo ^{n.}

Date dunque ai morti la carità del riposo onorato in attesa della risurrezione, vedendo nelle mirabili armonie del corpo umano la mente e il pollice divino che lo ideò e modellò con perfezione, e venerando anche nella spoglia l'opera del Signore.

Ma l'uomo non è sola carne e sangue. E' anche anima e pensiero. Anche questi soffrono e vanno misericordiosamente sovvenuti.

Vi sono *ignoranti* che fanno il male solo perchè non conoscono il bene. Quanti che non sanno o sanno male le cose di Dio e anche le leggi morali! Come affamati languono perchè non c'è chi li sfami, e cadono in marasma per mancanza di nutrienti verità. Andate ad istruirli perchè per questo Io vi raccolgo e vi mando.. Date il pane dello spirito alla fame degli spiriti. *Istruire gli ignoranti corrisponde, nello spirituale, a sfamare gli affamati*, e se premio è dato per un pane offerto al corpo languente onde per quel giorno non muoia, che premio sarà dato a colui che sfama uno spirito di verità eterne, dandogli eterna vita? Non siate avari di. ciò che sapete. Vi fu dato senza spesa e senza misura. Datelo senza avarizia perchè è cosa di Dio come l'acqua del cielo, e va data come ci viene data.

Non siate avari e non superbi di ciò che sapete. Ma date con umile generosità. E *date il refrigerio limpido e benefico della preghiera ai vivi e ai morti* che hanno sete di grazie. Non si deve rifiutare l'acqua alle fauci assetate. Che allora ai cuori dei vivi angosciati, e che agli spiriti penanti dei morti? Preghiere, preghiere, feconde perchè attive di amore e di spirito di sacrificio.

La preghiera deve essere vera, non meccanica come suono di ruota sulla via. E' il suono o la ruota quella che fa procedere il carro? E' la ruota che si logora per portare oltre il carro. Lo stesso è della preghiera vocale e meccanica e della preghiera attiva. La prima: suono, nulla più. La seconda: opera, in cui si logorano le forze e cresce sofferenza, ma si ottiene lo scopo. Pregate più col sacrificio che con le labbra e darete refrigerio ai vivi e ai morti, facendo la seconda opera di spirituale misericordia. Il mondo ¹¹

¹¹ <vedi: I® Re 4-7; II® Re 5. 6 - 7, 29; Salmo 131; I® Paralipomeni 11. 4 - 17. 27>

sarà più salvato dalle preghiere di coloro che *sanno* pregare, che dalle fragorose, inutili, micidiali battaglie.

Molte persone del mondo sanno. Ma non sanno credere con fermezza. Come fossero presi fra due campi opposti, tentennano, tentennano, senza procedere d'un solo passo, e si affaticano le forze senza riuscire a nulla. Sono i *dubbiosi*. Sono quelli dei "ma", dei "se", degli "e poi". Quelli delle domande: "Sarà poi così?"

"E se non fosse?" "E io potrò?" "E se non riesco?" e così via. Sono i villucchi che se non trovano dove aggrapparsi non salgono, e anche trovando spenzolano di qua e di là, e non solo bisogna dar loro sostegno, ma guidarli su di esso ad ogni nuova svolta della giornata.

Oh! che veramente fanno esercitare pazienza e carità più di un pargolo tardivo! Ma, in nome del Signore!, non li abbandonate. Date tutta la fede luminosa, la fortezza ardente a questi prigionieri di loro stessi, della loro malattia nebbiosa. Guidateli al sole e all'alto. Siate maestri e padri per questi incerti. Senza stanchezze e senza impazienze. Fanno cascare le braccia Benissimo. Anche voi le fate cascare tante volte a Me, e ancor di più al Padre che è nei Cieli, che deve, spesso pensare che inutilmente sembra essersi fatta Carne la Parola, posto che l'uomo è ancora dubbio anche ora che sente parlare il Verbo di Dio.

Non vorrete già presumere che voi siete da più di Dio e di Me! Dunque aprite le carceri a questi prigionieri dei "ma" e dei "se". Scioglieteli dalle catene dei "Potrò?" "Se non riesco?". Fateli persuasi che basta fare tutto il meglio che si può, e Dio è contento. E se li vedete scivolare giù dall'appoggio, non passate oltre, ma rialzateli di nuovo. Come fanno le mamme che non passano oltre se il loro piccolo cade, ma si fermano, lo rialzano, lo puliscono, lo consolano, lo sorreggono, finché a lui è passata la pauia di una nuova caduta. E fanno così per mesi ed anni se il bambino è di gambe deboli.

Vestite gli ignudi dello spirito col perdono a chi vi offende.

L'offesa è anticarità. L'anticarità spoglia di Dio. Perciò chi offende diviene nudo e solo il perdono dell'offeso rimette vesti su quella nudità. Perchè le riporta Dio. Dio attende a perdonare che l'offeso abbia perdonato. Perdonare tanto l'offeso dall'uomo, come l'offensore dell'uomo e di Dio. Perchè, via!, nessuno è senza

offeso al suo Signore. Ma Dio perdonà a noi se noi perdoniamo al prossimo, e perdonà al prossimo se l'offeso da un suo prossimo perdonà. Vi sarà fatto come fate. Perdonate perciò se volete perdonare e gioirete in Cielo per la carità che avete dato, come di un manto di stelle messo sulle vostre spalle sante.

Siate misericordiosi con coloro che piangono. Sono i feriti della vita, i malati del cuore coi suoi affetti.

Non vi chiudete nella vostra serenità come in una fortezza. Sappiate piangere con chi piange, consolare chi è afflitto, empire il vuoto di chi è orbato dalla morte di un parente. Padri con gli orfani, figli coi genitori, fratelli gli uni agli altri.

Amate. Perchè amare solo i felici? Essi hanno già la loro parte di sole. Amate i piangenti. Sono i meno amabili per il mondo. Ma il mondo non sa il valore delle lacrime. Voi lo sapete. Amate dunque chi piange. Amateli se nel loro pianto sono rassegnati. Amateli, e più ancorà, se sono ribelli nel dolore. Non rimprovero ma dolcezza per persuaderli della verità del dolore e sul dolore. Possono, fra il velo del pianto, vedere sfornato il volto di Dio, ridotto ad una espressione di vendicativo prepotere. No. Non vi scandalizzate! Non è che allucinazione data dalla febbre del dolore. Soccorreteli acciò la febbre cada.

La vostra fresca fede sia come ghiaccio dato al delirante. E quando la febbre più acuta cade, e subentra rabbattimelo e l'ebo-timento stuporoso del risorgente da un trauma, allora, come a bambini che una malattia ha arretrato nel sapere, ritornate a parlare di Dio, come di cosa nuova, dolcemente, pazientemente... Oh! una bella favola, detta per svagare l'eterno fanciullo che è l'uomo! E poi tacete. Non imponete... L'anima lavora da sè. Aiutatela con le carezze e la preghiera. E quando essa dice: "Allora non fu Dio?", dite: "No. Egli non ti voleva far male perchè li ama anche per chi non ti ama più per morte o altro". E quando l'anima dice: "Ma io l'ho accusato *\ dite: " Egli lo ha dimenticato perchè era febbre ". E quando dice: " Allora io lo vorrei . dite : "Eccolo! E' alla porta del tuo cuore ad attendere che tu gli apra

Sopportate le persone moleste. Esse entrano a turbare la piccola casa del nostro *io*, così come i pellegrini entrano a turbare la

casa che abitiamo. Ma come vi ho detto di accogliere quelli, così vi dico di accogliere questi.

Vi sono moleste? Ma se voi non le amate, per il disturbo che vi danno, esse, più o meno bene, vi amano. Per questo amore accoglietele. E anche venissero indagando, odiando, insultando, esercitate pazienza e carità. Potete migliorarle con la vostra pazienza. Potete scandalizzarle con la vostra anticarità. Vi dolga che esse peccchino, di loro; ma più vi dolga di farle peccare, e di peccare voi stessi. Ricevetele in nome mio se non le potete ricevere per amor vostro. E Dio vi compenserà venendo Lui, dopo, a restituire la visita, e a cancellare il ricordo spiacevole con le sue sopraturali carezze.

Infine vedete di seppellire i peccatori per preparare il ritorno alla Vita della Grazia. Sapete quando lo fate? Quando ammonite gli stessi con paterna, paziente, amorosa insistenza. E' come se voi seppelliste mano mano le brutture del corpo prima di consegnare lo stesso al sepolcro in attesa del comando di Dio : Sorgi e vieni a Me ”.

Non purifichiamo i morti, noi ebrei, per rispetto al corpo che dovrà risorgere? *Ammonire i peccatori* è come un purificarli nelle membra, prima operazione del seppellimento. Il resto lo farà la Grazia del Signore. Purificatevi con carità, lacrime e sacrifici. Siate eroici per strappare uno spirito alla corruzione. Siate eroici.

Questo non resterà senza premio. Perchè se è dato premio per un calice d'acqua dato ad un assetato corporale, che sarà dato per chi leva dalla sete infernale uno spirito?

Ho detto. Queste le opere di misericordia del corpo e dello spirito che aumentano l'amore. Andate e fate. E la pace di Dio e mia sia con voi ora e sempre. »

140. L'AVARIZIA E IL RICCO STOLTO¹

L'avarizia e il ricco stolto

Gesù è su uno dei colli della riva occidentale del lago. Ai suoi occhi si mostrano le città e i paesi sparsi sulle rive di questa e quella sponda, ma proprio sotto del colle sono Magdala e Tiberiade, la prima con il suo rione di lusso, tutto sparso di giardini, separato nettamente dalle povere case dei pescatori, contadini e popolo minuto, da un torrentello ora asciutto del tutto; l'altra splendida in ogni sua parte, città che ignora ciò che è miseria e decadenza, e ride, bella e nuova, sotto al sole, in fronte al lago. Fra l'una e l'altra città le ortaglie, poche ma ben tenute, della breve pianura e poi l'ascendere degli ulivi alla conquista dei colli. Dietro le spalle di Gesù, da questa cima, si vede la sella del monte delle Beatitudini, ai cui piedi è la via maestra che dal Mediterraneo va a Tiberiade. Forse per questa vicinanza di una via maestra frequentatissima, Gesù ha scelto questa località alla quale le persone possono accedere da molte città del lago o della Galiléa interna e da dove, a sera, è facile tornare alle case o trovare ospitalità in molti paesi. Il calore è anche temperato per l'altezza e per gli alberi di alto fusto che sulla vetta hanno preso il posto degli ulivi.

Vi è infatti molta gente oltre gli apostoli e i discepoli. Gente che ha bisogno di Gesù per la salute, o per dei consigli, gente venuta per curiosità, gente portata lì da amici o per spirito di imitazione. Molta insomma. La stagione, non più canicolare ma tendente alle languide grazie dell'autunno, invita più che mai a pellegrinare in cerca del Maestro.

Gesù ha già guarito i malati e parlato alla gente, e certo sul tema delle ricchezze ingiuste e del distacco da esse, necessario a tutti per guadagnarsi il Cielo ma indispensabile ad aversi in chi vuole essere discepolo suo. E ora sta rispondendo alle domande di questo o quello dei discepoli ricchi che sono un poco turbati per questa cosa.¹⁴⁰

140. SCRITTO IL 10 E IL 14 SETTEMBRE 1945. A, 6428-6444 — ¹ <vedi: Matteo 6. 19-21 e 25-34; 10. 34-36; 24. 42-51; Luca 12. 13-53>

Lo scriba Giovanni dice: «Devo allora distruggere ciò che ho, spogliando i miei del loro?»

« No. Dio ti ha dato dei beni. Falli servire alla Giustizia e servitene con giustizia. Ossia con essi soccorri la tua famiglia, è dovere: tratta umanamente i servi, è carità; benefica i poveri, sovvenni ai bisogni dei discepoli poveri. Ecco che le tue ricchezze non ti saranno inciampo, ma aiuto. »

E poi parlando a tutti dice: «In verità vi dico che lo stesso pericolo di perdere il Cielo per amore alle ricchezze può averlo anche il discepolo più povero se, divenuto mio sacerdote, mancherà a giustizia col patteggiare col ricco. Colui che è ricco o maligno molte volte tenterà sedurvi con donativi per avervi consenzienti al suo modo di vivere e al suo peccato. E vi saranno quelli fra i miei ministri che cederanno alla tentazione dei donativi. Non deve essere. Il Battista vi insegni. Veramente in lui, pur senza essere giudice e magistrato, era la perfezione del giudice e del magistrato quale la indica il Deuteronomio: " Tu non avrai riguardi personali, non accetterai donativi, perchè essi accecano gli occhi dei savi e alterano le parole dei giusti "². Troppe volte l'uomo si lascia levare il filo dalla spada della giustizia daU'oro che un peccatore vi passa sopra. No, non deve essere. Sappiate esser poveri, sappiate saper morire, ma non patteggiate mai con la colpa. Neppure con la scusa di usare quell'oro a prò' dei poveri. E' oro maledetto e non darebbe loro del bene. E' oro di un compromesso infame. Voi siete costituiti discepoli per essere maestri, medici e redentori. Che sareste, se diveniste consenzienti al male per interesse? Maestri di mala scienza, medici che uccidono il malato, non redentori ma cooperatori della rovina dei cuori. »

Uno della folla si fa avanti e dice: «Io non sono discepolo. Ma ti ammiro. Rispondi dunque a questa mia domanda : " E' lecito ad uno trattenere il denaro di un altro? " »

« No, uomo. Ciò è furto come lo è quello di levare la borsa ad un passante. »

« Anche se è denaro della famiglia? »

«Anche. Non è giusto che uno si appropri del denaro di tutti gli altri.
»

« Allora, Maestro, vieni ad Abelmàin sulla via di Damasco e

² < vedi : Deuteronomio 16, 18-20 >

ordina a mio fratello di spartire meco la eredità del padre morto senza avere lasciato scritto parola. Egli tutta se l'è presa. È nota che gemelli siamo, nati da primo ed unico parto. Io ho dunque gli stessi diritti che lui.
»

Gesù lo guarda e dice : « E' una penosa situazione, e tuo fratello certo non agisce bene. Ma tutto quello che io posso fare è pregare per te e più per lui, che si converta, e venire al tuo paese ad evangelizzare, toccandogli il cuore così. Non mi pesa il cammino se posso mettere pace fra voi. »

L'uomo inviperito scatta: « E che vuoi che me ne faccia delle tue parole? Ci vuol ben altro che parole in questo caso! »

« Ma non mi hai detto di ordinare a tuo fratello di... »

« Ordinare non è evangelizzare. Ordinare è sempre unito a minaccia. Minaccialo di percuotere nella persona, se non mi dà il mio. Tu lo puoi fare. Come dai salute puoi dare malattia. »

« Uomo, Io sono venuto a convertire, non a percuotere. Ma se tu avrai fede nelle mie parole troverai pace. »

« Quali parole? ».

« Ti ho detto che pregherò per te e per tuo fratello, acciò tu sia consolato ed egli si converta. »

« Storie! Storie! Io non ho la dabbenaggine di crederle. Vieni e ordina. »

Gesù, che era mite e paziente, si fa imponente e severo. Si raddrizza — prima stava un po' curvo sull'ometto corpulento e acceso d'ira — e dice : « Uomo, e chi mi ha costituito giudice e arbitro fra di voi? Nessuno. Ma per levare una scissura fra due fratelli accettavo a venire per esercitare la mia missione di pacificatore e di redentore, e se tu avessi creduto nelle mie parole, tornando ad Abelmain avresti trovato già convertito il fratello. Tu non sai credere. E non avrai il miracolo. Tu, se per primo avessi potuto afferrare il tesoro, te lo saresti tenuto privandone il fratello, perchè, in verità, come siete nati gemelli, così avete gemelle le passioni, e tu come tuo fratello avete solo un amore: l'oro, una fede: l'oro. Sta' dunque con la tua fede. Addio. »

L'uomo se ne va maledicendolo fra lo scandalo di tutti che lo vorrebbero punire. Ma Gesù si oppone. Dice : « Lasciatelo andare. Perchè volete sporcarvi le mani percuotendo un bruto? Io ^{*}

* <vedi. nel 2° volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355 >

perdonò perchè è un posseduto dal demone dell'oro che lo travia. Fatelo voi pure. Piuttosto preghiamo per questo infelice che torni uomo dall'anima bella di libertà. »

« E' vero. Anche nel volto è divenuto orrendo nella sua cupidigia. Hai visto? » si chiedono l'uno coll'altro discepoli e astanti che erano vicini all'avaro.

« E' vero! E' vero! Non pareva più quello di prima. »

« Sì. Quando poi ha respinto il Maestro, per poco lo percuoteva mentre lo malediceva, è divenuto un demone nel volto. »

« Un demone tentatore. Tentava il Maestro alla cattiveria... » «Udite» dice Gesù. «Veramente le alterazioni dell'animo si riflettono sul volto. E' come se il demonio affiorasse alla superficie di quel suo possesso. Pochi sono quelli che essendo demoni, o con atti o con aspetto, non tradiscano ciò che sono. E questi pochi sono i perfetti nel male e i perfettamente posseduti.

Il volto del giusto invece è sempre bello, anche se materialmente deformi, per una bellezza soprannaturale che si effonde dall'interno all'esterno. E, non per modo di dire, ma per verità di fatti, noi osserviamo nel puro dai vizi una freschezza anche di carni. L'anima è in noi e ci abbraccia tutti. E i fetori di un'anima corrotta corrompono anche le carni. Mentre i profumi di un'anima pura preservano. L'anima corrotta spinge la carne a peccati osceni, e questi invecchiano e deformano. L'anima pura spinge la carne a vita pura. E ciò conserva freschezza e comunica maestà.

Fate che in voi permanga giovinezza pura di spirito, o risorga, se già perduta, e badate di guardarvi da ogni cupidigia, sia del senso che del potere. La vita dell'uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede. Nè questa, nè tanto meno l'altra: quella eterna. Ma dalla sua maniera di vivere. E con la vita la felicità di questa terra e del Cielo. Perchè il vizioso non è mai felice, realmente felice. Mentre il virtuoso è sempre felice di una letizia celeste anche se povero e solo. Neppure la morte lo impressiona. Perchè non ha colpe e rimorsi a fargli temere incontro con Dio, e non ha rimpianti per ciò che lascia sulla terra. Egli sa che in Cielo è il suo tesoro e, come uno che vada a prendere l'eredità che gli spetta, e eredità santa, va lieto, sollecito, incontro alla morte che gli apre le porte del Regno dove è il suo tesoro.

Fatevi subito il vostro tesoro. Iniziatelo dalla giovinezza, voi che giovani siete; indefessamente lavorate, voi anziani che, pei

l'età, avete più prossima la morte. Ma posto che morte è scadenza ignota, e sovente cade il fanciullo prima del vegliardo, non rimandate il lavoro di farvi un tesoro di virtù e di buone opere per l'altra vita, onde non vi raggiunga la morte senza che voi abbiate messo un tesoro di meriti in Cielo. Molti sono quelli che dicono: "Oh! sono giovane e forte! Per ora godo sulla terra, poi mi convertirò ". Grande errore!

Udite questa parola. Ad un uomo ricco aveva fruttato molto bene la campagna. Proprio un raccolto da miracolo. Egli contempla felice tutta questa dovizia che si accumula sui suoi campi e le sue aie e che non trova posto nei granai tanto che è ospitata sotto tettoie provvisorie e persino nelle stanze della casa, e dice: " Ho lavorato come uno schiavo, ma la terra non mi ha deluso. Ho lavorato per dieci raccolti, e ora voglio riposare per altrettanto. Come farò a mettere a posto tutta questa raccolta? Venderne non voglio perchè mi costringerei a lavorare per avere il prossimo anno nuovo raccolto. Farò così : demolirò i miei granai e ne farò di più vasti, che c'entrino tutti i raccolti e i miei beni. E poi dirò all'anima mia: .Oh, anima mia! Tu hai ora da parte dei beni per molti anni. Riposati dunque, mangia e bevi e god' * ". Costui, come molti, confondeva il corpo con l'anima, e mescolava il sacro al profano, perchè realmente nelle gozzoviglie e nell'ozio l'anima non gode ma languisce, e anche costui, come molti, dopo il primo buon raccolto nei campi del bene, si fermava, prendogli di avere fatto tutto.

Ma non sapete che posta la mano all'aratro occorre perseverare uno e dieci e cent'anni, quanto la vita dura, perchè fermarsi è delitto verso se stessi ai quali si nega una gloria maggiore, è regredire perchè chi si ferma generalmente non solo non progredisce più, ma si volge indietro? Il tesoro del Cielo deve aumentare anno per anno per essere buono. Chè se la Misericordia sarà benigna anche con chi ebbe pochi anni per formarlo, non sarà complice dei pigri che avendo lunga vita fanno poco. E' un tesoro in continuo aumento. Se no non è più tesoro fruttifero ma inerte, e ciò va a detrimento della pronta pace del Cielo. Dio disse allo stolto : " Uomo stolto che confondi il corpo e i beni della terra con ciò che è spirito, e di una grazia di Dio te ne fai un male, sappi che questa notte stessa ti sarà chiesta l'anima e levata, e il corpo giacerà senza vita. Quanto hai' preparato di chi

sarà? Lo porterai teco? No. Te ne verrai nudo di raccolti terreni e di opere spirituali al mio cospetto e povero sarai nell'altra vita. Meglio ti era dei tuoi raccolti farne opere di misericordia al prossimo e a te. Perchè essendo misericordioso agli altri alla tua anima eri misericorde. E invece di nutrire pensieri d'ozio, coltivare attività da cui trarre onesto utile al tuo corpo e grandi meriti alla tua anima finché Io ti avessi chiamato". E l'uomo nella notte morì e fu severamente giudicato.

In verità vi dico che così capita a chi tesoreggia per sè e non arricchisce agli occhi di Dio. Ora andate e fate tesoro della dottrina che vi viene data. La pace sia con voi. »

E Gesù benedice e si ritira in un folto di bosco con gli apostoli e i discepoli per prenderé cibo e ristoro. Ma mentre mangiano Egli ancora parla continuando la lezione di prima, ripetendo un tema già detto agli apostoli più volte e che credo sarà sempre insufficientemente detto, perchè l'uomo è troppo preso dalle paure stolte.

« Credete » dice, « che solo di questo arricchimento di virtù occorre preoccuparsi. E badate: non sia mai la vostra una preoccupazione affannosa, inquieta. Il Bene è nemico delle inquietudini, delle paure, delle frette che troppo risentono ancora di avarizia, di gelosia, di diffidenza umana.

Il vostro lavoro sia costante, fiducioso, pacifico. Senza brusche partenze e bruschi arresti. Così fanno gli onagri selvaggi. Ma nessuno li usa, a meno che sia un matto, per fare del sicuro cammino. Pacifici nelle vittorie, pacifici nelle sconfitte. Anche il pianto per un errore fatto, che vi addolora perchè con esso errore avete spiaciuto a Dio, deve essere pacifico, confortato dall'umiltà e dalla fiducia. L'accasciamento, il rancore verso se stesso è sempre sintomo di superbia e così anche di sfiducia. Se uno è umile sa di essere un povero uomo soggetto alle miserie della carne che talora trionfa. Se uno è umile ha fiducia non tanto in sè quanto in Dio, e sta calmo anche nelle disfatte dicendo : " Perdonami, Padre. Io so che Tu sai la mia debolezza che mi prevale talora. Io credo che Tu mi compatisci. Io ho ferma fiducia che Tu mi aiuterai in avvenire ancor più di prima, nonostante io ti soddisfi così poco

E non siate né apatici né avari dei beni di Dio. Di quanto aVete di sapienza e virtù, date. Siate operosi nello spirito come

gli uomini lo sono per le cose della carne. E riguardo alla carne non imitate quelli del mondo che sempre tremano per il loro domani, per la paura che manchi loro il superfluo, che la malattia venga, che venga la morte, che i nemici possano nuocere e così via.

Dio sa di che abbisognate. Non temete perciò per il vostro domani. Siate liberi dalle paure più pesanti delle catene dei galeotti. Non vi prendete pena della vostra vita, né per il mangiare, né per il bere, né per il vestire. La vita dello spirito è da più di quella del corpo e il corpo è da più del vestito, perchè col corpo e non col vestito voi vivete e con la mortificazione del corpo aiutate lo spirito a conseguire la vita eterna. Dio sa fino a quando lascerà l'anima nel corpo, e fino a quell'ora vi darà ciò che è necessario. Lo dà ai corvi, animali impuri che si pascono di cadaveri e che hanno la loro ragione di esistere appunto in questa loro funzione di eliminatori di putrefazioni. E non lo darà a voi? Essi non hanno dispense e granai, eppure Dio li nutre lo stesso. Voi siete uomini e non corvi. Presentemente poi siete il fior degli uomini perchè siete i discepoli del Maestro, gli evangelizzatori del mondo, i servi di Dio. E potete pensare che Iddio che ha cura dei gigli delle convalli e li fa crescere e li veste di veste che più bella non l'ebbe Salomone, senza che loro compiano altro lavoro che profumare, adorando, possa trascurare voi anche nella veste?

Voi sì che da soli non potete aggiungere un dente alle bocche sdentate, nè allungare di un pollice la gamba rattratta, nè dare acutezza alla pupilla annebbiata. E se non potete fare queste cose potete pensare di poter respingere da voi miseria e malattia e far spuntare cibo dalla polvere? Non potete. Ma non siate gente di poca fede. Avrete sempre di che vi è necessario. Non vi appenate come le genti del mondo che si arrabbiattano per provvedersi di che godere. Voi avete il Padre vostro che sa di che abbisognate. Voi dovete solo cercare, e sia la prima delle vostre cure, il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in più.

Non temete, voi del mio piccolo gregge. Al Padre mio è piaciuto chiamarvi al Regno perchè voi abbiate questo Regno. Potete perciò aspirare ad esso ed aiutare il Padre con la vostra buona volontà e santa operosità. Vendete i vostri beni, fatene elemosina se siete soli. Date ai vostri il viatico del vostro abbandono della casa per seguire Me, perchè è giusto non levare il pa-

ne ai figli e alle spose. E se non potete perciò sacrificare le ricchezze di denaro, sacrificate le ricchezze di affetto. Anche queste sono monete che Dio valuta per quello che sono: oro più puro d'ogni altro; perle più preziose di quelle rapite ai mari, e rubini più rari di quelli delle viscere del suolo. Perchè rinunciare alla famiglia per Me è carità perfetta più di oro senza atomo impuro, è perla fatta di pianto, e rubino fatto di sangue che gema dalla ferita del cuore, lacerato dal distacco da padre e madre, sposa e figli.

Ma queste borse non si logorano, questo tesoro non viene mai meno. I ladri non penetrano in Cielo. Il tarlo non corrode ciò che là è depositato. E abbiate il Cielo nel cuore e il cuore in Cielo presso il vostro tesoro. Perchè il cuore, nel buono o nel malvagio, è là dove è ciò che vi sembra vostro caro tesoro. Perciò come il cuore è là dove è il tesoro (in Cielo), così il tesoro è là dove è il cuore (ossia in voi), anzi il tesoro è nel cuore e col tesoro dei santi è nel cuore il Cielo dei santi.

Siate sempre pronti come chi è in procinto di viaggio o in attesa del padrone. Voi siete servi del Padrone-Iddio. Ad ogni ora vi può chiamare dove Egli è, o venire dove voi siete. Siate perciò sempre pronti ad andare, o a fargli onore stando a fianchi cinti da cintura di viaggio e di lavoro, e con le lampade accese nelle mani. Uscendo da una festa di nozze con uno che vi abbia preceduto nei Cieli e nella consacrazione a Dio sulla terra, Dio può sovvenirsi di voi che attendete, e può dire : “ Andiamo da Stefano o da Giovanni, oppure da Giacomo e da Pietro ”. E Dio è ratto nel venire o nel dire : “ Vieni ”. Perciò siate pronti ad aprirgli la porta quando Egli giungerà o a partire se Egli vi chiama.

Beati quei servi che il Padrone, arrivando, troverà vigilanti. In verità, per ricompensarli della attesa fedele, Egli si cingerà la veste e fattili sedere a tavola si metterà a servirli. Può venire alla prima vigilia, come alla seconda e alla terza. Voi non lo sapete. Siate perciò sempre vigilanti. E beati voi se lo sarete e così vi troverà il Padrone! Non vi lusingate col dire: “C’è tempo! Questa notte Egli non viene ”. Ve ne accadrebbe male. Voi non sapete. Se uno sapesse quando il ladro viene non lascerebbe incustodita la casa perchè il malandrino possa sforzarne la porta e i forzieri. Anche voi state preparati perchè quando meno ve lo penserete verrà il Figlio dell'uomo dicendo “ E' l'ora ”. »

Pietro, che si è persino dimenticato di finire il suo cibo per ascoltare il Signore, vedendo che Gesù tace chiede : « Questo che dici è per noi o per tutti? >>

« E' per voi e per tutti. Ma più è per voi perchè voi siete come intendenti preposti dal Padrone a capo dei servi e avete doppio dovere di stare pronti, e per voi come intendenti, e per voi come semplici fedeli.

Che deve essere l'intendente preposto dal padrone a capo dei suoi famigli per dare a ciascuno a suo tempo la giusta porzione? Deve essere accorto e fedele. Per compiere il *suo* proprio dovere, per far compiere ai sottoposti il *loro* proprio dovere. Altrimenti ne soffrirebbero gli interessi del padrone che paga perchè l'intendente faccia in sua vece e ne tuteli gli interessi in sua assenza. Beato quel servo che il padrone, tornando alla sua casa, trova ad operare con fedeltà, solerzia e giustizia. In verità vi dico che lo farà intendente anche di altre proprietà, di tutte le sue proprietà, riposando e giubilando in cuor suo per là sicurezza che quel servo gli dà.

Ma se quel servo dice: "Oh! bene! Il padrone è molto lontano e mi ha scritto che tarderà a tornare. Perciò io posso fare ciò che mi pare e poi quando penserò prossimo il ritorno provvedere ". E comincerà a mangiare e a bere fino ad essere ubbriaco e a dare ordini da ebbro e, poiché i servi buoni, a lui sottoposti, si rifiutano di eseguirli per non danneggiare il padrone, si dà a battere servi e serve fino a farli cadere in malattia e languore. E crede di essere felice, e dice : " Finalmente gusto ciò che è esser padrone e temuto da tutti ". Ma che gli avverrà? Gli avverrà che il padrone giungerà quando meno egli se lo aspetta, magari sorprendendolo nell'atto di intascare denaro o di corrompere qualche servo fra i più deboli. Allora, Io ve lo dico, il padrone lo caccerà dal posto di intendente, e persino dalle file dei suoi servi, perchè non è lecito tenere gli infedeli e traditori in mezzo agli onesti. E tanto più sarà punito quanto più il padrone prima lo aveva amato e istruito.

Perchè chi più conosce la volontà e il pensiero del padrone più è tenuto a compierlo con esattezza. Se non fa così come il padrone ha detto, ampiamente, come a nessun altro, avrà molte percosse, mentre chi, come servo minore, ben poco sa, e sbaglia credendo di far bene, avrà castigo minore. A chi molto fu dato

molto sarà chiesto, e dovrà rendere molto chi molto ebbe in custodia, perchè sarà chiesto conto ai miei intidenti anche dell'anima del pargolo di un'ora.

La mia elezione non è fresco riposo in un boschetto fiorito. Io sono venuto a portare fuoco sulla terra; e che posso desiderare se non che si accenda? Perciò mi affatico e voglio vi affatichiate fino alla morte e finché la terra sia tutta un rogo di fuoco celeste.

Io devo essere battezzato con un battesimo. E come sarò angustiato finché non sarà compiuto! Non vi chiedete perchè? Perchè per esso potrò di voi fare dei portatori del Fuoco, degli agitatori che si muoveranno in *tutti e contro tutti* gli strati sociali, per farne un'unica cosa: il gregge di Cristo.

Credete voi che Io sia venuto a metter pace sulla terra? E secondo il modo di vedere della terra? No. Ma anzi discordia e separazione. Perchè d'ora innanzi, e fintanto che tutta la terra non sarà un unico gregge, di cinque che sono in una casa due saranno contro tre, e sarà il padre contro il figlio, e questo contro il padre, e la madre contro le figlie, e queste contro quella, e le suocere e nuore avranno un motivo di più per non intendersi, perché un linguaggio nuovo sarà su certe labbra, e accadrà come una Babele⁴, perchè un sommovimento profondo scuoterà il regno degli affetti umani e soprumani. Ma poi verrà l'ora in cui tutto si unificherà in una lingua nuova, parlata da tutti i salvati dal Nazareno, e si depureranno le acque dei sentimenti, andando sul fondo le scorie e brillando alla superficie le limpide onde dei laghi celesti.

In verità che non è riposo il servirmi, secondo quanto dà, l'uomo, di significato a questa parola. Occorre eroismo e instancabilità. Ma Io ve lo dico: alla fine sarà Gesù, sempre e ancora Gesù, che si cingerà la veste per servirvi, e poi si siederà con voi ad un banchetto eterno e sarà dimenticata fatica e dolore.

Ora, posto che nessuno più ci ha cercato, andiamo al lago. Riposeremo in Magdala. Nei giardini di Maria di Lazzaro c'è posto per tutti, ed ella ha messo la sua casa a disposizione del Pellegrino e dei suoi amici. Non occorre che vi dica che Maria di Magdala è morta col suo peccato ed è rinata dal suo pentimento Maria di Lazzaro, discepola di Gesù di Nazaret. Voi lo sapete già

perchè la notizia è corsa come fremito di vento in una foresta. Ma Io vi dico ciò che non sapete: che tutti i beni personali di Maria di Lazzaro sono per i servi di Dio e per i poveri di Cristo. Andiamo... »

LE soffre

14 settembre.

Dopo la tremenda sofferenza che mi portò in fin di vita, dopo tre giorni di agonia, dopo la Confessione e Comunione di questa mattina, e sentendomi ancora *tanto* male, e la carne vorrebbe solo riposo e silenzio, mentre l'anima tende alla Parola, con un mal di testa atroce, in una pesantezza sonnolenta del corpo sfinito, guardo passare le ore di questo giorno di S. Croce. Penso che nel periodo tremendo di Compito⁵ io mi attaccai alla Croce proprio come all'ultimo appiglio per non essere sommersa. Penso che avrei voluto poter entrare in chiesa di S. Martino, nel viaggio di ritorno, per dire «grazie» al mio Salvatore. Penso che il 10 mattina, mentre agognavo, mi si è rappresentata nuovamente la cima del Calvario con le tre croci di cui una spogliata del suo martire, l'altra curvata col suo peso di martirio verso terra come per deporre il suo tormentato frutto, l'altra ancora in piedi. Così come le vjdL quando moriva Antonietta Dal Bo. Tante cose penso. Anche che Gesù l'altra mattina mi ha aiutato facendomi da infermiere più di tutti, senza levarmi il dolore, e solo Lui sa che è tanto, inconcepibilmente tanto, ma dandomi pace. Penso che certo soffriva di farmi soffrire, ma lo *doveva* fare perché c'è qualche anima che ha da essere riscattata o aiutata con questo gran dolore. E intanto che Gesù mi aiutava Satana tentava turbarmi... e tenta. Penso, penso... Sarei subito lasciata in pace, forse materialmente aiutata, se acconsentissi a non scrivere più ciò che Gesù vuole. Ma io *non posso* fare questo. Se quelli che criticano o negano, e deridono, riflettessero che io non ho né utile finanziario, né altro utile, ma solo fatica e sofferenza di ogni genere dal lavoro di « portavoce », e se soprattutto provassero *tutto* quello che io soffro e provo, comprenderebbero subito che *devo* fare ciò che faccio perché Dio lo vuole e senza nessun bene materiale o morale che me ne venga.

⁵ < E' il luogo in cui la scrittrice venne trasportata durante lo sfollamento per gli eventi bellici >

141. NEL GIARDINO DI MARIA DI MAGDALA

Potrò scrivere e descrivere fino in fondo? E che succederà dopo? Questo se lo chioderebbe chiunque. Io non me lo chiedo e vado avanti, chiedendo scusa a lei se sarò calligraficamente più indecifrabile del solito.

Nel giardino di Maria a Magdala

Gesù non è più dove era nell'ultima visione. Ma è in un vasto giardino che si prolunga fino al lago, oltre il quale, anzi in mezzo al quale, vi è la casa preceduta e costeggiata da questo giardino che sul dietro però si prolunga almeno tre volte tanto quanto è lo spazio ai lati e sul davanti della casa.

Vi sono fiori, ma più che altro alberi e boschetti e recessi verdi, quali chiusi intorno a vasche di marmo prezioso, quali come chioschi intorno a tavole e sedili di pietra. E dovevano esserci statue qua e là, sia lungo i sentieri come al centro delle vasche Ma ora restano solo i piedestalli delle statue a mettere un ricordo di esse presso i lauri e i bossi od a specchiarci nelle vasche colme di limpida acqua. La presenza di Gesù coi suoi e quella di gente di Magdala, fra i quali è il piccolo Beniamino che ha osato dire aH'Iscariota che egli era cattivo, ini fa pensare che siano i giardini della casa della Maddalena... riveduti e corretti per il loro nuovo ufficio con levare dagli stessi quelle cose che potevano disgustare e scandalizzare e ricordare il passato.

Il lago è tutto un crespo grigio azzurro, riflettendo il cielo su cui scorazzano nubi cariche delle prime piogge dell'autunno. Eppure è bello anche così, in questa luce ferma e pacata di un giorno che non è sereno e che ancora non è del tutto piovoso. Le sue rive non hanno più molti fiori, ma in compenso sono dipinte da quel sommo pittore che è l'autunno e mostrano pennellate d'ocra o di porpora, ed estenuato pallore di foglie morenti per gli alberi e i vigneti che trascolorano prima di cedere alla terra le loro vesti vive.

Vi è tutto un punto, nel giardino di una villa che è sul lago come questa, che rosseggiava, quasi traboccasse nelle acque del sangue, per una siepe di rami flessibili che l'zutunno ha fatta di un¹⁴¹

141. SCRITTO IL 16 SETTEMBRE 1945. *A*, 6444-6456

rame acceso da un fuoco, mentre i salici sparsi sulla riva, poco lontano, tremano nelle loro foglie glauco-argentee, sottili, ancor più pallide del solito prima di morire.

Gesù non guarda ciò che io guardo. Guarda dei poveri malati ai quali impartisce guarigione. Guarda dei vecchi mendichi ai quali dà denaro. Guarda dei bambini che le madri gli offrono perché li benedica. E guarda pietosamente un gruppo di sorelle che gli raccontano della condotta dell'unico fratello, causa della morte per crepacuore della madre e della loro rovina, e lo pregano, queste povere donne, di consigliarle e di pregare per loro.

« In verità che pregherò. Pregherò che Dio vi dia pace e che vostro fratello si converta e si sovvenga di voi, rendendovi ciò che è giusto e soprattutto tornando ad amarvi. Perchè se questo farà tutto il resto farà. Ma voi lo amate, oppure è rancore in voi? Lo perdonate di cuore, oppure nel vostro pianto è sdegno? Perchè anche egli è infelice. Più di voi. E nonostante le sue ricchezze è più povero di voi, e bisogna averne pietà. Non possiede più l'amore, ed è senza l'amore di Dio. Vedete quanto è infelice? Voi, vostra madre per prima, con la morte finirete in giubilo la vita triste che egli vi ha fatto fare. Ma lui no. Anzi dal falso godere di ora passerebbe ad un tormento eterno e atroce. Venite presso a Me. Parlerò a tutti parlando a voi. »

E Gesù si avvia al centro di un prato sparso di cespugli di fiori, al centro del quale un tempo doveva esservi una statua. Ora resta il basamento, circondato da una bassa siepe di mirto e di rosette minute. Gesù si addossa a quella siepe e fa l'atto di parlare. Tutti tacciono e si affollano intorno a Lui.

« La pace sia a voi. Udite.

E' detto: "Ama il tuo prossimo come te stesso **. Ma nel prossimo chi c'è? Tutto il genere umano, preso in generale. Poi, più in'ristretto, tutti i connazionali; poi, ancora più in ristretto, tutti i concittadini; poi, sempre più stringendosi, tutti i parenti; infine, ultimo cerchio di questa corona d'amore stretta come petali di una rosa intorno al cuore del fiore, l'amore ai fratelli di sangue: il primo dei prossimi. Il centro del cuore del fiore d'amore è Dio, l'amore per Lui è il primo da aversi. Intorno al suo centro ecco l'amore ai genitori, secondo ad aversi perchè realmente il padre e la madre sono i piccoli "Dio" della terra, creandoci e cooperando con Dio per crearci, oltreché curandoci con amore instanca-

bile. Intorno a questo ovario che fiammeggia di pistilli e esala i profumi degli amori più eletti, ecco che si stringono i giri dei diversi amori¹. Il primo è quello ai fratelli nati dallo stesso seno e dallo stesso sangue dal quale noi nasceremo.

Ma come va amato il fratello? Solamente perché la sua carne e il suo sangue sono uguali alla nostra? Ciò sanno fare anche gli uccellini raccolti in un nido. Essi, infatti, non hanno che questo di comune: di essere nati da un'unica covata e di avere in comune sulla lingua il sapore della saliva materna e paterna. Noi uomini siamo da più di uccelli. Abbiamo più di una carne e un sangue. Abbiamo il Padre oltre un padre e una madre. Abbiamo l'anima e abbiamo Dio, Padre di tutti. E allora ecco che bisogna saper amare il fratello come fratello, per il padre e la madre che ci hanno generato, e come fratello per Dio che è Padre universale.

Amarlo perciò spiritualmente oltre che carnalmente. Amarlo non solo per la carne e il sangue ma per lo spirito che abbiamo in comune. Amare, come va dovuto, più lo spirito della carne del fratello nostro. Perchè lo spirito è più della carne. Perchè il Padre Dio è più del padre uomo. Perchè il valore dello spirito è più del valore della carne. Perchè nostro fratello sarebbe molto più infelice se perdesse il Padre Dio che perdendo il padre uomo. L'orfanezza del padre uomo è straziante, ma non è che una mezza orfanezza. Lede solo ciò che è terreno, il nostro bisogno di aiuto e carezze. Ma lo spirito, se sa credere, non è leso dalla morte del padre. Anzi, per seguirlo là dove il giusto si trova, lo spirito del figlio sale, come attratto da forza d'amore. E in verità vi dico che ciò è amore, amore di Dio e del padre, asceso col suo spirito a luogo sapiente. Sale a questi luoghi dove più vicino è Dio, e agisce con maggior dirittura perchè non manca del vero aiuto, che sono le preghiere del padre che ora sa amare compiutamente, del freno che è dato dalla certezza che il padre ora *vede*, meglio che in vita, le opere del figlio, e dal desiderio di potersi riunire a lui mediante una vita santa.

Per questo bisogna preoccuparsi più dello spirito che del corpo del proprio fratello. Sarebbe un ben povero amore quello che si rivolgesse solo a ciò che perisce, trascurando quello» che non

i < vedi : nota 10 a pag. 370 del 3° volume >

perisce e che trascurato che sia può perdere la gioia eterna. Troppi sono coloro che si affaticano di inutili cose, si affannano per ciò che ha un merito relativo, perdendo di vista ciò che è veramente necessario. Le buone sorelle, i buoni fratelli non devono solo preoccuparsi di tenere ordinate le vesti, pronti i cibi, oppure aiutare col loro lavoro i fratelli. Ma devono curvarsi sui loro spiriti e sentire le voci, percepire i difetti, e con amorosa pazienza affaticarsi a dar loro uno spirito sano e santo se in quelle voci e in quei difetti vedono un pericolo per il loro vivere eterno. E devono, se egli verso di loro ha peccato, darsi da fare per perdonare, e per farlo perdonare da Dio mediante il suo ritorno all'amore senza il quale Dio non perdonava.

E' detto nel Levitico²: "Non odiare tuo fratello nel tuo cuore, ma riprendilo pubblicamente, per non caricarti di peccati per causa di lui". Ma dal non odiare all'amare è ancora un abisso. Può parervi che l'antipatia, il distacco e l'indifferenza non siano peccato perché odio non sono. No. Io vengo a dare luci nuove all'amore, e necessariamente all'odio, perchè ciò che fa lucido in ogni particolare il primo sa fare lucido in ogni particolare il secondo. La stessa elevazione ad alte sfere del primo, porta di conseguenza un maggior distacco dal secondo, perchè più il primo si alza, pare che il secondo sprofondi in un basso sempre più basso.

La mia dottrina è perfezione. E' finezza di sentimento e di giudizio. E' verità senza metafore e perifrasi. Ed Io vi dico che antipatia, distacco e indifferenza sono già odio. Semplicemente perchè non sono amore. Il contrario dell'amore è l'odio. Potete dare altro nome all'antipatia? All'allontanarsi da un essere? All'indifferenza? Chi ama ha simpatia verso l'amato. Dunque se lo ha antipatico non lo ama più. Chi ama, anche se la vita lo allontana materialmente dall'amato, continua ad essergli vicino con lo spirito. Perciò se uno da un altro si distacca con lo spirito non lo ama più. Chi ama non ha mai indifferenza per l'amato, ma anzi tutto di lui lo interessa. Perciò se uno ha indifferenza per uno è segno che non l'ama più. Voi vedete dunque che queste tre cose sono ramificazioni di un'unica pianta: quella dell'odio. Or che avviene non appena uno che amiamo ci offende? Nel novanta per cento, sé non viene odio, viene antipatia, distacco o indifferenza.

2 <vedi : Levitico 19, 15-18>

No. Così non fate. Non gelatevi il cuore con queste tre forme dell'odio. Amate.

Ma voi vi chiedete : « Come possiamo? » Vi rispondo : “ Come può Dio che ama anche chi l'offende. Un amore doloroso, ma sempre buono”. Voi dite: “ E come facciamo?” Io dò la nuova legge sui rapporti col fratello colpevole, e dico : “ Se tuo fratello ti offende non avvilirlo pubblicamente col riprenderlo pubblicamente, ma spingi il tuo amore a coprire la colpa del fratello agli occhi del mondo”. Perchè ne avrai gran merito agli occhi di Dio, precludendo per amore al tuo orgoglio ogni soddisfazione.

Oh! come piace all'uomo far sapere che fu offeso e che ne ebbe dolore! Va come un mendico folle non a chiedere obolo d'oro dal re, ma va da altri stolti e pezzenti come lui a chiedere manciate (Ji cenere e letame e sorsi di tossico bruciante. Il mondo questo dà all'offeso che va rammaricandosi e mendicando conforti. Dio, il Re, dà oro puro a chi, offeso, ma senza rancore, va a piangere solo ai suoi piedi il suo dolore e a chiedere a Lui, all'Amore e Sapienza, conforto d'amore e insegnamento per la contingenza penosa. Perciò se volete conforto andate da Dio e agite con amore.

Io vi dico, correggendo la legge antica : “ Se tuo fratello ha peccato contro di te, va', correggilo fra te e lui solo. Se ti ascolta hai guadagnato di nuovo tuo fratello. E insieme hai guadagnato tante benedizioni da Dio. E se tuo fratello non ti ascolta, ma ti respinge cocciuto nella colpa, tu, acciò non si dica che sei consenziente ad essa o indifferente al bene dello spirito fraterno, prendi con te due o tre testimoni seri, buoni, fidati, e con essi torna dal fratello e benignamente ripeti alla loro presenza le tue osservazioni, affinchè i testimoni possano di loro bocca dire che tu hai fatto tutto quanto potevi per correggere con santità tuo fratello. Perchè questo è il dovere di un buon fratello, dato che il peccato verso di te, fatto da lui, è lesione alla sua anima e della sua anima tu ti devi preoccupare. Se anche questo non serve, fallo sapere alla sinagoga ³, acciò essa lo richiami all'ordine in nome di Dio. Se non si -corregge neppure con questo, e respinge la sinagoga o il Tempio come ha respinto te, tienlo in conto di pubblicano e di gentile

³ < vedi : decimo e undicesimo capoverso di pag. 1012 >

Questo fate coi fratelli di sangue e con quelli di amore. Perchè anche col prossimo vostro più lontano dovete agire con santità, senza avidità, senza inesorabilità, senza odio. E quando sono cause per cui è necessario andare dai giudici e tu vi vai col tuo avversario, Io ti dico, o uomo che sovente ti trovi in mali maggiori per tua colpa, di fare di tutto, mentre sei per la strada, per riconciliarti con lui, sia che tu abbia torto come che tu abbia ragione. Perchè giustizia umana è sempre imperfetta e generalmente l'astuto la vince sulla giustizia e potrebbe il colpevole passare per innocente e tu, innocente, passare per colpevole. E allora ti avverrebbe non solo di non avere riconosciuto il tuo diritto, ma di perdere anche la causa, e da innocente passare al ruolo di colpevole di diffamazione, e perciò il giudice ti passerebbe all'esecutore di giustizia, il quale non ti lascerebbe andare sino a che tu abbia pagato l'ultimo spicciolo.

Sii conciliante. Il tuo orgoglio ne soffre? Molto bene. La tua borsa si smunge? Meglio ancora. Basta che cresca la tua santità.¹ Non abbiate nostalgia per l'oro. Non siate avidi di lode. Fate che sia Dio colui che vi loda. Fate di farvi una gran borsa in Cielo. E pregate per coloro che vi offendono. Perchè si ravvedano. Se ciò avviene essi stessi vi renderanno onori e beni. Se non lo fanno ci penserà Iddio.

Andate, ora, chè è l'ora del pasto. Restino solo i mendichi a sedersi alla mensa apostolica. La pace sia con voi. »



Gesù manda i settantadue

Licenziati dopo il pasto i poveri, Gesù resta cogli apostoli e discepoli nel giardino di Maria di Magdala. Vanno a sedersi al limite di esso, proprio vicino alle acque quiete del lago su cui delle barche veleggiano intente alla pesca.

« Avranno buona pesca » commenta Pietro che osserva.

« Anche tu avrai buona pesca, Simone di Giona. »

« Io, Signore? Quando? Intendi che io esca a pescare per il cibo di domani? Vado subito e... »

« Non abbiamo bisogno di cibo in questa casa. La pesca che tu farai sarà in futuro, e nel campo spirituale. E con te saranno pescatori ottimi la maggior parte di questi. »

« Non tutti, Maestro? » chiede Matteo.

« Non tutti. Ma quelli che perseverando diverranno miei sacerdoti avranno buona pesca. »

« Conversioni, eh? » domanda Giacomo di Zebedeo.

« Conversioni, perdoni, guide a Dio. Oh! tante cose. »

« Senti, Maestro. Tu prima hai detto che se uno non ascolta il fratello neppure alla presenza di testimoni sia fatto consigliare dalla sinagoga. Ora, se io ho ben capito quanto Tu ci hai detto da quando ci conosciamo, mi pare che la sinagoga sarà sostituita dalla Chiesa, questa cosa che Tu fonderai. Allora dove andremo per fare consigliare i fratelli zucconi? »

« Andrete da voi stessi perché voi sarete la mia Chiesa. Perciò i fedeli verranno a voi, o per consiglio da avere per causa propria, o per consiglio da dare ad altri. Vi dico di più. Non solo potrete consigliare. Ma potrete anche assolvere in mio Nome. Potrete sciogliere dalle catene del peccato e potrete legare due che si amano facendone una carne sola. E quanto avrete fatto sarà valido agli occhi di Dio come fosse Dio stesso che lo avesse fatto. In verità vi dico: quanto avrete legato sulla terra sarà legato nel¹⁴²

142. SCRITTO IL 17 SETTEMBRE 1945. *A*, 6456-6466 — i <vedi: **Matteo** 18, 15-35; **Luca** 17, 3-4 >

Cielo, quanto sarà sciolto da voi sulla terra sarà sciolto in Cielo. E ancora vi dico, per farvi comprendere la potenza del mio Nome, dell'amore fraterno e della preghiera, che se due miei discepoli, e per tali intendo ora tutti coloro che crederanno nel Cristo, si riuniranno a chiedere qualsiasi giusta cosa, in mio Nome, sarà loro concessa dal Padre mio. Perchè grande potenza è la preghiera, grande potenza è l'unione fraterna, grandissima, infinita potenza è il mio Nome e la mia presenza fra voi. E dove due o tre saranno adunati in mio Nome, ivi Io sarò in mezzo a loro, e pregherò con loro, e*il Padre non negherà a chi con Me prega. Perchè molti non ottengono perchè pregano soli, o per motivi illeciti, o con orgoglio, o con peccato sul cuore. Fatevi il cuore mondo onde Io possa essere con voi, e poi pregate e sarete ascoltati. »

Pietro è pensieroso. Gesù lo vede e glie ne chiede ragione. E Pietro spiega : « Penso a che gran dovere siamo destinati. E ne ho paura. Paura di non sapere fare bene. »

« Infatti Simone di Giona o Giacomo di Alfeo o Filippo, e così via, non saprebbero fare bene. Ma il sacerdote Pietro, il sacerdote Giacomo^D, il sacerdote Filippo o Tommaso, sapranno fare bene perchè faranno insieme alla Divina Sapienza. »

«E... quante volte dovremo perdonare ai fratelli? Quante, se peccano contro i sacerdoti: e quante, se peccano contro Dio? Perchè, se succederà allora come ora, certo peccheranno contro di noi, visto che peccano contro di Te tante e tante volte. Dimmi se devo perdonare sempre o se un numero di volte. Sette volte, o più ancora, ad esempio? »

« Non ti dico sette, ma settanta volte sette. Un numero senza misura. Perchè anche il Padre dei Cieli perdonerà a voi molte volte, un numero grande di volte, a voi che dovreste essere perfetti. E come Egli fa con voi così voi dovete fare, perchè voi rappresenterete Dio in terra. Anzi, sentite. Racconterò una parola che servirà a tutti. »

E Gesù, che era circondato dai soli apostoli⁵, in un chioschetto di bossi, si avvia verso i discepoli che sono invece rispettosamente aggruppati su uno spiazzo decorato di una vasca piena di limpide acque. Il sorriso di Gesù è come un segnale di parola. E mentre Lui va col suo passo lento e lungo per cui percorre

² < Perciò, anche secondo quest'opera, ai soli Apostoli Gesù rivolse le parole con cui conferì il potere di legare e di sciogliere >

molto spazio in pochi momenti, e senza affrettarsi perciò, essi si rallegrano tutti, e, come bambini intorno a chi li fa felici, si stringono in cerchio. Una corona di visi attenti, finché Gesù si mette contro un alto albero e inizia a parlare.

« Quanto ho detto prima al popolo va perfezionato per voi che siete gli eletti fra esso. Dall'apostolo Simone di Giona mi è stato detto: "Quante volte devo perdonare? A chi? Perchè?" Ho risposto a lui in privato ed ora a tutti ripeto la mia risposta in ciò che è giusto voi sappiate sin da ora.

Udite quante volte e come e perchè va perdonato. Perdonare bisogna come perdona Dio, il quale, se mille volte uno pecca, e se ne pente, perdona mille volte. Purché veda che nel colpevole non c'è la volontà del peccato, la ricerca di ciò che fa peccare, ma sibbene il peccato è solo frutto di una debolezza dell'uomo. Nel caso di persistenza volontaria nel peccato non può esservi perdono per le colpe fatte alla Legge. Ma per quanto queste colpe vi danno di dolore, a voi, individualmente, perdonate. Perdonate sempre a chi vi fa del male. Perdonate per essere perdonati perchè anche voi avete colpe verso Dio e i fratelli. Il perdono apre il Regno dei Cieli tanto al perdonato come al perdonante. Esso è simile a questo fatto che avvenne fra un re ed i suoi servi.

Un re volle fare i conti coi suoi servi. Li chiamò dunque uno dopo l'altro cominciando da quelli che erano i più in alto. Venne uno che gli era debitore di diecimila talenti. Ma il suddito non aveva con che pagare l'anticipo che il re gli aveva fatto per potersi costruire case e beni d'ogni genere perchè, in verità, non aveva, per molti motivi più o meno giusti, con molta solerzia usato della somma ricevuta per questo. Il re-padrone, sdegnato della sua infingardia e della mancanza di parola, comandò fosse venduto lui, la moglie, i figli e quanto aveva, finché avesse saldato il suo debito. Ma il servo si gettò ai piedi del re e con pianti e suppliche lo pregava : " Lasciami andare. Abbi un poco di pazienza ancora ed io ti renderò tutto quanto ti devo, fino all'ultimo denaro. Il re, impietosito da tanto dolore —era un re buono— non solo acconsentì a questo, ma saputo che fra le cause della poca solerzia e del mancato pagamento erano anche delle malattie, giunse a condonargli il debito.

Il suddito se ne andò felice. Uscendo di lì, però, trovò sulla sua via un altro suddito, un povero suddito al quale egli aveva prestato cento denari tolti ai diecimila talenti avuti dal re. Per

suaso del favore sovrano, si credette tutto lecito, e preso quell'infelice per la gola gli disse: "Rendimi subito quanto mi devi". Inutilmente l'uomo piangendo si curvò a baciargli i piedi gemendo : " Abbi pietà di me che ho tante disgrazie. Porta un poco di pazienza ancora e ti renderò tutto, fino all'ultimo spicciolo.". Il servo spietato chiamò i militi e fece condurre in prigione l'infelice perchè si decidesse a pagarlo, pena la libertà o anche la vita.

La cosa fu risaputa dagli amici del disgraziato i quali, tutti contristati, andarono a riferirlo al re e padrone. Questi, saputa la cosa, ordinò gli fosse tradotto davanti il servitore spietato e guardandolo severamente disse: "Servo iniquo, io ti avevo aiutato prima perchè tu diventassi misericordioso, perchè ti facessi una ricchezza, poi ti ho aiutato ancora col condonarti il debito per il quale tanto ti raccomandavi che io avessi pazienza. Tu non hai avuto pietà di un tuo simile mentre io, re, per te ne avevo avuta tanta. Perchè non hai fatto ciò che io ti ho fatto? " E lo consegnò sdegnato ai carcerieri perchè lo tenessero finché avesse tutto pagato, dicendo : " Come non ebbe pietà di uno che ben poco gli doveva, mentre tanta pietà ebbe da me che re sono, così non trovi da me pietà ".

Così pure farà il Padre mio con voi se voi sarete spietati ai fratelli, se voi, avendo avuto tanto da Dio, sarete colpevoli più di quanto non lo è un fedele. Ricordate che in voi è l'obbligo di essere più di ogni altro senza colpe. Ricordate che Dio vi anticipa un gran tesoro, ma vuole che gliene rendiate ragione. Ricordate che nessuno come voi deve saper praticare amore e perdono.

Non siate servi che per voi molto volete e poi nulla date a chi a voi chiede. Come fate così vi sarà fatto. E vi sarà chiesto anche conto del come fanno gli altri, trascinati al bene o al male dal vostro esempio. Oh! che in verità se sarete santificati possederete una gloria grandissima nei Cieli! Ma, ugualmente, se sarete pervertitori, o anche solamente infingardi nel santificare, sarete duramente puniti.

Io ve lo dico ancora una volta. Se alcuno di voi non si sente di essere vittima della propria missione se ne vada. Ma non manchi ad essa. E dico non manchi nelle cose veramente rovinose alla propria e all'altrui formazione. E sappia avere amico Dio, avendo sempre in cuore perdonare ai deboli. Allora ecco che ad ognun di voi che sappia perdonare sarà da Dio Padre dato perdono.

La sosta è finita. Il tempo dei Tabernacoli è prossimo. Quelli ai quali ho parlato in disparte questa mattina, da domani andranno precedendomi e annunciaro alle popolazioni. Quelli che restano non si avviliscano. Ho trattenuto alcuni di loro per prudenziale motivo, non per spregio di loro. Essi staranno con Me, e presto li manderò come mando i settantadue primi. La messe è molta e gli operai saranno sempre pochi rispetto al bisogno. Vi sarà dunque lavoro per tutti. E non basta ancora. Perciò, senza gelosie, pregate il Padrone della messe che mandi sempre nuovi operai per la sua mietitura.

Andate, intanto. Io e gli apostoli abbiamo in questi giorni di sosta completato la vostra istruzione sul lavoro che avete da fare, ripetendo quello che Io dissi prima di mandare i dodici. Uno fra voi mi ha chiesto: "Ma come guarirò in tuo nome?". Curate sempre prima lo spirito. Promettete agli infermi il Regno di Dio se sapranno credere in Me, e vista in essi la fede comandate al morbo di andarsene, ed esso se ne andrà. E così fate per i malati dello spirito. Accendete per prima cosa la Fede. Comunicate con la parola sicura la Speranza. Io sopraggiungerò a mettere in essi la Divina Carità, così come a voi l'ho messa in cuore dopo che in Me avete creduto e nella Misericordia avete sperato. E non abbiate paura né degli uomini né del demonio. Non vi faranno male. L'unica cose di cui dovete temere sono la sensualità, la superbia, l'avarizia. Per esse potrete consegnarvi a Satana e agli uomini-satana, chè ci sono essi pure.

Andate dunque, precedendomi per le vie del Giordano. E giunti a Gerusalemme andate a raggiungere i pastori nella valle di Betlemme, e con essi venite a Me nel posto che sapete e insieme celebreremo la festa santa, tornando poi più corroborati che mai al nostro ministero.

Andate con pace. Io vi benedico nel Nome Santo del Signore. »

143. L'INCONTRO CON LAZZARO AL CAMPO DEI GALILEI

L'incontro con Lazzaro al Campo dei Galilei

Il famoso Campo dei Galilei —così credo che voglia dire la parola usata da Gesù per dare designazione al luogo di ritrovo con i 72 discepoli mandati avanti— non è altro che una parte del Monte Oliveto, più spostato verso la strada di Betania, anzi questa passa proprio di lì. Ed è anche precisamente il luogo dove, in una visione lontana *, ho visto accamparsi Gioacchino e Anna col Fallora piccolo Alfeo presso altre capannelle di frasche, nei Tabernacoli che precedettero la concezione della Vergine.

Il monte degli Ulivi ha una cima dolce:

Tutto è dolce in quel monte: le salite, i panorami, e la cima. Spira realmente pace, vestito come è di ulivi e di silenzio. Ora no. Perchè ora è brulicante di gente intenta a fare le capanne. Ma generalmente è proprio un luogo di quiete, di meditazione. Alla sua sinistra, rispetto a chi guarda col viso rivolto a nord, vi è una lieve depressione, e

poi una nuova cima ancor meno curva di quella dell'Oliveto :



E qui, su questo pianoro, si accampano i galilei. Non so se per uso religioso e ormai secolare, o se per ordine romano nello scopo di evitare contrasti con giudei o altri di altre regioni, poco cortesi coi galilei. Questo non lo so. So che vedo già molti galilei, fra i quali Alfeo di Sara di Nazaret; Giuda il vecchio possidente presso Meron; il sinagogo Giairo, e altri che sono di Betsaida, Cafarnao e altre città galilee, ma dei quali non so il nome.

Gesù indica il posto da prendere per le loro capannuccie, proprio ai limiti orientali del campo dei galilei. E gli apostoli, insieme ad alcuni discepoli fra i quali è il sacerdote Giovanni e lo scriba Giovanni, il sinagogo Timoneo, più Stefano, Ermasteo, Giuseppe di Emmaus, Abele di Betlem di Galilea, si danno a costruire le capannuccie. Stanno facendolo, e Gesù sta parlando con bambini di Cafarnao che gli si sono stretti intorno domandandogli cento cose e confidandogliene altre cento, quando dalla via che viene da Betania sopraggiunge Lazzaro insieme all'inseparabile Massi-¹⁴³

143. SCRITTO IL 18 SETTEMBRE 1945. A, 6468-6472 — ¹ <vedi: paragrafo 3 del 1° volume > — * <vedi: Esodo 23, 14-17 >

mino. Gesù ha le spalle voltate e non lo vede venire. Ma in cambio lo vede l'Iscariota e ne avvisa il Maestro che lascia in asso i bambini e va sorridendo verso l'amico. Massimino si arresta per lasciare piena libertà ai due nel loro primo incontro. E Lazzaro fa gli ultimi metri, svelto per quanto lo può, camminando più che mai penosamente, con un sorriso in cui trema sofferenza e lacrime tanto sulla bocca che negli occhi. Gesù gli apre le braccia e Lazzaro gli cade sul cuore con un grande scoppio di pianto.

« E che, amico mio? Piangi ancora?... » gli chiede Gesù baciandolo sulla tempia, Lui tanto più alto di Lazzaro, tutta la testa, e parendo anche più alto perchè Lazzaro sta curvo nel suo abbraccio di amore e di rispetto.

Infine Lazzaro alza la testa e dice : « Piango, sì. Ti ho dato lo scorso anno le perle del mio triste pianto, è giusto che Tu abbia le perle del mio pianto di gioia. Oh! Maestro, Maestro mio! Credo che non ci sia cosa più umile e santa del pianto buono... E te la dò, per dirti : “ Grazie ” per la mia Maria che ora non è più che una dolce bambina felice, serena, pura, buona... Oh, molto più buona ancora di quando era fanciulla. Ed io, io che mi sentivo tanto da più di lei, nel mio orgoglio di israelita fedele alla Legge, ora mi sento tanto piccino, tanto niente, rispetto a lei che non è più una creatura ma una fiamma. Una fiamma santificante. Io... io non so capire dove ella trovi la sapienza, le parole, gli atti che trova e che edificano la casa tutta. Io la guardo come si guarda un mistero. Ma come tanto fuoco, tanta gemma potevano esser celati sotto tanto marciume, e viverci a loro agio? Nè io. nè Marta saliamo dove ella sale. Come può, se ella ha avuto le ali spezzate dal vizio? Io non capisco... »

« E non ce ne è bisognò che tu capisca. Basta che capisca Io. Ma te lo dico: Maria ha rivolte al Bene le potenti energie del suo essere. Ha piegato il suo temperamento verso la Perfezione. E posto che è un temperamento di un assolutismo potente, ella si slancia senza riserve per questa via. Ella fa servire la sua esperienza del male per essere potente nel bene come lo fu nel male, e usando i suoi stessi sistemi di donarsi tutta, che aveva nel peccato, si dona tutta a Dio. Ha compreso la legge dell'^{K4*}ama Dio con tutto te stesso, col tuo corpo e con la tua anima, con tutte le tue forze ”³. Se Israele fosse fatto di Marie, se il mondo fosse fatto

» < Deuteronomio 6. 5 >

di Marie, avremmo il Regno di Dio, quale sarà nell'altissimo Cielo, sulla terra. »

«Oh! Maestro, Maestro! Ed è Maria di Magdala quella che merita queste parole!... »

«E' Maria di Lazzaro. La grande amica sorella del grande amico mio. Come avete saputo che qui ero, se ancora mia Madre non è venuta a Betania? »

« E' venuto, forzando il cammino, il fattore dell'Acqua Speciosa, dicendomi che Tu venivi. Ed io ogni giorno ho mandato qui un servo. Poco fa esso è venuto dicendo: "Egli è giunto, ed è al Campo galileo ". Sono partito subito... »

« Ma tu sei sofferente... »

« Tanto, Maestro! Queste gambe... »

« E sei venuto! Sarei venuto Io, presto... »

« Ma la mia fretta di dirti la mia gioia era troppo tormentosa. Sono dei mesi che l'ho dentro. Una lettera! Che è una lettera per dire una simile cosa? Io non potevo attendere più... Verrai a Betania? »

« Certo. Subito dopo la Festa. »

«Sei molto atteso... Quella greca... Che mente! Parlo molto con lei, avida di sapere di Dio. Ma ella è molto colta... e io resto soccombente perchè non so bene certe cose. Ci vuoi Tu. »

«Ed Io verrò. Ora andiamo da Massimino, e poi ti prego di essere mio ospite. Mia Madre ti vedrà con gioia, e tu riposerai. Fra poco verrà col bambino. »

E Gesù raggiunge Massimino che si inginocchia per salutarlo...

144. I SETTANTADUE RIFERISCONO A GESÙ' QUANTO HANNO FATTO¹

I 72 riferiscono a Gesù quanto hanno fatto

Nel lungo crepuscolo di una serena giornata ottobrina ritornano i settantadue discepoli con Elia, Giuseppe e Levi. Stanchi, impolverati, ma così felici! Felici i tre pastori di essere ormai liberi di servire il Maestro. Felici anche di essere, dopo tanti anni di separazione, uniti ai compagni di un tempo. Felici i settantadue di avere ben esplicato la loro prima missione. I visi splendono più delle lucernette che illuminano le capannuccie costruite per questo numeroso gruppo di pellegrini.

Al centro è quella di Gesù, e sotto ad essa è Maria con Marziani che l'aiuta a preparare la cena. Intorno le capannelle degli apostoli. E in quella di Giacomo e Giuda è Maria d'Alfeo; in quella di Giovanni e Giacomo, Maria Salome col marito; in quella accosto a questa vi è Susanna col marito che non è apostolo e discepolo... ufficiale, ma che deve aver vantato il suo diritto di stare lì, posto che ha concesso alla moglie di essere tutta di Gesù. Poi, intorno, quelle dei discepoli, chi con e chi senza famiglia. E chi è solo, e sono i più, si è aggregato ad uno o più compagni. Giovanni di Endor si è preso il solitario Ermasteo, ma ha cercato di stare il più possibile vicino alla capanna di Gesù, di modo che Marziam va spesso da lui, portando questo o quello, o rallegrandolo con le sue parolette di bambino intelligente e felice di essere con Gesù, Maria e Pietro, e a una festa.

Finite le cene Gesù si avvia verso le pendici dell'Oliveto e i discepoli lo seguono in massa. Isolati dal brusio e dalla folla, dopo avere pregato in comune, essi riferiscono a Gesù più ampiamente di quanto non avevano potuto fare prima fra chi andava e veniva.

E sono stupiti e lieti mentre dicono : « Lo sai, Maestro, che non ¹⁴⁴

144. SCRITTO IL 19 SETTEMBRE 1945. *A*, 6472-6478 — ¹ <vedi: Matteo 13, 16- 27; Luca 10, 17- 20 e 23-24 > — 2 < Susanna, secondo quest'opera, è la sposa alle cui nozze Gesù partecipò in Cana di Galilea (Giovanni 2, 1-11), cui poi accordò miracolosa guarigione, in conseguenza della quale, con il permesso dello sposo, essa si consacrò interamente al Salvatore in qualità di discepolo (vedi:

solo i morbi ma i demoni, anche essi, ci stettero soggetti per la forza del tuo Nome? Che cosa, Maestro! Noi, noi, poveri uomini, solo perchè Tu ci hai mandati, potevamo liberare l'uomo dal potere tremendo di un demone!... » e narrano casi e casi, avvenuti qui o là. Solo di uno dicono : « I parenti, o meglio la madre ed i vicini, ce lo hanno portato a forza. Ma il demone ci beffò dicendo : “ Sono tornato qui per sua volontà dopo che Gesù Nazareno mi ci aveva cacciato, e non lo lascio più perchè egli ama più me del vostro Maestro e mi ha ricercato ”* e di colpo con una forza indomita strappò l'uomo a chi lo teneva e lo scaraventò giù da un dirupo. Corremmo a vedere se si era sfracellato. Macché! Correva come una giovane gazzella, dicendo bestemmie e lazzi proprio non di questa terra... Ci fece pietà la madre... Ma lui! Ma lui! Oh! così può fare il demone? »

« Così e più ancora » dice mesto Gesù.

« Forse se Tu c'eri... »

« No. Io lo avevo detto a costui : ** Va' e non voler ricadere nel tuo peccato ». Egli ha voluto. Sapeva di volere il Male e ha voluto. E' perduto. Diverso è chi viene posseduto per sua primitiva ignoranza da chi si fa possedere sapendo che così facendo si rivende al demone. Ma non parlate di lui. E' un membro reciso senza speranza. E' un volontario del Male. Lodiamo piuttosto il Signore per le vittorie che vi ha dato. Io so il nome del colpevole e so i nomi dei salvati. Io vedeo Satana cadere dal Cielo come fulmine per vostro merito unito al mio Nome. Perchè Io ho visto anche i vostri sacrifici, le vostre preghiere, l'amore con cui andavate verso gli infelici per fare ciò che Io avevo detto di fare. Avete fatto con amore e Dio vi ha benedetti. Altri faranno ciò che voi fate, ma lo faranno senza amore. E non otterranno conversioni... Però non rallegratevi perchè avete assoggettato gli spiriti, ma rallegratevi perchè i vostri nomi sono scritti³ in Cielo. Non li levate mai di là... »

« Maestro, quando verranno quelli che non otterranno conversioni? Forse quando Tu non sarai più con noi? » chiede un discepolo di cui non so il nome.

« No, Agapo. In ogni tempo. »

« Coinè? Anche mentre Tu ci ammaestri e ami? »

paragrafo 14 del 2** volume e paragrafo 11 del 3° volume). Ad una Susanna si accenna in : Luca 8. 3 > — ³ < vedi : nota 20 a pag. 182 del 3° volume >

« Anche. E amare vi amerò sempre anche se lontani da Me. Il mio amore verrà sempre a voi, e lo sentirete. »

« Oh! è vero. Io l'ho sentito una sera che ero cruciato perchè non sapevo che dire ad uno che mi interrogava. Ero per fuggire vergognosamente. Ma mi sono ricordato le tue parole : " Non abbiate paura. Vi saranno date al momento buono le parole da dire " e ho invocato con lo spirito Te. Ho detto : " Certo Gesù mi ama. »

10 chiamo il suo amore in soccorso ^v e amore mi è venuto. Come un fuoco, una luce... una forza... L'uomo di fronte a me osservava e ghignava ironico facendo ammicchi ai suoi amici. Era sicuro di vincere la disputa. Ho aperto la bocca ed era come un fiume di parole che usciva con gioia dalla mia bocca stolta. Maestro, sei prò-, prio venuto o è stata una illusione? Io non lo so. So che alla fine l'uomo, ed era un giovane scriba, mi ha gettato le braccia al collo dicendomi: "Te beato e beato chi a questa sapienza ti ha condotto " e mi è sembrato volonteroso di cercarti. Verrà? »

« L'idea dell'uomo è labile come parola scritta sull'acqua, e la sua volontà è irrequieta come ala di rondine che svolazzi per l'ultimo pasto del giorno Ma tu prega per lui... E, sì. Io sono venuto a te. E con te mi ha avuto Mattia e Timoneo, e Giovanni di Endor e Simone e Samuele e Giona. Chi mi ha avvertito, chi non mi ha avvertito. Ma Io sono stato con voi. Ed Io sarò con chi mi serve in amore e verità, fino alla fine dei secoli. »

« Maestro, non ci hai detto ancora se fra quelli che sono presenti ci saranno persone senza amore... »

« Non è necessario saperlo. Sarebbe mancanza d'amore da **Dar** te mia mettervi sdegno verso un compagno che non sa amare. »

« Ma ce ne sono? Questo lo puoi dire... »

« Ce ne sono. L'amore è la più semplice, la più dolce e la più rara cosa che ci sia, e non sempre, anche se seminata, alligna. »

« Ma se non ti amiamo noi, chi ti può amare? » Quasi vi è dello sdegno fra apostoli e discepoli che tumultuano per il sospetto e per 11 dolore.

Gesù abbassa le palpebre sugli occhi. Cela anche lo sguardo perchè non sia indicatore. Ma ha l'atto rassegnato, dolce, triste delle mani che si aprono a palme in fuori, il suo atto di rassegnata confessione, di rassegnata constatazione, e dice : « Così dovrebbe essere. Ma così non è. Molti ancor non si conoscono. Io li conosco però. E ne ho pietà. »

«Oh! Maestro, Maestro! Ma non sarò io, eh?» chiede Pietro

andando proprio accosto a Gesù, schiacciando il povero Marziani fra sé e il Maestro, e gettando le sue braccia corte e nerborute verso le spalle di Gesù che afferra e scuote, pazzo dal terrore di essere uno che non ama Gesù.

Gesù riapre gli occhi, luminosi e pur mesti, e guarda il viso interrogativo e spaurito di Pietro e gli dice : « No, Simone di Giona. Tu non sei. Tu sai amare e saprai sempre più amare. Tu sei la mia Pietra, Simone di Giona. Una buona pietra. Su questa Io appogg- gerò le cose a Me più care, e sono certo che tu le sosterrai senza conoscere turbamento. »

« Io allora? »; « Io? »; « Io? » Le interrogazioni si ripetono come un'eco da bocca a bocca.

« Pace! Pace! State tranquilli e sforzatevi di possedere tutti l'amore. »

« Ma chi fra noi sa amare di più? »

Gesù gira lo sguardo su tutti : una carezza sorridente... poi abbassa lo sguardo su Marziam sempre" stretto fra Lui e Pietro, e scostando un poco Pietro, rivolgendo il bambino col viso verso la piccola folla, dice: «Ecco colui che sa amare di più fra voi. Il fanciullo. Ma non tremate voi che avete già barba sulle gote e anche fili bianchi nei capelli. Chiunque rinasce in Me diviene " un fanciullo". Oh! andate in pace! Dite la lode di Dio che vi ha chiamati perchè realmente voi vedete coi vostri occhi i prodigi del Signore. Beati quelli che vedranno ugualmente ciò che voi vedete. Perchè vi assicuro che molti profeti e re bramarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e molti patriarchi avrebbero voluto sapere ciò, che voi sapete e non lo seppero, e molti giusti avrebbero voluto ascoltare ciò che voi udite e non lo poterono ascoltare. Ma d'ora in poi quelli che mi ameranno conosceranno ogni cosa. »

« E dopo? Quando Tu te ne sarai andato come dici? »

«Dopo voi parlerete per Me. E poi... Oh! grandi schiere,* non per numero ma per grazia, di coloro che vedranno, sapranno e ascolteranno ciò che voi ora vedete, sapete, udite! Oh! grandi, amate schiere dei miei " piccoli-grandi"! Occhi eterni, menti eterne, orecchie eterne! Come potervi spiegare, a voi che mi state intorno, cosa sarà questo eterno vivere⁴, più che eterno smisurato, di coloro

< « Occhi eterni, menti eterne, orecchie eterne... eterno vivere... » < Queste espressioni vanno intese nel contesto, dove si dice: «più che sterno, smisurato ». Qui si allude ai grandi mistici e carismatici, che mai mancheranno

che mi ameranno e che Io amerò fino ad abolire il tempo, e saranno " i cittadini di Israele " anche se viventi quando Israele non sarà più che un ricordo di nazione, e saranno i contemporanei di Gesù vivente in Israele. E saranno con Me, in Me, fino a conoscere ciò che il tempo ha cancellato e la superbia ha confuso. Che nome darò loro? Voi apostoli, voi discepoli, i credenti saranno detti " cristiani ". E questi? Questi che nome avranno? Un nome noto solo in Cielo. Che premio avranno sin dalla terra? Il mio bacio, la mia voce, il tepore della mia carne. Tutto, tutto, tutto Me stesso. Io, loro. Loro, Io. La comunione totale...

Andate. Io resto a bearmi lo spirito nella contemplazione dei miei conoscitori futuri e amatori assoluti. La pace sia con voi. »

alla Chiesa attraverso i secoli: creature privilegiate, trasformate in Gesù Cristo (Galati 2, 20; Colossei 3, 3) e perciò partecipi del suo mirabile e « smisurato » potere di vedere, udire, capire >

145. AL TEMPIO PER I TABERNACOLI¹

Al Tempio per i Tabernacoli

Gesù è diretto al Tempio. Lo precedono a gruppi i discepoli, lo seguono in gruppo le discepole, ossia la Madre, Maria Cleofe. Maria Salome, Susanna, Giovanna di Cusa, Elisa di Betsur, Anna-lia di Gerusalemme, Marta e Marcella. Non c'è la Maddalena. Intorno a Gesù i dodici apostoli e Marziam.

Gerusalemme è nella pompa dei suoi tempi di solennità. Gente in ogni via e di ogni terra. Canti, discorsi, mormorio di preghiere, imprecazioni di asinai, qualche pianto di bambino. E su tutto un cielo nitido che si mostra fra casa e casa, e un sole che scende allegro a ravvivare i colori delle vesti, ad accendere i morenti colori delle pergole e degli alberi che si intravvedono qua e là oltre i muri dei chiusi giardini o delle terrazze.

Talora Gesù incrocia persone di conoscenza, e il saluto è più o meno deferente a seconda degli umori dell'incrociante. Così è profondo ma sussiegato quello di Gamaliele, il quale guarda fisso Stefano, che gli sorride dal gruppo dei discepoli, e che Gamaliele, dopo essersi inchinato a Gesù, chiama in disparte e gli dice poche parole, dopo di che Stefano toma nel gruppo. Venerante è il saluto del vecchio sinagogo Cleofa di Emmaus, diretto insieme ai suoi concittadini al Tempio. Aspro come una maledizione è quello di risposta dei farisei di Cafarnao.

Uh gettarsi a terra baciando i piedi di Gesù nella polvere della via è quello dei contadini di Giocana, capitanati dall'intendente. La folla si ferma ad osservare stupita questo gruppo di uomini che ad un quadrivio si precipita con un grido ai piedi di un giovane uomo, che non è un fariseo né uno scriba famoso, che non è un satrapo né un potente cortigiano, e qualcuno domanda chi è, e un bisbiglio corre : « E' il Rabbi di Nazaret, quello che si dice sia il Messia. >

Proseliti e gentili si affollano allora curiosi, stringendo il gruppo contro al muro, facendo ingombro nella minuscola piazzetta,¹⁴⁵

145. SCRITTO IL 20 SETTEMBRE 1945. A, 6478-6505 — ¹ <vedi: Matteo 10, 37-39; 22, 34-40; 25, . 14-30; Luca 10. 25-37; 13. 1-6; 14, 25-33>

finché un gruppo di asinai li disperde vocando imprecazioni all'ostacolo. Ma la folla subito si riunisce di nuovo, separando le donne dagli uomini, esigente, brutale nella sua manifestazione che è anche di fede. Tutti vogliono toccare le vesti di Gesù, dirgli una parola, interrogarlo. Ed è sforzo inutile perchè la loro stessa fretta, la loro ansia, la loro irrequietezza per farsi avanti, respingendosi a vicenda, fa sì che nessuno ci riesce, e anche le domande e le risposte si confondono in un unico rumore incomprensibile.

L'unico che si astrae dalla scena è il nonno di Marziam, il quale ha risposto con un grido al grido del nipotino, e subito dopo aver venerato il Maestro si è stretto al cuore il nipote e stando così, ancora rilassato sui calcagni, i ginocchi a terra, se lo è seduto nel grembo e se lo ammira e carezza con lacrime e baci, beati, e lo interroga e ascolta. Il vecchio è già in Paradiso tanto è beato.

Accorrono le milizie romane credendo che vi sia qualche rissa, e si fanno largo. Ma quando vedono Gesù hanno un sorriso e si ritirano tranquille limitando a consigliare i presenti a lasciare libero l'importante quadrivio. E Gesù subito ubbidisce, approfittando dello spazio fatto dai romani che lo precedono di qualche passo come per fargli strada, in realtà per tornare al loro posto di picchetto perchè la guardia romana è molto rinforzata, come se Pilato sapesse esservi malcontento nella folla e temesse sommosse in questi giorni in cui Gerusalemme è colma di ebrei di ogni parte.

Ed è bello vederlo andare preceduto dal drappello romano come un re al quale si fa largo, mentre va ai suoi possessi. Ha detto, nel muoversi, al bambino e al vecchio: « State insieme e seguitemi » e all'intendente : « Ti prego lasciami i tuoi uomini. Mi saranno ospiti fino a sera. »

L'intendente risponde ossequioso : « Tutto ciò che Tu vuoi sia fatto » e se ne va da solo dopo un profondo saluto.

E' ormai prossimo il Tempio, e il formicolio della folla, proprio come di formiche presso la buca del formicaio, è ancor più forte, quando un contadino di Giocana grida: «Ecco il padrone! » e cade a ginocchi per salutare, imitato da altri.

Gesù resta in piedi in mezzo ad un gruppo di prostrati, perchè i contadini si erano stretti a Lui, e gira lo sguardo verso il luogo indicato, incontrando lo sguardo di un impaludato fariseo, che non mi è nuovo, ma che non so dove l'ho visto. Il fariseo Giocana è con altri della sua casta: un mucchio di stoffe preziose, di frange, di fibbie, di cinture, di filatterie, tutte più ampie delle comuni.

Giocana guarda attento Gesù: uno sguardo di pura curiosità, ma però non irriverente. Anzi ha un saluto impettito: appena un inchino del capo. Ma è sempre un saluto al quale Gesù risponde deferente. Anche due o tre altri farisei salutano mentre altri guardano sprezzanti o fingono di guardare altrove, e uno solo lancia una offesa di certo perchè vedo che chi circonda Gesù sussulta, e lo stesso Giocana si volta tutto d'un pezzo a fulminare con lo sguardo l'offensore che è un uomo più giovane di lui, dai tratti marcati e duri.

Quando sono sorpassati e i contadini osano parlare, uno di essi dice : « E' Doras, Maestro, quello che ti ha maledetto. »

« Lascialo fare. Ho voi che mi benedite» dice calmo Gesù.

Appoggiato ad un archivolto, insieme ad altri è Mannaen, e come vede Gesù alza le braccia con una esclamazione di gioia: « Giornata gioconda è questa poiché io ti trovo! » e viene verso Gesù, seguito da chi è con lui. Lo venera sotto l'ombroso archivolto che fa rimbombare le voci come sotto una cupola.

Proprio mentre lo venera passano rasente al gruppo apostolico i cugini Simone e Giuseppe con altri nazareni... e non salutano... Gesù li guarda accorato ma non dice nulla. Giuda e Giacomo si parlano fra loro concitati, e Giuda avvampa di sdegno, e poi parte di corsa, inutilmente trattenuto dal fratello. Ma Gesù lo richiama con un talmente imperioso: «Giuda, vieni qui!» che l'inquieto figlio d'Alfeo torna indietro...

« Lasciali fare. Sono semi che ancora non hanno sentito la primavera. Lasciali nel buio della zolla restia. Io penetrerò lo stesso anche se la zolla divenisse un diaspro chiuso intorno al seme. A suo tempo Io lo farò. »

Ma più forte della risposta di Giuda d'Alfeo risuona il pianto di Maria d'Alfeo, desolata. Un pianto lungo di persona avvilita...

Ma Gesù non si volge a consolarla benché sia ben netto quel lamento sotto l'archivolto pieno d'echi. Continua a parlare con Mannaen che gli dice: «Questi che»con me sono, sono discepoli di Giovanni. Vogliono come me essere tuoi. »

«La pace sia ai buoni discepoli. Là avanti sono Mattia, Giovanni e Simeone, con Me per sempre. Accolgo voi come accolsi loro perchè caro mi è tutto ciò che a Me viene dal santo Precursore. »

E^s raggiunta la cinta del Tempio. Gesù dà gli ordini all'Isca- riota e a Simone Zelote per gli acquisti di rito e le offerte di rito. Poi chiama il sacerdote Giovanni e dice: «Tu che sei di questo

luogo provvederai ad invitare qualche levita che sai degno di conoscere la Verità. Perchè veramente quest'anno Io posso celebrare una festa di letizia. Mai più sarà così dolce il giorno... »

« Perchè, Signore? » chiede lo scriba Giovanni.

« Perchè ho voi intorno, tutti, o con la presenza visibile o col loro spirito. »

« Ma sempre vi saremo! E con noi molti altri » assicura velenitamente l'apostolo Giovanni. E tutti fanno coro.

Gesù sorride e tace mentre il sacerdote Giovanni, insieme a Stefano, va avanti, nel Tempio, ad eseguire l'ordine. Gesù gli grida dietro: «Raggiungeteci al Portico dei Pagani.»

Entrano e quasi subito incontrano Nicodemo che fa un profondo saluto, ma non si avvicina a Gesù. Però ha con Gesù un sorriso di intesa pieno di pace.

Mentre le donne si fermano dove possono, Gesù con gli uomini va alla preghiera, nel luogo degli ebrei, e poi torna indietro, compito ogni rito, per riunirsi a chi lo attende nel Portico dei Pagani.

I porticati vastissimi e altissimi sono pieni di popolo che ascolta le lezioni dei rabbi. Gesù si dirige al punto dove vede fermi i due apostoli e i due discepoli mandati avanti. Subito si fa cerchio intorno a Lui, e agli apostoli e discepoli si uniscono anche altre numerose persone che erano sparse nell'affollato cortile • marmoreo. La curiosità è tale che anche alcuni allievi di rabbi, non so se spontaneamente o se perchè mandati dai maestri, si accostano al cerchio stretto intorno a Gesù.

Gesù chiede a bruciapelo : « Perchè intorno a Me vi pigiate? Ditelo. Avete rabbi noti e sapienti, benvisti da tutti. Io sono l'Ignoto e il Malvisto. Perchè allora venite a Me? »

« Perchè ti amiamo » dicono alcuni, ed altri : « Perchè hai parole diverse dagli altri », ed altri ancora : « Per vedere i tuoi miracoli » e : « Perchè di Te abbiamo sentito parlare » e : « Perchè Tu solo hai parole di vita eterna e opere corrispondenti alle parole », e infine : « Perchè vogliamo unirci ai tuoi discepoli. »

Gesù guarda la gente man mano che parla, quasi volesse trafiggerla con lo sguardo per leggere le più occulte sensazioni, e qualcuno, non resistendo a quello sguardo, si allontana o, quanto meno, si nasconde dietro a una colonna o a gente più alta di lui.

Gesù riprende : « Ma sapete voi cosa vuol dire e vuole essere venire dietro a Me? Io rispondo a queste sole parole perchè non merita risposta la curiosità e perchè chi ha fame delle mie parole

è di conseguenza di Me amante e desideroso di unirsi a Me. Perciò, fra chi ha parlato, vi sono due gruppi : i curiosi che trascuro, i volonterosi che ammaestro, senza inganno, sulla severità di questa vocazione.

Venire a Me come discepolo vuol dire rinuncia di tutti gli amori a *un solo* amore : il mio. Amore egoista verso se stessi, amore colpevole verso le ricchezze, o il senso, o la potenza, amore onesto verso la sposa, santo verso la madre, il padre, amore amabile dei e ai figli e fratelli, tutto deve cedere al *mio* amore se si vuole essere miei. In verità vi dico che più liberi di uccelli spazianti nei cieli devono essere i miei discepoli, più liberi dei venti che scorrono i. firmamenti senza che nessuno li trattenga, nessuno e nessuna cosa. Liberi, senza catene pesanti, senza lacci d'amore materiale, senza neppure le ragnatele sottili delle più lievi barriere. Lo spirito è come una delicata farfalla serrata dentro al bozzolo pesante della carne, e può appesantirne il volo, o arrestarlo del tutto, anche l'iridescente e impalpabile tela di un ragno : il ragno della sensibilità, della ingenerosità nel sacrificio. Io voglio *tutto*, senza riserve. Lo spirito abbisogna di questa libertà di dare, di questa generosità di dare, per poter esser certo di non essere impigliato nella ragnatela delle affezioni, consuetudini, riflessioni, paure, tese come tanti fili da quel ragno mostruoso che è Satana, rapinatore di anime.

Se uno vuol venire a Me e non odia santamente suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, i suoi fratelli e le sue sorelle, e persino la sua vita, non può esser mio discepolo. Ho detto : "odia santamente". Voi in cuor vostro dite: "L' odio, Egli lo insegna, non è mai santo. Perciò Egli si contraddice ". No. Non mi contraddico. Io dico di odiare la pesantezza dell'amore, la passionalità carnale dell'amore al padre e madre, e sposa e figli, e fratelli e sorelle, e alla stessa vita, ma anzi ordino di amare, con la libertà leggera che è propria degli spiriti, i parenti e la vita. Amateli in Dio e per Dio, non posponendo mai Dio a loro, occupandovi e preoccupandovi di portarli dove il discepolo è giunto, ossia a Dio Verità. Così amerete santamente i parenti e Dio, conciliando i due amori e facendo dei legami di sangue non peso ma ala, non colpa ma giustizia. Anche la vostra vita dovete esser pronti a odiare per seguire Me. Odia la sua vita colui che senza paura di perderla o di renderla umanamente triste la fa servire a Me. Ma non è che una apparenza di odio. Un sentimento erroneamente detto : " odio " dal

pensiero dell'uomo che non sa elevarsi, dell'uomo tutto terrestre, di poco superiore al bruto. In realtà questo apparente odio, che è il negare le soddisfazioni sensuali alla esistenza per dare una sempre più vasta vita allo spirito, è amore. . Amore è, e del più alto che esista, del più benedetto.

Questo negarsi le basse soddisfazioni, questo interdarsi la sensualità degli affetti, questo procurarsi rimproveri e commenti ingiusti, questo rischiare punizioni, ripudi, maledizioni, e forse anche persecuzioni, è una sequela di pene. Ma occorre abbracciarle e imporsele come una croce, un patibolo sul quale si espia ogni passata colpa per andare giustificati a Dio, e dal quale si ottiene ogni grazia, vera, potente, santa grazia di Dio per coloro che noi amiamo. Chi non porta la sua croce e non viene dietro a Me, chi non sa fare questo, non può essere mio discepolo.

Pensateci dunque molto, molto, voi che dite : " Siamo venuti perchè vogliamo unirci ai tuoi discepoli ". Non è vergogna ma sapienza pesarsi, giudicarsi e confessare, a se stessi e agli altri : " Io non ho stoffa di discepolo ". E che? I pagani hanno a base di un loro insegnamento la necessità di " conoscere se stessi e voi israeliti, per conquistare il Cielo, non lo sapreste fare?

Perchè, ricordatevelo sempre, beati quelli che verranno a Me. Ma piuttosto che venire per poi tradire Me e Colui che mi ha mandato, meglio è non venire affatto, e rimanere i figli della Legge come fin qui foste.

Guai a coloro che avendo detto : " Vengo " portano poi danno al Cristo essendo i traditori dell'idea cristiana, gli scandalizzatori dei piccoli, dei buoni! Guai a loro! Eppure vi saranno, e sempre vi saranno!

Imitate perciò colui che vuole edificare una torre. Prima calcola attentamente la spesa necessaria e fa i conti del suo denaro per vedere se ha di che portarla a termine, perchè, terminate le fondamenta, non debba sospendere i lavori non avendo più denaro. In questo caso perderebbe anche quanto aveva prima, rimanendo senza torre e senza talenti e in cambio si attirerebbe le beffe del popolo che direbbe : " Costui- ha cominciato a fabbricare senza poter finire. Ora può empirsi lo stomaco delle rovine della sua incompiuta fabbrica ".

Imitate ancora i re della terra, facendo servire i poveri avvenimenti del mondo a insegnamento soprannaturale. Costoro, quando vogliono muovere guerra ad un altro re, esaminano con calma e

attenzione ogni cosa, il prò e il contro, meditano se l'utile della conquista valga il sacrificio delle vite dei sudditi, studiano se è possibile conquistare quel luogo, se le loro milizie, inferiori della metà a quelle del rivale, anche se più combattive, possono vincere; e giustamente pensando che è improbabile che diecimila vincano ventimila, prima che avvenga lo scontro mandano incontro al rivale una ambasceria con ricchi doni e, ammansendo il rivale, già insospettito dalle mosse militari dell'altro, lo disarmano con prove di amicizia, ne annullano i sospetti e fanno con esso trattato di pace, in verità sempre più vantaggioso, tanto umanamente che spiritualmente, di una guerra.

Così dovete fare voi prima di iniziare la nuova vita e di schierarvi contro il mondo. Perchè questo è essere miei discepoli: andare contro la turbinosa e violenta corrente del mondo, della carne, di Satana. E se non sentite in voi il coraggio di rinunciare a tutto per amor mio, non venite a Me perchè non potete essere miei discepoli. »

«Va bene. Ciò che Tu dici è vero» ammette uno scriba che si è mescolato al gruppo. « Ma se ci spogliamo di tutto con che ti serviamo poi? La Legge ha dei comandi che sono come monete che Dio dà all'uomo perchè usandole si compri la vita eterna. Tu dici: "Rinunciate a tutto" e accenni il padre, la madre, le ricchezze, gli onori. Dio ha pur dato queste cose e ci ha detto, per bocca di Mosè, di usarle con santità per apparire giusti agli occhi di Dio². Se Tu ci levi tutto che ci dài? »

«Il vero amore, l'ho detto, o rabbi. Vi dò la mia dottrina che non leva un iota alla antica Legge, ma anzi la perfeziona. »

« Allora tutti siamo discepoli uguali perchè tutti abbiamo le stesse cose. »

«Tutti le abbiamo secondo la Legge mosaica. Non tutti secondo la Legge perfezionata da Me secondo l'Amore. Ma non tutti raggiungono, nella stessa, la stessa somma di meriti. Anche fra i miei stessi discepoli non tutti giungeranno ad avere somma di meriti in uguale misura e alcuno fra essi non solo non avrà somma ma perderà anche l'unica sua moneta: la sua anima. »

« Come? A chi più è dato più resterà. I tuoi discepoli, meglio

² <Probabile allusione al Decalogo (vedi: Esodo 20, 1-21; Deuteronomio 5-6), in cui fra Taltro si prescrive di onorare il padre e la madre e si conclude come in Deuteronomio 6, 18>

i tuoi apostoli, ti seguono nella tua missione e sono al corrente dei tuoi modi, hanno avuto moltissimo, molto hanno avuto i discepoli effettivi, meno i discepoli solo di nome, nulla quelli che, come me, non ti ascoltano che per accidente. E' ovvio che moltissimo avranno in Cielo gli apostoli, molto i discepoli effettivi, meno i discepoli di nome, nulla quelli che sono come me. »

« Umanamente è ovvio, e male anche umanamente. Perchè non tutti sono capaci di far fruttare i beni avuti. Odi questa parola e perdona se troppo a lungo qui inseguo. Ma Io sono la rondine di passaggio, e non resto che per poco nella Casa del Padre, essendo venuto per tutto il mondo, e non volendo, questo piccolo mondo che è il Tempio di Gerusalemme, permettermi di raccogliere il volo e rimanere là dove la gloria del Signore mi chiama. »

«Perchè dici così?»

« Perchè è verità. »

Lo scriba si guarda intorno e poi china la testa. Che sia verità lo vede scritto su troppi volti di sinedristi, rabbi e farisei che sono andati sempre più ingrossando l'assembramento che è intorno a Gesù. Volti verdi di bile o porpurei d'ira, sguardi che equivalgono a parole di maledizione e a sputi di veleno, rancore che lievita da ogni parte, desiderio di malmenare il Cristo, che resta desiderio solo per paura dei molti che circondano il Maestro con devozione e che sono pronti a tutto per difenderlo, paura forse anche di punizioni da parte di Roma che ha benignità verso il mite Maestro galileo.

Gesù riprende calmo a esporre con la parola il suo pensiero : «Un uomo, essendo in procinto di fare un lungo viaggio e una lunga assenza, chiamò tutti i suoi servi e consegnò a loro tutti i suoi beni. A chi diede cinque talenti d'argento, a chi due d'argento, a chi uno solo^Ld'oro. A ciascuno a seconda del suo grado e della sua abilità. E poi partì.

Ora il servo che aveva avuto cinque talenti d'argento andò a negoziare con accortezza i suoi talenti, e dopo qualche tempo essi gliene procurarono altri cinque. Quello che aveva avuto due talenti d'argento fece lo stesso e raddoppiò la somma avuta. Ma quello al quale il padrone aveva più dato : un talento d'oro schietto, preso dalla paura di non saper fare, dei ladri, di mille cose chimeriche, e sopra tutto dall'ingardia, fece una grande buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone.

Passarono molti e molti mesi e tornò il padrone. Chiamò subito i suoi servi perchè rendessero il denaro avuto in deposito.

Venne quello che aveva avuto cinque talenti d'argento e disse: " Ecco, mio signore. Tu me ne desti cinque. Io, parendomi male di non fare fruttare quanto mi avevi dato, mi sono industriato e ti ho guadagnato altri cinque talenti. Di più non ho potuto... ", " Bene, molto bene, servo buono e fedele. Sei stato fedele nel poco, volonteroso e onesto. Ti darò autorità su molto. Entra nella gioia del tuo signore ".

Poi venne l'altro dei due talenti e disse : " Mi sono permesso di usare i tuoi beni per- tuo utile. Ecco qui i conti che ti mostrano come ho usato il tuo denaro. Vedi? Erano due talenti d'argento. Ora sono quattro. Sei contento, mio signore? " E il padrone dette al servo buono la stessa risposta data al primo servo.

Venne per ultimo quello che godendo della massima fiducia del padrone aveva avuto dallo stesso il talento d'oro. Lo svolse dalla sua custodia e disse: "Tu mi hai affidato il maggior valore perchè mi sai prudente e fedele così come io so che tu sei intransigente ed esigente e che non tolleri perdite nel tuo denaro, ma se disgrazia ti incoglie ti rifai su chi ti è prossimo, perchè in verità mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, non condonando uno spicciolo al tuo banchiere o al tuo fattore, per nessuna ragione. Tanto deve essere il denaro quanto tu dici. Ora io temendo di sminuire questo tesoro l'ho preso e l'ho nascosto Non mi sono fidato di nessuno, neppure di me stesso. Ora l'ho dissotterrato e te lo rendo. Eccoti il tuo talento".

^wO servo iniquo ed infingardo! In verità tu non mi hai amato poiché non mi hai conosciuto e non hai amato il mio benessere perchè l'hai lasciato inerte. Hai tradito la stima che avevo posta in te, e da te stesso ti smentisci, ti accusi e condanni. Tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso. E perchè allora non hai fatto che io potessi mietere e raccogliere? Così rispondi alla mia fiducia? Così mi conosci? Perchè non hai portato il denaro ai banchieri, che lo avrei al ritorno ritirato con gli interessi? A questo con particolare cura ti avevo istruito, e tu, stolto infingardo, non ne hai fatto conto. Ti sia dunque levato il talento e ogni altro bene e sia dato a quello che ha i dieci talenti ".

" Ma colui ne ha già dieci, mentre questo ne resta privo... " gli obbiettarono.

" Bene sta. A chi ha e su quanto ha lavora, sarà dato più ancora e fino alla sovrabbondanza. Ma a chi non ha perchè non volle avere sarà tolto anche quello gli fu dato. Riguardo al servo disutile

che ha tradito la fiducia mia e lasciato inerti i doni datigli, gettatele fuori dalla mia proprietà, e vada piangendo e rodendosi in cuor suo

Questa è la parola. Come tu vedi, o rabbi, a chi più aveva meno restò perchè non seppe meritare di conservare il dono di Dio. E non è detto che uno di quelli che tu chiami discepoli solo di nome, aventi ben poco da negoziare perciò, e anche fra chi, ascoltandomi solo per accidente, come tu dici, e avendo per unica moneta l'anima, non giungano ad avere il talento d'oro, e i frutti dello stesso anche, che verrà levato ad uno dei più beneficiati. Infinite sono le sorprese del Signore perchè infinite sono le reazioni dell'uomo. Vedrete gentili giungere alla Vita eterna e samaritani possedere il Cielo, e vedrete israeliti puri e seguaci miei perdere il Cielo e l'eterna Vita. »

Gesù tace e come ■ volesse troncare ogni discussione si volge verso la cinta del Tempio. Ma un dottore della Legge, che si era seduto in serio ascolto sotto il porticato, si alza e gli si para davanti chiedendogli : « Maestro, che debbo fare per ottenere la vita eterna? Hai risposto ad altri, rispondi a me pure. »

«Perchè mi vuoi tentare? Perchè vuoi mentire? Speri che Io dica cosa disforme alla Legge perchè aggiungo concetti più luminosi e perfetti ad essa? Cosa c'è scritto nella Legge? Rispondi! Quale è il comandamento principale di essa? »

«“Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutta la tua intelligenza. Amerai il tuo prossimo come te stesso ”³. »

«Ecco. Bene hai risposto. Fa' questo e avrai la vita eterna. » « E chi è il mio prossimo? Il mondo è pieno di gente buona e malvagia, nota e ignota, amica e nemica di Israele. Quale è il mio prossimo? »

«Un uomo scendendo da Gerusalemme a Gerico per le gole delle montagne incappò nei ladroni, i quali dopo averlo ferito crudelmente lo spogliarono di ogni suo avere e fin delle vesti, lasciandolo più morto che vivo sul bordo della strada.

Per la stessa via passò un sacerdote che aveva cessato il suo turno al Tempio. Oh! era ancor profumato degli incensi del Santo! E avrebbe dovuto avere l'anima profumata di bontà soprannaturale e di amore, essendo stato nella Casa di Dio, quasi a contatto col- *

* < Deuteronomio 6, 5; Levitico 19, 18 >

l'Altissimo. Il sacerdote aveva fretta di tornare alla sua casa. Guardò dunque il ferito ma non si arrestò. Passò oltre sollecito lasciando il disgraziato sulla prada.

Passò un levita. Contaminarsi lui che deve servire nel Tempio? Ohibò! Raccolse la veste perchè non si sporcasse di sangue, gettò uno sguardo sfuggente su colui che gemeva nel suo sangue e affrettò il passo verso Gerusalemme, verso il Tempio.

Terzo, venendo dalla Samaria, diretto al guado, venne un samaritano. Vide il sangue, si fermò, scoperse il ferito nel crepuscolo che si infittiva, scese dal giumento, si accostò al ferito, lo ristorò con un sorso di vino gagliardo, strappò il suo mantello per farne fasce, e lavate e unte le ferite prima con acetò e poi con olio, glie le fasciò con amore, e caricato il ferito sul suo giumento guidò con accortezza la bestia, sorreggendo nel contempo il ferito, confortandolo con buone parole, non preoccupandosi della fatica nè sdegnandosi per essere questo ferito di nazionalità giudea. Giunto in città lo condusse all'albergo, lo vegliò per tutta la notte e all'alba, vedendolo migliorato, lo affidò all'oste, pagandolo in anticipo con dei denari e dicendo : " Abbine cura come fossi io stesso. Al mio ritorno quanto avrai speso in più io te lo renderò, e con buona misura, se bene avrai fatto ". E se ne andò.

Dottore della Legge, rispondimi. Quale di questi tre fu " prossimo " per colui che incappò nei ladroni? Forse il sacerdote? Forse il levita? O non piuttosto il samaritano che non si chiese chi era il ferito, perchè era ferito, se faceva male a soccorrerlo perdendo tempo, denaro e risicando di essere accusato d'essere il feritore? » Il dottore della Legge risponde: «Fu "prossimo" costui, perchè ebbe misericordia. »

«Fa' tu pure il simigliante e amerai il prossimo e Dio nel prossimo meritando vita eterna. »

Nessuno osa più parlare e Gesù ne approfitta per raggiungere le donne che erano in attesa presso la cinta e con esse andare di nuovo in città. Ora ai discepoli si è aggiunta una coppia di sacerdoti, o meglio: un sacerdote e un levita, giovanissimo quest'ultimo, patriarcale l'altro.

Ma Gesù ora parla con la Madre avendo in mezzo, fra Sè e Lei, Marziam. E le chiede : « Mi hai udito, Madre? »

« SI, Figlio mio, e alla tristezza di Maria Cleofe si è aggiunta la mia. Ella ha pianto poco prima di entrare nel Tempio... »

« Lo so, Madre. E ne so il motivo. Ma non deve piangere. Solo pregare. »

« Oh! prega tanto! In queste sere, sotto la sua capanna, fra i figli dormienti, ella pregava e piangeva. Io la sentivo piangere attraverso la parete sottile delle frasche vicine. Vedere a pochi passi Giuseppe e Simone, vicini ma divisi così!... E non è la sola a piangere. Con me ha pianto Giovanna che ti pare tanto serena... »

« Perchè, Madre? »

« Perchè Cusa... Ha una condotta... inesplicabile. Un poco la seconda in tutto. Un poco la respinge in tutto. Se sono soli dove nessuno li vede è il marito esemplare di sempre Ma se con lui sono altre persone, della Corte, è naturale, ecco allora che egli diviene autoritario e sprezzante per la mite sua sposa. Ella non capisce perchè... »

« Io te lo dico. Cusa è servo di Erode. Comprendimi, Madre.

“ Servo ”\ Io non lo dico a Giovanna per non darle dolore. Ma così è. Quando non teme biasimo e derisione sovrana, è il buon Cusa. Quando li può temere non è più tale. »

« E' perchè Erode è molto irritato per Mannaen e... »

« E' perchè Erode è folle del rimorso tardivo di aver ceduto ad Erodiade. Ma Giovanna ha già tanto bene nella vita. Deve, sotto il diadema, portare il suo cilizio. »

« Anche Annalia piange... »-

« Perchè? »

<t Perchè lo sposo devia contro di Te. »

«Non pianga. Diglielo. Ciò è una risoluzione. Una bontà di Dio. Il suo sacrificio porterà di nuovo Samuele al Bene. Per ora questo la lascerà libera da pressioni per il matrimonio. Le ho promesso di prenderla con Me. Mi precederà nella morte... »

« Figliola » Maria stringe la mano di Gesù, col viso che si fa esangue.

«Mamma cara! E' per gli uomini. Lo sai. E' per amore degli uomini. Beviamo il nostro calice con buona volontà. Non è vero? » Maria inghiotte le lacrime e risponde : «i Sì. » Un « sì » straziato e straziante tanto.

Marziam alza il visetto e dice a Gesù: «Perchè dici queste brutte cose che fanno dolore alla Mamma? Io non ti lascerò morire. Come ho difeso gli agnelli così difenderò Te. »

Gesù lo' carezza e per sollevare il morale dei due afflitti chiede al bambino: «Che faranno, ora, le tue pecorelle? Non le rimpiangi? »

«Oh! sono con Te! Però ci penso sempre e mi chiedo: “Por

firea le avrà portate al pascolo? e avrà fatto attenzione che Spuma non vada nel lago?" E' tanto vivace Spuma, sai? Sua madre lo chiama, lo chiama... Macché! Fa ciò che vuole. E Neve, così ghiotta che mangia fino a star male? Sai, Maestro? Io capisco cosa è esser sacerdote in tuo Nome. Meglio degli altri lo capisco. Loro (e accenna con la mano gli apostoli che vengono dietro) dicono tanti paroioni, fanno tanti progetti... per dopo. Io dico : « Farò il pastore. Come per le pecorine, per gli uomini. E sarà sufficiente La Mamma mia e tua mi ha detto ieri un così bel punto dei profeti... e mi ha detto : "Proprio così è il nostro Gesù E io nel cuore ho detto : "E io pure sarò proprio così ". Poi ho detto alla Mamma nostra : "Per ora sono agnello, poi sarò pastore. Invece ora Gesù è Pastore e poi è anche Agnello. Ma tu sei sempre l'Agnella, solo l'Agnella nostra, bianca, bella, cara, dalle parole più dolci del latte. E' per questo che Gesù è tanto Agnello: perchè nato da te, Agnellina del Signore »

Gesù si china e lo bacia, con slancio. Poi chiede: «Tu dunque vuoi proprio essere sacerdote? »

«Certo, mio Signore! Per questo cerco di farmi buono e di sapere tanto. Vado sempre da Giovanni di Endor. Mi tratta sempre da uomo e con tanta bontà. Voglio essere pastore delle pecore sviate e non sviate, e medico-pastore delle ferite e fratturate, come dice il Profeta⁴. Oh! che bello! » e il bambino fa un salto, battendo le mani.

« Cosa ha questo capinero da esser tanto felice? » chiede Pietro venendo avanti.

«Vede la sua via. Nettamente. Sino alla fine. Ed Io consacro questa sua visione col mio "sì »

Si fermano davanti ad un'alta casa che, se non erro, è verso il sobborgo di Ofel, ma in luogo più signorile.

« Qui ci fermiamo? »

« Questa è la casa che Lazzaro mi ha offerta per il banchetto di letizia. Qui già vi è Maria. »

«Perchè non è venuta con noi? Per paura degli scherni?»

«Oh! no! Io solo glie l'ho ordinato.»

« Perchè, Signore? »

«Perchè il Tempio è più suscettibile di una sposa gravida. Finché posso, e non per viltà, non voglio urtarlo. »

«Non ti servirà a niente, Maestro. Io, se fossi Tu, non solo lo urterei. Ma lo butterei giù dar Moria con tutti quelli che ci sono dentro. »

«Sei un peccatore, Si mone. Occorre pregare per i propri simili, non ucciderli.»

« Io sono peccatore. Ma Tu no... e... dovresti farlo. »

« Ci sarà chi lo fa. E dopo che la misura del peccato sarà raggiunta. »

« Quale misura? »

« Una misura tale che empierà tutto il Tempio, traboccando per Gerusalemme. Non puoi capire... Oh! Marta! Aprì dunque al Pellegrino la tua casa! »

Marta si fa riconoscere e aprire. Entrano tutti in un lungo atrio che finisce in un cortile selciato avente quattro alberi ai quattro angoli. Una vvia^ta sala si apre sopra al terreno, e dalle finestre aperte si vede tutta la città nei suoi sali-scendi. Arguisco perciò che la casa sia sulle pendici meridionali, o sud orientali della città.

La sala è apparecchiata per molti, molti ospiti. Tavole e tavole sono messe le une parallele alle altre. Un centinaio di persone può comodamente prendervi ristoro. Accorre Maria Maddalena che era altrove intenta alle dispense e si prostra davanti a Gesù. E viene Lazzaro con un sorriso beato sul volto malaticcio. Entrano man mano gli ospiti, un poco impicciati taluni, più sicuri gli altri. Ma la gentilezza delle donne li fa tutti presto a loro agio.

Il sacerdote Giovanni conduce a Gesù i due presi nei Tempio. « Maestro, il mio buon amico Gionata e il mio giovane amico Zaccaria. Sono veri israeliti senza malizia e senz'astio. »

« La pace a voi. Sono lieto di avervi. Il rito deve essere osservato anche in queste dolci consuetudini. E' bello che la Fede antica dia la mano di amica alla nuova Fede venuta dal suo stesso ceppo. Sedete al mio fianco mentre viene l'ora del pasto..»

Parla il patriarcale Gionata, mentre il giovine levita guarda qua e là curioso, stupito, e forse anche intimidito. Penso che si voglia dare un contegno spigliato, ma in realtà sia come un pesce fuor d'acqua. Per fortuna Stefano viene in suo soccorso e gli porta, uno dopo l'altro, gli apostoli e i discepoli principali.

Il vecchio sacerdote, lisciandosi la barba di neve, dice : « Quando Giovanni venne a me, proprio a me, suo maestro, a mostrarmi la sua guarigione, io ebbi voglia di conoscerti. Ma, Maestro, io quasi

più non esco dal mio recinto. Vecchio sono... Speravo vederti però prima di morire. E Jeové mi ha esaudito. Lode sia a Lui! Oggi ti ho sentito al Tempio. Tu superi Hillele, il vecchio, il saggio. Io non voglio, anzi io non posso dubitare che Tu sia ciò che il mio cuore attende. Ma sai cosa è avere bevuto per quasi ottanta anni la fede d'Israele quale è divenuta in secoli di... lavorazione umana? Si è fatta sangue nostro. E io sono così vecchio! Sentire Te è come sentire l'acqua che esce da una fresca sorgente. Oh! sì! Un'acqua vergine! Ma io... ma io sono saturo dell'acqua stanca che viene da *tanto* lontano... che si è appesantita di tante cose. Come farò per levarmi questa saturazione e gustare di Te? »

« Credermi e amarmi. Non necessita altro per il giusto Gio-nata. »

((Ma presto io morirò! Farò in tempo a credere tutto quello che dici? Non riuscirò più neppure a seguire tutte le tue parole, o a conoscerle dalla bocca altrui. E allora? »

« Le imparerai in Cielo. Non muore alla Sapienza che il dannato. Mentre chi muore in grazia di Dio attinge la Vita e vive nella Sapienza. Cosa credi tu che Io sia? »

« Non puoi essere che l'Atteso che ha precorso il figlio del mio amico Zaccaria. Lo hai conosciuto? »

« Mi era parente. »

« Oh! Allora Tu sei parente del Battista? »

« Sì, sacerdote. »

« Egli è morto... e non posso dire: "Infelice!" Perchè è morto fedele alla giustizia, dopo aver compiuto la sua missione e perchè... Oh! tempi atroci che viviamo! Non è meglio tornare ad Abramo? »

« Sì. Ma più atroci verranno, sacerdote. »

« Tu dici? Roma eh? »

« Non Roma sola. Israele colpevole ne sarà la causa prima. »

« jE' vero. Dio ci colpisce. Lo meritiamo. Ma però anche Roma... Hai sentito parlare dei galilei uccisi da Pilato mentre consumavano un sacrificio. Il loro sangue si fuse con quello della vittima. Fin presso l'altare! Fin presso l'altare! »

« Ho sentito. »

Tutti i galilei tumultuano per questo sopruso. Gridano: « E' vero che egli era un falso Messia. Ma perchè uccidere i suoi seguaci dopo aver già percosso lui? E perchè in quell'ora? Erano più peccatori forse? »

Gesù impone pace e poi dice: « Vi chiedete se erano più pec-

catori quelli di tanti altri galilei e se è per questo che furono uccisi? No, che non lo erano. In verità vi dico che essi hanno pagato e che molti altri pagheranno se non vi convertite al Signore. Se non farete tutti penitenza perirete tutti in ugual misura, in Galilea e altrove. Dio è sdegnato del suo popolo. Io ve lo dico. Non bisogna credere che i colpiti siano sempre i peggiori. Ognuno esamina se stesso, sè giudichi e non altro. Anche quei diciotto su cui cadde la torre di Siloe⁵ e li uccise non erano i più colpevoli in Gerusalemme. Io ve lo dico. Fate, fate penitenza se non volete essere stritolati come essi, e anche nello spirito. Vieni, sacerdote d'Israele. La mensa è pronta. Tocca a te, perchè il sacerdote è sempre colui che va onorato per l'Idea che rappresenta e richiama, tocca a te, patriarca fra noi, tutti più giovani, offrire e benedire. »

«No, Maestro! No! Non posso davanti a Te! Tu sei il Figlio di Dio! »

«Offri pure l'incenso davanti all'altare! E non credi forse che là è Dio? »

«Sì che lo credo! Con tutte le mie forze! »

«E allora? Se non tremi di offrire davanti alla Gloria Santissima dell'Altissimo, perchè vuoi tremare davanti alla Misericordia che si è vestita di carne per portare anche a te la benedizione di Dio prima che venga a te la notte? Oh! che non sapete voi di Israele che proprio perchè l'uomo possa avvicinare Dio e non morirne, ho messo sulla mia Divinità insostenibile il velo della carne. Vieni e credi e sii felice. In te Io venero tutti i sacerdoti santi, da Aronne all'ultimo che sarà sacerdote d'Israele con giustizia, a te forse, perchè in verità la santità sacerdotale langue fra noi come pianta senza soccorso. »

⁵ <vedi: Luca 13, 4>

146. GIUSEPPE E NICODEMO RIFERISCONO CHE AL TEMPIO SI SA DI GIOVANNI E SINTICA

A Betania - Giuseppe e Nicodemo: al Tp^{^npio si sa...}

Gesù con gli apostoli e i discepoli è diretto a Betania e sta proprio parlando ai discepoli, ai quali dà l'ordine di separarsi andando i giudei per la Giudea, i galilei risalendo per l'Oltre Giordano annunciando il Messia. Questa cosa solleva qualche obbiezione. Mi pare che l'Oltre Giordano non godesse buona fama fra gli israeliti. Ne parlano quasi come di regioni pagane. Ma ciò offende i discepoli d'Oltre Giordano, fra i quali, voce più autorevole di tutte, il sinagogo dell'Acqua Speciosa e poi un giovane di cui ignoro il nome che difendono accanitamente le loro città e i loro concittadini.

Timoneo dice : « Vieni, Signore, ad Aera, e vedrai se là non ti si rispetta. Non troverai tanta fede in Giudea quanta là. Anzi io non ci voglio andare. Tienimi con Te e vada un giudeo con un galileo nella mia città. Vedranno come ha saputo credere in Te sulla mia sola parola. »

E il giovane dice : « Io ho saputo credere senza neppure averti mai visto. E ho cercato Te dopo il perdono di mia madre. Ma io sono felice di tornare lassù, per quanto ciò vorrà dire beffe dei concittadini malvagi come lo ero io un tempo, e rimproveri dei buoni per la mia passata condotta. Ma non mi importa. Ti predicherò col mio esempio. »

« Bene dici. Farai come hai detto. E poi Io verrò. E anche tu, Timoneo, anche hai detto bene. Andranno dunque Erma con Abele di Betlemme di Galilea ad annunciarmi ad Aera, mentre tu, Timoneo, resterai con Me. Ma però Io non voglio queste dispute. Siete non più giudei o galilei : siete i discepoli. Basta così. Il nome e la missione vi parificano in regione, in grado, in tutto. Solo in una cosa potete differenziarvi: nella santità. Quella sarà individuale e nella misura che ognuno saprà raggiungere. Ma Io vorrei aveste tutt'una stessa misura : quella perfetta. Vedete gli apostoli? Erano come voi divisi dalle razze e da altre cose. Ora, dopo un anno e più di istruzione, sono *unicamente* : gli apostoli. Fate voi pure così, e come fra voi il sacerdote sta presso all'antico peccatore, e il ricco ¹⁴⁶

presso al già mendico, il giovane presso al vegliardo, così fate che si annulli la separazione di essere di questa o quella regione. Avete una sola Patria : il Cielo, ormai. Perchè sulla via del Cielo vi siete volontariamente messi. Non date mai ai nemici miei l'impressione di essere nemici fra di voi. Il nemico è il peccato. Non altro. » Procedono in silenzio qualche tempo. Poi Stefano si fa vicino al Maestro e dice : « Io ti dovrebbe dire una cosa. Speravo Tu me la chiedessi, ma non lo hai fatto. Ieri mi ha parlato Gamaliele... »

« Ho visto. »

« Non mi chiedi ciò che mi ha detto? »

« Attendo che tu me lo dica perchè il buon discepolo non ha segreti per il suo Maestro. »

« Gamaliele... Maestro, vieni qualche metro avanti .con me... » « Andiamo pure. Ma potevi parlare alla presenza di tutti... »

Si dilungano per qualche metro. Stefano avvampando in viso dice : « Io ti devo dare un consiglio, Maestro. Perdonami... »

« Se è buono lo accetterò. Parla dunque. »

« Maestro, nel Sinedrio tutto si sa prima o poi. E' una istituzione che ha mille occhi e cento branche. Penetra da per tutto, vede tutto, sente tutto. Ha più... informatori che mattoni nei muri del Tempio. Molti vivono così... »

« Facendo la spia. Termina pure. E' verità e la so. Ebbene? Che è stato detto, di più o meno vero, al Sinedrio? »

« E' stato detto... tutto. Io non so come possano sapere certe cose. Non so neppure se sono vere... Ma ti dico ciò che mi ha detto Gamaliele, testualmente : “ Di' al Maestro che faccia circondare Ermasteo o lo allontani, per sempre. Non occorre dire altro ”. »

« Infatti non occorre dire altro. Prima di tutto perchè appunto Io vado a Betania per questo, e là sosterò finché Ermasteo potrà viaggiare di nuovo. In secondo luogo perchè nessuna giustificazione potrebbe far cadere le prevenzioni e... le sostenutezze di Gamaliele scandalizzato dal fatto che ho con Me un incircosciso su un membro del corpo. Oh! che se si guardasse intorno e dentro di sè! Quanti incircoscisi in Israele! »

« Ma Gamaliele... »

« E' il perfetto rappresentante del vecchio Israele. Non è malvagio ma... Guarda questo ciottolo. Io potrei spaccarlo, ma non renderlo malleabile. Così lui. Dovrà essere stritolato per essere ricomposto. E Io lo farò. »

« Vuoi combattere Gamaliele? Bada! E' potente! »

« Combattere? Come fosse un nemico? No. Anziché combatterlo Io lo amerò, accontentandolo in un suo desiderio per il suo cervello mummificato ed effondendo su lui un balsamo che lo discioglierà per ricomporlo nuovo. »

« Pregherò io pure perchè ciò avvenga, perchè gli voglio bene. Faccio male? »

« No. Devi volergli bene pregando per lui. E lo farai. Certo che 10 farai. Anzi mi aiuterai proprio tu a comporre il balsamo... Dirai però a Gamalièle, perchè si tranquillizzi, che Io avevo già provveduto per Ermasteo e che gli sono grato del consiglio. Eccoci a Betania. Fermiamoci perchè Io vi benedica tutti, perchè qui è il luogo di separazione. »

E, riunendosi al gruppo folto degli apostoli fusi coi discepoli, 11 benedice e congeda, tutti meno Ermasteo e Giovanni di Endor e Timoneo.

Poi con i rimasti fa svelto i pochi passi che ancora lo dividono dal cancello di Lazzaro, già spalancato a riceverlo, ed entra nel giardino alzando la mano a benedire la casa ospitale, nel cui ampio parco sono sparsi i padroni di casa e le pie donne, che ridono delle corse di Marziam per i sentieri decorati delle ultime rose. E con i padroni e le donne, al grido di queste ultime, spuntano da un sentiero Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, ospiti essi pure di Lazzaro per potere stare in pace col Maestro. E accorrono tutti incontro a Gesù, Maria col suo dolce sorriso e Maria di Magdala col grido d'amore: «Rabbonii! », e Lazzaro claudicante, e i due solenni sinedristi e, in coda, le pie donne di Gerusalemme e di Galilea, volti segnati da rughe e volti lisci di giovani donne, e, soave come volto d'angelo, il visetto verginale di Annalia che avvampa nel salutare il Maestro.

« Sintica non c'è? » chiede Gesù dopo i primi saluti

« E' con Sara e Marcella e Noemi all'addobbo delle mense. Ma eccole che vengono. »

E vengono infatti, insieme alla vecchia Ester di Giovanna, due volti segnati dall'età e dai dolori passati in mezzo ad altri due volti sereni, e, diverso per razza e per tutto un certo che che la distingue, il volto severo e pur luminoso di pace della greca;

Non potrei neanche definirla una vera e propria bellezza. Ma pure i suoi occhi di un nero addolcito da sfumature d'indaco cupissimo, sotto una fronte alta e nobilissima, colpiscono più ancora del suo corpo che è certo più bello del volto, questo sì. Un corpo

snello senza esser magro, proporzionato, armonico nel passo e nelle movenze. Ma è lo sguardo, questo sguardo intelligente, aperto, profondo, che pare aspirare il mondo, selezionarlo, trattenere il buono, l'utile, il santo, e respingere ciò che è male, è questo sguardo sincero che si lascia frugare fin nel profondo e dal quale l'anima si affaccia a scrutare chi l'avvicina, quello che colpisce. Se è vero che roccio permette da conoscere l'individuo, io dico che Sintica è donna di giudizio sicuro e di fermi e onesti pensieri. Si inginocchia essa pure con le altre e attende a rialzarsi che il Maestro lo ordini.

Gesù procede per il verde giardino fino al portico che precede la casa ed entra poi in una sala dove i servi sono pronti a dare ristoro e ad aiutare i sopraggiunti per le purificazioni avanti il pasto. Mentre le donne si ritirano, tutte, Gesù resta con gli apostoli nella sala, mentre Giovanni di Endor con Ermasteo vanno alla casa di Simone Zelote per deporre le sacche di cui si sono caricati.

« Quel giovane che è andato con Giovanni il guercio è quel filisteo che Tu hai accettato? » chiede Giuseppe.

« Sì, Giuseppe. Come fai a saperlo? »

« Maestro... Io e Nicodemo ce lo domandiamo da qualche giorno come possiamo saperlo, e come lo possano sapere gli altri del Tempio, purtroppo. Ma certo è che lo sappiamo. Avanti ai Tabernacoli, alla seduta che sempre precede le feste, alcuni farisei hanno detto di sapere con esattezza che fra i tuoi discepoli, oltre alle... —perdona, Lazzaro— alle peccatrici note e ignote, e ai pubblicani —perdona, Matteo figlio d'Alfeo— e ai già galeotti, si erano uniti un filisteo incircosciso e una pagana. Per la pagana, che certo è Sintica, si comprende che si possa sapere, o per lo meno intuire. Il baccano che ne fece il romano fu grande, ed ha fatto il soggetto di risate fra i suoi simili e fra i giudei, anche perché andò, querulo e minaccioso insieme, a cercarla per ogni dove, la sua fuggitiva, importunando persino Erode perchè diceva che si era nascosta in casa di Giovanna e che il Tetrarca doveva imporre al suo intendente di consegnarla al padrone. Ma che fra tanti uomini che ti seguono si possa sapere che uno è filisteo e incircosciso, e uno un già galeotto!... E' strano. Molto strano. Non ti pare? »

« Lo è e non lo è. Provvederò per Sintica e per il già galeotto. »

« Sì. Farai bene ad allontanare Giovanni soprattutto. Non sta bene nelle tue schiere. »

« Giuseppe, sei tu forse divenuto fariseo? » chiede severo Gesù.

« No... ma... »

« Ed Io dovrei avvilire un'anima che si è rigenerata per stolto scrupolo del peggior fariseismo? No, che non lo farò! Provvederò alla sua tranquillità. Alla sua. Non alla mia. Veglierò alla sua formazione come veglio a quella dell'innocente Marziam. In verità che non vi è differenza nella loro ignoranza spirituale! L'uno dice per le prime volte parole di sapienza perchè Dio lo ha perdonato, perchè egli è rinato in Dio, perchè Dio ha stretto a Sè il peccatore. L'altro le dice perchè, passando dalla fanciullezza derelitta ad una adolescenza su cui veglia l'amore dell'uomo oltre che di Dio, apre la sua anima come una corolla al sole e il Sole di Sè lo illumina. Il suo Sole : Iddio. E uno sta per dire le ultime parole... Non avete occhi per vedere che egli si consuma di penitenza e d'amore? Oh! che in verità vorrei avere molti Giovanni di Endor in Israele e fra i miei servi. Vorrei che anche tu, Giuseppe, e tu, Ni- codemo, aveste il suo cuore e soprattutto lo avesse il suo delatore, l'abbietta serpe che si cela sotto veste di amico e che fa la spia prima di fare l'assassino. La serpe che invidia all'uccello le ali, e lo insidia per strappargliele e gettarlo nella carcere. Ah! no! L'uccello sta per mutarsi in angelo. E se anche il serpe potesse strappargli le ali, ma non potrà, esse, messe sul suo corpo viscido, si muteranno in ali di demonio. Ogni delatore è già un demonio. »

« Ma dove sarà questo tale? Ditemelo che io possa andare subito a strappargli la lingua» esclama Pietro.

« Faresti meglio a strappargli i denti del veleno » dice Giuda d'Alfeo.

«Ma no! Meglio strozzarlo! Così non farà più male con niente. Sono esseri che sempre possono nuocere... » dice reciso l'Iscariota.

Gesù lo fissa e termina : « ...e mentire. Ma nessuno deve fare nulla verso di lui. Non merita, per occuparsi del colubro, lasciar perire l'uccello. Riguardo ad Ermasteo Io sosterò qui, proprio in casa di Lazzaro, per la circoncisione dello stesso Ermasteo, che abbraccia per mio amore e per evitare persecuzioni delle piccole menti ebree, la religione santa del nostro popolo. Non è che un trapasso dalle tenebre alla Luce. E non necessario perchè venga la Luce in un cuore. Ma lo concedo per calmare le suscettibilità d'Israele e per mostrare la vera volontà del filisteo di giungere a Dio. Ma, Io ve lo dico, nel tempo del Cristo non è necessario questo per esser di Dio. Basta la volontà e l'amore, basta la rettezza

di coscienza. E dove circonconsideremo la greca? In quale punto del suo spirito, se da sè ha saputo sentirò Dio meglio di tanti in Israele? In verità che fra i presenti molti sono tenebre rispetto agli spazzati da voi come tenebre. Ad ogni modo il delatore e voi, si-nedristi, potete informare chi di dovere che lo scandalo è levato da oggi stesso. »

« Per chi? Per tutti e tre? »

« No, Giuda di Simone. Per Ermasteo. Agli altri provvederò. Hai altro da chiedere? »

« Io no, Maestro. »

« E neppure Io ho altro da dirti. Però chiedo a voi di dirmi, se lo sapete, che ne è del padrone di Sintica. »

« E' che Pilato lo ha spedito in Italia con la prima nave che ebbe sotto mano, per non aver noie con Erode e cogli ebrei in genere. Traversa dei brutti momenti Pilato... e gli bastano... » dice Nicodemo. « Sicura la notizia? »

« Posso controllarla se lo credi, Maestro » dice Lazzaro.

« Si. Fallo. E dimmi poi la verità. »

« Ma in casa mia Sintica è sicura lo stesso. »

« Lo so. Anche Israele tutela la schiava fuggita a padrone straniero e crudele¹. Ma voglio saperlo. »

« E io vorrei sapere chi è il delatore, l'informatore, - la graziosa spia dei farisei... e, questo si può sapere e lo voglio sapere, chi sono i farisei denunciatori. Fuori i nomi dei farisei e della città loro. Dico dei farisei che hanno fatto il bel lavoro di informare, previo tradimento di uno di noi, perchè solo noi sappiamo certe cose, noi, discepoli vecchi e nuovi, di informare il Sinedrio sui fatti del Maestro, i quali fatti sono tutti giusti, ed è un demonio chi dice e pensa il contrario, e... »

« E basta, Simone di Giona. Io te lo comando. »

« E io ubbidisco, anche a costo che mi si scoppino le vene del cuore per lo sforzo. Ma intanto il* bello di questa giornata è andato... »

« No. Perchè? E' mutato qualcosa fra noi? E allora? O mio Simone! Ma vieni qui al mio fianco e parliamo di ciò che è buono... » «Ci vengono a dire che è ora del pasto, Maestro» dice Lazzaro.

« E andiamo, allora... »

i <A riguardo della condotta da tenersi verso gli schiavi, vedi: Esodo 21, 1-32/ Levitico 25, 35-55; Deuteronomio 15, 12-18/ Geremia 34. 3-22>

147. SINTICA PARLA IN CASA DI LAZZARO

Sintica parla

Gesù è seduto nel cortile a portici che è nell'interno della casa di Betania, il cortile che ho visto zeppo di discepoli il mattino della Risurrezione di Gesù. Seduto su un sedile marmoreo coperto di cuscini, le spalle addossate al muro della casa, circondato dai padroni di casa e dagli apostoli e dai discepoli Giovanni e Timoneo, più Giuseppe e Nicodemo, e dalle pie donne, ascolta Sintica che, ritta a Lui davanti, pare rispondere a qualche sua domanda. Tutti, più o meno interessati, ascoltano stando in varie pose, chi seduto sui sedili, chi sul pavimento, chi in piedi, chi appoggiato alle colonne o al muro.

« ...era una necessità. Per non sentire tutto il peso della mia condizione. Era non essere, un non voler essere persuasa di esser sola, schiava, esiliata dalla patria. Pensare che la madre ed i fratelli, che il padre e la così tenera e dolce Ismene non erano per sempre perduti. Ma che anche se tutto il mondo si accaniva a separarci, così come Roma ci aveva divisi e venduti, noi, liberi, come bestie da soma, un luogo ci avrebbe riuniti, oltre la vita.

Pensare che non'è solo materia il nostro vivere, materia che si incatena. Ma dentro ha una forza libera che nessuna catena tiene se non è quella, volontaria del vivere nel disordine morale e nella crapula materiale. Voi dite ciò: "peccato". Colui e coloro che erano le mie luci nel buio della mia notte di schiava, definiscono ciò in altro modo. Ma anche essi ammettono che un'anima inchiodata dalle passioni malvagie e corporali al corpo, non giunge a quello che voi chiamate Regno* di Dio, e noi convivenza nell'Ade con gli dèi. E perciò occorre astenersi dal cadere nella materialità, e sforzarsi di raggiungere la libertà dal corpo, dando a sè retaggio di virtù per avere possesso di immortalità felice e di riunione coi propri amati.

Pensare che non è impedita l'anima dei morti di assistere l'anima dei vivi, e sentire perciò presso di sè l'anima materna, ritrovare lo sguardo e la voce di lei, parlante all'anima della figlia, e poter dire: "Sì, madre. Per venire a te, sì. Per non far¹⁴⁷

147. SCRITTO IL 22 SETTEMBRE 1945. A, 6516-6525

turbato il tuo sguardo, sì. Per non mettere lacrime nella tua voce, sì. Per non abbrunarti l'Ade dove sei in pace, sì. Per tutto questo
 10 terrò la mia anima libera. L'unico possesso che ho, e che nessuno mi può levare. E che voglio conservare pura per potere ragionare secondo virtù". Così pensare era libertà e gioia. E così volli pensare. E agire. Perchè non è che dimezzata e falsa- filosofia pensare e agire, poi, disforme al pensiero.

Così pensare era ricostruirsi una patria anche in esilio. Una intima patria nell'io, coi suoi altari, la sua fede, la sua istruzione, i suoi affetti... E una patria grande, misteriosa, eppur non tale, per quel misterioso che dell'anima, che sa di non ignorare l'al di là anche se al presente lo conosce solo come un marinaio, da mezzo l'ampio mare, in un mattino brumoso, conosce le particolarità della costa: in confuso, in abbozzo, con appena qualche punto che si delinea netto e che pure basta, oh! basta allo stanco navigante che le bufere hanno tormentato, per dire : ' Ecco : là è
 11 porto, è la pace". La patria delle anime, il luogo di provenienza... il luogo della Vita.

Perchè la vita si genera dalla morte... Oh! questo io lo capivo a metà fino a quando non seppi una delle tue parole. Dopo... dopo fu come se un raggio di sole percuotesse il diamante del mio pensiero. Tutto fu luce, ed ho capito fin dove erano giusti i maestri di Grecia, e come poi si smarrissero, mancando di un dato, uno solo, per risolvere con equità il teorema della Vita e della Morte. Il dato: il Vero Dio, Signore e Creatore di tutto quanto è!

Posso io nominarlo con queste mie labbra pagane? Sì, che lo posso. Perchè da Lui, come tutti, io vengo. Perchè Egli ha messo capacità nelle menti degli uomini tutti, e nei più saggi una intelligenza superiore, per cui veramente appaiono semidèi dalla potenza ultra umana. Sì, perchè Egli ha fatto loro scrivere quelle verità che già sono religione, se non divina come la tua, morale, e capace di tenere le anime " vive " non per questo spazio di tempo che è la sosta qui, sulla terra, ma per sempre.

Dopo ho capito cosa vuol dire : " la vita si genera dalla morte ". Colui che lo disse fu come uno non perfettamente ubriaco, ma già dall'intelligenza appesantita. Disse una sublime parola ma per intero non la comprese. Io, perdona, o Signore, l'orgoglio mio, io ho capito più di lui e ne sono da quel momento beata. »

« Che hai capito? »

« Che questa esistenza non è che il principio embrionale della

vita e che la vera Vita ha inizio quando la morte ci partorisce... all'Ade, come pagana, alla Vita eterna, come in Te credente. Ho detto male? »

« Bene hai detto, donna » approva Gesù.

Nicodemo interrompe: « Ma come hai potuto sapere delle parole del Maestro? »

« Chi ha fame cerca il cibo, signore. Io cercavo il mio cibo. Lettrice, perchè colta e di bella voce e pronuncia, potevo molto leggere nelle biblioteche dei miei padroni. Ma non ero sazia ancora. Sentivo che c'era dell'altro oltre le pareti istoriate di scienza umana, e come prigioniera in carcere d'oro io battevo le nocche, sforzavo le porte per uscire, per trovare... Venendo in Palestina con l'ultimo padrone ho temuto di cadere nelle tenebre... invece andavo verso la Luce. Le parole dei servi di Cesarea erano come tanti colpi di piccone che sgretolavano le pareti aprendovi fori sempre più grandi dai quali entrava la tua Parola. Ed io le raccoglievo queste parole e notizie. E come un bambino infila delle perle me le allineavo e me ne adornavo, traendone forza per sempre più essere purificata per ricevere la Verità. Nella catarsi io sentivo che avrei trovato. E fin dalla terra. A costo della vita volli esser pura per l'incontro con la Verità, con la Sapienza, con la Divinità. Signore, io dico folli parole. Questi mi guardano stupiti. Ma Tu me le hai chieste... »

« Parla, parla. È necessario. »

« Con fortezza e temperanza ho resistito alle pressioni esterne. Avrei potuto esser libera e felice, secondo il mondo, sol che avessi voluto. Non ho voluto barattare il sapere col piacere. Perchè senza sapienza non serve avere le altre virtù. Egli, il filosofo, lo ha detto : “ Giustizia, temperanza e fortezza scompagnate dal sapere sono simili ad uno scenario dipinto, virtù realmente da schiavi senza nulla di saldo e reale ”. Io volevo avere cose reali. Il padrone, stolto, parlava di Te in mia presenza. Allora fu come se le pareti divenissero velo. Bastava volere per lacerare il velo e unirsi alla Verità L'ho fatto. »

« Tu non sapevi che ci avresti trovato » dice l'Iscariota.

« Sapevo credere che il dio premia la virtù. Io non volevo oro, né onori, né libertà fisica, neppur questa. Ma volevo la Verità. A Dio chiedevo questo o di morire. Volevo che mi fosse risparmiato l'avvilimento di divenire un “oggetto”, e più ancora: di acconsentire ad esserlo. Rinunciando a tutto quanto è corpo

rale nel cercarti, o Signore, perchè le ricerche per mezzo del senso sono sempre imperfette —e Tu lo hai veduto quando, per averti visto, io sono fuggita, tratta in inganno dagli occhi— io mi sono abbandonata al Dio che è su noi e in noi e che di Sè informa l'anima. E ti ho trovato perché l'anima mi ha condotta a Te.»

« La tua è un'anima pagana » dice ancora l'Escariota.

« Ma l'anima ha sempre in sè del divino, specie quando, con sforzo, si è preservata dall'errore... E perciò tende alle cose della sua stessa natura. »

« Ti paragoni a Dio, tu? »

« No. »

« E allora perchè dici questo? »

« Come? È tu, discepolo del Maestro, me lo chiedi? A me, greca e da poco libera? Quando Egli parla non odi O in te il fermento del corpo è tale che ti ottunde? Non dice Egli sempre che noi siamo figli di Dio? Dunque dèi siamo se siamo figli del Padre, di quél suo e nostro Padre di cui Egli parla sempre. Tu mi potrai rimproverare di non essere umile, ma non di essere incredula e disattenta. »

« Sicché ti credi da più di me? Credi aver tutto appreso dai libri della tua Grecia? »

« No. Nè questo nè quello. Ma i libri dei saggi, di dove che siano, mi hanno dato il minimo per reggermi. Non dubito che un israelita sia da più di me. Ma io sto felice nella mia sorte che da Dio mi viene. Che posso di più desiderare? Tutto ho trovato trovando il Maestro. E penso che ciò fosse destino, perchè in vero io vedo su me vegliare una Potenza che mi ha segnato un grande destino che io non ho fatto che secondare, sentendolo buono. »

« Buono? Sei stata schiava, e di padroni crudeli... Se l'ultimo ti avesse ripreso, per esempio, come avresti secondato il destino, tu, tanto saggia? »

« Ti chiami Giuda tu, vero? »

« Sì, ebbene? »

« Ebbene... niente. Voglio ricordare il tuo nome oltre che la tua ironia. Guarda che ironia è sconsigliabile anche nei virtuosi... Come avrei secondato il destino? Mi sarei forse uccisa. Perchè realmente in certi casi è meglio morire che vivere, benché il filosofo dica che ciò non è bene, ed empio è procurarsi il bene da sè medesimi, perchè solo gli dèi hanno il diritto di chiamare a loro. E questo, di attendere un cenno degli dèi per farlo, è stato

quello che mi ha sempre trattenuta di farlo fra le catene della mia triste sorte. Ma ora, nella nuova cattura del padrone laido, avrei visto il cenno supremo. E avrei preferito morire al vivere. Ho una dignità io pure, uomo.

»

«E se ti riprendesse ora? Saresti sempre nelle stesse condizioni... »

« Ora non mi ucciderei più. Ora so che le violenze alla carne non ledono lo spirito che non consente. Ora resisterei fino ad essere piegata con la forza, fino ad essere uccisa dalla violenza. Perchè anche questo io prenderei per cenno di Dio che con tale violenza a Lui mi avrebbe chiamata. E ora morirei tranquilla, sapendo che non starei che per perdere ciò che è peribile. »

« Hai risposto bene, donna » dice Lazzaro, e Nicodemo approva lui pure.

« Il suicidio non è mai permesso » dice l'Iscariota.

« Molte sono le cose proibite e non si rispetta il divieto. Ma tu, Sintica, devi pensare che Dio, come ti ha sempre guidata, così ti avrebbe preservata anche dalla violenza su te stessa. Ora va. Ti sarei grato che ricercassi il bambino e me lo conducessi » dice Gesù dolcemente.

La donna si inchina fino a terra e se ne va. Tutti la seguono con lo sguardo.

Lazzaro mormora: «Ed è sempre così! Io non so capire come mai le cose che in lei sono state “vita” per noi d’Israele sono state “morte”. Se avrai modo di esaminarla ancora vedrai che proprio Tellenismo che ha corrotto noi, già possessori di una Sapienza, ha salvato lei. Perchè? »

« Perchè mirabili sono le vie del Signore. Ed Egli le apre a chi lo merita. Ed ora, amici, Io vi congedo poiché la sera si avanza. Ho piacere che voi tutti abbiate udito parlare la greca. Dalla constatazione come Dio si rivela ai migliori traete la lezione che l’escludere ogni essere che non sia d’Israele dalle schiere di Dio è odioso e pericoloso. Abbiatelo a norma per il futuro... Non borbottare, Giuda di Simorie. E tu, Giuseppe, non avere scrupoli fuori posto. Non siete contaminati per nulla, nessuno, per avere avvicinato una greca. Fate, fate, fate di non avvicinare od ospitare il demonio. Addio Giuseppe, addio Nicodemo. Potrò vedervi ancora mentre qui sono? Ecco Marziani... Vieni, bambino, saluta i capi del Sinedrio. Che dici loro? »

«La pace sia con voi e... ancora dico: nell’ora dell’incenso pregate per me.»

« Tu non ne hai bisogno, fanciullo. Ma perchè proprio in quell'ora?
» «Perchè la prima volta che entrai nel Tempio con Gesù, Egli mi parlò
della preghiera della sera... Oh! così bello!... »
« E tu per noi pregherai? Quando? »
«Pregherò... pregherò mattino e sera. Perchè Dio vi preservi dal
peccato nel giorno e nella notte. »
« E che dirai, fanciullo? »
« Dirò : “ Signore Altissimo, fa’ di Giuseppe e Nicodemo dei veri
amici di Gesù E basterà, perchè chi è amico vero non dà dolore all'amico.
E chi non dà dolore a Gesù è certo di possedere il Cielo. »
« Dio ti conservi così, fanciullo! » dicono i due sinedristi ac-
carezzandolo. E poi salutano il Maestro, indi la Vergine e Lazzaro in
particolare, e tutti gli altri in massa, e se ne vanno.

148. LA MISSIONE DEI QUATTRO APOSTOLI IN GIUDEA

La missione di 4 apostoli per la Giudea.

Gesù ritorna con gli apostoli da una gita apostolica nelle vicinanze di Betania. Deve essere stata una breve gita perché non hanno neppure le sacche delle cibarie. Parlano fra loro. Dicono: « E' stato un buon pensiero quello di Salomon il barcaiolo, non è vero, Maestro? »

« Sì, un buon pensiero. »

Naturalmente l'escariota dissente dagli altri: « Io non vedo molto di buono in questo. Ci ha dato ciò che a lui discepolo non serve più. Non c'è da vantarlo... »

« Una casa serve sempre » dice serio lo Zelote.

« Fosse come la tua. Ma cosa è? Una bicocca malsana. »

« E' tutto quello che ha Salomon » ribatte lo Zelote.

« E come ci si è invecchiato lui senza malanni ci potremo sostare noi di tanto in tanto \ Cosa vuoi? Tutte case come quelle di Lazzaro? » aggiunge Pietro.

« Io non voglio nulla. Non vedo la necessità di questo dono. Quando si è in quel luogo si può- essere anche a Gerico. Non c'è che pochi stadi di mezzo. E per della gente come noi, che siamo simili a dei perseguitati, costretti a sempre andare, pochi stadi che sono? »

Gesù interviene prima che la pazienza degli altri fallisca come già chiari segni lo avvisano. « Salomon, proporzionalmente alle sue ricchezze, ha dato più di tutti. Perchè ha dato *tutto*. Lo ha dato per amore. Lo ha dato per darci un asilo in caso di pioggia che ci colga in quella zona poco ospitale, o di piena e soprattutto in caso che il malanno giudeo si faccia tanto forte da consigliare di porre fra esso e noi il fiume. Questo per il dono. Che un discepolo, umile e rozzo, ma tanto fedele e volonteroso, abbia saputo giungere a questa generosità, che denuncia in lui la chiara volontà di essere per *sempre* mio discepolo, mi procura una grande gioia. In verità Io vedo che molti discepoli, col poco che hanno avuto di lezioni da Me, hanno superato voi, che tanto avete avuto. ¹⁴⁸

148. SCRITTO IL 23 SETTEMBRE 1945. *A*, 6525-6529 — * < di tanto in tanto > : *A*. dentro per dentro

Voi non mi sapete sacrificare, tu in specie, neppure quello che non costa nulla: il giudizio personale. Il tuo te lo conservi duro, resistente ad ogni piega. »

« Tu dici che la lotta contro se stessi è la più costosa... »

« E vuoi con ciò dirmi che Io sbaglio dicendo che non costa nulla. E' vero? Ma tu hai ben capito ciò che Io voglio dire! Per l'uomo, e in verità tu sei un vero uomo, non ha valore che ciò che è commerciabile. L'io non si commercia a prezzo di moneta. A meno che... a meno che vendersi ad alcuno sperandone un utile. Un mercimonia simile a quello che l'anima contrae con Satana, anzi più vasto. Perchè oltre l'anima abbraccia anche il pensiero, o giudizio, o libertà dell'uomo, chiamala come ti pare. Vi sono anche di questi disgraziati... Ma per il momento ad essi non pensiamo. Io ho elogiato Salomon perchè vedo tutto il buono che è nel suo atto. E basta così. »

Vi è un silenzio e poi Gesù riprende a parlare : « Fra qualche giorno Ermastro sarà in grado di camminare senza danno. Ed Io tornerò in Galilea. Però voi non verrete tutti con Me. Una parte rimarrà in Giudea per ritornare in sù con i discepoli giudei, in modo da essere tutti uniti per la festa delle Luci². »

« Così tanto? Ohimè! A chi toccherà mai? » dicono fra loro gli apostoli.

Gesù raccoglie il bisbiglio e risponde : « Toccherà a Giuda di Simone, a Tommaso, a Bartolomeo e a Filippo. Ma non ho detto di stare in Giudea fino alla festa delle Luci. Voglio anzi che rac- cogliate o avvisiate i discepoli di esserci per la festa delle Luci. Perciò ora andrete, li cercherete, li radunerete e avviserete, intanto li controllerete e li aiuterete e poi mi verrete dietro, portando con voi quelli che avrete trovato, lasciando sparsa novella agli altri di venire. Ormai abbiamo amici nei principali luoghi della Giudea. Ci faranno questo piacere di avvisare i discepoli. E risalendo verso la Galilea lungo l'Oltre Giordano, ricordando che andrò per Gerasa, Bosra, Arbela fino ad Aera, raccoglierete anche coloro che al mio passaggio non osarono farsi avanti per chiedere dottrina o miracolo, ma poi soffriranno di non averlo fatto. Li condurrete a Me. Sosterò in Aera fino al vostro arrivo. »

« Allora sarebbe bene andare subito » dice l'Escariota.

² < vedi : nota 7 a pag. 467 del 3^o volume >

«No. Partirete la sera avanti della mia partenza, andando da Giona al Getsemani fino al di dopo e poi partirete per la Giudea. Così tu vedrai tua madre e le sarai di aiuto in questo momento di contratti agricoli. »

« Ha imparato a fare da sè, ormai da anni. »

« O non ti ricordi che lo scorso anno le eri indispensabile per le vendemmie? » chiede Pietro sornione alquanto.

Giuda diventa più rosso di un papavero, brutto nella sua ira e vergogna. Ma Gesù previene ogni risposta parlando Lui : « Un figlio è sempre di aiuto ad una madre e di conforto. Dopo, fino a Pasqua, e dopo Pasqua, non ti vedrà più. Perciò vai e fa' ciò che ti dico. »

Giuda non ribatte più a Pietro, ma rovescia la sua stizza su Gesù : « Maestro, sai che ti devo dire? Che ho l'impressione che Tu ti voglia disfare di me, allontanarmi per lo meno, perchè sei in sospetto, perchè mi credi ingiustamente colpevole di qualche cosa, perchè manchi di carità verso di me, perchè... »

«Giuda! Basta! Potrei dirti tante parole. Ti dico solo: “ Ubbidisci ”.

» Gesù è maestoso nel dire questo. Alto, con occhio sfavillante e volto severo... Fa tremare. Anche Giuda trema. Si mette in coda a tutti, mentre Gesù si mette solo, in testa. Fra l'uno e l'altro il gruppo ammutolito degli apostoli.

149. GESÙ' LASCIA BETANIA PER L'OLTRE GIORDANO

Gesù lascia Betania per l'Oltre Giordano

« Lazzaro, amico mio, Io ti chiedo di venire con Me » dice Gesù apparendo sulla soglia della sala dove Lazzaro sta semi- sdraiato su un lettuccio, leggendo un rotolo.

« Subito, Maestro. Dove andiamo? » chiede Lazzaro alzandosi subito.

« Per la campagna. Ho bisogno di essere tutto solo con te. »

Lazzaro lo guarda turbato, e chiede : « Hai tristi notizie da darmi in segreto? Oppure... No, non ci voglio pensare... »

« Non ho che da consigliarmi con te, e neppure l'aria deve sapere ciò che noi diremo. Ordina il carro, perchè non ti voglio stancare. Quando saremo in aperta campagna ti parlerò. »

« Allora gujdo io. Così neppure il servo sa che abbiamo detto. »

« Sì. Proprio così. »

« Vado subito, Maestro. Fra poco tempo sarò pronto» ed esce.

Anche Gesù esce dopo essere rimasto un poco pensieroso in mezzo alla ricca stanza. Mentre pensava ha macchinalmente mosso due o tre oggetti, raccolto il rotolo caduto per terra, e infine, nel rimetterlo a posto in una scansia per quell'innato istinto dell'ordine che è tanto forte in Gesù, rimane a braccio alzato ad osservare degli oggetti di un'arte strana, per lo meno: diversa, da quella corrente in Palestina, allineati sopra il piano della scansia. Sono anfore e coppe antichissime, sembra, dagli sbalzi e disegni imitanti i fregi dei templi dell'antica Grecia e delle urne funerarie. Cosa veda oltre l'oggetto in sè stesso non so... Esce e va nel cortile interno dove sono gli apostoli.

« Dove andiamo, Maestro? » chiedono vedendo che Gesù si aggiusta il mantello.

« In nessun luogo. Io esco con Lazzaro. Voi rimanete qui ad attendermi, tutti insieme. Sarò presto di ritorno. »

I dodici si guardano fra di loro... Sono poco contenti... Pietro dice: «Vai solo? Stai attento...»

« Non temere cosa alcuna. Mentre attendete non state in ozio. Istruite ancora Ermasteo perchè sempre più conosca la Legge e ¹⁴⁹

149. SCRITTO IL 24 SETTEMBRE 1945. A, 6529-6541

fatevi buona compagnia, senza dispute e sgarbi. Compatitevi, amatevi. »

Si avvia verso il giardino e tutti lo seguono. Presto viene un carro leggero, coperto, su cui è già Lazzaro.

« Col carro vai? »

« Sì, perchè Lazzaro non si affatichi le gambe. Addio Marziam. Sii buono. La pace a voi tutti. »

Monta sul carro che facendo scricciolare la ghiaietta del viale esce dal giardino prendendo la via maestra.

« Vai all*Acqua Speciosa, Maestro? » gli grida dietro Tommaso.

« No. Ancora vi dico : siate buoni. »

Il cavallo parte con un robusto trotto. La via, quella che da Betania va a Gerico, passa per la campagna che si spoglia. E sempre più si nota questo morire del verde quanto più si scende verso la pianura.

Gesù pensa. Lazzaro tace occupandosi solo della guida del cavallo. Quando sono proprio in pianura, una pianura fertile, già tutta pronta a nutrire il seme del futuro grano, già tutta dormente nei suoi vigneti come una donna che ha dato da poco alla luce il suo frutto e si riposa della dolce fatica, Gesù fa cenno di fermare. E Lazzaro ferma ubbidiente conducendo il cavallo in una stradala secondaria diretta verso case lontane... e spiega : « Qui saremo ancora più tranquilli che sulla grande strada. Questi alberi ci riparano dalla vista di molti. » Infatti un ciuffo di piante basse e folte fanno come da paravento contro le curiosità dei passanti. E Lazzaro sta dritto davanti a Gesù, in attesa.

« Lazzaro, Io ho bisogno di allontanare Giovanni di Endor e Sintica. Tu vedi che la prudenza lo consiglia, e anche la carità. Per l'uno e per l'altra sarebbe una pericolosa prova, un inutile dolore essere a conoscenza della persecuzione lanciatasi su loro... e che potrebbe, almeno per uno, provocare penosissime sorprese. »

« In casa mia... »

« No. Neppure in casa tua. Non sarebbero toccati materialmente, forse. Ma avviliti moralmente. Il mondo è crudele. Frantuma le sue vittime. Io non voglio che si perdano queste due belle forze, così. Perciò, come ho unito un giorno il vecchio Ismaele con Sara, ora unirò il mio povero Giovanni con Sintica. Voglio che muoia in pace, e non sia solo, e con l'illusione di essere mandato altrove non perchè è “ l'ex-galeotto ”, ma perchè è il discepolo proselite che può trasferirsi altrove a predicare il Mae

stro. E Sintica lo aiuterà... Sintica è una bella anima, e sarà una grande forza nella Chiesa futura e per la Chiesa futura¹. Mi puoi tu consigliare dove mandarli? In Giudea, in Galilea e neppure nella Decapoli, là dove Io, e con Me gli apostoli e discepoli andiamo, no. Nel mondo pagano no. Dove allora? Dove, che siano utili e sicuri? »

« Maestro... io... Ma consigliare io Te! »

« No, no. Parla. Tu mi vuoi bene, tu non tradisci, tu ami chi Io amo, tu non sei di mente ristretta come altri. »

« Io... Sì. Io ti consiglierei di mandarli dove io ho degli amici. A Cipro o in Siria. Scegli Tu. In Cipro ho persone fidate. In Siria poi!... Ho ancora qualche piccola casa, sorvegliata da un intendente fedele più di una pecorina. Il nostro vecchio Filippo! Per me farà ogni cosa che dico. E, se me lo concedi, essi, coloro che Israele perseguita e ti sono cari, potranno dirsi miei ospiti da ora, sicuri nella casa... Oh! non è una reggia! È una casa in cui abita solo Filippo con un nipote che si occupa dei giardini di Antigonio. Gli amati giardini della madre mia. Li abbiamo conservati per suo ricordo. Aveva portato in essi le piante dei suoi giardini giudei, dalle essenze rare... La mamma!... Con esse quanto bene faceva ai poveri... Erano il suo feudo segreto... La mia mamma... Maestro, io presto le andrò a dire : “Godi, o madre buona. Il Salvatore è sulla terra”. Ti attendeva...» Due righe di pianto sono sul volto sofferente di Lazzaro. Gesù lo guarda e sorride. Lazzaro si riprende : « Ma parliamo di Te. Ti pare buon luogo? »

« Mi pare. E una volta di più ti ringrazio, per Me e per loro. Mi sollevi di un grande peso...»

« Quando partiranno? Lo chiedo per preparare una lettera per Filippo. Dirò che sono due miei amici di qui, bisognosi di pace. E basterà così. »

« Sì. Basterà così. Però, te ne prego, neppur l'aria sappia tutto questo. Tu lo vedi! Io sono spiato... »

« Lo vedo. Non parlerò neppure con le sorelle. Ma come farai a condurli là? Hai con Te gli apostoli... »

« Ora risalirò fino a Aera senza Giuda di Simone, Tommaso, Filippo e Bartolomeo. Intanto istruirò a fondo Sintica e Giovanni... perché vadano con grande viatico di Verità. Poi scenderò al Meron e da lì a Cafarnao. E lì... e lì manderò ancora via i quattro, con

i < Una Sintica viene (nominata in : Filippi 4, 2-3 >

altre missioni, e intanto farò partire per Antiochia i due. A questo sono costretto...»

« A dover temere dei tuoi. Hai ragione... Maestro, io soffro nel vederti crucciato... »

« Ma la tua buona amicizia mi conforta tanto... Lazzaro, Io ti ringrazio... Dopo domani Io parto e ti levo le sorelle. Ho bisogno di molte discepole per confondere fra esse Sintica. Viene anche Giovanna di Cusa. Da Meron andrà a Tiberiade perchè passerà l'inverno là. Così vuole il marito per averla più vicina, perchè Erode torna a Tiberiade per qualche tempo. »

« Sarà fatto come Tu desideri. Le mie sorelle sono tue, come lo sono io, le mie case, i miei servi, i miei averi. Tutto è tuo, Maestro. Usane per il Bene. Ti preparerò la lettera per Filippo. E' meglio che Tu l'abbia direttamente. »

« Grazie, Lazzaro. »

« E' tutto quello che posso fare... Fossi sano verrei.. Guariscimi, Maestro, e verrò. »

« No, amico, Tu mi necessiti- così come sei. »

« Anche se non faccio nulla? »

« Anche. Oh! mio Lazzaro! » e Gesù l'abbraccia e bacia. Risalgono sul carro e tornano indietro. Ora è Lazzaro che è molto silenzioso e pensieroso, e Gesù glie ne chiede la ragione.

« Penso che perdo Sintica. Mi attraevano la sua scienza e la sua bontà... »

« L'acquista Gesù... »

« E' vero. E' vero. Quando ti rivedrò, Maestro? »

« A primavera. »

« Fino a primavera più? Lo scorso anno eri da me per l'En- cenie... »

« Quest'anno accontento gli apostoli. Ma l'anno futuro starò molto con te. Te lo prometto. »

Betania appare sotto al sole ottobrino. Stanno quasi per giungervi quando Lazzaro trattiene il cavallo per dire: « Maestro, fai bene ad allontanare l'uomo di Keriot. Io temo di lui. Non ti ama. Non mi piace. Non mi è mai piaciuto. E' un sensuale e un avido. Per questo può giungere ad ogni peccato. Maestro, è lui che ti ha denunciato... »

« Ne hai le prove? »

« No. »

« E allora non giudicare. Non sei molto esperto nel giudicare.

Ricordati che giudicavi inesorabilmente perduta la tua Maria... Non dire che è merito mio. Lei mi ha cercato per prima. »

«E' vero anche questo. Ma insomma temi di Giuda.»

Dopo poco rientrano nel giardino dove attendono gli apostoli, curiosi.

L'assenza di quattro apostoli, e soprattutto di Giuda, fa più intimo e felice il gruppo dei superstiti. E' proprio una famiglia, i cui capi sono Gesù e Maria, quella che volgendo le spalle a Befania, in una mattina serena di ottobre, si dirige verso Gerico per passare alla sponda opposta del Giordano. Raggruppate le donne intorno a Maria, e non manca che Annalia al gruppo femminile delle discepolo, ossia delle tre Marie, Giovanna, Susanna, Elisa, Marcella, Sara e Sintica. Raggruppati intorno a Gesù Pietro, Andrea, Giacomo e Giuda d'Alfeo, Matteo, Giovanni e Giacomo di Zebdeo, Simone Zelote, Giovanni di Endor, Ermasteo e Timoneo, mentre Marziam, saltando come un capretto, fa la spola da questo a quel gruppo, che procedono a pochi metri l'uno dall'altro. Carichi di pesanti sacche, vanno allegri per la via soleggiata dolcemente, per la campagna solenne nel suo riposo.

Giovanni di Endor procede a fatica sotto il peso che gli pende sulle spalle. Pietro se ne accorge e dice: «Da' qui, posto che hai voluto riprendere questa zavorra. Ne avevi nostalgia? »

« Me lo ha ordinato il Maestro. »

« Si? Oh! bella! Perchè mai? »

« Non lo so. Mi ha detto ieri sera : " Riprendi i tuoi libri e vieni dietro a Me con quelli ". »

«Oh! bella, bella!... Ma se lo ha detto Lui certo è cosa buona. Forse lo farà per quella donna. Quante cose sa, eh? Le sai anche tu? »

« Quasi quanto lei. E' molto dotta. »

« Ma non continuerai a venirci dietro con questo peso, eh? »

« Oh! non credo. Ma non lo so. Ma posso portarlo anche io... »

«No, amico. Mi preme che tu non ti ammali. Sei male in arnese, lo sai? »

« Lo so. Mi sento morire. »

«Non fare scherzi! Lasciaci almeno arrivare a Cafarnao. Si sta così bene ora che siamo fra noi senza quel... Maledetta lingua;! Ho mancato ancora alla promessa fatta al Maestro!... Maestro? Maestro? »

« Che vuoi, Simone? »

« Ho mormorato su Giuda e ti avevo promesso che non lo avrei più fatto. Perdonami. »

« Sì. Cerca di non farlo più. »

« Ho ancora 489 volte da avere il tuo perdono... »

« Ma che dici, fratello? » chiede Andrea stupito.

E Pietro, tutto un brillio di arguzia sul viso buono, torcendo il collo sotto il peso della sacca di Giovanni di Endor : « E non ti ricordi che ha detto Lui di perdonare settanta volte sette? Perciò io ho ancora da avere 489 perdoni. Ne terrò conto accurato... » Ridono tutti, anche Gesù deve sorridere per forza. Ma risponde: « Faresti meglio a tenere conto di tutte le volte che sai essere buono, o grande bambino che sei. »

Pietro gli va vicino e col braccio destro cinge la vita di Gesù dicendo: «Caro il mio Maestro! Come sono felice di essere con Te senza... Va' là! Sei contento anche Tu... E Tu mi capisci quel che voglio dire. Siamo fra noi. C'è tua Madre. C'è il bambino. Si va verso Cafarnao. La stagione è bella... Cinque ragioni per essere felici. Oh! è pur bello venire con Te! Dove ci fermiamo questa sera? »

« A Gerico. »

« L'anno passato ci abbiamo visto la Velata. Ma chissà mai che ne è successo... Sarei curioso di saperlo... E abbiamo trovato anche quello delle vigne... » La risata di Pietro è contagiosa tanto è sonora. Ridono tutti ripensando alla scena dell'incontro con Giuda di Keriot.

« Ma sei incorreggibile, Simone! » rimprovera Gesù.

« Non ho detto niente, Maestro. Ma mi è venuto da ridere pensando alla sua faccia quando ci ha trovati lì... nelle sue vigne.... » Pietro ride così di gusto che deve fermarsi mentre gli altri vanno avanti ridendo per forza.

Pietro è raggiunto dalle donne. Maria chiede dolcemente: « Che hai, Simone? »

« Ah! non lo posso dire perchè farei un'altra mancanza di carità. Ma... ecco, Madre, dimmi un poco, tu che sei sapiente. Se io faccio una insinuazione o peggio una calunnia, peccato, è naturale. Ma se io rido di una cosa nota a tutti, di un fatto che è noto a tutti, fatto che fa ridere come per esempio ricordare la sorpresa di un bugiardo, il suo impiccio, le sue scuse, e tornare a ridere come già ridemmo, è ancora male? »

« E' una imperfezione alla carità. Non è peccato come la maledicenza o la calunnia e neppure come l'insinuazione, ma è sempre una mancanza di carità. E' come un filo tirato fuori in un tessuto. Non è un vero strappo, non è neppure una consunzione della stoffa; ma è sempre una cosa che intacca l'integrità della stoffa e la sua bellezza, predisponendo diradature e buchi. Non ti pare? » Pietro si stropiccia la fronte e dice un poco mortificato : « Mi pare. Non ci avevo pensato mai. »

«Pensaci ora e non lo fare più. Vi sono risate più offensive alla carità di schiaffi. Ha sbagliato qualcuno? Lo abbiamo colto in colpa di menzogna o altro? Ebbene? Perchè ricordarlo? E farlo ricordare? Caliamo il velo sulle colpe del fratello, sempre pensando : "Fossi io il colpevole amerei che un altro ricordasse questa colpa e la facesse ricordare?" Ci sono dei rossori intimi, Si-mone, che fanno tanto soffrire. Non scuotere il capo. So ciò che vuoi dire... Ma anche i colpevoli li hanno, credilo. Parti, parti sempre dal pensiero: "Amerei per me ciò?" Vedrai che non peccherai mai più contro la carità. E avrai sempre tanta pace in te. Guarda là Marziam come salta e canta beato. E' perchè lui non ha nessun pensiero in cuore. Lui non deve pensare a itinerari, a spese, a parole da dire. Lui sa che altri pensano a tutto questo per lui. Anche tu fa' così. Abbandona tutto a Dio. Anche il giudizio sulle persone. Finché puoi essere come un bambino che il buon Dio conduce, perchè ti vuoi caricare del peso di decidere e giudicare? Verrà il momento che dovrai essere giudice e arbitro e allora dirai: "Oh! come era più facile prima, meno pericoloso!" e ti darai dello stolto per avere voluto caricarti prima del tempo di tanta responsabilità. Giudicare! Che cosa difficile! Hai sentito cosa ha detto Sintica giorni sono? "Le ricerche a mezzo del senso sono sempre imperfette". Ha detto molto bene. Molte volte noi giudichiamo proprio per le reazioni del senso. Con imperfezione somma, perciò. Lascia di giudicare... »

«Sì, Maria. A te lo prometto proprio. Ma io tutte le belle cose che sa Sintica non le so! »

«E te ne affliggi, uomo? Non sai che io me ne voglio sbarazzare per prendere solamente quelle che tu sai? »

« Davvero? Perchè? »

«Perchè con la scienza puoi reggerti sulla terra, ma con la sapienza conquisti il Cielo. La mia è scienza, la tua è sapienza.»

« Ma con la tua scienza hai saputo venire a Gesù! Dunque è buona cosa. »

« Mescolata a tanti errori per cui io vorrei spogliarmene per rivestirmi solo della sapienza. Via le vesti ornate e vane. Sia mia la veste severa e senza appariscente esterna della Sapienza che non il corruttibile ma l'immortale veste di imperitura veste. La luce della Scienza tremola e vacilla. Quella della Sapienza splende uniforme e invariabilmente costante così come è il Divino dà cui essa si genera. »

Gesù ha rallentato il passo per sentire. Si volge e dice alla greca : « Non devi anelare a spogliarti di tutto quanto sai. Ma devi scegliere fra questo tuo sapere ciò che è atomo di Intelligenza eterna conquistato da menti di innegabile valore. »

« Hanno dunque quelle menti ripetuto in sè il mito del fuoco rapito agli dèi? »

« Sì, donna. Qui non rapito. Ma saputo cogliere quando la Divinità li sfiorava dei suoi fuochi, carezzandoli come esemplari, sparsi fra un'umanità decaduta, di ciò che è l'uomo, essere dotato di ragione. »

« Maestro, Tu dovresti indicarmi ciò che devo ritenere e ciò che devo lasciare. Io non sarei buon giudice. E poi, a colmare gli spazi vuoti, mettere luci della tua Sapienza. »

« E' ciò che intendo fare. Ti indicherò fino a che punto è saggio il pensiero che sai e lo continuerò, da quel punto fino alla fine della idea vera. Perchè tu sappia. Farà bene anche a costoro destinati ad avere molti contatti futuri con i gentili. »

« Non ci capiremo niente, Signore » gemé Giacomo di Zebedeo.

« Poco per ora. Ma un giorno capirete. E le lezioni di ora e la necessità di esse. E tu, Sintica, esponimi i punti per te più oscuri. Nelle soste te li chiarirò. »

« Sì, mio Signore. E' il desiderio dell'anima mia che si fonde al tuo desiderio. Io discepolo della Verità e Tu Maestro. Il sogno di tutta la mia vita : il possesso della Verità. »

11 mercante d'oltre Eufrate

Dopo una fertile pianura seguita per molto spazio oltre il Giordano, ed è bello andare nella stagione serena e dolce che è questa di un morir d'ottobre, e dopo una sosta in un villaggetto accucciato ai piedi delle prime pendici di una catena montuosa non indifferente —e qualche cima può prendere il vero nome di montagna— Gesù si mette in cammino di nuovo, accodandosi ad una lunga carovana ricca di quadrupedi e di uomini bene armati, coi quali ha parlato prima mentre questi facevano bere le loro bestie alle vasche della piazza.

Sono uomini per lo più alti e molto bruni, già di apparenza asiatica. Su un fortissimo mulo è il capo della carovana, armato fino ai denti e con armi che ciondonano dalla sella. Pure è stato molto deferente con Gesù.

Gli apostoli chiedono a Gesù : « Chi è? »

«Un ricco mercante d'Oltre Eufrate. Gli ho chiesto dove andava e fu cortese. Passa per le città dove conto andare. Ciò è provvidenza su questi monti, avendo donne con noi. »

« Temi qualche cosa? »

«Come furti nulla perchè non abbiamo nulla. Ma basterebbe la paura per le donne. Un pugno di ladroni non assalta mai una carovana così forte, e potrà esserci utile anche per conoscere i passi migliori e superare quelli difficili. Mi ha chiesto: "Sei il Messia?" e saputo che sì ha detto : "Ero nel Cortile dei Pagani giorni sono e ti ho sentito più che visto perchè io sono piccolo. Bene, io proteggerò Te e Tu proteggerai me. Ho un carico di molto valore »

« E' proselite? »

«Non credo. Ma forse è ancora proveniente dal nostro popolo. »

La carovana va lenta, come non volesse esaurire le forze dei quadrupedi per fare molta marcia. Perciò è facile seguirla al passo, anzi sovente occorre fermarsi perchè i conducenti fanno pas-¹⁵⁰

sare gli animali carichi uno per uno, tenendoli a cavezza nei punti difficili.

Per quanto sia montagna vera e propria pure la zona è molto fertile e ben coltivata. Forse i monti sempre più alti che sono a nord est fanno da riparo alle correnti fredde del nord o dannose dell'est e questo favorisce le colture. La carovana costeggia un torrente che certo va a gettarsi nel Giordano, ben nutrito d'acque che scendono da chissà quale cima. La vista è bella, sempre più bella man mano che si sale, spaziando ad occidente sulla pianura del Giordano e avendo, oltre questa, i vaghi aspetti dei colli e monti della Giudea del nord, mentre a oriente e a settentrione è un continuo variare di panorami, quali aperti su lontanane e ampiezze, quali offrenti allo sguardo un accavallarsi di dossi e di cime verdi, o rocciose, che sembrano ostacolare la via come muro improvviso di labirinto.

Il sole sta per calare dietro i monti della Giudea, arrossando vivamente cielo e coste, quando il ricco mercante, che si è fermato lasciando passare la carovana, interpella Gesù : « Occorre giungere al paese avanti notte. Ma molti di quelli che sono con Te paiono stanchi. E' una tappa dura questa. Falli salire sui muletti di scorta. Sono bestie quiete. E avranno tutta la notte per il loro riposo, nè è fatica portare peso di donna. »

Gesù acconsente e l'uomo ordina l'alt per far salire sulle bestie le donne. Gesù fa salire a cavallo anche Giovanni di Endor. E quelli a piedi, Gesù compreso, prendono le redini per rendere più sicuro l'andare alle donne. Marziam vuole fare... l'uomo, e, benché caschi dalla fatica, non vuole assolutamente andare in sella con nessuno, ma anzi prende anche lui una redine del muletto di Maria Santissima che così è fra Gesù e il bambino, e cammina bravamente.

Il mercante è rimasto vicino a Gesù e dice a Maria: « Vedi, o Donna, quel paese? E' Ramot. Là ci fermeremo. Sono conosciuto all'albergo perchè faccio questa via due volte all'anno mentre per altre due faccio la costa, per vendere o acquistare. La mia vita: dura vita. Ma ho dodici figli e piccini. Mi sono sposato tardi. Uno l'ho lasciato di nove giorni. E ora lo troverò coi primi denti. »

« Una bella famiglia... » commenta Maria, e termina : « Te la conservi il Cielo. »

« Non mi lamento infatti del suo aiuto per quanto io sia molto poco meritevole del suo aiuto. »

Gesù interroga : « Sei almeno proselite? »

«Dovrei esserlo... I miei antenati erano veri israeliti. Poi... ci siamo acclimatati là... »

« L'anima si acclimata in un'unica aria : quella del Cielo. » « Hai ragione. Ma sai... Il bisavolo sposò una non d'Israele. I figli furono meno fedeli... I figli dei figli si risposarono con nuove donne non d'Israele, dando figli solo rispettosi del nome giudeo; perchè, d'origine siamo giudei. Ora io, nipote dei nipoti... più nulla. A contatto con tutti ho preso di tutti, finendo a essere più di nessuno. »

«Non è una buona ragione la tua e te lo dimostro. Se tu andando per questa via che conosci buona trovassi cinque o sei per- sono le quali ti dicono: Ma no, va' di là!”, “Torna indietro”, “Fermati”, “Prendi a oriente”, “Torci a occidente”, tu che diresti? »

« Direi : “ So che questa è la via più breve e giusta, e non la lascio »

« Ancora : tu, dovendo fare un affare, e sapendo il metodo da tenere per' farlo, daresti retta a quelli che o per sola spa valderia o per calcolata astuzia ti consiglia.ssero in modo diverso? »

« No. Seguirei ciò che la mia esperienza mi dice migliore. » «Benissimo. Millenni di fede sono dietro a te, originario d'Israele. Stupido non sei, né incolto. Perchè allora assorbì i contatti di tutti in materia di fede, mentre sai respingerli in materia di denaro o di sicurezza stradale? Non ti pare questa cosa disonorevole anche umanamente? Posporre Dio al denaro e alla via... »

« Non pospongo Dio. Ma l'ho perso di vista... »

«Perchè hai per dèi il commercio, il denaro, la vita. Ma è ancora Dio che ti permette di averle, queste cose... Perchè sei entrato allora nel Tempio? »

« Per curiosità. Per la strada, mentre uscivo da una casa dove avevo contrattato merce, ho visto un gruppo d'uomini venerarti e mi ha riaffiorato un discorso sentito ad Ascalona da una fabbricatrice di tappeti. Ho chiesto chi eri, perchè m'era venuto sospetto che fossi quello di cui parlava la donna. E saputo che eri Tu, ti sono venuto dietro. Avevo finito i miei affari per quel giorno... Poi ti ho perso di vista. A Gerico ti ho rivisto. Ma un momento solo. Ora ti ho ritrovato... Ecco... »

« Ecco dunque che Dio unisce e intreccia le nostre strade. Io non ho doni da farti per ringraziarti della tua bontà. Ma prima di lasciarti spero poterti dare un dono, a meno che tu non mi abbandoni avanti. »

« No, che non lo farò! Alessandro Misace non si ritira quando si è offerto! Ecco. Dietro quella svolta ha inizio il paese. Vado avanti. Ci rivedremo nell'albergo,» e sprona partendo quasi al galoppo sul bordo della via.

« E' un onesto e un infelice, Figlio mio » dice Maria.

« E tu lo vorresti felice secondo Sapienza, non è vero? »

Si sorridono dolcemente nelle prime ombre della sera.

...Nella lunga sera ottobrina, tutti riuniti in una vasta stanza dell'albergo, i pellegrini attendono di coricarsi. In un angolo, tutto solo, è il mercante intento ai suoi conti. Nell'angolo opposto, Gesù con tutti i suoi. Non vi sono altri ospiti. Dalle stalle vengono ragli, nitriti e belati, il che fa supporre siano presenti nell'albergo altre persone. Ma forse sono già a letto.

Marziam si è addormentato in braccio alla Madonna, dimenticandosi di colpo di essere « un uomo ». Pietro sonnecchia, e non è il solo a farlo. Anche le bisbiglianti donne anziane si sono mezze addormentate e tacciono. Sono ben desti Gesù, Maria, le sorelle di Lazzaro, Sintica, Simone Zelote, Giovanni e Giuda.

Sintica sta frugando nel sacco di Giovanni di Endor come per cercarvi qualche cosa. Ma poi preferisce venire vicino agli altri e ascoltare Giuda d'Alfeo che parla delle conseguenze dell'esilio di Babilonia¹ terminando : « ...e forse quell'uomo è ancora una conseguenza di quello. Ogni esilio è una rovina... » Sintica fa un cenno involontario col capo, ma non dice nulla e Giuda d'Alfeo termina : « Però è strano che con tanta facilità uno si possa spogliare di ciò che è tesoro di secoli per divenire tutto nuovo, specie in queste cose di religione, e di religione quale è la nostra...»

¹ < L'esilio degli Ebrei in Babilonia, predetto da Geremia ed Ezechiele, realizzato da Nabucodonosor re di Babilonia, terminato per opera di Ciro re di Persia, si estese dall'anno 598 all'anno 538 avanti Cristo. Comportò varie deportazioni, l'assedio e la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, la incarcerazione del profeta Geremia e del re di Giuda Sedecia ecc. Vedi, per esempio: IVo R. 23. 31 - 25, 30; II^o Paralipomeni 36; 1^o e II^o Esdra; Isaia 40-55; Geremia 25. 1-13; 34. 1-~; 37, 1- 40, 6; 42. 1 - 43, 7; 52; Ezechiele 1-24 > —

Gesù risponde : « Non ti deve stupire se in seno ad Israele contempli Samaria². »

Un silenzio... Gli occhi scuri di Sintica guardano fisso il profilo sereno di Gesù. Guarda con intensità. Ma non parla. Gesù sente quello sguardo e si volta a guardarla.

« Non hai trovato nulla di tuo gusto? »

« No, Signore. Sono giunta al punto di non poter più conciliare il passato col presente, le idee di prima con quelle di ora. E mi pare quasi una defezione perchè le idee di prima mi hanno proprio aiutato ad avere quelle di ora. Diceva bene il tuo apostolo... Però la mia è una felice rovina. »

« Cosa ti si è rovinato? »

« Tutta la fede nell’Olimpo pagano, Signore. E sono però un poco turbata perchè leggendo la vostra Scrittura —me l’ha data Giovanni, e la leggo perchè senza conoscenza non vi è possesso— ho trovato che anche nella vostra storia... degli inizi, dirò così, vi sono fatti non molto diversi dai nostri. Ora io vorrei sapere... » « Ti ho detto : chiedi e lo risponderò. »

« E’ tutto errore nella religione degli dèi? »

« Si, donna. Non vi è che un Dio il quale non si genera da altri, non soggiace a ciò che sono le passioni e i bisogni umani, un Dio Unico, Eterno, Perfetto, Creatore. »

« Io lo credo. Ma voglio potere rispondere non con una forma che non accetta discussione, ma con una che discute per convincere, alle domande che altri pagani potrebbero rivolgere a me. Io da me stessa, e per virtù di questo Dio benefico e paterno, mi sono data risposte informi ma sufficienti a dar pace al mio spirito. Ma in me c’era la volontà di raggiungere la Verità. Altri saranno meno ansiosi di me di questa. Eppure dovrebbe in tutti avversi questa ricerca. Io non intendo rimanere inerte presso le anime. Ciò che ho avuto vorrei dare. Per dare devo sapere. Dammi di sapere e ti servirò in nome dell’amore. Oggi, per via, mentre osservavo le montagne, e certi aspetti mi riportavano vive alla memoria le catene dell’Ellade e le storie della Patria, per associazione di idee mi si è presentato il mito di Prometeo, quello di Deucalione... Avete voi pure qualcosa di simile nella fulminazione di Lucifero *, nell’infusione della vita nell’argilla⁴ e nel Diluvio di Noè⁵. Conco

J <vedi : nota 4 a pag. 15 del 3° volume> — » <vedi : Isaia 14, 3-21 (e particolarmente : 14, 10-15)> — « <vedi : Genesi 1, 24-27; 2, 7 e 19> — * <vedi: Genesi 6, 5 - 9, 17; Sapienza 14, 6; Ecclesiastico 16, 8; Baruch 3, 26-28> —

mitanze lievi, ma che pure sono un ricordo... Ora dimmi : come potemmo noi saperle se nessun contatto fu tra noi e voi, se voi le aveste certo prima di noi, e noi le avemmo, nè vi è origine di come le avemmo? Ci ignoriamo ora, in tante cose. Come allora, millenni indietro, noi avemmo leggende che ricordano le vostre verità? »

«Donna, tu meno di altri me lo dovesti chiedere. Perchè tu hai letto opere che potrebbero da sole rispondere a questo tuo perchè. Oggi tu, per associazione di idee, dal ricordo dei tuoi monti natii sei passata al ricordo dei miti natii ed a confronti. Non è vero? Perchè ciò? »

« Perchè il mio pensiero risvegliato si ricordò. »

« Benissimo. Anche le anime degli antichissimi che hanno dato una religione alla tua terra si sono ricordate. Confusamente, come può farlo un imperfetto, un separato dalla religione rivelata. Ma si sono sempre ricordate. Nel mondo sono molte religioni. Orbene, se noi avessimo qui, in un quadro chiaro, tutti i particolari di esse, vedremmo che vi è come un filo aureo sperso fra il molto fango, un filo che ha nodi nei quali sono chiusi brandelli della Verità vera. »

« Ma non veniamo tutti da un ceppo? Tu lo dici. Allora perchè gli antichi degli antichi, venienti dal ceppo originario, non hanno saputo portare con sè la Verità? Non è ingiustizia questo averneli privati? »

« Hai letto la Genesi, non è vero? Che hai trovato? Un peccato complesso al suo inizio, un peccato abbracciarne i tre stati dell'uomo: materia, pensiero e spirito⁶. Poi un fratricidio⁷. Poi un duplice omicidio a contrabilanciare l'opera di Enoc di tenere luce nei cuori⁸, poi corruzione, unendosi, per libidine di senso, i figli di Dio con le figlie del sangue⁹. E nonostante la purificazione del Diluvio e il rifacimento della razza da buon seme¹⁰, non da sassi come è detto nei vostri miti, così come non da rapimento di fuoco vitale per opera d'uomo, ma per infusione di Fuoco vitale per opera di Dio s'era animata la prima argilla modellata da Dio a sua immagine e a forma d'uomo ", ecco di nuovo il fermento superbo, l'oltraggio a Dio: "Tocchiamo il cielo * e la maledizione

⁸ <vedi: Genesi 3> — ⁷ <vedi: Genesi 4. 1-16> — « <vedi: Genesi 4v 17-24> —

⁹ <vedi: Genesi 6. 1-1?> — ¹⁰ <vedi: Genesi 6. 13 - 9, 17> — ¹¹ <come la

divina : “ Siano dispersi e non si comprendano più ”^{12*} ... E l’unico ceppo, come acqua che urtando un sasso si disperde in rivoli nè più si unisce, ecco che si divise, la razza si separò in razze. L’Umanità messa in fuga dal suo peccato e dalla punizione divina ecco spargersi e non più riunirsi, portando seco la confusione che superbia aveva creato. Ma le anime ricordano. Qualcosa resta in loro sempre. E le più virtuose e sapienti intravvedono una luce, seppure debole, nelle tenebre dei miti: la luce della Verità. E’ questo ricordo della Luce vista ante vita¹³, quello che agita in loro delle verità in cui sono brandelli della Verità rivelata. Mi hai compreso? »

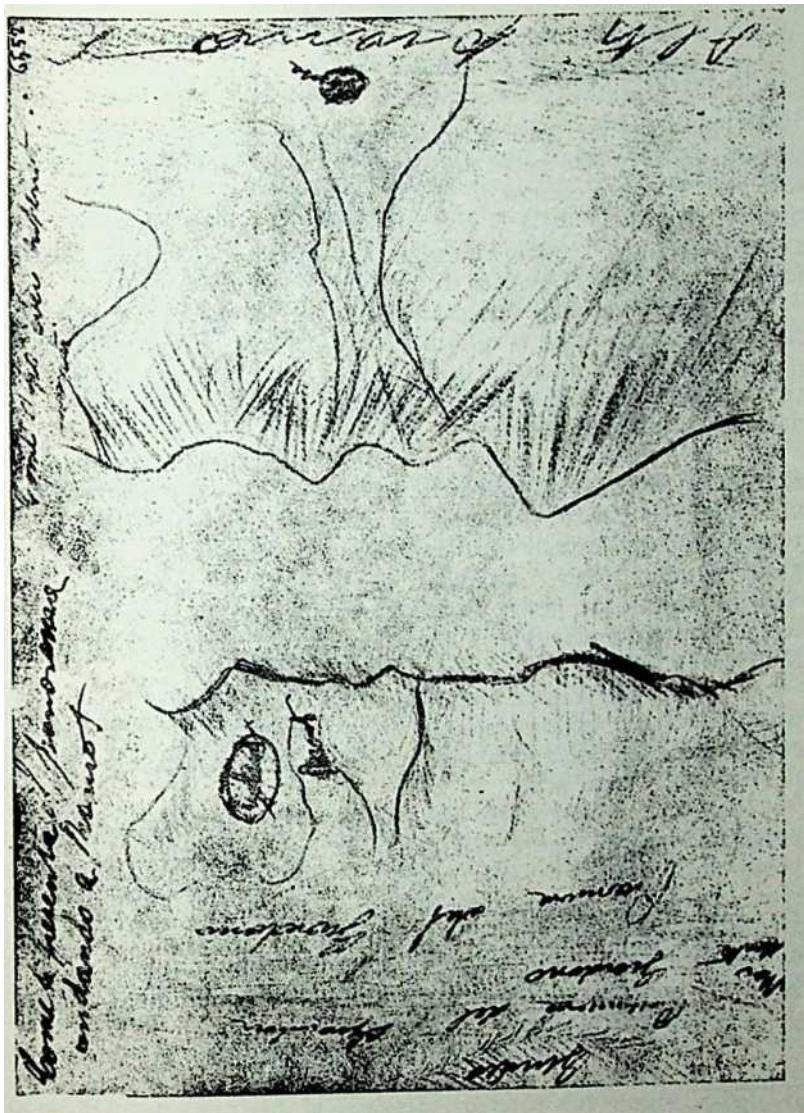
« In parte. Ma ora ci penserò. La notte è amica di chi pensa e in sè si raccoglie. »

« Allora andiamo a raccoglierci ognuno in se stesso. Andiamo, amici. La pace a voi donne, la pace a voi discepoli miei. La pace a te, Alessandro Misace. »

« Addio, Signore. Dio sia con Te » risponde il mercante inchinandosi...

Fare catene montuose tanto composte non è facile e io so fare ben poco. Però, molto embrionalmente lo schizzo serve a dare l’idea, tanto più se ci si aiuta con la descrizione¹⁴.

precedente nota 4> — n <vedi: Genesi 11. 1-9 > — i* «ante vita» < cioè nell’ultimo fulmineo in cui l’anima viene creata da Dio; vedi: nota 1 a pag. 1097 del presente volume, e il paragrafo 17 del 1<> volume > — n <Lo schizzo si trova su un foglietto piegato in due e cucito tra le pagine 6549 e 6554 di A. Le parole di commento, da noi riportate nel testo in corpo minore, si trovano in A, 6550; mentre tutto il disegno è in A. 6551-6552; ed A, 6553 è rimasta in bianco. Sullo schizzo, da noi riportato nella pagina accanto, si legge, in alto a sinistra : « Come si presenta il panorama andando a Ramot »; di lato a sinistra: «Giudea», «Pianura del Giordano», « Mar Morto », «Giordan», «Pianura Oltre Giordano»; nel centro di sinistra: «Galaad», «Ramot»; in alto a destra: «Come dopo aver superato i monti»; di lato a destra: «Gerasa», «Alti piano » >



<11 disegno è chiarito alla nota 14 di pag. 1070 >

Da Ramot a Gerasa

Nella luce un poco cruda del mattino alquanto ventoso la singolarità di questo paese appoggiato su una piattaforma rocciosa sollevata fra una corona di picchi, quali più alti, quali più bassi di esso, appare in tutta la sua caratteristica bellezza. Sembra un grande vassoio di granito con sopra appoggiate case, casette, ponti, fontane, per il divertimento di un bambino gigante.

Le case sembrano intagliate nella roccia calcarea che costituisce la materia base di questa zona. Squadrate a blocchi sovrapposti, quali senza intonaco, quali neppur sgrezzati, sembrano proprio casette di un paesello da presepio costruito coi cubi da un grande bambino ingegnoso.

E tutto intorno a questo paesello si contempla la sua fertile campagna alberata, variata nelle colture per cui dall'alto sembra un tappeto a quadri, a trapezi, a triangoli, quali frruni di terra zappata di fresco, quali verdi smeraldo per l'erba rinata alle piog- gie d'autunno, quali rossegianti per le estreme foglie delle viti e dei frutteti, quali verde grigio per pioppi e salici, o verde smalto per quercie e carrubbì, o verde bronzo per cipressi e conifere. Molto, molto bello!

E strade che vanno, come nastri da un nodo, dal paese alla pianura lontana, oppure verso monti anche più alti, e sprofondano sotto boschi oppure dividono di un segno bigio il verde dei prati, il bruno dei campi arati.

E vi è un ridente corso d'acqua, che è d'argento oltre il paese verso la sorgente, che è di azzurro sfumato in giada al lato opposto, nella discesa a valle fra gole e pendici, e che appare e dispare, scherzoso, sempre più robusto e sempre più azzurro man mano che, ingrossando le sue acque, non permette più alle canne del fondale e alle erbe nate nell'alveo nei mesi di secca, di tingerlo di verde, ma riflette il cielo, avendo seppellito gli steli sotto un velo d'acque già fondate.

Il cielo è di un azzurro irreale : una scaglia preziosa di smalto¹⁵¹

azzurro carico, senza una incrinatura impura nella sua compagine stupenda.

E la carovana si rimette in moto così, con le donne a cavallo ancora, perchè, come dice il mercante, la strada è penosa oltre il paese e occorre farla presto per giungere a Gerasa entro notte. Imbaccuccati, lesti perchè riposati, vanno svelti per la strada che ascende fra boscaglie stupende, rasentando le pendici più alte di un monte solitario, che si alza come, un enorme blocco sulle schiene degli altri monti sottoposti. Un vero gigante quale se ne riscontrano nei punti più alti del nostro Appennino.

« Galaad » dice, accennandolo, il mercante che è rimasto presso a Gesù conducente sempre per le briglie il muletto della Vergine. E aggiunge : « Dopo questo la strada è più buona. Sei mai stato qui? »

« Mai. Volevo farla a primavera. Ma a Gaigaia fui respinto. »

« Respingere Te? Che errore! »

Gesù lo guarda e tace.

Il mercante si è preso in sella Marziani che proprio penava con le sue gambette corte a tenere dietro al passo sollecito dei cavalli. E lo sa Pietro se è sollecito! Viene avanti arrancando a tutta forza, imitato dagli altri, ma è sempre distanziato alquanto dalla carovana. Suda, ma è contento perchè sente ridere Marziani, vede riposata la Madonna e lieto il Signore. Parla sbuffando con Matteo e con suo fratello Andrea che sono quelli che restano in coda a tutti come lui, e li fa ridere dicendo che se come ha le gambe avesse le ali sarebbe felice in quella mattina. Si è sbarazzato da ogni peso, come gli altri, legando le sacche alle selle delle donne, ma la strada è proprio tremenda, su pietre che la guazza fa scivolose. I due Giacomi insieme con Giovanni e il Taddeo sono più bravi, e tengono il passo presso le mule delle donne. Simone Zelote parla con Giovanni di Endor. Timoneo ed Ermasteo si occupano anche loro di guidare i muletti.

Finalmente il più brutto è superato e tutto un diverso scenario si apre alla vista stupefa. La valle del Giordano è definitivamente sparita. Ora roccchio spazia ad oriente su un altipiano di una estensione imponente, sul quale solo una crespatura di colli accenna appena ad elevarsi per interrompere la monotonia del paesaggio. Non avrei mai pensato che ci potesse essere in Palestina una simile cosa. Sembra che dopo la tempesta rocciosa dei monti, questa si

sia pietrificata e pacificata in un enorme flutto rimasto sospeso fra il livello del fondo e il cielo, con unico ricordo della sua furia originale in quelle righettine di colli, la spuma delle creste solidificata qua e là, mentre l'acqua del flutto si è distesa in una piana superficie di una magnificenza meravigliosa. E a questa zona di pace luminosa si accede per l'ultima gola, selvaggia come è l'abisso fra due marosi che si cozzano, i due ultimi marosi di una mareggiata, nel cui fondo è un nuovo torrente spumeggiante che corre verso ovest venendo da est in un tormentato, iroso cammino fra rocce e cascate così in contrasto con la pace lontana dell'enorme pianoro.

« Ora la via sarà buona. Se permetti ordino la sosta » dice il mercante.

« Io mi lascio guidare da te, uomo. Tu sai. »

Scendono tutti e si spargono per la pendice cercando legna per cuocere i cibi, acqua per i piedi stanchi, per le gole assetate. Le bestie, scaricate del carico, brucano l'erba folta o scendono all'abbeverata nelle acque limpide del torrente. Odor di resine e di carni arrostite si spargono dai piccoli roghi drizzati per cuocere gli agnelli.

Gli apostoli si sono preparati il loro fuocherello, e su questo scalzano del pesce salato, previa lavatura nell'acqua fresca del torrente. Ma il mercante vede, e viene portando un agnelletto scuoia, o capretto che sia, e forza ad accettare. E Pietro si accinge ad arrostirlo dopo averlo stipato di mentuccie fresche.

Il pasto è presto preparato e presto consumato. E sotto il sole a perpendicolo del mezzodì la marcia è ripresa su una via migliore che costeggia il torrente in direzione nord-est, in una zona di una fertilità meravigliosa e molto ben coltivata, ricca di pecore e di branchi di porci che fuggono grugnendo davanti alla carovana.

« Quella città murata è Gejbasà, Signore. Città di grande avvenire. Ora si sta formando, e credo di non errare dicendo che competerà presto con Joppe ed Ascalona, con Tiro e con molte altre città, per bellezza, commerci e ricchezza. I romani ne vedono l'importanza, su questa via che dal Mar Rosso, e perciò dall'Egitto, per Damasco va al Mare Pontico. E aiutano i geraseni a costruire... Hanno occhio e fiuto buono. Per ora ha solo molti commerci, ma poi!... Óh! sarà bella e ricca! Una piccola Roma con templi e piscine, circhi e terme. Io vi avevo solo commerci. Ma ora vi ho già preso molto suolo, per farvi empori, per rivenderlo a caro prezzo

fra poco, forse per costruirvi una casa da vero signore e venire a starvi in vecchiaia quando Baldassare, Nabor, Felice e Sidmia potranno rispettivamente tenere e guidare gli empori di Sinopo, Tiro, Joppe e Alessandria nella foce del Nilo. Intanto cresceranno gli altri tre figli maschi e darò loro gli empori di Gerasa, di Asca- lona, di Gerusalemme forse. E le femmine, ricche e belle, saranno cercate e faranno buoni matrimoni e mi daranno molti nipoti... » il mercante sogna ad occhi aperti il più roseo e aureo futuro. Gesù chiede calmo : « E poi? »

Il mercante si scuote, lo guarda, perplesso, e poi dice: « E poi? Basta. Dopo verrà la morte... E' triste. Ma è così. »

« E lascerai ogni attività? Ogni emporio? Ogni affetto? »

« Ma Signore! Io non lo vorrei. Ma come sono nato devo anche morire. E dovrò lasciare tutto » e tira un sospiro tale da far procedere la carovana col suo vento...

« Ma chi ti dice che da morti si lascia tutto? »

« Chi? Ma i fatti! Morti che si è... Più nulla. Non più mani, non più occhi, non più orecchie... »

« Non sei soltanto mani, occhi e orecchie. »

« Sono un uomo. Lo so. Ho altre cose. Ma tutte finite con la morte. E' come il tramonto del sole. Il tramonto lo annulla... »

« Ma l'aurora lo ricrea, o meglio lo ripresenta. Tu sei un uomo, lo hai detto. Non sei un animale come quello che cavalchi. Lui, morto che sia, è realmente finito. Tu no. Tu hai l'anima. Non lo sai? Neppur questo sai più? »

Il mercante sente il triste rimprovero, triste e dolce, e china la testa mormorando : « Questo lo so ancora... »

« E allora? Non sai che l'anima sopravive? » .

« Lo so. »

« E allora? Non sai che ha sempre un'attività nell'oltre vita? Santa se ella è santa. Malvagia se ella è malvagia. Ha i suoi sentimenti. Oh! come li ha! Di amore, se santa. Di odio, se dannata. Odio per chi? Per le cause della sua dannazione. Nel tuo caso le attività, gli empori, gli affetti tutti umani. Di amore per chi? Per le stesse cose. E che benedizioni su? figli e sulle attività dei figli può portare un'anima che è nella pace del Signore! »

L'uomo è pensieroso. Dice poi: « E' tardi. Sono vecchio, ormai. » E ferma il mulo.

Gesù sorride e risponde : « Io non ti forzo. Ti consiglio » e poi

si volge a guardare gli apostoli che, nella tappa prima di entrare in città, aiutano le donne a scendere e prendono le loro sacche.

•La carovana riparte entrando presto dalla porta vegliata dalle torri nella città piena di traffico.

Il mercante torna da Gesù: «Vuoi ancora stare con me?»

« Se tu non mi scacci perchè non dovrei volere? »

« Per quello che ti ho detto. A Te, Santo, io devo fare schifo. » «

Oh! no! Sono venuto per quelli come te. Vi amo perchè siete i più bisognosi. Tu non mi conosci ancora. Ma Io sono l'Amore che passa mendicando amore. »

« Allora non mi odii? »

« Io ti amo. »

L'uomo ha un luccichio negli occhi fondi. Ma dice con un sorriso: «Allora staremo insieme. A Gerasa io mi fermo tre giorni per affari. Lì lascio i muli per i cammelli. Ho la posta delle carovane nei luoghi di tappa maggiore e ho un servo a badare le bestie che lascio nel luogo. E Tu che farai? »

«Evangelizzerò nel sabato. Ti avrei lasciato se tu non avessi sostato, perchè il sabato è sacro al Signore. »

L'uomo aggrotta la fronte, pensa, e come a fatica assente: « ...Già... E' vero. E' sacro al Dio d'Israele. E' sacro. E' sacro. » Guarda Gesù... « Te lo consacrerò, se permetti. »

« A Dio. Non al suo Servo »

« A Dio e a Te, ascoltandoti. Farò oggi gli affari e nella mattina di domani. E poi ti ascolterò. Vieni all'albergo ora»

« Per' forza. Ho le donne e qui sono sconosciuto. »

«Eccolo, il mio. E' mio perchè ci stanno le mie scuderie di anno in anno. Ma ho vaste stanze per le mercanzie. Se credi... »

« Dio te ne compensi. Andiamo. »¹

¹ <vedi: nota 3 a pag. 778 >

152. LA PREDICAZIONE A GERASA¹

La predicazione a Gerasa

Credeva di essere sconosciuto! Quando la mattina di poi pone piede fuori dal fabbricato di uso di Alessandro, trova già delle persone ad attenderlo. Gesù è con i soli apostoli. Donne e discepoli sono rimasti in casa, in riposo.

La gente lo saluta e circonda dicendogli che lo conosce per quanto disse di Lui uno guarito dai demoni, che ora è assente perché andato avanti con due discepoli passati di lì qualche giorno prima. Gesù ascolta benignamente tutti questi discorsi e intanto cammina per la città che mostra spesso delle zone dove infuria un vero fragore di cantieri. Muratori, sterratori, scalpellini, fabbri, falegnami lavorano a costruire, a spianare o a colmare dislivelli, a sbizzare pietre per le muraglie, a lavorare il ferro per questo o quell'uso, a segare, piizzare, ridurre a pali dei tronchi robusti.

Gesù passa e guarda, valica un ponte gettato su un torrentello chiacchierino che passa proprio al centro del paese, e le case si sono allineate al di qua e al di là di esso con pretese di formare un lungofiume. Sale poi verso la parte alta della città che è un poco in dislivello nel suo piano, di modo che il lato sud ovest è più alto del lato nord est, ma ambedue sono più alti del centro cittadino tagliato in due dal piccolo corso d'acqua. La vista è bella dal punto dove si è fermato Gesù. Tutta la città, abbastanza vasta, si mostra a chi guarda, e dietro ad essa, dai lati d'oriente, meridione e occidente, vi è un ferro di cavallo di lievi colline tutte verdi, mentre a nord l'occhio spazia su una pianura aperta e vasta che all'orizzonte mostra un rilievo, tenue tanto da non poter essere chiamato neppur colle, tutto biondo di sole mattutino che fa preziosi i pampini giallastri delle viti che coprono questa onda di terreno, quasi volesse mitigare la malinconia delle morenti foglie con il fasto di una pennellata d'oro.

Gesù osserva, e la gente di Gerasa lo sta a guardare. Gesù li conquista col dire : « Questa città è molto bella. Fatela bella anche di giustizia e santità. I colli, il ruscello, la verde pianura ve¹⁵²

152. SCRITTO IL 27 SETTEMBRE 1945. A. 6564-6577 — ¹ <vedi: Matteo 12, 29-30/
Luca il, 21-23 e 27-28>

li ha dati Dio. Roma vi aiuta ora a darvi case e belle costruzioni. Ma sta in voi soli dare alla città vostra il nome di città santa e giusta. La città è quale la fanno i cittadini. Perchè la città è una parte della società chiusa fra cerchia di mura, ma chi fa la città sono i cittadini. La città in se stessa non pecca. Non può peccare il ruscello, il ponte, le case, le torri. Sono materia, non anima. Ma peccare possono coloro che sono chiusi nelle mura cittadine, nelle case, nelle botteghe, e passano sul ponte, e si bagnano nel rio. Si dice di una città faziosa e crudele : " E' una città pessima Ma è mal detto. Non è la città, sono i cittadini pessimi.

Questi singoli, che diventano, unendosi, *una* cosa multipla, eppure anche *una* cosa sola detta la città. Ora ascoltate. Se in una città diecimila abitanti sono buoni e solo mille non lo sono, potrebbe dirsi che quella città è malvagia? Non lo si potrebbe dire. Ugualmente: se in una città di diecimila abitanti ci sono molti partiti e ognuno tende a beneficiare il suo, può dirsi più che quella città è unita? Non lo si può dire. E pensate voi che quella città sarà prospera? Non lo sarà.

Voi di Gerasa óra siete tutti uniti nell'intento di fare della vostra città una grande cosa. E ci riuscirete perchè tutti volete la stessa cosa e gareggiate l'uno con l'altro a raggiungere questo scopo. Ma se domani fra voi sorgessero partiti diversi e uno dicesse: "No, meglio è estendersi a occidente", e un altro partito: " Niente affatto. Andremo a settentrione dove è la pianura ", e un terzo: "Nè qua nè là. Stretti tutti nel centro, presso il fiume vogliamo stare ", che accadrebbe? Accadrebbe che i lavori iniziati si fermerebbero, chi presta i capitali li ritirerebbe, chi ha intenzione di stabilirsi qui se ne andrebbe in altra città dai cittadini più concordi, e il già fatto cadrebbe a rovina perchè esposto alle intemperie senza essere ultimato per le diatribe dei cittadini.

E' o non è così? Voi dite che così è, e dite bene. Dunque occorre concordia fra i cittadini per fare il bene della città, e, di conseguenza, dei cittadini, perchè nella società il bene della stessa è benessere di chi la compone.

Ma non vi è solo la società quale voi la pensate, la società dei cittadini, o dei connazionali, o la piccola e cara società della famiglia. Vi è uria società più vasta, infinita: quella degli spiriti. Noi tutti che viviamo abbiamo un'anima. Quest'anima non muore col corpo, ma sopravvive ad esso in eterno. Idea del Creatore Id

dio, che ha dato all'uomo l'anima, era che tutte le anime degli uomini si riunissero in un unico luogo : il Cielo, costituendo il Regno dei Cieli il cui monarcha è Dio e i cui sudditi beati sarebbero stati gli uomini dopo una vita santa e una placida dormizione. Satana venne a dividere e a scompigliare, a distruggere e addolorare Dio e spiriti. E mise il peccato nei cuori e con esso portò la morte al corpo al termine dell'esistenza, sperando di dare morte anche agli spiriti. La morte di essi è la dannazione, la quale è esistere ancora, sì, ma di una esistenza priva di ciò che è Vita vera e giubilo eterno, ossia della visione beatifica di Dio e del suo eterno possesso nelle luci eterne. E l'Umanità si divise nei suoi voleri come una città divisa da contrari partiti. E così facendo andò in rovina.

Io l'ho detto altrove a chi mi accusava di cacciare i demoni con l'aiuto di Belzebù : " Ogni regno diviso in se stesso andrà in rovina ". Infatti se Satana cacciasse se stesso, esso e il suo regno tenebroso rovinerebbe. Io, per l'amore che Dio ha per l'Umanità da Lui creata, sono venuto a ricordare che un Regno solo è santo: quello dei Cieli. E venuto sono a predicarlo perchè i migliori accorrono ad esso. Oh! Io vorrei che tutti, anche i peggiori, venissero, convertendosi, liberandosi dal demonio che palesemente, nelle possessioni corporali oltre che spirituali, o segretamente, in quelle tutte spirituali, li tiene schiavi. Per questo Io vado guarendo i malati, cacciando i demoni dai corpi posseduti, convertendo i peccatori, perdonando in nome del Signore, istruendo al Regno, compiendo miracoli per farvi persuasi del mio potere e che Dio è con Me. Perchè non si può fare miracolo se non si ha amico Iddio. Perciò se Io caccio i demoni col dito di Dio, e guarisco i malati, mondo i lebbrosi, converto i peccatori, annuncio e istruisco al Regno e chiamo ad esso in nome di Dio, e la condiscendenza di Dio è con Me, chiara e indiscutibile, e solo i nemici sleali possono dire il contrario, segno è che il Regno di Dio è giunto fra voi e va costituito perchè questa è l'ora della sua fondazione.

Come si fonda il Regno di Dio nel mondo e nei cuori. Col ri-, torno alla Legge mosaica o con la conoscenza esatta di essa se la si ignora, e, soprattutto, con l'applicazione totale della Legge in se stessi, in ogni evento e momento della vita. Quale è questa Legge? Una cosa talmente severa da essere impraticabile? No. Essa è una serie di dieci precetti santi e facili, quali anche l'uomo moralmente buono, veramente buono sente doversi dare, anche se è uno

sepolto sotto l'intricato tetto vegetale delle foreste più impenetrabili dell'Africa misteriosa. Essa dice²:

“ Io sono il Signore Iddio tuo, nè vi è altro Dio all'infuori di Me.

Non nominare il Nome di Dio inutilmente.

Rispetta il sabato secondo il comando di Dio e il bisogno della creatura.

Onora il padre e la madre se vuoi vivere lungamente e aver del bene in terra e in Cielo.

Non ammazzare.

Non rubare.

Non commettere adulterio.

Non dire false testimonianze contro il prossimo.

Non desiderare la moglie altrui.

Non invidiare la roba altrui ”.

Quale è quell'uomo che sia di animo buono, anche se è un selvaggio, che girando lo sguardo su quanto lo circonda non giunge a dirsi :⁴ⁱ Tutto questo da se stesso non si è potuto formare. Perciò vi è Uno, più potente della natura e dello stesso uomo, che ha fatto questo "? E adora questo Potente di cui sa o non sa il Nome Santissimo ma che sente esistere. E ne ha tale riverenza che a pronunciare il nome che gli ha dato, o che gli fu insegnato a dire per nominarlo, trema di riverenza e sente di pregare sol col nominarlo con riverenza. Chè infatti è preghiera dire il Nome di Dio nell'intento di adorarlo o di farlo conoscere alla gente che lo ignora.

Così pure solo per prudenza morale ogni uomo sente di dover concedere riposo alle sue membra, perchè resistano fino a che dura vita. Con più ragione questo riposo animale, l'uomo che non ignora il Dio d'Israele, il Creatore e Signore dell'universo, sente che lo deve consacrare al Signore per non essere simile al giumento che stanco si riposa sulla lettiera frangendo biade fra i denti robusti.

Anche il sangue grida amore per quelli da cui è venuto, e lo vediamo anche in quel puledro d'asina che corre ora ragliando incontro alla madre che toma dai mercati. Giocava nel branco, l'ha vista, si ricorda d'esser stato allattato da essa e leccato con amore, difeso, scaldato dalla madre, e vedete? Con le froge tenere le strofina il collo e sgroppona di gioia, sfregando la giovane groppa contro il fianco che lo ha portato. Amare i genitori è dovere e di-

* <vedi: Esodo 20. 1-21: Deuteronomio 5. 1-22 >

letto. Nè vi è animale che non ami colei che lo ha generato. E che? L'uomo sarà più infimo del verme che vive nel fango della zolla?

L'uomo moralmente buono non uccide. La violenza gli fa ribrezzo. Sente che non è lecito levare la vita a nessuno, che solo Dio che l'ha data ha il diritto di levarla. E rifugge dall'omicidio.

Ugualmente il moralmente sano non si prevale delle cose altrui. Preferisce il pane mangiato con serena coscienza presso la fonte argentina, al succolento arrosto frutto di un furto. Preferisce dormire sul suolo col capo su una pietra e le stelle amiche sul capo, pioventi pace e conforti alla coscienza onesta, al sonno turbato su un letto carpito con furto.

E se è moralmente sano non è avido di più donne, che sue non siano, non entra, insozzatore e vile, nel talamo altrui. Ma nella donna dell'amico vede una sorella e non ha per lei sguardi e appetiti che per sorella non si hanno.

L'uomo di animo retto, anche se naturalmente retto, senza altra conoscenza del Bene che quella che gli viene dalla sua coscienza buona, non si permette mai di testimoniare ciò che non è vero, parendogli ciò uguale ad omicidio e furto, e così è. Ma ha labbra oneste come ha onesto il cuore, e con essi ha onesti sguardi per cui non appetisce alle mogli altrui. Neppure appetisce, perchè sente che l'appetire è il primo stimolo al peccare. E non invidia. Perchè è buono. Il buono non invidia mai. Sta sereno nella sua sorte.

Vi pare, questa legge, così esigente da essere impraticabile? Non fatevi torto! Io sono certo che voi non ve lo farete. E se non lo farete, fonderete il Regno di Dio in voi e nella vostra città. E vi ritroverete un giorno, felici con coloro che amate e che come voi conquistarono il Regno eterno nei gaudi senza fine del Cielo.

Ma nel nostro stesso intimo sono le passioni come tanti cittadini chiusi fra la cerchia delle mura cittadine. Occorre che tutte le passioni dell'uomo vogliano la stessa cosa: ossia la santità. Altrimenti inutilmente una parte tenderà al Cielo se poi un'altra lascia incustodite le porte e vi lascia penetrare il seduttore o neutralizza con dispute e pigrizie le azioni di una parte degli spirituali cittadini, facendo perire la città intima e abbandonandola al regno delle ortiche, dei tossici, delle gramigne, dei serpenti, scorpioni, topi e sciacalli, e gufi, ossia delle male passioni e degli angeli di Satana. Occorre vegliare senza mai smettere, come scolte

messe alle mura, per impedire che il Maligno entri là dove noi vogliamo costruire il Regno di Dio.

In verità vi dico che finché il forte guarda in armi l'atrio della sua casa è sicuro di tutto quanto è in essa. Ma se viene uno più forte di lui, o se egli lascia incustodita la porta, allora il più forte lo vince, lo disarma ed egli, privo delle armi in cui confidava, si avvilisce e si arrende, e il forte lo fa prigioniero prendendosi le spoglie del vinto. Ma se l'uomo vive in Dio, mediante la fedeltà alla Legge e la giustizia santamente praticata, Dio è con lui, Io sono con lui, e nulla di male può accadergli. L'unione con Dio e l'arma che nessun forte può vincere. L'unione con Me è sicurezza di vittoria e di bottino di virtù eterne per cui eternamente sarà dato posto nel Regno di Dio. Ma chi da Me si stacca o di Me si fa nemico respinge per conseguenza le armi e la sicurezza della mia Parola. Chi respinge il Verbo respinge Dio. Chi respinge Dio chiama Satana. Chi chiama Satana distrugge quanto aveva per conquistare il Regno.

Perciò chi non è con Me è contro di Me. E chi non coltiva ciò che Io ho seminato raccoglie ciò che semina il Nemico. Chi meco non raccoglie disperde, e povero e nudo verrà al Giudice Supremo che lo manderà dal padrone al quale si è venduto preferendo Belzebù al Cristo.

Cittadini di Gerasa : edificate in voi e nella vostra città il Regno di Dio. »

Una trillante voce di donna si solleva limpida come un canto di allodola sul brusio della folla ammirata, cantando la novella beatitudine, ossia la gloria di Maria : « Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato. »

Gesù si volge verso la donna che esalta la Madre per ammirazione del Figlio. Sorride, perchè dolce gli è la lode data alla Genitrice. Ma poi dice: « Più beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Fa' tu questo, o donna. »

E poi benedice e si avvia verso la campagna seguito dagli apostoli che gli chiedono : « Perchè hai detto questo? »

« Perchè in verità vi dico che in Cielo non si misura con le misure della terra. E mia Madre stessa sarà beata non tanto per la sua immacolata anima quanto per avere ascoltato la parola di Dio ed averla messa in pratica con l'ubbidienza. Il "sia fatta l'anima di Maria senza colpa;" è prodigo del Creatore. A Lui dun-

que ne va data lode. Ma il " sia fatto di me secondo la tua parola " è prodigo di mia Madre. Per questo dunque grande è il suo merito. Tanto grande che solo per quella sua capacità di ascoltare Dio, parlante per bocca di Gabriele, e per la sua volontà di mettere in pratica la parola di Dio, senza stare a soppesare le difficoltà e i dolori immediati e futuri che da essa adesione sarebbero venuti, è venuto il Salvatore nel mondo. Voi dunque vedete che Ella è la mia beata Madre non solo perchè mi ha generato e allattato ma perchè ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica con l'ubbidienza. Ma ora torniamo a casa. Mia Madre sapeva che Io stavo fuori per poco tempo e potrebbe temere vedendomi ritardare. Siamo in paese semi pagano. Ma in verità è più buono di altri. Pure andiamo. E giriamo dietro le mura per sfuggire alla folla che mi tratterebbe ancora. Giù lesti, dietro questi boschetti folti... »

Il sabato a Gerasa.

Sono lunghe le ore di un giorno quando non si sa cosa fare. E non sanno proprio cosa fare in quel sabato quelli che sono con Gesù, in paese dove non hanno conoscenze, in una casa dove diversità di lingua e di costumi li fa separati, quasi non bastassero i pregiudizi ebraici a tenerli Separati dai carovanieri e servi di Alessandro Misace. Perciò molti sono rimasti a letto, oppure sonnecchiano al sole che scalda l'ampia corte quadrata della casa. Una corte proprio adatta ad accogliere carovane, con vasche e anelli infissi ai muri o alle colonne di un rustico portico che corre lungo i quattro lati, e scuderie numerose e fienili e pagliai su tre lati. Le donne sono ritirate nelle loro stanze. Non se ne vede una.

Marziam trova dello svago anche nel chiuso cortile, osservando il lavoro degli stallieri che strigliano i muli, cambiano le lettiere, osservano gli zoccoli, ribattono i ferri smossi, oppure, e ciò è per lui di interesse ancor più grande perchè è cosa nuova, osserva incantato come i cammellieri agiscano coi cammelli preparando da oggi il carico per ogni singolo animale, proporzionandolo alla bestia, equilibrandolo, e come facciano inginocchiare e alzare l'animale per poterlo caricare e scaricare premiadolo poi con un pugno di legumi secchi che mi sembrano fave, terminato con una distribuzione di bacche di carrubbo che anche gli uomini masticano con piacere.

Marziam è proprio stupito e si guarda intorno per avere con chi condividere il suo stupore. Ma è deluso perchè gli adulti non si occupano dei cammelli. O parlano fra loro o sonnecchiano. Va da Pietro che se la dorme beato col capo appoggiato a del morbido fieno, e lo scuote per una manica. Pietro apre mezzo occhio e chiede : « Che c'è? Chi mi vuole? »

« Io. Vieni a vedere i cammelli. »

« Lasciami dormire. Ne ho visti tanti... Brutte bestie. »

Il bambino va da Matteo che fa i conti di cassa, essendo lui¹⁵³

in questo viaggio il tesoriere : « Sono stato dai cammelli, sai? Mangiano come le pecore, sai? E si inginocchiano come uomini e sembrano barche nell'andare su e giù. Li hai visti tu? »

Matteo, che ha perso il conto per l'interruzione, risponde un asciutto : « Sì » e torna alle sue monete.

Altra delusione... Marziam si guarda intorno... Ecco là Simone Zelote e Giuda Taddeo che parlano... « Che belli i cammelli! E come buoni! Li hanno caricati e scaricati, e loro si sono messi a terra perchè l'uomo non faticasse. Poi hanno mangiato le carrube. Anche gli uomini le hanno mangiate. Mi piacerebbe... Ma non so farmi intendere. Vieni tu... » e prende per mano Simone.

Questo, assorto nella pacifica discussione col Taddeo, risponde un distratto: « Sì, caro... Va', va', e sta' attento di non farti male. »

Marziam lo guarda stupefatto... Simone ha risposto non a tono. Quasi ci piange. Si allontana sconsolato andando ad appoggiarsi ad una colonna...

Gesù esce da una stanza e lo vede così imbronciato e solo. Va dal bambino e gli posa una mano sulla testa. « Che fai tutto solo e mesto? »

« Nessuno mi dà retta... »

« Che volevi dagli altri? »

« Niente... Parlavo dei cammelli... Sono belli... mi piacciono. Deve essere come stare sulla barca ad essere lassù... E mangiano delle carrube; anche gli uomini... »

« E tu hai voglia di andare lassù e di mangiare le carrube. Vieni, andiamo dai cammelli » e Gesù lo prende per mano e va col bambino, tutto rasserenato, in fondo al cortilone. Si dirige diritto ad un cammelliere e lo saluta con un sorriso. Quello si inchina e continua ad osservare il suo animale al quale aggiusta la capezza e regola le briglie.

« Uomo, mi intendi? »

« Sì, Signore. Da venti anni conosco voi. »

« Questo bambino ha una grande voglia. Salire su un cammello... E una piccola : mangiare una carruba » e Gesù sorride ancor più vivamente.

« Tuo figlio? »

« Non ho figli Io. Non ho sposa. »

« Tu, tanto bello e forte, non trovato donna? »

« Non l'ho cercata. »

« Non sentito voglia di donna? »

« No. Mai. »

L'uomo lo guarda sbalordito. Poi dice : « Io nove figli a Ischi- Io... Vado: figlio. Vado: figlio. Sempre.»

« Ci vuoi bene ai figli? »

« Sangue mio! Ma duro lavoro. Io- qui, figli là. Lontani... Ma per pane loro. Capisci? »

« Capisco. Allora puoi capire il bambino che vorrebbe montare sul cammello e mangiare le carrube. »

« Sì. Vieni. Paura? No? Bravo. Bello bambino? Anche io. Uno così. Nero così. Qui. Prendi qui. Stretto » e gli mette in mano il bizzarro manico che è sul davanti della sella. « Tenere. Ora vengo io. E cammelli su. Non paura, eh? »

E Tuomo si inerpica sulla sella alta, si accomoda, e incita il cammello che si alza ubbidiente con un grande beccheggio. Marziani ride felice. Tanto più felice perchè il cammelliere gli ha messo in bocca una magnifica carruba. L'uomo mette al passo il cammello lungo il cortile, poi al trotto; infine, vedendo che Marziana non ha paura, urla qualcosa ad un suo compagno, e questo apre la porta vastissima che è sul dietro del cortile, e il cammelliere sparisce col suo carico verso il verde della campagna.

Gesù torna verso la casa ed entra in uno stanzone dove sono le donne. Sorride tanto che Maria gli chiede : « Che hai, Figlio mio, che sei tanto felice? »

« Ho la felicità di Marziam che sta galoppando su un cammello. Venite fuori che lo vediamo ritornare. »

Escono tutti nel cortile sedendosi su un muretto basso presso le vasche. Gli apostoli che non dormono vengono vicini. Quelli che erano alle finestre delle stanze alte guardano giù, vedono e vengono essi pure e le loro voci alte e giovanili, perchè sono quelle di Giovanni e dei due Giacomi, svegliano anche Pietro e Andrea e scuotono Matteo. Ora sono al completo perchè anche Giovanni di Endor viene coi due discepoli.

« Ma dove è Marziam che non lo vedo? » chiede Pietro.

« A spasso sul cammello. Nessuno di voi lo ascoltava... Io l'ho visto triste ed ho provveduto. »

Pietro, Matteo e Simone si sovengono: «Ah! già! Parlava di cammelli... e di carrube. Ma io avevo sonno! »; « Io avevo dei conti da fare per darti il rendiconto di quanto ho ricevuto dai geraseni

e di quanto ho dato in elemosina »; «Ed io parlavo di fede con tuo fratello! »

« Non importa. Ci ho pensato Io. Però, incidentalmente, vi dico che è amore anche occuparsi dei giuochi di un bambino... Ma ora parliamo d'altro. Fuori la città è tutta in festa. Del nostro sabato non c'è ricordo che in una allegria generale. Meglio stare qui dentro, allora. Molto più che se vogliono possono trovarci. Sanno dove siamo. Ecco Alessandro che ispeziona i suoi cammelli. Ora gli dico che uno non c'è per mia colpa. »

E Gesù va lesto verso il mercante e gli parla. Tornano insieme. Il mercante dice: «Molto bene. Si divertirà e gli farà bene una corsa al sole. Puoi stare sicuro che l'uomo lo tratterà bene. Calipio è un brav uomo. In cambio della corsa li chiedo di dirmi qualche cosa. Questa notte pensavo alle tue parole... a quelle sentite a Ra-mot, dette fra Te e la donna, a quelle di ieri. Ieri mi pareva di salire su un alto monte come quelli delle terre che abito, che hanno proprio la cima nelle nuvole. Tu portavi sù, sù, sù. Mi pareva di essere uno preso da un'aquila. Una di quelle del nostro monte maggiore, il primo emerso dal Diluvio. Vedeva tutte cose nuove, mai pensate, tutte fatte di una luce... E le capivo. Poi mi si sono confuse. Di' ancora. »

« Che devo dire? »

« Ma non so... Era tutto bello. Quello che dicevi di ritrovarsi in Cielo... Ko capito che là si amerà diversamente eppure uguale. Per esempio : non avremo più le ansie di ora, eppure saremo tutti per uno e uno per tutti, come fossimo una famiglia sola. Dico male? »

« No. Anzi! Saremo una famiglia anche coi viventi. Le anime non sono separate dalla morte. Parlo dei giusti. Essi costituiscono una sola grande famiglia. Fa' conto un grande tempio dove siano quelli che adorano e pregano, e quelli che si affaticano. I primi pregano anche per quelli che si affaticano, i secondi lavorano per questi oranti. Così è delle anime. Noi ci affaticchiamo sulla terra. Essi ci sovengono delle loro preghiere. Ma noi dobbiamo offrire le nostre sofferenze per la loro pace. E' una catena che non si rompe. E' l'Amore che lega quelli che furono con quelli che sono. E cucili che sono devono essere buoni per potersi riunire a quelli che furono e che ci desiderano con loro. »

Sintica fa un gesto involontario che frena subito. Ma Gesù lo

vede e la invita ad uscire dal riserbo che la donna sempre osserva.

«Pensavo... E' più giorni che lo penso e, se devo dire il'vero, ciò mi turba perchè mi pare che credere al tuo Paradiso sia perdere per sempre mia madre e le sorelle... » un singhiozzo incrina la voce di Sintica che si arresta per non piangere.

« Cosa è questo pensiero che ti turba tanto? »

« Ora io credo in Te. Mia madre, io non so pensarla altro che pagana. Era buona... Oh! tanto! E tanto le sorelle! La piccola Ismene era la più buona creatura che la terra abbia portato. Ma erano pagane... Ora io, finché lo ero come loro, pensavo all'Ade e dicevo: " Ci riuniremo". Ora non c'è più l'Ade. C'è il tuo Paradiso, il Regno dei Cieli per quelli che hanno servito con giustizia il Dio Vero. E Quelle povere anime? Non hanno colpa loro di essere nate greche! Nessuno dei sacerdoti d'Israele venne a dire: " Il Dio Vero è il nostro ". E allora? Le loro virtù, nulla? Le loro sofferenze, nulla? E buio eterno e eterna separazione da me? Ti dico : un tormento! Mi pare quasi di averle rinnegate. Perdona, Signore... Io piango... » e si inginocchia proprio piangendo desolata.

Alessandro Misace dice: «Ecco! Anche io pensavo se divenendo un giusto ritroverò mai il oadre, la madre, i fratelli, gli amici... »

Gesù posa le dita sulla testa bruna di Sintica e dice : « Colpa diviene quando conoscendo il Vero si persiste nell'Errore. Non quando si è convinti di essere nella Verità, nè nessuna voce è mai venuta a dire : " Questa che io porto è Verità. Lasciate le vostre chimere per questo Vero e avrete il Cielo ". Dio è giusto. Vuoi tu che non premi la virtù perchè si è formata tutta sola fra la corruzione di un mondo pagano? Dàtti pace, figlia. »

« Ma la colpa d'origine? Ma il culto nefando? Ma... » Verrebbe fuori dell'altro dagli israeliti a far da macia all'anima afflitta di Sintica, : Gesù, con un gesto, non imponesse silenzio.

Egli dice: «La colpa d'origine è comune a tutti, d'Israele e non d'Israele. Non è prerogativa dei pagani. Il culto pagano sarà colpa dal momento che sarà diffusa nel mondo la Legge di Cristo. La virtù sarà sempre virtù agli occhi di Dio. E per l'unione mia col Padre Io dico, e dico in suo nome, tradacendo in parole il Pensiero Santissimo, che le vie del potere misericordioso di Dio sono tante, e così tutte intese a dar gioia ai virtuosi che saranno sollevate le barriere da anima ad anima, e pace sarà per coloro che me-

ritarono pace. Non solo. Dico che in futuro, coloro che, convinti di essere nella Verità, seguiranno la religione dei padri con giustizia e santità, non saranno invisi e puniti da Dio. E' la malizia, la malavoglia, il respingere deliberatamente la Verità conosciuta, è soprattutto l'impugnare la Verità rivelata e combatterla, è il vivere vizioso quello che realmente separerà in eterno le anime dei giusti da quelle dei peccatori. Alza lo spirito abbattuto, Sintica. Queste malinconie sono un assalto infernale per l'ira che Satana ha per te, preda per sempre perduta. L'Ade non c'è. C'è il mio Paradiso. Ma esso non è cagione di dolore, bensì di gioia. Nulla della Verità deve essere cagione di abbattimento o dubbio, ma anzi forza a sempre più credere e con ilare sicurezza. Ma tu dimmeli sempre le tue ragioni. Io voglio in te luce sicura e ferma come quella del sole. »

Sintica, stando ancora in ginocchio, gli prende la mano e la bacia...

Il *crrr, crrr*, del cammelliere fa .capire che il cammello sta per rientrare al passo, senza far rumore sull'erba folta che è fuori del portone posteriore che un servo apre subito. E Marziam torna felice, arrossato dalla corsa: un minuscolo ometto issato sull'alta groppa, e ride agitando le braccia, mentre il cammello si inginocchia, e scivola giù dalla bizzarra sella, carezzando il bruno cammelliere. E poi corre da Gesù gridando : « Che bello! Sono venuti su quelle bestie lì per adorarti i Savi d'Oriente? E io andrò con quelli a predicarti da per tutto! Il mondo sembra più grande visto di lassù e dice : " Venite, venite, voi che sapete la Buona Novella! " Oh! Sai?... Anche quell'uomo ne ha bisogno... E anche tu. mercante, e tutti i tuoi servi... Quanta gente che aspetta, e che muore senza poterla avere... Più gente che rena del fiume. Tutti senza Te, Gesù! Oh! ma fa' presto a dirla a tutti! » e gli si attacca ai fianchi a capo in su. E Gesù si china e lo bacia, promettendo : « Tu vedrai il Regno di Dio evangelizzato nei confini più lontani di Roma. Sei contento? »

« Io sì. E poi verrò a dirti : " Ecco : questo, quello e queiraltro Paese ti conoscono Allora saprò i nomi di quelle Terre lontane. E Tu che mi dirai? »

« Ti dirò: "Vieni, piccolo Marziam. Abbiti una corona per ogni paese in cui mi hai predicato, e poi vieni qui al mio fianco come quel giorno a Gerasa, e riposati dalle tue fatiche perchè sei stato un servo fedele ed ora è giusto che tu sia beato nel mio Regno ". »

La partenza da Gerasa

La carovana esce dal cortilone di Alessandro. Ordinata come per una parata militare. In coda Gesù con tutti i suoi. I cammelli vanno, dondolando nel passo ritmico il loro carico potente, e le teste, sul collo arcuato, paiono chiedere ad ogni passo: «Perchè? Perchè?» in una mossa muta ma tipica, come quella dei colombi che ad ogni passo sembrano dire: « sì, sì » a tutto quanto vedono. Deve attraversare la città, la carovana. E lo fa nell'aria nitida del mattino. Sono tutti imbacuccati perchè fa fresco. Il sonaglio dei cammelli, il *crrr*, *crrr* dei cammellieri, il versaccio di un cammello che rimiunge la stalla oziosa, fanno avvisati i geraseni della partenza di Gesù.

La nuova si diffonde rapida come il baleno, e dei geraseni vengono a salutarlo, e a portare offerte di frutta e altri cibi. Corre anche un uomo con un piccolino malato. « Benedicilo, chè guarisca. Abbi pietà! »

Gesù, solza la mano e benedice, aggiungendo: «Vai sicuro. Abbi fede. »

E l'uomo risponde un sì così pieno di fiducia, che una donna chiede: «Il mio uomo malato di ulceri agli occhi lo guariresti?»

« Se siete capaci di credere, sì. »

« Allora vado a prenderlo. Attendimi, Signore » e vola via come una rondine.

Attendere! E' una parola! I cammelli vanno avanti. Alessandro, in testa alla colonna, non sa ciò che si vuole in coda. Non c'è che mandare un avviso all'uomo.

« Corri, Marziam. Va' a dire al mercante che si fermi prima di uscire dalle mura » dice Gesù. E Marziam sfreccia via, a fare la sua missione.

La carovana sosta mentre il mercante viene verso Gesù. « Che accade? »

« Resta e vedrai. »

Presto è di ritorno la donna di Gerasa col marito malato d'occhi. Altro che ulceri! Quelle sono due tane di marciume aperte in ¹⁵⁴

mezzo al viso. L'occhio appare là in mezzo, appannato, arrossato, semi cieco, fra scoli di lacrime ripugnanti. Non appena l'uomo solleva la benda scura che fa velo alla luce, il pianto aumenta perchè la luce aumenta il dolore dell'occhio malato.

L'uomo geme: «Pietà! Soffro tanto!»

« Hai anche molto peccato. Di quello non ti lamenti? Solo della povera vista del mondo ti affliggi di poterla perdere? Non sai nulla di Dio? Non ti fa paura una tenebra eterna? Perchè hai mancato? »

L'uomo piange e si curva senza parlare. La moglie anche piange e geme : « Io ho perdonato... »

« E Io pure perdonerò se egli qui mi giura di non ricadere più nel suo peccato. »

«Sì, sì! Perdono. Ora so cosa il peccato porta con sè. Perdono. Come la donna perdonami. Tu sei il Buono. »

« Io ti perdonò. Va' a quel rio e lavati nell'acqua il volto e guarirai. »

« L'acqua fredda gli fa peggio. Signore » geme la donna.

Ma l'uomo non pensa altro che ad andare, e va brancolando finché l'apostolo Giovanni, pietoso, non lo prende per mano e lo guida da solo finché la moglie non lo sorregge per l'altra mano. L'uomo scende fino al limite della gelida acqua che borbotta fra i sassi, si curva, prende l'acqua nella coppa delle mani unite e si lava e rilava il viso. Non dà segno di dolore. Pare anzi trovarne sollievo.

Poi, col volto ancora bagnato, risale la sponda, torna da Gesù che gli chiede : « Ebbene? Sei guarito? »

« No, Signore. Non per ora. Ma Tu lo hai detto e io guarirò. »

« Allora resta nella tua speranza. Addio. »

La donna si accascia piangendo.....E' delusa. Gesù fa cenno al mercante che si può andare. E il mercante, deluso lui pure, fa passare la voce. I cammelli si rimettono in marcia col loro moto di barca che alzi e abbassi la prora e il tagliamare sull'onda, escono dalle mura, prendono la carovaniera ampia e polverosa che si dilunga in direzione sud ovest.

L'ultima coppia del gruppo apostolico, ossia Giovanni di Endor e Simone Zelote, ha superato di un venti metri le mura, quando un grido taglia l'aria silenziosa, pare empire di sè il mondo, si ripete, sempre più alto, lieto, osannante: «Io vedo! Gesù! Bene-

detto mio! lo vedo! Io vedo! Ho creduto! Io vedo! Gesù, Gesù! Benedetto mio! » e l'uomo, dal volto completamente risanato, dagli occhi tornati belli: due carbonchi pieni di luce e di vita, fende le file apostoliche e piomba ai piedi di Gesù, finendo quasi sotto le zampe del cammello del mercante che fa appena a tempo a scansare la bestia dal prostrato.

L'uomo bacia la veste di Gesù ripetendo : « Ho creduto! Ho creduto e vedo. Benedetto mio! »

« Alzati e sii felice. E buono soprattutto. Di' a tua moglie che sappia credere completamente. Addio. » E Gesù si libera dalla stretta del miracolato e riprende ad andare.

Il mercante si liscia la barba pensieroso Infine chiede : « E se non avesse saputo persistere a credere dopo la delusione del lavaggio? »

« Sarebbe rimasto quale era. »

« Perchè esigi tanta fede per fare miracolo? »

« Perchè la fede testimonia presenza di speranza e di amore in Dio. »

« E perchè prima hai voluto il pentimento? »

« Perchè il pentimento fa amico Dio. »

« Io che non ho malattie, che dovrei fare per testimoniare che ho fede? »

« Venire alla Verità. »

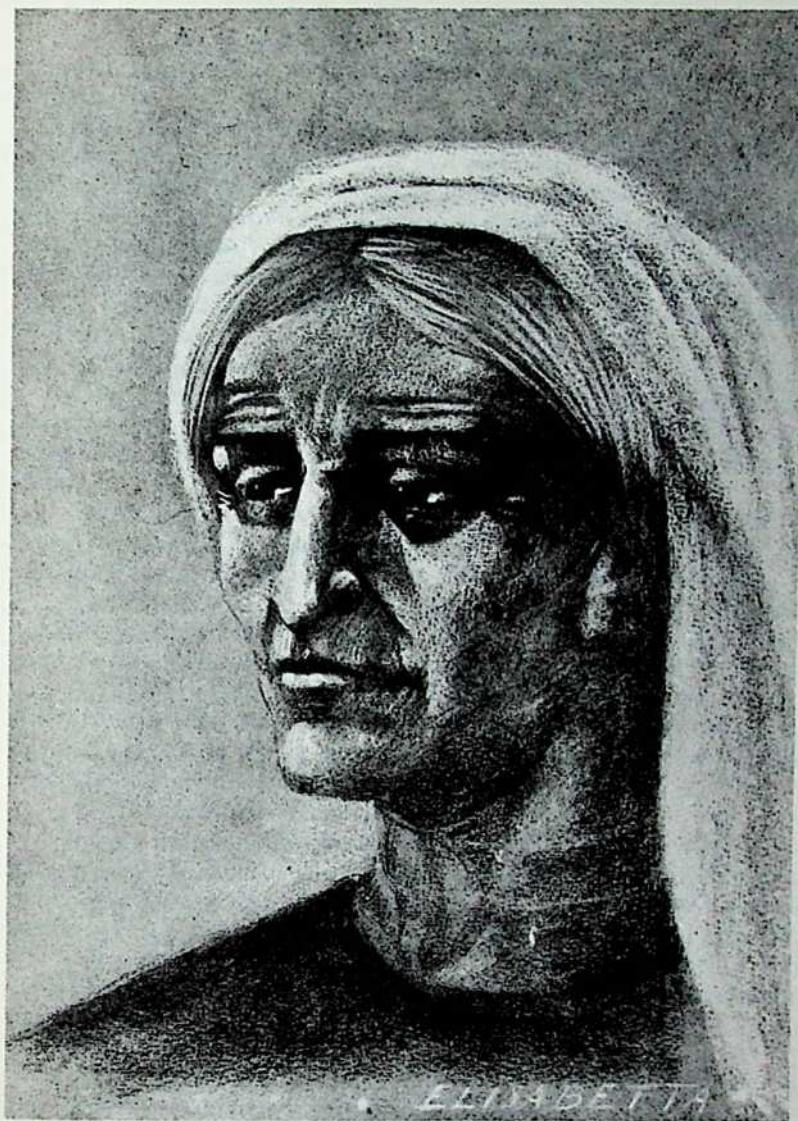
« E potrei venire senza amicizia di Dio? »

« Non ci potresti venire senza la bontà di Dio. Il Signore permette che chi, ancora senza pentimento, lo cerca, lo trovi; perchè il pentimento generalmente viene quando l'uomo, scientemente o con appena una larva di coscienza di ciò che vuole la sua anima, conosce Iddio. Prima è come un ebete guidato dal solo istinto. Tu non hai mai sentito il bisogno di credere? »

« Molte volte. Non ero soddisfatto, ecco, di ciò che avevo. Sentivo che c'era dell'altro. Più forte del denaro e dei figli, speranze mie... Ma non mi davo poi la cura di cercare di sapere ciò che senza sapere cercavo. »

« La tua anima cercava Dio. La bontà di Dio ha permesso che tu trovassi Dio. Il pentimento per il tuo inerte passato lontano da Dio ti darà l'amicizia di Dio. »

« Allora per... per avere il miracolo di *vedere* con l'anima la Verità, dovrei pentirmi del passato?»



•TAV. V. ELISABETTA. MADRE DEL BATTISTA
(voi. I)

« Certamente. Pentirti e risolverti ad un completo mutamento di vita... »

L'uomo si torna a lisciare la barba e pare che stia studiando e contando i peli del collo del cammello tanto sta a occhi fissi. Senza volere urta col tallone la bestia, e questa prende l'urto come un incitamento ad accelerare il passo e lo fa portando oltre il mercante, verso la testa della carovana. Gesù non lo trattiene. Anzi si ferma lasciandosi sorpassare dalle donne e dagli apostoli finché lo raggiungono Simone Zelote e Giovanni di Endor. Gesù si unisce a loro.

« Di che parlate? » chiede.

« Parlavamo dello sconforto che deve provare chi non crede a nulla o chi perde una fede che aveva. Ieri Sintica era proprio angosciata, pur essendo passata ad una fede perfetta » risponde lo Zelote.

« Io dicevo a Simone che se è penoso passare dal Bene al Male è anche sconcertante passare dal Male al Bene. Nel primo caso si è torturati dalla coscienza che rampogna. Nel secondo si è... straziati... Come deve esserlo uno che si trova portato in paese straniero, assolutamente ignoto... Oppure è lo sgomento di chi, essendo un miserabile e incolto, si trovasse messo in mezzo ad una Corte di re, fra dotti e signori. E' una sofferenza... Io so... *Tanta* sofferenza... Non si può credere che ciò sia vero, che possa durare... che lo si possa meritare... specie quando si ha l'anima macchiata... come era la mia... »

« E ora, Giovanni? » chiede Gesù.

Il viso estenuato di Giovanni di Endor, estenuato e triste, si illumina di un sorriso che lo fa meno scarno. Dice : « E ora non più. Resta la gratitudine, anzi essa cresce, per il Signore che ha voluto questo. Resta il ricordo del passato a tenermi umile. Ma c'è la sicurezza. Mi sento acclimatato, non più straniero in questo dolce mondo che è il tuo, di perdono e di amore. E sono pacificato, sereno, felice. »

« Giudichi buona la tua esperienza? »

« Sì. Se non fosse che mi dolgo di aver peccato, perchè con esso peccato ho contristato Iddio, direi che sento che è stato bene questo mio passato. Mi può mollo servire a sostenere anime volonterose ma smarrite, nei primi momenti del loro nuovo credere. »

« Simone. va' a dire al ragazzo di non saltare tanto. Questa sera sarà sfinito. »

Simone guarda Gesù, ma capisce la verità del comando. Ha un sorriso intelligente e se ne va lasciando soli i due.

« Ora che siamo soli, Giovanni, ascolta questo mio desiderio. Tu, per molte ragioni, hai l'ampiezza di giudizio e di pensiero che nessun altro ha fra i miei seguaci. E hai una cultura più vasta di quella comune fra gli israeliti. Perciò Io ti prego di aiutarmi... » « Io aiutare Te? In che? »

« Per Sintica. Tu sei tanto un bravo pedagogo! Marziam impara presto e bene cpn te. Tanto che Io conto lasciarvi insieme per qualche mese, perchè voglio in Marziam una conoscenza più vasta di quella del piccolo mondo d'Israele. A te dà gioia occuparti di lui. Anche a Me dà gioia vedere voi uniti, tu a insegnare, lui ad apprendere; tu a ringiovanire, egli a maturare nell'occupazione. Ma anche Sintica dovrà curare. Come una sorella smarrita. Tu l'hai detto : è uno smarrimento Aiutala ad acclimatarsi nel

l'atmosfera mia. Mi fai questo favore? »

« Ma è grazia per me farlo, mio Signore! Io non l'avvicinavo perchè mi pareva di essere un superfluo. Ma se Tu vuoi. Ella legge i miei rotoli. Ce ne sono di sacri e di unicamente colti : libri di Roma e di Atene. Vedo che medita e compulta. Ma non mi ero mai intromesso ad aiutarla. Se Tu lo vuoi.... »

« Sì, lo voglio. Voglio vedervi amici. Anche lei, come Marziam e come te, sosterete a Nazaret qualche tempo. Sarà bello. Mia Madre e tu maestri di due anime che si aprono a Dio. Mia Madre : l'angelica Maestra della Scienza di Dio; tu : l'esperto maestro dell'umano sapere, che però ora puoi spiegare con riferimenti sopraturali. Sarà bello. E buono. »

« Sì, mio benedetto Signore! Troppo bello per il povero Giovanni!... » e l'uomo sorride al pensiero di questi prossimi giorni di pace presso Maria, nella casa di Gesù.....

E la strada si snoda, in un tepore di sole sempre più sensibile, in una vaghezza di campagna ormai tutta piana dopo aver costeggiato quelle piccole elevazioni che sono subito dopo Gerasa. Una strada anche ben tenuta, su cui è comodo l'andare. E riprendere ad andare dopo la sosta del mezzodì. E' quasi sera quando sento ridere per la prima volta di gusto Sintica, alla quale Marziam ha raccontato non so che, che fa ridere tutte le donne. Vedo che la greca si china ad accarezzare il bambino e a sfiorargli la fronte con un bacio. Dopo di che il fanciullo riprende a saltellare come non sentisse stanchezza.

154. LA PARTENZA DA CERASA

Ma stanchi sono tutti gli altri e con gioia è appresa la decisione di pernottare alla Fonte del Cammelliere. Il mercante dice: « Io vi pernotto sempre. Troppo lunga è la tappa da Gerasa a Bozra. Per uomini e per bestie. »

« E' umano questo mercante » osservano fra loro gli apostoli, confrontandolo con Doras...

La « Fonte del Cammelliere » non è che un pugno di case intorno a pozzi numerosi. Una specie di oasi non nell'arido del deserto, perchè qui non c'è aridità. Ma è un'oasi nella vastità disabitata dei campi e dei frutteti che si seguono gli uni agli altri per delle miglia, e che, nel venire della sera ottobrina, emanano la stessa tristezza del mare al crepuscolo. Perciò vedere case, udire rumori di voci, pianti di bimbi, sentire l'odore dei camini che fumano e vedere le prime lucerne accese, è dolce come l'arrivo- alla propria casa.

Mentre i cammellieri sostano per una prima abbeverata ai cammelli, gli apostoli e le donne seguono Gesù che -col mercante entrano nel molto preistorico albergo che li ospiterà per la notte...

...Nella fumosa stanzaccia dove hanno preso il pasto, dove dormiranno gli uomini, e mentre già i servi preparano i giacigli di fieno ammucchiato su graticci, si radunano tutti presso un ampio focolare che tiene tutta la parete stretta dello stanzone. Il fuoco è acceso perchè la sera ha portato umido e freddo.

« Purché il tempo non si metta all'acqua » sospira Pietro.

Il mercante lo rassicura: «Vi è ancora da finire questa luna prima che venga il maltempo. Qui fa così a sera. Ma domani avremo sole. »

«E' per le donne, .sai? Non per me. Io sono pescatore, e nell'acqua ci vivo. E ti assicuro che preferisco l'acqua alle montagne e alla polvere. »

Gesù parla con le donne e coi due cugini. Lo ascoltano anche Giovanni di Endor e lo Zelote. Invece Timoneo ed Ermasteo con Matteo leggono uno dei rotoli di Gio anni e i due israeliti spiegano ad Ermasteo i passi biblici più oscuri per lui.

Marziam li ascolta incantato, ma con un visetto che si vela di sonno. Lo vede Maria d'Alfeo e dice : « Quel bambino è stanco. Vieni, caro, che andiamo a dormire noi. Vieni Elisa, vieni Salome. Vecchi e bambini stanno meglio a letto. E fareste bene andarci tutti. Siete stanchi.»

Ma oltre le anziane, eccettuate Marcella e Giovanna di Cusa, nessuno si muove.

Quando dopo esser state benedette esse se ne sono andate, Matteo mormora : « Chi lo avesse detto a queste donne di avere a dormire sulla paglia, tanto lontane da casa, solo poco tempo fa! »

« Non ho mai dormito tanto bene » afferma recisa Maria di Magdala. E Marta conferma la stessa cosa.

Però Pietro dà ragione al compagno : « Matteo ha ragione. E io mi chiedo, senza capire, perchè il Maestro vi ha portate qui. » « Ma perchè siamo le discepole! »

« Allora se andasse... dove stanno i leoni, ci andreste? »

« Ma sicuro, Simon Pietro! Gran che fare qualche passo! E con Lui vicino! »

«Ecco: veramente sono molti passi. E per delle donne disabituata a questo»

Ma le donne protestano tanto che Pietro si stringe nelle spalle e tace.

Giacomo d'Alfeo alzando la testa vede un sorriso così luminoso sul volto di Gesù che gli chiede : « Ci vuoi dire il vero scopo di questo viaggio, fra di noi, con le donne, e con poco frutto rispetto alla fatica? »

«Tu potresti pretendere di vedere ora il frutto del seme sepolto nei campi che abbiamo traversato? »

« Io no. Lo vedrò in primavera. »

« Io pure ti dico : “ Lo vedrai a suo tempo ”. »

Gli apostoli non ribattono nulla. Si alza la voce argentina di Maria : « Figlio mio, oggi fra noi parlavamo di quanto hai detto a Ramot. E ognuna di noi aveva sensazioni e riflessioni diverse. Vorresti dirci il tuo pensiero? Io dicevo che era meglio chiamarti subito. Ma Tu parlavi con Giovanni di Endor. »

«Veramente ero io quella che avevo suscitato la questione. Perchè sono una povera pagana, io, e non ho le luci splendide della vostra fede. Bisogna compatirmi. »

«Ma vorrei avere la tua anima, sorella mia! » dice impulsiva la Maddalena. E, sempre esuberante, l'abbraccia tenendola stretta a sè con un braccio. Splendida nella sua bellezza pare da sola illuminare la misera stamberga e mettervi l'opulenza della sua casa sontuosa. Stretta a lei la greca, tutt'affatto diversa, eppure

154. LA PARTENZA DA CERASA

singolare nella sua persona, mette una nota di pensiero presso il grido d'amore che pare sprigionarsi sempre dalla passionale Maria, mentre, seduta col dolce viso alzato verso il Figlio, le mani intrecciate quasi pregasse, il profilo purissimo in risalto contro la parete nera, la Vergine è la perpetua Adorante.

Susanna sta nella penombra dell'angolo e sonnecchia, mentre Marta approfitta della luce del focolare per assicurare delle fibbie alla vesticciola di Marziani, attiva anche nonostante la stanchezza e le insistenze altrui.

Gesù dice a Sintica : « Ma non era pensiero penoso. Ti ho sentita ridere. »

« Sì, per il bambino, che risolveva la questione agilmente, dicendo : “ Io non voglio ritornare altro che se torna Gesù. Ma se tu vuoi sì. ere tutto va’ di là, e poi torna a dirci se ti ricordi ”.. » Ridono tutte ancora e dicono che Sintica domandava a Maria spiegazioni sulla non ben capita spiegazione del ricordo che le anime conservano e che spiega certa possibilità nei pagani di avere ricordi vaghi della Verità.

« Io dicevo : “ Forse che questo conferma la teoria della reincarnazione creduta da molti pagani? ” e tua Madre, Maestro, mi snieg .va che altra cosa è quello che Tu dici. Ora voglimi spiegare anche questo, mio Signore. »

¹ « Ascolta. Non devi credere che, perchè gli spiriti hanno spontanei ricordi di Verità, sia dimostrato che noi si vive più vite. Ormai sai già abbastanza per sapere come fu creato l'uomo, come l'uomo peccò, come fu punito. Ti è stato spiegato come nell'animale-uomo da Dio sia incorporata un'anima singola. Questa è creata di volta in volta e non mai più usata per successive incarnazioni. Questa certezza dovrebbe annullare la mia asserzione sui ricordi delle anime. Dovrebbe per qualunque altro essere che non fosse l'uomo, dotato di un'anima fatta da Dio. L'animale non può ricordare nulla, nascendo una volta sola. L'uomo può ricordare, pur nascendo una volta sola. Ricordare con la sua parte migliore : l'anima. Da dove viene l'anima? Ogni anima d'uomo? Da Dio. Chi è Dio? Lo Spirito intelligentissimo, potentissimo, perfetto. Questa mirabile cosa che è l'anima, cosa da Dio creata per dare

¹ < Brano molto esplicito e chiaro su « Il ricordo delle anime », di cui si tratta assai spesso in quest'opera. Metterlo in relazione con: paragrafo 17 del 1° volume, e nota 13 di pag. 1070 del presente! volume >

airuomo la sua immagine e somiglianza come segno indiscutibile della sua Paternità Santissima, risente delle doti proprie di Colui che la crea. E' dunque intelligente, spirituale, libera, immortale, come il Padre che l'ha creata. Essa esce perfetta dal pensiero divino e neH'attimo della sua creazione essa è uguale, per un millesimo di attimo, a quella del primo uomo : una perfezione che comprende la Verità per dono gratis dato. *Un millesimo di attimo.* Poi, formata che sia, è lesionata dalla colpa d'origine. Per farti capire meglio dirò che è come se Dio fosse gravido dell'anima che crea e che il creato, nel nascere, venisse ferito da un segno incancellabile. Mi comprendi? »

« Sì. Finché è pensata è perfetta. Un millesimo d'attimo, questo pensiero creante. Poi il pensiero tradotto in fatto, il fatto è soggetto alla legge provocata dalla Colpa. »

« Bene hai risposto. L'anima si incarna perciò così nel corpo umano,'portando seco, quale gemma segreta nel mistero del suo essere spirituale, il ricordo dell'Essere Creatore, ossia della Verità. Il bimbo nasce. Può essere un buono, un ottimo come un perfido. Tutto può divenire perchè è libero di volere. Sui suoi " ricordi " getta le luci il ministero angelico e le tenebre l'insidiatore. A seconda che l'uomo appetisce alle luci, e perciò anche a virtù sempre più grande, facendo l'anima signora del suo essere, ecco che si aumenta in lei la facoltà di ricordare come se sempre più la virtù assottigliasse la parete che si frappone fra l'anima e Dio. Ecco perchè i virtuosi di ogni paese sentono la Verità, non perfettamente perchè ottusi da contrarie dottrine o da ignoranze letali, ma sufficientemente per dare pagine di formazione morale ai popoli ai quali appartengono. Hai compreso? Sei persuasa? »

« Sì. Concludendo: la religione delle virtù praticate eroicamente predisponde l'anima alla Religione vera, e alla conoscenza di Dio. »

« Proprio così. E ora vai al riposo e sii benedetta. E tu pure, Mamma, e voi, sorelle e discepole. La pace di Dio sul vostro riposo. »

155. ANDANDO A BOZRA

Andando a Bozra

Ha avuto ragione il mercante. Giornata più bella non poteva concedere ottobre ai pellegrini. Dissipate le nebbie leggere che velavano la campagna, come se la natura avesse volute stendere un velo sul sonno delle piante nella notte, la campagna appare nella sua maestosa distesa di colture che il sole scalda. Pare che le nebbie si siano raccolte a infiocchettare di una spuma trasparente delle cime lontane, facendole ancor più sfumate nel cielo sereno.

« Che sono quelle? Montagne che dobbiamo salire? » chiede impensierito Pietro.

« No, no. Sono i monti di Auran. Noi restiamo nella pianura, al di qua di essi. Entro sera saremo a Bozra di Auranite. Bella e buona città. Molti commerci » conforta il mercante e loda, lui che a base di bellezza di un luogo mette sempre la prosperità commerciale.

Gesù è tutto solo, indietro, come talora fa quando vuole isolarsi. Marziani si volta a guardarla più volte. Poi non resiste più, lascia Pietro e Giovanni di Zebdeo, si siede sul bordo della via, su un cippo che deve essere un segno militare romano, e aspetta. Quando Gesù è alla sua altezza il bambino si alza e senza parlare si mette al fianco di Gesù, stando un poco indietro per non dargli noia neppure con la vista, e osserva.....

E continua ad osservare finché Gesù esce dalla sua meditazione e si volge sentendo la pedata leggera alle sue spalle e sorride tendendo la mano al bambino, dicendo: « Oh! Marziani! Che fai qui tutto solo? »

« Ti guardavo. Sono dei giorni che ti guardo. Tutti hanno gli occhi, m.a non tutti vedono le stesse cose. Io ho visto che Tu ogni tanto ti metti solo, solo... I primi giorni pensavo che fossi offeso da qualche cosa. Ma poi ho visto che Tu lo fai sempre alle stesse ore, e che la Mamma, che sempre ti consola quando sei triste, non ti dice nulla quando Tu prendi quel viso. Ma anzi, se parla, tace ¹⁵⁵

anche Lei e si raccoglie tutta. Io vedo, sai? Perchè guardo sempre Te e Lei, per fare ciò che voi fate. L'ho chiesto agli apostoli che fai, perchè certo fai qualcosa. Mi hanno detto: "Prega". E io ho chiesto : " Che dice? " Nessuno mi ha risposto perchè non lo sanno. Sono con Te da anni e non lo sanno. Oggi ti sono venuto dietro tutte le volte che ho visto che Tu facevi quel viso, e ti ho guardato quando pregavi. Ma non è sempre lo stesso viso. Questa mattina all'aurora parevi un angelo di luce. Guardavi le cose con certi occhi che io credo che più del sole levassero loro dalle tenebre. Le cose e le persone. E poi guardavi il cielo e avevi il viso che hai quando offri il pane, alla mensa. Più tardi, quando traversavamo quel paesino, Tu ti sei messo solo, in ultimo, e mi parevi un padre tanto eri affannoso di dire, passando, parole buone ai poveri di quel paese. A uno hai detto : " Sopporta con pazienza chè presto Io ti solleverò e solleverò altri tuoi pari ". Era

10 schiavo di quel brutto uomo che ci ha lanciato contro i suoi cani. Poi, mentre si preparava il cibo, Tu ci guardavi con occhi di una bontà tutt'amore. Parevi una mamma... Ma ora il tuo viso è stato di dolore... Che pensi, Gesù, in quest'ora, che sei sempre così?.... Però anche a sera delle volte, se non dormo, ti vedo molto serio. Mi dici come preghi, perchè preghi? »

« Certamente te lo dirò. Così tu pregherai con Me. La giornata ce la dà Iddio. Tutta : quella luminosa come quella oscura :

11 giorno e la notte. E' un dono vivere e avere la luce. E' un modo di santificazione quello come si vive. Non è vero? Allora occorre santificare i momenti del giorno intero, per conservarsi in santità e tenere presente al cuore l'Altissimo e le sue bontà, e nel contempo tenere lontano il Demonio. Osserva gli uccellini. Al primo raggio di sole cantano. Benedicono la luce. Anche noi dobbiamo benedire la luce che è un dono di Dio, e benedire Dio che ce la concede e che Luce è. Avere desiderio di Lui fin dalla prima luce del mattino quasi per mettere un sigillo di luce, una nota di luce su tutto il giorno che viene avanti, che sia tutto luminoso e santo. E unirsi a tutto il creato per osannare il Creatore. Poi, come le ore passano, e col passare ci portano la constatazione di quanto dolore e ignoranza è nel mondo, ancora pregare perchè il dolore sia sollevato e l'ignoranza cada e Dio sia conosciuto, amato, pregato da tutti gli uomini, che se conoscessero Dio sarebbero sempre consolati anche nel loro soffrire. E nell'ora di

155. ANDANDO A BOZRA

sesta pregare per amore della famiglia. Gustare di questo dono di essere uniti con chi ci ama. Anche questo è un dono di Dio. E pregare che il cibo non si muti, da utilità, in peccato. E al tramonto pregare pensando che la morte è il tramonto che ci aspetta tutti. Pregare perché sia, il nostro tramonto, giornaliero o vitale, sempre compiuto con l'anima in grazia. E quando si accendono i lumi pregare per dire grazie del giorno finito e per chiedere protezione e perdono, onde distenderci nel sonno senza paure di improvviso giudizio, di assalti demoniaci. Pregare, infine, nella notte —ma questo è per coloro che non sono bambini— per riparare ai peccati della notte, per allontanare dai deboli Satana, perchè nei colpevoli sorgano riflessione e contrizione e buoni propositi che diverranno realtà al primo sole. Ecco come prega e perchè prega un giusto durante il giorno tutto. »

« Ma non mi hai detto perchè ti astrai, così serio e imponente, all'ora di nona... »

« Perchè... Io dico : “ Per il Sacrificio di quest'ora venga il tuo Regno nel mondo e siano redenti tutti coloro che credono nel tuo Verbo ”. Di' così anche tu... »

« Che sacrificio è? L'incenso, Tu lo hai detto, si offre mattina e sera. Le vittime alla stessa ora, ogni giorno, sull'altare del Tempio. Le vittime, poi, per voti e espiazioni, si offrono a tutte le ore. Non c'è l'ora di nona indicata con rito speciale. »

Gesù si ferma e prende il bambino a due mani, e lo alza te- tendolo fermo dinanzi a Sè, e come se recitasse un salmo, a viso alzato, dice : « “ E fra sesta e. nona Colui che è venuto Salvatore e Redentore, Colui di cui parlano i profeti, consumerà il suo Sacrificio, dopo aver mangiato il pane amaro del tradimento e dato il dolce Pane della Vita, dopo aver spremuto Se stesso come grappolo nel tino e dissetato di Sè uomini ed erbe, e fatto a Sè porpora di Re col suo sangue, e cinto serto, e preso scettro, e portato il suo trono sull'alto luogo, perchè lo vedesse Sionne, Israele e il mondo. Alzato nella porpurea veste delle sue piaghe infinite, nelle tenebre per dare Luce, nella morte per dare Vita, morrà all'ora di nona e sarà redento il mondo ” \ »

Marziam lo guarda spaventato,, impallidito, con una gran voglia di piangere sulle labbra e negli occhi sgomenti. Con voce in-

¹ < Allusioni : al tradimento da parte di Giuda, a U'Ultima Cena, al Sacri-

sicura dice: «Ma il Salvatore sei Tu! E allora sarai Tu che morirai a quell'ora? » Le lacrime cominciano a scendere lungo le gote e la piccola bocca le beve mentre, socchiusa, attende una smentita.

Ma Gesù dice : « Io sarò, piccolo discepolo. E anche per te. » E poiché il bambino rompe in singhiozzi convulsi, Egli se lo raccoglie sul cuore e dice : « Ti duole dunque che lo muoia? »

« Oh! mia unica gioia! Io non voglio questo! Io... Fammi morire al tuo posto... »

« Tu devi predicarmi per tutto il mondo. E' detto. Ma ascolta. Io morirò contento perchè so che tu mi ami. E poi risusciterò. Ti ricordi di Giona ²? Uscì più bello dal ventre della balena, riposato, forte. Anche Io, e verrò subito da te e ti dirò : “Piccolo Marziani, il tuo pianto mi ha levata la sete. Il tuo amore mi ha fatto compagnia nel Sepolcro. Ora vengo a dirti : .Sii mio sacerdote” ”, e ti bacerò con ancora l'odort del Paradiso su Me. »

« Ma io dove sarò? Non con Pietro? Non con la Madre? »

« Io ti salverò dalle onde infernali di quei giorni. I più deboli e i più innocenti Io li salverò. Meno una... Marziam, piccolo apostolo, vuoi tu aiutarmi a pregare per quell'ora? »

«Oh! sì, Signore! E gli altri?»

« Questo è segreto fra Me e te. Un grande segreto. Perchè Dio ama svelarsi ai piccoli... Non piangere più. Sorridi pensando che dopo Io non soffrirò mai più e ricorderò solo tutto l'amore degli uomini, il tuo per primo. Vieni, vieni. Guarda come sono lontani gli altri. Facciamo una corsa per raggiungerli » e lo mette a terra e tenendolo per mano si danno a correre finché si riuniscono al gruppo.

« Maestro, che hai fatto? »

«•Spiegavo a Marziam le ore del giorno. »

« E il ragazzo ha piantò? Sarà stato cattivo, e Tu lo scusi per bontà » dice Pietro.

« No, Simone. Mi ha osservato pregare. Voi non lo avete fatto. Me ne ha chiesto ragione. Glie l'ho data. Il bambino si è commosso per le mie parole. Ora lasciatelo stare. Va' da mia Madre, Marziam. E voi udite tutti. Non farà male neppure a voi la lezione. »

ficio del Calvario. Vedi: nota 3 a pag. 238 del 2<> volume> — * <vedi: Giona 2 >

155. ANDANDO A BOZRA

E Gesù spiega di nuovo l'utilità della preghiera nelle ore principali del giorno, omettendo la spiegazione dell'ora di nona e terminando : « L'unione con Dio è questo averlo presente in ogni momento per lodarlo o invocarlo. Fatelo e progredirete nella vita dello spirito. »

Bozra ormai è vicina. Stesa nella pianura appare vasta, e sembra bella, con mura e torri. La sera che scende smorza i toni delle case e delle campagne in un lilla grigiognolo pieno di languore, nel quale si confondono i contorni, mentre belati e grugniti delle pecore e dei porci, chiusi nei recinti fuori le mura, rompono il silenzio della campagna. Silenzio che cessa non appena, varcata la porta, la carovana entra in un dedalo di stradette che deludono chi dall'esterno giudicava bella la città. Voci, odori e... fetori stagnano nelle viuzze contorte e accompagnano i pellegrini fino ad una piazza, certo un mercato, nella quale è l'albergo.

E l'arrivo a Bozra è avvenuto.

A Bozra

Bozra, sia per la stagione, sia per essere così chiusa nelle sue stradette, si mostra al mattino opaca di nebbia. Opaca e molto sporca. Gli apostoli, tornati dalle compere sul mercato, ne parlano fra di loro. Perchè l'industria alberghiera di quei tempi e di questi luoghi è talmente preistorica, che ognuno deve pensare ai suoi vettovagliamenti. Si capisce che gli osti non ci vogliono rimettere una briciola. Si limitano a cucinare ciò che gli avventori portano, e speriamo che non rubino sul portato. O al massimo a comperare per l'avventore o a vendere direttamente all'avventore le vettovaglie di cui hanno scorte, facendo da m? Hai, all'occorrenza, sui poveri agnelli destinati ad essere arrostiti.

Questo di comperare dall'oste non è garbato a Pietro, e ora continua il battibecco fra l'apostolo e l'oste : una faccia malandrina alquanto, il quale non manca di insolentire l'apostolo dandogli del « galileo » mentre quello rimbecca, accennando ad un porcellino sgozzato or ora dall'oste per conto di avventori di passaggio : « Io galileo, tu porco, pagano che sei. Nel tuo fetido albergo non ci starei un'ora se fossi padrone di me. Ladro e... (e qui aggiunge un altro termine molto... esplicativo che lascio nella penna). »

Deduco che fra questi di Bozra e i galilei ci siano una delle tante incompatibilità regionali e religiose di cui era pieno Israele, o meglio la Palestina.

L'oste urla più forte : « Se non fosse perchè tu sei col Nazareno, e io sono meglio dei vostri lerci farisei che lo odiano senza ragione, ti laverei il muso col sangue del porco, così dovresti sgombrare di qui per correre a purificarti¹. Ma rispetto Lui, di cui è certa la potenza. E ti dico che con tutte le vostre storie. siete dei peccatori. Siamo meglio noi di voi. Noi non insidiamo, noi non tradiamo. Voi, puah! Razza di traditori ingiusti e ribaldi che non rispettate neppure i pochi santi che avete fra voi. »

«A chi traditori? A noi? Ah! viva il Cielo che ora...» Pietro ¹⁵⁶

156. SCRITTO IL 1° OTTOBRE 1945. A, 6609-6616 — i <vedi: Levitico 11; Deuteronomio 14, 3-21 >

è inviperito e sta per scagliarsi mentre suo fratello e Giacomo lo trattengono, e Simone Zelote si interpone con Matteo.

Ma più che la loro opera vale a far cadere l'ira la voce di Gesù che si affaccia da una porta e dice: «Che ora tu, Simone, taci. E tu, uomo, taci ugualmente. »

« Signore, quest'oste ha insinuato e minacciato per il primo. » « Nazareno, io sono stato offeso per il primo. »

Io, lui. Lui e io. Si rimbalzano a vicenda la colpa i due colpevoli. Gesù si fa avanti serio e calmo.

« Avete torto tutti e due. E tu, Simone, più di lui. Perfchè tu conosci la dottrina dell'amore, del perdono, della mansuetudine, della pazienza, della fratellanza. Per non essere maltrattati come galilei occorre farsi rispettare come santi. E tu, uomo, se ti senti migliore degli altri benedizione Iddio, e sii degno di divenire sempre di più buono. E soprattutto non sporcare la tua anima con accuse bugiarde. I miei discepoli non tradiscono e non insidiano. » « Ne sei certo, Nazareno? E allora perchè quei quattro sono venuti a farmi domande se eri venuto, con chi eri e tante belle cose? »

« JCosa? Cosa? Chi sono? Dove sono? » Gli apostoli si affollano, dimenticando che si accostano ad uno bagnato di sangue di porco, cosa che prima li faceva stare alla larga inorriditi.

« Andate voi ai vostri affari. Resta pure, tu, Misace. »

Gli apostoli se ne vanno nella stanza dalla quale è uscito Gesù, e nel cortile restano solo: uno di fronte all'altro, Gesù e l'oste. A qualche passo dà Gesù è il mercante che sta osservando la scena, stupito.

«Rispondi, uomo. Con sincerità. E perdona se il sangue ha inviperita la lingua di un mio discepolo. Chi sono questi quattro, e che hanno detto? »

« Chi siano non so di preciso. Ma certo scribi e farisei dell'altra parte. Chi li abbia portati qui non so. Non li ho mai visti. Ma loro sono bene al corrente di Te. Sanno da dove vieni, dove vai, con chi sei. Ma ne volevano conferma da me. No. Io sarò ribaldo. Ma so il mio mestiere. Io non conosco nessuno, non vedo nulla, non so niente. Per gli altri, si capisce. Perchè per me so tutto. Ma perchè devo dire agli altri ciò che so, e specie a quegli ipocriti? Ribaldo io? Sì. All'occorrenza sostengo anche i ladroni. Tanto Tu lo sai... Ma non saprei rubare o tentare di rubare a Te libertà.

onore, vita. E quelli —non sono più Fara di Tolomeo se non è vero ciò che dico— e quelli ti posteggiano per farti del male. E chi ce li manda? Forse uno della Perea o della Decapoli? Forse uno della Traconite o della Gaulanite o dell'Auronite? No. Noi, o non ti conosciamo o se di Te sappiamo ti rispettiamo come un giusto se non crediamo in Te come un santo. Chi allora li ha mandati? Uno della tua parte e forse uno dei tuoi amici, perchè sanno troppe cose... »

« Sapere della mia carovana è facile... » dice Misace.

« No, mercante. Non di te. Ma di altri che sono con Gesù. Io non so, e non voglio sapere. Non vedo, e non voglio vedere. Però ti dico: se sai di essere colpevole ripara, se sai d'essere tradito provvedi. »

« Non colpevole, uomo. E non tradito. Solo è che Israele non comprende Me. Ma tu come sai di Me? »

« Per un ragazzo. Un discolo che faceva parlare di sè Bozra e Arbela. Qui, perchè veniva a consumare i suoi peccati, là perchè disonorava la sua famiglia. E poi si è convertito. E più onesto di un giusto si è fatto. E ora è passato coi tuoi discepoli, discepolo esso pure, e ti attende ad Arbela per onorarti col padre e la madre. E narra a tutti che Tu gli hai mutato il cuore per la preghiera di sua madre. Filippo di Giacobbe, se santa diverrà mai questa regione, avrà merito di esserne il santificatore. B, se in Bozra c'è che ti crede è per lui. »

« Dove sono ora gli scribi qui venuti? »

« Non lo so. Se ne sono andati perchè ho detto che non avevo posto per loro. Ce l'avevo. Ma non ho voluto ospitare i serpenti vicino alla colomba. Nella zona sono di certo. Sta' attento. »

« Io ti ringrazio, uomo. Come ti chiami? »

« Fara. Ho fatto il mio dovere. Ricordati di me. »

« Sì. E tu di Dio. E perdona al mio Simone. Il molto amore che mi porta lo acceca talora. »

« Niente di male. L'ho offeso anche io... Ma fa male sentirsi insultare. Tu non insulti... »

Gesù sospira... Poi dice : « Vuoi aiutare il Nazareno? »

« Se posso... »

« Io parlerei volentieri da questo cortile... »

« E io ti lascerò parlare. Quando? »

« Fra sesta e nona. »

«c Va' tranquillo dove vuoi. Bozra saprà che parli. Ci penso io. »
 « Dio te ne compensi » e Gesù gli dà un sorriso che è già un compenso.
 Poi si avvia verso la stanza dove era prima.

Alessandro Misace dice : « Maestro, sorridi anche a me così... Vado anche io a dire ai cittadini di venire a sentire la Bontà che parla. Ne conosco molti. Addio. »

« Anche a te Dio dia compensa » e Gesù gli sorride.

Entra nella stanza. Le donne sono intorno a Maria che ha il viso addolorato e che si alza subito andando dal Figlio. Non parla. Ma tutto in Lei è domanda. Gesù le sorride e le risponde dicendo a tutti : « Fate di essere liberi per l'ora di sesta. Dopo qui Io parlerò a molti. Intanto andate, tutti meno Simon Pietro, Giovanni ed Ermasteo. Annunciatevi e fate molte elemosine. »

Gli apostoli se ne vanno.

Pietro si accosta lentamente a Gesù che è presso le donne, e chiede : « Perchè non anche io? »

« Quando si è troppo impulsivi si sta a casa. Simone, Simone! Quando mai saprai piegare la tua carità verso il prossimo? Per ora è una fiamma accesa, ma tutta per Me, è una lama diritta e rigida, ma solo per Me. Sii mite, Simone di Giona. »

« Hai ragione, Signore. Mi ha già rimproverato tua Madre, come Lei sa, senza far male. Ma fin di dentro mi ha penetrato. Però... rimproverami anche Tu, ma... poi non mi guardare più così triste.»

« Sii buono. Sii buono... Sintica, vorrei parlarti in disparte. Sali sulla terrazza. Vieni tu pure, Madre mia... »

E sul rustico terrazzo che copre un'ala del fabbricato, nel sole tepido che scalda l'aria, Gesù passeggiando lentamente fra Maria e la greca dice : « Domani ci separeremo per qualche tempo. Presso Arbelà voi donne, insieme a Giovanni di Endor, andrete verso il Mar di Galilea, proseguendo fino a Nazaret insieme. Ma per non mandarvi sole con un uomo quasi inabile vi farò accompagnare dai miei fratelli e da Simon Pietro. Prevedo che ci saranno delle ripugnanze per questa separazione. Ma l'ubbidienza è la virtù del giusto. Passando dalle terre che Cusa sorveglia in nome di Erode, Giovanna può avere scorta per il resto della via. Allora rimanderete i figli di Alfeo e Simon Pietro. Ma quello per cui ti ho chiesto di salire qui è questo. Io ti voglio dire, o Sintica, che ho deciso per te una sosta in casa di mia Madre. Ella sa già. Con te

sarà Giovanni di Endor e Marziani. Statevi di cuore, formandovi sempre più alla Sapienza. Io voglio che tu abbia molta cura del povero Giovanni. A mia Madre non dico questo perchè Ella non occorre di consigli. Tu puoi capire e compatire Giovanni, ed egli può farti tanto bene perchè è un esperto maestro. Poi verrò Io. Oh! presto! E ci vedremo sovente. Spero trovarti sempre più sapiente nella Verità. Io ti benedico, Sintica, in particolare. Questo è il mio addio per te, per questa volta. A Nazaret troverai amore e odio come dovunque. Ma nella mia casa troverai pace. Sempre. » « Nazaret mi ignorerà e io la ignorerò. Vivrò nutrendomi della Verità e il mondo sarà nulla per me, Signore. »

«Sta bene. Vai pure, Sintica. È silenzio per ora. Madre, Tu sai... Ti affido queste mie perle più care. Mentre siamo in pace, fra noi, Mamma, fa' che il tuo Gesù si ristori nelle tue carezze... » « Quanto odio, Figlio mio! »

« Quanto amore! »

« Quanta amarezza, Gesù caro! »

« Quanta dolcezza! »

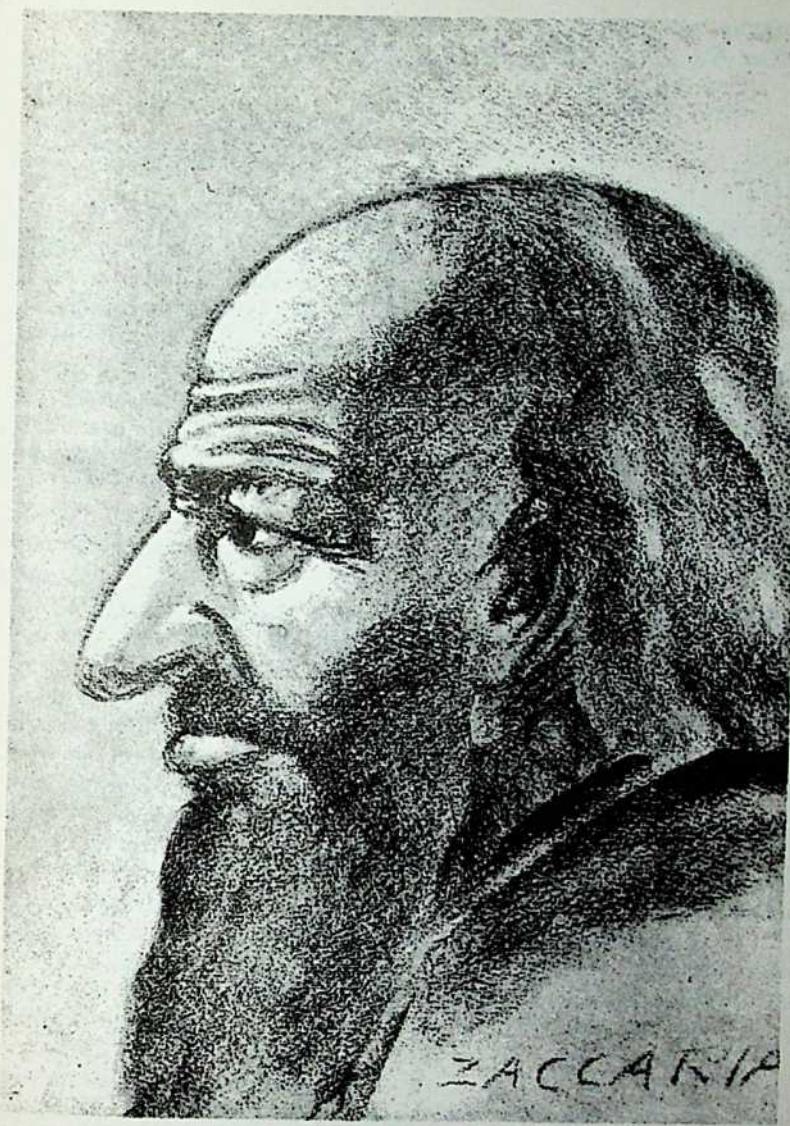
« Quanta incomprensione, Creatura mia! »

« Quanta comprensione, Mamma! »

« Oh! mio Tesoro, Figlio caro! »

«Mamma! Gioia di Dio e mia! Mamma!»

Si baciano restando poi vicini, sulla panchina di pietra che costeggia il muretto del terrazzo, Gesù tenendo abbracciata la Madre, protettore e amoroso, Lei stando col capo sulla spalla del Figlio, le mani nella sua mano: beati... Il mondo è tanto lontano... sepolto da onde di amore e di fedeltà...



TAV. VI. ZACCARIA, PADRE DEL BATTISTA (voi.
I)

157. IL DISCORSO E I MIRACOLI DI BOZRA

I miracoli di Bozra

... E il mondo è anche tanto vicino con le sue onde di odio, di tradimento, di dolore, di bisogno, di curiosità. E le onde vengono, come quelle del mare in un porto, a morire qui, dentro il cortile dell'albergo di Bozra che il rispetto dell'oste, migliore di cuore di quanto non* lo faccia supporre la sua faccia, ha nettato da escrementi e brutture. Gente e gente, del luogo e non del luogo, ma ancora della regione. E gente che dai discorsi comprendo venire da lontano, dalle rive del lago o da oltre lago. Nomi di paesi, frammenti di dolori si afferrano fra i discorsi che si intrecciano in attesa di Gesù. Gadara, Ippo, Gerghesa, Gamala, Afeca: e Naim, Endor, Jezrael, Magdala e Corozim, passano da bocca a bocca e con essi i racconti dei motivi per cui da tanto lontano sono venuti fino qui.

« Quando ho saputo che Egli era venuto per l'Oltre Giordano mi sono sconfortato. Ma mentre stavo per tornare a Jezrael sono venuti dei discepoli, e hanno detto, a noi che aspettavamo a Cafarnao : “ A quest'ora Egli è certo oltre Gerasa. Non perdete tempo ad andare a Bozra o ad Arbela ” e sono venuto con questi... »

« Io invece da Gadara ho visto passare dei farisei. E chiedevano se c'era Gesù di Nazaret che era nella regione. Ho la moglie malata. Mi sono unito a loro. Poi, ieri ad Arbela, ho saputo che prima veniva a Bozra e sono venuto qui. »

« Io da Gamala vengo, per questo bambino. L'ha colpito una vacca furente. M'è rimasto così... » e mostra il figlio tutto rattrappito, incapace di muovere anche le braccia liberamente.

« Io non ho potuto portare il mio. Vengo da Mageddo. Che dite? Me lo guarirà anche da qui? » geme una donna dal volto arrossato dal pianto.

<(Ma ci vuole il malato! »

« No. Basta aver fede. »

«No. Se non impone le mani non si guarisce. Fanno così anche i discepoli suoi. »¹⁵⁷

« Hai fatto tanta strada per nulla, donna! »

La donna si dà a piangere dicendo: «O me misera! E lho lasciato quasi moribondo, sperando... Non lo guarirà, e io non lo consolerò nella morte... »

Un'altra donna la consola : « Non credere, donna. Io vengo a dirgli grazie perchè mi ha fatto un grande miracolo senza lasciare il monte su cui parlava. »

« Che male aveva tuo figlio? »

« Non era il figlio. Era il marito che era divenuto folle... » e le due continuano a parlare sottovoce.

« E' vero. Anche la madre d'Arbela ebbe redento il figlio senza che il Maestro lo vedesse » dice uno di Arbela, e continua a parlare con dei vicini...

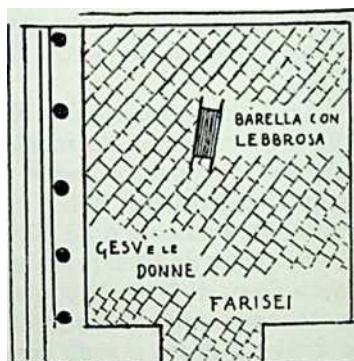
« Largo, per pietà! Largo! » urlano dei portatori di una lettiga tutta coperta.

La folla si fende e la lettiga passa col suo carico di dolore, andando a porsi là in fondo, quasi dietro ad un pagliaio. Uomo o donna colui che è steso sul lettuccio? Chissà!

Entrano due farisei tronfi e ben portanti, superbi più che mai. Asalgono il povero albergatore come due matti, urlando: «Maledetto mentitore! Perchè ci hai detto che non c'era? Complice sei di Lui? Schermirti così di noi, i santi di Israele, per favorire... Chi poi? Che ne sai tu chi è? Che è pente? »

« Che è? Ciò che voi non siete. Ma non ho mentito. È venuto poche ore dopo la vostra venuta. E non si è nascosto, nè io lo nascondo. Ma siccome il padrone qui sono io, sull'istante vi dico: "Uscite da casa mia!" Non si fa ingiuria qui al Nazareno. Capite? E se non capite le parole potrei parlarvi coi fatti, sciacalli che siete! »

Il nerboruto alberghiere sembra così deciso di passare all'azione che i due farisei cambiano tono e si fanno strisciati come canigli minacciati dallo scudiscio. «Ma noi io cerchiamo per venerarlo! Che credi? Ci ha fatto inferocire il pensiero di non poterlo



vedere per tua colpa. Noi lo sappiamo chi è Egli. Il Messia, santo e benedetto, al quale noi non siamo degni di alzare lo sguardo. Noi polvere, Egli gloria di Israele. Conducici da Lui. La nostra anima brucia dalla voglia di udire la sua parola. »

L'oste rifà loro il verso a meraviglia, rispondendo: «Oh! guarda! E come ho potuto pensare che così non fosse, io che so di fama la giustizia dei farisei?! Ma certo. Voi siete venuti per adorarlo! Voi bruciate di questo desiderio! Vado a dirglielo. Vado... No, per Satana! Tu non mi segui! E neppur tu, o vi sbatacchio tanto, vecchie mummie velenose, da farvi entrare l'uno nell'altro. Qui state. Tu qui, dove ti pianto. E tu qui. E mi spiace di non potervi conficcare nella terra fino al collo per servirmi di voi come piolo per legarvi i porci da scannare » e unisce le parole all'azione prendendo prima il più striminzito fariseo per le ascelle, alzandolo e poi ripiantandolo a terra così violentemente che per davvero che se non era terreno duro il disgraziato sarebbe entrato almeno fino alla caviglia nel suolo. Ma il terreno è duro e il fariseo resta ritto, dopo un grande scuotìo. come fosse un pupazzo. Poi l'oste prende l'altro, e per quanto sia piuttosto obeso, lo alza e lo riabbassa con la stessa furia, e posto che l'altro reagisce e si divincola finisce che invece di metterlo ritto lo butta giù, seduto: un fagotto di carne e di stoffa... E se ne va poi, dicendo una brutta parola che si sperde fra i lamenti dei due e le risate di molti altri.

Entra in un corridoio, passa in una corticella, prende una scaletta, pone piede su un ballatoio porticato e da questo in una stanza vasta nella quale stanno finendo il pasto Gesù e tutti i suoi, più il mercante.

« Sono arrivati due dei quattro farisei. Regolati. Per ora li ho regolati io. Volevano venire dietro a me. Non ho voluto. Sono ora giù nel cortile fra molti, molti malati, e altri ancora. »

« Vengo subito. Grazie, Fara. Vai puro. »

Si alzano tutti. Ma Gesù ordina che i discepoli restino dove sono, e così le donne, meno sua Madre, Maria Cleofa Susanna e Salome. E visto il dolore che si dipinge sui volti degli esclusi, dice : « Andate sul terrazzo. Mi udrete ugualmente. »

Esce con gli apostoli e le quattro donne. Rifà la strada fatta dall'oste, entra nel cortile grande. La folla allunga il collo per vedere, e chi è furbo monta sui pagliai, sui carri fermi contro un lato, sull'orlo delle vasche...

I due farisei gli vanno incontro tutti ossequiosi. Gesù li saluta col suo solito saluto come fossero i suoi più fedeli amici. Però non si ferma a rispondere alle loro domande untuose : « Così in pochi siete? E senza discepoli? Ti hanno dunque abbandonato? »

Gesù, continuando a camminare, risponde serio : « Nessun abbandono. Voi venite da Arbelà dove avete incontrato chi mi precede, e in Giudea avete incontrato Giuda di Simone, Tommaso, Natanaele e Filippo. »

Il fariseo corpulento non osa più seguirlo e si ferma di colpo, arrossendo come una bragia. L'altro, più sfacciato, insiste : « È vero. Ma appunto sapevamo che Tu eri con dei discepoli fedeli, e con le donne, e ci stupivamo di vederti con così pochi. Volevamo vedere le tue nuove conquiste, per felicitarci con Te » e ride falso.

« Le mie conquiste nuove? Ecco! » e Gesù fa un gesto a semicerchio, indicando la folla per lo più dell'Oltre Giordano, ossia di questa regione dove è Bozra. E poi, senza lasciare tempo al fariseo di replicare, inizia a parlare.

« Mi han cercato quelli che prima non domandavano di Me. Mi han trovato quelli che prima non mi cercavano. Ed Io ho detto : *• Eccomi, eccomi » ad una nazione che non invocava il mio Nome. Gloria al Signore che parla la verità sulla bocca dei profeti! Veramente Io, guardando questa folla che mi si stringe intorno, esulto nel Signore perché vedo compite le promesse che TEterno mi ha fatte quando mi mandò nel mondo. Quelle promesse che Io stesso ho accese, col Padre e col Paraclito, nel pensiero, nella bocca, nel cuore dei profeti, quelle promesse che Io ho conosciute prima di esser Carne e che mi hanno confortato a vestire una carne. E mi confortano. Sì. Mi confortano da ogni odio, rancore, dubbio e menzogna. Mi hanno cercato quelli che prima non domandavano di Me. E mi hanno trovato coloro che non mi cercavano. Perchè questo se invece coloro ai quali Io ho tesò le mani dicendo: "Eccomi" mi hanno respinto? Eppure essi mi conoscevano mentre questi non mi conoscevano. E allora?

Ecco la chiave del mistero. Non è colpa l'ignorare, ma è colpa il rinnegare. E troppi di quelli che sanno di Me, e ai quali ho tesò le mani, mi hanno rinnegato come fossi un bastardo o un ladrone, un satana corruttore, perchè nella loro superbia hanno spento la fede e si sono smarriti per vie non buone, contorte, peccaminose, lasciando la via che la mia voce indica loro. Il peccato è nel cuore,

nei piatti, nei letti, nei cuori, nelle menti di questo popolo che mi respinge, e che vedendo riflessa ovunque la sua propria immondezza, sopra Me pure la vede, e il suo astio più ancor la concentra, e allora mi dice : “ Allontanati, chè sei immondo * \

E che allora dirà Colui che viene colle vesti tinte di rosso, bello nel suo vestito, e cammina nella grandezza della sua forza? Già compirà ciò che dice Isaia | e non tacerà, ma verserà quanto si meritano nel loro seno? No. Prima ha da pigiare nel suo strettoio, tutto solo, da tutti abbandonato, per fare il vino della Redenzione. Il vino che inebria i giusti per farne dei beati, il vino che inebria i colpevoli della gran colpa per farne in briciole la loro sacrilega potenza. Sì. Il mio vino, quello che si matura ora per ora al sole dell’Eterno Amore, sarà rovina e salvezza di molti, come è detto in una profezia ancor non scritta ⁵, ma depositata nella roccia senza fenditura da cui è sgorgata la Vite che dà il Vino di Vita eterna.

Voi capite? No, non capite, o dotti di Israele. Ma non importa che voi comprendiate. Sta scendendo su voi la tenebra di cui parla Isaia: “ Hanno occhi e non vedono. Hanno orecchie e non odono ” ³. Fate schermo alla Luce col vostro livore, onde si possa dire che la Luce è stata respinta dalle tenebre e il mondo non l’ha voluta conoscere.

Ma voi, voi esultate! Voi che essendo nelle tenebre avete saputo credere alla Luce che vi veniva annunciata, voi che l'avete desiderata, cercata, trovata. Esulta, o popolo dei fedeli che per monti, fiumi, valli e laghi, sei venuto alla Salute, senza contare il peso del lungo cammino. Così si fa anche per l’altro spirituale cammino che è quello che dalle tenebre dell’ignoranza condurrà te, o popolo di Bozra, alla luce della Sapienza.

Esulta, o popolo dell’Auranite! Esulta nella gioia della conoscenza. Veramente anche di te è detto, e dei popoli tuoi limitrofi, quando canta il Profeta che i vostri cammelli e dromedari si accalcheranno per le vie di Neftali e di Zàbulon per portare adorazione al vero Dio⁴, e. per essere suoi servi nella santa e dolce legge che non impone altre cose per dare paternità divina e beatitudine eterna che di osservare i dieci comandi del Signore : amare il vero Dio con tutti se stessi, amare il prossimo come se stessi, rispettare

¹ Cvedi: Isaia 63. 1-6 > — * < allusione a: Luca 2. 33-35 > — ³ <vedi: Isaia 6. 8-10 > — * < vedi : Isaia 60 >

i sabati senza profanarli, onorare i genitori, non uccidere, non rubare, non fare adulterio, non essere falso nelle testimonianze, non desiderare la donna e la roba d'altri. Oh! voi beati se venendo da più lontano sorpasserete quelli che erano della casa del Signore e che ne sono usciti pungolati dai dieci comandi di Satana del disamore a Dio, dell'amore a se stessi, della corruzione del culto, della durezza ai parenti, del desiderio omicida, del tentato furto dell'altrui santità, della fornicazione con Satana, delle testimonianze false, dell'invidia per la natura e missione del Verbo, e del peccato orrendo che lievita e matura nel fondo dei cuori, *di troppi cuori.*

Esultate o sitibondi! Esultate o affamati! Esultate o afflitti! Eravate i reietti? Eravate i proscritti? Eravate gli spregiati? Eravate gli stranieri? Venite! Esultate! Ora non più. Io vi dò casa, beni, paternità, patria. Il Cielo vi dò. Seguitemi, chè sono il Salvatore! Seguitemi, chè sono il Redentore! Seguitemi, chè sono la Vita. Seguitemi, chè sono Colui al quale il Padre non nega grazie! Esultate nel mio amore! Esultate! E perchè vediate che Io vi amo, o voi che mi avete cercato coi vostri dolori, o voi che avete creduto in Me prima ancora di avermi conosciuto, perchè questo giorno sia di vera esultanza, Io prego così: "Padre, Padre Santo! Su tutte le ferite, le malattie, le piaghe dei corpi, le angosce, i tormenti, i rimorsi dei cuori, su tutte le fedi che nascono, su quelle che vacillano, su quelle che si rafforzano, scenda, oh! scenda salute, grazia, pace! Pace in mio nome! Grazia in tuo nome! Salute per il nostro reciproco amore! Benedici, o Padre Santissimo! Raccogli e fondi in un solo gregge questi tuoi e miei figli dispersi! Fa' che dove Io sarò essi siano, una sola cosa con Te, Padre Santo, con Te, con Me e coi Divinissimo Spirito". »

Gesù, a braccia aperte in forma di croce, le palme alte verso il cielo, il volto alzato, la voce squillante come una tuba d'argento, è travolgente nel suo dire... Resta così, in silenzio, per qualche minuto. Poi i suoi occhi di zaffiro lasciano di guardare il cielo per guardare l'ampio cortile pieno di folla che sospira commossa o freme di speranza, le mani si riuniscono quasi portandosi in avanti e con un sorriso che lo trasfigura Egli getta l'ultimo grido : « Esultate, o voi che credeate e sperate! Popolo dei sofferenti, sorgi e ama il Signore Iddio tuo! »

E' simultanea e complessiva la guarigione di tutti i malati. Un

trillio di grida, un tuonare di voci osanna il Salvatore. E dal fondo del cortile, ancor trascinando il lenzuolo che la copriva, una donna fende la folla cadendo ai piedi del Signore. La folla ha un urlo diverso, di terrore : « Maria, la lebbrosa moglie di Gioacchino! » e fugge in tutte le direzioni.

« Non temete! Ella è guarita. Nè il suo contatto può farvi più male» rassicura Gesù. E poi alla prostrata: «Alzati, donna. La tua grande speranza ti ha premiata e ti fa perdonare di aver calpestata la prudenza verso i fratelli. Torna alla tua casa dopo le purificazioni salutari. »

La donna, giovane e passabilmente bella, piange alzandosi in piedi. Gesù la mostra alla folla che si accosta un poco e ammira il miracolo urlando le sue meraviglie.

« Il marito che l'adorava le aveva costruito un rifugio in fondo alle sue terre, e ogni sera andava al limite di esso e piangendo le dava cibo... »

«Ella si era ammalata per la sua pietà, curando un mendico che non s'era detto lebbroso. »

« Ma come 'è venuta Maria, la buona? »

« Con quella barella. Come non ci abbiamo pensato che erano due servi di Gioacchino? »

« Hanno sfidato di esser lapidati per questo. »

«La loro padrona! L'amano, sa farsi amare, più di se stessi... »

Gesù fa un gesto e tutti tacciono: «Voi vedete che amore e bontà provocano miracolo e gioia. Sappiate esser buoni perciò. Vai, donna. Nessuno ti farà del male. La pace sia con te e nella tua casa. »

La donna, seguita dai servi che hanno incendiato la barella in mezzo al cortile, esce seguita da molti.

Gesù congeda la folla dopo aver ascoltato qualcuno e si ritira in casa seguito da chi era con Lui.

« Che parole, Maestro! »

« Come eri trasfigurato! »

« Che voce: »

« E che miracoli! »

« Hai visto quando sono fuggiti i farisei? »

«Se ne sono andati strisciando come due ramarri dopo le prime parole. »

« Quelli di Bozra e di tutti questi paesi hanno di Te un ricordo di sole... »

« Madre, e tu che dici? »

« Io ti benedico, Figlio. Per me e per loro. »

« Ebbene, la tua benedizione mi seguirà fino a che ci ritroveremo. »

« Perchè dici così, Signore? Le donne ci lasciano dunque? » «Sì, Simone. Domani alla prima luce Alessandro parte per Aera. Andremo con lui fino alla strada di Arbela e poi lo lasceremo. E con dolore, credilo, Alessandro Misace, che sei stato una guida cortese del Pellegrino. Mi ricorderò di te sempre, Alessandro... »

Il vecchio è commosso. Sta con le braccia incrociate sul petto nel profondo saluto orientale, un poco curvo, di fronte a Gesù. Ma sentendo queste parole dice : « Sopratutto ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. »

« Lo desideri, Misace? »

« Sì, mio Signore. »

« Io pure desidero una cosa, da te. »

«Quale, Signore? Sol che io possa te la darò. Fosse la più preziosa delle cose che posseggo. »

«E' la più preziosa. La tua anima voglio. Vieni a Me. Ti ho detto, in principio del viaggio, che speravo di darti un dono alla fine. Il dono è la Fede. Credi tu in Me, Misace? »

« Io credo, Signore. »

« Allora santifica la tua anima onde la fede non sia per te dono non solo inerte, ma dannoso. »

«E' vecchia la mia anima. Ma mi sforzerò di farla nuova. Signore, io sono un vecchio peccatore. Ma Tu assolvimi e benedici mi perchè da qui io cominci una vita nuova. Porterò con me la tua "benedizione come la migliore scorta nel mio cammino verso il tuo Regno... Ci vedremo mai più, Signore? »

«Mai più su questa terra. Ma saprai di Me e crederai ancora di più perchè non ti lascerò senza evangelizzazione. Addio, Misace. Domani poco tempo avremo di salutarci. Facciamolo ora, prima di consumare per l'ultima volta il cibo insieme. »

Lo abbraccia e lo bacia. Anche gli apostoli e i discepoli lo fanno. Le donne salutano in un unico saluto. Ma Misace si inginocchia quasi davanti a Maria dicendo : « La tua luce di pura stella mattutina splenda nel mio pensiero sino alla morte. »

« Alla Vita, Alessandro. Ama mio Figlio e me amerai, ed io ti amerò. »

Simon Pietro chiede: «Ma da Arbela andremo ad Aera? Io ho paura che ci colga il mal tempo. Tanta nebbia... Sono tre giorni che c'è all'alba e al tramonto...»

« Perchè qui siamo discesi. Non ti pare di esser disceso molto? Ma così è. Da domani risalirai verso i monti della Decapoli e non avrai più nebbie» spiega Misace.

« Discesi? Quando? Era strada piana...»

« Sì, ma in continua discesa. Oh! così lenta che non si avverte. Ma su miglia e miglia!...»

« Ad Arbela quanto ci stiamo?»

« Tu, Giacomo e Giuda, neppure un'ora » dice reciso Gesù.

« Io... Giacomo e Giuda... neppur un'ora? E dove vado se non resto con voi tutti? »

«Via. Fino alle terre di cui è custode Cusa. Accompagnerai con gli altri mia Madre e le donne fin lì. Poi andranno sole con i servi di Giovanna, e voi tornerete, raggiungendomi ad Aera. »

«Oh! Signore! Tu sei in collera con me e mi punisci... Quanto dolore mi dai, Signore! »

« Simone, *si sente punito chi si sa in colpa. Questo essere in colpa deve dare dolore, non la punizione in sè.* Ma non credo che sia punizione accompagnare mia Madre e le discepole sulla via del ritorno. »

« Ma non era meglio venissi anche Tu con noi? Lascia perdere Aera e questi luoghi, e vieni con noi. »

« Ho promesso di andarvi e ci vado. »

« Allora ci vengo anche io. »

« Tu ubbidisci come senza proteste fanno i fratelli miei. »

« E se trovi i farisei? »

«Non sei certo tu il più indicato a convertirli. Ma è appunto perchè li troverò che voglio che tu, con Giacomo e Giuda andiate via prima di Arbela con le donne e con Giovanni di Endor e'Marziani. »

«Ah!... ho capito! Va bene.»

Gesù si volge alle donne e le benedice una per una dando ad ognuna consigli adatti.

La Maddalena nel chinarsi a baciare i piedi del suo Salvatore chiede: « Ti vedrò ancora prima di ritornare a Befania? »

« Senza dubbio, Maria. A etanim sarò sul lago. »

158. IL COMMIAZO DALLE DISCEPOLE

Il commiato dalle discepole

La venerazione di Misace si rivela-al mattino di poi col far fare i primi chilometri di strada sui cammelli di cui ha fatto aggiustare il carico, in modo che sia comoda cuna agli inesperti cavalieri. Ed è discretamente buffo vedere emergere da fagotti e casse le teste brune o bionde, dai capelli lunghi fino alle orecchie degli uomini, o dalle treccie che si rivelano dal mazzocchio nascosto sotto al velo delle donne. Ogni tanto il vento della corsa, perchè i cammelli vanno cellemente, butta indietro questi veli e brillano al sole i capelli d'oro acceso di Maria di Magdala o quelli più dolcemente biondi di Maria Santissima, mentre le teste scure o dolcemente morate di Giovanna, Sintica, Marta, Marcella, Susanna e Sara prendono riflessi d'i indaco o bronzature cupe, e le teste canute di Elisa, Salome e Maria Cleofe sembrano spolverate d'argento sotto al nitido sole che le scalda.

Gli uomini procedono bravamente sul nuovo mezzo di trasporto e Marziani ride felice. Ci si accorge che l'asserzione del mercante è vera quando, volgendosi, si vede là in basso Bozra con le sue torri e le sue alte case fra il dedalo di vie strette. Delle lievi colline si presentano a nord-ovest. E' alla loro base che scorre la via diretta ad Aera; e lì si ferma la carovana per far scendere i pellegrini e separarsi. I cammelli si inginocchiano col loro beccheggio molto sensibile che fa strillare più di una donna. Mi accorgo ora che le donne erano state prudentemente assicurate con lacci alle selle. Scendono un poco sbalordite da tanto rollio, ma riposate.

Scende anche Misace, che si era tenuto in sella Marziam, e mentre i cammellieri riformano il carico nella maniera abituale, si accosta a Gesù per un nuovo saluto.

« Io ti ringrazio, Misace. Ci hai risparmiato molta fatica e molto tempo. »

« Sì. Oltre venti miglia si sono fatte in breve ora. Hanno lunghe gambe i cammelli, se anche non hanno dolce ambio. Voglio sperare che le donne non abbiano troppo sofferto di esso. »¹⁵⁸

Le donne rassicurano tutte di essere riposate e senza sofferenze.

« Ormai siete a sei miglia da Arbela. Vi accompagni il Cielo e vi dia leggero cammino. Addio, mio Signore. Permetti che io baci i tuoi piedi santi. Felice di averti incontrato, Signore. Ricordati di me. » Misace bacia i piedi di Gesù e poi rimonta in sella, e il suo *crrr, crrr* fa alzare i cammelli... E la carovana parte di galoppo sulla strada piana, fra nuvole di polvere.

« Buon uomo! Sono tutto ammaccato, ma in compenso si sono riposati i piedi. Ma che scosse! Altro che tempesta di borea sul lago! Ridete? Non avevo cuscini io Come le donne. Viva la mia barca! E' ancora la cosa più pulita e più sicura. E ora mettiamoci addosso le sacche e andiamo pure. »

C'è una gara per caricarsi di più. Ma la vincono quelli che resteranno con Gesù, ossia Matteo, lo Zelote, Giacomo e Giovanni, Ermastro e Timoneo, che prendono tutto per risparmiare i tre che andranno con le donne, anzi i quattro, perché c'è anche Giovanni di Eridor, ma il suo aiuto sarà molto relativo, così in mal arnese come è.

Vanno lesti per qualche chilometro. Raggiunta la cima del placido colle che faceva da paravento a occidente, riappare una pianura fertile, cinta da un anello di colli più alti del primo incontrato, aventi al centro un colle lungo e isolato. Nella pianura una città: Arbela¹.

Scendono, e presto sono in pianura. Vanno ancora per qualche tempo, poi Gesù si ferma dicendo : « Ecco l'ora della separazione. Prendiamo insieme il cibo e poi separiamoci. Questo è il bivio per Gadara. Prenderete quella via. E' il più breve cammino, e avanti sera potrete essere nelle terre che Cusa ha in consegna. »

Non c'è molto entusiasmo... Ma insomma si ubbidisce. Mentre mangiano Marziam dice : « Allora è anche il momento di darti questa borsa. Me l'ha data il mercante mentre ero in sella con lui. Mi ha detto : " La darai a Gesù prima di separarti da Lui e gli dirai che mi ami come ama te " Eccola. Mi pesava qui nella veste. Sembra piena di sassi... ».

« Fa' vedere! Fa' vedere! Il denaro pesa! »

i < Segue un disegno che, per esigenze tipografiche, riportiamo alla fine del paragrafo. In esso la scrittrice ha tracciato, nella trasversale che unisce « Bozra » ad « Arbela », la « Strada maestra Bozra-Arbela »: ev verticalmente, la « Carovaniera per Aera » >

Sono tutti curiosi. Gesù slega le cordicelle di cuoio ritorto che tengono stretta la borsa di pelle di gazzella, credo, perchè sembra pelle di camoscio, e rovescia il contenuto sul suo grembo. Monete rotolano fuori. Ma sono il meno. Rotolano fuori tanti sacchettini di sottilissimo bisso: fagottini legati con un filo. Vaghi colori traspaiono dal lino leggerissimo, e il sole pare accendere un fuo- cherello in quei fagottini, come fossero brage sotto una velatura di cenere.

« Che è? Che è? »^oga, Maestro. »

Sono tutti curvi su di Lui che molto calmo scioglie il nodo di un primo fagottello dal fuoco biondo : topazi di diverse grandezze, ancora grezzi, splendono liberi al sole. Un altro fagottello : rubini : gocce di sangue rappreso. Un altro: prezioso rider di verde per scheggie di smeraldi. Un altro : scaglie di cielo con zaffiri puri. Un altro : languide' ametiste. Un altro : indaco viola di berilli. Un altro: splendore nero d'onici... E così via per dodici fagottini. Nell'ultimo, il più pesante e tutto un brillio d'oro di crisoliti, una piccola pergamena: «Per il tuo Razionale di vero Pontefice e Re ».

Il grembo di Gesù è un praticello su cui sono sfogliati petali luminosi... Gli apostoli tuffano le mani in questa luce che si è fatta materia multicolore. Sono sbalorditi... Pietro mormora : « Se ci fosse Giuda di KeriotL. »

«Taci! E' meglio che non ci sia » dice reciso il Taddeo.

Gesù chiede un pezzo di tela per fare un unico fagottino delle pietre, e mentre durano i commenti pensa.

Gli apostoli dicono : « Ma era ben ricco quell'uomo! » e Pietro fa ridere dicendo : « Abbiamo trottato su un trono di gemme. Non credevo di esser su simile splendore. Ma fosse stato più morbido! Che ne fai adesso? »

« Lo vendo per i poveri. » Alza gli occhi e con un sorriso guarda le donne.

« E dove trovi, qui, il gioielliere che ti compra questa roba? »

« Dove? Qui. Giovanna, Marta e Maria, acquistate il mio tesoro? »

Le tre donne, senza consultarsi neppure, dicono «■ Sì » impegnatamente. Ma Marta aggiunge : « Qui abbiamo poco denaro. »

« Me lo farete trovare a Magdala per la nuova luna. »

« Quanto vuoi, Signore? »

« Per Me nulla. Pei i miei poveri molto. »

« Da' qui. Molto avrai » dice la Maddalena, e prende la borsa mettendosela in seno.

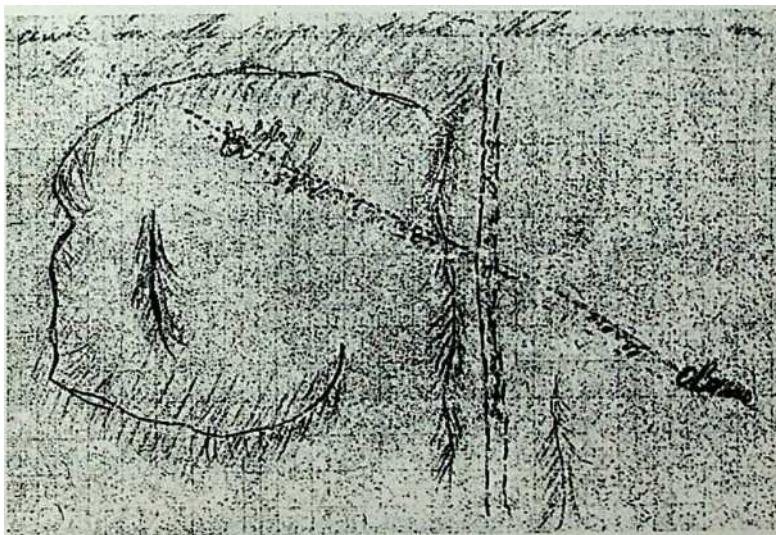
Gesù trattiene solo le monete. Si alza. Bacia sua Madre, bacia la zia, bacia i cugini, Pietro, Giovanni di Endor e Marziam. Benedice le donne e le congeda. E loro se ne vanno, volgendosi indietro ancora, ancora finché una curva li nasconde.

Gesù con i superstiti va verso Arbelà. Una molto esile comitiva ormai, fatta di sole otto persone Vanno solleciti e silenziosi verso la città sempre più vicina.

c\

E anche per oggi, con molta pazienza da tutte e due le parti, abbiamo finito! Ventitré interruzioni ieri, quattordici oggi. Se non fosse che l'infinita pazienza di Gesù emana e si trasfonde da Lui a me le assicuro che diventerei idrofoba. Ma è così paziente Lui! Sospende, riprende, calmo, sorridente. Io non riesco più a impazientirmi per le moleste interruzioni che mi obbligano a chiudere quaderno e, penna magari per pochi minuti, per velare il mistero che si compie così dolcemente e così segretamente, e celarlo dalle curiosità inutili. Ed è un grande miracolo aver fatto di me una persona paziente... Certo che lo sono perché so che c'è Lui che detta e che non perde il filo. Perché quando come questa mattina sono io che scrivo una lettera o altro, allora perdo subito il filo e la pazienza, anche se sento soltanto parlare vicino a me. E lo sa Marta quante volte urlo: «Silenzio! Chiudi la porta! » quando scrivo per conto mio...

Cx_



im

Ad Arbela

Alla prima persona alla quale si rivolgono chiedendo di Filippo di Giacobbe si accorgono di quanto ha lavorato il giovane discepolo. L'interrogata, una vecchierella grinzosa che porta a fatica una brocca piena d'acqua, fissando con gli occhietti incavati dall'età il bel volto di Giovanni che le ha fatto sorridendo la domanda, precedendola da un « La pace sia con te » così dolce che la vecchia ne è stata conquisa, dice : « Sei tu il Messia? »

« No. Ma il suo apostolo. Egli è là che viene. »

La vecchia pone al suolo la sua brocca e arranca nella direzione indicata per poi inginocchiarsi davanti a Gesù.

Giovanni, rimasto con Simone davanti alla brocca che si è quasi ribaltata, spargendo metà il suo liquido, sorride dicendo al compagno : « Ci conviene prendere questa brocca e andare a raggiungere la vecchia. » E lo fa avviandosi mentre il compagno soggiunge: « E ci servirà per bere. Abbiamo tutti sete. »

Quando raggiungono la vecchierella —che non sapendo cosa dire di preciso continua a ripetere : « Bello, santo Figlio della più santa Madre! » stando in ginocchio e bevendo con gli occhi la figura di Gesù, che le sorride ripetendo a sua volta : « Alzati, madre. Ma alzati dunque »— quando la raggiungono, Giovanni le dice : « Abbiamo preso la tua brocca. Ma si è quasi capovolta. Poca acqua c'è. Ma se tu ce la concedi noi beveremo quest'acqua e poi ti riempiremo la brocca. »

« Sì, figli, sì. E mi spiace di non avere che acqua per voi. Latte come quando nutrivo il mio Giuda vorrei avere nel seno, per darvi la più dolce cosa che sia sulla terra; un latte di madre. Vino vorrei' avere, del più scelto, per corroborarvi. Ma Marianna di Eliseo è vecchia e povera... »

« La tua acqua mi è vino e mi è latte, madre, perché è data con amore» risponde Gesù bevendo per il primo alla brocca che Giovanni gli porge. Poi bevono gli altri

La vecchia che si è infine alzata li guarda come guarderebbe¹⁵⁹

159. SCRITTO IL 4 OTTOBRE 1945. A,-6637-6648 e 6649-6650.

iJ Paradiso, e quando vede che, avendo bevuto tutti, stanno per gettare l'acqua rimasta e per dirigersi alla fonte che chioccola in fondo alla via, ecco che allora la vecchia si getta avanti, difendendo la brocca e dicendo : « No, no. Più di acqua lustrale è santa questa in cui Lui ha bevuto. Io la terrò con cura per essere con essa mondata dopo la morte. » E si afferra la sua brocca, dicendo : « La porto in casa.,Ne ho delle altre. Empirò quelle. Ma prima vieni, Santo, che ti mostro la casa di Filippo » e trotterella lesta, tutta curva e tutta un riso nel volto grinzoso, negli occhietti che la gioia ravviva. Trotterella tenendo un lembo del mantello di Gesù fra le dita, quasi temesse che Egli le possa sfuggire, e difende la sua brocca dalle insistenze degli apostoli che vorrebbero che lei non portasse quel peso. Trotterella beata, guardando la via e le case di Arbelà, deserta la prima, chiuse le altre nella sera che scende, cori
10 sguardo di un conquistatore, felice della' sua vittoria.

Finalmente, passando da questa via secondaria ad una più centrale dove vi è della gente, che si affretta alle case —e la gente la osserva stupita additandosela e interpellandola— ella, dopo aver atteso di avere intorno un cerchio di gente, strilla : « Ho con me

11 Messia di Filippo. Correte a darne l'avviso ovunque, e per primo alla casa di Giacobbe. Che siano pronti ad onorare il Santo. » Strilla a perdifiato. Sa farsi ubbidire. E' la sua ora di comando, povera vecchietta popolana, sola, sconosciuta. E vede tutta una città commuoversi per il suo comando.

Gesù, tanto più alto di lei, le sorride quando lei lo guarda di tanto in tanto | e le pone la mano sul capo senile, in una carezza di figlio che la fa tramortire di felicità.

La casa di Giacobbe è in una via del centro. Tutta aperta e illuminata, mostra dal portone un lungo ingresso in cui si agita della gente con dei lumi, che corre fuori festante non appena Gesù appare nella via. Il giovane discepolo Filippo, poi la madre e il padre, i parenti, i servi, gli amici.

Gesù si ferma e risponde con maestà al saluto profondo di Giacobbe, poi si chiria sulla madre di Filippo che lo venera in ginocchio e la fa alzare benedicendola e dicendole : « Sii sempre felice per la tua fede. » Indi saluta il discepolo accorso con l'altro che era con lui, che Gesù pure saluta.

La vecchia Marianna, nonostante tutto, non lascia il lembo del mantello e il suo posto a fianco di Gesù finché non sono per porre piede nell'atrio. Allora geme : « Una benedizione perchè io sia felice! Ora Tu stai qui... io vado nella mia povera casa e... tutto il bello è finito! » Quanto rimpianto nella voce senile!

Giacobbe, al quale la moglie ha parlato piano, dice : « No, Marianna di Eliseo. Resta tu pure nella mia casa come tu fossi una discepola. Resta finché il Maestro sarà con noi e sii felice così. » « Dio ti benedica, uomo. Tu comprendi la carità. »

« Maestro... Ella ti ha condotto alla mia casa. Tu mi hai fatto grazia e carità. Non faccio che rendere, e sempre in maniera meschina, il molto che da Te e da lei ho ricevuto. Entra, entrate, e vi sia ospitale la mia casa. »

La folla, di fuori nella via, li vede entrare e grida : « E noi? Vogliamo sentire la sua parola. »

Gesù si volge : « E' notte. Stanchi siete. Preparate l'anima con un santo riposo, e domani sentirete la Voce di Dio. Per ora siano con voi pace e benedizione. » E il portone si chiude sulla felicità di questa casa.

Giacomo di Zebedeo osserva al Signore, mentre si purificano dal viaggio : « Forse era meglio parlare subito e partire all'alba. I farisei sono in città. Me lo ha detto Filippo. Ti daranno noia. » « Quelli che avrebbero avuto noia, da essi, sono lontani. La noia che potranno darmi non ha- valore. C'è l'amore che l'annulla »...

La mattina di poi... L'uscita festante fra i famigliari di Filippo e gli apostoli. La vecchietta è dietro. L'incontro con quelli di Ar- bela che attendono pazienti. L'andata nella piazza principale dove Gesù inizia a parlare.

« Si legge nel capo ottavo del secondo dell'Esdra quinto ora Io qui vi ripeto : " Giunto il settimo mese... " (Gesù mi dice : " Non mettere altro. Ripeto integralmente le parole del libro")

Quando è che un popolo rimpatria? Quando ritorna nel ie terre dei suoi padri. Io vengo a riportarvi nelle terre del Padre vostro, nel Regno del Padre. E lo posso perchè a tanto Io sono stato mandato. Io vengo a portarvi perciò nel Regno di Dio ed è perciò giusto equipararvi ai rimpatriati con Zorobabele in Gerusalemme, la città del Signore, ed è giusto fare con voi come Esdra lo scriba

fece col popolo raccolto di nuovo fra le sacre mura². Perchè ricostruire una città dedicandola al Signore, ma non ricostruire le anime, che sono simili a tante piccole città di Dio, è stoltezza senza pari.

Come ricostruire queste piccole città spirituali che tante ragioni hanno diroccato? Quali materie usare per farle solide, belle, durature?

Le materie sono nei precetti del Signore. I dieci comandamenti, e voi li sapete perchè Filippo, vostro figlio e mio discepolo, ve li ha ricordati. I due santi fra i santi precetti : ” Ama Dio con tutto te stesso. Ama il prossimo come te stesso”³. Questi sono il compendio della Legge. E questi Io predico perchè con essi è sicura la conquista del Regno di Dio. Nell'amore si trova la forza di conservarsi santi o di divenirlo, la forza del perdono, la forza dell'eroismo nelle virtù. Tutto si trova nell'amore.

Non è la paura quella che salva. La paura del giudizio di Dio, la paura delle sanzioni umane, la paura delle malattie. La paura non è mai costruttiva. Essa scrolla, sgretola, scompagina, dirompe. La paura porta a disperazione, porta solo ad astuzie per celare il malfare, porta solo a temere quando ormai la temia è inutile perchè il male è ormai in noi. Chi pensa, mentre è sano, ad agire con prudenza, per pietà del suo corpo? Nessuno. Ma appena il primo brivido di febbre serpeggia per le vene, o una macchia fa pensare a malattie immonde, ecco allora che viene la paura ad essere tormento aggiunto alla malattia, ad essere forza disaggregatrice in un corpo che la malattia già disgrega.

L'amore invece è costruttore. Esso edifica, solidifica, mantiene compatti, preserva. L'amore porta speranza in Dio. L'amore porta fuga dal malfare. L'amore porta a prudenza verso la propria persona che non è il centro dell'universo, come lo credono e lo fanno gli egoisti, i falsi amorosi di se stessi perchè amano una parte sola: quella meno nobile, a scapito della parte immortale e santa: ma che è sempre doveroso conservare sana fino a che a Dio non piacerà il contrario, per essere utili a se stessi, ai parenti, alla propria città, alla nazione tutta. E' inevitabile che vengano le ma-

* <Per capire queste allusioni, rileggere la nota 1 a pag. 1067 del presente volume, coi relativi testi biblici ivi indicati> — 3 <vedi: Deuteronomio fi. 5;

lattie. Nè è detto che ogni malattia sia prova di vizio o di punizione.

Vi sono le sante malattie mandate dal Signore ai suoi giusti perchè nel mondo, che fa di se stesso il tutto e il mezzo del godimento, vi siano i santi che sono come ostaggi di guerra per la salvezza degli altri, e pagano di persona perchè sia espiata con la loro sofferenza la dose di colpa che il mondo giornalmente accumula e che finirebbe a crollare sull'Umanità, seppellendola sotto la maledizione sua. Vi ricordate del vecchio Mosè orante mentre Giosuè combatteva in nome del Signore⁴? Dovete pensare che chi soffre con santità dà la più grande battaglia al feroce guerriero che sia nel mondo, nascosto sotto apparenze di uomini e popoli, a Satana, il Torturatore, l'Origine di ogni male, e si batte per tutti gli altri uomini. Ma quanta differenza da queste sante malattie che Dio manda, da quelle che sono mandate dal vizio per un peccaminoso amore verso il senso! Le prime, prove della volontà benefica di Dio; le seconde, prove della corruzione satanica.

Perciò bisogna amare per essere santi, perchè l'amore crea, preserva, santifica.

Io pure, annunciandovi questa verità vi dico, come Nehemia ed Esdra^s: "Questo giorno è consacrato al Signore Iddio nostro. Non fate lutto, non piangete *[\] Perchè ogni lutto cessa quando si vive il giorno del Signore. La morte cessa la sua asprezza perchè da perdita di un figlio, di uno sposo, di un padre, madre o fratello, diviene momentanea e limitata separazione. Momentanea perchè con la nostra morte cessa. Limitata perchè si limita al corpo, al senso. L'anima nulla perde con la morte del parente estinto. Ma anzi non ne è limitata la libertà che a una delle parti: la nostra di superstiti con l'anima ancora serrata nella carne, mentre l'altra parte, quella già passata alla seconda vita, gode della libertà e della potenza di vegliarci e di ottenerci più, molto più di quando ci amava dalla carcere del corpo.

Io vi dico come Nehemia ed Esdra^s: "Andate a mangiare pingui carni e a bere dolce vino, e mandatene delle porzioni a quelli che non ne hanno, perchè è giorno santo al Signore, e perciò nessuno deve soffrire in esso. Non vi rattristate perchè il gaudio del

**Levitico 19, 18 > — ⁴ <vedi: Esodo 17, 8-16 > — * <vedi: II® Esdra 8, 9> —
« <vedi: II® Esdra 8, 10 >**

Signore, che è fra voi, è la forza di chi riceve la grazia del Signore Altissimo fra le proprie mura - nei propri cuori^M.

Voi non potete più fare i Tabernacoli. Il loro tempo è passato. Ma alzatene di spirituali nei cuori. Salite sul monte, ossia ascendete verso la Perfezione. Cogliete rami d'ulivo, di mirto, di palma, di quercia, d'issopo, di ogni pianta più bella. Rami delle virtù di pace, di purezza, di eroismo, di mortificazione, di fortezza, di speranza, di giustizia, di tutte, tutte le virtù. Ornatevi lo spirito celebrando la festa del Signore. I suoi Tabernacoli vi attendono. *I suoi.* E sono belli, santi, eterni, aperti a tutti coloro che vivono nel Signore. E insieme con Me, oggi, proponete di fare penitenza sul passato, proponete di prendere una vita nuova.

Non temete del Signore. Egli vi chiama perchè vi ama. Non temete. Siete suoi figli come ognun d'Israele. Anche per voi Egli ha fatto il Creato e il Cielo, ha suscitato Abramo e Mosè, e aperto il mare, e creata la nuvola di guida, ed è sceso dal Cielo per dare la Legge, e ha aperto le nubi perchè piovessero manna, e rese feconde le rupi perchè dessero acqua. Ed ora, oh! che ora anche per voi manda il vivo Pane del Cielo alle vostre fami, manda la vera Vite e la Fonte di Vita eterna alle vostre seti. E per mia bocca vi dice : " Entrate a possedere la Terra sulla quale Io ho alzato la mano per darla a voi ". La mia spirituale Terra : il Regno dei Cieli. »

La folla si scambia parole entusiaste... Poi ecco i malati. Tanti. Gesù li fa allineare su due file, e mentre ciò si fa, chiede a Filippo di Arbela : « Perchè non li hai guariti tu? »

« Perchè essi abbiano ciò che io ho avuto.: la guarigione per mezzo tuo. »

Gesù passa benedicendo uno per uno i malati ed è il solito prodigo che si ripete di ciechi che vedono e sordi che odono, muti che parlano, rattrappiti che si raddrizzano, febbri che cadono, debolezze che cessano.

Le guarigioni sono finite. In ultimo, dopo l'ultimo malato, sono i due farisei andati a Bozra e altri due., « La pace a Te, Maestro. E a noi non dici nulla? »

« Ho parlato per tutti. »

« Ma noi di quelle parole non abbiamo bisogno. Noi siamo i santi d'Israele. »

« A voi che maestri siete dico : commentate fra voi il capo che segue, il nono del secondo di Esdra, ricordando quante volte Dio vi ha usato fin qui misericordia e battendovi il petto dite, come fosse una preghiera, la conclusione del capitolo. »

« Ben detto, ben detto, Maestro. E i tuoi discepoli lo fanno? »

« Sì. Lo esigo per prima cosa. »

« Tutti? Anche gli omicidi che sono nelle tue file? »

« Vi pule l'odore del sangue? »

« È voce che grida al Cielo. »

« Fate allora di non imitare mai coloro che lo spargono. »

« Non siamo assassini! »

Gesù li fissa trapanandoli con lo sguardo. Non osano aggiungere parola per qualche tempo. Ma si accodano al gruppo che torna alla casa di Filippo, il quale si sente in dovere di invitarli ad entrare prendendo parte al banchetto.

« Molto volentieri, molto! Staremo più a lungo col Maestro » dicono fra enormi inchini.

Ma giunti nella casa paiono segugi... Guardano, sbirciano, fanno domande astute ai servi, e persino alla vecchierella che mi sembra attratta a Gesù come lo è il ferro dalla calamita. Ma lei risponde svelta : « Io ieri ho visto questi soli. Voi vi sognate. Io li ho accompagnati qui, e di Giovanni non c'era che quel fanciullo biondo e buono come un angelo. »

Quelli fulminano la nonnetta con un improposito e si volgono altrove. Ma un servo, senza rispondere direttamente a loro, si curva su Gesù, che seduto parla col padrone di casa, e gli chiede : « Dove è Giovanni di Endor? Questo signore lo cerca. »

Il fariseo fulmina il servo e lo bolla di « stolto ». Ma Gesù ormai è al corrente delle loro intenzioni e occorre riparare come si può. Il fariseo dice : « Era per felicitarci con questo prodigo della tua dottrina, Maestro, e fare onore a Te attraverso al convertito. » « Giovanni (per sempre lontano e sempre più lo sarà. »

« È ricaduto nel peccato? »

« No. Sta salendo verso il Cielo. Imitatelo, e nell'altra vita lo troverete. »

I Quattro non sanno più che dire e prudentemente parlano d'altro. I servi annunciano pronte le mense e tutti passano nella stanza del convito.

V V(V b(L" s*»6(S,c V c <5 -I p, tee-

159. AD ARBELA

⁷ E' vero. La speranza si accende più viva... Ed io da chi sarò raccolta? •

10 che sto così male e che sono rosa dal tormento di Satana come da un tarlo? Non mi dà tregua. Non potendomi prendere altrimenti mi prende così: con l'insinuazione che sono io quella che scrivo, e non è Gesù che fa vedere e detta. Sa che se potesse persuadermi di questo io mi ripiegherei nella desolazione e nei terrore di aver peccato e avrei paura della morte e del Giudizio? Oh! se mi tortura! Mi sbalordisce tanto con la sua voce continua che io, non appena Gesù chiude visione e parola, perdo ogni facoltà di godere di quanto è la mia vita, ossia di questo soprannaturale che mi avvolge e mi fa « portavoce ».

A voi che leggete paiono tanto belli questi episodi? Una volta li sentivo anche io tali. Ora, tolto il lato artistico, non sento altro in essi. Inutilmente cerco e ricercò le frasi che mentre erano dette mi portavano tanto in alto, alla beatitudine. Inutilmente penso e ripenso ad atteggiamenti la cui dolcezza mi aveva tanto colpito mentre li vedevi... Tutto spento, tutto è cenere. Il Paradiso, perché questo è paradiso, ha perso i suoi fulgori, o meglio: si apre finché dura il mio giornaliero servizio di portavoce, innondandomi di tutta la sua luce, canto, dolcezza, gioia; e poi, finito

11 lavoro, ecco serrarsi ermeticamente, ed io sono avvolta e sommersa di nebbie e $e^{\wedge} \ast$ oscurità, senz'altra voce che quelle del Dubbio e della Negazione che stuzzica e schernisce. Non è una grande pena questa? Eppure io non voglio disperare né dire: «Smetto perché è opera mia». No, non lo è! Io, specie ora, sfinita e soprafatta da tante cose, ignorante di tante altre, non potrei fare questo; io, nello stato che sono di debolezza fisica e di mestizia morale, non potrei che avere nausea a questo, e non scriverei nulla. Materialmente impossibilitata* a pensare, moralmente nauseata di pensare...

Apro a caso la radio e la fermo su radio Firenze delle 17,30. Cosa che non faccio mai perché cerco musica e non parole, e a quell'ora Firenze trasmette solo «parole». Sento che l'annunciatore dice: «Tra poco trasmitteremo la funzione dalla basilica di Assisi che terminerà con la benedizione data dall'Eminenissimo Cardinale Canali con la reliquia della benedizione scritta da S. Francesco». Ascolto: è la pace che viene. E' il *^{io}

K >■ tr
A

O&H!

* » £,

l r

f 7Ki

⁷ < Precedono - A, 6648-6649 - accenni della scrittrice alla propria madre e al trapasso dei propri genitori > — * < La scrittrice, allora, si chiedeva : « Ed

io da chi sarò raccolta? » Siamo ormai in grado di rispondere: Maria Vaitorta, fervente cattolica in ogni periodo e circostanza della sua esistenza terrena, alle ore 10.35 del giorno 12 ottobre 1961 è stata raccolta da Gesù, visibilmente rappresentato dal P. Innocenzo M. Rovelli O.S.M., Correttore del Terz'Ordine dei Servi di Maria, cui la scrittrice apparteneva, così come era iscritta al Terz'Ordine Franciscano ed a molte altre pie Associazioni. Il Sacerdote ne ha commentato il transito sostanzialmente con le seguenti parole : « Aveva sempre ubbidito in vita, ha ubbidito anche in morte. » Difatti essa ha cessato di respirare *appena* il Sacerdote le ha rivolto l'invito, contenuto nella « Raccomandazione dell'anima » : « Parti, o anima cristiana, da questo mondo » (« Pro-

{
I

V'OI

1129

mio S. Francesco, il primo confortatore di Compito⁹, che mi viene a dare pace...¹⁰

ficiscere. anima Christiana, de hoc mundo »). Nei due giorni dell'esposizione del corpo nella camera ardente, tutti i visitatori hanno rilevato la spiccata bellezza della mano *destra* e l'aspetto fortemente cadaverico della sinistra. Di tale differenza, documentata da numerose fotografie, alcuni hanno fornito una spiegazione naturale, altri soprannaturale > — ⁹ < E' il luogo in cui la scrittrice fu trasportata nel periodo bellico > — ¹⁰ < Segue in data de' giorno successivo - A, 6651-6652 - una pagina di diario rigata con mano malferma. La scrittrice riferisce di essere stata sul punto di morire e di aver ricevuto assistenza e conforto da Santi protettori; di aver offerto le proprie sofferenze per il bene di molte persone e di prepararsi alla morte. Verso la fine si può leggere : « Il medico brontola perché scrivo. Certo crede che sia del romanti-

41

ticismo di vecchia zitella » il mio scrivere. E ciò influisce a deviarlo da una giusta diagnosi. Finirà a propendere verso l'isterismo, dando nel suo cervello nome di " mania rievocativa ", di " sfoghi di donna delusa " che vuole sognare almeno ciò che la Vita lo ha negato, e si racconta una bella storia, a questo mio scrivere. Dice che è sempre fosforo che consumo... Veramente è Gesù che consuma il suo fosforo... io non faccio che fare dei segni sul. a carta per segnare il suo ⁴⁴ fosforo ". Macome si fa a dire questo a un medico e a metterlo sulla strada giusta? Me lo dice lei come facciamo? » >

Andando ad Aera

Anche Arbela è lontana ormai. Nella comitiva ora sono Filippo d'Arbela e l'altro discepolo che sento chiamare Marco.

La strada è fangosa come avesse molto piovuto. Il cielo è bigio. Un fumicello abbastanza degno di questo nome taglia la via per Aera. Gonfio per le pioggie che certo hanno imperversato sulla zona non è certo cerulo, ma di un giallo rossastro come avesse in sè acque passate su terreni ferrosi.

« Ormai il tempo è al brutto. Bene hai fatto a mandare via le donne. Non è più tempo per loro stare per le strade » sentenzia Giacomo. E Simone lo Zelote, sempre pacato anche nella sua assoluta dedizione al Maestro, proclama : « Il Maestro fa tutto bene quello che fa. Non è ottuso come noi. Egli vede e prevede tutto per il meglio, e più per noi che per Lui. »

Giovanni, felice di essergli a lato, lo guarda di sotto in sù col suo volto ridente e dice: « Sei il più caro e buon Maestro che la terra ebbe, ha e avrà, oltre che il più santo. »

« Quei farisei... Che delusione! Ed è servito anche il maltempo a persuaderli che proprio Giovanni di Endor non c'era. Ma perchè poi ce l'hanno così con lui? » chiede Ermasteo che ha per Giovanni di Endor molta tenerezza.

Risponde Gesù : « Non è su lui e per lui il loro astio. Ma è uno strumento che agitano contro di Me. »

Filippo di Arbela dice: « Ebbene l'acqua li ha fatti più che persuasi che era inutile aspettare e sospettare di Giovanni di Endor. Viva l'acqua! Ha servito anche a tenerti nella mia casa cinque giorni. »

« Chissà come sono in pensiero quelli ad Aera! E' molto se non vediamo venirci incontro mio fratello » dice Andrea.

« Incontro? Verrà dietro a noi » osserva Matteo.

« No. Faceva la strada del lago. Perchè da Gadara andava al lago e con qualche barca a Betsaida per vedere la moglie e dirle che il bambino è a Nazaret e che lui presto sarà di ritorno. Da ¹⁶⁰

160. SCRITTO IL 6 OTTOBRE 1945. *A*, 6653-6666

Belsaida per Meron prenderà la via di Damasco per qualche po', e poi quella per Aera. E' certo ad Aera. »

Vi. è un silenzio. Poi Giovanni dice sorridendo: «Ma quella vecchierella, Signore! »

« Io quasi credevo che Tu le dessi la gioia di morirti sul seno come a Saul di Keriot » osserva Simone Zelote.

« Le ho voluto *anche* più bene. Perchè aspetto a chiamarla a Me quando il Cristo starà per aprire le porte dei Cieli. Non farà molta sosta in mia attesa, la piccola madre. Ora vive col suo ricordo, e con l'aiuto di tuo padre, Filippo, la sua vita sarà meno triste. Io ancora benedico te e i tuoi parenti. »

La letizia di Giovanni si è velata di una nube più spessa di quella che copre il cielo. Gesù lo vede e dice: - «Non sei contento tu che la vecchierella venga presto in Paradiso? »

« Sì... ma non lo sono perchè ciò vorrà dire che Tu te ne vai... Perchè morire, Signore? »

« Chi è nato da donna muore. »

« Avrai quella sola, Signore? »

« Oh! no! E come sarà festoso l'andare di questi che salvo come Dio e che ho amato come uomo... »

Altri due fiumiciattoli, molto vicini l'uno all'altro, vengono superati. Comincia a piovere sulla piatta regione che si stende davanti ai pellegrini dopo che hanno superati i colli all'incrocio di essi con la strada che si approfitta di una valle per proseguire in avanti verso nord.

A nord, anzi a un nord-ovest molto poco ovest, si delinea un'alta, poderosa catena di monti, sui quali si accavallano nubi e nubi quasi a fare nuove cime illusorie, di nuvole, sulle reali cime di roccia coperte di boschi sui fianchi e sulla vetta di nevi. Ma è una catena molto lontana.

« Qui acqua. Lassù neve. Quella è la catena dell'Hermon. Si è messa più ampia coltre di biancore sulla vetta. Se avremo sole ad Aera voi vedrete come è bello quando il sole fa di rosa il grande picco » dice Timoneo, che amor di patria spinge a lodare le bellezze della sua regione.

« Ma intanto piove. E' ancora lontana Aera? » chiede Matteo.

« Molto. Fino a sera non vi saremo. »

« Dio ci salvi allora dai malanni » termina Matteo poco entusiasta di camminare con questo maltempo.

Sono tutti imbacuccati nei mantelli e sotto hanno le sacche da viaggio per ripararle dall'umido, e così riparare le vesti per poterle mutare appena giunti, posto che queste che hanno sono ormai grondanti d'acqua e nel basso sono tutte pesanti di fanghiglia.

Gesù è in testa, assorto nei suoi pensieri. Gli altri sbocconcellano il loro pane, e Giovanni scherza dicendo: «Non c'è bisogno di cercare fontane per la sete. Basta stare a capo indietro e a bocca aperta, e l'acqua ce la danno gli angeli. »

Ermasteo, che per essere lui pure giovane ha con Filippo di Arbela e Giovanni l'invidiabile sorte di prendere tutto allegramente, dice : « Simone di Giona si lagnava dei cammelli. Ma preferirei di essere su quella torre scrollata da un terremoto che in questo fango. Tu che ne dici? »

» E Giovanni : « Io dico che sto bene da per tutto, purché ci sia Gesù... »

» I tre giovani si danno a parlare fitto fitto fra loro.

I quattro più adulti affrettano il passo raggiungendo Gesù. La superstite coppia di Timoneo e Marco si mette in coda parlando...

«Maestro, ad Aera ci sarà Giuda di Simone...» dice Andrea.

« Certamente. E con lui Toma, Natanaele e Filippo. »

« Maestro... io rimpiango questi giorni di pace » sospira Giacomo.

« Non devi dire così, Giacomo. »

« Lo so... Ma non posso farne a meno... » e tira un altro so-spirone.

« Ci sarà anche Simon Pietro coi miei fratelli. Non ne sei contento? »

» « Io tanto! Maestro, perchè Giuda di Simone è tanto diverso da noi? »

« Perchè l'acqua si alterna col sole, il caldo col freddo, la luce con le tenebre? »

« Ma perchè non si potrebbe avere sempre una cosa. Morirebbe la vita sulla terra. »

« Ben detto, Giacomo. »

« Sì, ma ciò non c'entra con Giuda. »

« Rispondi. Perchè le stelle non sono tutte come il sole, grandi, calde, belle, potenti? »

« Perchè... la terra si brucierebbe sotto tanto fuoco. »

«Perchè le piante non sono tutte come quei noci? Per piante intendo ogni vegetale. »

« Perchè... le bestie non potrebbero mangiarne. »

« E allora perchè non sono tutte come erbe? »

« Perchè... non avremmo legna per ardere, per le case, per gli utensili, carri, barche, mobili. »

« Perchè gli uccelli non sono tutti aquile e gli animali tutti elefanti o cammelli? »

« Si starebbe freschi se ciò fosse! »

« Queste varietà ti paiono dunque buona cosa? »

« Senza dubbio. »

« Giudichi dunque che... Perchè, secondo te, Dio le ha fatte? » « Per darci tutto l'aiuto possibile. »

« Dunque a fin di bene? Ne sei sicuro? »

« Come di vivere in questo momento. »

« E allora se trovi giusto che ci siano diversità nelle specie animali, vegetali e astrali, perchè pretendi che tutti gli uomini siano uguali? Ognuno ha la sua missione e la sua forma. La infinita diversità delle specie ti pare segno di potenza o di impotenza del Creatore? »

« Di potenza. Una serve a far risaltare l'altra. »

« Molto bene. Anche Giuda serve alla stessa cosa, e tu servi presso i compagni, e i compagni verso te. Abbiamo trentadue denti in bocca e, se li guardi bene, sono ben differenti fra loro. Non solo nelle tre classi, ma fra gli individui di una stessa classe. Eppure, posto che stai mangiando, osserva il- loro ufficio. Vedrai che anche quelli che sembrano poco utili, poco lavoratori, sono proprio quelli che fanno il primo lavoro di tagliare il pane e di portarlo agli altri che lo sgranocchiano per passarlo agli altri che lo riducono a poltiglia. Non è così? Giuda a te sembra che non faccia nulla, o faccia male. Ti ricordo che ha evangelizzato, e bene, la Giudea meridionale, e che, tu lo hai detto, sa avere tatto coi farisei. » « E' vero. »

Matteo osserva: «E' anche molto capace di far moneta per i poveri. Chiede, sa chiedere come neppure io so... Forse perchè il denaro a me, ora, fa schifo. »

Simone Zelote china il volto che diventa cremisi tanto è rosso. Andrea che vede chiede : <c Ti senti male? »

« No, no... La fatica... non so. »

Gesù lo guarda fisso e quello diventa sempre più rosso. Ma Gesù non dice nulla.

Corre avanti Timoneo: «Maestro, ecco là che si vede il paese che precede Aera. Potremo sostare lì o chiedere asinelli. »

« Ma ormai la pioggia cessa. E' meglio proseguire. »

« Come vuoi, Maestro. Però, allora, se permetti, vado avanti. » « Vai pure. »

Timoneo parte di corsa con Marco. E Gesù sorridendo osserva : « Vuole che abbiamo un ingresso trionfale. »

Sono di nuovo tutti in gruppo. Gesù lascia che si accalorino a parlare della diversità delle regioni, e poi si ritira indietro prendendo con Sè lo Zelote. Appena sono soli chiede : « Perchè sei arrossito, Simone? »

Quello torna di bragia e non parla. Gesù ripete la domanda, e quello più rosso e più zitto. Gesù torna a chiedere.

« Signore, ma Tu sai! Perchè mi fai dire? » grida lo Zelote dolente come fosse un torturato.

« Ne hai la certezza? »

« Egli non me l'ha negato. Però ha detto : " Faccio così per previdenza. Io ho buon senso. Il Maestro non pensa mai al domani ", Se si vuole è vero. Ma però... è sempre... è sempre... Maestro, metti Tu la parola esatta. »

« E' sempre dimostrazione che Giuda è soltanto un " uomo \" Non sa elevarsi ad essere uno spirito. Ma, più o meno, siete tutti tali. Temete di cose stolte. Vi crucciate per previdenze inutili. Non sapete credere che la Provvidenza è potente e presente. Ebbene: ciò resti fra noi due. Non è vero? »

.< Sì, Maestro. »

Un silenzio. Poi Gesù dice : « Presto torneremo al lago... Sarà bello un poco di raccoglimento dopo tanto andare. Noi due andremo a Nazaret per qualche tempo, verso le Encenie. Tu sei solo... Gli altri saranno in famiglia. Tu sarai con Me. »

« Signore, Giuda e Tommaso, e anche Matteo sono soli. »

« Non ci pensare. Ognuno farà le feste in famiglia. Matteo ha la sorella. Tu sei solo. A meno che tu voglia andare da Lazzaro... » « No, Signore » prorompe Simone. « No. Amo- Lazzaro. Ma stare con Te è stare in Paradiso. Grazie, Signore » e gli bacia la mano.

Il paesello 1* sorpassato da poco quando, sotto un nuovo acquazzone, riappaiono sulla via innondata Timoneo e Marco che urlano: « Fermatevi! C'è Simon Pietro con dei ciuchini. L'ho in-

con tra to che veniva. E' tre giorni che viene verso questo luogo con le bestie, sotto l'acqua. »

Si fermano sotto un folto di roveri che riparano un poco dallo scroscio. Ed ecco venire a cavallo di un asino, capofila di una fila di somarelli, Pietro, che pare un frate sotto la coperta che si è messa sul capo e sulle spalle.

« Dio ti benedica. Maestro! Ma se l'ho detto io che sarebbe bagnato come uno caduto nel lago! Sù, presto, a cavallo tutti, che Aera da tre giorni è in fuoco tanto tiene accesi i camini per asciugare Te! Presto, presto... In che stato! Ma guardate qui! Ma voi non eravate buoni di trattenerlo? Ah! se non ci sono io! Ma dico io! Guardate qua! Ha i capelli stesi come fosse un annegato. Devi essere gelato. Sotto quest'acqua! Che imprudenze! E voi? E voi? Oh! sciagurati! Tu per il primo, fratello stolto, e poi tutti gli altri. Bellini siete! Sembrate sacelli cascati in una gora. Sù, svelti! Ah! non mi fido più di aflidarvelo. Sono dietro che affogo dall'orrore... »

« E dal parlare, Simone » dice calmo Gesù mentre l'asino trotterella a fianco di quello di Pietro, in capo alla carovana asinina. Gesù ripete: «E dal parlare. E da un inutile parlare. Non mi hai detto se sono giunti gli altri... Se le donne sono partite. Se tua moglie sia bene. Niente mi hai detto. »

«Ti dirò tutto. Ma perchè sei partito sotto quest'acqua?»

« E tu perchè sei venuto? »

« Perchè avevo fretta di vederti, Maestro mio. »

« Perchè avevo fretta di riunirmi a te, Simone mio. »

«Oh! caro il mio Maestro! Come ti voglio bene! Sposa, bambino, casa? Niente, niente! Tutto brutto se non ci sei Tu. Lo credi che ti amo così? »

« Lo credo. So chi sei, Simone. »

« Chi? »

«Un grande bambino pieno di piccoli difetti, e sotto questi sono sepolte tante belle doti. Ma una non è sepolta. Ed è la tua onestà in tutto. Ebbene, chi c'è ad Aera? »

« Giuda, tuo fratello con Giacomo, più Giuda di Keriot con gli altri. TPare che abbia fatto un gran bene Giuda. Tutti lo lodano... » « Ti ha fatto domande? »

«Oh! tante! Non ho risposto a nulla dicendo che non sapevo nulla. Infatti che so, se non che di avere accompagnato fin presso

Gadara le donne? Sai... non gli ho detto nulla di Giovanni di Endor. Egli crede sia con Te. Dovresti dirlo agli altri. »

« No. Essi pure, come te, non sanno dove è Giovanni. Inutile dire di più. Ma questi asini!... per tre giorni!... Quanta spesa! E i poveri? »

« I poveri... Giuda è pieno di denaro e ci pensa lui. Questi non mi costano uno spicciolo. Quelli di Aera me ne avrebbero dati mille, seni i spesa, per Te. Ho dovuto alzare la voce per impedire di venirti incontro con un esercito di asini. Ha ragione Timoneo. Qui tutti credono in Te. Sono meglio di noi... » e sospira.

« Simone, Simone! NeH'Oltre Giordano fummo onorati; un galeotto, delle pagane, delle peccatrici, delle donne vi hanno dato lezione di perfezione. Ricordatelo, Simone di Giona. Sempre. »

« Cercherò, Signore. Ecco, ecco i primi di Aera. Guarda quanta gente! Ecco la madre di Timoneo. Ecco i tuoi fratelli fra la folla. Ecco i discepoli che avevi mandato avanti a quelli venuti con Giuda di Keriot. Ecco il più ricco di Aera con i suoi servi. Ti voleva in casa sua. Ma la madre di Timoneo ha fatto valere il suo diritto, e Tu sei da lei. Guarda, guarda! Sono stizziti perché l'acqua spegne le torce. Ci sono molti malati, sai? Sono rimasti in città, presso le porte, per vederti subito. Uno che ha un magazzino di legna li ha accolti sotto le tettoie. Sono tre giorni che stanno là, povera gente; da quando siamo arrivati noi, stupendoci che Tu non ci fossi. »

L'urlo della folla impedisce a Pietro di continuare, ed egli tace stando a fianco di Gesù come uno scudiero. La folla, ormai raggiunta, si fende, e Gesù passa sul suo asinello, benedicendo mentre passa, continuamente.

Entrano in città.

« Dai malati, subito » dice Gesù incurante delle proteste di chi lo vorrebbe ricoverare sotto un tetto e dargli cibo e fuoco per paura che soffra troppo. « Essi soffrono più di Me » risponde.

Piegano a destra. Ecco il rustico recinto del magazzino del legno. La porta è spalancata e un querulo lagnio ne viene : « Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi! »

Un coro supplice, costante come una litania. Voci di bimbi, voci di donne, voci di uomini, voci di vecchi. Tristi come belati di agnelli sofferenti, accorate come di madri che muoiono, avvilate come di chi ha una sola speranza, tremule di chi non sa più che piangere...»

Gesù pone piede nel recinto. Si raddrizza più che può sulla staffa e con la destra alta dice con la sua voce potente : « A tutti coloro che credono in Me, salute e benedizione. »

Si riappoggia alla sella e fa per arretrare nella via. Ma la folla lo pigia, ma i risanati gli si serrano intorno. E alla luce di torce, che al riparo dei portici ardono e- fanno vivo di luci il crepuscolo, si vede la folla che tumultua in un delirio di gioia acclamando il Signore. Il Signore che scompare quasi in una fiorita di bambini risanati che le mamme gli hanno posto fra le braccia, sul grembo, e fin sul collo del ciuchino, sorreggendoli perchè non cadano. Gesù ne ha colme le braccia come fossero fiori e sorride beato, baciandoli perchè non può benedirli, così con le braccia messe a far da sostegno. Infine i bimbi vengono tolti di lì e sono i vecchi risanati che piangono di gioia, e che gli baciano la veste, e poi gli uomini e le donne...

E' notte fatta quando può entrare nella casa di Timoneo e ristorarsi al fuoco e con le vesti asciutte.

161. GESÙ' PREDICA AD AERA

Predica ad Aera

Gesù parla sulla piazza principale di Aera : «... Ed Io non sto a dirvi, come dissi altrove, le prime e indispensabili cose da sapersi e da farsi per salvarsi. Voi le sapete, e molto bene, per opera di Timoneo, sapiente sinagogo della Legge antica, ora sapientissimo perchè la rinnovella nella luce della Legge nuova. Ma vi voglio mettere in guardia contro un pericolo che nello stato di spirito in cui vi trovate voi non potete vedere. Il pericolo di essere deviati da pressioni ed insinuazioni per staccarvi da quella fede che ora avete in Me. Ora Io vi lascerò Timoneo per qualche tempo. E con altri egli vi spiegherà le parole del Libro alla luce nuova della mia Verità che egli ha abbracciata. Ma prima di lasciarvi, dopo aver scrutato i vostri cuori e averli visti sinceri nel loro amore, volonterosi e umili, Io voglio con voi commentare un punto del quarto Libro dei Re¹.

Quando Ezechia re di Giuda fu assalito da Sennacherich vennero a lui, per terrorizzarlo, i tre grandi del re nemico. Per tèr- rorizzarlo coi timori delle disfatte alleanze e delle potenze che lo circondavano già. E alle parole dei messi potenti, Eliacim, Sobna e Joae risposero: "Parla in modo che il popolo non comprenda*" e ciò allo scopo che il popolo terrorizzato non invocasse pace. Ma i messi di Sennacherich questo volevano, ed a gran voce dissero, in ebraico perfetto: "Non vi seduca Ezechia... Fate con noi ciò che vi è utile e arrendetevi, e ciascuno potrà mangiare della sua vigna e del suo fico e bere le acque delle vostre cisterne finché noi si venga a trasportarvi in una terra simile alla vostra, in una terra feconda e fertile di vino, in una terra abbondante di pane e di uve, in una terra di ulive e di olio e di miele e voi vivrete e non morrete..." Ed è detto : " Il popolo non rispose perchè aveva avuto dal re l'ordine di non rispondere *

Ecco. Io pure, per pietà delle vostre anime assediate da forze ancor più feroci di quelle di Sennacherich che poteva offendere i corpi ma non intaccare gli spiriti, mentre per voi è agli spiriti ché¹⁶¹

161. SCRITTO IL 7 OTTOBRE 1945. **A**, 6666-6673 — 1 <vedi: IV® Re 18. 13-37>

si muove guerra da un esercito nemico capitanalo dal più fiero e crudele despota che sia nel creato, ho pregato i messi di questo, che per offendere Me in voi, tentano terrorizzare Me e voi con minaccie di tremendi castighi, dicendo così : “ Parlate a Me solo. Ma lasciate in pace le anime che nascono ora alla Luce. Crucciate Me, torturate Me, accusate Me, uccidete Me, ma non vi accanite su questi pargoli della Luce. Sono deboli ancora. Un giorno saranno forti. Ma ora deboli sono. Non infierite su essi. Non infierite sulla libertà degli spiriti di scegliersi una via. Non infierite sul diritto di Dio di chiamare a Sé questi che lo cercano con semplicità e amore”.

Ma può mai uno che odia cedere alle preghiere di colui che esso odia? Può mai uno che è preso dall'odio conoscere amore? Non può. Onde con ancor più durezza, e sempre più con durezza, verranno a dirvi : ” Non vi seduca il Cristo. Venite con noi e avrete ogni bene E vi diranno : Guai a voi se lo seguirete. Sarete perseguitati ”. E incalzeranno con finta bontà verso di voi : “ Salvate le vostre anime. Egli è un Satana ”. Tante cose vi diranno di Me. Tante per persuadervi a lasciare la Luce.

Io vi dico : “ Ai tentatori rispondete col silenzio ”. Quando poi la Forza del Signore^{*} sarà scesa nel cuore dei fedeli di Gesù Cristo, Messia e Salvatore, allora potrete parlare, perchè non voi, ma lo stesso Spirito di Dio parlerà sulle vostre labbra, e i vostri spiriti saranno adulti nella Grazia, forti ed invincibili nella Fede.

Siate perseveranti. Non vi chiedo che questo. Ricordate che Dio non può acconsentire ai sortilegi di un suo nemico. I vostri malati, coloro che hanno avuto conforto e pace allo spirito loro, parlino sempre fra voi, con la loro sola presenza, di chi è Colui che è venuto fra voi per dirvi : “ Perseverate nel mio amore e nella mia dottrina e avrete il Regno dei Cieli ”. Le mie opere parlano più ancora delle mie parole, e per quanto sia perfetta beatitudine saper credere senza pver bisogno di prove, Io vi ho permesso di vedere i prodigi di Dio perchè voi siate fortificati nella fede. Rispondete al vostro cervello tentato dai nemici della Luce con le parole del vostro spirito : “ Io credo perchè ho visto Dio nelle sue opere ”. Rispondete ai nemici col silenzio operoso.

*< allusione alla Pentecoste (vedi: Atti 2) >

E con queste due risposte procedete nella Luce. La pace sia sempre con voi. »

E li congeda avviandosi poi fuori della piazza.

« Perchè hai parlato loro così poco, Signore? Timoneo ne potrebbe essere deluso» dice Natanaele.

« Non lo sarà perchè è un giusto e comprende che *avvertire uno di un pericolo è amarlo di più forte amore*. Questo pericolo è molto presente. »

« Sempre i farisei, eh? » chiede Matteo.

« Questi e altri. »

« Sei accasciato, Signore? » domanda affannato Giovanni.

« No. Non più del solito... »

« Eppure eri più lieto i giorni passati... »

« Sarà tristezza per non avere più i discepoli con Sè. Ma perchè poi li hai mandati via? Vuoi forse continuare il viaggio? » chiede l'Iscariota.

« No. Questo è l'ultimo luogo. Da qui si va a casa. Ma le donne non potevano più proseguire con questa stagione. Hanno fatto molto. Non devono fare di più. »

« E Giovanni? »

« Giovanni, ammalato, è in casa ospitale come tu lo fosti. »

Poi Gesù si accomiata da Timoneo e da altri discepoli che restano nella zona e ai quali certo ha dato degli ord'-ii per il futuro perchè non ripete altri consigli.

Sono sulla porta di casa di Timoneo perchè ancora una volta Gesù ha voluto benedirne la padrona. La folla, rispettosa, lo osserva e lo segue quando riprende il cammino verso il sobborgo, le ortaglie, l'aperta campagna. E i più tenaci lo seguono per qualche po', in gruppo sempre più sparuto, fino ad essere nove, poi cinque, poi tre, poi uno... E anche quell'uno si volge e torna ad Aera, mentre Gesù prende la direzione d'occidente, solo coi dodici apostoli perchè anche Ermasteo è rimasto con Timoneo.

Gesù dice:

« E il viaggio, il secondo grande viaggio apostolico è compiuto. Ora si torna nelle note campagne della Galilea.

Povera Maria, sei sfinita più di Giovanni di Endor. Ti autorizzo ad omettere le descrizioni dei luoghi. Tanto abbiamo dato per i ricercatori curiosi. E saranno sempre ricercatori curiosi **. Nulla più. Ora basta. La forza fugge. Serbala per la parola. Con lo stesso animo col quale conslata-

vo l'inutilità di tante mie fatiche, constato l'inutilità di tante *tue* fatiche. Perciò ti dico : ~ Serbati solo per la parola

Sei' il " portavoce Oh! che invero per te si ripete il detto : " Abbiamo suonato e non avete cantato, abbiamo fatto lamenti e non avete pianto"³. Hai ripetuto le mie parole sole, e i dottori difficili hanno arricciato il naso. Hai unito alle parole mie le descrizioni tue, e ci si trova a ridire. Ora troveranno ancora a ridire. E tu sei sfinita. Ti dirò Io quando dovrai descrivere il viaggio. Io solo. E' un anno a momenti che ti ho colpito. Ma vuoi prima che Tanno si compia riposare di nuovo sul mio Cuore? Vieni dunque, piccola martire... »

» <vedi : Matteo 11. 16-19, Luca 7, 31-35 >

Maria e Mattia.

Rivedo il lago di Meron in un fosco giorno di acqua... Fango e nuvole. Silenzio e caligine. L'orizzonte sparisce nelle nebbie. Le catene dell'Hermon sono sepolte sotto coltri di nubi basse. Ma da questo luogo —un pianoro sopraelevato sito presso il piccolo lago tutto bigio e giallognolo per il fango di mille ruscelli gonfi, e per il cielo novembrino pieno di nuvole— si vede bene questo piccolo specchio d'acqua alimentato dall'Alto Giordano, che ne sfocia poi per alimentare l'altro lago più grande di Gennezaret.

La sera scende sempre più triste e piovosa mentre Gesù si incammina per la via che taglia il Giordano dopo il lago di Meron. per poi prendere una vietta diretta a una casa...

(Gesù dire: «Qui metterete la visione di Mattia e Maria orfanelli avuta il 20 agosto 1944.»)

Un'altra dolce visione di Gesù e due bambini.

Dico così perché vedo che Gesù, passando per una vietta fra dei campi che da poco devono aver ricevuto il seme, perchè la terra è ancora soffice e scura come quando da poco è seminata, si ferma ad accarezzare due piccini: un maschietto di non più di quattro anni ed una bambina che ne avrà otto o nove. Devono essere bambini molto poveri perchè hanno due povere vesticciuole. stinte e anche rotte e una faccina mesta e patita.

Gesù non chiede nulla. Li guarda soltanto fissamente mentre li carezza. Poi si affretta ad una casa che è in fondo al viottolo. Una casa di campagna, ma ben messa con una scala esterna che dal suolo sale alla terrazza su cui è una pergola di vite, ora spoglia di grappoli e foglie. Solo qualche ultima foglia già ingiallita pende e ondeggia per il vento umido di una brutta giornata d'autunno. Sul parapetto della casa dei colombi sgrugolano aspettando l'acqua che il cielo grigio e tutto nuvoloso promette.

Gesù, seguito dai suoi, spinge il rozzo cancelletto che è nel¹⁶²

162. SCRITTO L'8 OTTOBRE 1945. E IL 20 AGOSTO 1944. A, 6674 e 3357-3363

muricciolo a secco che circonda la casa, ed entra nella corte, noi diremmo aia, dove è il pozzo e in un angolo è anche il forno. Suppongo sia tale quello sgabuzzino dalle pareti più scure per il fumo che ne esce anche ora e che il vento piega verso terra.

Al rumore dei passi una donna si affaccia sulla porta dello sgabuzzino e veduto Gesù lo saluta con gioia e corre ad avvertire in casa.

Ecco un uomo vecchiotto e grasso farsi sulla porta di casa e affrettarsi verso Gesù. « Grande onore, Maestro, vederti! » lo saluta.

Gesù dice il suo saluto : « La pace sia con te » e aggiunge : « La sera scende e la pioggia è vicina. Ti chiedo ricovero e un pane per Me ed i miei discepoli. »

«Entra, Maestro. La mia casa è tua. La serva sta per sfornare il pane. Sono ben lieto di offrirtelo col cacio delle mie pecore e i frutti della mia campagna. Entra, entra, chè il vento è umido e freddo... » e premuroso tiene aperta la porta inchinandosi quando Gesù passa. Ma poi cambia subito tono per rivolgersi a qualcuno che egli vede, e dice iracondo: «Ancora qui sei? Vattene. Non c'è nulla per te. Vattene. Hai inteso? Qui non c'è posto per i vagabondi... » E borbotta fra i denti : « ... e forse anche ladri come te. »

Una vocina di pianto risponde : « Pietà, signore. Un pane per il mio fratellino almeno. Abbiamo fame... »

Gesù, che era entrato nell'ampia cucina, allegra per un gran fuoco che le fa anche da lume, viene sulla soglia. E' già mutato in volto. Severo e triste chiede, non all'ospite, ma in generale, pare lo chieda all'aia silenziosa, al fico spoglio, al pozzo oscuro: « Chi è che ha fame? »

«Io, Signore. Io e mio fratello. Un pane solo, e ce ne andremo. »

Gesù è ormai fuori, nell'aria sempre più fosca per crepuscolo e per imminente pioggia. «Vieni avanti» dice.

« Ho paura, Signore! »

« Vieni, ti dico. Non aver paura di Me. »

Da dietro allo spigolo della casa spunta la povera bambina. Alla sua misera tunichella sta attaccato il fratellino. Vengono avanti timorosi. Uno sguardo timido a Gesù, uno spaurito al padrone di casa che fa degli occhiacci e dice: «Sono vagabondi,

Maestro. E ladri. Poco fa ho trovato costei a raspare vicino al frantoio. Certo voleva entrare a rubare. Chissà da dove vengono. Non sono del luogo. »

Gesù gli dà retta pei modo di dire. Guarda molto fisso la bambina dal visetto smunto e dalle treccine spettinate, due codini ai lati delle orecchie, legati in fondo con una strisciolina di cencio. Ma il viso di Gesù non è severo guardando la miserella. E' mesto, ma sorride per rincuorarla. « E' vero che volevi rubare? Di' la verità. »

« No, Signore. Avevo chiesto un poco di pane, perchè ho fame. Non me l'hanno dato. Ne ho visto una crosta unta, là, per terra, vicino al frantoio, ed ero andata a raccoglierla. Ho fame, Signore. Ieri mi è stato dato un solo pane e l'ho tenuto per Mattia... Perchè non ci hanno messi con la mamma nel sepolcro? » La bambina piange desolatamente e il fratellino la imita.

« Non piangere. ») Gesù la consola carezzandola e tirandosela a Sè. « Rispondi : di dove sei? »

« Del piano di Esdrelon. »

« E fin qui sei venuta? »

« Sì, Signore. »

« E' tanto che t'è morta la madre? E il padre non l'hai? »

« Il padre m'è morto ucciso dal sole al tempo della messe e la mamma alla passata luna... lei e il bambino che nasceva sono morti... » Il pianto cresce.

« Non hai nessun parente? »

« Veniamo da tanto lontano! Non eravamo poveri... Poi il padre ha dovuto mettersi a servire. Ora è morto e la mamma con lui. »

« Chi era il padrone? »

« Il fariseo Ismaele. »

« Il fariseo Ismaele!..> (è intraducibile il modo come «Gesù ripete questo nome). Sei venuta via di tuo volere o ti ha mandato? »

<A Mi ha mandato, Signore. Ha detto : Sulla strada i cani affamati ». »

« E tu, Giacobbe, perchè non hai dato un pane a questi bambini? Un pane, un poco di latte e un pugno di fieno per letto alla loro stanchezza?... »

« Ma... Maestro..: ho il pane giusto per me... e il latte è poco... e metterli in casa... Sono come bestie randagie costoro. Se si fa loro buon vis\$ non vanno più via... »

« E ti manca posto e cibo per questi due infelici? Lo puoi dire con verità Giacobbe? La molta messe, il molto vino, il molto olio, e le molte frutta che hanno fatto celebre il tuo podere quest'anno perchè ti vennero? Te lo ricordi ancora? L'anno avanti la grandine aveva mortificato i tuoi beni e tu eri pensieroso per la tua vita... Io sono venuto e ti ho chiesto un pane... Tu mi avevi sentito parlare un giorno e mi eri rimasto fedele... e nella tua pena mi hai aperto il cuore e la casa e dato un pane e un ricovero. Ed Io, uscendo, che ti ho detto il mattino di poi? « Giacobbe, tu hai compreso la Verità. Sii sempre misericordioso e avrai misericordia. Per il pane che hai dato al Figlio dell'uomo questi campi ti daranno dovizie di biade e, carichi come se su loro fossero i grani della rena marina saranno d'ulive i tuoi ulivi e piegati al suolo dal peso i tuoi meli L'hai avuto e sei il più ricco della contrada quest'anno. E tu neghi un pane a due bambini!... »

« Ma Tu eri il Rabbi... »

« Appunto perchè lo ero potevo fare delle pietre pane. Questi no. Ora Io ti dico: vedrai un nuovo miracolo e te ne verrà pena, *grande pena...* Ma allora battendoti il petto di' : « Io l'ho meritato » Gesù si rivolge ai bambini : « Non piangete. Andate a quella pianta e cogliete. »

« Ma è spoglia, Signore » obbietta la bambina.

«Va'. »

La bambina va e torna colla vesticciuola rialzata e piena di mele rosse e belle.

« Mangiate e venite con Me » e agli apostoli : « Andiamo a portare questi due piccoli a Giovanna di Cusa. Ella sa ricordare i benefici ricevuti ed è misericorde per amore a chi le fu mise- ricorde. Andiamo. »

L'uomo sbalordito e mortificato tenta di farsi perdonare : « E' notte, Maestro. L'acqua può cadere mentre sei per via. Rientra nella mia casa. Ecco che la serva va a sfornare il pane... Te ne darò anche per questi. »

««Non occorre. Lo daresti non per amore ma per paura del castigo promesso.»»

«Non è dunque questo (e accenna alle mele colte sull'albero prima nudo e che i due affamati mangiano con avidità) non è dunque questo il miracolo? »

« No. » Gesù è severissimo.

« Oh! Signore, Signore, pietà di me! Ho compreso! Tu mi vuoi punire nelle biade! Pietà, Signore! »

« Non tutti quelli che mi chiamano "Signore" mi avranno perchè non è nella parola ma nell'atto che si testimonia amore e rispetto. Avrai la pietà che hai avuto. »

« lo ti amo, Signore. »

<;Non è vero. *Mi ama chi ama*, perchè Io così ho insegnato. Tu non ami che te stesso. Quando mi amerai come Io ho insegnato il Signore tornerà. Ora Io vado. La mia dimora è nel fare del bene, nel consolare gli afflitti, nell'asciugare le lacrime degli orfani. Come una chioccia stende le ali sui pulcini indifesi così Io stendo il mio potere su coloro che soffrono e sono tormentati. Venite, bambini. Presto avrete casa e pane. Addio, Giacobba »

E non contento di andare fa prendere in braccio la bambina stanca: è Andrea che la prende e la raddrizza nel suo mantello, e Gesù prende il bambino e vanno, per la viottola ormai scura, col loro carico di pietà che non piange più.

Pietro dice : « Maestro! Gran ventura per costoro che Tu sia sopraggiunto. Ma per Giacobbe!... Che farai, Maestro? »

« Giustizia. Conoscerà non la fame perchè ha ripieni i granai per molto ancora. Ma la ristrettezza chè non farà seme il grano seminato e gli ulivi e i pomi saranno coperti di sole foglie. Questi innocenti non da Me ma dal Padre hanno avuto pane e tetto. Perchè il Padre mio è Padre anche degli orfani, Lui che dà nido e cibo agli uccelli dei boschi. Questi possono dire, e tutti i miseri con loro, i miseri che sanno rimanergli "figli innocenti e amorosi", che nella loro piccola mano è stato posto da Dio il nutrimento e con paterna guida Egli li conduce ad un tetto ospitale. »

La visione cessa così e me ne resta una grande pace*

163. « INUTILE LA FREQUENZA AI SACRAMENTI SE MANCA LA CARITÀ »

Dice Gesù:

« Questa è proprio per te, anima che piangi guardando le croci del passato e le nubi dell'avvenire. Il Padre avrà sempre un pane da mettere nella tua mano e un nido per raccogliere la sua tortora piangente.

Per tutti è l'insegnamento che Io so essere il " Signore " con giustizia. Ma non mi si inganna e non mi si adula con un bugiardo ossequio.

Colui che chiude il cuore al fratello chiude il cuore a Dio e Dio a lui.

E' il primo dei comandamenti, o uomini : Amore e amore. Chi non ama mente nel suo professarsi cristiano. Inutile la frequenza ai Sacramenti e ai riti, inutile la preghiera se manca la carità. Divengono formole e anche sacrilegi. Come potete venire al Pane eterno e sfamarvene quando avete negato un pane ad un affamato? E' più prezioso il vostro pane del mio? Più santo? O ipocriti! Io non metto misura nel darmi alla vostra miseria e voi, voi miseria che siete, non avete pietà di miserie che sono, agli occhi di Dio, non odiose come le vostre. Perché quelle sono sventure e le vostre sono peccato. Troppe volte mi dite: " Signore, Signore" per avermi benigno ai *vostri* interessi. Ma non lo dite per amore di prossimo. Ma non fate nulla in nome del Signore per il prossimo.

Guardate: nella collettività e nell'individualità, che vi ha dato la vostra bugiarda religione e *vera anticarità*? L'abbandono di Dio. E il Signore tornerà quando saprete amare come Io ho insegnato. Ma per voi, piccolo gregge di coloro che soffrono essendo buoni, Io dico : " Non siete mai orfani. Non siete mai derelitti. Prima dovrebbe non essere Dio che mancare la Provvidenza ai suoi figli. Tendete la mano : il Padre vi dà tutto da . padre ", ossia con amore che non avvilisce. Asciugate le lacrime. Io vi prendo e vi porto perché ho pietà del vostro languire". Il più amato dei crea-

¹⁶³

163. SCRITTO IL 20 E IL 21 AGOSTO 1944. *A*, 3363-3372

ti è l'uomo. Vorrete dubitare che il Padre sarà più pietoso all'uccello che all'uomo fedele? All'uomo fedele, Lui che è longanime anche al peccatore e gli dà tempo e modo di venire a Lui? Oh! se il mondo comprendesse cosa è Dio!

Va' in pace, Maria. Tu mi sei cara come i due orfanelli che hai visto, e più ancora. Va' in pace. Io sono con te. »

Dice Gesù:

«Quando Io ti svelo episodi sconosciuti della mia vita pubblica sento già il coro dei dottori difficili dire: "Ma questo fatto non è nominato nei Vangeli. Come può dire costei: , Io ho visto questo?"". A costoro rispondo con parole dei Vangeli.

“E Gesù andava per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e sanando tutti i languori e le malattie” dice Matteo¹.

E ancora: “Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, i zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella”².

E ancora: “Guai a te, Corazaim guai a te, Betsaida, che se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli fatti in mezzo a voi, già da gran tempo, in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo? Tu scenderai sino all'inferno: ché se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, forse sussisterebbe ancora ”³.

E Marco: “...e lo seguì molta folla dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea e d'oltre Giordano. Anche dalle vicinanze di Tiro e di Sidone molta gente, udite le cose che faceva, venne a Lui...”⁴

E Luca : ⁴⁴ Gesù andava per città e villaggi predicando e annunciando la Buona Novella e il Regno di Dio e con Lui erano i dodici e alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da infermità ”⁵.

E il mio Giovanni: “Dopo questo Gesù andò al di là del mare di Galilea e ló seguiva gran folla perché vedeva i prodigi da Lui operati sugli infermi ”⁶.

E poiché Giovanni fu presente a tutti i prodigi, quale che ne fosse la loro natura, che lo ho compiuti in tre anni, il Prediletto mi dà questa testimonianza illimitata : “ Questo è quel discepolo che ha visto tali cose e le ha scritte. Sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere ”⁷.

E allora? Che dicono ora i dottori del cavillo?

v .

|X|T|

¹ < vedi : Matteo 9, 35, simile a 4, 23 > — ² < vedi: Matteo 11, 1-6; Luca » V (L L 7, 18*23 > — ³ < vedi : Matteo 11, 20-24; Luca 10, 13-15 > — ⁴ < vedi: Marco 3, 7-12; ^matteo 12, 15-16; Luca 6, 17-19 > — « < vedi: Luca 8, 1-3; e precedente nota 1> — ⁶ < vedi: Giovanni 6, 1-2; Matteo 14, 13-14; Marco 6, 31-35; Luca 9 10-12 > — ² < vedi: Giovanni 21, 24-25; vedi anche : 20. 30-31 >

$$U > i E'$$

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

per voi —mlf rL^{On}tf ,*er sollevare una mia amante che porta la mia Croce punto di voler • ° 3 dalle spalle e se l¹e² imposta perché mi ama al gliarvi dal letami d¹n² on sapermi afflitto— se la mia Bontà per sve- reste farne ad n “l CUI morita rende noti episodi del suo ministero, vor- questo dnn¹ S²sa* onla un rimprovero? Veramente che non lo meritare cuf asfissiate M,^{Ue} o ??zo del vostro Salvatore per trarvi dal miasma in nel coro rhe³,³ P⁰¹ o he lo dono accettatelo e sorgete. Sono note nuove tensione che or^o —° 1 ^an Sel. Almeno servissero a ridestrarvi l'at- oltre tiittn ior, m⁹ai G ^ resta inerte davanti ai noti episodi dei Vangeli che, Non vj!ff eCOS1 male e con >’ animo assente, narrati? Non ® gi pensare in tre anni Io abbia fatto i pochi miracoli quelle eunrit* ^r^{te} pensare cha siano state le poche donne nominate di Pietro CPH,,; 1 P^OChl prodigⁱ nominati i soli compiuti. Ma se l'ombra Che'il min «m,³ / 0S^A? ,are _ che avra fatto la mia ombra? Che il mio alito? della sua vect ** o RICOrdatevi l'emooroissa: *• Se riesco a sfiorare il lembo da Me continua¹⁰ S⁰**o guarita¹¹. E fu così. Potenza di miracolo emanava dell'Amore oh-⁰¹J Ero venuta Per portare a Dio e per aprire le dighe come flutti’ n¹USe i giorno del Peccato. Secoli di amore si espandevano che finalmpnf piccolo mondo di Palestina. Tutto l'amore di Dio per l'uomo, prima mp poteva¹²Pansdersi come anelava per redimere gli uomini prima con 1 Amore che col Sangue.

risponderò^{nan}s^a ^?a, perch^Ra costei che è tanto miserabile cosa?" Vi Meritereste il n° c^{?s e}t che voi sprezzate e che Io amo sarà meno sfinita.

rédlmervi voi 1.^o h^o 3VUt^o per Erode_ Ma è il mio tentativo di

e orgoglio rende i più difficili a persuadere. »

21 agosto. v..
Dice Gesù: l' — 7' o. ' '

sembrano niù^oh^? Con le pa_r ole del^aPostolo Paolo : " Le membra che ignobili nel
comn oj * s_ono ?e più necesarie; quelle che stimiamo le più le trattiamo r.lvestirno
con più ornamenti; e quelle meno decenti
di riguardi Ora ?^{agg10*} Sguardo; mentre le parti oneste non han bisogno

alle membra oh ^{10.3} disposto R corpo in maniera da dare maggior onore <*we membra che non ne avevano "io.

Se rinterrogastTella VTH Credete forse che si rePuti qualcosa di grande? ignobile del Como H-n.^{TM10} "ponderebbe: «Io sonò il membro più debole e Ma voi non le crederò^{TM10} ?
» S'uesto vi risponderebbe con vera sincerità, non avete umiltà «A S⁶ P.[?] fché ognuno misura col suo metro. E voi, che

“Ma no vo[^]te tantol[^] “Io sono cattivo” p._~ ”* dire:**
mente- e se uno A»,_a **buono , e lo pensate questo di voi, superlativa-** tace, per carità
ma” o SIngero che conoscevodi poco buoni o niente buoni
costui e lo odiato vi fida^o per sin^ocerità voi,montate in ira contro
costui lo Odiate perché non vi ha lodato; ma voi non potete credere che

43-48 > —^d? q A¹¹⁵_{véai.} ii> Corinti 12. 12-30 (22-24)> Marco 5. 25-34; Luca 8.

costei sia sincera. Ma Io, Io che leggo nel suo pensiero e vedo l'interno del suo cuore, Io so se ella pensa, o non pensa, di sé così. I colloqui fra quest'anima e il suo Dio quante volte risuonano di rassicuranti parole di questo suo Dio poiché ella dice : *• Ma come puoi aver preso me, Signore, che non valgo nulla, che ho tanto mancato, che manco ancora? " E quasi quasi dubita di Me perché le pare impossibile che Io l'abbia scelta a questa missione.

Debole, debolissima si crede. E se la si confronta alla Perfezione è più debole di un capello di neonato. Ignobile si crede. E se la paragoniamo al suo Dio ella è men che un verme nato nella motta. Ma ha una forza sola: un *amore totale*. Nel suo dare e darsi non pensa mai a sé o all'utile che può venirle da altri. Pensa di piacere a Me solo, ad esser utile a Me solo, divenendo anche odiosa al mondo per questo. E' giunta ad odiarsi come carne. Di quel *santo odio* che lo ho insegnato dicendo : " Colui che vorrà salvare la sua vita (terrena) la perderà (anche come eterna) e colui che per amor mio la perderà la troverà ". Santo odio di chi ha compreso la Parola!

Per questo amore che supera le sue debolezze Io l'ho scelta. Un giorno no "preso un bambino e l'ho messo ir mezzo ai miei apostoli dandolo a loro per esempio. Perché il bambino ama con tutte le sue capacità e non ha pensieri di orgoglio. Il *piccolo bambino*, il *pargolo*, perché il seme di Satana dà per prima spiga la superbia ed essa fiorisce quando il seme ha appena alzato lo stelo dall'alvo materno, e poi mette la seconda spiga del senso, terza quella della potenza sia di potere che di denaro. Ma la prima è sempre la superbia, e germoglia da labbra che appena hanno dimenticato il dolce del latte materno.

Come pargoli, come pargoli, voglio i miei discepoli per dare a loro le parole di vita. Come era bello vederli venire a Me con le manine piene di fiori e dirmi: "Tieni" e scappare ridendo per tornare da capo con altri fioretti, per un gioco d'amore, fiduciosi, sinceri, affettuosi... I pargoli Io li voglio nel mondo per santificare il mondo. E posto che l'innocenza che passa e vive fra voi non vale a farvi più buoni —lo dovrebbe perché l'innocente è un essere del Cielo, un essere che emana purezza e pace, che parla, senza parlare, del Dio che lo fece, che impone, senza parlare, rispetto a ciò che è di Dio, che implora pietà e amore alla sua puerizia che non va contaminata, alla sua debolezza che va amata, fiore del prossimo vostro come è fiore il malato e il dolente, fiore candido il primo, rosso e viola i due altri, fiori che dovreste prediligere fra tutto il prossimo che va amato— posto che l'innocenza dei bambini d'anni non basta, Io creo gli infanti spirituali, coloro che, infuri di una Scienza che voi non avete, sono umili, semplici, fiduciosi e schietti come dei pueri che fanno sorridendo i loro primi passi e sanno, *questo lo sanno*, che senza la mamma cadrebbero e non la lasciano mai.

Anche questi, anche *questa* non mi lascia mai. Ecco perché a lei, e a quelli come lei, membra deboli —vi paiono tali— membra ignobili —vi paiono tali— viene dato ciò che non viene dato a voi.

Nel mistico Corpo sono proprio queste membra sprezzate dal mondo

dei superbi quelle che più fanno. Un dito non è il cervello. Ma senza dita che fareste? Non potreste compiere neppure gli atti più comuni e umili della vita; sareste come neonato fra le fascie che neppur può prendere il capezzolo e trarne cibo se la madre non glie lo pone fra le labbra. Sareste, anche se dottissimi e intelligentissimi, incapaci di eternare sulla carta il pensiero del vostro cervello.

Così questa. E' un dito... Ma a questa .piccola parte Io ho dato missione di richiamarvi e indicarvi alla Luce e la Luce. La Luce che vuole riaccendervi, o lampade fumiganti sotto vapori di razionalismo, o spente per molte cause che vanno dal disamore al denaro, dal denaro al senso, dal senso all'anticarità. Giù. in ginocchio. Non davanti alla piccola voce ". Ma alla Parola che parla. La " piccola voce " ripete le sue parole. Strumento del suo Dio. Adorate il Signore che parla. *Il Signore*. La " piccola voce " è anonima. Io la voglio oscura al mondo. Dopo sarà nota'. Ora non è che '*' voce E* colei che porta la mia Voce. Il suo onore è il suo martirio perchè ogni elezione di Dio è crocifissione dell'essere.

Non vi chiedo neppure di amarla. A questo basta Io ed ella non chiede altro. Ma voglio che la lasciate in pace, col rispetto òhe si deve avere per cosa usata da Dio. »

164. «NON VI E' MISERIA CHE GESÙ' NON POSSA MUTARE IN RICCHEZZA »

Dice Maria:

« Maria, parla la Mamma. Il mio Gesù ha parlato dell'infanzia dello spirito, requisito necessario a conquistare il Regno. Ieri ti ha mostrato una pagina della sua vita di Maestro. Hai visto dei bambini. Dei poveri bambini. Non ci sarebbe altro da dire? Sì, ed io lo dico. A te, che voglio rendere sempre più cara a Gesù. E' una sfumatura nel quadro che ha parlato al tuo spirito per lo spirito di molti. Ma sono le sfumature quelle che fanno bello il quadro, quelle che rivelano la capacità del pittore e la sapienza dell'osservatore.

Ti voglio far notare l'umiltà del mio Gesù.

Quella povera bambina, nella sua semplicità ignorante, non tratta diversamente il peccatore dal cuore di pietra dal Figlio mio. Ella non sa di Rabbi né di Messia. Poco meno che piccola selvaggia, vissuta fra i campi, in una casa dove si sprezzava il Maestro, perché il fariseo Ismaele sprezzava il mio Gesù, ella non ha mai sentito parlare di Lui, né l'ha visto.

Il padre e la madre, spezzati da un lavoro esoso che il crudele padrone esigeva, non avevano avuto tempo e modo di alzare il capo dalle glebe che dissodavano. Forse avevano sentito, mentre falciavano fieno e messi o coglievano frutta e grappoli, o frangevano ulive alla dura mola, un clamore di osanna e avranno anche alzato per un momento il capo stanco. Ma la paura e la stanchezza avranno subito riabbassato quei capi sotto il loro giogo. Ed erano morti pensando che il mondo fosse solo odio e dolore. Mentre invece il mondo era amore e bene da quando i santissimi piedi del mio Gesù lo calpestavano. Poveri servi di uno spietato padrone, sono morti senza aver incontrato una volta lo sguardo e il sorriso del mio Gesù, né udita la "uà parola che dava una ricchezza allo spirito per cui gli indigenti si sentivano ricchi, gli affamati satolli, i malati sani, i dolenti consolati.

Ebbene Gesù non dice : " Io, che sono il Signore, ti dico : ffa' questo". Conserva il suo anonimo.

E la piccola, tanto ignorante da non comprendere neppure da-¹⁶⁴

164 SCRITTO IL 21 AGOSTO 1944. A, 3372-3376

vanti al miracolo del pomo spoglio anche di foglie che carica un suo ramo di mele per la loro fame, lo continua a chiamare : " Signore ", come chiamava Ismaele padrone e Giacobbe crudele. Si sente attrata verso il buon Signore, perché la bontà sempre attira. Ma nulla più. Lo segue con fiducia. Lo ama subito, di istinto, povero esserino sperduto nel mondo e nell'ignoranza voluta dal mondo, dal "gran mondo dei potenti e gaudenti" che vogliono tenere nelle tenebre gli inferiori per poterseli torturare con più agio e sfruttare con più esosità. Saprà poi chi era quel " Signore " che, povero come lei, senza casa né cibo, senza mamma, perché tutto aveva lasciato per amore dell'uomo, anche di quella briciola d'uomo che era lei, povera creaturina fanciulla, quel Signore che le aveva dato miracolosi frutti, volendole levare dalle labbra e dal cuore l'amaro della cattiveria umana, che crea l'odio dei miseri verso i potenti, con un frutto del Padre, non con un tozzo di pane offerto tardivamente e che per essa avrebbe avuto sempre sapore di durezza e pianto.

Veramente che quelle mele ricordavano il pomo del Terrestre Paradiso. Frutto venuto sul ramo per il Bene e per il Male, avrebbero segnato redenzione da tutte le miserie, prima quella della ignoranza di Dio, per i due orfanelli, e segnato castigo per colui che, conoscendo già la Parola, aveva agito come non la conoscesse. Saprà poi, dalla buona che l'accolse in nome di Gesù, chi era Gesù. Per lei più volte Salvatore. Dalla fame, dall'intemperie, dai pericoli del mondo, dalla colpa d'origine.

Ma per lei Gesù ha sempre avuto la luce di quel giorno, e in essa le è sempre apparso : il Signore buono di una bontà da fiaba, il Signore che aveva carezze e doni, il Signore che le aveva fatto dimenticare d'esser senza padre e madre, senza tetto e vesti, perché le era stato buono come il padre e dolce come la madre e aveva dato nido alla loro stanchezza e copertura alla loro nudità con il suo petto e il suo mantello e con quello di altri buoni che erano con Lui.

Una luce paterna e soave che non è perita sotto il fiotto di lacrime neppure quando ha saputo che Egli era morto tormentato su una croce, neppure quando, piccola fedele della prima Chiesa, ha visto cosa era divenuto il volto del suo " Signore " sotto le percosse e le spine e pensato come Egli era ora, in Cielo, alla destra del Padre. Una luce che le ha sorriso nell'ultima ora della terra,

conducendola senza timore verso il Salvatore suo, tfha luce che le ha sorriso ancora, così ineffabilmente dolce, nel fulgore del Paradiso.

Gesù guarda anche te così. Vedilo sempre come la tua lontana omonima e sii felice di questo suo amore. Sii semplice, umile, fedele come la povera e piccola Maria che hai conosciuto. Vedila dove è giunta, nonostante fosse una povera ignorantella d'Israele: sul Cuore di Dio. L'Amore le si è rivelato come a te e divenne dotta della vera Sapienza.

Abbi fede, sta' in pace. Non vi è miseria che il Figlio mio non possa mutare in ricchezza e non vi è solitudine che Egli non possa colmare come non vi è mancanza che Egli non possa cancellare. *Il passato non è, quando l'amore lo annulla.* Neanche un passato orrendo. Vuoi tu temere se non ebbe tema Disma ladrone? Ama, ama e non aver paura di nulla.

La Mamma ti lascia con la sua benedizione. »

165. «VORREI CHE GLI ORFANI AVESSERO UNA MADRE»

Vorrei che gli orfani avessero una madre.

Il lago di Tiberiade è tutto una scaglia bigia. Pare mercurio appannato, così pesante come è nella calmeria che appena permette un accenno di flutto stanco, che non riesce a fare spuma, e si ferma e placa dopo aver accennato di muoversi, uniformandosi alle altre acque senza splendore sotto un cielo senza splendore.

Pietro e Andrea intorno alla loro barca, Giacomo e Giovanni presso la loro, preparano sulla breve spiaggia di Betsaida la partenza. Odore di erbe e di zolle sature d'acqua, lievi nebbie sulle distese erbose verso Corozim. Tristezza di novembre su tutte le cose.

Gesù esce dalla casa di Pietro, avendo per mano i piccoli Mattia e Maria che la mano di Porfirea ha ravvati con cura materna sostituendo la vesticciuola di Maria con una di Marziam. Ma Mattia è troppo piccino per godere la stessa grazia e trema ancora nella sua sbiadita tunichella di cotone, tanto che Porfirea, pietosa, torna in casa e ne esce con un pezzo di coperta e vi avvolge il bambino come se la coperta fosse un mantello. Gesù la ringrazia mentre ella si inginocchia nel commiato e si ritira dopo un ultimo bacio ai due orfanelli.

« Pur di avere dei bambini quella li avrebbe presi anche questi » commenta Pietro che ha osservato la sceria e che a sua volta si china ad offrire ai due bambini un pezzo di pane cosparso' di miele che teneva in serbo sotto un sedile della barca, cosa che fa ridere Andrea che dice: « E tu no, eh? Hai persino rubato il miele a tua moglie per dare un poco di gioia a questi due. »

« Rubato! Rubato! E' miele mio! »

« Sì, ma la cognata mia ne è gelosa perchè è di Marziani. E tu, che lo sai, sei penetrato scalzo come un ladro in cucina questa notte a prenderne quel tanto da preparare quel pane. Ti ho visto, fratello, e ho riso perchè ti guardavi intorno come un bambino che teme gli schiaffi, materni. »

«Brutto spione» ride Pietro abbracciando suo fratello, che a sua volta lo bacia dicendo : « Caro fratellone mio. »¹⁶⁵

Gesù osserva e sorride apertamente stando fra i due bambini che divorano il loro pane.

DaH'interno 'di Betsaida giungono gli altri otto apostoli. Forse erano osjfrti di Filippo e Bartolomeo.

« Svelti! » urla Pietro, e prende in un unico abbraccio i due bambini per portarli nella barca senza che si bagnino i piedini nudi. « Non avete paura, vero? » chiede mentre guazza nell'acqua con le sue gambe corte e robuste, nudo come è fino ad un buon palmo sopra il ginocchio.

« No, signorei» dice la bambina, ma si stringe convulsamente al collo di Pietro chiudendo gli occhi quando questo la mette nella barca che ondeggiava sotto il peso di Gesù, che vi monta a sua volta. Il bambino, più coraggioso, o più stupito, non parla neppure. Gesù si siede attirandosi a Sè i due piccini, ricoprendoli col mantellone che sembra un'ala stesa a proteggere due pulcini.

Sei in una barca, sei nell'altra, sono tutti a bordo. Pietro leva l'asse di approdo e dà un potente colpo di mano per spingere la barca più in acqua, e con un ultimo salto ne scavalca il bordo, imitato da Giacomo per la sua barca. L'atto di Pietro ha fatto molto ondulare la barca e la piccola gemme : « Mamma! » nascondendo il viso sul grembo di Gesù e abbrancandone i ginocchi. Ma ormai l'andare è dolce, sebbene sia faticoso per Pietro, Andrea e il garzone che devono remare aiutati da Filippo che fa da quarto. La vela pende fiacca nella calmeria pesante e umida, e non serve. Devono lavorare di remi.

« Una bella vogata! » urla Pietro a quelli della barca gemella, nella quale fa da quarto l'Iscariota con una voga perfetta che Pietro loda.

« Forza, Simone! » risponde Giacomo. « Forza o ti vinceremo. Giuda è forte come un delle galere. Bravo Giuda! »

«Sì. Ti faremo capo ciurma» conferma Pietro che voga per due. E ride dicendo: «Però a Simone di Giona non ce la fate a strappare il primato. A venti anni ero già capo remò nelle scommesse fra i vari paesi » e allegro dà la voga alla sua ciurma : « Oh!... issa! Oh!/, issa! » Le voci vanno sul silenzio del lago deserto nell'ora mattutina.-.

I bambini si rinfrancano. Sempre da sotto il mantello alzano le faccine smunte, una di qua, l'altra di là del Maestro che li tiene

abbracciati, e hanno una larva di sorriso. Si interessano al lavoro dei rematori. Si scambiano commenti.

« Pare di andare su un carro senza ruote » dice il bambino.

«No. Su un carro sulle nuvole. Guarda! Pare di camminare sul cielo. Ecco, ecco che montiamo su una nuvola! » dice Maria vedendo che la barca immerge la punta in un luogo che rispecchia un nuvolone bumbagioso. E ride lievemente. Ma il sole rompe la foschia e per quanto sia un pallido sole di novembre le nuvole si fanno d'oro' e il lago le specchia brillando.

«Oh! bello! Ora andiamo sul fuoco. Oh! bello! bello» il bambino batte le mani.

Ma la bambina tace, e poi scoppia in pianto. Tutti le chiedono perchè quel pianto. Fra i singhiozzi spiega: «La mamma diceva una poesia, un salmo, non so, per tenerci buoni, perchè noi potessimo pregare ancora con tanto dolore... e diceva quella poesia di un Paradiso che sarà come un lago di luce, di dolce fuoco dove non ci sarà che Dio e gioia e dove andranno tutti quelli che sono buoni... dopo che sarà venuto il Salvatore... Questo lago d'oro me lo ha fatto ricordare... La mia mamma! »

Piange anche Mattia. E tutti compiangono.

Ma si alza sul mormorio delle voci diverse, e sul lamento degli orfanelli, la dolce voce di Gesù : « Non piangete. La vostra mamma vi ha condotti da Me, ed è qui con noi mentre vi porto da una mamma senza bambini. Sarà così contenta di avere due buoni bambini al posto del suo che è dove è la vostra mamma; Perchè anche lei ha pianto, sapete? Le è morto il piccolino come a voi è morta la mamma... »

« Oh! allora noi andiamo da lei e il suo bambino andrà dalla mamma nostra! » dice Maria.

« Proprio così. E sarete tutti felici. »

«Come è questa donna? Che fa? E' contadina? Ha un buon padrone? » I piccoli si interessano.

« Non è contadina, ma ha un giardino pieno di rose ed è buona come un angelo. Ha un buon marito. Vi vorrà bene anche lui. »

« Lo credi, Maestro? » chiede un po' incredulo Matteo.

« Ne sono certo. E ve ne persuaderete. Tempo fa Cusa voleva Marziam per farne un cavaliere. »

« Ah! questo poi no! » urla Pietro.

« Marziani sarà un cavaliere di Cristo. Questo solo, Simone. Sta' quieto. »

Il lago si rifà bigio. Si alza un poco di vento che corruga il lago. La vela si tende, la barca fila vibrando. Ma i bambini sono così sognanti la nuova mamma che non sentono paura.

Passa Magdala con le sue case bianche fra il verde. Passa la campagna fra Magdala e Tiberiade. Si mostrano le prime case di Tiberiade.

« Dove, Maestro? »

« Al porticciuolo di Cusa. »

Pietro vira e dà ordini al garzone. La vela cade mentre la barca accosta al piccolo porto, e poi vi si addentra, fermandosi contro il moletto, seguita dall'altra. Sono ferme l'una presso l'altra come due anitre stanche. Scendono tutti e Giovanni corre avanti a dar voce ai giardinieri.

I piccoli si stringono intimoriti a Gesù, e Maria chiede in un sospiro, tirando la veste di Gesù : « Ma sarà proprio buona? » Torna Giovanni: «Maestro, un servo sta aprendo il cancello. Giovanna è già alzata. »

« Va bene. Attendete tutti qui. Vado avanti. »

E Gesù si avvia solo. Gli altri lo guardano andare facendo commenti più o meno favorevoli al passo che tenta Gesù. Non mancano dubbi né critiche. Ma dal luogo dove sono essi non vedono che l'accorrere di Cusa che si inchina fino a terra sulla soglia del cancello e che poi si inoltra nel giardino alla sinistra di Gesù. Poi non si vede altro.

Ma io vedo. Vedo Gesù che procede lento a fianco di Cusa che mostra tutta la sua gioia di averlo ospite : « Giovanna mia ne sarà molto felice. E io pure. Sta sempre meglio. Mi ha detto del viaggio. Che trionfi, mio Signore! »

« Non te ne sei doluto? »

« Giovanna è felice. Io sono felice di vederla tale. Potevo non averla più da mesi, Signore. »

« Potevi... E Io te l'ho restituita. Sappi esserne grato a Dio. » Cusa lo guarda interdetto... poi mormora : « Un rimprovero, Signore? »

« No. Un consiglio. Sii buono, Cusa. »

« Maestro, sono servo di Erode... »

« Lo so. Ma la tua anima non è serva di nessuno che Dio non sia, se tu lo vuoi. »

«E' vero, Signore. Mi emenderò. Talora mi prende il rispetto umano... »

«Lo avresti avuto lo scorso anno quando volevi salvare Giovanna? »

« Oh! no. A costo di perdere ogni onore mi sarei rivolto a chi avessi pensato che la potesse salvare. »

«Fa' ugualmente per la tua anima. E' più preziosa ancora di Giovanna. Eccola che viene. »

Affrettano il passo verso lei che corre per il viale incontro a loro.

«Maestro mio! Non speravo rivederti così presto. Quale tua bontà ti conduce alla discepola tua? »

« Un bisogno, Giovanna. »

« Un bisogno? Quale? Parla e se potremo ti aiuteremo » dicono i due sposi insieme.

« Ho trovato ieri sera su una via deserta due poveri bambini... una fanciullina e un bambinello... Scalzi, laceri, affamati, soli... e li ho visti scacciare come fossero lupi da un uomo dal cuore di lupo. Erano morenti di fame... A quell'uomo Io ho dato benessere lo scorso anno. Ed egli ha negato un pane a due orfani. Perchè orfani sono. Orfani, e per le vie del mondo crudele. Quell'uomo avrà la sua punizione. Volete voi avere la mia benedizione? Io vi tendo la mano, Mendico d'amore, per gli orfani senza casa, senza vesti, senza cibo, senza amore. Volete voi aiutarmi? »

« Ma, Maestro, lo chiedi? Di' che vuoi, quanto vuoi; tutto di'!... » dice Cusa impetuoso.

E Giovanna non parla, ma con le mani strette sul cuore, una lacrima sulle lunghe ciglia, un sorriso di desiderio sulle rosse labbra, attende e parla più che se parlasse.

Gesù la guarda e sorride : « Vorrei che quei bambini avessero una mamma, un padre, una casa. E che la mamma avesse nome Giovanna... »

Non fa a tempo a finire perchè il grido di Giovanna è come quello di uno liberato da una prigione, mentre lei si prostra a bacare i piedi del suo Signore.

« E tu, Cusa, che ne dici? Accogli in mio nome questi miei diletti, cari, oh! molto più cari di gioielli al mio cuore? »

« Maestro, dove sono? Conducimi da loro e sul mio onore io

ti giuro che dal momento che poserò la mano sul loro capo innocente
li amerò da vero padre in tuo nome. »

« Venite, allora. Io lo sapevo di non venire per nulla. Venite. Sono
rozzi, spauriti, ma buoni. Fidatevi di Me che vedo i cuori ed il futuro.
Essi daranno pace e unione alla vostra unione, non tanto ora ma in
futuro. Nel loro amore vi ritroverete. I loro innocenti abbracci saranno
la miglior calcina per la vostra casa di sposi. E il Cielo sarà su voi,
benigno, misericordioso sempre per questa vostra carità. Sono fuori del
cancello. Veniamo da Betsaida... »

Giovanna non ascolta altro. Corre avanti, presa dalla smania di
accarezzare bambini.

E lo fa cadendo a ginocchi per stringersi sul seno i due orfanelli
baciandoli sulle gotine smunte, mentre essi guardano stupiti la bella
signora dalle vesti ingioiellate. E guardano Cusa che li carezza e prende
in braccio Mattia. E guardano lo splendido giardino e i servi che
accorrono... E guardano la casa che apre i suoi vestiboli pieni di
ricchezze a Gesù e ai suoi apostoli. E guardano Ester che li copre di
baci.

Il mondo dei sogni si è aperto ai piccoli sperduti...

Gesù osserva e sorride...

166. A NAIM IN CASA DEL RISUSCITATO DANIELE¹

A Naim in casa del risuscitato Daniele

La città di Naim è in gran festa. Essa ospita Gesù. Per la prima volta dopo il miracolo del giovane Daniele risuscitato da morte.

Preceduto e seguito da un buon numero di persone, Gesù traversa, benedicendo, la città. A quelli di Naim si sono unite persone di altri luoghi, provenienti da Cafarnao, dove erano andati a cercarlo e da dove erano stati mandati a Cana e da qui a Naim. Ho l'impressione che ora che ha molti discepoli Gesù abbia costituita come una rete di informazioni, di modo che i pellegrini che lo cercano lo possano trovare nonostante il suo continuo spostarsi, sebbene di poche miglia al giorno, quanto lo consente la stagione e la brevità delle giornate. E fra questi, che sono venuti a cercarlo da altrove, non mancano farisei e scribi, in apparenza ossequenti...

Gesù è ospite in casa del giovane risuscitato. Nella stessa sono convenuti i notabili del paese. E la madre di Daniele, vedendo gli scribi e i farisei : sette come i peccati mortali⁵, tutta umile li in[^] vita, scusandosi di non poter offrire loro più degna dimora.

«s C'è il Maestro, c'è il Maestro, donna. Ciò dà valore anche a una spelonca. Ma la tua casa è ben più di una spelonca e noi vi entriamo dicendo : "Pace a te e alla tua casa ". »

Infatti la donna, pur non essendo certo una ricca, si è fatta in quattro per onorare Gesù. Certo sono entrate in lizza tutte le ricchezze di Naim, messe cooperativamente in moto per addobbare casa e mensa. E le rispettive proprietarie occhieggiano, da tutti i punti possibili, la comitiva che passa per il corridoio di ingresso, diretta a due stanze prospicienti nelle quali la padrona di casa ha approntato le tavole. Forse hanno chiesto questo solo, per il prestito delle stoviglie e tovaglie e sedili, e per la loro prestazione d'opera ai fornelli : questo di vedere da vicino il Maestro e respirare dove Egli respira. Ed ora si affacciano qua e là, rosse, infarinate, incenerate, o con le mani sgocciolanti, a seconda delle loro incombenze culinarie; sbirciano, si prendono il loro scampo-

¹⁶⁶

166. SCRITTO IL 12 OTTOBRE 1945. *A*, 6688-6700 — i <**vedi: Matteo 15, 1-9;**
Marco 7, 1-13> — * <capitali>

lino di sguardo divino, la loro briciolina di voce divina, bevono la dolce benedizione e la dolce figura con lo sguardo e l'uditio, e tornano ancor più rosse ai loro fornelli, madie e acquai : felici.

Felicissima poi quella che con la padrona di casa offre i bacili delle abluzioni agli ospiti di riguardo. E' una giovanetta bruna nei capelli e negli occhi, ma dal colorito soffuso di rosa. E ancor più rosa diventa quando la padrona di casa avverte Gesù che essa è la sposa di suo figlio e presto verranno compiute le nozze. «Abbiamo atteso la tua venuta a compirle perchè tutta la casa fosse santificata da Te. Ma ora benedici lei pure acciò sia buona moglie in questa casa. »

Gesù la guarda e, poiché la sposina si curva, le impone le mani dicendo : « Rifioriscano in te le virtù di Sara, Rebecca e Rachele, e da te si generino dei veri figli di Dio, per la sua gloria e per la letizia di questa dimora. »

Ormai Gesù e i notabili sono tutti purificati ed entrano nella stanza del convito con il giovane padrone di casa, mentre gli apostoli con altri uomini di Naim meno influenti, entrano nella stanza di fronte. E il convito ha luogo.

Capisco dai discorsi che prima che avesse inizio la visione Gesù aveva predicato e guarito in Naim. Ma i farisei e scribi poco si soffermano su questo, mentre tempestano di domande quelli di Naim per sapere particolari sulla malattia di cui era morto Daniele, e quante ore erano intercorse dalla morte alla risurrezione, e se era stato completamente imbalsamato, ecc. ecc. Gesù si astrae da tutte queste indagini parlando col risuscitato che sta benone e che mangia con un formidabile appetito.

Ma un fariseo chiama Gesù per chiedergli se Egli era al corrente della malattia di Daniele.

«Venivo da Endor per puro caso *, avendo voluto accontentare Giuda di Keriot come avevo accontentato Giovanni di Zebedeo. Non sapevo neppure di avere a passare per Naim quando avevo iniziato il cammino per il pellegrinaggio pasquale» risponde Gesù.

«Ah! non eri andato apposta a Endor?» chiede stupito uno scriba.

* <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2° volume> — ⁴ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; e nel 3° volume: nota 2 a pag. 226 —

« No. Non ne avevo la minima volontà di andarvi, allora. »

« E come mai allora vi andasti? »

« L'ho detto : perché Giuda di Simone voleva andarvi. »

« E perchè questo capriccio? »

« Per vedere la grotta della maga. »

« Forse Tu ne avevi parlato... »

« Mai! Non ne avevo motivo. »

« Voglio dire... forse hai spiegato con quell'episodio altri sortilegi, per iniziare i tuoi discepoli a... »

« A che? Per iniziare alla santità non c'è bisogno di pellegrinaggi. Una cella o una landa deserta, un picco montuoso o una casa solitaria, servono ugualmente. Basta che in chi insegna sia austerrità e santità, e in chi ascolta volontà di santificarsi. Io insegno questo e non altro. »

« Ma i miracoli che ora essi, i discepoli, fanno, che sono se non prodigi e... »

« E volere di Dio. Questo solo. E più santi diverranno e più ne faranno. Con l'orazione, il sacrificio e la loro ubbidienza a Dio. Non con altro. »

« Ne sei sicuro? » chiede uno scriba tenendosi il mento nella mano e sbirciando di sotto in su Gesù. E il suo tono è discretamente ironico e anche compassionevole.

« Io queste armi ho dato loro, e queste dottrine. Se poi fra loro, e sono tanti, ve ne sarà alcuno che si corrompe con indegne pratiche, per superbia o altro, non da Me sarà venuto il consiglio. Io posso pregare per vedere di redimere il colpevole. Posso impormi dure penitenze espiatorie per ottenere che Dio lo aiuti particolarmente con lumi della sua sapienza a vedere Terrore. Posso gettarmi ai suoi piedi per supplicarlo, con tutto il mio amore di Fratello, Maestro e Amico, di lasciare la colpa. Nè penserei di avvilirmi a far ciò, perchè il prezzo di un'anima è tale che merita subire ogni umiliazione per ottenere quest'anima. Ma di più non posso fare. E se ciononostante la colpa durerà, pianto e sangue gemeranno occhi e cuore del tradito e incompreso Maestro e Amico. » Che dolcezza e che tristezza nella voce e nell'aspetto di Gesù!

Scribi e farisei si guardano fra di loro. Tutto un giuoco di sguardi. Ma non dicono altro in merito. Interrogano invece il giovane Daniele. Si ricorda cosa è la morte? Che provò tornando alla vita? E che vide nello spazio fra morte e vita?

« Io so che ero malato mortalmente e patii, l'agonia. Oh! tremenda cosa! Non mi ci fate pensare!... Eppure verrà il giorno in cui la dovrò risoffrire! Oh! Maestro!...» Lo guarda terrorizzato, sbianchendo al pensiero di dovere morire di nuovo.

Gesù lo conforta dolcemente dicendo : « La morte è di per sé espiazione. Tu, morendo due volte, sarai completamente mondo da macchie e gioirai subito del Cielo. Però questo pensiero ti faccia vivere da santo, onde solo involontarie e veniali colpe siano in te. »

Ma i farisei tornano all'attacco: «Ma cosa provasti tornando alla vita? »

« Nulla. Mi sono trovato vivo e sano come mi fossi svegliato da un lungo sonno pesante. »

« Ma ti ricordavi di esser morto? »

« Mi ricordavo che ero stato molto malato, fino all'agonia, e basta.

»

« E che ricordi dell'altro mondo? »

« Niente. Non c'è niente. Un buco nero, uno spazio vuoto nella mia vita... Nulla. »

« Allora per te non c'è il Limbo, il Purgatorio, l'Inferno? »

« Chi dice che non ci sono? Certo che ci sono. Ma io non li ricordo.

»

« Ma sei sicuro di esser stato morto? »

Scattano tutti quelli di Naim : « Se era morto? E che volete di più? Quando lo ponemmo sulla bara era già in procinto di puzzare. E poi! Con tutti quei balsami e quelle bende sarebbe morto anche un gigante.

»

« Ma tu non ti ricordi di esser morto? »

« Vi ho detto di no. » Il giovane si impazienta e aggiunge:

« Ma cosa volete stabilire con questi lunghi discorsi? Che tutto un paese facesse mostra di avere me morto, mia madre compresa, la mia sposa compresa, che era a letto morente di dolore, io compreso, legato, imbalsamato, mentre non era vero? Che dite? Che a Naim si fosse tutti bambini o ebeti in voglia di scherzare? Mia madre è divenuta bianca in poche ore. La sposa mia dovette essere curata perché dolore e gioia l'avevano resa come folle. E voi dubitate? E perchè avremmo fatto questo? »

« Perchè? E' vero! Perchè lo avremmo fatto? » dicono quelli di Naim.

Gesù non parla. Giocherella colla tovaglia come fosse assente. I farisei non sanno che dire... Ma Gesù apre la bocca all'improvviso, quando la conversazione e l'argomento parevano finiti, e dice : « Il perchè è questo. Essi (e accenna farisei e scribi) vogliono stabilire che il tuo risorgere non fu che un ben congegnato gioco per accrescere la mia stima presso le folle. Io ideatore, voi complici per tradire Dio e prossimo. No. Io lascio le ciurmerie agli indegni. Non ho bisogno di stregonacci, né di stratagemmi, di giochetti o di complicità, per essere ciò che sono. Perchè volete negare a Dio il potere di restituire l'anima ad una carne? Se Egli la dà, quando la carne si forma, e crea le anime di volta in volta, non potrà renderla quando l'anima, tornando alla carne per preghiera del suo Messia, può essere fomite di venuta alla Verità di molte turbe? Potete negare a Dio il potere del miracolo? Perchè lo volete negare? »

« Sei Tu Dio? »

«Io son chi sono ... i miei miracoli e la mia dottrina dicono chi Io sia. »

«Ma allora perchè costui non ricorda mentre gli spiriti evocati sanno dire cosa è l'al di là? »

«Perchè quest'anima parla la verità, già santificata come è dalla penitenza di una prima morte, mentre ciò che parla sulle labbra dei negromanti non è verità. »

« Ma Samuele •... »

«Ma Samuele venne per ordine di Dio, non della maga, a \ portare al fedifrago della Legge il verdetto del Signore *che non si irride nei suoi comandi.* »

«|E allora perchè i tuoi discepoli lo fanno? » La voce arrogante di un fariseo, che punto sul vivo alza il tono della stessa, richiama l'attenzione degli apostoli che sono nella stanza di fronte, separati da un corridoio largo poco più di un metro, non isolati da porte o tende pesanti. Sentendosi chiamati in causa si alzano e vengono senza far rumore nel corridoio, in ascolto.

« In che lo fanno? Spiegati, e se la tua accusa è vera Io li avviserò di non fare più cosa contraria alla Legge. »

«In cosa lo so io, e con me molti altri. Ma Tu che risusciti i *

* <vedi: nota 5 a pag. 620> — • <vedi: nota 2 a pag. 317 del 3® volume>

morti e ti dici più che profeta, scoprila da Te. Noi non te la i- remo certo. Hai occhi, del resto, per vedere anche molte altre cose, fatte quando non si devono fare, o non fatte quando si devono fare, commesse dai tuoi discepoli. E Tu non te ne curi. »

« Vogliate indicarmene alcune. »

« Perchè i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni degli antichi? Oggi li abbiamo osservati. Anche oggi! Non più tardi di un'ora fa! Essi sono entrati nella loro sala per mangiare e non si sono purificati, avanti, le mani! » Se i farisei avessero detto: «e prima hanno sgazzato dei cittadini » non avrebbero avuto un tono simile di profondo orrore.

« Li avete osservati, sì. Ci sono tante cose da vedere. E belle, e buone. Cose che fanno benedire il Signore di averci dato la vita perchè avessimo modo di vederle, e perchè ha creato o permesso quelle cose. Eppure voi non le osservate. E con voi molti altri. Ma perdete tempo e pace coH'inseguire le cose non buone.

Sembrate sciocchi, meglio : iene correnti sulla scia di un fegato, trascurando le onde di profumi che vengono nel vento da giardini pieni di aromi. Le iene non amano gigli e rose, gelsomini e canfore, cinnamomi e garofani. Per loro sono sgradevoli odori. Ma il lezzo di un corpo putrefacente in fondo ad un burrone, o su una carraia, sepolto sotto i rovi dove l'ha gettato l'assassino, o gettato dalla tempesta sulla spiaggia deserta, gonfio, violaceo, crepato, orrendo, oh! quello è profumo gradevole alle iene! E fiutano il vento della sera, che condensa e trasporta con sè tutti gli odori che il sole ha distillato dalle cose che ha scaldate, per sentire questo vago, invitante odore, e scopertolo, e afferratane la direzione, eccoli partire di corsa, col muso all'aria, i denti già scoperti nel fremito delle mascelle simile ad un isterico riso, per andare là dove è putrefazione. E sia cadavere d'uomo o di quadrupede, o di bicia spezzata dal contadino, o di faina uccisa dalla massaia, fosse anche un semplice topo, oh! ecco che piace, piace, piace! E in quel fetore ribollente si affondano le zanne, e si pasteggia, e ci si ecca le labbra... ,

Degli uomini si santificano giorno per giorno? Non cosa c'è interessi! Ma se uno solo fa del male, o in più d'uno *scl^e tra un comando divino, ma una pratica umana —chiamale a p ^ dizione, preccetto, come volette, è sempre cosa umana e lora si va, si nota. Si va anche dietro a un sospetto... dere, vedendo che il sospetto è realtà.

Ma allora, rispondete, rispondete voi che siete venuti non per amore, non per fede, non per onestà, ma per malvagio scopo, rispondete : perchè voi trasgredite il comando di Dio per una vostra tradizione? Non vorrete già dirmi che una tradizione è da più di un Comandamento? Eppure Dio ha detto : "Onora il padre e la madre, e chi maledirà il padre e la madre è reo di morte" ⁷! E voi invece dite : "Chiunque abbia detto al padre e alla madre : * quello che dovresti avere da me è corban * non è più obbligato ad usarlo per padre e madre" ⁸. Dunque voi con la vostra tradizione avete annullato il comando di Dio.

Ipocriti! Ben disse di voi Isaia profetando: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me, perciò mi onorano invano insegnando dottrine e comandamenti d'uomo" ⁹.

Voi, mentre trascurate i precetti di Dio, state alle tradizioni degli uomini, alle lavature di anfore e calici, di piatti e di mani, e simili altre cose. Mentre giustificate l'ingratitudine e l'avaria di un figlio, coll'offrirgli la scappatoia dell'offerta di sacrificio per non dare un pane a chi lo ha generato ed ha bisogno di aiuto ed egli ha l'obbligo di onorarlo perchè gli è genitore, avete scandalo perchè uno non si lava le mani. Voi alterate e violate la parola di Dio per ubbidire a parole da voi fatte e da voi elevate a precetto. Voi vi proclamate perciò più giusti di Dio. Voi vi arrogate diritto di legislatori mentre Dio solo è Legislatore nel suo popolo. Voi... » e continuerebbe, ma il gruppo nemico esce, sotto la grandine delle accuse; urtando gli apostoli e quanti erano nella casa, ospiti o aiutanti della padrona, e che si erano raccolti nel corridoio, attirati dallo squillo della voce di Gesù.

Gesù che si era alzato in piedi si torna a sedere, facendo cenno ai presenti di entrare tutti dove Egli è, e dice loro : « Ascoltatemi tutti e intendete questa verità. Non vi è nulla fuori dell'uomo che entrando in esso possa contaminarlo. Ma quello che esce dall'uomo, questo è quello che contamina. Chi ha orecchie da intendere intenda e usi ragione per comprendere, e volontà per attuare. E ora andiamo. Voi di Naim perseverate nel bene e sia sempre con voi la mia pace. »

Si alza, saluta in particolare i padroni di casa e si avvia per

⁷ <vedi: Esodo 20. 12; 21, 27; Levitico 20. 9; Deuteronomio 5, 26 >

* <corban = offerta sacra> — * <vedi: Isaia 29, 23>

il corridoio. Ma vede le donne amiche, che raccolte in un angolo lo guardano incantate, e va diretto da loro dicendo: «Pace a voi pure. Vi compensi il Cielo per avermi sovvenuto con un amore che non mi ha fatto rimpiangere la tavola materna. Ho sentito il vostro amore di madri in ogni mica di pane, in ogni intingolo o arrosto, nel dolce del miele, nel vino fresco e profumato. Vogliatemi sempre bene così, buone donne di Naim. E un'altra volta non fate tanta fatica per Me. Basta un pane e un pugno di ulive condito col vostro sorriso materno e il vostro sguardo onesto e buono. Siate felici nelle vostre case perchè la riconoscenza del Perseguitato è su voi ed Egli parte consolato dal vostro amore. »

Le donne, beathe eppure piangenti, sono tutte in ginocchio, ed Egli, nel passare, le sfiora una per una sui capelli bianchi o neri, come a benedirle. E poi esce e riprende il cammino...

Le prime ombre della sera calano nascondendo il pallore di Gesù amareggiato da *troppe* cose.

13 ottobre.

Ieri sera, ore 23, mentre cercavo il sonno e il riposo, e tutti dormivano, mi appare Gesù, sempre come appare a me, in veste di lana bianca. Ha in mano nella destra un calice di metallo lungo e piuttosto stretto. Mi si accosta dal lato destro del letto. Sorride, ma mestamente. Però il suo sorriso mi incoraggia perchè capisco che non è mesto per me, ma anzi viene a me per avere un sollievo. Mi pone la mano sinistra sulla spalla sinistra e mi attira a Sé mentre con la destra mi accosta il calice alle labbra, dicendo : « Bevi. » Il calice è colmo di un liquido che pare acqua pura. Lo intravvedo nell'attimo che Gesù me lo porge forzandomi a bere. Bevo. Che amarezza! Oh! non è certo il calice inebriante del Giovedì Pasquale, colmo del vivo Sangue del mio Signore! Dolce, pastoso Sangue dal quale mai avrei staccato le labbra!...

Questa è un'acqua di un'amarezza così disgustosa quale nessun medicamento la possiede. Morde la gola, lo stomaco, lo agita di disgusto, fa salire le lacrime agli occhi, perdura come un'arsione di acido bruciante. Gesù me ne fa bere solo un sorso... e poi scosta Lui il calice, e spiega : « Questo è il calice che Io ho bevuto nel Getsemani. Ma Io l'ho bevuto tutto, fino in fondo, e sul fondo è più amaro. E questo è il calice che le colpe degli uomini giornalmente fanno colmo e poi tendono fino al Cielo perchè Io ne beva sempre. Ma Io non posso più bere che l'Amore infinito. E allora, ecco, lo offro ai generosi, ai prediletti. Grazie di questo sorso! Ora vado da altre anime care. Ti benedico per il Padre, per Me e per l'eterno Amore. »

E se ne va lasciandomi la bocca e lo stomaco arsi di tossico e l'anima colma di pace.

Nell'ovile di Endor

Gesù non torna altro che a Endor. Si ferma alla prima casa del paese che è più un ovile che una casa. Ma appunto perchè tale, con stalle basse, chiuse, colme di fieni, può ricoverare i tredici pellegrini. Il padrone della stessa, un uomo rude ma buono, si affretta a portare una lucerna e un secchiello di latte spumoso, più delle forme di pane molto scuro. Poi si ritira benedetto da Gesù che resta solo coi suoi dodici.

Gesù offre e distribuisce il pane, e in mancanza di scodelle o calici ognuno inzuppa le sue fette di pane nel secchiello e beve, quando ha sete, direttamente allo stesso. Gesù beve soltanto un poco di latte. È serio, silenzioso... Tanto che; finito il pasto, saziata la fame che negli apostoli non manca mai, finiscono ad accorgersi del suo mutismo.

Andrea chiede per primo : « Cosa hai, Maestro? Mi sembri triste o stanco... »

« Non nego di esserlo. »

« Perchè? Per quei farisei? Ma ormai dovresti averci fatto l'abitudine... Quasi quasi ce l'ho fatta io che... via! Tu sai come ero le prime volte con loro. Essi cantano sempre quella canzone!... Le serpi non possono che sibilare, infatti, e mai nessuna di esse riuscirà a rifare il canto dell'usignolo. Si finisce a non farci più caso » dice Pietro parte con convinzione, parte per rasserenare Gesù.

« Ed è in questo modo che si perde il controllo e si casca nelle loro spire. Vi prego di non abituarsi mai alle voci del Male come fossero voci innocue? »

« Oh! bene! Ma se è per questo solo che Tu sei triste, fai male. Tu vedi come ti ama il mondo » dice Matteo.

« Ma è per questo solo che sei triste così? Dimmelo, Maestro buono. O ti hanno riferito menzogne, insinuato calunnie, sospetti, che so? su noi che ti amiamo? » chiede premuroso e carezzevole ¹⁶⁷

^{167.} SCRITTO IL 13 OTTOBRE 1945. A, 6700-6705 — i < vedi : Matteo 15. 10-20; Marco 7, 14-23 > — * < innocue > : A, inocue

l'Iscariota, abbracciando con un braccio Gesù che è seduto sul fieno al suo fianco.

Gesù volta il viso nella direzione di Giuda. I suoi occhi hanno un baleno ^fosforico alla luce tremula della lucerna posata sul suolo in mezzo al cerchio degli assisi sul fieno, messo come basso sedile in tondo. Gesù guarda ben fisso Giuda di Keriot e nel guardarlo gli chiede: «E tu mi conosci forse tanto stolto da accogliere per vere le insinuazioni di chicchessia, sino a turbarmene? Sono le realtà, Giuda di Simone, quelle che mi turbano » e il suo sguardo non lascia per un momento di conficcarsi, diritto come uno specillo, nella pupilla bruna di Giuda.

« Quali realtà ti turbano, allora? » insiste sicuro l'Iscariota.

« Quelle che vedo nel fondo dei cuori e leggo sulle fronti *detronizzate*. » Gesù marca molto questa parola.

Tutti sono in subbuglio : « Detronizzate? Perchè? Che vuoi dire? »

« Un re si detronizza quando è indegno di stare sul trono, e gli viene per prima cosa strappata la corona che è sulla sua fronte come sul luogo più nobile dell'uomo, unico animale che tenga la fronte eretta verso il cielo, essendo animale come materia, ma soprannaturale come essere dotato d'anima ³. Ma non c'è bisogno di essere re su un trono terreno per essere detronizzati. Ogni uomo è re per l'anima e il suo trono è nel Cielo. Ma quando un uomo prostituisce la sua anima e bruto diviene, e demone diviene, allora si detronizza. Il mondo è pieno di fronti detronizzate che non stanno più erette verso il Cielo ma curve verso l'Abisso, appesantite dalla parola che Satana ha scolpito su esse. La volette sapere? E' quella che Io leggo sulle fronti. Vi è scritto: "Venduto!" E perchè non abbiate dubbi su chi è il compratore vi dico che è Satana, in se stesso o nei suoi servi che sono nel mondo. »

* d'anima < spirituale e immortale. L'uomo è detto « soprannaturale » perchè, oltre a partecipare della natura umana (avendo anima e corpo umani), per libera bontà di Dio partecipa della suprema natura divina (vedi: II^a Pietro 1, 3-4). Ma quale è Amore (vedi: I^a Giovanni 4 . Se 16), fin da questa terra ed è da Dio invitato e aiutato a parteciparvi più pienamente e ineffabilmente nell'eternità (vedi: Matteo 25,34; Romani 8,14-17). In altre*parole: l'Eterno Padre non si è limitato a volere che noi uomini fossimo figli di un padre È di una madre terreni, ma liberamente e amorosamente ha voluto che, per i meriti del Figlio suo Gesù Cristo, con lui e in lui, e per la virtù dello Spirito Santo Divino Amore, noi fossimo inoltre figli (*adottivi*) di Dio È quindi

«Ho capito! Quei farisei, per esempio, sono servi di un servo più grande di loro il quale è servo di Satana » dice convinto Pietro. Gesù non ribatte nulla.

« Però... Sai, Maestro, che quei farisei, dopo avere sentito quelle tue parole, se ne sono andati scandalizzati? Urtandomi nell'uscire lo dicevano... Sei stato molto reciso » osserva Bartolomeo.

E Gesù replica : « Ma molto vero. Non è colpa mia, ma loro, se si devono dire certe cose. Ed è ancora carità la mia di dirle. Qualunque pianta non piantata dal mio Padre celeste va sradicata. Ed è pianta non piantata da Lui l'inutile brughiera di erbe parassitane, opprimenti, spinose, che opprimono il seme della Verità santa. E' carità estirpare tradizioni e precetti che soffocano il Decalogo, lo travisano, lo rendono inerte e impossibile ad osservarsi. E' carità per le anime oneste farlo. Riguardo ad essi, ai protervi testardi e chiusi ad ogni azione e consiglio dell'Amore, lasciateli fare e siano seguiti da quelli che sono, per animo e tendenze, simili a loro. Sono ciechi che guidano dei ciechi. Se un cieco ne guida un altro non potranno che cadere tutti e due nella fossa. Lasciateli nutrirsi delle loro contaminazioni alle quali danno nome "purezza Esse non li possono oltre contaminare perchè non fanno che adagiarsi sulla matrice dalla quale provengono. »

« Questo che dici ora si riattacca con quanto hai detto in casa di Daniele, non è vero? Che non è ciò che entra nell'uomo ciò che contamina ma ciò che da lui esce » chiede pensoso Simone lo Zelote.

« Si » dice brevemente Gesù.

Pietro, dopo un silenzio, perchè la serietà di Gesù congela anche i caratteri più esuberanti, chiede : « Maestro, io, e non io solo, non ho capito bene la parabola. Spiegacela un poco. Come è che ciò che entra non contamina e ciò che esce contamina? Io, se prendo un'anfora monda e vi metto acqua sporca, la contamino. Perciò ciò che entra nell'anfora contamina la stessa. Ma se da un'anfora colma di acqua pura io verso al suolo dell'acqua non contamino Fanfora perchè dall'anfora esce acqua pura. E allora? »

E Gesù : « Noi non siamo anfore, Simone. Non sia .¹⁰ anfore, amici. E non è tutto puro nell'uomo! Ma ora anche voi siete senza intelletto? Riflettete al caso che i farisei portavano a vostra accusa. Voi, dicevano, vi contaminavate perchè portavate cibo alla bocca con mani polverose, sudate, impure insomma. Ma quel cibo

dove andava? Dalla bocca allo stomaco, da questo al ventre, dal ventre alla cloaca. Ma può dunque portare impurità a *tutto* il corpo, e a ciò che nel corpo è contenuto, se passa solo dal canale a ciò destinato compiendo il suo uffizio di nutrire la carne, questa sola, e finendo come è giusto che finisca, in una fogna? Non è questo che contamina l'uomo!

Quello che contamina l'uomo è ciò che è *suo*, unicamente *suo*, generato e partorito dal suo io. Ossia ciò che egli ha nel cuore e dal cuore sale alle labbra e alla testa e corrompe il pensiero e la parola e contamina tutto l'uomo. E' dal cuore che vengono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze e le bestemmie. E' dal cuore che vengono le avarizie, le libidini, le superbie, le invidie, le ire, gli appetiti smodati, gli ozi peccaminosi. E' dal cuore che vengono i fomiti a tutte le azioni. E se il cuore è malvagio saranno malvage come il cuore. *Tutte le azioni* : dalle idolatrie alle mormorazioni insincere... Tutte queste cose malvage che procedono dall'interno all'esterno, contaminano l'uomo, non il mangiare senza lavarsi le mani. La scienza di Dio non è cosa terra a terra, fanghiglia che ogni piede calpesta. Ma è sublime cosa che vive nelle plaghe delle stelle e di là scende con raggi di luce ad informare di sé i giusti. Non vogliate, voi almeno, strapparla dai cieli per avvilirla nel fango...

Andate al riposo, ora. Io esco a pregare. »

Da Endoir a Magdala

Acqua, acqua, acqua... Gli apostoli, poco soddisfatti di questo andare sotto la pioggia, insinuano a Gesù se non sarebbe meglio riconverarsi a Nazaret, poco lontana... e Pietro dice : « Poi se ne potrebbe partire col bambino... »

Il « no » di Gesù è così reciso che nessuno osa insistere. Gesù va avanti, tutto solo... Gli altri dietro in due gruppi, immusoniti.

Poi Pietro non sa reggere e va presso Gesù. « Maestro, mi vuoi? » chiede un poco mortificato.

« Mi sei sempre caro, Simone. Vieni. »

Pietro si rasserenà. Trotterella a lato di Gesù che coi suoi lunghi passi fa molto cammino agevolmente. Dopo un poco dice:

« Maestro... sarebbe stato bello avere il bambino per la festa... »
Gesù non risponde.

« Maestro, perchè non mi fai felice? »

« Simone, tu corri il rischio che Io ti levi il bambino. »

« No! Signore! Perchè? » Pietro è spaventato dalla minaccia e desolato.

«Perchè non voglio che tu sia legato da cosa alcuna. Te l'ho detto quando ti ho concesso Marziam. Tu, invece, ti stai arenando in questa affezione.»

«Non è peccato amare. E amare Marziam. Lo ami anche Tu... »

«Ma questo amore non mi impedisce di darmi tutto alla mia missione. Non ti ricordi le mie parole sugli affetti umani? I miei consigli, così netti da essere già degli ordini, su chi vuole porre la mano sull'aratro? Ti stai stancando, Simone di Giona, di essere *eroicamente* mio discepolo? »

La voce di Pietro è roca di pianto quando risponde : « No, Signore. Mi ricordo tutto e non sono stanco. Ma ho l'impressione che sia l'opposto... Sei Tu che sei stanco di me, del povero Simeone che ha lasciato tutto per seguire Te... »

«Che ha trovato tutto nel seguire Me, vuoi dire.»¹⁶⁸

« No... Sì... Maestro... Sono un pover'uomo io... »

« Lo so. E' proprio per questo che ti lavoro. E' per fare e pover'uomo un uomo, e da questo un santo, il mio Apostolo, la mia Pietra. Sono duro per farti duro. Non ti voglio molle come questo fango. Ti voglio un blocco squadrato, perfetto: la Pietra di base. Non capisci che questo è amore? Non ricordi il Saggio? Egli dice che chi ama è severo \ Ma comprendimi! Comprendimi tu almeno! Non lo vedi come sono soprafatto, desolato da tante incomprensioni, da troppi infingimenti, dai molti disamori e dalle ancor più numerose delusioni? »

« Sei... sei così, Maestro? Oh! Divina Misericordia! E io non me ne accorgevo! La gran bestia che sono!... Ma da quando? Ma da chi? Dimmelo... »

« Non serve. Non potresti fare nulla. Non posso¹: fare nulla neppur Io... »

« Proprio nulla potrei fare per sollevarti? »

« Te l'ho detto : *comprendere che la mia severità è amore. Vedere in ogni mio atto a tuo riguardo Vamore.* »

« Sì, sì. Non parlo più. Caro il mio Maestro! Non parlo più. E Tu perdonava questa gran bestia che io sono. Dammi una prova che proprio mi perdoni... »

« La prova! Veramente dovrebbe bastarti il mio sì. Ma te la dò. Senti : Io non posso andare a Nazaret perchè a Nazaret c'è Giovanni' di Endor e Sintica oltre che Marziam. E ciò non deve essere noto. »

« Neppure a noi? Perchè?... Ah!... Maestro?! Maestro?! Tu temi di qualcuno di noi? »

« La prudenza insegna che quando una cosa va tenuta segreta è già troppo che in due la sappiano. Si può fare del male anche con una parola sbadata. E non tutti e non sempre siete riflessivi. » « Veramente... non lo sono neanche io. Ma quando voglio so tacere. E ora tacerò. Oh! se tacerò. Non sarò più Simone di Giona se non saprò tacere. Grazie, Maestro, della tua stima. Questa sì che è grande prova di amore... Allora ora si va a Tarichea? »

« Sì. Poi con le barche a Magdala. Devo ritirare oro ei gioielli... »

¹ < vedi : Proverbi 3. 1*12; 13. 24; vedi anche: Deuteronomio 8. 5.

² < vedi : nota 3 a pag. 355 del 2® volume >

« Vedi se so tacere? Non ho mai detto niente a Giuda, sai? »

Gesù non commenta l'interruzione Prosegue: «Avuto l'oro vi metto tutti in libertà fino al giorno dopo l'Encenie. Se vorrò alcuno di voi vi chiamerò a Nazaret. I giudei, meno Simone Zelote, accompagneranno le sorelle di Lazzaro e le loro ancelle, più Elisa di Betsur, alla casa di Betania. Poi andranno per le Encenie a casa loro. Mi basterà che siano di ritorno per la fine di Scebat, quando torneremo a pellegrinare. Questo lo sai tu solo, non è vero, Simon Pietro? »

« Lo so io solo. Ma... lo dovrà pur dire... »

«Lo dirò al momento buono. Ora vai dai compagni e sta' sicuro del mio amore. »

Pietro ubbidisce contento e Gesù torna a sprofondare nei suoi pensieri.

Le onde si frangono sulla spiaggetta di Magdala quando le due barche vi approdano in un tardo pomeriggio novembrino. Non sono grandi onde. Ma sempre moleste per chi sbarca, perché le vesti si ammollano. Ma la prospettiva del pronto ricovero in casa di Maria di Magdala fa sopportare senza brontolii il non desiderato bagno.

« Ricoverate le barche e raggiungeteci » dice Gesù ai garzoni. E si mette subito in cammino lungo il litorale, perché hanno fatto approdo in una caletta un po' fuori città, là dove sono altre barche di pescatori di Magdala.

« Giuda di Simone e Tommaso, venite qui con Me » chiama Gesù.
I due accorrono.

« Ho deciso di darvi un incarico di fiducia e una gioia insieme. L'incarico è questo : che voi accompagniate le sorelle di Lazzaro a Betania. E con esse Elisa. Vi stimo abbastanza per affidarvi le discepole. Intanto porterete una mia lettera a Lazzaro. Poi, compiuto questo incarico, anderete a casa vostra, per le Encenie... Non interrompere, Giuda. Tutti faremo le Encenie a casa nostra, quest'anno. È un inverno troppo piovoso per potere viaggiare. Vedete che anche i malati diradano. Perciò ne approfittiamo per riposarci e fare contente le nostre famiglie. Vi aspetto a Cafarnao per la fine di Scebat. »

« Ma Tu stai a Cafarnao? » chiede Tommaso.

« Non sono ancora sicuro ³ dove starò. Qui o là per Me è uguale. Basta mi sia vicina mia Madre. »

« Io preferivo fare le Encenie con Te » dice l'Tschariota.

« Lo credo. Ma se mi vuoi bene ubbidisci. Molto più che la vostra ubbidienza vi darà modo di aiutare i discepoli tornati a spargersi per ogni dove. Dovete ben aiutarmi in questo! Nelle famiglie sono i figli maggiori quelli che aiutano i genitori nella formazione dei figli minori. Voi siete i fratelli maggiori dei discepoli, che sono quelli minori, e dovete essere lieti che Io mi affidi a voi. Ciò mostra che della vostra recente opera Io sono stato contento. » Tommaso dice semplicemente: « Troppo buono, Maestro. Ma, per mio conto, cercherò di fare anche meglio, ora. Mi spiace però lasciarti... Ma passerà presto... E il vecchio padre mio sarà contento di avermi per la festa... e anche le sorelle... La mia gemella, poi!... Deve avere avuto, o sta per avere, un bambino... Il primo nipote... Se è maschio, e nasce quando io sono là, che nome gli metto? »

« Giuseppe. »

« E se è femmina? »

« Maria. Non ci sono nomi più dolci. »

Ma Giuda, orgoglioso dell'incarico, già si pavoneggia e fa progetti su progetti... Ha assolutamente dimenticato che si allontana da Gesù, e che poco tempo prima, verso i Tabernacoli, se ricordo bene, aveva protestato come un puledro brado all'ordine di Gesù di separarsi da Lui per qualche tempo. Perde anche assolutamente di vista il sospetto di allora che ciò fosse un desiderio di Gesù di allontanarlo. Tutto dimentica... ed è feiice di essere considerato uno al quale si possono affidare incarichi delicati. Promette : « Ti porterò molto denaro per i poveri » e intanto estrae la borsa e dice : « Ecco, prendi questi. Sono quanto abbiamo. Non ho altro. Dammi Tu il viatico per il nostro viaggio, da Betania a casa nostra. »

« Ma non partiamo questa sera » obietta Tommaso.

« Non importa. Non occorre più denaro in casa di Maria e perciò... Ben lieto di non avere più da maneggiarne... Quando ritorno porto a tua Madre delle sementi di fiori. Me le farò dare da mia madre. Voglio portare anche un regalo a Marziam... » E' esaltato.

³ < vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196: e nel 3° volume: nota 3 a pag. 236>

Gesù lo guarda...

Sono ormai alla casa di Maria di Magdala. Si fanno riconoscere ed entrano tutti. Le donne accorrono gioiose' incontro al Maestro, venuto a ricoverarsi presso al loro focolare...

Ed è dopo la cena, quando già gli apostoli stanchi si sono ritirati, che Gesù, seduto al centro di una sala, fra il cerchio delle discepole, le avverte del suo desiderio che partano al più presto. Al contrario degli apostoli non una di loro protesta. Chinano il capo assentendo e poi escono per preparare i loro bagagli. Ma Gesù richiama la Maddalena che è già sulla soglia.

« Ebbene, Maria? Perchè mi hai sussurrato all'arrivo : “ Ti devo parlare in segreto ”? »

«Maestro, ho venduto le pietre preziose. A Tiberiade. Le ha vendute Marcella coll'aiuto di Isacco. Ho la somma in camera mia. Non ho voluto che Giuda vedesse nulla... » e arrossisce vivamente.

Gesù la guarda fisso. Ma non dice parola.

La Maddalena esce per tornare con una borsa pesante che dà a Gesù : « Ecco » dice. « Sono state pagate bene. »

« Grazie, Maria. »

« Grazie, Rabbonì, di avermi chiesto questo favore. Hai altro da chiedermi?... »

« No, Maria. E tu hai altro da dirmi? »

« No, Signore. Benedicimi, Maestro mio. »

« Sì. Ti benedico... Maria... sei contenta di tornare da Lazzaro? Pensa che lo non sia più in Palestina. Ci torneresti volentieri a casa, allora? »

« Sì, Signore. Ma... »

«Termina, Maria. Non avere mai paura di dirmi il tuo pensiero. »

« Ma ci sarei tornata più volentieri se al posto di Giuda di Keriot ci fosse stato Simone lo Zelote, grande amico di famiglia. »

« Mi occorre per una seria missiohe. »

« I tuoi fratelli allora, o Giovanni dal cuor di colomba'. Tutti, ecco, meno lui... Signore, non mi guardare severo... Chi ha mangiato lussuria ne sente la vicinanza... Non la temo. So tenere a posto qualcuno che è ben più di Giuda. Ed è il mio terrore di non esser perdonata, ed è il mio io, ed è Satana che certo mi gira intorno, ed è il mondo... Ma se Maria di Teofilo non ha paura di nessuno, Maria di Gesù ha ribrezzo del vizio che l'aveva soggio-

gata, e la... Signore... L'uomo che s'arrovella **per il senso mi fa** schifo...
»

« Non sei sola nel viaggio, Maria. **E con te sono sicuro che egli** non ritornerà indietro... Ricordati **che devo far partire Sintica e** Giovanni per Antiochia e **che non si deve sapere da chi è un imprudente...** »

« E' vero. Anderò allora... Maestro, **quando ci rivedremo?** »

« Non so⁴, Maria. Forse solo **a Pasqua. Va' in pace, ora.** Io ti benedico questa sera e ogni sera, **e con te tua sorella e Lazzaro** buono.
»

Maria si curva a baciare i piedi di **Gesù** ed **esce lasciando** solo Gesù nella stanza silenziosa.

⁴ < come la precedente nota 3 >

169. GESÙ A NAZARETH PER LE ENCENIE

Gesù a Nazaret per le Encenie

Una sera già scura di dicembre. Fredda, ventosa. Tolte le foglie strappate alle piante che ancora ne hanno e che frusciano fra sibili di vento, non vi è altro rumore per le vie di Nazaret, oscure come quelle di una città morta. Dalle case sprangate non filtrano né luce, né rumor]. Proprio una sera da lupi...

E invece, per le vie deserte di Nazaret si aggira l'Agnello di Dio, diretto alla sua casa. Alta ombra oscura nella veste oscura, si perde quasi nel fosco della notte senza stelle, e il suo passo è appena un fruscio quando si posa su un mucchio di foglie secche che, dopo averle fatte mulinare nell'aria, il vento ha deposto al suolo, pronto a riprenderle per portarle altrove.

Giunge presso la casa di Maria Cleofe. Resta un attimo incerto se entrare nell'orto e bussare alla porta di cucina o se proseguire... Ma poi prosegue senza sostare. Eccolo ormai nella viuzza dove è la sua casa. Il tormentato ondeggiare degli ulivi sul poggetto al quale è addossata la casa già si vede, ondare nero sul cielo nero. Affretta il passo. Giunge alla porta. Ascolta attento. E' così facile sentire che avviene in quella casa così piccina! Basta stringersi allo stipite per avere solo i pochi centimetri del legno dell'uscio fra chi ascolta e chi parla... Eppure non sente nessuna voce.

« E' tardi » sospira. « Attenderò l'alba per bussare. »

Ma mentre sta per allontanarsi lo raggiunge il ritmico rumore del telaio. Sorride. Dice : « E' alzata. Tesse. Certo è Lei... E' la cadenza della Mamma, questa. »

Non posso vederne il viso ma sono certa che sorride, perchè il sorriso è nella sua voce che prima era triste ed ora è già ilare.

Bussa. Il rumore cessa un momento e poi ecco il suono di un sedile respinto, e poi la voce argentina che chiede : « Chi bussa? »

« Io, Mamma! »

« Figlio mio! » Un dolce grido di gioia, grido se anche tenuto in tono basso. Si sente il trepestio delle mani sui chiavistelli, lo

scorrere di questi... e l'uscio si apre mettendo uno squarcio d'oro sul nero della notte. Maria cade nelle braccia di Gesù, lì sulla soglia, come non potessero tardare un minuto Lui a riceverla, Ella a gettarsi su quel Cuore.

«Figlio! Figlio! Figlio mio! » Baci e le dolci parole di «Mamma — Figlio»... Poi entrano e l'uscio si rinchiede pianamente.

Maria spiega sottovoce : « Dormono tutti. Io vegliavo... Da quando sono tornati Giacomo e Giuda, dicendo che Tu li seguivi, ti ho sempre atteso fino a tarda ora. Hai freddo, Gesù? Sì. Sei di gelo. Vieni. Ho tenuto acceso il focolare. Vi getterò una fascina. Ti scalderai. » E lo conduce per mano come fosse sempre il piccolo Gesù...

La fiamma splende lieta e crepitante sul focolare ravvivato. Maria guarda Gesù che tende le mani alla fiamma per riscaldarsene. « Come sei pallido! Non eri così quando ci siamo lasciati... Divieni sempre più magro ed esangue, Creatura mia. Un tempo eri di latte e rose. Ma ora sembri fatto di avorio vecchio. Che hai avuto di nuovo, Figlio mio? Sempre i farisei? »

« Sì... e altro ancora. Ma ora sono felice, qui con te, e starò subito bene. Quest'anno le Encenie si fanno qui, Mamma! Raggiungo l'età perfetta qui al tuo fianco. Sei contenta? »

« Sì. Ma l'età perfetta per Te, cuor mio, è ancora lontana... Sei giovane, e per me sei sempre il mio Bambino. Ecco, il latte è caldo. Vuoi berlo qui o di là? »

«Di là, Mamma. Ho caldo ora. Lo berrò mentre tu copri il tuo telaio.
»

Tornano nella stanzetta e Gesù siede sulla cassapanca presso il tavolo e beve il suo latte. Maria lo guarda e sorride. Sorride più ancora quando tocca la sacca di Gesù e la posa su una mensola. Sorride tanto che Gesù chiede : « Che pensi? »

« Penso che Tu sei giunto proprio nell'anniversario della nostra partenza per Betlemme... Anche allora c'erano sacche e cofani aperti e colmi di vesti e specie di piccoli panni... per un Piccolino che poteva nascere, dicevo a Giuseppe; che doveva nascere, dicevo a me stessa, a Betlem di Giuda... Li avevo nascosti nel fondo perchè Giuseppe aveva timore di questo... Non sapeva ancora che la nascita del Figlio di Dio non sarebbe stata soggetta, né per lo Stesso, né per la Mamma sua, alle comuni miserie del partorire e del nascere. Non sapeva... e aveva paura di essere lon-

tano da Nazaret con me in quello stato. Io ero certa che sarei stata Puerpera là... Tu esultavi troppo in me per la gioia di esser giunto al tuo Natale, e al Natale della Redenzione, perciò, perchè io potessi ingannarmi. Gli angeli turbinavano intorno alla Donna che portava Te, mio Dio... Non era più l'Arcangelo sublime, non il dolcissimo Angelo che mi è custode, come era nei mesi prima. Ora erano cori e cori d'angeli, che saettavano dal Cielo di Dio al mio piccolo Cielo: il mio seno dove Tu eri... Io li sentivo cantare e scambiarsi le loro parole di luce... parole ansiose di vedere Te, Incarnato Dio... Io li sentivo durante le loro fughe d'amore dal Paradiso per venire ad adorare Te, Amore del Padre, nascosto nel mio seno. E cercavo imparare le loro parole... i loro canti... i loro ardori... Ma una creatura umana non può dire e avere cose di Cielo... »

Gesù l'ascolta, Lui seduto, Ella in piedi presso la tavola, sognante come Lui è beato... una manina abbandonata sul legno oscuro, l'altra che si appoggia sul cuore... E Gesù le copre la manina bianca e gentile con la sua lunga e più scura, e stringe nel suo pugno quella manina santa... E quando Lei tace, quasi rammaricandosi di non aver potuto imparare dagli angeli parole, canti e ardori, Gesù dice: «Tutte le parole degli angeli, tutti i loro canti, tutti i loro ardori, non mi avrebbero fatto felice sulla terra se non avessi avuto i tuoi, Mamma mia! Tu mi hai detto e dato ciò che essi non hanno potuto darmi. Non tu da loro, ma loro da te hanno imparato... Vieni qui, Mamma, al mio fianco e racconta ancora... Non di allora... ma di ora. Che facevi? »

« Lavoravo... »

« Lo so. Ma che era? Scommetto che ti stancavi per Me Fa' vedere... »

Maria diventa più rossa della stoffa che è sul telaio e che Gesù, alzatosi, osserva.

« Porpora? Chi te l'ha data? »

« Giuda di Keriot. Se l'è fatta dare dai pescatori di Sidone, credo. Vuole che io ti faccia una veste da re... La veste te la faccio, sì. Ma per Te non c'è bisogno di porpora ad essere re. »

« Giuda è cocciuto più di un mulo » è l'unico commento sulla porpora donata... Poi si volge alla Madre: «E ci viene tutta una veste con quel che ti ha dato? »

«Oh! no, Figlio! Potrà servire per le balze della veste e del mantello. Non di più. »

« Va bene. Ho capito perchè la fai a strisce basse. Allora... Mamma: mi piace questo pensiero. Tu mi terrai da parte queste strisce e un giorno ti dirò di usarle per una bella veste. Ma ora c'è tempo. Non ti affaticare. »

« Lavoro quando sono a Nazaret... »

« E' vero... E gli altri che hanno fatto in questo tempo? »

« Si sono istruiti. »

« Ovvvero : li *hai* istruiti. Che te ne pare? »

« Oh! sono tre buoni. Tolto Te non ho mai avuto scolari più dolci e attenti. Ho cercato anche di rinforzare un poco Giovanni. E' molto malato. Non camperà molto... »

« Lo so. Ma per lui è un bene. Del resto egli stesso lo desidera. Ha compreso spontaneamente il valore della sofferenza e della morte. E Sintica? »

« E' una pena allontanarla. Vale cento discepoli per santità e capacità di intendere il soprannaturale. »

« Comprendo. Ma lo devo fare. »

« Ciò che fai è sempre ben i«ito Figlio. »

« E il bambino? »

« Anche lui impara. Ma è molto triste in questi giorni... Ricorda la sventura di or è un anno... Oh! non c'era molta letizia qui!... Giovanni e Sintica sospirano pensando alla partenza da qui, il bambino piange pensando alla mamma morta... »

« E tu? »

« Io... lo sai, Figlio. Non c'è sole quando Tu mi sei lontano. Non ci sarebbe neppure se il mondo ti amasse. Ma almeno ci sarebbe sereno... Invece... »

« C'è pianto. Povera Mamma!... Non ti hanno fatto domande su Giovanni e Sintica? »

« E chi vuoi mai che le facesse? Maria d'Alfeo sa e tace. Alfeo di Sara ha già visto Giovanni e non è curioso. Lo chiama " il discepolo ". »

« E gli altri? »

« Meno Maria e Alfeo non viene nessuno da me. Qualche donna per qualche lavoro o consiglio. Ma gli uomini di Nazaret non varcano più la mia soglia. »

« Neppure Giuseppe e Simone? »

« ...No... Simone mi manda olio, farina, ulive, legna, uova- come per farsi perdonare dì non capirti, come per parlare attra- verso i doni. Ma li dà a Maria, sua madre, e qui non viene. Del resto chiunque venisse non vedrebbe che me, perchè Sintica e Giovanni si ritirano quando bussa qualcuno... »

« Una vita molto triste. »

« Sì. E; il bambino ne soffre un poco, tanto che ora Maria d'Alfeo se lo porta con sè quando mi fa le spese. Ma ora non saremo più tristi, mio Gesù. Ci sei Tu! »

« Ci sono Io... Ora andiamo a dormire. Benedicimi, Mamma, come quando ero piccino. »

« Benedicimi, Figlio. Sono la tua discepola. »

Si baciano... Accendono una nuova lucemetta ed escono per andare al riposo.

170. GESÙ CON GIOVANNI DI ENDOR E SINTICA A NAZARETH

Gesù con Giovanni e Sintica a Nazaret

« Maestro! Maestro! Maestro! » I tre gridi di Giovanni di Endor, che uscendo dalla sua cameretta per andare alla vasca a lavarsi si trova di fronte Gesù che ne viene, svegliano Marziam che corre fuori dalla stanza di Maria con la sola tunichella sbracciata e corta, ancora scalzo, tutt'occhi e bocca per vedere e per gridare : « C'è Gesù! » e tutto gambe per correre e arrampicarsi fra le sue braccia. E svegliano anche Sintica che dorme nell'ex-laboratorio di Giuseppe e che ne appare dopo qualche momento già vestita ma con le treccie morate ancora semisfatte e ciondoloni sulle spalle.

Gesù, con ancor fra le braccia il bambino, saluta Giovanni e Sintica e li esorta ad entrare nella casa perchè il tramontano è molto forte. Ed entra Lui per il primo, portando il seminudo Marziam, che batte i denti nonostante il suo entusiasmo, presso il focolare già acceso, dove Maria si affretta a scaldare del latte e poi le vesti del bambino perchè non pigli un malanno.

Gli altri due non parlano, ma sembrano la personificazione della gioia estatica. Gesù, che è seduto col bambino in grembo mentre la Vergine svelta svelta lo imbacucca nelle vesti riscaldate, alza il viso e sorride loro dicendo: « Ve lo avevo promesso che sarei venuto. E oggi o domani viene anche Simone Zelote. E* andato per mio incarico altrove. Ma presto verrà e staremo insieme molti giorni. »

La toletta di Marziam è finita e il colore torna sulle guancine morelle di freddo. Gesù lo fa scendere dai suoi ginocchi e si alza in piedi passando nella stanzetta accanto seguito da tutti. Ultima viene Maria col bambino per mano. E lo rimprovera dolcemente così : « Che ti dovrei fare, ora, io? Hai disubbidito. Ti avevo detto :

“ Sta' a letto finché io torno ” e tu sei venuto prima... »

« Mi sono svegliato per i gridi di Giovanni... » si scusa Marziam.

« Dovevi saper ubbidire proprio allora. Stare a letto finché si

dorme non è ubbidienza e non c'è nessun merito a farlo. Dovevi saperlo fare quando c'era merito perchè esigeva volontà. Ti avrei portato io Gesù. Lo avresti avuto tutto per te, e senza rischiare di prendere un malanno. »

« Non sapevo che faceva tanto freddo. »

« Ma lo sapevo io. Mi dà dolore vederti disubbidiente. »

« No, Mamma. Dà più dolore a me vederti così'... Se non era per Gesù non mi alzavo neanche se mi dimenticavi a letto senza mangiare, Mamma bella, Mamma mia!... Dammi un bacio, Mammina. Lo sai che sono un povero bambino!... »

Maria se lo prende in braccio e lo bacia, fermando così le lacrime sul visetto e riportandovi il sorriso con la promessa : « Non ti disubbidirò mai, mai, mai più! »

Gesù intanto parla coi due discepoli. Si informa dei loro progressi nella Sapienza e, poiché essi dicono che tutto si illumina in loro per la parola di Maria, Egli dice: «Lo so. La sopratural- mente luminosa Sapienza di Dio diviene comprensiva luce anche ai più duri di cuore se detta da Lei. Ma voi non siete duri di cuore, e perciò beneficate al completo del suo insegnamento. »

« Ora ci sei Tu, Figlio. La maestra torna scolara. »

« Oh! no! Tu continui ad essere maestra. Io ti ascolterò come essi. Sono solo “ il Figlio ” in questi giorni. Nulla più. Tu sarai la Madre e Maestra dei cristiani. Lo sei da ora: Io, il tuo Primogenito e primo allievo, questi, e con essi Simone quando verrà, gli altri... Vedi, Madre? Il mondo è qui. Il mondo di domani nel piccolo israelita puro che neppure si accorgerà di divenire “ il cristiano ”; il mondo, il vecchio mondo d'Israele nello Zelote; l'umanità in Giovanni, i gentili in Sintica. E vengono tutti a te, santa Nutrice che dài latte di Sapienza e Vita al mondo e ai secoli. Quante bocche hanno desiderato di attaccarsi al tuo capezzolo! E quante lo faranno in futuro! Te hanno sospirato i Patriarchi e i Profeti perchè dal tuo seno fecondo sarebbe venuto il Nutrimento dell'uomo. E te cercheranno i " miei " per essere perdonati, istruiti, difesi, amati, come tanti Marziam. E beati quelli che lo faranno! Perchè non sarà possibile perseverare in Cristo se non si fortifica la grazia col tuo aiuto, Madre piena di Grazia. »

Maria sembra una rosa nella sua veste oscura tanto le si accende il viso per la lode del Figlio. Una splendida rosa in ben umile veste, di grossa lana marrone scura...

Bussano ed entrano in gruppo Maria d'Alfeo, Giacomo e Giuda, carichi questi ultimi, di brocche d'acqua e di fascine. La gioia di vedersi è reciproca. E aumenta quando sanno che presto verrà lo Zelote. L'affetto dei figli di Alfeo per lui è palese anche senza la frase che Giuda dice in risposta all'osservazione di sua madre che nota questa loro gioia : « Mamma, proprio in questa casa, e in una sera ben triste per noi, egli ci ha dato affetto di padre e ce lo mantiene. Non lo possiamo dimenticare. Per noi è “ il padre Noi per lui “ i figli ”. Quali quei figli che non giubilino nel rivedere un padre buono? »

Maria d'Alfeo riflette e sospira... Poi, molto pratica anche nelle sue pene, chiede : « E dove ló mettete a dormire? Non avete posto. Mandatelo da me. »

« No, Maria. Egli vivrà sotto il mio tetto. Ma è presto fatto. Sintica dormirà con mia Madre, Io con Marziani, Simone nel laboratorio. Anzi, sarà meglio preparare subito. Andiamo. »

E gli uomini escono nell'orto con Sintica mentre le due Marie vanno in cucina alle loro faccende.

171. LEZIONE DI GESÙ' A MAKZIAM

Lezione di Gesù a Marziani

Gesù esce di casa col bambino per* mano. Non entrano nel centro di Nazaret, ma anzi ne escono per la stessa via fatta da Gesù la prima volta che lasciò la sua casa per la vita pubblica, e giunti ai primi uliveti lasciano la via maestra per prendere sentierini fra le piante, cercando il sole tiepido succeduto a giorni di burrasca. Gesù invita il bambino a correre e saltare. Ma Marziam risponde: «Preferisco stare vicino a Te. Sono grande ormai e sono un discepolo. »

Gesù sorride di questa... autorevole professione di età e di dignità. Invero è un ben *piccolo* adulto quello che cammina al suo fianco. Nessuno gli darebbe più di dieci anni. Ma nessuno può negare che sia un discepolo, e meno di tutti Gesù, il quale si limita a dire: «Ma ti annoierai a stare zitto mentre Io faccio orazione. Io ti avevo condotto con Me per farti divertire. »

«Non potrei divertirmi in questi giorni... Ma stare vicino a Te mi dà tanto sollievo... Ti ho tanto desiderato in questo tempo... perchè... perchè.. Il bambino stringe le labbra che tremano' e non parla più.

Gesù gli posa la mano sul capo dicendo : « Chi crede alla mia parola non deve essere triste come coloro che non credono. Io dico la verità sempre. Anche quando assicuro che non c'è separazione fra le anime dei giusti che sono in seno ad Abramo e quelle dei giusti che sono sulla terra. Io sono la Risurrezione e la Vita, Marziam. E questa la porto anche prima di compiere la mia missione. Tu mi hai sempre detto che i tuoi genitori sospiravano la venuta del Messia e chiedevano a Dio di vivere tanto da vederlo. Erano dunque credenti in Me. Si sono addormentati in questa fede. Sono perciò già salvati da essa, già. risorti e vivi per essa. Perchè questa è fede che dà vita dando sete di giustizia. Pensa quante volte essi avranno resistito alle tentazioni per essere degni di incontrare il Salvatore... »

« Ma sono morti senza averti visto, Signore... E morti -in quel

modo... Io li ho visti, sai, quando li levarono dalla terra tutti i morti del paese... La mia mamma, il padre mio... i miei fratellini... Che mi importa se per consolarmi mi dicevano : "I tuoi non sono così. Non hanno sofferto "? Oh! non hanno sofferto! Erano dunque piume i macigni che sono piombati loro addosso? Era aria la terra e l'acqua che li hanno soffocati? E la loro ragione non avrà sofferto sentendosi morire, pensando a me?... » Il bambino è molto agitato dal dolore. Gestisce vivamente, ritto di fronte a Gesù, quasi aggressivo...

Ma Gesù capisce quel dolore, quel bisogno di dirlo e lo lascia parlare. Gesù non è di quelli che a chi delira per un dolore *vero* dice : « Taci. Mi fai scandalo. »

Il bambino continua: «E dopo? Cosa è venuto dopo? Tu lo sai cosa è venuto dopo! Se non venivi Tu come una fiera sarei divenuto, o sarei morto come una serpe nel bosco, E non sarei più andato dalla mamma, dal padre e dai fratelli perchè odiavo Doras e... e non amavo più Dio come prima, quando la mamma c'era a volermi bene, a farmi amare il prossimo. Io avevo quasi odio agli uccelli che si empivano il gozzo, che avevano piume calde, che rifacevano i nidi, io che avevo fame, che avevo una veste rotta, che non avevo più casa... Li scacciavo, io che amo gli uccelli, per l'ira che mi veniva a confrontarmi con loro, e poi piangevo perchè sentivo di essere stato cattivo e di meritare' l'Inferno... »

« Ah! dunque ti pentivi di essere cattivo? »

«Si, Singore. Ma come facevo ad essere buono? Il vecchio padre lo era. Ma lui diceva: "Fra poco tutto finirà. Sono vecchio,...." Ma io vecchio non ero! Quanti anni ancora prima da poter lavorare e mangiare da uomo e non da cane randagio? Sarei diventato un ladrone io, se Tu non venivi. »

« Non lo saresti diventato perchè tua mamma pregava per te. Lo vedi che Io sono venuto e ti ho pre^O? Questo è prova che Dio ti amava e che tua madre vegliava su te. »

Il bambino tace, pensando. Sembra cercare luce dal suolo che calpesta, tanto lo guarda, camminando a fiancò di Gesù sull'eretta un poco strinata dal tramonto dei giorni prima. Poi alza il capo chiedendo: «Ma non sarebbe stata un prova più bella se non mi faceva morire la mamma? »

Gesù ha un sorriso per la logica umana della piccola mente.

Ma spiega serio e buono : « Ecco, Marziani. Ti farò capire le cose attraverso un paragone. Tu mi hai detto che ti piacciono gli uccellini, non è vero? Ora senti un. poco. Gli uccellini sono fatti per volare o per stare in gabbia? »

« Per volare. »

« Va bene. E le mamme degli uccellini come fanno a nutrirli quando sono piccini? »

« Li imbeccano. »

« Sì. Ma con che? »

« Coi semi, le mosche, i bruchi, o briciole di pane, o pezzettini di frutta che trovano volando qua e là. »

« Benissimo. Ora ascolta* Se tu questa primavera trovassi un nido per terra, con i piccini dentro e la madre sopra, cosa faresti? » « Lo prenderei. »

« Tutto? Come sta? Madre compresa? »

« Tutto. Perchè è troppo brutto essere piccoli senza mamma. »

« Veramente nel Deuteronomio è detto di prendere solo i piccoli, lasciando libera la madre che è sacra al prolificare \ »

« Ma se è una buona mamma non se ne va. Corre dove sono i suoi piccoli. La mia avrebbe fatto così. Neanche a Te mi avrebbe dato per sempre, perchè sono ancora bambino. Venire anche lei con me non avrebbe potuto perchè i fratellini erano ancora più piccoli di me. E allora non mi avrebbe lasciato andare. »

« Sta bene. Ma senti : secondo te vorresti più bene a quella madre degli uccellini e a loro stessi tenendo la gabbia aperta perchè andasse e venisse col cibo appropriato, oppure tenendo prigioniera anche lei? »

« Eh!... le vorrei più bene lasciandola andare e venire finché i piccoli sono cresciuti... e le vorrei bene del tutto se, tenendomi loro, una volta cresciuti, lasciassi libera lei perchè l'uccello è fatto per volare... Veramente... per essere proprio del tutto buono... dovrei lasciar volar via anche i piccoli cresciuti e renderli alla libertà... Sarebbe il più vero amore che potrei avere per loro. E il più giusto... Eh! sì! Il più giusto perchè non farei che permettere che si compia quanto Dio ha voluto per gli uccelli... »

« Ma bravo Marziam! Hai proprio parlato da saggio. Sarai un grande maestro del tuo Signore, e chi ti ascolterà ti crederà perchè parlerai da saggio! »

i < vedi : Deuteronomio 22, 6-7 >

« Davvero, Gesù? » Il visetto, prima inquieto e triste, por scuro, eli pensiero, chiuso nello sforzo di giudicare ciò che era migliore, si spiana e splende nella gioia della lode.

« Davvero. Ora vedi un' po'! Tu, solo perchè sei un bravo bambino, giudichi così. Pensa tu come giudicherà Dio, che è Perfezione in tutto, riguardo alle anime e al loro vero bene. Le anime sono come tanti uccelli che la carne imprigiona nella sua gabbia. La terra è il luogo dove sono portati colla gabbia. Ma anelano alla libertà del Cielo; al Sole che è Dio; al Nutrimento *giusto* per loro, che è la contemplazione di Dio. Nessun amore umano, neppure il santo amore di madre per i figli o di figli per la madre, è tanto forte da soffocare questo desiderio delle anime di ricongiungersi alla loro Origine che è Dio. Così come Dio, per il suo perfetto amore per noi, non trova nessuna ragione tanto forte da superare il desiderio suo di riunirsi all'anima che lo desidera. E allora che avviene? Delle volte l'ama tanto che le dice: "Vieni! Ti libero". E lo dice anche se ci sono dei bambini intorno a una mamma. Lui vede tutto. Lui sa tutto. Lui fa tutto bene quello che fa. Quando libera un'anima —potrà non parere agli uomini dall'intelletto relativo, ma lo è— quando libera un'anima lo fa sempre per un bene più grande, dell'anima stessa e dei suoi congiunti. Egli allora, te l'ho già detto altre volte, aggiunge al ministero dell'angelo custode il ministero dell'anima che ha chiamato a Sè, e che ama di un amore mondo da pesantezze umane i suoi parenti amandoli in Dio. Quando libera un'anima si impegna anche di sostituirsi ad *e*** «ielle cure ai superstiti. A te non lo ha forse fatto? Non ha fatto di te, piccolo figlio d'Israele, il mio discepolo, il mio sacerdote di domani? »

« Si, Signore. »

« Ora pensa un po'. Tua madre sarà liberata da Me e non avrà bisogno dei tuoi suffragi. Ma tu, quando' ella fosse morta dopo la Redenzione e fosse bisognosa di suffragi, potresti suffragarla come sacerdote. Pensa : non avresti che potuto spendere dando offerte ad un sacerdote del Tempio perchè fosse fatto sacrificio per lei di vittime quali agnelli o colombi od altro prodotto della terra. Questo se fossi rimasto il contadinello Jabè presso tua madre. Invece tu, Marziam, sacerdote di Cristo, potresti per lei celebrare direttamente il Sacrificio vero della Vittima Perfetta, nel nome della quale tutti i perdoni sono concessi! »

« E non lo potrò più fare? »

« Non per padre, madre e fratellini. Ma lo potrai fare per amici e discepoli tuoi. Non è bello tutto ciò? »

« Sì, Signore. »

« Allora torniamo a casa rasserenati. »

« Sì... Ma non ti ho lasciato fare orazione!... Me ne spiace... »

« Ma l'abbiamo fatta orazione! Abbiamo considerato la verità, contemplato Dio nelle sue bontà... Tutto questo è orazione. E tu l'hai fatta da vero adulto. Su, ora! Cantiamo un bel salmo di lode per la gioia che è in noi. »

E intona: «,¹ Un bel canto m'è sgorgato dal cuore... ² » Marziani unisce la sua voce d'argento al bronzo e oro di quella di Gesù.

¹ A < aggiunge > Salmo 44°

172. SIMONE ZELOTE A NAZARETH

Simone Zelote a Nazaret

La sera cala presto in dicembre e presto si accendono le lampade e la famiglia si riunisce in un'unica stanza. Così avviene anche nella casetta di Nazaret, e mentre le due donne lavorano una al telaio, l'altra d'ago, Gesù con Giovanni di Endor, seduti presso la tavola, ragionano piano fra di loro mentre Marziam finisce di tirare a liscio due cofani posati per terra.

Il bambino ci dà dentro a tutta forza finché Gesù, alzatosi e chinatosi sul legno, dice toccandolo : « Ora basta. E' ben liscio e lo potremo verniciare domani. Ora metti a posto tutto, chè domani lavoreremo ancora. » E mentre Marziam esce con i suoi strumenti di pulimento —spatole dure con su inchiodate pelli raspose di pesce a far l'ufficio della nostra carta vetrata, e specie di coltelli non certo di acciaio usati alla stessa opera— Gesù prende sulle sue braccia robuste uno dei cofani e lo porta nel laboratorio, dove certo si è lavorato perchè vi è segatura e trucioli presso uno dei banconi, rimesso, per l'occasione, al centro della stanza. Marziam ha rimesso a posto nei loro supporti i suoi arnesi, e ora raccatta i trucioli per gettarli nel fuoco, dice, e vorrebbe anche scopare la segatura, ma Giovanni di Endor preferisce farlo lui.

Tutto è in ordine, ormai, quando Gesù torna col secondo cofano che colloca presso il primo. E tutti e tre stanno per uscire quando si sente bussare alla porta di casa e subito dopo la voce grave dello Zelote risuona coi saluto profondo dato a Maria : « Io ti saluto, Madre del mio Signore, e benedico la bontà vostra che mi concede di abitare sotto il vostro tetto. »

« E' arrivato Simone. Ora sapremo il perchè del suo ritardo. Andiamo... » dice Gesù.

Quando entrano nella stanzetta dove è l'apostolo con le donne, questo si sta liberando da un grosso involto che ha sulle spalle.

« La pace a te, Simone...»

« Oh! Maestro benedetto! Sono in ritardo, non è vero? Ma ho fatto tutto e bene...»

Si baciano. Poi Simone continua la sua esposizione: «Sono stato dalla vedova del legnaiuolo. I tuoi soccorsi sono molto propizi. La vecchia è molto malata e le spese perciò aumentate. Il

piccolo falegname si industria a lavorare in oggetti piccoli come lui, e ti ricorda sempre. Tutti ti benedicono. Poi sono andato da Nara, Samira e Sira. Il fratello è più duro che mai. Ma esse sono in pace, come sante che sono, e mangiano il loro povero pane condito di pianto e di perdono. Ti benedicono per' il soccorso mandato. Ma ti supplicano pregare perchè il duro fratello si converta. Anche la vecchia Rachele ti benedice per l'obolo. Infine sono stato a Tiberiade per gli acquisti. Spero aver fatto bene. Ora le donne osserveranno... Ma a Tiberiade sono stato trattenuto da alcuni che mi credevano la tua staffetta. Mi hanno sequestrato per tre giorni... Oh! prigione dorata fin che si vuole! Ma sempre prigione... Volevano sapere tante cose... Ho detto la verità dicendo che Tu ci avevi congedati tutti, ritirandoti a tua volta per il più brutto dell'inverno... Quando si sono persuasi che era vero, anche perchè sono andati da Simone di Giona e da Filippo senza trovarti e senza saperne di più, mi hanno lasciato andare. Anche la scusa del maltempo era caduta con queste belle giornate. Ecco perchè ho ritardato. »

« Non importa. Avremo tempo di stare insieme. Io ti ringrazio di tutto... Madre, osserva con Sintica quanto è nell'involto, e dimmi se ti pare che basti a ciò che sai... » e mentre le donne svoltolano l'involto, Gesù si siede parlando con Simone.

« E Tu che hai fatto, Maestro? »

« Ho fatto due cofani, per non stare in ozio e perchè utili saranno. Ho passeggiato, ho goduto della mia casa... »

Simone lo guarda fisso fisso... Ma non dice nulla.

Le esclamazioni di Marziam che vede uscire dal fagotto tele, lane, sandali, veli e cinture, fanno volgere in quel senso Gesù e i due suoi compagni.

Maria dice : « Va tutto bene, molto bene. Ci metteremo subito all'opera e presto tutto sarà cucito. »

Il bambino domanda : « Ti sposi, Gesù? »

Ridono tutti e Gesù chiede : « Da cosa ti viene questo sospetto? »

« Da questa roba che è da uomo e da donna, e dai due cofani che hai fatto. Sono per il corredo tuo e della sposa. Me la fai conoscere? »

« Vuoi proprio conoscere la mia sposa? »

« Oh! sì! Chissà come sarà bella e buona! Come si chiama?... »

«È un segreto per ora. Perchè ha due nomi, come te che pTi- ma eri Jabé, poi Marziam. »

« E non li posso sapere? »

« Per ora no. Ma un giorno li saprai. »

« Mi inviti allo sposalizio? »

« Non sarà festa da bambini. Ti inviterò alla festa nuziale. Sarai uno degli invitati e testimoni. Va bene? »

« Ma quanto tempo c'è? Un mese? »

«Oh! molto di più!»

«E allora perchè hai lavorato tanto in fretta da farti venire le vesciche alle mani? »

« Quelle sono venute perchè non lavoro più con le mani. Vedi, bambino, che è penoso l'ozio¹? Sempre. Quando poi ci si rimette al lavoro si soffre il doppio perchè si è diventati troppo delicati. Pensa! Se nuoce così alle mani cosa mai farà di male all'anima? Vedi? Io questa sera ho dovuto dirti; "aiutami" perchè soffrivo tanto da non poter tenere la raspa, mentre solo due anni fa lavoravo anche quattordici ore al giorno senza sentire dolore. Lo stesso è per chi si intiepidisce nel fervore, nella volontà. Si rende molle, indebolito. Con più facilità si stanca di tutto. Con più facilità, essendo debole, penetrano in lui i veleni delle malattie spirituali. Con doppia difficoltà, all'opposto, compie le opere buone che prima non gli costava a fare perchè era sempre in esercizio. Oh! non conviene mai oziare dicendo : " Passato questo periodo mi rimetterò più fresconi lavoro"! Non ci riuscirebbe mai, o con fatica somma. »

« Ma Tu non hai oziato! »

« No. Ho fatto altro lavoro. Ma vedi che l'ozio delle mie mani mi è stato nocivo alle stesse. » E Gesù mostra le palme arrossate e con vesciche qua e là.

Marziam le bacia dicendo: «Mia mamma mi faceva così quando mi facevo male, perchè l'amore medica. »

« Sì, l'amore medica di *tante* cose... Ebbene... Vieni, Simone. Tu dormirai nella stanza del falegname. Vieni, dunque, che ti faccio vedere dove puoi mettere le tue vesti e... » escono e tutto ha fine.

¹ < Questa espressione contiene un insegnamento ed un ammonimento, e non significa affatto che Gesù sia stato in ozio, ma soltanto che sia passato dal lavoro delle mani ad altro lavoro, come è detto esplicitamente nei due seguenti capoversi. Gesù, infatti, è il Lavoratore Completo e Perfetto: divino ed umano, dello spirito, della mente, del braccio; Egli è modello e protettore di *ogni* categoria di lavoratori >

173. UNA SERA NELLA CASA DI NAZARETH

Una sera nella casa di Nazaret

Il telaio è inoperoso perchè Maria e Sintica cudiono svelte svelte le stoffe portate dallo Zelote. I pezzi delle vesti già tagliate sono piegati in mucchio ordinato sulla tavola, colore per colore, e ogni tanto le donne ne prendono un pezzo imbastendolo poi sulla tavola, così che gli uomini sono respinti verso l'angolo dell'inoperoso telaio, vicini ma non interessati al lavoro delle donne. Sono presenti anche i due apostoli Giuda e Giacomo d'Alfeo, che a loro volta osservano il daffare femminile, senza fare domande ma credo non senza curiosità.

E i due cugini raccontano dei fratelli, specie di Simone che li ha accompagnati fino alla porta di Gesù e poi se ne è andato « perchè ha un bambino sofferente » dice Giacomo, per medicare la notizia e scusare il fratello. Giuda è più severo e dice: « Proprio per questo avrebbe dovuto venire. Ma sembra anche lui divenuto ebete. Come tutti i nazareni, d'altronde, se si escludono Alfeo e i due discepoli che ora chissà dove Sono. Si capisce che Nazaret non ha altro di buono, e il buono lo ha sputato tutto, come fosse sapore molesto a questa città nostra...»

« Non dire così » prega Gesù. « Non ti intossicare l'animo... Non è colpa loro....»

« Di chi, allora? »

« Di tante cose... Non indagare. Ma Nazaret non è tutta nemica. I bambini... »

« Perchè sono bambini. »

« Le donne... »

« Perchè sono donne. Ma non sono né i bambini né le donne quelle che affermeranno il tuo Regno. »

« Perchè, Giuda? Sei in errore. I bambini di oggi saranno proprio i discepoli di domani, quelli che propagheranno il Regno su tutta la terra. E le donne... Perchè non lo possono fare? »

« Non potrai certo fare delle donne degli apostoli. Saranno, al massimo, delle discepole, come Tu hai detto, di aiuto ai discepoli. »

« Ti ricrederai di tante cose, in futuro, fratello mio. Ma non tento neppure di farti ricredere Io. Cozzerei contro una mentalità che ti viene da secoli di concetti e preconcetti errati sulla donna. Ti prego soltanto di osservare, di annotare, in te, le differenze che vedi fra le discepole e i discepoli, e di notare, spassionatamente, la loro rispondenza ai miei insegnamenti. Vedrai che incominciando da tua madre, che se si vuole è stata la prima delle discepole in ordine di tempo e di eroismo, e lo è tuttora, tenendo coraggiosamente testa a tutto un paese che la schernisce perché m'è fedele, resistendo anche alle voci del sangue suo che non le risparmia rimproveri perché mi è fedele, vedrai che le discepole sono migliori di voi. »

« Lo riconosco, è vero. Ma in Nazaret anche le donne discepole dove sono? Le figlie di Alfeo, le madri di Ismaele e di Aser e le loro sorelle. E basta. Troppo poco. Io vorrei non venire più a Nazaret per non vedere tutto ciò. »

« Povera mamma! Le daresti un grande dolore » dice Maria intervenendo nella conversazione.

« E' vero » dice Giacomo. « Ella spera tanto di arrivare a conciliare i fratelli con Gesù e con noi. Credo che non desideri che quesco. Ma non è certo con, io stare lontani che lo faremo. Fino ad ora ti ho dato retta con lo starmene come isolato. Ma da domani voglio uscire, avvicinare questo e quello... Perchè, se dovremo evangelizzare anche i gentili, non evangelizzeremo la città nostra? Io mi rifiuto a crederla tutta malvagia, non convertibile. » Giuda Taddeo non ribatte. Ma è palesemente inquieto.

Simone Zelote, che era rimasto sempre zitto, interviene : « Io non vorrei insinuare sospetti. Ma lasciate che per sollevarvi lo spirito vi faccia una domanda. Questa: siete sicuri che nella sostenutezza di Nazaret non siano estranee forze venute da altrove, che qui lavorano bene in base ad un elemento che dovrebbe, se si ragionasse con giustizia,- dare le migliori garanzie per fare sicuri che il Maestro è il Santo di Dio? La conoscenza della vita perfetta, di Gesù, cittadino di Nazaret, dovrebbe rendere più facile ai nazareni di accettarlo per il promesso Messia. Io più di voi, e con me molti, della mia età, in Nazaret, abbiamo conosciuto, almeno di fama, dei pretesi Messia. E vi assicuro che la loro vita intima sfatava la più ostinata asserzione di messianità in loro. Rorria li ha perseguitati ferocemente come ribelli. Ma a parte

l'idea politica, che Roma non poteva permettere esistesse dove essa regna, questi falsi Messia, per molti motivi privati, avrebbero meritato punizione. Noi li agitavamo e li sostenevamo perchè ci servivano a satollare il nostro spirito di ribellione a Roma. Noi li secondavamo perchè, ottusi come siamo, abbiamo creduto —finché il Maestro non ha chiarito la verità, e purtroppo nonostante questo ancora non crediamo come dovremmo, ossia totalmente— vedere in loro il “ re ** promesso. Essi ci cullavano lo spirito afflitto con speranze di indipendenza nazionale e di ricostruzione del regno d'Israele. Ma, oh! miseria! Quale regno labile e corrotto sarebbe mai stato?! No, che in vero chiamare quei falsi Messia re d'Israele e fondatori del Regno promesso, era avvilire profondamente l'idea messianica. Nel Maestro alla profondità della dottrina si unisce la santità della vita. E Nazaret, come nessun'altra città, la conosce. Neppure penso a fare accusa di miscredenza nazarena per il soprannaturale della sua venuta che essi, i nazareni, ignorano. Ma la vita! Ma la *sua* vita!... Ora tant'astio, tanta impenetrabile resistenza... Ma che dico! Tanta aumentata resistenza non potrebbe avere origine da manovre nemiche? Noi li conosciamo i nemici di Gesù. Sappiamo ciò che valgono. Credete voi che solo qui siano stati inerti e assenti, se dovunque ci hanno o preceduto, o affiancato, o seguito per distruggere l'opera del Cristo? Non accusate Nazaret come unica colpevole. Ma piangete su di essa traviata dai nemici di Gesù. »

« Hai detto molto bene, Simone. Piangete su di essa... » dice Gesù. Ed è mesto.

Giovanni di Endor osserva : « Hai detto anche molto bene quando hai detto che l'elemento favorevole si muta in sfavorevole perchè l'uomo raramente usa giustizia nel pensare. Qui il primo ostacolo è la nascita umile, l'infanzia umile, l'adolescenza umile, la giovinezza umile di Gesù nostro. L'uomo dimentica che i valori si celano sotto apparenze modeste mentre le nullità si cammuffano da grandi esseri per imporsi alle folle. »

« Sarà... Ma nulla modifica il mio pensiero circa i concittadini. Qualunque cosa possa loro essere stata detta, dovevano saper giudicare sulle opere reali del Maestro, e non sulle parole di sconosciuti. »

Un silenzio lungo, rotto solo dal rumore di tele che la Vergine divide in striscie per farne delle balze. Sintica non ha mai

parlato pure rimanendo attentissima. Essa conserva sempre il suo atteggiamento di profondo rispetto, di riservatezza che solo con Maria o col bambino si fa meno rigido. Ma ora il bambino si è addormentato, seduto su un panchetto proprio ai piedi di Sintica e colla testa appoggiata sui ginocchi di lei, sul braccio ripiegato. Perciò ella non si muove e attende che Maria le passi le striscie.

« Che sonno innocente... Sorride... » osserva Maria curvandosi sul visetto dormiente.

« Chissà cosa sogna » dice sorridendo Simone.

« E' un bambino intelligente molto. Impara con prontezza e vuole avere spiegazioni nette. Fa domande molto acute e vuole risposte chiare. Su tutto. Confesso che delle volte sono imbarazzato a rispondere. Sono argomenti superiori alla sua età, e talora anche alla mia capacità di spiegarli » dice Giovanni.

« Già! Come quel giorno... Ricordi, Giovanni? Avesti due alunni molto tormentosi quel giorno! E molto ignoranti » dice Sintica sorridendo lievemente e fissando il discepolo col suo sguardo profondo.

Giovanni sorride a sua volta e dice: «Sì. E voi aveste un maestro molto incapace, che dovette chiamare in aiuto la vera Maestra... perchè in nessuno dei molti libri che aveva letto, questo stolto pedagogo aveva trovato la risposta da dare ad un bambino. Segno che sono un pedagogo ignorante ancora. »

« La scienza umana è ignoranza ancora, Giovanni. Non il pedagogo, ma ciò che gli avevano dato per esserlo era insù facente. La povera scienza umana! Oh! come mi sembra mutilata! Mi fa pensare ad una deità che era onorata in Grecia. Ci voleva proprio la materialità pagana per poter credere che perchè era priva d'ali la Vittoria fosse per sempre possesso dei greci! Non solo le ali alla Vittoria, ma la libertà ci è stata levata... Meglio era avesse avuto l'ali, nella credenza nostra. Avremmo potuto pensarla capace di volare a rapire fulmini celesti per saettare i nemici. Ma così come era non dava speranza, ma sconforto, ma parola di tristezza. Non la potevo vedere senza soffrirne... Mi pareva sofferente, avvilita della sua mutilazione. Un simbolo di dolore e non di gioia... E lo fu. Ma come per la Vittoria l'uomo fa con la Scienza. Le mutila le ali che intingerebbero il sapere del Sopranaturale dando chiave ad aprire tanti segreti dello scibile e del creato. Hanno creduto e credono di tenerla captiva col mutilarla delle ali... Ne hanno

fatto solo una deficiente... La Scienza alata sarebbe Sapienza. Così come è, è soltanto intendimento parziale. »

« E mia Madre vi ha risposto quel giorno? »

« Con perfetta chiarezza e con casta parola, atta ad esser udita da un fanciullo e da due adulti di sesso diverso senza che nessuno avesse ad arrossire. »

« Su che verteva? »

« Sulla colpa d'origine, Maestro. Ho segnato la spiegazione di tua Madre per ricordarmela» dice ancora-Sintica, e Giovanni di Endor lui pure dice.: «Anche io. Credo che sarà una cosa molto richiesta, se un giorno si andrà fra i gentili. Io non penso di andarvi perchè... »

«Perchè, Giovanni?»

« Perchè poco ancora vivrò. »

« Ma vi andresti volentieri? »

«Più di molti altri in Israele perchè non ho prevenzioni. E anche... Sì, anche per questo. Io ho dato malesempio fra i gentili, a Cintium, e in Anatolia. Avrei voluto poter arrivare a fare del bene dove ho fatto del male. Il bene da fare: portare la tua parola là, farti conoscere... Ma sarebbe stato troppo onore... Non lo merito. »

Gesù lo guarda sorridendo ma non dice nulla in proposito. Chiede : « E non avete altre domande da fare? »

« Io ne ho una. Mi è sorta l'altra sera quando parlavi dell'ozio col bambino. Ho cercato di darmi una risposta. Ma senza riuscirvi. Attendeva il sabato per fartela, quando le mani sono inoperose e l'anima nostra, nelle tue mani, viene alzata a Dio » dice Sintica.

«Falla ora; la tua domanda, mentre si attende l'ora del riposo. »

«Ecco, Maestro. Tu hai detto che se uno si intrepidisce nel lavoro spirituale si indebolisce e predispone alle malattie dello spirito. Non è vero? »

«Sì, donna.»

« Ora questo mi pare in contrasto su quanto ho udito da Te e da tua Madre sulla colpa d'origine, i suoi effetti in noi, la liberazione da essa per mezzo tuo. Mi avete insegnato che con la Redenzione sarà annullata la colpa d'origine. Credo di non errare dicendo che sarà annullata non per tutti, ma solo per coloro che crederanno in Te. »

« E' vero. »

« Trascuro perciò gli altri e prendo uno di questi salvati. Lo contemplo dopo gli effetti della Redenzione. La sua anima non ha più la colpa d'origine. Torna dunque in possesso della Grazia così come l'avevano i Progenitori. Questo non le dà, allora, una vigoria inattaccabile ad ogni languore? Tu dirai: "L'uomo fa anche peccati personali". Sta bene. Ma penso che essi pure cadranno con la tua Redenzione. Non ti chiedo come. Ma suppongo che a testimonianza dell'essere essa stata veramente —e non so come avverrà, per quanto quanto a Te si riferisce nel Libro sacro faccia tremare e mi auguro che sia sofferenza simbolica, ristretta al morale, benché non è illusione il dolore morale ma spasimo forse molto più atroce di quello fisico— Tu lascerai dei mezzi, dei simboli. Tutte le religioni ne hanno, e sono talora chiamati misteri... Il battesimo attuale, vigente in Israele, ne è uno, non è vero? »

« Lo è. E ci saranno, con nome diverso da quello che tu dài loro, anche nella mia Religione dei segni di questa mia Redenzione applicati alle anime per purificarle, fortificarle, illuminarle, sostenerle, nutrirle, assolverle. »

« E allora? Se sono assolte anche dai peccati personali, sempre saranno in grazia... Come allora saranno deboli e predisposte a malattie spirituali? »

« Ti porto un paragone. Prendiamo un bambino appena nato da genitori sanissimi, sano esso pure e robusto. Nessuna tara fisica, ereditaria è in lui. Il suo essere è perfetto nello scheletro e negli organi, gode di un sangue sano. Ha perciò tutti i requisiti per crescere forte e sano anche perchè la madre ha latte abbondante e sostanzioso. Ma nel primo momento della sua vita viene colpito da gravissima malattia, non si sa come causata. Una malattia mortale, proprio. Se ne salva a stento per pietà di Dio che gli trattiene la vita già in procinto di fuggire da quel corpicino. Ebbene, credi tu che dopo quel bambino sia robusto come se non avesse avuto quel male? No, avrà un indebolimento perenne in sé. Anche se non sarà palese vi sarà e lo predisporrà con più facilità che se non fosse stato malato, alle malattie. Qualche organo non sarà mai più integro come prima. Il suo sangue sarà meno forte e puro di prima. Tutte ragioni per cui più facilmente contrarrà malattie. Le

¹ <. vedi : Isaia 50, 4-9; 52, 13 - 53, 12 >

quali, ogni volta che lo colpiranno, lo lasceranno più facile a riammalarsi.

Lo stesso è per il campo spirituale. La Colpa d'origine sarà cancellata nei credenti in Me. Ma lo spirito conserverà una tendenza al peccato che senza la Colpa originale non avrebbe avuto. Perciò occorre sorvegliare e continuamente curare il proprio spirito, così come fa una madre sollecita col suo figiolino rimasto indebolito da una malattia infantile. Perciò bisogna non oziare, ma sempre essere solerti per irrobustirsi in virtù. Se uno cade in accidia o in tiepidezza, più facilmente sarà sedotto da Satana. E ogni peccato grave, essendo simile a grave ricaduta, sempre più predisporrà a infermità e morte dello spirito. Mentre se la Grazia, restituita dalla Redenzione, viene coadiuvata da una volontà attiva e instancabile, ecco che essa si conserva. Non solo. Ma si aumenta, perché viene associata alle virtù conseguite dall'uomo. Santità e Grazia! Che sicure ali per volare a Dio! Hai compreso? »

« Sì, mio Signore. Tu, ossia la Trinità Santissima date il Mezzo base all'uomo. L'uomo col suo lavoro e la sua attenzione non lo deve distruggere. Ho compreso. Ogni peccato grave è distruzione della Grazia, ossia della salute dello spirito. I segni che ci lasceranno la salute, è vero. Ma il peccatore ostinato che non lotta per non peccare, sarà ogni volta più debole anche se ogni volta è perdonato. Occorre perciò vigilare per non perire. Grazie, Signore... Marziani si sveglia. E' tardi... »

« Sì. Preghiamo tutti insieme e poi andiamo al riposo. »

Gesù si alza e tutti lo imitano, anche il bambino ancora mezzo assonnato. E il « Pater noster » risuona forte e armonico nella piccola stanza.

174. GESÙ' CON SALOME, MOGLIE DEL CUGINO SIMONE

Gesù e la moglie del cugino Simone

Gesù, con Simone Zelote e Marziani, traversa Nazaret diretto verso la campagna da Cana a Nazaret. E la traversa, questa sua città incredula e ostile, proprio prendendo le vie più centrali e tagliando per sbieco la piazza del mercato, affollata in quell'ora mattutina. Molti si voltano a guardarla: qualche raro abitante lo saluta, le donne, specie le anziane, gli sorridono, ma, tolto qualche bambino, non viene a Lui nessuno. Un mormorio lo segue quando è passato. Gesù certo vede tutto, ma mostra di non vedere. Parla con Simone oppure col bambino che è fra i due uomini, e procede per la sua via. %

Sono ormai alle ultime case. Sulla porta di una di esse è una donna sulla quarantina. Pare attenda qualcuno. Quando vede Gesù fa l'atto di muoversi, poi si ferma e china il capo arrossendo.

« E' una mia congiunta. E' la moglie di Simone d'Alfeo » dice Gesù all'apostolo.

La donna pare sulle spine, in un grande contrasto di sentimenti. Cambia colore, alza e abbassa gli occhi, tutto il suo viso esprime una voglia di parlare che qualche motivo trattiene.

« La pace a te, Salome » saluta Gesù che l'ha raggiunta.

La donna lo guarda come stupita dell'affettuosità che è nella voce del Parente e risponde, arrossendo più ancora : « La pace a... » Un nodo di pianto le impedisce di finire la frase. Si copre il volto col braccio ripiegato e piange angosciosamente, contro lo stipite della porta di casa.

« Perchè piangi così, Salome? Non posso fare nulla per consolarti? Vieni qui, dietro l'angolo, e dimmi cosa hai... » e la prende per il gomito conducendola in un chiassolo fra la sua casa e un orto di un'altra casa. Simone con Marziam, tutto stupefatto, restano all'imboccatura della stessa.

« Che hai, Salome? Lo sai che ti ho sempre voluto bene. *Vi ho sempre voluto bene. A tutti. E ve ne voglio.* Devi credere a questo, e avere fiducia per questo... »¹⁷⁴

Il pianto ha pause di sospensione come per ascoltare quelle parole e capirle nel loro vero significato, poi riprende più forte, frammezzato a lotte parole: «Tu sì... Noi... Non io però... E neanche Simone... Ma egli è più stolto di me... Io lo dicevo... "Chiama Gesù"... Ma tutto un paese ci è contro... a Te... a me... e al mio bambino... » Toccato il punto tragico, il pianto si fa a sua volta tragico. La donna si torce e geme percuotendosi il viso come fosse in un delirio di dolore.

Gesù le afferra le mani dicendo : « Non così. Sono qui per consolarti. Parla, e Io tutto farò... »

La donna lo guarda ad occhi sbarrati di stupore e di dolore. Ma la speranza le dà lena di parlare e parlare con ordine : « Anche se Simone è colpevole mi avrai pietà? Davvero?... Oh! Gesù che salvi tutti! Il mio bambino! Alfeo, l'ultimo, sta male... muore!... Tu lo amavi Alfeo. Gli intagliavi nel legno i giocattoli... Lo alzavi perchè cogliesse l'uva e i fichi dalle tue piante... e prima di partire per... per andar per il mondo, già gli insegnavi tante cose buone... Ora non potresti più... E' come morto... Non mangerà più uva e fichi. Non imparerà più nulla... » e piange forte.

« Salome, sii buona. Dimmi, che ha? »

« Il suo ventre è molto malato. Ha urlato, spasimato, delirato per tanti giorni. Ora non parla più. E' come uno colpito al capo. Geme ma non risponde. Neppure sa di gemere. E' livido. Raffredda già. E' tanti giorni che supplico Simone di venire da Te. Ma... Oh! l'ho sempre amato, ma ora lo odio perchè è uno stolto che per una stolta idea mi fa morire il figlio. Ma, lui morto, io me ne andrò. A casa mia. Cogli altri figli. Non è capace di esser padre al momento buono. E io mi difendo le creature. Me ne vado. Sì. Dica il mondo ciò che vuole. Me ne vado. »

« Non dire così. Deponi subito questo pensiero di vendetta. » « Di giustizia. Mi ribello. Lo vedi? Ti ho aspettato io perchè nessuno ti diceva: "Vieni". Te lo dico io. Ma ho dovuto farlo come fosse una mala azione. E non ti posso dire : "Entra" perchè in casa ci sono quelli di Giuseppe e... »

« Non occorre. Mi prometti di perdonare a Simone? Di essere sempre la sua buona moglie? Se tu me lo prometti Io ti dico: "Va' in casa e tuo figlio ti sorridrà guarita". Puoi credere questo? »

« Io credo in Te. Anche contro tutto il mondo, credo. »

« E come hai fede, puoi avere perdono? »

« ...Ma me lo guarisci proprio? »

« Non solo questo. Ti prometto che cesserà il dubbio di Simo- ne su Me, e il piccolo Alfeo, e con lui i tuoi altri figli e te, insieme allo sposo e padre, tornerete in casa mia. Maria ti nomina tanto... »

<cOh! Maria! Maria! E' nato che c'era lei, Alfeo... Sì, Gesù. Perdonerò. Non gli dirò nulla... No, anzi. Gli dirò : * Ecco come risponde Gesù al tuo modo di fare: rendendoti un figlio". Questo 10 posso dire! »

« Lo puoi dire... Va', Salome. Va'. Non piangere più. Addio. La pace a te, buona Salome. Va', va'. » La riconduce alla porta, la guarda entrare, sorride nel vedere che per la sua grande ansia corre via per l'andito senza neppure chiudere la porta, e l'accosta Lui, lentamente, fino a chiuderla del tutto.

Si volge ai due compagni, e dice : « E ora andiamo dove dovevamo andare... »

« Credi che Simone si convertirà? » chiede lo Zelote.

« Non è un infedele. E' soltanto uno che si lascia dominare dal più forte. »

« Oh! ma allora! Più forte del miracolo! »

« Tu vedi che ti rispondi da te... Sono contento di avere salvato 11 bambino. L'ho visto di poche ore, e mi ha voluto sempre tanto bene... »

« Come te ne voglio io? E diventerà discepolo? » chiede Marziani interessato e un poco incredulo che uno possa amare Gesù come lui lo ama.

« Tu mi ami come bambino e come discepolo. Alfeo mi amava come bambino soltanto. Ma poi mi amerà anche come discepolo. Ma ora è molto bambino. Ha otto anni a momenti. Lo vedrai. »

« Allora di bambino e discepolo non ci sono che io? »

« Tu solo, per ora. Sei il capo dei bambini discepoli. Quando sarai tutt'affatto uomo ricordati che tu hai saputo essere discepolo non peggio degli uomini, e perciò apri le braccia a quanti bambini verranno a te cercando Me e dicendo: "Voglio essere discepolo di Cristo". Lo farai?»

« Lo farò » promette serio Marziam...

La campagna aperta, piena di sole, li circonda ormai, ed essi mi si allontanano nel sole...

175. IL CUGINO SIMONE TORNA A GESÙ¹⁷⁵

Il cugino Simone torna a Gesù

Li accoglie una povera casa dove è una nonnetta circondata da un bel mucchietto di bambini dai dieci anni ai, sì e no, due anni. La casa è in mezzo a campicelli poco curati, molti tenuti a prato dal quale emergono superstiti piante da frutto.

«La pace a te, Giovanna. Va meglio oggi? Sono venuti a darti aiuto?»

«Sì, Maestro e Gesù. E mi hanno detto che torneranno a seminare. Verrà in ritardo, ma mi dicono che verrà ancora.»

«Certo verrà. Ciò che sarebbe miracolo della terra e del seme diventerà miracolo di Dio. Perciò miracolo perfetto. I tuoi campi saranno i più belli di questa regione, e questi uccellini che ti stanno intorno avranno grani in abbondanza per le loro bocche. Non piangere più. L'anno che viene andrà diggià molto meglio. Ma Io ti aiuterò ancora. O meglio: ti aiuterà una che ha il tuo stesso nome e che non è mai sazia di essere buona. Guarda: questo è per te. Con questo potrai andare avanti fino ai raccolti.»

La vecchia prende la borsa e la mano di Gesù insieme, e bacia questa mano piangendo. Poi chiede: «Dimmi chi è questa creatura buona, che io dica il suo nome al Signore.»

«Una discepola mia e sorella tua. Il nome è noto a Me e al Padre dei Cieli.»

«Oh! sei Tu!...»

«Io sono povero, Giovanna. Dò quanto mi danno. Di mio non posso dare che miracolo. E mi spiace di non avere saputo prima la tua sventura. Sono venuto appena Susanna me l'ha detta. Tardi ormai. Ma così splenderà di più l'opera di Dio.»

«Tardi! Sì. Tardi! Così rapida fu la morte a falciare qui! E ha preso i giovani. Non me, inutile. Non questi: incapaci. Ma quelli validi al lavoro. Maledetta luna di Elul, carica di maligni influssi!» «Non maledire il pianeta. Non c'entra... Sono buoni questi piccoli? Venite qui. Vedete? Anche questo è un bambino senza padre e senza madre. E neppure può vivere col nonno. Ma Dio non lo¹⁷⁵

abbandona lo stesso. E non lo abbandonerà finché sarà buonò. Non è vero, Marziani? »

Marziani assente e parla ai piccoli, che gli si sono stretti intorno, piccoli per età più di lui, ma alcuni sono più alti di lui di un bel po'. Dice: «Oh! davvero che Dio non abbandona. Io lo posso dire. Per me ha pregato il nonno. E certo anche la madre e il padre dall'altra vita. E Dio ha ascoltato quelle preghiere, perchè Egli è Buonissimo, e sempre ascolta le preghiere dei giusti, morti o vivi che siano. Per voi certo hanno pregato i vostri morti e questa nonnina cara. Le volete bene? »

« Sì, sì... » Il pigolio dell'orfana nidiata si alza entusiasta.

Gesù tace per ascoltare il colloquio del suo piccolo discepolo e degli orfanelli.

«Fate bene. I vecchi non bisogna farli piangere. Già non si deve fare piangere nessuno perchè chi dà dolore al prossimo dà, dolore a Dio. Ma i vecchi poi! Il Maestro tratta bene tutti: Ma coi vecchi poi è tutto carezze come coi bambini. Perchè i bambini sono innocenti e i vecchi sofferenti. Hanno tanto pianto già! Bisogna amarli due volte, tre volte, dieci volte, per tutti quelli che non li amano più. Gesù dice sempre che chi non onora il vecchio è malvagio due volte, come chi maltratta il bambino. Perchè vecchi e bambini non si possono difendere. Voi perciò state buoni con la vecchia madre. »

«Io qualche volta non l'aiuto... » dice uno dei grandini.

« Perchè? Mangi pure il pane che ella ti porge con la sua fatica! Non ci senti il sapore del pianto quando l'affliggi? E tu, donna, (la donna avrà al massimo dieci anni ed è una molto esile e pallida creatura) l'aiuti? »

T fratellini in coro dicono: «Oh! Rachele è buona! Veglia fino a tardi per filare quel poco di lana e stame che abbiamo e si è prese le febbri per lavorare nel campo per prepararlo al seme mentre il padre moriva. »

« Dio te ne compenserà » dice serio Marziam.

« Mi ha già compensato col levare di pena la nonna. »

Gesù interviene : « Non chiedi di più? »

« No, Signore. »

« Ma sei guarita? »

« No, Signore. Ma non importa. Ora, anche se muoio, la nonna è sovvenuta. Prima mi spiaceva morire perchè l'aiutavo. >/

« Ma la morte è brutta, bambina... »

« Dio, come mi aiuta in vita, mi aiuterà in morte e andrò dalla mamma... Oh! non piangere, nonna! Voglio bene anche a te, cara. Non lo dirò più se questo deve fare piangere. Anzi, se lo vuoi, dirò al Signore di guarirmi... Non piangere, mammetta mia... » e abbraccia la vecchietta desolata.

« Falla guarire, Signore. Mio nonno lo hai fatto felice, per mp. Fa' felice questa vecchia, ora. »

« Le grazie si ottengono con sacrificio. Tu che sacrificio fai per ottenerla? » chiede serio Gesù.

Marziam pensa... Cerca la cosa più penosa a rinunciarsi... poi sorride : « Non prenderò più miele per tutta una luna. »

« Poco! Quella di Casleu è già ben avanti... »

« Dico luna per dire quattro fasi. E pensa... che in questi giorni c'è la Festa dei Lumi e le focaccine di miele... »

« E' vero. Ebbene, allora Rachele guarirà per merito tuo. Ora andiamo. Addio, Giovanna. Prima di partire verrò ancora. Addio, Rachele, e tu Tobiolo. Sii sempre buono. Addio, tutti voi, piccoli. Resti su voi la mia benedizione e in voi la mia pace. »

Escono seguiti dalle benedizioni della vecchia e dei fanciulli.

Marziam, finito di essere «. apostolo e vittima », si dà a saltare come un capretto correndo avanti.

Simone osserva con un sorriso : « La sua prima predica e il suo primo sacrificio. Promette bene, non ti sembra, Maestro? » «•Sì. Ma ha già predicato più volte. Anche a Giuda di Simeone... »

« ...al quale sembra che il Signore faccia parlare dai bambini... Forse per impedire vendette da parte di lui... »

« Vendette no... Non credo giunga a tanto. Ma reazioni vivaci, sì. La verità non l'ama chi merita rimprovero... Eppure va detta... » Gesù sospira.

Simone l'osserva, poi chiede : « Maestro, dimmi il vero. Tu lo hai allontanato, e hai preso la decisione di mandare tutti a casa per le Encenie, per impedire che Giuda sia in Galilea ora. Non ti chiedo e non voglio Tu mi dica il perchè è bene che l'uomo di Ke- riot non sia fra noi. Mi basta sapere se ho indovinato. Tutti lo pensiamo, sai? Lo stesso Tommaso. E mi ha detto : " Io vado senza reagire perchè capisco che c'è sotto un motivo serio". E ha aggiunto : " E il Maestro fa bene a fare come fa. Troppi Nahum,

Sadoc, Giocana e Eleazar, nelle amicizie di Giuda... » Non è stupido Tommaso!... E non è cattivo, sebbene molto uomo. Nel suo affetto per Te è molto sincero... »

« Lo so. Ed è vero ciò che avete pensato. Presto ne saprete la ragione... »

« Non te la chiediamo. »

« Ma Io avrò a chiedervi aiuto e ve la dovrò dire. »

Torna indietro di corsa Marziam : « Maestro, là, dove finisce il sentiero nella strada, c'è tuo cugino Simone, tutto sudato come chi ha corso molto. Mi ha chiesto : "Dove è Gesù?" Ho risposto : "Qui dietro a me, con Simone Zelote". Mi ha detto : "Passa di qui?" "Certo" ho risposto. Di qui si passa per tornare a casa, a meno di non fare come gli uccelli che volano e vanno da tutte le parti per tornare al nido. Lo vuoi? » ho chiesto anche. Tuo fratello è rimasto incerto. Eppure ti vuole, ne sono sicuro. »

« Maestro, ha già visto sua moglie... Facciamo così. Io e Marziam ti lasciamo libero. Gireremo dietro a Nazaret. Tanto... non abbiamo fretta di arrivare... E Tu vai dalla via giusta. »

« Sì. Grazie, Simone. Addio a tutti e due. »

Si separano e Gesù accelera il passo verso la via maestra. Ecco Simone addossato ad un tronco che ansa e si asciuga il sudore. Come vede Gesù alza le braccia... e poi le lascia ricadere e abbassa il capo, avvilito.

Gesù lo raggiunge e gli posa una mano sulla spalla chiedendo : « Che vuoi, Simone, da Me? Farmi felice con una tua parola d'amore, che Io attendo da molti giorni? »

Simone abbassa ancora di più il capo e tace...

« Parla, dunque. Sono forse un estraneo per te? No, che in verità tu sei sempre il mio buon fratello Simone, ed Io per te il piccolo Gesù che tu portavi in braccio a fatica, ma con tanto amore, quando tornammo a Nazaret. »

L'uomo si copre il viso con le mani e scivola in ginocchio gemendo: « Oh! mio Gesù! Sono io il colpevole, ma sono punito abbastanza... »

« Sù, alzati! Siamo parenti. Sù! Che vuoi? »

« Il mio bambino! È... » il pianto lo strozza.

« Il tuo bambino? Ebbene? »

« E' proprio morente. E con lui muore anche l'amore di Salo- me... e io resto con due rimorsi: di avere perduto il figlio e la mo-

glie insieme... Questa notte ho creduto fosse proprio già morto e lei mi pareva una iena. Mi urlava in volto : "Assassino di tuo figlio! " Ho pregato che ciò non fosse, giurando a me stesso di venire da Te, se il bambino riprendeva, anche a costo di esser cacciato --me lo merito, del resto-- per farti sapere che Tu solo puoi impedire la mia sventura. All'aurora il bambino ha ripreso un poco... Sono fuggito dalla mia casa, venendo alla tua da dietro la città, per non trovare ostacoli... Ho bussato. Maria mi ha aperto stupita. Avrebbe potuto trattarmi male. Ma ha solo detto : "Che hai, povero Simone? " E mi ha accarezzato come fossi ancora un bambino... Questo mi ha fatto piangere molto. E la superbia, la titubanza sono finite così. Non è possibile che sia vero ciò che ci ha detto Giuda, il tuo apostolo, non mio fratello. Questo a Maria non l'ho detto, ma me lo dico, battendomi il petto e dicendomi ogni contumelia, da quel momento. A Lei ho detto : "C'è Gesù? E' per Alfeo. Mi muore..." Maria mi ha detto: "Corri! E' verso Cana col bambino e un apostolo. Sulla strada di Cana. Ma fà presto. E' uscito all'aurora. Starà per tornare. Io pregherò perchè tu lo trovi". Non una parola di rimprovero, non una, per me che ne merito tante! »

«Neppure Io ti rimprovero. Ma ti apro le braccia per...»

«Ohimè! Per dirmi che Alfeo è morto!...»

«No. Per dirti che ti voglio bene. »

«Vieni, allora! Presto! Presto!...»

«No. Non occorre. »

«Non vieni? Ah! non perdoni? O Alfeo è morto? Ma anche se lo è, Gesù, Gesù, Gesù, Tu che risusciti i morti, rendimi la mia creatura! Oh! Gesù buono!... Oh! Gesù santo!... Oh! Gesù che io ho abbandonato!... Oh! Gesù, Gesù, Gesù... » Il pianto dell'uomo empie la via solitaria mentre egli, in ginocchio di nuovo, brancica convulso la veste di Gesù o gli bacia i piedi, nel tormento del dolore, del rimorso, dell'amore paterno...

«Non sei passato da casa prima di venire qui? »

«No. Sono corso come un pazzo sin qua... Perchè? C'è altro dolore? Salome è già fuggita? E' divenuta folle? Lo pareva già questa notte... »

«Salome mi ha parlato. Ha pianto, ha creduto. Vai a casa, Si-mone.

Tuo figlio è guarito. »

«Tu!... Tu!... Tu hai fatto questo, per me che ti ho offeso cre-

dendo a quel serpente? Oh! Signore! Io non sono degno di tanto! Perdoni! Perdoni! Perdoni! Dimmi cosa vuoi che ti faccia per riparare, per dirti che ti amo, per persuaderti che soffrivo a fare il sostenuto, per dirti che da quando sei qui, anche prima che Al- feo fosse tanto malato, io desideravo parlarti!... Ma... Ma... »

« Lascia andare. Tutte cose passate. Io non le ricordo più. Fa' tu lo stesso. E dimentica anche le parole di Giuda di Keriot. E' un ragazzo. Da te voglio solo questo : che tu nè ora nè mai ripeta quelle parole ai miei discepoli, ai miei apostoli e men di tutti a mia Madre. Questo solo. Ora va', Simone, alla tua casa. Va'. Sii in pace... Non tardare a godere della gioia che empie la tua dimora. Va'. » Lo bacia e sospinge dolcemente verso Nazaret.

« Tu non vieni con me? »

« Io ti attendo a casa mia, con Salome e Alfeo. Va'. E ricordati che è per tua moglie, che ha saputo credere solo alla verità, che tu hai la gioia attuale. Per lei. »

« Vuoi dire che a me... »

« No. Voglio dire che ho saputo sentire il pentimento in te. E pentimento ti è venuto per il grido accusatore di lei... Veramente Dio grida per la bocca dei buoni, e richiama, e consiglia!... E ho visto la fede umile e forte di Salome. Vai, ti dico. Non tardare oltre a dirle " grazie ". »

Quasi lo spinge rudemente per persuaderlo ad andare. E quando Simone finalmente va, lo benedice... e poi crolla il capo, in un muto soliloquio, e lacrime lente scorrono per il viso pallido... Una sola parola dà l'indirizzo del suo pensiero : « Giuda! »...

Si avvia per la stessa stradetta presa dallo Zelote, dietro il limite della città, diretto verso casa.

176. SIMON PIETRO A NAZARETH. GENEROSITÀ' DI MARZIAM

Simon Pietro a Nazaret - Generosità di Marziam

E' mattina inoltrata quando Pietro arriva, solo e inaspettato, alla casa di Nazaret. E' carico come un facchino di ceste e di sacchette. Ma è così felice che non sente peso e fatica.

A Maria, che gli va ad aprire, dedica un sorriso beato e un saluto gioioso e venerabondo insieme. Poi chiede. « Dove è il Maestro e Marziam? »

« Sono sul ciglione, sopra la grotta, ma verso la casa d'Alfeo. Credo che Marziam colga le ulive e Gesù certo medita. Ora li chiamo. »

« Ci penso io. »

« Liberati da tutti quei pesi, almeno. »

« No, no. Sono sorprese per il bambino. Mi piace vederlo sgranare gli occhi e frugare con ansia... Le sue felicità, povero bambino mio. »

Esce nell'orto, va sotto il ciglio, si nasconde ben bene nell'incavo della grotta e poi grida alterando un poco la voce : « La pace a Te, Maestro», e poi a voce naturale: «Marziam!...»

La vocetta di Marziam, che empiva di esclamazioni l'aria quieta, si tace... Una pausa, poi la vocetta quasi da bambina del ragazzo, chiede : « Maestro, ma non era il padre mio questo che mi ha chiamato? »

Forse Gesù era tanto immerso nei suoi pensieri che non ha sentito nulla e lo confessa, semplicemente.

Pietro chiama di nuovo : « Marziam! » e poi ride della sua aperta risata.

« Oh! è proprio lui! Padre! Padre mio! Dove sei? »

Si spenzola per guardare nell'orto. Ma non vede nulla... Anche Gesù si fa avanti e guarda... Vede Maria che sorride sulla porta e Giovanni e Sintica che la imitano dalla stanza in fondo all'orto, presso il forno.

Ma Marziam rompe gli indugi e si butta giù dal balzo, proprio ¹⁷⁶

^^Vino alte g^{rotta}, e Pietro è pronto ad afferrarlo prima che tocchi

È» commovente il saluto dei due. Gesù, Maria e i due in fondo all'orto l'osservano sorridendo, e poi si fanno tutti vicini al gruppetto d'amore.

Pietro si libera come può dalla stretta del ragazzo per inchinarsi a Gesù salutandolo di nuovo. E Gesù lo abbraccia, abbraccia tendo insieme il bambino che non si svincola dall'apostolo, e che chiede : « E te madre? »

Ma Pietro risponde a Gesù che gli dice: <cPerchè sei venuto tento presto? »

«E ti pareva che potessi stare tanto tempo senza vederti? E Poi... Eh! e poi c'è Porfirea che non mi dava bene: <"Va' a vedere Marziani. Portagli questo. Portagli quello ". Pareva che sapesse Marziani fra i ladroni o in un deserto. L'altra notte poi si è alzata ^a fare le focaccie apposta, e appena cotte che furono mi fece partire... »

«Uh! le focaccie!...» grida Marziam. Ma poi si zittisce.

« Sì. Sono qui dentro con i fichi seccati nel forno e le olive e le mele rosse. E poi ti ha fatto un pane unto. E poi ti ha mandato le formaggelle delle tue pecorine. E poi c'è una veste che non prende acqua. E poi, e poi... Non so che altro. Come? Non hai più fretta? Quasi piangi? Oh! Perchè? »

« Perchè preferivo mi portassi lei a tutte queste cose... Le voglio bene, sai, io? »

« Oh! Divina Misericordia! Ma chi lo avrebbe pensato?! Se ci fosse lei a sentirti si scioglierebbe come il burra.. »

« Marziam ha ragione. Potevi venire con lei. Certo desidera vederlo dopo tanto tempo. Noi donne siamo così coi nostri bambini... » dice Maria.

q Bene... Ma fra poco lo vedrà, non è vero, Maestro? »

«Sì. Dopo le Encenie, quando noi andremo vid... Ma anzi*. Sì, quando tornerai, dopo le Encenie, verrai con lei. Starà con lui qui, qualche giorno e poi torneranno insieme a Betsaida. »

« Oh! che bello! Qui con due madri! » Il bambino è rasserenato e felice.

Entrano tutti in casa e Pietro si scarica dei suoi fagotti.

« Ecco : pesce secco, in salamoia, e fresco. Farà comodo a tua Madre. Ecco quel formaggio tenero che ti piace tanto, Maestro.

E qui uova per Giovanni. Speriamo non si siano rotte... No. Meno male. E poi uva. Me l'ha data Susanna a Cana, dove ho dormito. E poi... Ah! questo poi! Guarda, Marziam, come è biondo. Sembra fatto dei capelli di Maria »... E apre un orcio pieno di miele filante.

« Ma perchè tanta roba? Ti sei sacrificato, Simone » dice Maria davanti a fagotti e fagottelli, vasi e orci che coprono la tavola.

« Sacrificato? No. Ho pescato molto e con molto utile. Questo per il pesce. Per il resto: roba di casa. Non costa nulla e dà in compenso tanta gioia a portarla. E poi... Sono le Encenie ormai... È uso. No?! Non assaggi il miele? »

« Non posso » dice serio Marziam.

« Perchè? Stai male? »

« No. Ma non posso mangiarlo. »

« Ma perchè? »

Il bambino diventa rosso ma non risponde. Guarda Gesù e tace. Gesù sorride e spiega : « Marziam ha fatto un voto per ottenere una grazia. Non può prendere miele per quattro settimane. » « Ah! bene! Lo mangerai dopo... Prendi il vaso lo «tesso... Ma guarda! Non lo credevo così... così... »

« Così generoso, Simone. Chi si inizia alla penitenza da bambino troverà facile il cammino della virtù per tutta la vita » dice Gesù, mentre il bambino va via col suo vasetto fra le mani.

Pietro lo guarda andare, ammirato. Poi chiede: «Lo Zelote non c'è? »

« E' da Maria d'Alfeo. Ma presto verrà. Questa sera dormirete insieme. Vieni di là, Simon Pietro. »

Escono mentre Maria e Sintica mettono in ordine la stanza invasa di fagotti.

« Maestro... Io sono venuto per vedere Te e il bambino. E' vero. Ma anche perchè ho molto pensato in questi giorni, specie dopo la venuta di tre calabroni velenosi... ai quali ho detto più bugie che non ci siano pesci in mare. Ora stanno andando al Getsemani credendo di trovarci Giovanni di Endor, e poi vanno da Lazzaro sperando trovarci Sintica e anche Te. Camminino pure!... Ma poi torneranno e... Maestro, ti vogliono dare delle noie per quei due infelici... »

« Ho già provveduto a tutto, da mesi. Quando essi torneranno alla ricerca di questi due perseguitati non li troveranno più, in

nessun posto della Palestina. Vedi questi cofani? Sono per loro. Hai visto tutte quelle vesti piegate presso il telaio? Sono per loro. Sei sbalordito? »

« Sì, Maestro. Ma dove li mandi? »

« Ad Antiochia. »

Pietro fa una fischiata significativa e poi chiede: «E da chi? e come ci vanno? »

« In una casa di Lazzaro. L'ultima che Lazzaro abbia là dove suo padre governò in nome di Roma. E ci andranno per mare... » «Ah! ecco! Perchè se Giovanni doveva andarci con le sue gambe... »

« Per mare. Ho piacere anche Io di pot arti parlare. Avrei mandato Simone a dirti: "Vieni", per preparare tutto. Ascolta. Due o tre giorni dopo le Encenie noi partiremo di qui alla spicciolata per non dare nell'occhio. Della comitiva faranno parte Io, te, tuo fratello, Giacomo e Giovanni e i miei due fratelli, più Giovanni e Sintica. Andremo a Tolemaide! Da lì, con un barca, tu li accompagnerai a Tiro. Lì prenderete posto su di una nave che va ad Antiochia, come foste proseliti che tornano alle loro case. Poi tornerete indietro e mi troverete ad Aczib. Sarò in cima al monte ogni giorno e del resto lo Spirito vi guiderà... »

« Come? Tu non vieni con noi? »

« Sarei troppo notato. Voglio dare pace allo spirito di Giovanni. »

« E come faccio io che non sono mai andato fuori di qui?! » «Non sei un pargolo... e presto dovrai andare molto più lontano di Antiochia. Mi fido di te. Vedi che ti stimo... »

« E Filippo e Bartolomeo? ».

« Ci verranno incontro a Jotapata, evangelizzando in nostra attesa. Scriverò loro e tu porterai la lettera.»

« E... quei due di là lo sanno già il loro destino? »

« No. Faccio far loro la festa in pace... »

« Umh!-Poveretti! Guarda qui se uno deve esser perseguitato da delinquenti d'anima e... »

« Non ti sporcare la bocca, Simone. »

« Sì, Maestro... Senti... Però come facciamo a portare questi cofani? E a portare Giovanni? Mi sembra proprio molto malato. » «Prenderemo Un asino.»

« No. Prenderemo un carretto. »

« E chi lo guida? »

« Eh! se Giuda di Simone ha imparato a remare, Simone di Giona imparerà a guidare. Non deve poi essere cosa difficile condurre per la briglia un asino! Sul carretto ci mettiamo i cofani e quei due... e noi si va a piedi. Sì, sì! E' bene fare così, credilo. » « E il carretto chi ce lo dà? Ricordati che non voglio che sia notata la partenza. »

Pietro pensa... Decide : « Hai denaro? »

« Sì. Molto ancora dei gioielli di Misace. »

« Allora tutto è facile. Dammi una somma. Prenderò asino e carro da qualcuno e... sì, sì..: dopo regaleremo l'asino a qualche infelice e il carretto... vedremo... Ho fatto bene a venire. E devo proprio tornare con la sposa? »

« Sì. E' bene. »

« E bene sarà. Ma quei due poverini! Mi spiace, ecco, non avere più Giovanni con noi. Già l'avremmo per poco... Ma, poveretto! Poteva morire qui, come Giona... »

« Non glie lo avrebbero permesso. Il mondo odia chi si redime. »

« Si mortificherà... »

« Troverò un argomento per farlo partire sollevato. »

« Quale? »

« Lo stesso che ha servito per mandare via Giuda di Simone : quello di lavorare per Me. »

« Ah!... Soltanto che in Giovanni sarà santità, ma in Giuda è solo superbia. »

« Simone, non mormorare. »

« Più difficile che far cantare un pesce! E' verità, Maestro, non è mormorazione... Ma mi pare sia venuto Simone coi tuoi fratelli. Andiamo di là. »

« Andiamo. E silenzio con tutti. »

« Me lo dici? Non posso tacere la verità quando parlo, ma so tacere del tutto, se voglio. E voglio. L'ho giurato a me stesso. Io andare fino ad Antiochia! In capo al mondo! Oh! non vedo l'ora di essere tornato! Non dormirò più finché tutto non è fatto... » Escono e non so più niente.

“^■««STS^SSI*

« Nulla va perso neU'economia santa dell'amore »

Non so se sia lo stesso giorno, ma lo suppongo per la presenza di Pietro alla tavola familiare di Nazaret. Il pasto è quasi ultimato e Sintica si alza per mettere sulla tavola delle mele, noci uva e mandorle che terminano la cena, perchè è sera e le lucerne sono già accese.

Sulle lucerne verte proprio il discorso mentre Sintica porta la frutta. Pietro dice : « Quest'anno noi ne accenderemo una di più, poi sempre di più, per te, figlio mio. Perchè la vogliamo accendere noi per te, anche se sei qui. La prima volta che raccendiamo per un bambino... » e Simone si commuove un poco terminando : « Certo... se c'eri anche tu era più bello... »

« L'anno passato ero io' Simone, che sospiravo così per il Figlio lontano, e con me Maria d'Alfeo e Salome, e anche Maria di Simone, nella sua casa di Keriot, e la madre di Tommaso...»

«Oh! la madre di Giuda! Quest'anno avrà il figlio... ma non credo che sarà più felice... Lasciamo andare... Noi eravamo da Lazzaro. Quanti lumi!... Pareva un cielo d'oro e fuoco. Quest'anno Lazzaro ha sua sorella... Ma sono certo di dire il vero dicendo che sospireranno pensando che Tu non ci sei. E l'anno che viene? Dove saremo? »

« Io sarò molto lontano... » mormora Giovanni.

Pietro si volta a guardarla, perchè lo ha di fianco, e sta per chiedere qualche cosa, ma fortunatamente si sa frenare per il richiamo di un'occhiata di Gesù.

Marziani chiede : « Dove sarai? »

« Per la misericordia del Signore spero in seno ad Abramo... »

« Oh! vuoi morire? Non vuoi evangelizzare? Non ti spiace di morire senza averlo fatto? »

« La parola del Signore deve uscire da labbra sante. Molto è se mi ha permesso di udirla e di redimermi per essa. Mi sarebbe piaciuto... Ma è tardi... »¹⁷⁷

« Eppure tu evangelizzerai. Lo hai già fatto. Tanto da attirare su te l'attenzione. Perciò sarai chiamato ugualmente discepolo evangelizzatore, anche se non peregrinerai spargendo la Buona Novella; ed avrai nell'altra vita il premio riserbato ai miei evangelizzatori. »

« La tua promessa mi fa desiderare la morte . Ogni minuto di vita può celare un'insidia, ed io, debole come sono, non potrei forse superarla. Se Dio mi accoglie, pago di ciò che ho compiuto, non è grande bontà che va benedetta? »

« In verità ti dico che la morte sarà somma bontà per molti, che in tal modo conosceranno sino a che punto l'uomo si indemonia da un punto dove la pace li consolerà di questa conoscenza, e la muterà in osanna perché sarà concessa alla inesprimibile gioia della liberazione dal Limbo. »

« E gli anni dopo dove saremo, Signore? » chiede attento Simeone Zelote.

« Dove all'Eterno piacerà. Vuoi tu prenotare il tempo lontano, quando non siamo sicuri del momento che viviamo e se ci sarà concesso di finirlo? Del resto, qualunque sia il jfrosto dove avvengano le future Encenie, sempre santo sarà se ivi sarete per compiere la volontà di Dio. »

« Sarete? E Tu? » chiede Pietro.

« Io sempre sarò dove saranno i miei diletti.»

Maria non ha mai parlato. Ma i suoi occhi non hanno lasciato per un momento di scrutare il viso del Figlio... La riscuote l'osservazione di Marziam che dice: «Perchè, Madre, non hai messo in tavola le focaccie col miele? A Gesù piacciono e a Giovanni farebbero bene per la sua gola. E poi piacciono anche al padre mio*.. »

« E anche a te » termina Pietro.

« Per me... è come non ci fossero. Ho promesso... »

«E' per questo, caro, che non le ho messe... » dice Maria accarezzandolo, perchè Marziam è fra Lei e Sintica su un lato della tavola, mentre i quattro uomini sono sul lato opposto.

« No, no. Le puoi portare. Anzi : le devi portare. E le darò io a tutti.

»

Sintica prende una lucerna, esce, torna con le focaccie. E Marziam le prende il vassoio e inizia la distribuzione. La più bella, dorata, sollevata a maestria di pasticciere, la dà a Gesù. Una, se-

conda in perfezione, a Maria. Poi è la volta di Pietro, poi di Simeone, poi di Sintica. Ma per darla a Giovanni il bambino si alza e va al fianco del vecchio e malato pedagogo e gli dice: «A te la tua e la mia, più un bacio, per tutto quello che mi insegni.» Poi torna al suo posto posando risolutamente il vassoio in mezzo alla tavola e incrociando le braccia.

« Mi fai andare per traverso questa delizia » dice Pietro vedendo che Marziam non ne prende proprio. E aggiunge : « Almeno un pezzettino., Toh! della mia, tanto per non morire di voglia. Sofri troppo... Gesù te lo concede. »

«Ma se non soffrissi non avrei merito, padre mio. E' ben perchè sapevo che mi avrebbe fatto soffrire, che ho offerto questo sacrificio... E del resto... Sono così contento da quando- l'ho fatto che mi pare di essere pieno di miele. Ne sento il sapore da per tutto, mi pare persino di respirarlo con l'aria... »

« E' perchè ne muori di voglia. »

« No. E' perchè so che Dio mi dice : Bene fai, figlio mio ». »

« Il Maestro ti avrebbe fatto contento anche senza questo sacrificio. Ti ama tanto! »

« Sì. Ma non è giusto che, perchè sono amato, me ne approfitti. Egli lo dice, del resto, che grande è la ricompensa in Cielo anche per una coppa d'acqua offerta in suo nome. Penso che se è grande per un calice dato ad altri in suo nome, lo sarà anche per una focaccia o un poco di miele negato a se stessi per amore di un fratello. Dico male, Maestro? »

« Parli con saggezza. Io potevo, infatti, concederti ciò che mi chiedevi per la piccola Rachele anche senza il tuo sacrificio, perchè era cosa buona da farsi ed il mio Cuore la voleva. Ma con più gioia l'ho fatto perchè aiutato da te. L'arriore per i nostri fratelli non si limita a mezzi e limiti umani, ma si alza a ben più alti luoghi. Quando è perfetto tocca assolutamente il trono di Dio e si fonde con la sua infinita Carità e Bontà. La comunione dei santi è proprio questo operare continuo, come continuamente e con tutti i modi opera Iddio, per dare aiuto ai fratelli, sia nei loro bisogni materiali come nei loro bisogni spirituali, o in ambedue, come lo è nel caso di Marziam che ottenendo la guarigione di Rachele la solleva dalla malattia, e nello stesso tempo solleva lo spirito abbattuto della vecchia Giovanna e accende una confidenza sempre più grande nel Signore nel cuore di tutti di quella famiglia.

Anche una cucchiaiata di miele sacrificata, può servire a riportare pace e speranza ad un afflitto, così come la focaccia, o altro cibo non mangiato per scopo d'amore, può ottenere un pane, miracolosamente offerto, ad un affamato lontano e che sarà per noi sempre sconosciuto; e la parola d'ira, anche se giusta, trattenuta per spirito di sacrificio, può impedire un delitto lontano, così come resistere alla voglia di cogliere un frutto, per amore, può servire a dar pensiero di resipiscenza ad un ladrone e così sventare un ladrocinio. Nulla va perso nell'economia santa dell'amore universale. Non l'eroico sacrificio di un bambino davanti ad un piatto di focaccie come non l'olocausto di un martire. Anzi vi dico che l'olocausto di un martire ha ^sovente origine dalla educazione eroica che egli si è data fin dall'infanzia per amore di Dio e del prossimo.. »

« Allora è proprio bene che io faccia sempre sacrifici. Per il tempo in cui saremo perseguitati » dice convinto Marziam.

« Perseguitati? » chiede Pietro.

« Si. Non ti ricordi che Egli lo ha detto? « Sarete perseguitati per causa mia ». Me lo hai detto tu, quando sei venuto per la prima volta da solo a evangelizzare a Betsaida, nell'estate. »

« Si ricorda tutto, questo bambino; » commenta Pietro ammirato.

La cena ha termine. Gesù si alza. Prega per tutti e benedice. E poi, mentre le donne vanno ai loro lavori di riordino delle stoviglie, Gesù con gli uomini si mette in un angolo della stanza intagliando un pezzo, di legno che sotto gli sguardi ammirati di Marziam si trasforma in una pecorella...

178. «GIOVANNI DI ENDOR, TU ANDRAI AD ANTIOCHIA»

«Giovanni, tu andrai ad Antiochia »

E' una piovosa mattina d'inverno. Gesù è già alzato ed è al lavoro nel suo laboratorio. Lavora intorno a piccoli oggetti. Ma in un angolo è «pronto un telaio nuovo, nuovo, non molto grande ma ben tornito.

Entra Maria con una tazza di latte fumante. «Bevi. Gesù. E' tanto che sei alzato. E fa umido e freddo... »

« Sì. Ma almeno ho potuto ultimare tutto... Questi otto giorni di festa avevano paralizzato il lavoro... » Gesù si è seduto sul pancone da falegname, un poco di sbieco, e beve il suo latte mentre Maria osserva il telaio e lo carezza con la mano.

« Lo benedici, Mamma? » chiede sorridendo Gesù.

« No. Lo accarezzo perchè Tu lo hai fatto. La benedizione glie l'hai data Tu, facendolo. Hai pensato bene a farlo. A Sintica servirà. E' molto esperta nel tessere.. E ciò le servirà per avvicinare donne e fanciulle. Che altro hai fatto, che vedo trucciolini fini, di ulivo mi pare, presso il tornio? »

« Ho fatto cose utili per Giovanni. Vedi? Un astuccio per gli stili e una piccola tavola per scrivere. E poi questi leggii per chiudervi dentro i suoi libri. Non avrei potuto fare questo se Simone di Giona non avesse pensato al carretto. Ma ora potremo caricare anche questi... ed essi sentiranno che li ho amati anche in queste piccole cose... »

« Tu soffri ad allontanarli, non è vero? »

«Soffro... Per Me e per loro. Ho atteso fino ad ora a parlare... ed è già assai non sia già arrivato Simone con Porfirea... E' ora che Io parli... Una sofferenza che mi è stata in cuore tutti questi giorni e che mi fece tristi anche le luci delle molte lucerne... Una sofferenza che ora devo dare ad altri... Ah! Mamma, avrei voluto averla Io solo!... »

«Figlio buono! » Maria gli carezza una mano per consolarlo. Un

silenzio... Poi Gesù riprende a parlare: «E^l alzato Giovanni?»

« Sì. L'ho sentito tossire. Forse è in cucina che si beve il latte.¹⁷⁸

Povero Giovanni!... » una lacrima scorre lungo le guancie di Maria.

Gesù si mette ritto : « Vado... Devo andare a dirglielo. Con Sintica sarà più facile... Ma per lui... Mamma, vai da Marziam, e sveglialo, e pregate mentre Io parlo a quell'uomo... E' come se Io dovesse frugare nelle sue viscere. Posso ucciderlo o paralizzarlo nella sua vitalità spirituale... Che pena, Padre mio!... Vado... » ed esce realmente accasciato.

Fa i pochi passi che dall'officina conducono verso la stanza di Giovanni, che è la stessa dove morì Giona, ossia quella di Giuseppe. Incontra Sintica che rientra con una fascina presa nel forno e che lo saluta ignara. Risponde assorto al saluto della greca e poi resta fermo a guardare un'aiuola di gigli che appena mostrano il ciuffetto delle foglie. Ma non è detto che li veda... Poi si decide. Si volta e bussa alla porta di Giovanni che si affaccia e il cui viso si rischiara tutto nel vedere Gesù che viene a lui.

« Posso entrare un poco da te? » chiede Gesù.

« Oh! Maestro! Ma sempre! Stavo scrivendo ciò che Tu dicevi ieri sera sulla prudenza e l'ubbidienza. Anzi è bene che Tu lo osservi, perchè mi pare di non avere ritenuto bene sulla prudenza. »

Gesù è entrato nella stanzetta già ordinata, nella quale è stato aggiunto un tavolino per comodità del vecchio maestro.

Gesù si china sulla pergamena e legge. « Molto bene. Hai ripetuto molto bene. »

« Ecco, vedi. Mi pareva di aver detto male in questa frase. Tu dici sempre che non occorre avere sollecitudini per il domani e per il proprio corpo. Ora dicendo che la prudenza, anche per le cose inerenti al domani, è una virtù, mi pareva un errore. Mio, naturalmehte. »

« No. Non hai errato. Ho proprio detto così. Diversa è l'ansia esagerata e paurosa di chi è egoista, dalla cura prudente di chi è giusto. Peccato è l'avarizia per il domani, che forse non godremo mai. Ma non è peccato la parsimonia per garantirsi un pane, e garantirlo ai congiunti, nei tempi scarsi. Peccato è l'egoistica cura del proprio corpo, esigendo che tutti coloro che ci stanno intorno siano preoccupati per esso, risparmiandosi ogni lavoro o sacrificio per paura che la carne soffra, ma non è peccato preservarlo da inutili malattie, prese per imprudenze, le quali malattie sono poi un peso per i familiari e una perdita di proficuo lavoro per noi. Dio

ha dato la vita. E' un suo dono. Dobbiamo perciò usarne santamente, senza imprudenze come senza egoismi. Vedi? Delle volte la prudenza consiglia azioni che agli stolti possono parere viltà o volubilità, mentre non sono che sante prudenze conseguenti a fatti nuovi, che si sono presentati. Per esempio : se Io ti mandassi, ora, proprio in mezzo a gente che ti potesse nuocere... i parenti di tua moglie ad esempio, o i guardiani delle miniere dove hai lavorato, farei bene o male? »

« Io... non ti vorrei giudicare. Ma direi che era meglio mandarmi altrove, dove non è pericolo che la mia poca virtù sia messa a troppo dura prova. »

« Ecco! Giudicheresti con saggezza e prudenza. E' per questo che Io non ti manderei mai in Bitinia o in Misia dove sei già stato. E neppure in Cintium nonostante che tu, spiritualmente, hai desiderio di andarvi. Il tuo spirito potrebbe venirvi sopraffatto da molte durezze umane, e potrebbe retrocedere. Prudenza, dunque, insegna a non mandarti là dove saresti inutile, mentre potrei mandarti altrove con buon utile per Me e per le anime del prossimo e della tua. Non è vero? »

Giovanni, ignaro come è di ciò che il destino gli riserva, non afferra le illusioni di Gesù ad una possibilità di missione fuori della Palestina. Gesù lo studia nel volto e lo vede calmo, beato neH'ascoltarlo, pronto a rispondere: «Sicuramente, Maestro, darei più utile altrove. Io stesso, quando giorni fa ho detto: "Vorrei andare fra i gentili per dare buon esempio dove ho dato mal'esem- pio" mi sono poi rimproverato dicendo: "Fra i gentili sì, perchè tu non hai le prevenzioni degli altri d'Israele. Ma a Cintium no, e neppure sui desolati monti dove hai vissuto da galeotto e da lupo, al piombo o ai marmi preziosi. Neppure per sete di sacrificio assoluto potresti andarvi. Ti si sommuoverebbe il cuore coi ricordi crudeli e, se venissi riconosciuto, anche se non infierissero su te direbbero : † Taci, assassino. Non possiamo ascoltarti * e sarebbe inutile allora andare là ". Questo mi sono detto. Ed è pensiero buono. »

«Vedi dunque che tu pure possiedi la prudenza. Io pure la possiedo. Per questo ti ho levato dalle fatiche dell'apostolato come lo fanno gli altri e ti ho portato qui, in riposo e in pace. »

«Oh! sì! Quanta pace! Vivessi cent'anni ancora qui sarebbe sempre uguale. E' una pace soprannaturale. E se andassi via la por-

terei con me. Anche nell'altra vita la porterò... I ricordi potranno ancora sommuovermi il cuore e le offese farmi soffrire; perchè uomo sono. Ma non sarò mai più capace di odiare perchè qui l'odio è stato sterilito per sempre, fino nelle sue propaggini più lontane. Non ho più neppure antipatia per la donna, che io vedeva come l'animale più immondo e spregevole della terra. Tua Madre è fuori causa. Quella l'ho venerata dal momento che l'ho vista perchè l'ho sentita diversa da tutte le donne. Ella è il profumo della donna, ma il profumo della donna santa. Chi non ama il profumo dei fiori più puri? Ma anche le altre donne, le discepole buone, amorose, pazienti sotto i loro pesi di pianto, come Maria Cleofe ed Elisa; generose come Maria di Magdala, così assoluta nella sua mutazione di vita; soavi e pure come Marta e Giovanna; dignitose, intelligenti, tutto pensiero e tutta rettezza come Sintica, mi hanno riconciliato con la donna. Sintica poi, te lo confesso, è quella che prediligo. Affinità di mente me la fanno cara, e affinità di condizione: lei schiava, io galeotto, mi permettono di avere con lei la confidenza che la diversità delle altre mi vieta. E' un riposo, Sintica, per me. Non saprei dirti cosa e come di preciso io la vedo. Io vecchio rispetto a lei, la vedo come una figlia, la figlia sapiente e studiosa che avrei desiderato di avere... Ma io, malato che lei cura con tanto affetto, ma io, uomo triste e solitario che ha pianto e rimpianto la madre per tutta la vita, e cercata la donna-madre in tutte le donne, senza trovarla, ecco che ora vedo in lei la realtà del sogno sognato, e sulla mia testa stanca e la mia anima che va incontro alla morte sento scendere la rugiada di un affetto materno... Vedi che sentendo in Sintica un'anima di figlia e di madre

10 sento in lei la perfezione della donna e per lei perdono tutto

11 male che dalla donna mi è venuto. Se, per un caso impossibile, quella sciagurata, che mi fu moglie e che ho ucciso, risorgesse, io[#] sento che la perdonerei perchè ora ho compreso l'anima femminile, facile all'affetto, generosa nel darsi... sia nel male che nel bene. »

« Ho molto piacere che tu abbia trovato tutto ciò in Sintica. Ti sarà una buona compagnia per il resto della vita e farete insieme tanto bene. Perchè Io vi associerò...»

Gesù scruta nuovamente Giovanni. Ma nessun segno di risvegliata attenzione è nel discepolo, che pure non è superficiale. Quale misericordia divina gli vela fino al momento decisivo la sua sen

tenza? Non lo so. So che Giovanni sorride dicendo: «Cercheremo di servirti col meglio di noi. »

« Si. E sono anche certo che lo farete, senza discutere il lavoro e il luogo che vi darò, anche se non sarà quale voi lo desiderate... »

Giovanni ha un primo sentore di ciò che lo aspetta. Cambia volto e colore. Si fa serio e pallido, e il suo unico occhio fissa ora, attento e scrutatore, il viso di Gesù che prosegue: « Ti ricordi, Giovanni, quando Io, per calmare i tuoi dubbi sul perdono di Dio, ti ho detto : “ Per farti capire la Misericordia ti userò a speciali ppere di misericordia e per te avrò le parabole della misericordia *’? »

« Si. E fu vero. Tu mi hai fatto persuaso e mi hai concesso proprio di fare opere di misericordia e, direi, le più delicate, quali elemosine e istruzione di un bambino, di un filisteo e di una greca. Questo mi ha detto che Dio aveva tanto conosciuto il mio vero pentimento, e lo aveva visto reale, che mi affidava anime innocenti o anime di convertendi, perchè io le formassi a Lui. »

Gesù abbraccia Giovanni e se lo attira contro il suo fianco, nell'atto che di solito ha con l'altro Giovanni, e, impallidendo per il dolore che deve dare, dice: « Anche ora Dio ti affida un compito delicato e santo. Un compito di predilezione. Tu solo, che sei generoso, che sei senza restrizioni e prevenzioni, che sei sapiente, che, soprattutto, ti sei offerto a tutte le rinunzie e le penitenze per espiare quel resto di purgazione, quel debito che ancora avevi verso Dio, tu solo lo puoi fare. Ogni altro si rifiuterebbe, e avrebbe ragione, perchè sarebbe mancante dei requisiti necessari. Non uno dei miei apostoli possiede tutto quanto hai tu per andare a preparare le vie del Signore... D'altronde ti chiami Giovanni. Sarai perciò un precursore della mia Dottrina... preparerai le vie al tuo Maestro... farai anzi le veci del Maestro che non può andare *tanto* lontano... (Giovanni sussulta e cerca di liberarsi dal braccio di Gesù per guardarla in volto, ma non ci riesce perchè la stretta di Gesù è dolce ma autoritaria mentre la sua bocca dà il colpo finale...) ...Non può andare *tanto* lontano... fino in Siria... in Antiochia... »

« Signore! » grida Giovanni liberandosi violentemente dall'abbraccio di Gesù. « Signore! In Antiochia? Dimmi che ho capito male! Dimmelo, per pietà!... » E' in piedi... tutto una supplica, nell'unico occhio, nel viso divenuto cinereo, nelle labbra che tremano,

nelle mani protese avanti che tremano, nel capo che pare piegarsi verso terra come gravato dalla notizia.

Ma Gesù non può dire : « Hai capito male. » Apre le braccia, alzandosi a sua volta per accogliere sul cuore il vecchio pedagogo, e apre le labbra per confermare : « In Antiochia, sì. In casa di Lazzaro. Con Sintica. Partirete domani o dopo domani. »

La desolazione di Giovanni è veramente straziante. Si libera a metà dall'abbraccio, e viso a viso, tutto lavato di pianto sulle gote magre, grida: «Ah! Tu non mi vuoi più con Te!! In che ti ho dispiaciuto, mio Signore? » e poi si svincola e si abbatte sul tavolo in uno scoppio di singhiozzi laceranti, straziati, intercalati a colpi aspri di tosse, sordo ad ogni carezza di Gesù, mormorando : « Tu mi cacci, mi cacci, non ti vedrò mai più... »

Gesù soffre visibilmente e prega... Poi esce piano e vede sulla porta della cucina Maria con Marziam, che è spaventato di quel pianto... Più là è Sintica, essa pure sorpresa. « Madre, vieni qui un momento. »

Maria viene lesta e pallida. Entrano insieme. Maria si curva sul piangente come se fosse un povero bambino, dicendo : « Buono, buono, povero figlio mio! Non così! Ti farà male. »

Giovanni alza un viso sconvolto e grida: «Mi manda via!... Morirò solp, lontano... Oh! poteva bene attendere qualche mese e lasciarmi morire qui. Perchè questa punizione? In che ho peccato? Ti ho mai dato noia? Perchè darmi questa pace per poi... per poi... » Si riabbatte sul tavolo, piangendo più forte, ansimante...

Gesù gli posa la mano sulle spalle magre e sussultanti, dicendo : « E tu puoi credere che se avessi potuto¹ non ti avrei tenuto qui? Oh! Giovanni! Nella via del Signore ci sono tremende necessità! E il primo a soffrirne sono Io. Io che porto il mio dolore e quello di tutto il mondo. Guardami, Giovanni. Vedi se il mio è il viso di uno che ti odia, che è stanco di te... Vieni qui, fra le mie braccia, senti come palpita di dolore il mio cuore. Intendimi, Giovanni, non faintendermi/ E' l'ultima espiazione che Dio ti impone, per aprirti le porte del Cielo. Ascolta... » lo solleva e se lo tiene fra le braccia. « Ascolta... Mamma, esci un momento... Ora che siamo soli, ascolta. Tu lo sai chi sono. Credi tu fermamente che Io sono il Redentore? »

¹ ^vedi, nel 2o volume: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355>

« E come no? E* per questo che volevo stare con Te, sempre, fino alla morte... »

« Alla morte... Orrenda sarà la mia morte!... »

« La mia, dico. La mia!....»

« La tua sarà placida, confortata dalla mia presenza, che ti infonderà certezza dell'amore di Dio, e dall'amore di Sintica, oltre che dalla gioia di avere preparato il trionfo del Vangelo in Antiochia. Ma la mia! Mi vedresti ridotto un ammasso di carne piagata, sputacchiata, vilipesa, abbandonata ad una folla inferocita, messa a morire appesa ad una croce come un malandrino... Potresti tu sopportare questo? »

Giovanni, che ad ogni descrizione di come sarà Gesù nella Passione ha gemuto: «No, no! », urla un «no «reciso e aggiunge:

« Tornerei ad odiare l'umanità... Ma io sarò morto perchè Tu sei giovane e... »

« E non vedrò che un'Encenie ancora. »

Giovanni lo fissa esterefatto...

« Te l'ho detto in segreto per spiegarti che una delle ragioni per cui ti mando lontano è questa. Non sarai solo ad avere questo. Tutti coloro che Io non voglio siano turbati in maniera superiore alle loro forze, Io li allontanerò avanti. E ti pare questo disamore?... »

« No, mio martire Dio... Ma io, intanto, ti devo lasciare... e morirò lontano. »

« Per la Verità che Io sono ti prometto che sarò curvo sul guanciale della tua agonia. »

« E come se io sono tanto lontano, se mi dici che Tu lontano così non vieni? Lo dici per mandarmi via meno triste... »

« Giovanna di Cusa, morente ai piedi del Libano, mi vide, ed ero ben lontano ed ella non mi conosceva ancora, e di là Io la condussi alla povera vita della terra. Credi che nel giorno della mia morte ella rimiangerà di avere vissuto!... Ma per te, gioia del mio cuore in questo secondo anno di Maestro, Io farò di più. Verrò a portarti nella pace, dandoti missione di dire agli attendentì: “ L'ora del Signore è giunta. Come ora viene primavera sulla terra così per noi sspunta la primavera del Paradiso ”. Ma non verrò solo allora... Verrò, mi sentirai, sempre... Io lo posso e lo farò. Avrai il Maestro in te come neppur ora mi hai. Perchè l'Amore può comunicarsi a chi ama, e tanto sensibilmente da toccare non solo lo spirito ma i sensi stessi. Più quieto ora, Giovanni? »

« Sì, mio Signore. Ma che dolore! »

« Non hai ribellione però... »

« Ribellarmi? Mai! Ti perderei del tutto. Dico il “ mio ” Padre nostro : Sia fatta la volontà tua. »

« Lo sapevo che mi avresti capito... » Lo bacia sulle gote rigate da un continuo seppure pacato pianto.

« Mi lasci salutare il bambino?... E’ un altro dolore questo... Gli volevo bene... » il pianto torna più forte...

« Sì. Lo chiamo subito... E chiamo anche Sintica. Essa pure soffrirà... Tu devi aiutarla, tu, uomo... »

« Sì, Signore. »

Gesù esce mentre Giovanni piange e bacia e carezza pareti e suppellettili della stanzetta ospitale.

Entrano insieme Maria e Marziam.

« Oh! Madre! Hai sentito? Lo sapevi? »

« Lo sapevo. E me ne dolevo... Ma io pure mi sono separata da Gesù... E sono la madre... »

« E’ vero!... Marziam, vieni qui. Lo sai che vado via e che non ci vedremo più?... » Vuole essere forte. Ma si prende fra le braccia il bambino, si siede sull’orlo del letto e piange, piange sulla testa bruna di Marziam che pensa bene di imitarlo.

Entra Gesù con Sintica che chiede : « Perchè, Giovanni, tanto pianto? »

« Ci manda via, non lo sai? Non lo sai ancora? Ci manda ad Antiochia! »

« Ebbene? Non ha Egli detto che dove due sono congregati in suo nome Egli sarà framezzo ad essi? Su, Giovanni! Tu, forse, hai fino ad ora sempre eletto da te la tua sorte, e per questo l’imposizione di una volontà, anche se d’amore, ti è sgomento. Io... io sono usa ad accettare la sorte imposta d’altrui. E che sorte?.... Perciò ora piego volentieri il capo a questo nuovo destino. E che? Non mi sono ribellata alla schiavitù dispotica altro che quando essa voleva esercitarsi sull’anima mia. E dovrei ora ribellarci a questa dolce schiavitù di amore che non lede ma eleva la nostra anima e ci conferisce titolo di servi suoi? Hai paura del domani perchè sofferente? Io lavorerò per te. Hai paura di rimanere solo? Ma io non ti lascerò mai. Stanne certo. Io non ho altro scopo alla mia vita che amare Dio e prossimo. Tu sei il prossimo che Dio mi affida. Pensa se mi sarai caro! »

« Non avrete bisogno di lavorare per vivere perchè siete in casa di Lazzaro. Ma vi consiglio di usare metodo di insegnamento per avvicinare il popolo. Tu, come maestro, tu, donna, con lavori donnechi. Servirà all'apostolo e a dare scopo alle vostre giornate. »

« Sarà fatto, Signore » risponde fermamente Sintica.

Giovanni sta sempre col bambino fra le braccia e piange piano. Marziani lo carezza...

« Ti ricorderai di me? »

« Sempre, Giovanni, e pregherò per te... Anzi... Aspetta un momento... » Esce di corsa.

Sintica chiede : « Come andremo ad Antiochia? »

« Per mare. Hai paura? »

« No, Signore. Tu ci mandi, del resto, e ciò ci proteggerà. »

« Andrete con i due Simone, i miei fratelli, i figli di Zebedeo, Andrea e Matteo. Da qui a Tolemaide sul carro, dove saranno messi i cofani e un telaio che ti ho fatto, Sintica, e alcuni oggetti utili per Giovanni... »

« Io mi ero immaginata qualcosa vedendo i cofani e le vesti. E mi sono preparata l'anima al distacco. Era troppo bello vivere qui!... » un singhiozzo represso spezza la voce di Sintica. Ma si riprende per sostenere il coraggio di Giovanni. Chiede con voce raffermata : « Quando partiremo? »

«Non appena vengono gli apostoli, forse domani.»

« Allora, se permetti, vado a sistemare le vesti nei cofani. Dammi i tuoi libri, Giovanni. »

Credo che Sintica sia desiderosa di solitudine per piangere... Giovanni risponde : « Prendili... Però dammi quel rotolo legato d'azzurro. »

Rientra Marziam col suo vaso di miele.

« Tieni, Giovanni. Lo mangerai per me... »

« Ma no, bambino! Perchè? »

« Perchè Gesù ha detto che una cucchiaiata di miele sacrificata può dare pace e speranza ad un afflitto. Tu sei afflitto... Io ti dò tutto il miele perchè tu sia tutto consolato.»

« Ma è troppo sacrificio, bambino. »

«Oh, no! Nella preghiera di Gesù si dice: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male ". Questo vaso era tentazione per me... e poteva essere un male perchè poteva farmi infrangere

il voto. Così non lo vedo più... ed è più facile... e sono certo che Dio ti aiuta per questo nuovo sacrificio. Ma non piangere più. E neppur tu, Sintica... »

Infatti la greca piange ormai, senza rumore, mentre raccoglie i libri di Giovanni. E Marziam li carezza a turno, con una grande voglia di piangere lui pure. Ma Sintica esce carica di rotoli e Maria la segue col vaso di miele.

Giovanni resta con Gesù, che gli si siede a lato, e col bambino fra le braccia. E' calmo, ma accasciato.

« Unisci anche l'ultimo tuo scritto nel rotolo » consiglia Gesù. « Penso che tu lo voglia dare a Marziam... »

« Sì... Io ne ho una copia per me... Ecco, ragazzo. Questi sono le parole del Maestro. Quelle dette quando tu non eri presente e anche altre... Volevo continuare a copiarle, per te, perché tu hai la vita davanti... e chissà quanto evangelizzerai... Ma non posso più farlo... Ora sono io che resto senza le sue parole... » Torna a piangere forte.

Marziam è dolce e virile nel suo nuovo atto. Si attacca al collò di Giovanni e dice : « Ora sarò io che le scriverò per te e te le manderò... Vero, Maestro? Si può, non è vero? »

« Certo che si può. E sarà grande carità farlo. »

« Lo farò. E quando non ci sarò io lo farò fare a Simone Zelote. Mi vuole e ti vuole bene, e lo farà per farci carità. Non piangete dunque più. Poi ti verrò a trovare io... Non andrai certo lontano... »

« Oh! quanto! Centinaia di miglia... E presto io morrò. »

Il bambino è deluso e sconsolato. Ma si riprende con la bella serenità del fanciullo al quale tutto sembra facile. « Come ci vai tu così ci posso venire io col padre micr. E poi... ci scriveremo. Quando si leggono le pagine sacre è come stare con Dio, non è vero? Dunque quando si legge una lettera è come stare con chi amiamo e che ce l'ha scritta. Su, vieni di là, con me... »

« Sì, andiamo di là, Giovanni. Fra poco verranno i miei fratelli con lo Zelote. Li ho mandati a chiamare. »

« Sanno? »

« Non ancora. Attendo a dirlo quando saranno presenti tutti*... » « Va bene, Signore. Andiamo... »

E' un vecchio ben curvo quello che esce dalla stanza di Giuseppe. Un vecchio che pare salutare ogni stelo, ogni fusto, e la

vasca e la grotta, mentre si dirige verso lo stanzone laboratorio dove Maria e Sintica silenziosamente dispongono gli oggetti e le vesti nel fondo dei cofani...

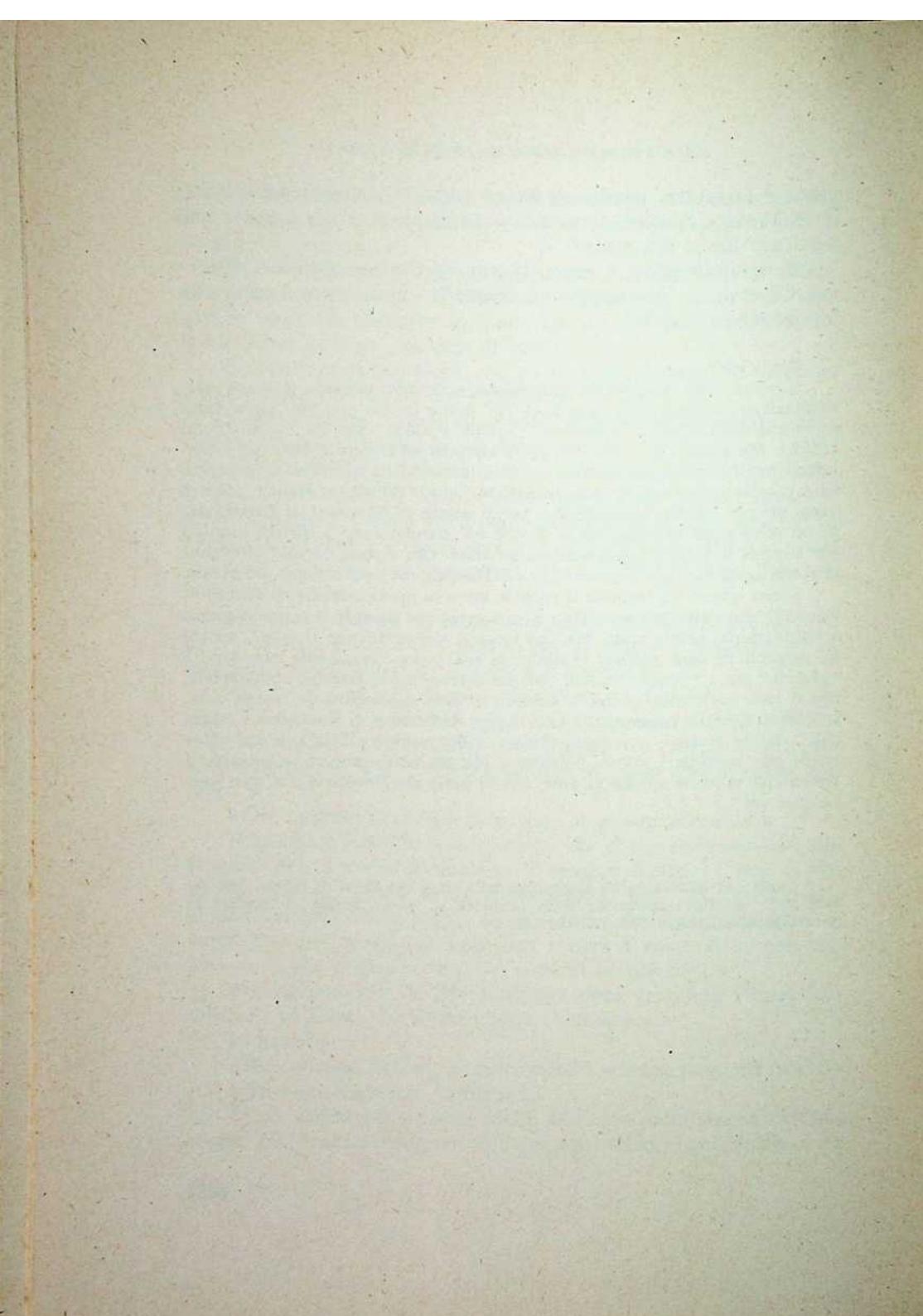
E così, silenziosi e mesti, li trovano Simone, Giuda e Giacomo. Osservano... ma non fanno domande e non riesco a capire se intuiscono la verità.

Dice Gesù:

« Avevo, per dare netta indicazione ai lettori, indicato il luogo dell'espiazione carceraria di Giovanni col nome in uso ora. Ne viene fatta eccezione. Ecco che ora specifico : " Bitinia e Misia " per chi vuole i nomi • antichi. Ma questo è il Vangelo per i semplici ed i piccoli. Non per i dottori ai quali, nella grande maggioranza, è inaccettabile e inutile. E i semplici ed i piccoli comprendono più " Anatolia " che " Bitinia o Misia ". Non è vero, piccolo Giovanni, che piangi per il dolore di Giovanni di Endor? Ma ce ne sono tariti di Giovanni di Endor nel mondo! Sono i fratelli desolati per i quali ti facevo soffrire lo scorso anno. Ora riposa, piccolo Giovanni Che non sarai mai mandato lontano dal Maestro, ma anzi sempre più vicino.

E con questo ha termine il secondo anno di predicazione e di vita pubblica : l'anno della Misericordia... E non posso che ripetere il lamento messo a chiusura del primo anno. Ma non tocca il mio portavoce, il quale, contro gli ostacoli di ogni genere, continua la sua opera. Veramente non sono i " grandi " m a i " piccoli " quelli che percorrono le vie eroiche, spianandole, con il loro sacrificio, anche a coloro che sono appesantiti da troppe cose. I " piccoli ", ossia i semplici, i miti, i puri di cuore e di intelletto. I " pargoli ". Ed Io vi dico, o pargoli, vi dico, o Romualdo² e Maria, e con voi a quelli che sono pari a voi: " Venite a Me per udire ancora e sempre il Verbo che vi parla perché vi ama, che vi parla per benedirvi. La mia pace sia con voi ". » *

* < cioè : P. Romualdo M. Migliorini, dell'Ordine dei Servi di Maria, per alcuni anni direttore spirituale della scrittrice, al quale spesso si rivolge in quest'opera, piamente deceduto nel 1952 >



ÍNDICE

t

Ir •

INDICE DEL VOLUME QUARTO

	Pag.
87. Il paralitico della piscina di Betseida.....	613
88. A Betania. « Maestro, Maria ha chiamato Marta ».	626
89. Marziam affidato a Porfirea moglie di Pietro	630
90. Gesù parla a Betsaida	634
91. L'emorroissa e la figlia di Giairo	637
92. Gesù e Marta a Cafarnao	642
93. I due. ciechi e il muto indemoniato guariti	649
94. Parabola della pecorella smarrita	656
95. « Dopo aver ricordato la legge ho fatto cantare la speranza del perdonio »	659
96. Gesù dice a Marta : « Tu hai già la tua vittoria in pugno »	667
97. La Maddalema in casa del fariseo Simone.....	670
98. « Molto è perdonato a chi molto ama ».....	675
99. Considerazioni sulla conversione di Maria Maddalena	677
100. «Merita perdere un'amicizia per conquistare un'anima»	681
101. La Maddalena accompagnata da Maria fra i discepoli	690
102. La parabola dei pescatori	696
103. Marziam insegna il « Pater » alla Maddalena	703
104. Gesù a Filippo: «Io sono l'amatore potente». La parabola della dramma ritrovata.....	706
105. «Il sapere non è corruzione se è religione»	713
106. Nella casa di Cana	724
107. Giovànni ripete il discorso di Gesù sul Tabor	734
108. Gesù a Nazaret.....	741
109. Il sabato nella sinagoga di Nazaret	747
110. La Madre ammaestra la Maddalena	757
111. A Betlemme di Galilea	763
112. « La vocazione è più del sangue ». Andando verso Sicaminon .	775
113. Ai discepoli di Sicaminon: «Ardere se stessi»	780
114. A Tiro. «Perseverare è la grande parola»	791
115. Ai discepoli di Sicaminon: La Fede	797
116. Gesù ¹ alla Maddalena: «Ti lavorerò col fuoco e suirincudine»	806
117. Sintica, la schiava greca	813
118. L'addio a Marta, alla Maddalena e a Sintica	621
	829
119. Gesù parla della speranza.....	

INDICE

	Pag.
120. Gesù va sul Carmelo con Giacomo d'Alfeo	836
121. «Amare perfettamente per esser Capo santamente»	839
122. «Chiama figlio chi ti darà dolore».....	849
123. Pietro predica a Esdrelon: «L'amore è salvezza»	860
124. Gesù ai contadini di Giocana: «L'amore è ubbidienza» .	868
125. Maria Santissima: «La mia pietà è più forte di tutto» .	872
126. « Il fare il bene è orazione più forte che i salmi ».	884
127. Una giornata deU'Iscariota a Nazareth.....	888
128. Istruzioni agli Apostoli per l'inizio dell'apostolato	898
129. «Sei Tu il Messia?» chiedono i messi del Battista	909
130. Gesù legnaiuolo in favore di una vedova a Gorozim .	921
131. «L'amore è il segreto e il preccetto della gloria»	925
132. « Il cuore non è più circonciso »	934
133. La morte di Giovanni Battista	945
134. «Andiamo a Tarichea »	953
135. Parlando con uno scriba.	958
136. La prima moltiplicazione dei pani.....	963
137. Gesù cammina sulle acque	969
138. « Se avete fede vengo e vi porto fuori dal pericolo ». .	973
139. L'incontro coi discepoli.....	977
140. L'avarizia e il ricco stolto	995
141. Nel giardino di Maria di Magdala	100
142. Gesù manda i 72 ad annunciarlo.....	6
143. L'incontro con Lazzaro al Campo dei Galilei ...	1012
144. I settantadue riferiscono a Gesù quanto hanno fatto	101
145. Al Tempio per i Tabernacoli	7
146. Giuseppe e Nicodemo riferiscono che al Tempio si sa di Giovanni e Sintica.	1020
147. Sintica parla in casa di Lazzaro	102
148. La missione dei quattro apostoli in Giudea	5
149. Gesù lascia Befania per l'Oltre Giordano	104
150. Il mercante d'oltre Eufrate	104
151. Da Ramot a Gerasa	1
152. La predicazione a Gerasa	104
153. Il sabato a Gerasa	7
154. La partenza da Gerasa.....	105
155. Andando a Bozra	3
156. A Bozra	105
157. Il discorso e i miracoli di. Bozra	6
158. Il commiato dalle discepole	106
	4

INDICE

	Pag.
159. Ad Arbela.....	1122
160. Andando ad Aera	1131
161. Gesù predica ad Aera	1139
162. Maria e Mattia.....	1143
163 «Inutile la frequenza ai Sacramenti se manca la carità» .	1148
164. «Non vi è miseria che Gesù non possa mutare in ricchezza»	1153
165. «Vorrei che gli orfani avessero una madre »	1156
166. A Naim in casa del risuscitato Daniele	1162
167. Nell'ovile di Endor	1170
168. Da Endor a Magdala.....	1174
169. Gesù a Nazareth per le Encenie.....	1180
170. Gesù con Giovanni di Endor e Sintica a Nazareth .. .	1185
171. Lezione di Gesù a Marziam	1188
172. Simone Zelote a Nazareth	1193
173. Una sera nella casa di Nazareth.....	1196
174. Gesù con Salome, moglie del cugino Simone.	1203
175. Il cugino Simone torna a Gesù	1206
176. Simon Pietro a Nazareth. Generosità di Marziam . . .	1212
177. «Nulla si perde nell'economia santa deH'amore universale» . .	1217
178. «Giovanni di Endor, tu andrai ad Antiochia».	1221.

LE ILLUSTRAZIONI

Disegni nel testo:

La piscina di Betsaida (Ferri)	616
La resurrezione della figlia di Giairo (Ferri) ...	641
La tavola del convito e la disposizione dei convitati al banchetto in casa del fariseo Simone (Vaitorta) .	670-671
Disposizione dei convitati nella sala e altri dettagli del banchetto' in casa del fariseo Simone (Ferri) .	673
Topografia della zona del Carmelo (Vaitorta) ...	759
Topografia della città di Tiro (Vaitorta)	791
Una conoccchia e i. cesti per il miracolo dei pesci e dei pani (Ferri) .	964
Le ondulazioni della cima del Monte Uliveto (Vaitorta)	1017

	Pag.
Schizzo di due panorami: salendo verso Ramot e ridiscendendo verso Gerasa (<i>Vaitorta</i>)1071
Il cortile dell'albergo di Bozra, dove predica Gesù (<i>Ferri</i>)	1110
Topografia della zona di Arbela (<i>Vaitorta</i>)	1121
 Tavole fuori testo (<i>Ferri</i>):	
I. Maria di Magdala (testa).....	708-709
II. Il paralitico della piscina di Betsaida	724-725
III. Giovanni il Battista (testa)	900-Q01
IV. Giovanni il Battista (intero).....	916-91'f
V. Elisabetta, madre del Battista	1092-1093
VI. Zaccaria, padre del Battista.....	1108-1109

